ANTICHITA'
PICENE
TOMO XXI.

DELLE ANTICHITA'
DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO
TOMO VI.

ANTICHITÀ PICENE

Dell' Abate

GIUSEPPE COLUCCI

PATRIZIO CAMERINESE ED ASCOLANO

TOMO XXI.

DELLE ANTICHITÀ DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO

TOMO VI.

Quid verum, atque decens, curo, et rogo: et omnis in hoc sum

Horat. Epist. 1. ad Maecenat.

FERMO

Dai Torchi dell' Autore

M·DCC·XCIIII.

Con Licenza de' Superiori

INDICE DEGLI ARGOMENTI

TRATTATI IN QUESTO XXI. VOLUME

Sen-

Die 13. *Junii* 1794.

IMPRIMATUR

P. Aloysius Ricci Sacrae Theologiae Magister Vicarius Generalis Sancti Officii Firmi.

Die 22. *Junii* 1794.

IMPRIMATUR

J. N. Archidiaconus Heriouns Phil., Theol. ac. J. U. D. Revisor Archiepiscopalis.

AVVERTIMENTO
DELL' AUTORE.

CON molto impegno, come può ognuno aver conosciuto, mi sono applicato fin ora nella produzione di queste memorie, le quali interessano assaissimo la Storia della nostra Provincia, e dei Luoghi ad essa contermini. Con ciò fare ebbi io in mira due cose; vale a dire di esser utile in qualche modo, e giovare alla Patria; e di secondare le giuste brame del nostro immortale Monarca PAPA PIO VI. primo, e singolar mecenate di tale laboriosissima impresa; il quale, approvandola fin da principio, si degnò d' interporci la sovrana di lui autorità, per agevolare a me la maniera di proseguirla, e condurla al termine, se Dio m' avesse donato forza, e salute. Che io sia riuscito almeno in parte nel primo dei due oggetti a misura delle mie forze, e coll' ajuto prestatomi da varj benemeriti concittadini, me ne lusinga il buon esito del secondo, di cui non ho più ragione di dubitare, subito che ne sono stato senza equivoco assicurato dalla inesprimibile clemenza del comendato sempre grande, glorioso, e magnanimo PIO VI. all' occasione, che ai 20. dello scorso Dicembre ebbe la degnazione di concedermi l' alto onore di umigliargliene la continuazione dal Volume XI. a tutto il XX., e posteriormente ancora ai

28.

28. del prossimo passato Aprile, quando di bel nuovo si degnò d' accordarmi, che tornassi a suoi piedi.

Io confesso che, annojato in addietro dalla manifesta contrarietà di pochi individui di una o due Communità (e questi non mi potevano al certo mancare in una generalità di varj dipartimenti d' un intera regione) i quali s' incalorano col massimo impegno a nome della Provincia per far cessare l' impresa, collo specioso pretesto della ristrettezza economica dei rispettivi Luoghi, e fino dell' ignoranza di molti, esaggerata al segno di non trovarsi in essi chi sappia leggere questi Volumi (anche dopo aver io senza alcuna forza di comando esentati siffatti Luoghi poveri, ed ignoranti nel cospicuo numero di più di dugento) era determinato di abbandonarla del tutto subito; che avessi esaurito il già pronto materiale. Ma oltre al torto manifestissimo, che io avrei fatto a quelle Communità, delle quali non avessi parlato, sarei troppo sconoscente ed ingrato alla inesprimibile clemenza d' un tanto Sovrano, e Mecenate, se ora lo pensassi soltanto; dopo che, avendomi degnato sì amabile accoglimento, ha queste mie fatiche altamente approvate, mi ha ispirato coraggio a proseguirle, mostrandomi insieme il rincrescimento, che avrebbe avuto, se avessi lasciata imperfetta l' impresa. Queste sovrane non equivoche intenzioni, che sono altrettanti forti comandi, a cui, come a qualunqu'altro, è strettissimo mio dovere di prestarmi con tutte le maggiori mie forze, basteranno per raddoppiare in me la premura, e l' impegno nella continuazione; ben persuaso, che se taluno ha creduto fin' ora, per solo oggetto

di

di vile interesse, essermi io di essa occupato, sarà al presente al certo disingannato, in vedere, che per la sopra indicata volontaria esenzione, ristrettosi il numero delle Communità obbligate a sole trecento, non si può dare più luogo a calcoli aerei, malfondati, e supposti di esorbitante guadagno, ma è forza di bilanciar questo colle inevitabili spese di stampe, di corrispondenze letterarie, di copisti, e di tutt' altro, che porta seco la continuazione di un' Opera, che non è parto del solo ingegno, ma fondata sul materiale delle notizie, e dei documenti da procacciarsi coll' altrui ajuto, non senza continuo, e considerabile dispendio, come può facilmente giudicare chiunque abbia una qualche idea di simili opere, e delle spese necessarie per una stampa. Che se taluno privato soggetto è potuto giungere al punto di ultimare un' Opera di tal fatta, limitata per altro a più piccioli oggetti, forse non vi sarà giunto fin' ora chi l'avrà voluta estendere a idee più vaste, e generiche d' intere nazioni, e provincie in una sì precisa maniera, se la munificenza dei Sovrani, e de' Mecenati doviziosi non ha all' autore colla efficacia della loro protezione facilitati i mezzi per ottenerlo; come appunto si è degnato di praticare con me il non mai abbastanza da me comendato nostro Monarca, e Pontefice Sommo PIO VI.: Al cui veneratissimo nome (che suona con lode sincera, ed immortale per tutti gli angoli della Terra per la provvidenza, magnanimità, costanza, e prudenza, con cui si è singolarmente distinto in sì difficili, e lacrimevoli tempi qual degno Vivario di Gesù Cristo) non potendo io, debole come sono, rende-

re

re quelli omaggi, che pur vorrei, torno di bel nuovo a consecrare tutte le mie letterarie fatiche, le quali assai di buon grado raddoppierò intorno a quest'opera, ad oggetto di corrispondere nel miglior modo alle lodevolissime sue brame, e a parlare più giustamente, per servire, come da me si potrà meglio, ai di lui sovrani comandi.

Da questa mia doverosa disposizione entrino anche i benemeriti cittadini di ciascun Luogo nella comendevole gara di raccogliermi le più interessanti notizie; non omettano diligenza, e premura per rinvenire anche le più neglette, e trascurate pergamene di carattere *Gotico*, come volgarmente si dicono; ma che sono ricchi fonti di onorevoli sconosciute memorie; come fanno alcuni eruditi, e benaffetti, con soddisfazione della Letteraria repubblica; e sieno certi di secondare il genio dell' amabilissimo nostro Principe non meno che di giovare alla Patria, e ai più tardi loro nipoti; i quali avranno a grado vedersi apprestato il più abbondante materiale per formare, se vorranno, una Storia municipale o delle loro patrie, o dell' intera Provincia.

DE'

DE' CONTI FELTRESCHI
D I U R B I N O
D I S C O R S O

DELL' AB. D. ANDREA LAZZARI URBINATE

COLL' AGGIUNTA DI VARJ COMMENTARJ DELLA VITA E DELLE GESTA DI ESSI .

DE CONTI FELTRESCHI

DI URBINO

SE da Belisario, che ritolse Urbino dai Goti (1), e dai Longobardi, che ne furono un tempo padroni, restando fino a dì d' oggi la memoria del valoroso Luitprando nel piede da lui ordinato per farne uso nelle misure; se da Pipino, che venendo dalla Francia in Italia, sforzó Histulfo, o Astolfo a restituirlo alla Chiesa col donarlo poi sull' esempio di Costantino ai Pontefici, donazione confermata da Carlo Magno, che debellato Desiderio distrusse affatto, e cacciò d' Italia gli avanzi de' Longobardi; se dalla tirannìa de' Berengarj fino al soccorso del buon' Ottone; se finalmente dallo scismatico Enrico IV. e da Federico di Svevia detto Barbarossa, cagione della origine della disturbatrice fazione Guelfa, e Ghibellina, risentì quasi sempre la nostra Urbino oppressione, travagli, e disturbi (2): la derelitta, e misera cominció appoco appoco risentirne sollievo quando l' antichissima, e nobilissima famiglia di Montefeltro incominciò a fissarvi lo sguardo, proteggerla, favorirla. Se non falla il nostro Giànleone Sempronio Lodovico Bavaro fu il primo, che ne fece alla detta casa la donazione, ma siccome questa donazione mal si reggeva per esser giá di pertinenza dei Sommi Pontefici, e della Chiesa Romana per le precedenti incontrastabili donazioni, la Casa Feltrescha in decorso di tempo, ne ottenne la conferma dai Sommi Pontefici, e ne furono Signori legittimi, chiamandosi prima Viçarj, poi Conti, e finalmente Duchi d' Urbino.

(1) Vedi la differtaz. della decadenza di Urbino Tom. IV. Antich. Picene pag. 151.

(2) Vedi la differt. del totale cambiamento, che dal potere di Belisario, dal furore de' Longobardi, dal partito de' Guelfi, e Ghibellini risentì Urbino; nel Tomo V. dell' opera cit.

Da qual sangue originasse questa sí rispettabile famiglia non è cosa facile indovinarlo. Se originasse dall' Italia, o dalla Germanía è cosa assai difficile a potersi decidere. Varj sono i sentimenti degli scrittori, i quali tutti riferirò per esternare in fine anche il mio.

Alcuni vogliono, che la famiglia chiamata Feltria, o Feretrana, o da M. Feltro abbia avuto origine dalla Casa di Borgogna. Più che dalla ragione lo dedussero dalla similitudine dell' arma; così spacciando esser venuti alcuni di detta famiglia cogl' Imperadori in Italia, e da essi poi lasciati come loro Vicarj. Il Campelli nella prefazione alle costituzioni dello stato di Urbino (num. 116. pag. 18.) pensó, che questa fosse venuta dalla Germania insieme con altre nobili famiglie aderenti al partito imperiale. Altri finalmente appoggiati a quanto avevano letto in diverse cronache furono di sentimento, che derivasse dalla famiglia antichissima dei Signori di Carpegna, ció rimarcandosi, come scrive il Reposati (*Zecche di Gubbio Tom. I. pag. 69.*) non solo dalla similitudine dello Stemma Gentilizio, ma altresì da una geanologìa della Casa di Monte Feltro fatta in vita del Conte Guid' Antonio di tal casato, cioè nei primi anni del secolo XV. Non deve dispiacere il pensiero corredato da documenti, e da indizj certissimi. A questo si sottoscrive il Reposati, a questi giá il Sansovino, a questo io medesimo.

Nè ci fa ostacolo Giovanni Antonio Campano, il quale in una orazione recitata all' Imperadore sostenne, che siccome in oggi nell' Italia sono molte le famiglie e nobili ed illustri, che vennero dalla Germania, cosí fra queste dee computarsi anche la Feretrana. Così doveva scrivere l' encomiato uomo in faccia ad un' Imperadore, e in faccia sua riconoscere di sangue Tedesco i Feltreschi più che da altra prosapia: Ma Costanzo Felici da Castel Durante, sebbene medico, pure famoso nelle antichità, ragguagliò sinceramente il Sansovino, che allora andava raccogliendo le origini delle case illustri dell' Italia, facendogli nota insieme l' opinione di coloro, che dicono esser venuta in Italia cogl' Imperadori tre Fratelli ad uno dei quali toccó la signorìa di Carpegna, all' altro la signoría di Pietra Rubbia, al terzo Monte Capiolo, il quale aggiungendo al suo Stato altri luoghi colla Cittá Feretrana fu chiamato Conte di M. Feltro. Di fatti combina il racconto molto bene col MSS. publicato dall' eruditissimo Vincenzo Armanni nel III. Volume delle sue lettere

tere *pag.* 256. in cui si legge : *Ab isto tertio processit domus Comitum de Monte Copiolo , qui dicti sunt postmodum Montisfeltri , sive Feretri , ubi nunc paucissimi habitant , & illa civitas nunc dicitur S. Leo propter S. Leonem socium S. Marini , qui ibi habitavit* : Rimane dunque per parte nostra deciso, che i Conti di Monte Feltro trassero la loro origine dai Conti di Carpegna , terminando a comprovarlo colle parole dell' encomiato Armanni (*loc. cit. pag.* 195.) che *Comites Montisferetri primam suam originem traxerunt a Comitibus de Carpineo* , che furono antichissimi d' Italia , ed ebbero castelli di loro giurisdizione , ceduti dagli antichissimi Imperadori : *Sunt antiquissimi in Italia , & habent castra ipsorum per antiquissimos Imperatores* ; e che venendo alle divisioni fra loro uno ebbe la *Carpegna* , l' altro *Pietrarubbia* , e il terzo finalmente *Monte Copiolo* , *qui antiquitus venientes ad partes unus habuit Carpineum, alius habuit Petram Rubeam tertius vero habuit Montem Copiolum* .

Coll' andare avanti, ad un' altra disputa si va incontro , quando si vuol scuoprire in qual maniera i Feltreschi entrassero Conti di Urbino , ed in qual persona di questa Famiglia cadesse la prima volta la Signorìa. Io già dissi di sopra, che da Lodovico Bavaro si fece un dono della nostra Cittá a questi Signori , nè mi pento d' averlo detto . Ne divennero sulle prime Vicegerenti ; poi passarono ad esserne veri Signori . Così accade d' alcuni, che da servi apoco a poco si fanno padroni . Sulle prime seguirono il partito degl' Imperiali , dichiarandosi Guelfi . Vedendo, che un tal partito non tornava lor conto, si gettarono dalla parte de' Ghibellini , e riconobbero il vero e legittimo dominio della S. Sede . Nè furono piccioli i vantaggi , che ne ritrassero . Oltre che la forza , l' astuzia , il buon garbo , le aderenze , e l' amore conciliatosi dei Popoli gli aprirono strada a sempre maggiori acquisti ; se questi poco più del ricevuto accrebbero al loro Stato, nulla certo perderono nelle più fervide circostanze .

Chi fosse il primo ad esserne vero Signore non sono sí felici nell' additarcelo gli scrittori . *Fra i primi* (scrive il Sansovino) *che si leggono di questa casa* (checche ne dica l' Alberti nella sua Italia) *o fosse uno dei tre Fratelli , o pur venisse dalla Germania , uno fu l' anno* 1190. *chiamato Monfeltrino , capitano a quei tempi di gran nome . Questi fu veramente il primo , che desse augumento , e grandezza alla casa , la quale a quel tempo signoreggiava M. Copiolo , e Majolo .* Io

Io ancora nella serie di questi Conti , accompagnata a questo mio discorso , riconosco per primo Conte il medesimo Montefeltrino , ma primo Vicario Imperiale costituisco Antonio , che nel 1154. tale fu dichiarato . Così credè Girolamo Muzio Giustinopolitano , che sul principio della storia de' fatti di Federico nostro Duca , stampata dal Ciotti in Venezia nel 1605. scrisse : *Tra gli altri in sino all' anno MCL. si fa menzione del Conte Antonio , il quale in Roma nella coronazione dell' Imperadore Federico Barbarossa , essendo nata contesa pericolosissima fra il popolo Romano , e le genti dell' Imperadore , egli per la molta autorità sua quel tumulto con grande soddisfazione delle parti acquietò , e specialmente dell' Imperadore , dal quale hebbe confirmatione , ed accrescimento di privilegj:* Parole , che ancor colà in conferma riporto .

Ad Antonio successe Montefeltrino , soldato stimatissimo fin dal MCXCII. A Montefeltrino Buonconte . E quì danno principio varj scrittori all' investitura della Contea , quando che io la ripeto dal Padre testè mentovato col nome di Monfeltrino , e riconosco il Figlio nostro Secondo Conte .

Che dirò di Guido I. , che ebbe stato nella Romagna , e che da Corrado Re delle due Sicilie ebbe in dono la Contea di Chieti , ed altri luoghi in Terra di lavoro , che signoreggiò in Pisa , fu in Roma Vicario Imperiale ? Uomo accortissimo , e valoroso meritò il titolo di gran maestro di Guerra . Sebbene le sue vittorie avrebbero vie più riscossa la popolare acclamazione , se un certo Guido Bonano , giudicato in quei tempi esperto Astrologo , non se la fosse con inganni , e con vana credulità usurpata . Era Guido Generale , e Signore di Frolì , e servendosi dell' opera , e del consiglio di costui vociferavasi , che le sconfitte , che dava ai Bolognesi , e le rotte ad altri suoi nemici avevano l' effetto del vaticinio di quest' Astrologo , che gl' indicava il giorno , e l' ora , secondo gli aspetti del Cielo , in cui doveva affrontarsi co' suoi emuli (3) . Qual altra divinità era tenuta , e venerata l' astrologia , e quello , che a caso , o per via ordinaria accadeva , attribuivasi a prodigio , e miracolo .

Nell'

(3) Il Baldi lasciò in fogl. MSS. un' opuscolo intitolato : *Fatto d' armi a Forlì tra Guido di Montefeltro , e Giovanni d' Appio Francese seguito nel 1278.*

Nell' uscire che fece contro i Francesi si vuole, che il Bonano gli predicesse, che doveva restar ferito in una coscia, e che su tale scorta Guido recasse il modo di medicare la cicatrice. Eppure (soggiunge quí a tempo il Reposati *Tom. I. oper. cit. pag.* 80.) la tanto esaltata virtù di quest' Astrologo non seppe mantenere nel suo dominio il suddetto Conte Guido, mentre dopo un' anno ebbe a perdere tutto ciò, che aveva acquistato; e la cotanto commendata astrologica dottrina di costui restò delusa e schernita da un' ignorante contadino. Il fatto ha del lepido, ma chi sa se verace. Stava il nostro Conte Guido di Montefeltro un giorno nella piazza di Forlì, e un villano di que' monti gli portó in dono una soma di frutti. Grato alla riconoscenza dissegli il Conte, che restasse nel suo palazzo a cena; *Signore*, risposegli, *voglio tornare avanti che piova. Ma come piovere* dissegli *il Conte*, *se il Cielo è tutto sereno?* Fece immantinente venire a se l' Astrologo Bonano, *odi*, dicendogli, *che dice costui?* Rispose l' Astrologo *non sa che dica*, e per meglio sincerarsi portossi subbito il Bonano a considerare nell' astrolabio la disposizione del Cielo, e ritornando dal Conte gli disse, essere impossibile, che piovesse in quel giorno. Il Villano perseverava nel suo detto. *Ma come tu lo sai?* ripeté l' Astrologo. *Oggi il mio Asino*, rispose il villano, *uscendo di stalla ha crollato il capo, ed ha rizzato le orecchie, e sempre quando fa così il tempo è solito far mutazione.* Allora replicó Bonano. *Posto che sia così come sai tu che sarà gran pioggia?* Rispose quegli, *perchè l' asino mio colle orecchie alzate ha abbassato il capo, e ha girato più del solito.* Se ne partí il villano a Cel sereno, quando dopo poco tempo cominció a tuonare, e cadde tanta pioggia, che parve qnasi un diluvio. Allora l' Astrologo Guido sdegnato, alzó la voce. Chi mi ha ingannato, dicendo, chi mi ha confuso? Ed ecco l' onore, che fece l' asino al maestro astrologo.

Al leggere questo racconto io so di certo, che trattenere non sí potranno le risa, come non poté far a meno, in faccia al loro Generale di ridere il popolo Forlivese. Eppure o favola, o verità che fosse, è addottata da Benvenuto d' Imola, che aveva veduto ció descritto in un voluminoso libro di astrologia, ed il Muratori non ebbe difficoltà riportarne i commentarj nel *Tom. I. Antiquit. Medi aevi*.

Fra gli applausi peró, e fra le grida del suo valore non lasció Guido di dare uno sguardo al tempo passato; e risolvette di meglio condurre i giorni, che a lui restavano di sua vita. Vestí l' abito nella religione di S. Fran-

S. Francesco, né in questo v' è controverria. Nasce soltanto intorno al tempo in cui lo vestì, e il giorno in cui morí. Il Giacobilli nella sua opera de' Santi, e Beati dell' Umbria facendone menzione del nostro Conte Guido di Montefeltro, scrive, che egli „ si ritiró l' anno 1296. in An„ cona, e col consenso della sua consorte, e licenza di Bonifacio VIII. „ vestì l' abito di S. Francesco in detta città; e siccome nel mondo fu „ Guerriero celebre, così nella religione vero cavaliere di Cristo, di tan„ ta vita, e di molto esempio a posteri. Quest' abito sacro lo prese „ per mano del ministro provinciale nella Marca in detta città di Ancona „ li 17. Agosto 1296.. Visse in continua orazione, umiltà, ed esempio. „ Dopo si trasferí nella città di Assisi a prendere l' indulgenza della Por„ ziuncula, e fermarsi nel convento di S. Francesco dentro Assisi, se ne pas„ só al suo Signore santamente li 23. Settembre 1298. Fù seppolto il suo cor„ po in un deposito separato di detto convento, ma poco dopo dal figliuol suo „ Federico Conte d' Urbino fu trasportato nella Chiesa di S. Donato (det„ ta poi di S. Bernardino) fuori di Urbino, dove poi fu edificato un con„ vento de' PP. Zoccolanti: „ Ma il P. Luca Wadingo scrittore di credito, appoggiato all' autorità di Girolamo Rossi istorico Ravennate, e di Abramo Bzovio degli annali ecclesiastici accurato scrittore ci assicura, che li 17. Novembre, giorno di S. Gregorio taumaturgo vestí l' abito di Francesco nell' anno 1296., e che li 29. Settembre 1298. passó all' altra vita. *Sub anno 1298.* (ecco le sue parole) *tertio Kal. Octobris Guido Montis Feltrii Comes, Franciscano jam habitu indutus Anconæ migravit ex hac vita*.

Nè l' encomiato Wadingo si é cimentato a commettere sbaglio, che anzi per purgarsi da ogni errore riportò intero il Breve di Bonifacio VIII. diretto al ministro della Provincia della Marca, istruttivo come debbesi contenere nell' accettare in religione il nostro Conte Guido. Il Reposati lo trascrisse verbalmente nella sua Appendice del Tom. I. num. X. A me per altro non piace quel crederlo morto in Assisi. Dove ebbe sepultura, son di parere morisse.

Subentra Galasso figlio di Cavalca, e fratello cugino del Conte Guido, da me ammesso nel ruolo de' Conti, dagli altri escluso, facendo succedere a Guido immediatamente Federico. Era costui di quadrata mente, e ben' esperto nel governo politico. Memorabile sarà sempre

nelle

nelle Storie per lui la chiamata, che nel 1297. ebbe in Ravenna per assistere ad una Generale Congregazione, nella quale si dovevano stabilire alcune leggi, che si dovevano osservare dalle cittá della Flaminia; e allora fu, che si vide destinato ad essere Pretore e Capitano di Cesena. Alla testa di quel popolo si trovava ancora nel 1299. facendoci sapere il Ghirarducci nella sua Storia di Bologna (*lib.* 12. *pag.* 383.), che il primo d' Aprile del detto anno 1299. correndo l' indizione XII. Ottolino da Mandello Pretore di Bologna, Biagio de' Tolomei capitano del popolo, li quattro Anziani ec. diedero, e concessero il salvacondotto alli Signori Zapettino degli Ubaldini, Capitano generale della lega, ed a Galasso Conte di Montefeltro Pretore, o Capitano di Cesena, ed agli altri nobili di venire, stare, e ritornare nel parlamento da farsi col detto Pretore, sapienti, ed anziani, per concludere la pace fra Bologna, e le cittá collegate della Romagna, come in fatti con soddisfazione del nostro Conte Galasso li 14. del detto mese di Aprile 1299. fu stabilita.

Ma passiamo a Federico primo di Montefeltro, che, giusta la serie fissata egli fu il nostro sesto Conte. Era egli figliuolo di Guido, valoroso bensì, ma non molto fortunato. Se tutte le sue imprese avessero avuto quell' esito, che ebbe quella del 1302. e del 1309. contro i Cesenati, non si sarebbe potuto lagnare cotanto della sinistra sorte. Imperciocchè li 22. di Ottobre dell' anno indicato 1302. il Conte Federico, ed il suo collega Ugoccione della Fagiola cogli Aretini, e Bernardino da Polenta con i Ravegnani se la presero coi Cesenati, assediarono quella città, e ne saccheggiarono il distretto. Lo stesso accadde quando correva Federico a dare ajuto verso Arezzo al Legato Neapolione Orsino Romano Cardinale del titolo di S. Adriano, ed Arcidiacono di S. Chiesa. E quì lasciando da parte la sconfitta data agli Anconitani colla morte di 3000. senza i prigionieri, quando Federico era Capitano per la Chiesa Romana in Jesi, in Osimo, e in altre terre della Marca di fazione Gibellina, mi fermerò sul saccheggio dato alla città di Cagli, presentemente una delle città, che formano lo stato di Urbino. E siccome il fatto viene distintamente narrato dal Gucci nella Storia MSS. di Cagli, riportato ancora dal Reposati, così quello stesso mi serva di base al racconto.
„ Era nell' anno 1318. Podestà di Cagli M. Muzio di M. Sante Gabriel-
„ li da Gubbio, eletto da questo Comune dopo l' aggiustamento seguito

„ delle differenze, che avevano tra questo Pubblico, e i Gabrielli,
„ quando una notte il Conte Federico da Montefeltro Signore di Urbino,
„ Guido chiamato Tigna suo figliuolo, Scutellino di Cecco di Pietracu-
„ ta, Puccio di Bellabranca, Federiguccio, Parzo, e Filipuccio da
„ Mandela Casa con un grosso esercito a bandiere spiegate vennero o-
„ stilmente verso Cagli, e rotte le porte, ed i steccati entrarono den-
„ tro, & occuparono la cittá, che immersa nel sonno non attendeva così
„ facta rovina: Et in un subito gridando gli occupatori *amazza*, *amaz-*
„ *za* diedero principio alle ferite, & omicidj de' cittadini, all' abbrucia-
„ mento delle case, al saccheggiamento delle robbe, al violamento del-
„ le vergini, e monache, ed a tutti quei mali che sogliono le piú cru-
„ deli, e barbare nazioni commettere in simili occorrenze. Dopo essersi
„ impadroniti della cittá, discacciarono il Podestà, & Uffiziali suoi,
„ e misero in prigione molti cittadini principali campati dalle occisio-
„ ni seguite coll' impadronirsi, e tirannicamente dominare l' infelice città.
„ Né quí ebber fine i suoi mali, ma dopo il sacco dato alla nostra patria,
„ lasciando buona guardia in essa, se n' andorono i nemici a saccheggiare
„ e distruggere il Castello di Monte Varco nel nostro territorio, dove si-
„ milmente parte degli uomini ammazzarono, e parte fecero prigioni, e
„ predarono tre mila some di grano, e due mila some di vino, che in
„ detto luogo si conservavano. L' anno 1319. di questi misfatti ne fu
„ dato conto da M. Conte Gabrielli al Rettore della Marca, il quale, co-
„ noscendo il danno, che ne risultava alla Chiesa, diede subbito mano a que'
„ rimedj, che gli parvero necessarj, e per non lasciare impunita una azi-
„ one sì barbara, e crudele, ordinò, che di tutto si formasse processo e
„ si venisse contro i malfattori a quelle pene, e castighi, che richiedeva
„ la giustizia. Onde M. Niccolò da Reggio Giudice Generale della Pro-
„ vincia, dopo le informazioni prese, e citazioni commesse venne a con-
„ dannare il Conte Federico, e gl' altri sunnominati in pena di dieci mi-
„ la lire Ravennati, nella confiscazione dei loro beni, e alla restituzione
„ di tutti i danni, con imporre a tutte le cittá, e terre, e luoghi che
„ non dovessero dargli ricetto alcuno, e capitando alcuni di loro nelle
„ forze della corte, e non potendo pagare la stessa pena in termine di
„ diece giorni, la dovessero patire nella propria persona, e come meglio
„ appare nella sua sentenza data sotto rogito di Ser Paganello Benvenuti

„ da

„ da Luca del 1319. . Sentendo il Conte Federico co' suoi seguaci queste
„ condannazioni, oltre le scomuniche contro di loro fulminate, nelle quali Federico venne dichiarato ribelle di S. Chiesa, Eretico, e Scismatico, e vedendo il preparamento, che il Rettore faceva di grosse forze per venire a levarlo del possesso di Cagli, determinó di abbandonare la città, come fece, ma prima per onestare il suo misfatto procuró di adunare l' uno, e l' altro consiglio, et in quelli far costituire procuratore, e sindaco del Comune Vincenzo Datori nostro Cittadino con facoltà di promettere a lui in nome pubblico il pagamento di 630. libre che pretendeva dovergli per residuo dello stipendio de' soldati ritenuti in Cagli in servizio del Comune, comeche a benefizio della città, e di sua commissione, e non a viva forza e per sacceggiarla, e distruggerla vi fosse venuto colle sue genti armate. Convenne ai cittadini di ubbidire al volere di Federico, e perció col assenso di M. Bonajuto de' Manetti di Cingoli, che in luogo di M. Muzio Gabrielli era stato posto nella carica di Podestà, costituirono il sudetto Procuratore, il quale poi fece l' obbligo nella maniera, che il Conte richiedeva, ponendo nell' Istromento questa rinunzia in particolare fra le altre di non allegare, nè mai pretendere di non aver ricevuto da lui il servigio, per cui egli era stato costituito creditore del nostro Pubblico. Cautela in vero che anche nel nostro secolo presente fa rendere palese, e chiara la iniquità del suo credito. Ricevuta questa promessa partissi da Cagli, e lasció libera la Città „.

Il fine de' suoi giorni mi fa pietà descriverlo; basti solo dire che Nolfo che fu il settimo nostro Conte, fu il solo preservato nell' eccidio dal Popolo Urbinate. E che può una sollevazione, ed un furor popolare?

A Nolfo Generale dei Pisani, e nel 1351. capitano eletto da Giovanni Visconti Arcivescovo, e Signore di Milano, a nome di cui, e della parte Gibellina guerreggiò con valore nel territorio di Perugia, succedente Federico II. da noi per altro non ammesso nella serie de' Conti, perchè sotto di lui non v' è documento, che ci significhi essere stata ricuperata la città di Urbino, tolta al di lui Genitore Nolfo dal Cardinal Legato Egidio Albornozzi. Se egli ne tentò la strada, fu subito respinto, onde avvilito qual uomo privato finí i suoi giorni; lasciando Anton-novello Conte di Urbino VIII., e Signore prima di Gubbio.

Al mettere il piede sulla soglia dell' acquistato governo , che non fu prima del 1372. si ravvisò in Antonio una somma prudenza , e cautela nell' operare , dovendo a passo lento camminare uno, che cercava di ricevere uno stato del quale per diecisette anni continui n' era stata priva la Signoria Feltresca . Fra l' applausi , e gli evviva divenne Signore di Gubbio, levandola d' affanni , chiamando il Berni benedetto quel giorno , in cui il Conte Antonio pel suo valore, e per la sua destrezza accreditatissimo ampliò i suoi stati colla signoria di quella città , e di tutto il suo vasto territorio, che si estende nella di lui circonferenza per cento, e più miglia.

Una cosa sola non poteva egli soffrire , cioé , che Candiano fosse in potere di Francesco Gabrielli . Nel Decembre del 1390. mandó gente per impadronirsene , che lo teneva così bloccato , che non lasciava entrare in esso sorta alcuna di vettovaglia . Vana fu l' interposizione di varj Signori per far trattato d' accordo tra il prefato Conte, e il Gabrielli ; ed i Malatesta spalleggiarono talmente il Gabrielli suddetto , che Carlo non ebbe difficoltà avanzarsi con 600. fanti , e cavalli a difendere Cantiano , e Valsenaja . Non ebbe ció fine se non con aspra, e dannosa guerra , insorta tra i Malatesti, e il Conte predetto nel mese di Agosto del 1391. e continuata fino al Febbrajo del 1392. Varie furono le interposizioni per troncarla . Il Conte di virtú , la Signoria di Venezia , il Papa Bonifazio IX. mandarono Ambasciadori in Urbino , dove si trattennero mesi e mesi, riuscendo loro a stento, e solo all' esterno di sedurre gli animi inviperiti . Dico all' esterno perchè nel 1393. si specificarono , che il lodo fatto dal Papa a niuno di loro riusciva di soddisfazione ; nè il gran Maestro di Rodi , nè il Cardinale di Bari potevano colla loro autorità estinguere il fuoco . Se non che a quest' ultimo, dopo molte fatiche riuscí concludere la sospirata pace non solo tra il Conte Antonio , ed i Malatesti , ma con altri ancora , che eran nemici del Pontefice . Cosí fu dato da Francesco Gabrielli il cassaro di Cantiano al Conte Antonio , ma se è vero quel che asserisce il Berni , dovette dare in compenso al medesimo ottomila fiorini , comprare tutte le possessioni , che esso aveva in Gubbio , ed a Cantiano , colla previa stima da farsi da' periti .

Il carattere peró onesto di Antonio se non da tutte le sue operazioni di certo da quella dei 19. Febbrajo 1398. ci si fa evidentemente pa-

ese

lese. Trovavasi di bel nuovo la città di Gubbio in detto tempo travagliata da una grande penuria. Pensó ricorrere il Comune per mezzo de' suoi Ambasciadori al Conte Antonio, ed egli fin da due volte mandò e denaro, e Grano per sollevare la città, e alleggerire l' afflizione de' suoi sudditi, i quali sempre piú si mostravano contenti di essere a lui soggetti.

Dopo tante gloriose imprese, dopo di avere oltremodo esteso il suo stato, quietate tante turbolenze, messi in calma tanti animi disacerbati, s' infermò Antonio, e con estremo rammarico del nostro popolo Urbinate terminó di vivere. Non convengono gli Scrittori nè nel giorno, nè nell' anno del suo morire. Il Sansovini gli vuol prolungare assai di troppo la vita, facendolo morto li 19. Maggio 1443. (dovrebbe dire 1403.) Il Gucci li 8. Aprile 1404.

Consoló la perdita del padre la saviezza, e giustizia, con cui incominció il governo *Guid' Antonio suo figlio*. Se egli è vero, come sarà pur troppo, ció che scrive il poco fa citato autore del diario; l' investitura del Vicariato datagli dal Papa Bonifazio IX. di tutte le terre sue per fino alla terza generazione costó dodici mila fiorini d' oro, e trovandosi smunto di denaro l' erario paterno impose il Conte Guid' Antonio a secolari, e religiosi, ospedali, e monasterj una prestanza di dieci mila fiorini. Principe benefico, compassionevole del povero, rispettoso de' nobili acquistossi l' amore, e l' ossequio di tutti; e sebbene il Muratori ne' suoi annali d' Italia sostenga, che nel mese di Luglio del 1408. s' imposessasse della città d' Assisi per volontaria dedizione di quei cittadini, che si trovavano dalle armi di Ladislao Re di Napoli gravemente infestati; nulladimeno per questa volta non deve sbagliare Guerniero Berni, se nella sua cronaca riconosce la cessione di detta città a lui fatta dal Cardinal Maramaldi, o sia Landolfo Maramoro Vescovo di Bari Legato d' Innocenzo VII. colla intelligenza di esso Papa, attesi i buoni portamenti del Conte Guid' Antonio. Nella visita, che fece in Mantova a Martino V. fu creato Duca di Spoleto.

Io non so nè posso capire come il Bembo nell' orazione fatta dall' Odasio nella morte di Guid' Ubaldo I. che fin da questo punto prometto di unire a quella vita, lo chiami Duca di Urbino, dicendo „ che di „ questi Principi Feretrj giá 300. anni sono vi era nato Guid' Antonio „ Fe-

„ Feretrio Duca d' Urbino „. Converrà dire, che questo fosse un modo di scrivere di quell' Uomo, sovrabondante nei titoli, vedendosi, che in altre orazioni chiama Duchi i gran capitani.

L' anno 1444. fu a campo con Castel Durante, e postovi l' assedio lo tolse in pochi giorni ai Brancaleoni. „ E ancorchè il Borgia (scrive „ il Sansovino) ed i Medici lo tenessero quasi come per forza, serviro- „ no però sempre con animo fedele, e devoto la casa d' Urbino, quan- „ tunque affermino alcuni vecchi, che Guidantonio lo acquistasse per „ la Chiesa, sotto la quale stato poi due o tre anni ne fu poi investi- „ to dal Papa „ Perdutosi dai Brancaleoni così all' impensata il loro diletto Castel Durante si trattenevano in Sassocorbaro, Lunano, e Montelocco loro feudi. Andavano di quando in quando infestando la giurisdizione del Conte Guid' Antonio per mostrare vendetta dell' usurpazione, ma nel 1430. gli toccó di cedere, al vedersi spogliati anche di questi castelli. Un matrimonio solo ci voleva per far tornare in pace questa famiglia cospicua coll' altra dei Feltreschi; ed avvenne quando al gran Federico (di cui a suo tempo ricercheremo le gesta) fu destinata per isposa la donzella Gentile figlia di Bartolommeo Brancaleoni, e di Giovanna Alidosi, figliuola di Beltramo, e sorella di Lodovico una volta Signore d' Imola.

Che se travagli, e fatiche abbreviano la vita, si puó ben credere, che collegatisi ambedue insieme preparassero un sì funesto sintomo nella persona di Guid' Antonio. Mortagli nel 1438. la seconda moglie Catarina Colonna, per le di lei rare virtù non mai abbastanza compianta nè dal consorte, né dalla Corte, né da tutto lo Stato, parvegli mancare ogni sostegno, ogni brama di acquistare, ogni coraggio al suo animo virile. Chi sa se fuori di questo punto fosse riuscito a Sigismondo Malatesta togliergli Castel Dolce, Sanatello, e Fagiola. Grazie però si rendano al giovane Federico, che trovavasi nella Romagna al soldo di Filippo Duca di Milano, che non più che in età di sedici anni se ne venne sollecito a prestare ajuto al Genitore, unendosi con Balduccio d' Anghiari, e seco adunando bastante fantería. E tanto fu l' impeto del bellicoso garzone, che non solo ricuperò le Castella perdute; ma entró nelli Stati dei Malatesti, mettendo al sacco il Tavoleto, e levandogli di mano la Fossa, Rupoli, e Montebello. Piú oltre avrebbe esteso il dominio

minio, e fiaccato l' orgoglio al Malatesta, se Federico non fosse restato gravemente ferito in un luogo chiamato *Campi*, e Guid' Antonio non avesse gloriosamente terminato i suoi giorni li 20. Febbrajo 1442. secondo il Berni, a li 22. Febbrajo 1443. giusta l' epitaffio appostogli a sepolcro nella vecchia Chiesa di S. Donato presso i PP. Riformati di S. Bernardino.

Già fin dal 1429. fatt' aveva Guid' Antonio il suo testamento, in cui lasciava erede, e successore dello Stato Odd' Antonio suo figlio legitimo, ed in caso questi fosse morto senza figliuoli succedessegli Federico. Eragli nato nel 1426., ed è la più comune secondo il nostro chiarissimo Baldi, non mancando chi faccia succedere la sua nascita due anni prima. Militó sotto le insegne paterne nelle guerre, che si suscitarono fra Francesco Sforza, il Papa, ed i Re di Aragona; ma Dio volesse, che sempre dietro le traccie del suo prode Genitore Guid' Antonio, e della virtuosa matrona Catarina Colonna avesse egli caminato; e forse sarebbe avvenuto, se i cattivi ministri, da' quali apprendeva paterni consigli, non l' avessero precipitato. Il morire di anni 18. fu per lui un colpo di disgrazia, ma vie più quello di morire d' una morte vittuperosa. Ed é tanto il mal grido che ha lasciato di se stesso, che molti hanno per fino ripugnanza d' annoverarlo nel ceto dei Duchi d' Urbino, incominciando la serie dall' eroe Federico. Se il diploma di Eugenio IV. fosse apocrifo, se gli editti del detto Odd' Antonio pubblicati l' uno li 28. Novembre 1443. gli altri in seguito contenessero falsi titoli, e false epigrafi le monete, non sarebbero più stati sei di numero i nostri Duchi, ma cinque soltanto. Il Sansovini, che sembra in questa voglia camminar circospetto, nella intestatura dei Duchi scrive *Guid' Vbaldo II. quarto, ovvero quinto Duca di Vrbino, Francesco Maria II., quinto, ovvero sesto Duca di Vrbino*: ma a noi in vista degli accennati documenti giova credere, che in realtà fosse Odd' Antonio il primo ad essere investito del Ducato, e per essere Federico riconfermato dal Papa Sisto IV. nel titolo Ducale, nata sia la controversia del Primato fra questi due.

Al solo nome di Federico stupisce, e resta ammirato ogni guerriero. A descrivere le sue memorie non basterebbe un volume, come non basta la vita d' un' uomo per valoroso che sia a superarlo. Io mi consolo, che piene sono le istorie delle sue gesta, che il nobile Berni, sotto cui mili-

militó, e fu in sua corte a prestargli servigio, che Pier' Antonio Paltroni parimente coetaneo, Muzio Giustinopolitano, l' Ab. Baldi, Giulio Cesare Odasio, Panfilio Luzj, l' Innocenzi, Gio-Carlo Galli, il Sansovini, il Riposati, e tanti altri furono tutti all' impegno di pubblicare le memorandi sue azioni. Nacque egli in Gubbio li 27. Giugno 1422. e dopo due anni, cioè li 27. Novembre 1424. fu portato in Urbino di 15. anni sposó Gentile Brancaleoni (di sopra nominata) parimente in Gubbio li 2. Decembre del 1437. Il primo saggio, che diede del suo valore fu a Roano sul territorio di Brescia, dove diede sconfitta a Gattamelata capitano de' Veneziani, che si sforzava liberare quel luogo assediato dal Piccinino. Io qui non fo conto della sconfitta data all' esercito di Pier-Paolo Orsini, né de' contrasti sostenuti più, e più volte indefessamente contro Sigismondo, continuando la guerra in Pesaro fin per lo spazio di diciotto mesi senza ricevere danno, nè di tanti altri incontri da lui sempre intrepidamente superati. Mi fermo solo nelle azioni da lui fatte a vantaggio delle nostra Urbino, tenendo riserbo in altra occasione di celebrare i suoi trionfi, le palme, i trofei, le innumerevoli vittorie.

Chiamato dal Popolo Urbinate al governo dopo là morte di Odd' Antonio, col previo giuramento di perdonare a tutti, e di rimettere il delitto commesso, con istraordinaria dimostrazione d' amore, ed onore insieme, aperte le porte, gli fu dato l' ingresso pubblico nella città. Quì a tempo entra Pier Antonio Paltroni, che fu suo segretario, dicendoci, che fu cosa miracolosa, che in uno stato così grande, dove si contengono sopra 200. Communità; fra le quali vi sono sí nobili e potenti città, e tanto buone, e grosse Terre, niuna di esse dissentisse, essendo ciascuna dipendente da se, senza avere che fare allora con Urbino, ed avendo cosí d' appresso il dominio della Chiesa, ed altri grandi Principi, che ambivano a questa signoria, e particolarmente Sigismondo Malatesta nemicissimo de' Monfeltreschi, che ad altro non pensava, che alla loro distruzione. E fu prodigo ancora, soggiunge il Baldi, che nello stesso giorno della dedizione degli Urbinati si vedessero comparire in Urbino tutti gli ambasciadori delle altre città, e luoghi dello Stato.

Al fissare l' occhio nel nuovo Stato, ben ravvisó il debito di molte migliaja di fiorini lasciato da Oddantonio per le soverchie inutili, e strabocchevoli spese, fatte in quel poco tempo, in cui l' aveva governato.

Pen-

Pensonne al riparo, e non giá con aggravare con nuovi dazj i suoi sudditi, ma con un tratto economico, dandosi al servizio del Conte Francesco Sforza, col previo permesso del Pontefice Eugenio IV., e del suo Camerlengo, e divenendo suo capitan generale con 400. lancie, ed altrettanti fanti. Prima peró di assumere il nuovo impiego; anzi prima di partire dal suo Stato, lo volle visitare, e in tale occasione trattó generalmente i popoli come suoi figli, dei quali si attrasse l' amore, e il rispetto. Già davasi voce del suo buon garbo, della sua prudenza, del suo valore, e Galeezzo Malatesta Signore di Pesaro, e di Fossombrone vedendosi bersagliato dall' inquieto Sigismondo, temendo; che alla fine non gli usurpasse tutto lo Stato, pensò al salutevole espediente di vendere al nostro Federico le dette due città, ed egli andare a finire i suoi giorni in Firenze. Il non aver denaro in pronto distolselo dal fare quest' acquisto. Mà egli fece apparire, che si asteneva per non offendere il Conte Francesco Sforza, e insieme con lui i Veneziani, ed i Fiorentini, coi quali era collegato; onde desiderava che Alessandro Sforza, che non possedeva Signorie comprasse Pesaro, per così agevolare il matrimonio con Costanza Varana Figlia d' Isabella, e donzella di singolare bellezza, e rare virrú.

Con questo bel modo di operare tiró a se Federico l' amore delle due case Sforzesca, e Varane; e riuscitogli il proposto disegno, sborsó 13. mila fiorini d' oro per la sola compra di Fossombrone, e ne divenne Signore, stipulandosi gl' istromenti d' ambedue le parti li 6. Marzo del 1445. Fremeva il Sigismondo per l' acquisto, che avevano fatto Alessandro Sforza di Pesaro, e il Conte Federico di Fossombrone. Per vendicarsene indusse il Papa Eugenio, Alfonso Re di Napoli, e Filippo Duca di Milano a muover guerra al Conte Francesco Sforza. Federico fu l' eletto di Francesco Capitan Generale, ed incominciatosi a guerreggiare fu danneggiato il paese di Sigismondo, presa la Pergola per forza, combattuto Montesecco, e gli uomini di quel luogo pagarono buona somma di denaro per non soggiacere al sacco. Anco nel 1447. lo respinse, che tentava occupargli Fossombrone. Non rechi dunque stupore, se la fama di lui sparsa in tutte le parti d' Italia, indusse la Repubblica di Firenze a richiederlo Generale delle sue armi per difendere quello stato dalla potenza di Alfonso; Se nel 1451. venne dichiarato capitano supremo del Re

di Napoli; se nel 1460. di Pio II. e del Duca di Milano, per ostare a Giacomò Piccinino.

In mezzo alla gloria qual dolore non avrá dovuto provare Federigo nel vedersi privo dell' occhio destro, al giostrar che fece con persona nobile di Urbino, e secondo alcuni di Rimino? E forse piú quando soggiornando egli in Napoli gli morì senza prole la sua consorte Gentile? Se non che della prima perdita non ebbe mai più compenso; laddove dell' altra stimossi ricompensato assai quando passó alle seconde nozze con Battista figlia di Alessandro Sforza Signore di Pesaro, fratello del Duca di Milano, e di Costanza di Varano. Arrise in Roma la fortuna a giorni suoi, mentre fra tanti doni ricevuti quello del bellissimo Palazzo datogli dal Duca di Milano egli è valutabilissimo, dichiarato poscia Luogotenente generale di tutto quello stato. Dal Re di Napoli nel 1474. fu decorato dell' ordine militare dell' Armellino, da Sisto IV. li 23. Marzo del detto anno riconfermato Duca d' Urbino (*), Gonfaloniere di S. Chiesa, ed infine Generale della lega tra il Papa, e il Re di Napoli. Mandogli nel 1476. Odoardo IV. Re d' Inghilterra l' ordine della Gartiera, onore che agli stessi Re, e Principi grandi, ed a valorosissimi capitani solamente si conferiva.

Prima di morire, conforme notò il Franciarini in un libro, che al di fuori si legge: *Conti di Montefeltro, e Duchi d' Urbino*, donó Federico li 6. Giugno 1481. a Francesco Ubaldini dalla Carda, ed a figli di lui, e successori maschi in linea in infinito il castello dei Pecorari posto nella provincia di Massa Trebaria col suo territorio, e con tutte le autoritá colle quali egli lo possedeva: Quando un anno dopo infermatosi alla Stellata, che è di rimpetto a Figarolo presso la riva del Po, e fattosi portare a Ferrara, quì li 10. Settembre 1482. di età di anni 60. cristianamente morí; il di cui corpo trasportato in Urbino, in esecuzione degli ordini, da lui vivente dati a Comandino Comandini, fu sepolto nella Chiesa de'PP. Riformati di S. Bernardino: la di cui iscrizione apposta

(*) A me piace l' annotazione, che fa il Reposati nella citata sua opera alla pag. 250. da cui formo la mia. Scrive egli, che questo titolo di Duca non ebbe prima il Conte Federico, quantunque l' avesse avanti Odd' Antonio, perchè questa dignità era stata concessa da Eugenio IV. al detto Odd' Antonio, ed a soli discendenti di esso. Odd' Antonio non ebbe successione. Dunque in lui cessò la investitura; e Federico ebbe bisogno di riconferma, come in fatti l' ottenne da Sisto IV.

posta sopra il magnifico mausoleo, già altrove da me trascritta, comparisce stampata.

Lasciò dopo di se tre figli maschi, cioè Antonio figlio naturale, e lo raccomandó a Ferdinando Re di Napoli, e al Duca di Calabria, il quale poi sposò Emilia Pia, donna cotanto celebrata da Baldassarre Castiglione nel suo Cortigiano. L' altro fu Bonconte ancor esso figlio naturale, giovane ammestrato nella lingua Greca, e Latina, encomiato dal Poeta Portellino, il quale legitimato da Niccoló V. li 7. Ottobre 1454. morì d' anni 24. Ebbe inoltre una figlia naturale, chiamata Gentile maritata in Genova ad Agostino Fregoso, e da essa nacque Ottaviano, che poi fu Doge di Genova in sua patria, e Federico Fregoso Arcivescodi Salerno, e Vescovo di Gubbio, e Cardinale di S. Chiesa. Furono questi tutti figli naturali del detto Federico, referiti anche dal Reposati nel *Tom. I. della Zecca di Gubbio pag. 266.*

Da Battista Sforza ebbe quattro femmine, e un maschio. Una fu Costanza maritata ad Antonello da Sanseverino Principe di Salerno. La seconda fu Elisabetta maritata a Roberto Malatesta Signore di Rimini, col quale visse 12. anni senza figli, e poi si fece monaca nel monistero di S. Chiara d' Urbino da lei fabbricato. La terza fu Giovanna moglie di Giovanni della Rovere, madre di Francesco Maria I., Duca quarto d' Urbino. La quarta fu Agnesina, moglie di Fabrizio Colonna Conte di Albi, e di Tagliacozzo. Il maschio fu *Guid' Ubaldo* successore al Padre negli stati.

Ancor Guid' Ubaldo I. nacque in Gubbio la notte dei 17. Gennaro 1472. Avesse piaciuto al Cielo, che la vita di costui, scritta dal Baldi in libri XII. fosse comparsa alla luce. Tornò a rifarla con ogni diligenza, raccogliendosi ciò dalle parole, onde la terminó, che sono: *Fine al nome di Dio li* 14. *Aprile* 1615. *in Pesaro e questa è l' ultima, e la più corretta copia.* E giacchè siamo quì al caso, non manco di rinnovare al pubblico, che l' Abate Baldi scrisse ancora la vita, ed i fatti del fin quì encomiato Federico; operetta divisa in diece libri. Nello scriverla l' autore era ito comunicandola al Duca Francesco Maria, il quale dovette non poco imbrogliarlo, essendo costume de' grandi Signori il voler le cose non come furono, ma come bramano che fossero state. Lo prova una lettera del medesimo Duca scritta al Baldi da Pesaro

saro li 3. Gennaro 1603., riportata ancora dal dotto P. Irenio Affó Vice-Bibliotecario di S. A. R. l' Infante Reale di Spagna, Duca di Parma ec. nel 1783. Ecco la medesima lettera : *M' è stato caro d' intendere tutto quello, che mi avete scritto in materia della vita del Duca Federico di fel. mem. non lasciando io di conoscere, e di gradire tutta l' amorevolezza, e diligenza vostra. Nel far menzione della Casa laudo, che si nomini piuttosto di Montefeltro, che Feltria* (4); *e quanto al trovare l' origine, e principio suo non mi ricordo aver detto, che sia da passarla con silenzio. Anzi giudico necessario, che se ne tratti, ma non in quel modo, che vidi in Urbino, attribuendole un principio di cittadinanza, e di casa privata, troppo inferiore a quello che le se deve, havendo poi nelle lodi di essa, e nel resto la considerazione, e risguardo, che conviene, come dal buon giudizio vostro senz' altro mi prometto &c.*

Terminata la vita scrisse di bel nuovo al Baldi li 12. Novembre 1604. *Quanto alla vita del Duca Federico sono pochi giorni, ch' io l' ho finita di vedere, sopra la quale è necessario, che ci parliamo più di una volta insieme, prima che si possa venire a risoluzione alcuna.* Si allungarono di giorno in giorno le confabulazioni, né mai si venne a decisione, onde ancor quasta vita restó inedita, e forse anche difficile ad averne sott' occhio un' esemplare, benchè moderno si trovi in foglio nella nostra Biblioteca Albani. Ma non perdiamo di vista il nostro *Guid' Ubaldo*. Quando io pubblicherò l' orazione funebre dell' Odasio, che fu suo precettore, e che recitó in Urbino, meglio distingueremo le virtù di quest' uomo figlio d' un tanto padre. In età di soli diece anni fu riconosciuto per nostro Duca, ed onorato dal Re di Napoli Ferdinando della condotta di 210. uomini d' armi. Nel 1489. sposò Elisabetta figlia di Federigo Gonsaga, Marchese di Mantova, la di cui sorella Madalena si accasó contemporaneamente con Giovanni di Alessandro Sforza Signore di Pesaro, e le feste, e le magnificenze, e le allegrezze furono grandi in queste vicine città, le quali hanno sempre garreggiato per non vedersi una inferiore all' altra.

La

(4) Io non trovo differenza nella denominazione di *Monte Feltro*, e *Feltria*; e per questo senza riguardo ho fatt' uso promiscuamente della medesima denominazione. Cosí fece il Baldi istesso nella raccolta di varie notizie appartenenti alla Casa di Montefeltro, e di altre concernenti la città, e lo stato di Urbino, lasciata MSS., ed ora si trova sparsa nei Codici Albani, usando senza far differenza il cognome *Feltrio*, *Feltresco*, e di *Monte Feltro*. Così il Sansovini, il Reposati, ed altri.

La più molesta persona, che avesse Guid' Ubaldo fu il Duca Valentino. Questi tentava ogn' inganno per rapirgli il florido Stato, e tanto fece, che gli venne bene la trama. Non sia discaro, dietro la scorta dell' Abate Baldi, che del Guid' Ubaldo scrissene la vita, udirne l' attentato. Era il Valentino li 20. Giugno 1502. entrato all' improviso al possesso di Cagli, senza averne ostacolo. La stessa sera trovavasi Guid' Ubaldo al nostro Convento, ora de' PP. Riformati di S. Bernardino, e mentre cenava nel tramontar del Sole gli venne avviso da Fossombrone, che tra l' Isola di Fano, Sorbolongo, e Rinforzato stavano fermi mille Fanti, di quelli, che aveva già il Borgia assoldati in Romagna sotto pretesto della guerra di Camerino, e che in quel di Fano era d' ordine del medesimo comandato un' uomo per casa, che sotto la guida del Conte di Montevecchio ritrovavansi ai confini. A tale funesta novella tornossene subito in Urbino, e giuntovi se gli presentó uno mandato dalla Comunità di S. Marino, dandogli avviso, che il resto dei Fanti di Romagna, condotti dal conveniente numero dei Comandanti si erano innoltrati a Verucchio, ed a S. Arcangelo, e che perció essi erano in gran timore. Di più gli giunsero lettere dal Commissario di Cagli, che gli annunciava la sorpresa della Città, e che il Valentino la mattina vegnente avanti il Sole si sarebbe trovato in Urbino. In tant' angustia di tempo privo di gente, di denaro, pensó al migliore espediente di salvare la vita, e fuggirsene. Concedatosi dal Popolo con lagrime, e singulti di tutti se ne partì incamminandosi verso San Leo. Il viaggio fu fatto sempre per aspri sentieri, fuori di strada maestra; per timore di esser sorpreso. Non potè il meschino entrare in S. Leo, perchè seppe fedelmente, che tutte le vie erano occupate da gente, che andava in traccia. Fu persuaso pertanto da Dionisio Agatoni de' Maschi Cittadino d' Urbino, che trovavasi allora in Monte Capiolo, luogo quattro miglia distante da S. Leo di ritirarsi a S. Agata, dove si condusse, e prese riposo.

Si volle peró cimentare con tre suoi soli compagni da contadino vestiti ad innoltrarsi verso lo stato Fiorentino, e nel traversare quei paesi si trovarono sotto a Monte Giusto castello di Cesena: quando nell' appressarsi ad un fiumicello, detto il Borello, furono assaliti dai Villani del paese, che forse avevano avuta commissione di stare colá armati per qualunque incontro, e Dio volle, che si misero in abbada con un Servidore del Du-

ca,

ca, che portava in una bolzetta alquante gioje, e denari, che attendendo a sbaligiarlo, ebbe campo Guid' Ubaldo di sfuggire dalle mani nemiche, e giungerè sempre correndo al tramontare del Sole a Castelnuovo, vicino a Meldola; nè stando sicuro neppure in esso castello, sempre col cuore tremante gli riuscí finalmente d' arrivare in Ravenna, dove fu con ogni tratto di cortesia accolto da quei Rettori Veneti.

Il Borgia frattanto se ne stava superbo in Urbino, e godeva delle cose usurpatesi. E questo fu il tempo per noi deplorabile, in cui dovemmo soccombere a perdite, e a mille calamità. I maligni soldati, e terrazzani, come disiderosi di preda, non badavano se non ad arrecare molestie; e datisi alcuni dei piú audaci al sacco del Guardarobba Ducale, dove v' erano molti mobili preziosi, vi fecero dei gravissimi danni, gettando sossopra la nobilissima biblioteca, formata dal Duca Federico con quella magnificenza, che ciascuno si puó figurare. Pochi giorni Guid' Antonio si trattenne in Ravenna, andando a Mantova, dov' era Elisabetta sua Consorte, ehe era ritornata a rivedere i suoi congiunti. Passó di poi in Milano per l' arrivo che si aspettava del Re di Francia, ad oggetto di rappresentargli il tradimento di Valentino, e chiedergli soccorso per ricuperare il Ducato. Poca speranza trovó nella persona del Re, onde pensó tornarsene a Mantova col Marchese Gonsaga suo cognato, e girsene a Venezia, invitato da quella Repubblica, che a pubbliche spese gli destinò un palazzo nobilmente apparato, denaro, e vitto decente a lui, alla moglie, e alla famiglia, che seco aveva.

Al brio, all' orgoglio, alla potenza, al comando, agli acquisti, ed alle rovine, che recava il Borgia incominciaron ad aprir gli occhi i primi personaggi d' Italia, e gli Orsini, e i Vitelli, e i Baligoni, e i Bentivogli si levarono in un subbito dal servigio del Borgia, nè piú si lasciarono addescare dalle promesse, e dal denaro. La lega fu fatta, secondo il Guicciardini in *Magione*, luogo del territorio di Perugia. Allora il popolo Urbinate speranzò sottrarsi dalla tirannia di Valentino, e tornare sotto il governo dell' amoroso Guid' Ubaldo. Crebbe vie più la speranza quando con istrattagemma tornó la fortezza di S. Leo al loro dominio; all' acquisto della quale assai cooperó il nostro Lodovico Paltroni, che dimorava in quelle parti. Avvisato di tutto Guid' Ubaldo, che stava allora in Venezia, e segnatamente della confederazione fatta contro il Valentino,

parti

partì subbito di colà, e giunse a S. Leo con giubilo grande de' suoi. Nell' inviarsi di lì verso Urbino ebbe egli delle pubbliche acclamazioni, colle quali (allo scrivere del Reposati) fu accompagnato fino alla cattedrale, dove atteso alla porta dal Vescovo pontificalmente vestito, e dal Clero, entrò seco loro a render grazie a Dio del ritorno fatto negli stati suoi; e poi se ne andò a riposare a Corte. A poco a poco incominciò a riaquistare il perduto; ed erano fervorose le suppliche, generose le esibizioni, che a lui incessantemente rinnovavano i suoi sudditi, amando piuttosto perdere la vita sotto di lui, che vivere sotto le asprezze del Valentino. Stava questi all' agguato, nè si sgomentava della propria caduta, ma il partito, l' ajuto, la lega, la protezione, e il coraggio istesso del nostro Duca superaron ogni sforzo, vinsero ogni assalto; e dopo tanto avvilimento ebbe la consolazione di ritornare al colmo delle sue glorie; al riacquisto del suo stato, al governo de' suoi sudditi.

Al colmo della felicità protestò egli medesimo d' essere pervenuto, quando nel 1503. Giulio II. fu eletto Pontefice, da cui fu poi chiamato. Postosi Guid' Ubaldo in viaggio per Roma giunse a Ponte Molle, ed ivi fu incontrato da ragguardevoli ministri del Papa, i quali gli presentarono d' ordine suo una bellissima mula guarnita di velluto paonazzo con francie d' oro, ed un ricchissimo sajo di Broccato. Sopra questa salito a cavallo proseguì la strada, ed a mezzo cammino ebbe incontro la famiglia del Papa, e il Capitano di Guardia, dai quali accompagnato giunse li 21. Novembre alla Porta del Popolo, dove era concorsa moltissima gente per vederlo, sbarandosi al suo ingresso le artiglierie di Castel S. Angelo, che proseguirono finchè il Duca arrivò al suo alloggio, che fu in casa Mellini, sebbene aspettato da molti Cardinali, e dal Papa medesimo al Vaticano. Varj furono i colloquj, che il Papa fece col Duca, e il più interessante degli altri fu quello di non lasciar pervenire la Romagna in mano dei Veneziani, onde l' esortò a lasciare quel servigio, che ai medesimi Guid' Antonio prestava, ed a prendere il Generalato di S. Chiesa. Accorgendosi il Valentino, che la fortuna non gli si manteneva più favorevole, e che gli si preparavano dei mali, forse inevitabili, prese risoluzione d' andare dal nostro Duca, e placarlo, chiedendogli perdono, che dall' animo clementissimo d' un tanto Principe dopo amorosa riprensione finalmente ottenne.

Con-

Consegnate già prima le bandiere, ed il bastone del Generalato di S. Chiesa, fu Guid' Ubaldo nel 1504. confermato dal detto Pontefice nel Ducato di Urbino, e privo di prole, e senza speranza d' averla fu indotto dal Papa ad adottare il figliuolo Francesco Maria della Rovere, nipote del Duca medesimo, Prefetto di Roma, e Signore di Sinigaglia. La funzione fatta per tale adozione, seguita li 18. del mese di Settembre dell' anno indicato fu la seguente, che dà corona al mio ragionamento.

Adunati in Urbino gli Ambasciadori di tutte le città, e luoghi del Ducato, che erano già prima stati invitati, si trasferirono tutti alla Cattedrale, dove l' Arcivescovo di Ragusa spedito col titolo di Nunzio cantó la Messa solennemente, alla quale v' intervenne numerosa moltitudine di nobiltà anche forastiera, infinita di Gentiluomini, Cittadini, e popolari dei luoghi circonvicini. Terminata la Messa si assise l' arcivescovo di Ragusa appresso l' altare in luogo eminente, avendo alla sinistra il Duca Guid' Ubaldo, ed alla destra il Prefetto Francesco Maria; e fatta una breve, ma assai elegante orazione in latino, in cui espose la volontà di Guid' Ubaldo, che era di eleggersi per suo figliuolo il nipote *ex sorore*, sì per consolazione propria, come per lasciare a Popoli dopo la sua morte un principe di quella bontà, e di quel valore, che in tanti incontri aveva dimostrato, e che a quest' adozione vi concorreva l' assenso del Papa, e del Sacro Collegio dei Cardinali, fece leggere le lettere Apostoliche, ed il suo mandato di procura. Ció eseguito con tutte le formalitá impose agli ambasciadori delle Communità, che prestassero il giuramento di Fedeltá a Francesco Maria col porre le mani sul messale, che avanti di se teneva, incominciando l' ambasciatore d' Urbino, e seguendo poi gl' altri per ordine di precedenza, cioè quello di Gubbio, di Cagli, di Fossombrone, di S. Leo, di Casteldurante, e susseguentemente gli altri delle Terre, e Castelli del Ducato sino al fine; del che ne fu fatta pubblica, e solenne scrittura, sotto rogito di Ser Ludovico Cancelliere allora della Communità d' Urbino. Il ragguaglio di questa cerimonia, eseguita con giubbilo di tutti gli astanti, e con universale allegrezza di tutti i sudditi del Duca è stato preso dal Baldi, da cui lo copiò anche il Prevosto Reposati.

Così incominciò a regnare in noi la Famiglia delle Rovere; così colla morte di Guid' Antonio si estinse la chiarissima Famiglia de' Conti di

Mon-

Monte Feltro, di cui fin qui ho parlato. Morì pur giovane il nostro Duca ultimo rampollo Feltresco, e morí li 11. Aprile 1508. in Fossombrone nel giorno di Martedì fra le quattro, e cinque della notte in etá di anni 38. secondo la Cronaca di S. Spirito di Gubbio, scritta da Fra Girolamo Maria da Venezia canonico regolare di S. Salvatore, autore quasi contemporaneo; ma secondo la lettera scritta dall' Arcivescovo Federico Fregosi al Papa Giulio II. li 3. Aprile senza variazione dell' anno.

Questo é ciò che io ho saputo in compendio unire de' Conti Feltreschi, avendo avuto riguardo alle vite, che di ciascuno di essi seguono in appresso da incerto autore alcune composte, e tutte da me di qualche aggunta, e nota corredate, per non tornarne a ridire le stesse cose, e per diminuire il tedio di chi benignamente (se pure avró questa sorte) fisserà l' occhio nel leggerle.

VITE
DEI SIGNORI DI MONTEFELTRO
CHE SONO STATI CONTI D' URBINO

RACCOLTE DAL SIGNOR

D. ANDREA ARCIPRETE LAZZARI

E DAL MEDESIMO ARRICCHITE DI ANNOTAZIONI, SI AGGIUNGONO ALTRE NOTE DELL' EDITORE.

L' EDITORE
A CHI LEGGE.

PEr sapere i principali avvenimenti di Urbino, e delle Cittá; e Luoghi uniti a quella parte di Provincia è cosa molto necessaria essere informati di chi ne ha tenuta signorìa, e delle gesta non meno di questi tali illustri soggetti. Il benemerito Canonico Reposati con molta fatica raccolse già queste memorie, e le pubblicò nell' opera della Zecca di Gubbio sua patria; e dietro la di lui scorta recentemente il Signor Arciprete Lazzari, che con altre sue dotte produzioni ha favorito questa mia opera, ha fatto lo stesso, aggiungendo nuove riflessioni, e nuovi aneddoti, che rendono più interessanti queste memorie, dalle quali apprenderemo molte necessarie cognizioni dei Luoghi compresi nel Ducato di Urbino. Alle fatiche ben degne di questi due benemeriti scrittori ho voluto a luogo a luogo aggiungere qualche cosa anche del mio, e perció si vedranno le annotazioni variamente segnate. Quelle che sono del Sig. Ab. Lazzari si troveranno sempre o con numero arabo, o con lettera. Le mie all' incontrario sempre con uno o piú di questi asterischi *

VI-

VITA

DI ANTONIO I. DI MONTE FELTRO

VICARIO IMPERIALE DI URBINO .

DA Antonio dell' antichissima Casa Feltria i Scrittori piú esatti , e veridici riconoscono l' augumento , e la illustrazione della famiglia intera di Monte Feltro (1) . Fu egli uomo fregiato delle più belle , e rare virtú , valoroso nelle armi , intrepido nei pericoli , autorevole nei comandi , e tale lo riconobbero il Baldi nel suo encomio della Patria , ed il Giustinopolitano nella Vita del Duca Federico . Sceso in Italia lo Svevo Imperadore Federico detto Barbarossa l' anno di nostra salute 1154. nel Pontificato di Adriano IV. (*) , ed essendo nati in quei tempi i furrori Guelfi , e Ghibellini , i Guelfi prendendo l' armi a favore de' Pontefici , e i Ghibellini degl' Imperadori , o sia che la casa Feltria traesse dal sangue Tedesco la sua origine , allorché molte nobili famiglie vennero in Italia dalla Germania con gl' Imperadori, come i più attestano con Ottone il Magno disceso in Italia con 60. mila combattenti in circa l' anno 946. contro Berengario del Friuli a tempo di Agapito II. Pontefice , ovvero essendo feroce e guerriera volontieri s' accostò a quella corte , che

(1) Giacomo Armanni buon matematico forma la geanologìa de' Conti di Urbino , riportata dal Prevosto Reposati nel Tom. I. della Zecca di Gubbio pag. 70. Ecco ciò , che fa al caso. *Ante hunc Guidonem processit suus proavus illustris Comes Monfeltrinus, qui Monfeltrinus genuit Boncontem & Tadeum , qui Tadeus genuit Coradum , & Malatestam. Dominus vero Boncontes genuit comitem Monfeltrinum juniorem , & dominum Cavalcam , Cavalca genuit Galassum, Galassus genuit Guidobonum , & Boncontem , Comes vero Monfeltrinus junior genuit Guidonem , Orlandum, Tadiolum , & Feltranum , qui Feltranus genuit Speranzam , Speranza genuit Angelum, Angelus genuit Nicolaum : Comes vero Guido præfatus genuit quatuor filios Coradum , Ugonem , Boncontem , & Federicum antiquum Proavum Comitis Antonii , qui Federicus genuit octo filios masculos Guidonem , Boncontem , Franciscum , Galassum , Ugolinum, Henricum , Feltranum , & Nulphum , quorum tres genuerunt alios filios . Qui Galassus genuit quatuor filios Boncontem , Guidonem , Nulphum , & Paulum , qui Paulus genuit Ugolinum , & Federicum ; Feltranus etiam filius Federici antiqui genuit quatuor filios Galassum , Carolum , Nulphum , & Spinetum . Nulphus etiam Federici antiqui genuit unicum filium illustrissimum Federicum , scilicet juniorem patrem comitis Antonii . Qui Federicus genuit quatuor filios scilicet Guidonem , Nulphum , Galassum , & Antonium patrem Guid' Antonii Comitis , qui nunc actu vivit , & dominatur &c.*

(*) Per la valle di Trento calò in Italia quest' Imperadore nel mese di Ottobre del detto anno .

che più nel costume s' appareggiava, o sia finalmente che gl' Imperadori più che i Pontefici in que' tempi facessero conto d' uomini valorosi, onorandoli ancora con privilegj, e distintivi, si diedero in tutto a favoreggiare la parte Ghibellina contro de' Guelfi. Antonio dunque parte pel suo valore, e dottrina, parte pel suo bel fare si rese caro a Federico. Trovandosi pertanto in Roma nel 1154. nella incoronazione del detto Imperadore ebbe la conferma di Conte di Montefeltro, e lo creò Vicario Imperiale della città d' Urbino (*). Ce ne diede la conferma lo storico Giustinopolitano, scrivendo nel principio del lib. I. de' fatti di Federico così; *Tra gli altri insino dall' anno MCL. si fa menzione del Conte Antonio, il quale in Roma, nella coronazione dell' Imperadore Federico Barbarossa, essendo nata contesa pericolosissima tra il popolo Romano, e le genti dell' Imperadore, egli per la molta autorità sua quel tumulto con gran soddisfazione delle parti acquietò, e specialmente dell' imperadore, dal quale ebbe confirmazione & accrescimento di privilegj* (**). Da questo tempo converrá dire aver i Feltreschi cominciato a dominare Urbino (1).

VITA

DI MONFELTRINO I. FELTRIO CONTE I.

SUccessore d' Antonio fu *Monfeltrino* e si vuole il primo possessore di Urbino, e Montefeltro col titolo di Conte (***). Contraddistintosi colle sue rare virtù, ed ottime prerogative fu riguardato sempre amorosamente da

(*) L' incoronazione di Federigo fu fatta dal Papa in Roma nel 1155. ai 18. di Giugno nella Basilica Vaticana.

(**) Non fu sì lieve il tumulto, che nacque allora in Roma fra i Tedeschi, ed i Romani, dei quali ne perirono circa mille. E' interessante il sapere, che quest' Antonio avesse il merito di sedarlo.

(1) Confrontano le presenti notizie con quelle che si trovano sparse in varie Storie, ed Archivj, e non discordano, se non per qualche equivoco di tempi, e di persone, come si può osservare in quelle, che riporta il Sansovino nel racconto di questa nobilissima famiglia.

(***) Il Reposati Opera cit. Tom. I. pag. 72. comincia in Bonconte la serie de' Conti di Urbino, che questo autore stabilisce in costui, che è il padre di Bonconte. Sarebbe stato desiderabile, che l' autore di questa vita avesse detto perchè, e da chi si vuole essere stato il primo Conte. Avvertirò soltanto

da Enrico, o Arrigo VI. Imperadore. Fiorì circa l'anno 1189. e fu capitano delle genti imperiali. Signoreggió Monte Majolo. Fra molti figli che ebbe di due soli si fa onorata menzione, nominati *Taddeo*, e *Bonconte*. Taddeo anch' esso col Fratello Bonconte si portò valoroso nelle guerre di quei tempi contro il Re Tancredi, o sia la fazione della Regina Giovanna di Sicilia a favore del detto Enrico figlio di Barbarossa, come vedremo qui in appresso. Ebbe questo Taddeo due figli, uno chiamato Corrado, e l'altro Malatesta.

Di questo Monfeltrino poche notizie ci dà il Reposati nel luogo di sopra citato, se non che ci assicura, che fiorì nel 1190.. Fu capitano a quei tempi di gran nome, ed ebbe due figliuoli Taddeo, e Bonconte, di cui immediatamente con tutta precisione si parla.

VITA

DI BONCONTE DI MONTE FELTRO CONTE II.

Figlio valorosissimo di Monfeltrino fu Bonconte. Di questi si trova, che nel 1193. servì Enrico VI. successo nell' Impero a Federico Barbarossa nella guerra, che fece contro Tancredi de' Normandi, e Guglielmo suo Figlio per cacciarli di Sicilia, e dal Regno di Napoli, conceduto in feudo ad Enrico da Celestino III. Sommo Pontefice, come marito di Costanza. Nella espugnazione di Napoli Bonconte mostró il suo valore, per lo che ottenne dall' Imperadore favori, e grazie. Morto Enrico continuó Bonconte nel servizio di Filippo Imperadore nella guerra, che ebbe con Ottone competitore della corona imperiale, al quale Filippo ucciso a tradimento

tanto per qualche lume essere stato il di lui figlio Bonconte il primo Conte d' Urbino coll' approvazione della S. Sede, come vedremo, e perciò in lui si farà da alcuni cominciata la serie come in una persona legittimamente investita, omettendo l' investitura di questo Monfeltrino come illegittima, ed usurpata - Di piú che Monfeltrino non ebbe colla Contea di Montefeltro anche Urbino, e perciò fu benissimo il I. Conte di Montefeltro, ma non già il I. Conte di Urbino, che fu solamente Bonconte come vedremo, e perciò il n. a. formando la sua serie non distingue nel titolo, se Conte di Montefeltro, o d' Urbino insieme.

pimento, successe all' Impero Ottone IV. Bonconte favorí la parte di Federico Re di Napoli, o di Sicilia, che fu poi Imperadore di questo nome II. Fu questi indebitamente spogliato da Ottone di tutta la Puglia, e la Calabria, il che non solo col valore di Bonconte fu da Federico ricuperato, ma Capua ancora, sebbene difficile ad esser presa sì per l' ostinazione de' nemici, come per le ottime fortificazioni. Onde Federico nel 1213. fatto Imperadore per rinonoscere il buon servizio prestato non solo a lui, ma ancora a suo Padre gli donò, e concesse la cittá d' Urbino col titolo di Contea, confermandolo Conte di Montefeltro (*). Fu approvata una tale concessione dal Papa onorio III. nel 1216. come leggesi nel registro del primo, e secondo anno del suo Pontificato fogl. 368., e perció Monfeltrino suddetto vien chiamato *primo Conte*.

Fatta sapere da Bonconte agli Urbinati la concessione fattagli dall' Imperadore con esortarli a riceverlo per Signore, ricusarono di ciò fare, avendo allora più riguardo alla presente libertà, che godevano, che ai meriti d' un tanto Signore, e ai partiti, che offeriva loro, onde Bonconte con Taddeo suo fratello tentó la forza, ma non gli riuscí; poichè gli Urbinati di animo generoso, e guerrieri invigilando alle cose loro non solamente valorosamente si difesero, ma uscendo fuori della Città con gente armata a piedi, ed a cavallo, entrarono a danneggiare la giurisdizione di Bonconte, onde fu necessario ricorrere al Commune di Rimino, acciocchè conforme alle capitolazioni seguite nel 1218. per corrispondenza di volontà tra esso Commune, ed i Conti di Montefeltro pigliassero le armi a suo favore, e gli dassero ajuto, avendo egli con le sue forze ajutato i Riminesi nella guerra, ch' ebbero co' Cesenati per conto di S. Arcangelo (1). In questa si promisero chiari patti, e formate le sue condizioni, fra le quali la maggiore era, che la città di Rimino fosse obbligata ad ajutare Bonconte, se gli Urbinati avessero voluto dargli

(*) Di siffatte illegittime, donazioni fatte in quei tempi dagl' Imperadori a varie persone benemeriti, e benaffette di loro se ne leggono moltissime nelle storie. Basti qui prevenire per sempre il lettore, che se quelle non venivano confermate dal padrone legittimo, che era il Sommo Pontefice Romano, in riguardo ai luoghi del suo Stato, erano tutte nulle, e tutte usurpazioni erano le Signorie che vi si esercitavano da coloro, che n'erano così impropriamente investiti.

(1) Confrontano le presenti notizie con quelle del Reposati *Tom. I. pag.* 72. e 73.

dargli molestia nelle sue giurisdizioni. Perciò detta città acconsentì alla ragionevole dimanda di Bonconte, e promise di ajutarlo ad ogni potere, riserbando però di volere prima cogli Urbinati passare uffizio di amorevolezza, e persuasione alla pace, ed ubbidienza in virtù di una promessa fatta dagli Urbinati di non voler molestare gli amici di Rimino, e tanto più che avendo Bonconte il titolo giusto, ed essendo la donazione dell' Imperadore coll' approvazione del Papa non vi era motivo a ripudiarla. Fu avanzato l' uffizio con consenso, e soddisfazione di Bonconte, il quale più desiderava Urbino non danneggiato, che distrutto dalla guerra. Ma riuscí ogn' opera infruttuosa, e vana. Poiché invaghiti gl' Urbinati del loro libero governo, ed insuperbiti dei prosperi successi non vollero dar orecchio ai trattati di pace. Mise all' ordine Rimino le sue genti, le spinse verso Urbino, dove colle sue si era incamminato Bonconte, ed insieme con lui Carnevale di Pavia, Rettore, e Conte di Romagna per l' Imperadore, il quale perchè biasimava assai gl' Urbinati in mostrarsi disubidienti all' Imperadore per indurli all' ubbidienza di lui, e sotto il dominio di Bonconte se ne veniva con buon numero di gente. Intesosi in Urbino il moto di tanti, che tutti insieme formavano un grosso esercito, mandarono molta truppa a Carnevale, pregandolo a non comportare, che si facesse guerra ad una cittá tanto devota all' Imperadore, esibendosi di rimettere ogni loro pretenzione in lui, e peró volesse procurare l' accordo fra essi, e i Monfeltrani. Fece in Rimino Carnevale convocare tutti, e conferí l' istanza degli Urbinati col Vescovo della città, e con altri principali di essa con Bonconte, col Podestà, e con tutti i principali dell' esercito, e con molto affetto esortolli alla pace, la quale nel mese di Gennaro del 1234. fu conclusa, e stabilita con le seguenti condizioni (1). Che gli Urbinati particolarmente si pacificassero con Bonconte, e Taddeo di Montefeltro, a quali consegnassero perallora la giurisdizione di tutto il contado, conforme al comando dell' Imperadore. Circa la Città si dava loro tempo tre mesi per ricorrere alla corte Imperiale, e non portando la rivocazione della concessione già fatta, fosse data al sudetto Bonconte, e Fratello, la giurisdizione liberamente anche della Cittá, nella quale in detto tem-

(1) Queste condizioni vengono riferite da Gio. Galli nella sua operetta, che ha per titolo = *Notizie dell' origine, e discendenza de' Signori Conti, e Duchi* = scritta nella metà del Secolo XVI.

tempo dovesse a nome suo e del fratello risiedere uno benché non amministrasse la giustizia. Che essi Fratelli dovessero rimettere ogni ingiuria agli Urbinati né potessero pretendere da quelli ristoro alcuno de' danni ricevuti nella loro giurisdizione, e negli abitanti di quella. Che gli obblighi già fatti per gli Urbinati fossero fermi con la medesima forza, e fossero osservati dai Riminesi, i quali dovessero rimetter loro ogni contumacia, e mancanza, ed assoluti dalla pena incorsa. In questo caso la guerra d' Urbino con tanti apparecchi cominciata terminó con la pace. Passato il termine di tre mesi assegnato agli Urbinati, come sopr, aattese Bonconte con ogni studio al governo di essa, premiando i buoni, e castigando i rei; e stabilirsi bene nel possesso della città, la quale fu soddisfatta d' essersi ridotta sotto il dominio d' un tanto valoroso Signore. Bonconte, e Taddeo suo Fratello si trovavano in ajuto dei Riminesi insieme con i Pesaresi, Fanesi, e Ravennati nell' grand' apparato, che fecero i Cesenati uniti coi Bertinoresi, Forlivesi, e Signori di Bologna, e benchè questi fossero maggiori di forze, furono dai Riminesi in più scaramuccie, che seguirono più volte, messi in fuga, e fu tanto il sudetto apparecchio de' Cesenati, che condussero fino in mezzo al loro esercito il caroccio non solito in quei tempi condursi se non negl' ultimi sforzi. Era questo un carro trionfale tirato da' Buoi, sopra il quale risiedevano in campo i Giudici, e Signoria, ed in mezzo d' essi in cima d' un' antenna si spiegava lo sternardo generale. Questa guerra in poco tempo ebbe fine con la pace promossa dal Vescovo di Rimino, ed esortati ad abbracciarla da Bonconte prudentissimo capitano, e conclusa nell' anno 1216. con molte condizioni, e fra le altre, che i Podestá, e i Conti di Monte Feltro, ed altri principali facessero pace generale. Non godè lungamente la pace Bonconte, e il suo vivere fu una continua milizia. Nata la guerra tra i Faentini, e Ravennati l' anno 1236. con le sue genti, e quelle dei Riminesi, e Forlivesi, andò in ajuto de' Ravennati, e data la battaglia al nemico fu colli medesimi sconfitto, e tagliata a pezzi tanto la fantaria, che quasi tutta la cavalleria, dolendosi i Ravennati della poco loro fortuna, e perdita de' compagni. Al meglio che potè, raccolte Bonconte le reliquie delle genti rotte, e sparse, con esse si ridusse in Urbino, dove l' anno 1241. venne a morte (1). Lasció

(1) L' Ughelli nella sua Italia sacra riconosce Ugolino Vescovo di S. Leo, o sia di M. Feltro per figlio di Bonconte: *Hugo seu Ugolinus ex progenie* Comitum *Montisferetri*

Lasció di se due figli, l' uno chiamato *Monfeltrano*, detto ancora *Monfeltrino il secondo*, e *Cavalca*.

Questo *Cavalca* generó *Galasso* Capitano famoso, che si vuole essere stato quello, che l' anno 1282. favoreggiando la parte Ghibellina, guerreggiasse col castello delle Ripe contro de' Brancaleoni, vicarj in quei Luoghi di S. Chiesa. Da questo *Galasso* ne nacque poi *Bonconte*, e *Guido Buono*, terminando così il ramo, e la linea di Cavalca.

VITA

DI MONFELTANO II. CONTE III.

Figlio di Bonconte, e fratello di Cavalca come già dissi poco fa, fu *Monfeltrano* (a), e seguí come i suoi antenati la parte Imperiale. Da *Filippo* Imperadore, unico di questo nome, fu con molti onori, e prerogative mandato in Sicilia per sostenere ivi la sua parte, e quella di Costanza, che con tutte le sue forze opponevasi ai disegni di Ottone; il che così bene eseguì, che da Costanza, e Federico suo figlio fu onorato, e premiato. Ebbe in questo tempo querela di onore con un principale Barone Tedesco, e conforme all' uso di que' tempi venuto a duello ne riportò segnalata vittoria, onde fu fatto cavaliere, e condottere d' uomini d' armi (b). Il Sansovino nei libri delle famiglie illustri d' Italia riporta ancor esso il fatto. Sopraggiunto da morte naturale l' anno 1255. nel fiore dell' età sua gli si troncó la strada, ed il mezzo delle virtú per salire a piú sublimi onori. Lasció dopo di se quattro figli, cioè Guido, Orlando, Tadiolo, e Feltrano, de' quali il solo Guido signoreggió li stati paterni, come si dirà in appresso. Aggiunge il Reposati, che nella convenzione stabilita fra gli Urbinati, e gli Eugubini nell' anno 1251. li 7. Febbrajo fu chiamato Podestà di Urbino, benché fosse Conte.

tri frater Monsfeltrani, & *Cavalcontis Episcopus Ecclesiæ Leopolitanæ*, *sive Feretranæ fuit anno* 1252. Quando però non vi sia fondamento maggiore non so se regger possa l' assertiva. Vedi il Reposati Tom. I. pag. 74. Annotaz. num. 4.

(a) Fu chiamato da molti *Monfeltrino Novello*, o *Juniore*.

(b) Per questo solo non è da credersi, che ottenesse tal carica.

VITA

DI GUIDO I. DI MONTE FELTRO CONTE IV.

GUido di Montefeltro successore fu così delli stati come anche della virtù, e fazione de' suoi maggiori. Fu tanto valoroso, ed esperto nel mestiere della guerra, che Giovanni Villani nelle sue cronache Fiorentine lo chiama savio, sottile d' ingegno, e maestro di guerra, e il Muratori lo nomina *Dux bellorum*. La prima milizia, che si legge di lui fu quando Corradino nipote di Federico II. Imperadore partito da Alemagna con numeroso esercito venne nel 1268. in Italia per ricuperare il regno di Napoli per forza d' armi stato conquistato da Carlo d' Angiò primo di tal nome, e si condusse a Pisa dove si congiunse seco gran numero di Gibellini, Lombardi, e Romagnoli, e fra gli altri Guido di Montefeltro, il quale in un' ambasciata, che fece al Maresciallo di Carlo acquistò gran nome, ed ardire la sua parte; per il qual buon principio Corradino assieme con molti principali del suo esercito si portò a Roma, dove fu ricevuto come in trionfo, e colà lasciò Guido di Montefeltro in carica di Senatore. Seguì nel piano di Balcenta nel contado di Tagliacozza (a) fra Corradino, e Carlo quel memorabile fatto d' armi, nel quale per consiglio del buon vecchio Nardo fu soccombente l' esercito di Corradino, ed egli fuggendo col Duca Federico d' Austria suo Cugino, ambedue giovanetti di sedici, o diciotto anni, e travestiti da villani, come riferisce il Saraceni ne' suoi fatti d' arme di tutto il Mondo, fu fatto prigione assieme col cugino ad Astura da Giovanni Frangipane Romano, Signore del Luogo, e consegnati ambedue a Carlo furono per mano de' carnefici fatti da lui morire nel mercato di Napoli.

Intesasi tale sconfitta, e prigionìa di Corradino non si puó esprimere l' amarezza, che n' ebbe la parte Gibellina; onde Guido, ch' era rimasto in Roma come Senatore, vedendosi colto in mezzo dalla parte del Regno da Carlo d' Angió, e da quella di Viterbo dal Papa Clemente IV. ch' era in lega con Carlo, andó pensando come poter scampare sì dall' uno

(a) Fra il lago Fucino, e gli alti monti de' Marsi, come scrive il Tarcagnotta *Istor. del Mondo lib. 14. pag. 561. ediz. di Venezia del 1598.*

uno, che dall' altro, e raccolte finalmente, che potè condur seco se ne tornó direttamente in Urbino.

L' anno 1274. cacciati da Bologna i Ghibellini per timore che non prevalessero di troppo nella Romagna, ridotti in Faenza chiamarono per loro capitano Guido di Montefeltro (a); essendo essi colá assediati dai Bolognesi, e Fiorentini Guelfi. Ai 13. di Giugno del 1275. ajutato dai Ghibellini della Romagna uniti ai suddetti Bolognesi, e con altri venuti da Firenze, alla cui testa era Guglielmo de' Pazzi di Val d' Arno il nostro Guido li affrontó sul ponte di S. Procolo, e presentata loro la battaglia, e dai medesimi accettata la cavalleria Bolognese si diede tosto alla fuga. Ma la truppa a piedi valorosamente si mantenne. Vedendo ció Guido si fece trasportare nel campo le grosse balestre, e con quelle saettando la fantería dei Bolognesi la ruppe, e conquise colla morte, e colla prigionía di molti.

L' anno appresso 1276. esendosi rimessi i Guelfi con esercito sufficiente, contro di loro armando Guido, come Generale non solo di Forlì, e di Faenza ma di tutte le città di Romagna di parte Ghibellina li ruppe la seconda volta con morte di tre mila di loro, oltrè li sommersi nel fiume Savio, e proseguendo la vittoria passó nel territorio di Bologna, tagliando, e rovinando ogni cosa bruciò Castel S. Pietro. Di lá trasferissi a Cervia contro i Bolognesi, che nell' anno 1253. l' avevano levata ai Veneziani (b). Dopo fece Guido assediare il castello di Riversano, in ajuto del quale passò Malatesta di Rimino col popolo Cesenate, ma dai Feltreschi fu rotto, ed a fatica si salvó in Cesena. Laddove Galeotto Lambertini Bolognese, Podestá di Cesena, e Ridolfo Galligerio, che si trovarono nella Rocca sudetta di Riversano con altri ventidue, furono condotti prigioni a Forlì; per i quali felici successi spaventati i Bolognesi Guelfi, ed altri di Bologna ricorsero per ajuto al Re Carlo, il quale spedì loro il Pretore con una quantitá di cavalieri per sostenere la parte Guelfa. Ma il Conte Guido per le descritte vittorie, essendosi impadronito di tutta la Romagna, e di molte Terre ribellate alla Chiesa, il Papa Martino IV. l'

(a) Secondo il Guicciardini lib. 7. Storia di Bologna fu chiamato *Prefetto di tutta la Flaminia*; e secondo il Vizani nella storia parimente di Bologna lib. 4. fu detto: *Capitano de' soldati Feltreschi*.

(b) Così distesamente il Reposati; che aggiunge nel 1280. essersi portato nella Marca Anconitana sulle vicinanze di Sinigaglia, che improvvisamente sorprese colla strage di 1500. persone. Vedi il compendio cronologico degli avvenimenti della Pergola pag. 63.

anno 1282. rimosse dalla Romagna Bertoldo Orsini, che vi era Conte, e Rettore della Chiesa, ed in sua vece ci mando Giovanni di Eppa, da altri detto Giovanni di Pà Francese, cavaliere, tenuto per uno dei migliori soldati di Francia. Questi entró in Romagna con un poderoso esercito d' Italiani, e Francesi, ed ajutato dai Perugini, Bolognesi, Fiorentini, dai Malatesti di Rimino, e dai Polentani da Ravenna, ebbe nel suo primo ingresso per tradimento la città di Faenza, e quello che commise un tal tradimento fu Tribaldello Manfredi, del quale cantó il Dante al canto 32. dove tratta de' traditori

Più con la Gabellone, e Tribaldello
Ch' aprì Faenza quando si dormiva.

Dipoi si spinse all' assedio di Forlí; dove si trovava Guido di Montefeltro, il quale dopo l' assedio di alcuni mesi pensó di sbrigarsene con un strattagemma, e fu per via di certo trattato, che Giovanni potesse aver la città mosso da alcuni cittadini di quella, e secondo l' ordine dato nell' anno 1282. La mattina prima di Maggio innanzi giorno si presentó Giovanni ad una porta con parte del suo esercito, che gli fu aperta, e Guido se ne uscì per un' altra colla sua gente molto bene all' ordine, ed andò ad assalire l' altra parte dell' esercito, che Giovanni aveva lasciato in un campo sotto Quercia, e dopo averlo sconfitto, se ne tornó di volo dentro la città, e a gran fortuna appena Giovanni si potè salvare dentro Faenza con pochi de' suoi, poichè credendo gl' altri nella confusione della fuga di ricoverarsi fra i compagni lasciati sotto la Quercia, s' incappavano nelle mani dei nemici, che non lasciavano alcuno in vita (a). Rimase morto in questa battaglia fra gl' altri il Conte Taddeo di Montefeltro, cugino di Guido, il quale per una lite, che aveva seco lui per via di una certa eredità militava contro di lui a favore della Chiesa (b). Per questa rotta

(a) Il Muratori all' anno 1281. e 1282. ne' ſuoi annali dice, che il Conte Guido andò prima ad aſſalire la parte dell' armata che Giovanni d' Eppa aveva laſciato fuori, e poi rientrato in città finì di ſconfiggerli.

(b) Vi è diſputa ſe Giovanni d' Eppa ſi ſalvaſſe, o moriſſe. Il Villani tiene che ſi ſalvaſſe, e con lui lo Scirri Durantino nella ſua storia Mss. de' Conti di Montefeltro. Altri dicono che vi periſſe. V' è in Forlì la ſeguente iſcrizione.

ARBITRATV MARTINI ROM. PONT. JOANNES OPPIAS DVX FRANCI EXERCITVS IN ITALIA MILITAN. FORLIVIVM PRÆLIO DATO INTROIVIT QVOD MOX A POPVLIS DEFENSORIBVS REPVLSVS EST CVJVS OCTO MILLIA PRELIANTIVM INTERNECIONE CVM EO PERIERVNT EORVM DVORVM MILLIVM SELECTA CORPORA HIC JACENT. DVCE FOROLIVIENTIVM GVIDO FERETRANO KAL. MAII MCCLXXXI.

Av-

ta, che fu grandissima s' inasprì tanto il Papa Martino IV., che subito ordinó la leva di un' altro esercito, e lo mandò a Giovanni, acció ad ogni costo vedesse impadronirsi di Forlì. Ma vedendo il Conte Guido un sí grande apparato, e sentendo che i Soldati del Papa si erano impadroniti di Cervia per tradimento, e forza di gran quantità d' oro cominciò a trattare d' accordo, il quale poi seguì nel Maggio del 1283. con queste condizioni, che Forlì si arrendesse alla Chiesa, che si mandasse fuori il Conte Guido di Montefeltro, e che si disfacesse ogni fortezza della città. Uscito Guido colle sue genti dalla città si ridusse nel castello di Meldola, di dove faceva gran danni a quelli della Chiesa, per lo che Giovanni andó con tutto il suo esercito ad assediare detto castello di Meldola, ed essendovi stato cinque, e più mesi, sempre ribattuto, e danneggiato da Guido, o con sortite, o con strattagemmi, disperato di poterlo conseguire, ed approssimandosi l' Inverno disciolse l' assedio, e si ririrò ai quartieri. Guido parimente si ritiró nel suo stato, dove venendo dai suoi congiunti esortato a riconciliarsi colla Chiesa, diede volentieri ascolto alle loro parole, e cosí nell' anno 1286. si sottopose all' ubbidienza di S. Chiesa, ed Onorio IV. Sommo Pontefice lo ricevette, confinandolo in Aste nel Piemonte, e ritenendo due soli figli in ostaggio (a). Mentre Guido se ne stava in Piemonte nacque guerra fra i Pisani di parte Ghibellina, e i Fiorentini, e Senesi di parte Guelfa. Laonde i Pisani, vedendosi contro due potenti città e vicine, elessero per loro Capitano Guido di Montefeltro, e nel 1289. gli mandarono ambasciadore nel Piemonte dove trovavasi confinato; con offerta non solo del governo delle armi, ma giurisdizione, e signoria sulla loro città. Preso Guido dalla generosità dei Pisani s' indusse a rompere i patti col Papa, e si portó a Pisa, dove ci riuscì con sommo onore preservando e se stesso, e la città dalla rovina che le sovrastava, come racconta Giovanni

Avverte il Reposati, che per le parole *Cum eo perierunt*, le quali deciderebbero della morte si deve intendere della fuga, e dei prigionieri, ma che 8. mila in fatti non ve ne rimanessero sul campo, per la ragione, che allora tutti insieme avrebbero avuta sepoltura cogli altri due mila. In oltre Giovanni d' Eppe fu poi susseguentemente eletto di nuovo per Generale da Martino IV., e perciò dobbiam dire, che il Villani prese abbaglio tanto nel fissar la battaglia all' anno 1282. che accadde nel 1281. quanto in questo.

(a) In questo tempo, attesta il Muratori ne' suoi Annali all' anno 1285. Cesena, Forlimpopoli, Bertinoro, e le castella di Montefeltro vennero all' ubbidienza del Papa, e per tutto furono demolite le fortezze, e le mura.

ni Villani *lib.* 7. *pag.* 134. *e* 147. . Finalmente stanche le parti dal più guerreggiate si stabilì facilmente la pace l' anno 1293. con quelle condizioni, che riferisce lo stesso Villani . Al dire dell' Innocenzi nei suoi annali in tali vicende perdè Guido la città di Urbino, la quale ritornò all' ubbidienza della Chiesa, sebbene altri vogliono ció seguisse sotto Martino IV.

Stanco già Guido e per le fatiche della guerra, e perché vecchio, si studiò rappacificarsi colla S. Sede, e tornare all' ubbidienza del Papa, che facilmente gli venne fatto . Da Celestino V. fu spedito coll' intesa del Re Carlo alla guardia di Napoli con 500. cavalli ; e poi dal medesimo fu destinato anche Rettore, e Conte di Bologna, e Bertinoro.

Circa questo tempo , vale a dire nel 1294. Malatestino figlio di Malatesta di Rimini colla sua milizia , e con la gente di Cesena, unitamente ad altri della Massa pose l' assedio ad Urbino , ma invano , perchè non corrisposero fedelmente dalli segreti corrispondenti , che aveva nella città . Sdegnato Guido di tutto ciò andò addosso a Pesaro, e lo prese . I Malatesta dubitarono che seguisse altrettanto in Cesena, e però fecero tosto smantellare la fortezza del castello, e della Rocca, perchè per qualunque evento non ci si fosse potuto mantener lungamente.

Il Papa Bonifazio VIII. nel 1295. fece restituire a Guido tutti i beni , che possedeva nella Romagna. In occasione, che Guido andò a ringraziarne il Legato del Papa Guglielmo Durante , che stava in Rimino alloggiò in casa di Parcitade dei Parcitadi gran Ghibellino, e giurato nemico dei Malatesti . Guadagnó allora il Parcitade l' animo di Guido, e di Galasso suo Cugino , che colà parimente trovavasi , ed assicurò d' essere da loro ajutato contro dei Malatesti . Di fatti tornato Guido in Urbino adunó 300. cavalli , e 500. fanti , e con questa gente armata s' avvió verso Rimini per ajutare il Parcitade . Questi per altro si lasció ingannare dalle promesse del Malatesta , che l' assicuró di sua amicizia, e mandó tosto a ringraziar Guido dell' ajuto , che gli conduceva . Appena il Malatesta vidde il Parcitade senza difesa , sollevó una notte i Guelfi , e li spinse contro della di lui casa , dove innaspettatamente assalito molti della sua gente furono messi a fil di spada , e molti fatti prigionieri . Al Parcidade riuscì per fortuna scapparsene per la porta del giardino , e si salvò a S. Marino , dove trovó Guido , già di tutto informato , e al vederlo lo salutó cosí ironicamente : *Ben venga Messer Perdecitade* : alludendo alla perdita , che aveva fatta di Rimini .

Gran-

Grande nimicizia passava fra i Feltreschi, ed i Malatesti. Ma sebbene fossero questi molto piú potenti, massime dopo l' acquisto di Rimini, non lasciavano i Conti di Montefeltro infestarli in ogni parte, movendo loro guerra ora l' uno ora l' altro di Montefeltro, chi per una parte, e chi per l' altra, e Guido per ultimo nel 1296. si affrontó con Malatesta a Monte Luro, ma colla peggio.

Giunto Guido ad un' età sempre più vecchia e pensando seriamente a casi suoi, trovandosi molto rammaricato dalla condotta cattiva della sua vita tenuta in addietro, e volendo rimediare con una verace penitenza ai passati trascorsi si deliberó di vestire l' abito Francescano, come fece li 17. di Novembre del 1296. (a) Visse in tal ordine con molta esemplaritá, e dopo due anni non compiti di religione ai 29. di Settembre del 1298. cessò di vivere. Scrisse Dante di lui nel canto 27. dell' Inferno d' un consiglio che diede da Religioso al Papa Bonifazio VIII. contra dei Colonnesi

Lunga promessa con l' attender corto
Ti farà trionfar nell' alto seggio.

Ma poichè tutti convengono che fatto Religioso attendesse a vivere santamente, conchiude con giudizio il Wadingo, ch l' espressione del Dante sia una delle solite poetiche invenzioni.

Figliuolo di lui fu Bonconte valorosissimo capitano, che perì in una battaglia, combattendo per gli Aretini contro i Fiorentini, e Senesi, essendo ancor vivo l' encomiato Guido suo Padre. Il di lui corpo dopo la battaglia non fu trovato, secondo che scrive Dante nel 5. canto del Purgatorio; ma altri vogliono che avesse sepoltura.

Altro figlio di lui fu Federico, del quale dopo Galasso si descriveranno le azioni.

VITA

(a) Il Giacobilli non conviene intorno al tempo, in cui vestì egli l'abito religioso. Il Wadingo con Girolamo Rossi, ed Abramo Bzovio attestano che seguisse nel giorno, ed anno suddetto, e che nel 1298. morisse.

VITA

DI GALASSO DI MONTE FELTRO CONTE V.

Quantunque il Reposati non abbi fondamento per credere, che Galasso passasse ad esse nostro Conte di Urbino, e perciò lo escluda dalla serie; io nondimeno, seguendo Giovanni Gallo Galli, continuo anche con lui questa serie, e dopo Guido credo, che succedesse Galasso figlio di Cavalca, nato da Bonconte, che di già vedemmo più sopra Signore, e Conte di Urbino. Era egli di animo grande, e guerriero, e senza discostarsi dai suoi antenati era ancora del partito Ghibellino. Da Ludovico il Bavaro, come dice Filippo da Bergamo nelle sue storie, fu fatto Vicario d' Urbino; e dopo qualche tempo ottenne anche di essere dai Sommi Pontefici confermato nella carica. Mosse guerra a Castel delle Ripe (a). Questo rispettabile Castello era collocato sulle vette di un Monte, detto in oggi il Castellaro, che allora si teneva per la Chiesa; Da questo ne venne Casteldurante, che oggi si chiama Urbania.

Le genti di questo castello infestavano di continuo la giudisdizione di Urbino, ed un giorno essendo andati gli Urbinati per vendicarsi d' alcuni affronti ricevuti, fecero nella giurisdizione di detto castello un grosso bottino, col quale se ne tornarono alle loro Case. Ciò saputosi da quelli di Castel delle Ripe si radunarono in buon numero e, s'imboscarono vicino a Montesoffio nella selva detta del *Mal Consiglio*, ed ivi attesero gli Urbinati, che spensieratamente se ne venivano colla preda giá fatta: ed usciti dall' aguato li sorpresero, togliendo loro il bottino; molti ne uccisero; altri ne condussero prigionieri. Sapendosi questo da Galasso, e dal Comune di Urbino, radunata molta gente armata andarono all' assedio di detto Castello, di cui in pochi giorni si fecero padroni, e per levarsi per sempre un tale ostacolo lo spianarono dai fondamenti, e degli abitanti molti ne passarono a fil di spada, altri ne condussero prigionieri, ed altri furono quà e là dispersi per quei contorni. Venuto poi alla

visita

(a) Questa guerra era cominciata fin da quando viveva il Conte Guido.

visita dei Luoghi della Chiesa Guglielmo Durante, Legato della Romagna, e della Marca Anconitana (a), e vedendo detto Castello spianato, per riunire quel popolo alla devozione della Chiesa diede principio a fabbricare in un' Isola del fiume Metauro una terra, che dal dí lui cognome fu chiamata *Casteldurante*. Questa terra é stata un tempo sotto il dominio dei Brancaleoni, poi dei Feltreschi, come a suo luogo si dirá, e questa è capo della Provincia di Massa Trebaria, fa residenza il Commissario di tal provincia.

Tornando ora a Galasso dopo la distruzione di Castel delle Ripe fu fatto Podestà di Cesena, a favore di cui militò in tutte le guerre, che in allora si fecero nella Romagna (b); portandosi valorosamente, finchè fu fatta pace generale (c), dopo la quale tornato in Urbino carico d' anni, ma più di fatiche militari, sorpreso da grave malattìa, passó agli eterni riposi l' anno 1300. Cosí il Galli nella di lui vita, e dopo di esso il Prevosto Reposati pag. 89.

VITA

DI FEDERICO I. DI MONTEFELTRO CONTE VI.

Federico figlio di Guido riuscì non inferiore al Padre nel valore militare, sebbene non così fortunato nel fine della sua vita, e nel governo dei popoli. Ereditò dal padre i feudi, come anche l' aderenza alla parte Ghibellina (d). Stava in quei tempi la Sede di S. Pietro in Francia, e la

(a) Fu mandato da Martino IV.

(b) L' anno 1296. con Manghinardo Pagano da Sveſſano capitano della lega colmilizie di Faenza, di Forlì, d' Imola, e di Ceſena aſſalì il diſtretto di Bologna, venendo a Caſtel S. Pietro, e alle terre di Liano, e Vedriano, Fraſſineto, Gallicara, e Medicina; dove allo ſcrivere del Muratori ſi commiſero orridi saccheggi, e ſanguinoſe ſtragi. L' anno 1297. fu chiamato in Ravenna da Maſſimo Conte della Romagna nel palazzo arciveſcovile per aſſiſtere ad una generale Congregazione, per ſtabilirſi alcune leggi per le città della Fiamminia. Vedi la precedente diſſertaz.

(c) Queſta pace generale bramava iſtantemente il Conte Galaſſo, confermandola poi col ſuo giuramento. V. il Ghirarducci ſtoria di Bologna lib. 12. pag. 387. Seguì poi queſta li 14. Aprile 1299. correndo l' indizione XII. V. il Repoſati nel cit. luog. e la diſſertaz. precedente.

(d) La prima impreſa che fece fu, che nel 1300. vivendo ſuo zio Galaſſo inſieme con

e al governo di essa eravi Clemente V. Nell' anno 1306. mandó questi Legato in Italia Neapolione Orsino, affinchè si adoperasse per una pace generale; ma essendo stato cacciato da Bologna e da Fiorenza, come troppo parziale della parte Ghibellina, andó in Arezzo, dove facendo gente, come facevano similmente i Fiorentini, si mise all' ordine un poderoso esercito da una parte e l' altra per venire alle mani. Ciò saputosi da Federico mise assieme le genti del suo Stato, e quelle de' Forlivesi, e s' inviò verso Arezzo per dar soccorso al Cardinale, e benchè fosse per istrada assalito dai Cesenati, e dai Riminesi di parte Guelfa, acciò non desse ajuto al Cardinale, Federico li distrusse, e seguitò il suo camino, e sempre fu col Cardinale finché tornò in Francia.

Ardeva piucché mai l' odio fra i Guelfi, e i Ghibellini, ed era grande nimicizia nella Marca fra gli Anconitani di parte Guelfa, e quelli di Jesi, e di Osimo di fazione Ghibellina, de' quali era capitano Federico; il quale, avendo saputo, che quelli erano andati nel contado di Jesi, presentò loro la battaglia, e venuti alle mani li sconfisse in maniera, che fra morti, e prigionieri furono da cinque mila; rotta tale, che a quei tempi non se ne conta la simile. Di poi badando a favorire il suo partito entró di notte tempo in Spoleto, e ne cacció i Guelfi, che prima avevano caccati i Ghibellini; per il che Spoleto venne assediato da medesimi Perugini Guelfi, e Federico per liberarsi da tale assedio procuró un diversivo col fare che si ribellasse loro Assisi, come in fatti successe; e cosí in cambio di dare i Perugini ajuto ad altri si levarono dall' assedio di Spoleto, e si portarono a ricuperare Assisi. Per la rotta data agli Anconitani ancora bolliva nella Marca la guerra; e per la parte de' Ghibellini manteneva colà Federico le sue forze con quelle d' Osimo, di Jesi, e di Recanati; e per la Chiesa vi era il Marchese, che ci teneva il Papa (*), al quale in una zuffa vicino a Reca-

cor Ubertino de' Malatesti ed Ugone della Fagiola, allora Podestà di Gubbio, cacciarono da questa città la parte Guelfa; ma gli Eugubini, avendo ricorso a Bonifacio VIII. venne ordine al Cardinale Neapolione Orsino Governatore di Spoleti di assediar Gubbio, fu il tutto eseguito, e li 23. Giugno se ne impadronirono i Guelfi scacciando Federico.

(*) Era allora Marchese Amelio, come vedremo nella serie di questi Marchesi, che ci stà preparando il dotto, e benemerito Sig. Ab. Telesforo Benigni Governatore di M. Alboddo.

Recanati essendo stato ammazzato un cugino, ed un nipote fece istanza al Papa Giovanni XXII. che scomunicasse Federico (*), come seguí con tutti i di lui aderenti, bandendo contro di lui la crociata (a). Al sentir Federico un tale apparato contro di se, tornó ben presto in Urbino per prepararsi alla difesa, e per andare colla gente, che gli era venuta dalla Toscana (b) in soccorso di Recanati; ed occorrendogli perciò buona somma di denaro, astringeva Urbino a dargliela. Ma la cittá allegando non solo l' impotenza, ma ancora di non essere obbligata a ció dare per ajuto ad altri, venne a rottura col Conte Federico, e gli si rivoltò contro, e come accade nel bollore del furor popolare si presero le armi, e trovatolo mentre con un suo figlio usciva dalla fortezza della Torre, dove si erano rifugiati, non ostante che chiedesse misericordia, e si desse in mano del popolo insieme col figlio (**), ma inferocito contro di loro furono trucidati, e come scomunicati furono anche privati della seppoltura. Furono ambedue barbaramente uccisi li 26. Aprile del 1322. (c). Altri de' suoi figli si salvarono chi a Gubbio, e chi a S. Marino, essendone stato uno solo ritenuto dal popolo d' Urbino, che fu Nolfo. Questo fatale successo avvenne nel cassero vecchio alla porta del Monte, dove ora è l' orto, e il palazzo de' Viti. Gli altri figli, ai quali, come si disse, riuscí evitare un tal furore furono trasportati alla Rocca di Lionello, allora fortezza sicura, situata alla pendice di Monte Nerone vicino al Piobico; i quali poi tornarono in Signorìa per mezzo di Lodovico Bavaro Imperadore. Il Sansovino narra ancor egli tal fatto.

Fu Federico Signore di Pisa con Guido suo padre, e ce ne assicura un marmo posto nel pulpito della Chiesa maggiore di Pisa, in cui si legge.

IAM DOMINANTE PISIS CONCORDIBVS ATQVE DIVISIS
COMITE MONTIS FERETRI FEDERICO.

L' arma dei medesimi si vede scolpita nell' Oratorio di S. Maria sopra

(*) L' istanza che fece Amelio Rettore non fu direttamente per le censure contro di Federico, quasi in odio della perdita del nipote, e cugino, ma di aver altro soccorso di gente, come dice benissimo il Reposati; e il Papa considerate le cose in vista del cattivo procedere di Federico, ordinò all'Arcivescovo di Ravenna, che bandisse la Crociata contro di lui, e degli aderenti, dichiarandolo nemico di S. Chiesa.

(a) Fu dichiarato allora il Conte Federico nemico della Chiesa, e meritevole di castigo.

(b) Guido Tarlati Vescovo di Arezzo, e Castruccio Signore di Lucca furono i suoi cooperatori, ed aderenti.

(c) Altri scrivono li 22. Aprile 1322.

(**) Dice il Reposati *pag.* 96. dell' opera citata, che questi era allora Podestà di Urbino.

l' Arno, ed ancora si vede presso i bagni di M. Pisano. Otto se ne contano dei figli di Federico; *Galasso*, *Nolfo*, *Feltrino*, *Guido*, *Speranza*, *Enrico*, *Ugolino* (a). Ebbe ancora un figlio naturale, detto *Niccolò* (b). Morto Federico tornarono nelle mani dei ministri Pontificj fra poco tempo la città di Recanati, e di Fano, e nel mese di Maggio anche Osimo. Così depone Giovan Gallo Galli nella vita del Conte Federico, e il sempre chiarissimo Muratori negli Annali d' Italia all' anno 1322. Anche la nostra Urbino tornò all' ubbidienza del Papa, il quale ordinó al Rettore della Marca, nominato Amelio, che fosse suo pensiero usare ogni diligenza nel custodirla. Questo ci si racconta da Giovanni Villani *lib. 9. cap.* 151.

VITA

DI NOLFO I. DI MONTEFELTRO CONTE VII.

Nolfo fu figlio di Federico. Dopo la disgrazia del padre fu trattenuto dal popolo Urbinate, alcuni dicono come pegno di loro risentimento, altri per sollevarlo alla signoria del Padre come fecero, sebbene stesse per alcun tempo come privato, e nascosto. Il popolo peró, che non è per lo piú nel suo pensare costante, ma si crede di trovar sempre nelle cose nuove un maggior bene, annojato assai presto del governo del Rettore della Chiesa lo cacció dalla città, ed accorso alla casa di *Nolfo* (che poco prima era un loro capitale nemico con tutti della casa Feltria) fanatici più dell' usato cominciarono a gridare *Montefeltro*, *Montefeltro*, e traendolo fuori lo condusse al palazzo del Commune, e dai Priori a nome di

(a) Salito Nolfo al governo, come in breve vedremo, furono dal medesimo richiamati i preservati congiunti. La Cronaca di Cesena, riportata dal Muratori ci assicura, che nel mese di Luglio del 13.4. Speranza Conte di Montefeltro con i figli del già ucciso Federico ritornò in Urbino.

(b) Al Conte Federico fu tolta da un certo Guido della Portella la citta di S. Leo, e la casa Feltria non potè mai ricuperarla. Solo nel 1338. Niccolò, che fu figlio naturale di Federico, li 18. Gennaro la sorprese di notte col Vescovado, e ai 27. rese la rocca Neri figliuolo di Guido della Portella. Da questo Niccolò poi fu lasciata in potere del Conte Nolfo di Montefeltro suo fratello. V. la storia della Pergola pag. 64. e il Reposati Tom. I. cit. pag. 98.

di tutti fu riconusciuto per Conte, e Signore, e riscosse ben tosto il giuramento di fedeltà. Ritornato Nolfo al possesso dello Stato paterno richiamò i Fratelli, che erano sparsi quá e là, da Gubbio facendo venir Guido, e Galasso, da S. Marino Speranza; e si misero poi a governare la città, e lo stato con tanta giustizia, ed impegno, che si guadagnarono la benevolenza di tutto il popolo. La sua prima campagna fu quando i Perugini andarono ad assediare il Borgo S. Sepolcro l'anno 1336. alla quale impresa furono chiamati Nolfo di Montefeltro, Ferrantino Malatesta, e Nerio da Faggiuola loro confederati; i quali in pochi giorni se ne fecero padroni, e colla medesima facilità levarono ai Tarlari Città di Castello. Nel medesimo tempo Nolfo diede ajuto a Ferrantino Malatesta nell' impresa di molti luoghi nel territorio di Rimino. La fama del sapere, e del valore di Nolfo volò di maniera per tutta l' Italia, che i Pisani l' anno 1341. s' indussero a chiamarlo, ed eleggerlo loro capitano generale, mossi ancora dal buon governo, che avevano fra di loro tenuto Guido, e Federico padre di Nolfo, e lo mandarono ad assediar Lucca, la quale si metteva all' incanto da Martino della Scala fra i Fiorentini, e i Pisani, per darla a chi sborsava più quantità di denaro. Andò sopra Lucca l' esercito comandato da Nolfo; il che inteso dai Fiorentini fu spedito un' esercito di 3600. cavalli, e 1000. fanti sotto il comando di Masseo da Ponte Corrado da Brescia (a); e si portó a Forecchia, e in altre Terre di Valderano, di dove fecero sapere ai Pisani, che non si affaticassero nell' assedio di Lucca, perché era convenuta nella pace fatta fra di loro. I Pisani risposero con vani, e finti pretesti, ma non lasciarono d' assediar Lucca. Vedendo ció i Fiorentini, per dare ai Pisani un diversivo mossero l' esercito verso il contado di Pisa, guastando, e bruciando ogni cosa presso due miglia in distanza da Pisa. Nulla ostante i Pisani non si mossero dall' assedio di Lucca. Allora i Fiorentini s' aprirono molte strade per entrare nel territorio di Lucca, e si posero a fronte dei Pisani, i quali per ordine di Nolfo si restrinsero in un sol corpo di tre che n' erano, e cosí uniti 3. mila cavalli, e 8. mila fanti si fecero piú e piú scaramuccie dall' una parte, e dall' altra. Ma i Fiorentini per consiglio dei loro Maestri di guerra *Atano Valerj*, e *Guido di Montefeltro* fratello di Nolfo, che allora militava contro di lui, deliberarono di scendere nel piano di Lucca coll' eser-

(c) Il Tarcagnotta scrive *sotto Malatesta di Rimino lor capitano*.

esercito, e quivi presentare la battaglia ai Pisani, i quali per far loro vedere, che non temevano li sfidarono a battaglia campale, che accettata dai Fiorentini fu fissata per li 12. di Ottobre del 1341.

Lungamente, e valorosamente fu combattuto da ambe le parti, e sebbene la prima schiera de' feritori Pisani fu rotta, si ricoverò poi, e si mantenne nella schiera grossa. La battaglia fu aspra con morte, e prigionia di molti, e specialmente di Pisani; ma suscitatasi una falsa voce si diede a credere alla schiera grossa dei Fiorentini, che i loro feritori erano rotti. Da ciò ne venne un grande scompiglio fra di loro, di modo che l' esercito Fiorentino tutto in fuga fu vergognosamente sconfitto. L' anno seguente 1342. mossero di nuovo la guerra i Fiorentini, essendo loro capitano generale Malatesta di Rimino contro la sudetta città di Lucca. Nolfo coll' esercito Pisano rese vani i di lui tentativi, e per mezzo dei Tarlati fece, che Arezzo si ribellasse a Firenze. Il che costrinse Malatesta a sciogliere il detto assedio, e si portó a S. Pietro in campo, ed ingrossato d' ajuti intimó battaglia a Nolfo, il quale, vedendo i disordini che erano nell' esercito Fiorentino, e che non poteva lungamente mantenersi in campagna non accettó la detta battaglia, nè volle uscire dalle sue trinciere, onde i Fiorentini, vedendo di non poter astringere i Pisani a combattere, dopo aver dato del guasto al paese, si partirono dal territorio di Lucca. I Lucchesi, vedendosi abbandonati da esercito sì poderoso parlamentarono d' accordo coi Pisani, ai quali finalmente diedero la cittá li 11. Luglio 1342. Poco dopo, cioé l' anno 1343. o com' altri vogliono, l' anno 1348. (*) fu da Nolfo, e da suoi Fratelli splendidamente ricevuto il Re d' Ungaria Lodovico, il quale per la via di Lombardia, e di Romagna voleva trasferirsi in Roma, e in Napoli per vendicare la morte di Andreano suo fratello datagli ingiustamente da Giovanna Regina di Napoli, ed anche per le pretensioni che aveva sopra di esso regno (**). La gloria, il credito, che per azioni sí segnalate segui-

(*) Nè l' anno 1342. nè il 1343. passò il Re d' Ungheria Lodovico per Urbino, ma sibbene verso il fine dell' anno 1347. Vedi il Muratori Annal. d' Italia all' anno suddetto 1347.

(**) Il Re Lodovico dopo quattro mesi conquistato il Regno di Napoli, se ne tornò in Ungheria, e nel 1450. di nuovo a Napoli. Non si può credere, che capitasse in Urbino in altre congiunture del ritorno, o di altra gita che vi fece poichè tenne in appresso strade del tutto diverse, e viaggiò molto per mare.

guiva Nolfo era cosí grande, che l' anno 1357. (a) fu condotto per capitano da Giovanni Visconte Arcivescovo, e Signore di Milano, per cui, e per la parte Ghibellina guerreggió valorosamente nel territorio di Perugia (b). Nel medesimo tempo i Gabrielli da Gubbio avevano scacciato dalla città Giovanni Cantuccio, il quale ajutato da Nolfo in pochi giorni ritornò alla patria; ma i Gabrielli in compagnia de' Ciccardelli per vendicarsi contro Nolfo da Marsciano Podestà di detta cittá di Cagli, e parente del nostro glorioso Nolfo da Montefeltro, dando la cittá a Malatesti per i quali poco si tenne (c); perchè impadroniti i Gabrielli, e i Ciccardelli ne furono scacciati, e banditi per ordine del Legato Cardinal Egidio Albornozzi Spagnuolo, spedito da Innocenzo IV. in Italia (d)

Ebbe Nolfo una lunga, e pericolosa guerra con danni dell' una, e dell' altra parte con i Brancaleoni di Casteldurante l' anno 1359., ma venne a terminarsi colla pace, e con un matrimonio (e), per la qual pace il Legato Egidio nemico de' Feltreschi, e Brancaleoni tolse loro Casteldurante con tutti gli altri luoghi (f), che pretendevano, e facendoli prigioni co' figli li mandò ne' confini di Bologna, ed a Verona. Non contento di ció andó contro Nolfo, il quale conoscendo di non poter resistere alle forze della Chiesa, e del Legato cedette Urbino con quanto aveva, e se ne andò sbandito non si sa dove, e perseguitato da sì cattiva fortuna è verisimile, che finisse la vita. Ebbe Nolfo per moglie la figlia de' Conti Gabrielli da Gubbio, da cui n' ebbe Federico secondo, detto al Novello, ma non si sa precisamente quando, e dove morisse (g). Federico poi ebbe per figlio Antonio, di cui quí immediatamente si parla.

VITA

(a) Il Reposati scrive l' anno 1311.

(b) Così Giov. Gallo Galli nelle notizie MSS.

(c) Dunque conclude il Reposati Tom. I. pag. 101. convien dire, che il Conte Nolfo di Montefeltro avesse nel 1357. qualche diritto sopra Cagli.

(d) Così la Cronaca del Guerriero Berni, riportata al Tom. XXI. *Rer. Italicar.* *pag.* 930 dal Muratori.

(e) Questo matrimonio fu di una nipote del menzionato Conte Nolfo con Gentile, figliuolo di Branca Brancaleoni. Vedi il Sansovino.

(f) Cioè S. Angelo in Vado, Mercatello, Sascorbaro, Lunano, Montelocco &c.

(g) Non pongo Federico nel numero dei Conti, perchè fu Conte di puro nome: Procurò

V I T A

DI ANTONIO I. DI MONTEFELTRO CONTE VIII.

ANtonio fu figlio di Federico, secondo altri chiamato Novello (a). Questi nell' anno 1376. vedendosi privo dello Stato, del quale era stato spogliato Nolfo suo avo dal Cardinale Egidio Albornozzi, e trovando in quei popoli una devota, ed ardente fede, che sempre fu propria di questa città verso i suoi Signori cominció a tener prattica per essere introdotto in Urbino, dove gli fu dato l' ingresso dai cittadini, riconoscendolo per loro Signore, sperando di sentire gli effetti di quella virtù, che di lui palesavano le pubbliche voci. Antonio non defraudó il concetto degli Urbinati, portandosi in tal modo e in pace, e in guerra, che gli Urbinati erano sempre più contenti d' esser sotto il dominio de' Signori Fel-

curò egli è ben vero, cogli altri suoi congiunti l' anno 1365. di rientrare nei luoghi di loro giurisdizione, ma il legato Albornozzi spinse Anichino con un capitano Tedesco che conduceva seco 800. Barbute, e 300. Ungheri, e trovandosi al servizio di Bernabó Visconti contro Bologna, nel levare che fece Bernabò l' assedio da quella città per soccorso datole dal Card. Legato, abbandonando il Visconti se ne venne al servizio della Chiesa, e ricevendolo il Legato al suo soldo, gli fece pagare 15000. fiorini, coi quali Anichino crebbe la sua compagnia di Tedeschi, ed altra gente, e fu mandato dal Cardinale a danni di Federico, ed altri di Montefeltro; finchè riuscì al Legato l' anno susseguente 1366. di danneggiare tutta la casa Feltresca senza poter Federico darci riparo. Egli lasciò quattro figli maschi; cioè Guido, Nolfo, Galasso, e Antonio.

(a) Dal Reposati viene Antonio riconosciuto per primo Signore di Gubbio. Si vuole, che fosse dichiarato Vicario di Urbino, ma l' opinione più sicura è o che non fosse, o che fosse di puro nome. V. il Reposati T. I. pag. 103. 104. che tratta a lungo questo punto. Soltanto nel 1352. e non prima si trova, che Nolfo avo di Antonio, ed Arrigo, e Feltrano suoi prozii n' erano Governatori, e conservatori, e con questi titoli reggevano, e governavano la detta città. Per poco però si godette questa Signoría de' Feltreschi, perchè venuto in Italia l' anno 1354. per ordine del Papa Innocenzo VI. il Cardinale Albornozzi in qualità di Legato a latere non solo ricuperò Viterbo, e molti altri Luoghi del Patrimonio, ma tolse ancora ai Conti di Montefeltro il dominio delle città di Urbino, di Cagli, e di tutto il territorio di Montefeltro, rimettendolo all' ubbidienza del Papa. Ciò si comprova da una composizione, che nel 1354. fecero al Legato Albornozzi le due città suddette, che tra ambedue pagarono 4. mila fiorini d' oro, avendo così la rimissione delle pene incorse per le disubidienze passate. Ad Urbino toccò pagare 2500. fiorini ed a Cagli 1500. Vedi il Gucci storia di Cagli MSS. esistente presso i Signori Bernardi di quella città part. 3. tom. 2. p. 96.

Per

Feltreschi (b). L' esempio di Urbino mosse tutto il resto dello Stato a ritornare all' ubbidienza di Antonio, eccetto che Cagli, che non poteva eseguire la sua inclinazione di tornare ad Antonio, il quale colle sue genti, ed amici vi andó, e fu ricevuto prontamente dai cittadini, e ricuperò la Città; ma il cassaro fu occupato dai Gabrielli di Niccolò, che lo tenevano per la Chiesa. Seguivano scaramucce per questo fine fra quelli della città, e per ciò dai Paesani si trattó d' accordo, ed i Gabrielli di Gubbio con queste condizioni, che ad Antonio si dasse libera la città, o il cassero di Cagli, e che Nolfo fratello di Antonio pigliasse per moglie una Gabrielli con fiorini 5000. di dote. In tal modo si pacificarono, ed i Conti di Montefeltro ricuperarono Urbino, e lo Stato, del quale erano stati privi per lo spazio di 17. anni.

Era gran guerra fra i Gabrielli di Gubbio Patrizj di detta cittá, e li cittadini della medesima, dove si provava un' estrema carestia, sicchè la gente, ed il commune ricorse ad Antonio, acció l' ajutasse, e favorisse, offerendogli di riceverlo, e riconoscerlo per suo Signore. Antonio accettó di buona voglia l' offerta, e con gran gente andó al soccorso di Gubbio, dove fu ricevuto per Signore con grandissimo onore l' anno 1384. li 30. Marzo, liberando la città dagli affanni, e dalli stenti, dando rimedio alla fame, e sospendendo la guerra fino all' anno futuro, nel quale avendo Francesco Gabrielli fatto forza ad Antonio per Cantiano venne con un' esercito di Fiorentini, comandato da Giovanni

Per mostrare, che il Conte Antonio nel 1372. possedeva in pace Urbino, ed aveva il dominio di Cagli pongo in vista una lettera di risposta scritta alla Communità di Cagli nella risoluzione, che la medesima aveva fatta di riformare i suoi statuti delle Gabelle. Ecco la lettera: *Prudentibus viris Prioribus nostris Callii. Semmo contenti, che quelli statuti della Gabella saranno rinnovati per lo consiglio, li quali avete mandati si osservino, e facciate osservare interamente. Delle altre cose avemo risposto a Ser Bartolomeo* (che era l' ambasciadore) *di nostra intenzione. Antonio Conte di Montefeltro &c. Urbini* 18. *Maii* 1372.

(a) Da qui, e da altre ragioni si può meritamente conghietturare, che il Conte Antonio comandava in Urbino come Vicario, e ministro della S. Sede, e non come proprietario. Di fatti direi non isbagliasse il Reposati in asserendo, che fino al 1366 Antonio ritenesseCagli col puro titolo di ministro, che in tal anno rientrasse in Urbino, come Signore, e che avvenisse così. L'anno avanti 1375. erano nati dei disapori fra Gregorio XI. e la repubblica di Firenze. Pel il che i Fiorentini si maneggiarono così bene presso le città suddite della Chiesa, che in breve si sottrassero in gran parte alla obbedienza. La prima che si ribellasse fu Orta nel Novembre e fecero Signore Simonetto di Messer Orso Orsini. La seconda fu la città di Urbino a petizione del Prefetto da Vico. La terza fu città di Castello a petizione del Popolo. Ai 6. di Dicembre si ribellò Perugia, e tal esempio fu indi seguito da XV. altre città con molti ragguardevoli castelli, che mal soffrivano le angarie dei taglioni, e pesi, coi quali erano aggravati.

degli Obizi da Lucca, sopra Gubbio, dove non potendo far breccia per la fede, e bravura degli Eugubini, nè mantenersi per la carestia, condusse l' esercito in quello d' Urbino verso Corberdolo, e Talacchio, dove, framezzandosi il Conte di Carpi, trattò l' accordo tra la città di Firenze, ed Antonio con alcuni patti decenti a favore de' Gabrielli in segno di buona amicizia, che passava fra la repubblica Fiorentina, ed Antonio; e perchè i Fiorentini dubitavano di Papa Urbano VI. fecero lega con Antonio, e con Rinaldo Orsini, che se l' intendevano poco colla Chiesa. Venne Antonio a nuova rotta con Pandolfo, e Carlo Malatesta per avergli questi tolto Ripalta, ed altri castelli. S' intromise Papa Bonifazio IX., e pubblicó una certa pace, alla quale non volendo starsene le parti, mandò in Urbino, ed in Rimino il gran Maestro di Rodi, ma invano. Il Papa dipoi mandò un Cardinale per tale effetto; e dopo qualche tempo si concluse la pace fra Antonio, e i Malatesta a M. Vecchio l' anno 1393. dove si concluse il matrimonio fra Battista figlia di Antonio, e Galiotto, o Galeazzo Malatesta.

Fu onorato Antonio da Giovanni Galeazzo Visconti, eletto Duca di Milano, con essere ammesso al sontuosissimo banchetto dal medesimo nel giorno della sua coronazione ducale, e favorito anche d' altri onori, e di più per dimostrare il suddetto Galeazzo Duca di Milano la confidenza, e la stima, che aveva di Antonio, lasciò nel suo testamento i suoi figli nelle cose gravi dello Stato sotto la cura, e consiglio di diciassette uomini periti, e di somma prudenza, fra i quali fu Antonio, il quale trovossi alle solenni esequie di detto Conte Galeazzo, le quali finite, vedendo ogni cosa andare in sinistro, per la soverchia potenza di Francesco Barbavaro, o sia Barbarano si ritirò in Urbino, attendendo a governare i suoi popoli, come sempre aveva fatto, e con somma giustizia, ed equitá. Non sopravisse molto tempo alla morte di Giovanni Galeazzo, perchè sopraffatto da varie infermitá morì in Urbino li 29. di Aprile 1404., o come altri dicono li 8. Aprile 1403., e fu sepolto nella Chiesa de' PP. Conventuali. Ora il suo deposito si trova collocato nella Cappella de' Signori Principi Albani a mano sinistra nell' entrare, vicino alla finestra, che riesce nel Chiostro (a). Lasció il suo Sta-

(a) Non è da tacersi, come Francesco Gabrielli, veduto da noi sì contrario al Conte Antonio nel 1400 fu fatto Senatore di Roma dal Papa Bonifazio IX. e da Giovanni suo figlio gli furono date 100 lance, e nell' anno medesimo Giovanni di Conti Gabrielli fu fatto cavaliere, ed andò Capitano di Firenze. Forse tutto questo si crede avvenisse con intelligenza, ed ajuto del Conte Antonio per tener lontani costoro, che facevano ombra al suo stato.

Stato afflitto, e dolente, che si consoló con Guid' Antonio, rimasto figliuolo erede delle virtù, e dello Stato Paterno. Ebbe tre figli, cioè il detto Guid' Antonio, ereditario de' suoi Stati, Battista, che si maritò a Galeazzo, o sia Galeotto Malatesta, della quale scrisse, e stampò varie notizie l' Olivieri; ed Anna, che non volle marito, e restò in casa giovane illustre, e virtuosa. Si pretende avesse in oltre un figlio bastardo, chiamato Gabrielle Maria (a).

VITA

DI GUIDANTONIO DI MONTEFELTRO CONTE IX.

GUid' Antonio successore ad Antonino suo Padre l' anno 1403. cominciò a governare lo stato con molta prudenza, e giustizia. Ebbe vivente il Padre per moglie Bencarda figliuola di Galeotto Malatesta, dalla quale non ebbe figli; donna rara, ed eccellente chiamata nella cronaca di Casteldurante *mater virtutis, & honestatis*. Era in que' tempi gran dissensione fra Ladislao Re di Napoli, e Papa Giovanni XXIII. Nelle parti del Ducato di Spoleti, e nel Perugino sosteneva Guid' Antonio le parti della chiesa, e si portò con tanto valore, e fede, che il Cardinale Maramaldi, o sia Maramoro Vescovo di Bari, Legato d' Innocenzo VII. coll' intelligenza del Papa nell' anno 1408. gli concesse la Città d' Assisi (b); dandogliene il possesso mentre trovavasi in Gubbio. Dall' altro canto sentivasi dire

(a) Il Berni nella Cronaca sotto il mese di Settembre del 1402. ci fa sapere, come questo Gabrielle Maria rimase Signore di Pisa, la quale vendè ai Fiorentini per 100. ducati d' oro, e dettegli la città con altre fortezze nelle mani, ed egli partì e andò a Genova; le quali dai Pisani furono ritolte per forza ai Fiorentini, e per alquanto tempo si ressero, e governarono dal Popolo. Al detto Gabrielle Maria, che era andato a Genova fu tagliata la testa da Bacciardo, togliendogli ancora la robba sua. Altre notizie di Antonio si sono date da noi nella dissertazione de' Conti Feltreschi.

(b) Nel Gucci Storia di Cagli part. 11. Tom. 1. pag. 29. leggesi. *Guidus Antonius Comes Montisferetri, ac civitatum Urbini, Eugubii, Callii, & Assisii, ac non nullarum aliarum terrarum, castrorum, & locorum pro S. Rom. Ecclesia Vicarius Generalis.*

re, che le due rocche, che sono in Assisi si volevano dare ai Perugini. Il che dal popolo di Gubbio ardente, e guerriero nel servizio del Principe s' intese così male, che il Cardinale corse gran rischio, e se ne partì. Ma il Conte Guid' Antonio ottenne e le rocche, ed il Titolo di Vicario generale di S. Chiesa. Tanta era la fama della prudenza, e del potere di Guid' Antonio, che Ladislao Re di Napoli gettò l' occhi sopra di lui per acquistarlo, e torlo ai suoi nemici; ond' è, che l' anno 1409. e secondo alcuni 1411. l' innalzò all' alto onore di gran Contestabile del Regno. La qual carica è molto verisimile, che accettasse Guid' Antonio, seguendo il di lui partito per essere Ladislao fautore di Gregorio XII. già deposto, e privato del Pontificato nel concilio di Pisa insieme coll' Antipapa Benedetto; al quale Gregorio tutt' ora aderiva Guid' Antonio, essendo contrario al Papa Alessandro V. e Giovanni XXII. detto XXIII. che l' uno dopo l' altro gli furono sorrogati. Molto danno ne risentiva la S. Sede da quest' adesione di Guid' Antonio, che di tanto in tanto faceva delle scorrerie sopra qualche parte dello Stato, e veniva ora depredando, ora occupando qualche Terra; cosicchè il Papa Giovanni lo scomunicò con tutti i suoi sudditi, che aveano con lui danneggiato la Chiesa. Ma nell' anno terzo del suo Pontificato, cioè nel 1413. lo fece assolvere con tutti gli altri per mezzo di Franceschino Priore della Canonica di Gubbio.

Cadde prigioniero di Braccio da Montone Carlo Malatesta signore di Rimino capitano famoso di quei tempi nella battaglia che seguì nel luogo detto le Capanne fra lui, e il detto Braccio a favore dei Perugini. Entrò Guid' Antonio nell'impegno di liberarlo, ed andò a trovar Braccio alla Rocca per trattare di tale liberazione, che fu accordata collo sborso di cento mila ducati di taglia. Si fece in Rimino la raccolta di quella maggior somma, che fù possibile e fu mandata a Braccio; ma tuttavia, mancando dodici mila ducati, Guid' Antonio entrò in sicurtà di Carlo con Braccio, e Carlo nel 1417. fu liberato; e tosto si portò a ringraziarne Guid' Antonio in Gubbio.

Essendo stato creato in quel tempo istesso Pontefice Martino V. di casa Colonna nel Concilio di Costanza, Guid' Antonio mandò ben tosto come suoi ambasciadori per rendergli ubbidienza Maestro Gabrielli da Gubbio dell' Ordine dei Predicatori, Andrea Paltroni di Urbino, e Lu-

ca

ca Beni da Gubbio (a) . L' anno seguente Guid' Antonio con nobile comitiva di scelte persone andò in persona a rassegnarsi al prelodato Sommo Pontefice, che d' Alemagna era venuto a Mantova, dal quale fu accolto con tutta buona grazia, ed avendogli fatti molti onori fra li altri lo distinse con quello di Duca di Spoleti. Tornossone Guid' Antonio tutto lieto e contento in Urbino, dove per altro non trovó il suo riposo, poichè non avendo il Malatesta pensato piú a fare il suo dovere con Braccio collo sborso della somma residuale convenuta per la detta liberazione, si rivolse egli contro Guid' Antonio come Sicurtà, e messo insieme un buon esercito nel 1419. ai 6. di Marzo gli prese Assisi; né di ció soddisfatto si volse verso di Gubbio coll' intelligenza di Ceccolo di Giovanni Gabrielli allora Signore di Castel di Frontone nel distretto di Cagli; ma non gli riuscí di prenderlo, e solamente di saccheggiarne il contado; e poi si trasferì con tutto l' esercito sopra Spoleti, e lo prese (b). Dispiacque assaissimo a Guid' Antonio la perdita di Assisi, e tentó tutti i mezzi per riacquistarla. Tenne trattato con alcuni della città per avervi di notte tempo l' ingresso, ed intanto non cessava di spedire dei corrieri a Sforza da Cotignola capitano illustre, ed a Tartaglia, che s' erano ritirati a Viterbo dopo la rotta ricevuta da Braccio, esortandoli a dover passare il Tevere e la Nera, come fecero, e Braccio, lasciata poca gente in Assisi, andó ad incontrarli. Allora Guid' Antonio, che aveva al suo servizio Bernardino Ubaldini della Carda, e la gente del Conte di Carrara s' impadronì d' Assisi, ma non delle rocche. Sentì Braccio questa perdita al vivo, onde si rivolse subito verso là, e con intelligenza del suo presidio lasciato nelle Rocche entrò con della gente in Assisi, e venendo alle mani coi Feltreschi, alla fine furono questi obbligati a partirsene (c). Tornó allora più indespettito Guid' Antonio a tentare la presa di Gubbio, ma non essendogli riuscita si pose a saccheggiare il contado.

In questo tempo venuto Martino V. da Mantova a Firenze, essendosi

(a) Questo Beni in tal tempo fu fatto cavaliere.

(b) Fu mandato il Castellano della Rosa ad impossessarsi della Terra di S. Abondio nel territorio di Gubbio, ma inutilmente.

(b) Ciò avvenne perchè gli esuli di Perugia abbandonarono un passo, che da quelli del Conte Guido era stato loro dato in guardia, e per tal negligenza Braccio rimase vittorioso.

dosi colà portato Braccio a rendergli ubbidienza, sapendo il Papa i dissapori, che passavano fra lui e Guid' Antonio, mostrò desiderio che si rappacificassero, e l' ottenne senza molta fatica, cosicchè fatto venire Guid' Antonio li riunì prestamente in armonía, facendo che ognuno dimenticasse le offese passate. Fatta questa pace Guid' Antonio si licenzió dal Papa, e dai Fiorentini, e carico di onori ricevuti dall' uno, e dagli altri (a) se ne tornó in Urbino. Poco dopo il ritorno ricuperó Frontone, occupato da Gabrielle Gabrielli, col quale venne in accordo, ma altri contumaci furono in Gubbio severamente puniti.

Non molto dopo ebbe un' ambasciata per parte del popolo di Castel Durante, il quale vedendosi aggravato da Monaldo, ed Almerico Brancaleoni si volevano porre sotto il dominio di Guid' Antonio, dal quale furono ricevuti con certe condizioni, che tuttora si leggono nell' Archivio di detta Terra, ora Città, chiamata Urbania (b), sebbene altri vogliono, che Guid' Antonio la pigliasse per la Chiesa (*); sotto di cui essendo stato due o tre anni, e ne fosse poi investito dal Papa Martino V. come apparisce dai privilegj, e dagli istrumenti, ch' esistono in detto Archivio, e come si raccoglie da una iscrizione, che si conserva nel Palazzo pubblico, deve così si legge,

Terra Durantis ego summo splendore coruscans
Nobilitate nitens longe jam pressa Tyrannis
Libera nunc merui sceptro parere Guidonis
Qui Montis Feretri generoso Comite cretus
Extitit ingenti quondam sublimis honore
Inocuus manibus Petri vexilla gerendi
Namque Comes tabulum tellus Tricrania magnum
Plausit & Urbinum Civitas Calliensis ubique

In-

(a) Ebbe in dono dal Papa la Rosa d' oro solita benedirsi la quarta Domenica di Quaresima per darla a Principi Reali.

(b) Lo attesta anche Giulio Scirri scrittore delle Vite de' Principi di Urbino più volte citato dal Gucci.

(*) Non fu il popolo che volle sottrarsi dal dominio de' Brancaleoni, ma fu il Papa che li privò per non aver essi pagato il censo alla S. Sede, e ne diede il governo a Guid' Antonio in virtù di una sua Bolla Martino V. come si legge nella cronaca MSS. del Terzi, che mi trovo d' avere per la gentilezza del Sig. Ab. Torelli arricchita di varie sue osservazioni.

Inclitus Eugubii populus qui protegit urbem,
Trebariamque simul justo regimine Massam
Me felix exemptam Martini gratia summi
Perfectumque mei comitem regnare Guidonem
Jussit, & excelsa tota cum prole suorum.

Intanto venne a morte Bengarda Malatesta moglie di Guid' Antonio senza aver' avuto alcun figlio, ed egli passó alle seconde nozze con Catarina Colonna, nipote del Papa Martino V., (a) il quale conoscendo il merito di lui ci prestó di buon grado il suo assenso, e in Roma si celebrarono sontuosissime nozze, essendovi andato Guid' Antonio con numeroso, e bellissimo equipaggio, e quindi la condusse in Urbino (b), dove fu ricevuta con tutte le possibili dimostrazioni. Parla di questo maritaggio fra gli altri il Dorio nella Storia del Trinci.

I Brancaleoni intanto cacciati da Castel Durante si trattenevan in Sascorbaro, Lunano, e Monte Locco loro feudi, e per far una vendetta della perdita di Castel Durante infestavano di continuo le possidenze di Guid' Antonio, il quale irritato dalle loro molestie si determinò d' armare le sue genti, con cui uscì in campo contro di lui, e lo spogliò di detti luoghi.

I Fiorentini ancora si trovavan d' allora in guerra contro i Lucchesi, e vedendo che il partito di questi venivasi ingrossando elessero Guid' Antonio per capitan generale delle dette genti, e ai 3. di Settembre del 1430. ricevé il bastone del Generalato; ma ció con poca sorte, perchè essendo nell' esercito dei Fiorentini dei dissapori, ebbero in un' attacco la peggio, e il Conte Guid' Antonio, che a stento poté salvarsi rassegnó tosto il bastone del comando anche per timore di non essere attaccato da un pericoloso contagio, che colà dominava, e non avendo voluto colà più militare, se ne tornó ai suoi stati.

A Niccoló Fortebraccio era venuto il desiderio d' impadronirsi di Città di Castello, e s' era verso lá diretto con intenzione di sorpren-

der-

(a) Era figlia del Principe Lorenzo Colonna. Fu mediatore per questo maritaggio Giordano Colonna Principe di Salerno, Fratello carnale di Martino V. e Zio della detta Catarina, e la dote fu 5200 fiorini d' oro, che ne' nostri giorni sarebbe appena d'una Cittadina, non che d' una Dama.

(b) Li 23. Gennajo 1424. seguirono li sponsali, e li 4. Marzo di detto anno fu condotta in Urbino.

derla . Ma Guid' Antonio il previdde per tempo , e lo prevenne col premettervi Bernardino Ubaldini della Carda condottiere di gente d' armi , il quale prese per lui la città , ed il Fortebracci si ridusse a Montone suo luogo , facendosi lunga guerra scambievolmente , finché Fortebraccio per intelligenza , e trattato acquistó Città di Castello togliendola a Guid' Antonio.

Era venuto in Italia l' anno 1431. Sigismondo Imperadore per ricevere la corona Imperiale per mano di Eugenio IV. ,e volendo tornare nella Germania passó per Gubbio, e per Urbino, nella qual città fu splendidamente accolto da Guid' Antonio, il quale non lasció alcuna sorta di cosa per dimostrare la divozione sua verso l' augusta persona, che per gratificazione creó in Urbino Cavalieri Guid' Antonio, e Odd' Antonio suo figlio di anni 9. natogli da Catarina Colonna sua seconda moglie, restando detto Imperadore soddisfattissimo de' regali, e del trattamento fattogli da Guid' Antonio, e si partí d' Urbino in seguito del suo viaggio d' Alemagna. Parlano di ciò diversi autori, e fra gl' altri il Gamurrini nella sua storia delle famiglie dell' Umbria, e Toscana alla famiglia Castracani.

Fra tanti onori, e piaceri del Conte non gli mancarono peró delle amarezze. Città di Castello nell' istess' anno 1433. gli fu usurpata dal Fortebracci, e sebbene gli riuscisse vana l' occupazione di Gubbio, non si ristette dall' occupargli varj castelli, e danneggiarne il contado. L' anno stesso mandò il suo figlio naturale Federico in Venezia presso quella Repubblica come per ostaggio convenuto in un' accordo fatto col Papa Eugenio IV. con cui il Conte aveva avute delle vertenze, e vi dimoró 15. mesi.

Dopo due anni ebbe nuove molestie da Sigismondo Malatesta, che fin dalla morte della prima moglie di Guidantonio Rengarda aveva cominciato a disturbarlo. Ma il Conte adunato un' esercito l' ultimo di Agosto dell' istess' anno 1435. marciò contro la Pergola, la sorprese (a) sottoponendola alla sua giurisdizione come parte delle pertinenze di Gubbio, o come dice il Lazj la restituí al dominio della S. Sede.

Nel 1438. fece la dolorosa perdita della consorte Catarina Colonna tanto accetta non meno a lui, che alla corte, e a tutto lo stato; ed oltracciò ebbe altro rammarico d' essere spogliato di *Casteldolce*, *Senatello*, e *Fa-*

(a) Lazj nel commento cronologico degl' avvenimenti di Pergola.

Fagiuola da Sigismondo Malatesta, che non lo lasciava per un momento quieto. Ma non fu per altro durevole l' acquisto ch' egli ne fece, perchè il giovane Federico, figliuolo naturale del Conte, come si disse, sebbene di soli 16. anni si mosse da Milano, presso il cui Duca stava al soldo, s' unì con Balduccio d' Anghiari, e adunata molta gente per un grosso corpo d' armata marció alla ricupera delle Terre usurpate, e quindi entrato nelle giurisdizioni dei Malatesta prese loro i castelli di *Tavoleto*, *Fossa*, *Rupolo*, e *Montibello*, ruppe l' esercito di Sigismondo, e fece prigione uno de' primi condottieri chiamato *Scacchino*; e più oltre si sarebbe avanzato a danni dei Malatesti, se presso un luogo detto *Campi* non avesse riportata una grave ferita. Per tale inaspettato avvenimento presero i Malatesti il buon destro di procurarsi la pace, facendovi entrare mediatore Niccolò Piccinino, che la concluse con vantaggio, e molta gloria del Conte Guid' Antonio.

Era il Conte Guid' Antonio carico non meno d' anni, che di gloria. Aveva aggiunti allo Stato ricevuto dal Genitore Casteldurante, ed altri luoghi tolti ai Brancaleoni. Era stato Signore di Assisi, di Città di Castello, di Forlì, e di Forlimpopoli e com' egli asserisce nel suo testamento ebbe anche giurisdizione sopra Borgo S. Sepolcro; ed erasi in tanti fatti acquistata riputazione, e gloria. Finalmente ceder dovendo alla legge della natura ai 20. dì Febbrajo del 1442., come dice il Berni, o del 1443. come si legge nella iscrizione apposta al suo sepolcro, che deve meritar maggior fede, finì gloriosamente la carriera del viver suo in Urbino con dispiacere della cittá, e di tutti i popoli da lui governati. Volle che si vestisse con abito da religioso il suo cadavere, e coll' istess' abito si vede scolpito il suo ritratto nel sepolcro, che gli fu fatto nella Chiesa di S. Donato fuori della cittá colla seguente iscrizione.

Floret in Hesperia tellus, plorate Latini
Guido Comes moriens hoc requiescit humo.
Non fuit e Coelo princeps clementior alter,
Prævalidas urbes rexit & ipse potens.
Non fuit in terris umquam, qui sanctius Heros
Cappam Francisci posset habere sacram.
Quem dedit in terris probitas venerabilis Aevo,
Mors animam coelo reddidit alma suo.

Hoc igitur superi socio gaudete superno ,
Et divum cingat laurea sacra ducem .

Poi segue quest' altro distico .

Mille quadrigentis Domini currentibus annis
Et quadraginta tribus Februi vigesima prima .

Fin dal 1429. aveva fatta la sua disposizione testamentaria , in cui aveva lasciato erede de' suoi Stati Odd' Antonio suo figlio legittimo , e naturale , e in caso che questi fosse morto senza figli ammetteva alla successione Federico figlio naturale legittimato (a) . Lasciò anche due femmine . Una si chiamava Violante , che nel 1442. ai 4. di Giugno si sposò con Malatesta nuovo Signore di Cesena , fratello di Sigismondo Malatesta , colla dote d' una parte del Montefeltro , e della città di S. Leo ; su di che v' intervenne l' approvazione di Eugenio IV. L' altra , di cui non si sa il nome ; fu allogata con Guidaccio Signore di Faenza , il quale col di lui fratello Astorre lasciati fanciulli dal padre eransi allevati nella corte di Guid' Antonio , come tutore , e curatore lasciato loro dal genitore (*) .

(a) Ecco la particola del testamento rogato li 18. Marzo 1429 da Bartolomeo del già Brugaldino degli Ansaldi . „ In tutte le „ mie possessioni , e terre , e case , e cose „ lascio mio erede universale Odd' Antonio „ mio Figlio legittimo , e naturale , e voglio „ sia Signore , Rettore , e Governatore generale di tutto quello , che possiedo , e „ possiederò al tempo della mia morte , oltre i lasciti , che io ho fatto ; ma se dopo me rimanesse un' altro figlio maschio , „ voglio che Odd' Antonio sia Signore d' „ Urbino , Casteldurante , Peglio , Montefeltro , e del resto di là . Et il secondo di „ Gubbio , e quello , che debbo avere o Assisi , o lo scambio , secondo mi ha promesso N. S. e la metà delle possessioni d'Urbino , e di Montefeltro , e se non si avesse altro per Assisi gli lasciò Frontone , e „ la metà del Montefeltro , che tutto questo „ volevo fosse d' Odd' Antonio , ed in caso uno morisse senza figliuoli maschi legittimi , e naturali rimangano all' altro , „ & sic de singulis usque ad ultimos : e „ quando di me non rimanesse nissun figliuolo maschio legitimo , e naturale , che „ Dio non voglia , nè niun figliuolo de' „ miei figliuoli legittimi , e naturali maschi , „ lascio mio erede universale Federico mio „ figliuolo legittimato universalmente . „

(*) Il Reposati nella sua opera delle Zecche di Gubbio riferisce quattro diverse monete di Gubbio battute sotto il governo di questo Principe , e , sebbene ripete da un' epoca più alta la zeccha Eugubina , confessa che queste sono le più antiche .

VITA

DI ODD' ANTONIO DI MONTEFELTRO CONTE X. E DI URBINO DUCA I.

Odd' Antonio figlio di Guid' Antonio, e di Caterina Colonna secondo la testamentaria disposizione del padre fu il successore nelle ereditarie possidenze. Nacque nel 1426., o come vogliono altri nel 1424. Fu dotato di tale avvenenza, e di tanto spirito, che quanti lo trattavano ne restavano sorpresi, ed attoniti. Di sette anni fu fatto cavaliere dall' Imperadore Sigismondo; e come dice il Sansovini (a) militó da fanciullo sotto il Padre nelle guerre fra il Papa Eugenio, lo Sforza, e il Re d' Aragona. Di 15. anni prese possesso del governo lasciatogli dal Genitore; eccettuato S. Angelo in Vado, Mercatello, ed altri castelli, che restarono a Federico per ragione di dote di Gentile Brancaleoni sua consorte. Attese con impegno, e con profitto agli studj delle belle lettere sotto Agostino Dati celebre Oratore Fanese: In età adulta alle arti cavalleresche; e sì negli uni, che nelle altre fece sommo profitto, e servì di generale ammirazione, sebbene di simili vantaggi ne facesse piuttosto abuso.

L' anno appresso la morte del Padre si portó in Siena a rassegnare la sua obbedienza al Sommo Pontefice Eugenio IV. al quale sebbene non fosse molto ben' accetto il padre di lui, non ostante per le belle maniere lo accolse assai cortesemente, e come lasció scritto Enea Silvio Piccolomini Sanese nelle sue Storie (che fu poi Sommo Pontefice col nome di Eugenio IV.) fu allora decorato della sublime dignità Ducale, che niuno de' suoi maggiori l' aveva avuta giammai prima di lui; e lo stesso autore ci descrive la maniera con cui seguí tale inaugurazione (b).

(a) Origine delle case illustri d' Italia pag. 314

(b) Sarà bene che qui rapportiamo il cerimoniale allora osservato nella creazione di questo Duca, come ci viene descritto dal predetto autore - „ Quegli che ha da esser „ creato Duca per mano del sommo Ponte- „ fice si porta all' abitazione del Papa vesti- „ to, e ricoperto di un manto d' oro aperto „ dalla spalla destra fino a terra, e seguita „ il

Ritornato Odd' Antonio in Urbino vi fu trattato di matrimonio con Isotta, o Isabella sorella del Marchese di Ferrara, che portossi a vedere, e poi mandò a sposare *per verba de futuro* col mezzo di Antonio di Montefeltro suo stretto parente, e del Marchese Tonelli; ma questo matrimonio restó poi non consumato per le vicende che avvennero. Quanta era l' amicizia che Sigismondo Malatesta mostrava per questo giovane; tanta era l' arte, che segretamente usava per renderlo perverso nei costumi, e odioso al suo popolo. Per riuscire in questo sí nero, ed abbominevole disegno si prevalesse di due indegni soggetti, di Manfredo della Famiglia de' Pii Protonotario Apostolico, e di un certo Tommaso da Rimini, i quali ponendo in non cale le leggi tutte divine, ed umane non ebbero altro oggetto che d'insinuare al giovane Duca i più nefandi vizj disonesti, come vi riuscirono, ma con quell' esito che essi stessi si meritavano per averci così disposto l' infelice Principe, che in loro pienamente fidavasi. Sollevato adunque il popolo, già commosso dal partito dei malcontenti, e postosi alla testa dei sollevati un sedizioso cittadino antico, e nobile di Urbino professore di medicina, chiamato Serafino Serafini col pretesto non si sa se ideato, o reale d' essergli stata violata la moglie si entrò violentemente nel palazzo Ducale. Raccontano che il primo ad offerirsi al furore del Serafini fosse il Duca Odd' Antonio, ma che lo preterisse dicendo non esser egli l' oggetto primiero della sua vendetta, e che si dirigesse alla stanza di Manfredo, che fu ucciso sotto del letto dove aveva cercato di potersi salvare. La stessa disgrazia toccó all' iniquo di lui compagno

„ il Pontefice, che discende in Chiesa ad „ ascoltare la Messa, portando l' estremità, o sia il lembo del Piviale; dove „ andato il Papa a la sua sede, il futuro „ Duca si pone a sedere ai suoi piedi sopra „ il primo gradino, e poco dopo va inginochioni a piedi del S. Padre, dal quale „ viene fatto Cavaliere di S. Pietro con cingergli la spada, che dal Cavaliere tre fiate vien vibrata nell' aria, e poi rimessa „ nel fodero, e con perquoterlo tre volte „ colla medesima spada nelle spalle gli mettono gli speroni, il futuro Duca va in ginocchioni a prestare il giuramento al Papa, e giura, e promette per l' avvenire „ obbedienza, e riverenza a la S. Chiesa, ed „ al Pontefice di servirlo dovunque egli voglia, difendendo le sue ragioni, giurisdizioni, e terre, e per l' onore, che riceve „ del titolo di Duca, deve dare ogn' anno „ ai Papi nel giorno di S. Pietro una Chinea bianca, e decentemente bardata. Allora il Papa gli pone la berretta Ducale „ in testa, e lo scettro in mano, ed il nuovo Duca bacia con essi il piede al S. Padre, andando accompagnato da due Cardinali Diaconi, e più giovane al suo luogo „ in mezzo sedendo fra essi. Finalmente „ deposta la berretta Ducale va ai piedi del „ Pontefice, e gli offerisce quella quantità „ d' oro, che gli pare, e finita la Messa si „ parte in mezzo dei due Cardinali, come „ si è detto di sopra, decorato della dignità Ducale; e questa fu la cerimonia, che fece Eugenio IV. con Odd' Antonio „.

pagno Tommaso, e finalmente il giovane Duca o fosse avvedutamente, o per equivoco, in quel sí grande inaspettato tumulto fu trucidato ancor esso, e cosí miseramente cessò di vivere sullo stesso principio del suo governo il giorno 22. di Luglio del 1444. essendosi tutta la cittá riempita di spavento, e di orrore per uno spettacolo così strano. (a)

Vi é chi racconta che Federico venisse in Urbino per ammonirlo, e far sí che si levasse d' attorno quei due scellerati consiglieri, e che Odd' Antonio avendo a male questa di lui ammonizione desse mano alla spada contro di Federico, ma questa circostanza non é provata.

Trovavasi una volta la di lui Statua nel palazzo Ducale, non so per quale motivo gettata a terra, e nel piedistallo si leggeva questa iscrizione.

SERENISSIMO ODDANTONIO

PRINCIPI PRAECLARO

VRBINI DVCI PRIMO

QVI VETVSTI GENERIS SPLENDORE

PROPRIAQVE VIRTVTE INSIGNIS

DVCALI DIADEMATE

A SANTISSIMO EVGENIO IV.

RECTO FVIT IVDICIO DECORATVS.

Vi sono alcuni scrittori, che contrastano a Odd' Antonio d' essere egli stato il primo Duca, e credono piuttosto Federico. E' ben vero che

(a) Secondo, che ſcrive Giov. Galli queſta morte violenta fu predetta a Guid' Antonio, padre di Odd' Antonio da un tal Antonio medico, ed Aſtrologo. Checche ſia di una ſimile vana predizione noi ſappiamo che Guid' Antonio fece ſempre una buona, e religioſa vita per placare lo ſdegno di Dio onde non ſi avveraſſe la predizione. Il Repoſati aggiunge ſulla fede della cronaca di S. Spirito di Gubbio ſcritta da Fra Girolamo Maria di Venezia, che un tale prognoſtico gli fu avanzato riſpetto al Figlio colla circoſtanza, che ſarebbe ſtato ammazzato in Urbino, e perciò infermatoſi dall' apprenſione ſe ne morì. Quindi ſi argomenti quanto foſſero deboli gli uomini in allora, dando fede a tali ſognate predizioni.

che ne finestroni, e cornicioni del palazzo Ducale leggesi FEDERICUS COMES, ed in alcuni FEDERICUS DUX; ma é vero insieme, che i Duchi si chiamavano nel tempo stesso anche Conti (*), come si può vedere nelle loro monete riportate dal Reposati, e Federico prima di esser chiamato Duca veniva detto Conte, essendo Signore di S. Angelo in vado, di Mercatello, e di altri castelli, che gli appartenevano come dote di Gentile Brancaleoni di lui consotre. Ma se ciò non basta ne abbiamo anche i documenti. Una lapida alzata in quei tempi non poteva contenere una falsità di questo genere; e nemmeno le monete riferite già dal Reposati, in una delle quali che si conserva nel museo dei PP. di S. Salvatore di Bologna si legge chiaro ODANTONIUS DUX. Finalmente ecco un proclama fatto dallo stesso Odd' Antonio in proposito delle monete, nel quale si chiama DUX; e Conte solamente di Monte Feltro, e di Castel Durante. ODANTONIUS DUX URBINI, AC MONTIS FERETRI, ET DURANTIS COMES &c. *Volendo provedere alli bisogni, et salute del nostro Stato con meno gravezza de' nostri sudditi se può & maxime alle fortezze, & Rocche avemo deliberato come volemo, che innante commenzando in calende di Dicembre prossime che viene de omne denaro, & quantità se paga per via ordinaria, o extraordinaria per qualunque modo se sia della nostra camera, & da nostri officiali, Cammerlenghi, & Depotitarj, & altri se faccia retentione de' quattro Bolognini per fiorino a Bolognini 40. per fiorino, & de omne libra de' Bolognini mezzo Bolognino per libra &c. Datum Urbini 28. Nov.* 1443. Resta dunque fuori di questione la cosa.

SENTIMENTO
DI GIAN GALLO GALLI TIFERNATE CIRCA LA MORTE DI ODD' ANTONIO

Quanto poi al caso del Sig. Odd' Antonio ognuno che sappia la verità del fatto, e come fosse ingannato, e tradito più dagli amici, e consiglieri suoi, che dalle armi de' congiurati, gli dovrebbe aver compassione; e com-

(* Questa circostanza non può escludere che Odd' Antonio fosse Duca prima di Federico, giacchè nell' accennata memoria chiamandosi DUX non si dice se I. ovvero II. e il chiamarsi ora *Comes*, ed ora *Dux* farà vedere che fosse prima Conte, e poi Duca, o Conte, e Duca insieme, ma non che Odd' Antonio non fosse mai Duca.

compiangere l' acerbità della morte sua, perchè essendo quel Signore di tenera, e fiorita etá, ed avendogli mandato il Signor Sigismondo di Rimino sotto pretesto di amicizia, che scambievolmente intercedeva fra di loro, ed il quale egli osservava come Padre, e maggiore suo, due cattivi ministri, e consiglieri, che gli governassero lo stato, al contrario di quello, che dovevano, avendo loro dato espresso ordine, e comandamento segretamente, che in tutti li modi, che potevano si sforzassero di renderlo esoso al popolo d' Urbino, e delle altre sue città, per farlo mal capitare, e fargli perdere lo Stato, e la vita insieme come fecero, acciocché poi esso Sig. Sigismondo, come vicino, e potente Signore occupasse quello Stato vacante, e destituto da ogni difensore, e senza erede. Il povero Signore, che confidava in quelli come amorevoli, ed affezionati servitori, che gli teneva, si lasció reggere a modo loro, tal che col cattivo governo e consiglio di quelli nella amministrazione dello Stato fu posto in tant' odio, e diffidenza del Popolo, che sotto la congiura di un Mess. Serafino medico sedizioso, e parziale fu popolarmente ammazzato insieme con que' due consultori, che erano stati causa principale della sua rovina, che furono un Protonotario Manfredo, e l' altro Tomaso da Rimino, mandatigli, come ho detto, malignamente dal prefato Signor Gismondo, verificandosi in loro quel proverbio antico, *malum consilium consultori pessimum*. Caso veramente orrendo, e miserabile d' un Signore giovinetto così degno, e così letterato, che era allora Odd' Antonio, il quale per l' indole, e virtú sua fu tanto amato da Eugenio IV., che lo creó nell' età sua giovenile da Conte *Duca di Vrbino*; essendo allora la corte del Papa nella città di Siena l' anno 1442. avendogli conferiti ancora molti altri privilegj. Il quale Odd' Antonio nel giorno prima che morisse avendo udita, secondo il suo solito, la lezione degli uffizj di Cicerone, ed avendo di cose di lettere interrogato il suo precettore, e lungamente ragionato seco sopra la morte violenta di certi Signori, e uomini illustri, che cosí era venuto in proposito di ragionare, non pareva che si potesse staccare da simili ragionamenti; come quasi presago della morte sua, e che presto egli ancora avesse ad andare nel numero di quelli, e continuando così il ragionamento, e replicando teneramente le interrogazioni, che faceva s' accorse, che il Precettore non gli rispondeva con quell' attenzione, e gratitudine, che egli avrebbe desiderato, e come faceva pri-

ma-

ma ; onde vedendolo stanco dal lungo ragionamento di tre ore, che tanto era durato il loro discorso, e quasi che infastidito, essendo ancora il caldo grande dell' estate, voltandogli dolcemente gli occhi addosso con somma grazia, e mansuetudine gli disse : *Caro Precettore mio, conosco d' esservi stato oggi troppo molesto, e d' avervi attediato più che non conveniva alla modestia mia, vi prego sopportiate questo fastidio, che io vi ho dato così giovenilmente per quell' amore, che mi avete portato sempre; piaccia a Dio, che io possa riconoscere la gratitudine dell' animo vostro, e la memoria di tanti ammaestramenti, che mi avete dato nell' insegnarmi le lettere, e i costumi, come avete fatto, e rendervi quel premio, che io deggio; e desidero : ritiratevi oramai a piacer vostro nella stanza, e ricreatevi :* „ Dicendogli cosí benignamente, che andasse a riposare come che quelle dovessero essere le ultime lettere sue, e gli ultimi ragionamenti, che da quello fosse stato per udire, facendo quasi come una fatale, ed ultima dipartenza ; poiché l' infelicissimo Giovane Signore, ed erede di tanto Stato, e collocato in tanta grandezza d' onori, e di fortune di lì a poche ore fu quasi come un' agnello innocente condotto al sacrifizio, e vilissimamente amazzato da' congiurati ; dando col misero, e lacero corpo suo a tutto Urbino, che ivi concorse, crudelissimo spettacolo, caso degno d' equipararsi ad ogni altro orribile, e crudele, che nelle antiche tragedie si legge. Ma seguìta che fu la morte del Sig. Odd' Antonio, il popolo d' Urbino, il quale era stato troppo facile a credere cosí leggermente ai congiurati riconobbe l' errore suo, lamentandosi d' essere stato ingannato dai ministri, e consultori ; ma non già del Sig. Odd' Antonio si teneva offeso, né aggravato, il quale poi lodavano pubblicamente per virtuoso, e costumato Signore, come veramente era stato. Fu chiamato allora da Napoli Federico, quale subito venne a pigliare il possesso, e dominio dello Stato prima in Urbino, e poi in Gubbio, e di mano in mano nelle altre terre, e cittá sue, il quale poi fu confermato dal Papa con tutti i privilegj degli altri Signori, e da Sisto IV. fu anche creato Duca. Con quest' occasione della morte del Sig. Odd' Antonio, ammazzato per congiura, e per mal governo de' suoi ministri, mi resterebbe a discorrer sopra due capi, l' uno è il trattare delle congiure, che si fanno contro i Principi, e cattivi Signori, e mostrar poi molti esempi antichi, e moderni, che rare volte hanno avuto quel fine, e par-

e partoriti quelli effetti, che si speravano da chi le ha fatte, come è il ridurre un popolo in libertá, dove si avria a trattare di sette congiure fatte da cento cinquant' anni fa in Italia, e dire tutto l' ordine, e modo, che fu tenuto in quelle con gli autori, e capi loro. L' altro, che sebbene presso gli antichi era comune opinione di tutti i scrittori, che fosse lecito ammazzare il tiranno, che opprimeva un popolo, o una cittá, il che è stato causa della morte, e rovina di molti illustrissimi Signori, nondimeno fra noi Cristiani, che viviamo sotto la legge Evangelica, e sotto i decreti Ecclesiastici della scrittura, e de' sacri concilj non possiamo, nè dobbiamo lecitamente approvare simili eccessi, perchè essendo i tiranni, ed altri cattivi Principi mandati da Dio per castigo, e flagello de' peccati de' popoli, non si debbono in alcun modo estinguere, nè toccare come ministri dell'ira, e della vendetta di Dio, e per questo sono inviolabili, e sacri: anzi sariano esacrabili a Dio, ed al mondo quegli, che li violassero; sono dunque da tollerarsi con pazienza ed equità di animo, e lasciarli castigare al grande Iddio, che li manda nel Mondo, quando se ne sarà servito nel ministero suo. Ed in conformità di questo articolo trovo, che nella 16. sessione del Concilio Costanzienze fu confutata, e dannata l' eresia dei Raidenisti, che tenevano esser lecito, e meritorio ammazzare un tiranno con promesse, con fraude, e con qualsivoglia altra sorte di simulazione, doveché dai Padri del Concilio fu determinato il contrario, e riprovata tale opinione come scandalosa, e pestilentissima causa d' infinite rovine, ed eccidj de popoli, e di città. Sopra la qual materia diffusamente discorre Alfonso de Castro nel 14. libro, che fa *contra haereses in dictione Tyrannus*. Domenico Soto nel *lib. V. de justitia, & jure*. Dottori Spagnuoli, e prestantissimi Spagnuoli, rifiutando l' opinione d' Eleuterio interprete Greco d' Aristotile sopra il 3. libro dell' etica al 4. cap. che diceva esser lecito di offendere il tiranno, ed adulterargli la moglie, cosa che sarebbe abominevole fra i Gentili, e barbare nazioni, non che fra i Cristiani dove s' ha da vivere con tutta l' osservanza di religione, timore, e culto di Dio e del prossimo, onde dicono i Dottori di legge non esser lecito adulterare una donna, che come bandita fosse lecito ammazzarla, perché l' adulterio e piú brutto, e più riprovato che l' omicidio, perchè in quello non si trova mai essere stato dispensato per la legge divina, siccome si è dispensato nell' omicidio, e per queste medesime ragioni

dette di sopra si conclude non essere stato lecito a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici ammazzare il Duca Alessandro come fece nel 1536. al quale con tanta familiarità, e confidenza commetteva la vita sua, che da tutti gli altri salvo che da lui si guardava con tanta cura e sollecitudine, violando con questo orribile fatto ogni sorta di legge divina, ed umana, e rompendo ingratissimamente quella convenzione e parentela di sangue, che fra loro naturalmente intercedeva, non ostante che avesse potuto facilmente accadere, che egli in difetto de figli del Duca succedesse allo Stato, e tutta la robba de' Medici, come agnato, e parente prossimo di quello, e compreso nel fideicomisso, e sustituzione fatta da Papa Clemente VII. nel suo testamento, nel quale dispose nel patrimonio, e facoltá proprie della casa Medici non toccanti gl' interessi del Pontificato, il qual testamento é appresso di me, invitando questo Lorenzo de' Medici infelicemente l'esempio di M. Bruto, il quale fu uno de' congiurati, che ammazzarono Cesare, sebbene egli era sostituito nel testamento suo, che successe in una parte all' eredità, come dicono Svetonio, Tranquillo, Plutarco, Appiano Alessandrino. Nè anco fu lecito a quelli di Piacenza nell' anno 1547. estinguere il Duca Pier-Luigi loro Signore, e legittimo Principe per le medesime ragioni, perché nell' uno, e nell' altro caso di questi morti liberó quelle patrie dal giogo della servitù loro, che vanamente, e senza fondamento si sperava. Anzi e l' una, e l' altra città restò soggiogata come prima, e si verificò in questi casi quello, che dice Cicerone dopo la morte di Cesare, che la Repubblica Romana era stata privata del Re, ma non del Regno, perché sopravvenendo Cesare Augusto si continuò il medesimo imperio di prima in lui, e in tutti i suoi discendenti, successori nè mai piú dappoi si vide specie, ed imagine alcuna di libertà in quella Repubblica. E' ben vero, che questa falsa, e vana opinione, che sia lecito d' ammazzare il tiranno è derivata da letterati, ed uomini dotti dell' una, e dell' altra lingua, quali siccome meritamente sono capitali nemici de' tiranni, così altrettanto i tiranni sono acerbi nemici de' letterati, ma li devono biasimare con li scritti, e libri biasimando le loro azioni, e violenze, ma non già machinar loro la morte con pericolo evidentissimo di loro medesimi, e con speranza incertá e dubbiosa di non far profitto alla Repubblica, siccome la congiura fatta da quei tre Giovani di Milano contro il Duca Gian Galeazzo l' anno 1477.
fu

fu fatta, causata da un letterato precettore di Grammatica Cola Mantovano acerbissimo nemico de' Tiranni, del quale mi ricordo aver già veduto un' orazione fatta alla Repubblica Lucchese contro Lorenzo de' Medici, tacciandolo per tiranno della patria. Costui in tutte le lezioni, che faceva in Lucca, ed in Milano, e dove si trovava a leggere, ed insegnare lettere d' umanità si sforzava di persuadere a suoi uditori essere impresa gloriosa, e degna d' ammazzare un tiranno, ed oppressore de' popoli recitando le storie antiche, e celebrando con somma lode li Tirannicidj di Atene, onorati per pubblico decreto con tante statue, e tanto lodati dalli scrittori di quei tempi, come sono Tucidide, Erodoto, Demostane, Aristotile nel 5. della politica, Platone, Strabone, Pausania, e Massimo Tiro ne' suoi sermoni, la qual congiura non si dovea ancora tirare ad esempio, perchè ebbe principio ed origine dalla causa brutta, e disonesta dell' amore d' un' Armodio Giovane impudico, e meritorio, sebbene egli non volle consentire al volere di quel tiranno di Atene, donde con questi esempi, e false persuasioni infiammati quei tre miseri, ed inconsiderati giovani di Milano da un desiderio di onore, e di gloria fecero un fatto tanto esecrabile, e pericoloso, che lasciaronci tutti e tre la vita senza giovamento alcuno alla loro Patria, perchè sebbene ammazzarono il Duca Galeazzo, ne restavano pure di lui due figli maschi Gian Galeazzo, ed Ettore, e poi il Duca Lodovico suo fratello secondogenito, il quale dominó quello stato con i suoi figli 6. anni dopo la detta occasione insino a tanto, che a Dio piacque d' estinguere questa linea, che fu nel 1536. Oltre che tutti questi tre giovani congiurati furono ammazzati, e giustiziati miserabilmente, sebbene quel Girolamo Olgliatro nel morir suo mostró vanamente tanta costanza dicendo quelle gran parole, e tanto memorabili, che gli aveva insegnate il precettor suo nei casi, che potevano occorrere in simil fatto, come poi occorse questo: *Mors acerba vita perpetua*, *stabit vetus memoria facti*: (*) E questo similmente di Lorenzo de' Medici contro il Duca Alessandro non fu se non legge rozza, e vanità di gloria, e di lettere malamente intese, nelle quali egli era versato, e con molto studio, benché inutilmente. Come fu quella degli Accolti di Arezzo, che nel 1564. con alcuni altri ave-

(*) Sentimento empio in se stesso, e di chi non crede l' immortalità del nostro spirito, di chi fa più conto d' una malvaggità che d' una buona azione.

vano congiurato d' ammazzare Papa Pio IV. per liberare dalla tirannide (come eglino dicevano) la Repubblica Cristiana , onde essendo scoperto , e confessato il delitto patirono della loro pazzia , come meritavano, degnissimo supplizio. E simili eventi, che succedono infelicemente a questi tali non si deve credere, che procedano da altra causa, se non perchè vogliono opporsi, ed impedire gli effetti, che Dio vendicatore delle nostre scelleragini vuol mandarli al Mondo per esecuzione della sua Giustizia, e quasi come nuovi Giganti vogliono combattere e pugnare colla maestà sua, onde sono da punirsi acerbissimamente conforme alla loro temerità, ed inescusabile audacia.

SENTIMENTO

DELL' AUTORE SIG. ARCIP. D. ANDREA LAZZARI CIRCA LA MORTE DI ODD' ANTONIO I. DUCA DI URBINO.

E' Troppo verisimile, ancorchè non se ne sapesse altra notizia, che Odd' Antonio fosse non a caso, come pensò l' Ab. Bernardino Baldi nella vita di Federico di Montefeltro, seguito dal Reposati, e da altri, ma appostatamente, e per congiura tramatagli da molti malevoli, ucciso, e villanamente strascinato il suo corpo dopo morte. I suoi vizj l' avevano di troppo posto in odio al popolo, il quale forse l' averebbe tollerato ancora più a lungo, se un certo Serafino Serafini con molti aderenti suoi, e congiunti non avesse impetuosamente voluto prender vendetta d' un' affronto fatto alla sua moglie (*). Non andettero bensí immuni neppure i due suoi ministri, dalla di cui pessima scuola aveva appreso sí infami precetti, mentre a Manfredo non gli giovò nascondersi sotto un letto, nè a Tommaso suo commilitone potè salvargli la vita la fuga intrapresa. Il corpo di tutti tre i miserabili fu legato alli crini d' un cavallo, e con somma orridezza, e spettacolo ridotto in brani. Fatto innaspettato, fatto orribile

(*) Non so combinare come questo Serafini, al dire del Reposati, e di altri entrato nel Palazzo Ducale, ed affrontatosi da prima con Odd' Antonio gli risparmiasse la vita dicendo, che non era egli quel che cercava. Il reo dell' affronto era il Principe dovea sopra di lui prendere primieramente la vendetta.

bile, che ancor corre in voce, e raccontasi da molti Cittadini nostri di età avanzata, e della storia patria studiosi. La confiscazione de' beni del Serafini, la pena data ai medesimi per il malvaggio operato puó servirci di prova di quanto da noi con tutto il fondamento si crede.

Non ci fa ostacolo il parere del Reposati, il quale dice, che *non è vero, come alcuni scrivono, che al suo corpo fosse fatta ingiuria alcuna, perchè i Cittadini commiserando la sua morte lo seppellirono nella Chiesa di S. Donato fuori di Urbino*; poiché poteva aver luogo la sepoltura ancor nel caso surriferito; ed il pentimento é probabile nascesse negli animi inviperiti dopo il misfatto atroce seguito. Così Cesare pianse sull' onorata testa di Pompeo, dopo averla veduta stesa al suolo, e dal suo busto troncata.

E acciocchè ognuno scorga quali fossero i vizj d' Odd' Antonio, e a qual genere di empietà egli giungesse basterá riferire un fatto, che Giambattista Fulgosi lo mette nel libro dei *detti*, *e fatti mirabili*, ed Enea Silvio Piccolomini, poi Sommo Pontefice Pio II. lo inserisce nella sua storia: *Oddo Antonius Montis Feretri comes, atque Urbinatium Princeps puerum, quem in cubili ministerio habebat, resinato lintheo, atque sulphure perfugo involutum vivum in candelæ more combussit, eo quod hora, quam ei præfixerat ipsum non excitasset* . . . . . *qui postea fuit interemptus a conjuratis die* 22. *Julii* 1444. Ecco le operazioni che faceva un Signore sì degno, e sí dotto qual' era Odd' Antonio (a). Non è dunque da stupirsi, se il suo fine fu miserabile, come lo è appunto quello degli empj. Questo è il mio credere. Ognuno però é libero di pensare come più gli piace; poichè non intendo offendere il purgato giudizio di chiunque credesse diversamente, nè obbligare alcuno ad attenersi a quello di chi scrive soltanto per l' amore della sua patria, e pel desiderio che ha dí conservare le memorie di essa.

LET-

(a) V. il Reposaai Tom. I. pag. 154.

LETTERA

Di Gian Carlo Galli Tifernate scritta nel 1566.

A GUID' UBALDO FELTRIO DELLA ROVERE

DUCA V. DI URBINO

Sopra varie notizie de' Conti, e Duchi di essa Città Predecessori di lui preceduta da un' altra del Signor Arciprete D. Andrea Lazzari con cui fu accompagnata al chiaris. Olivieri.

ALL' ERUDITISSIMO SIGNOR

ANNIBALE DEGLI ABATI OLIVIERI GIORDANI

PATRIZIO PESARESE

ANDREA ARCIPRETE LAZZARI

FRA le lagrime ed i singulti nell' inviare che a voi faccio le notizie richiestemi della nostra antichissima Casa *Feltria*, e de' fatti dell' immortale Duca *Federico*, scritte nel 1566. dal dotto *Gian-Gallo Galli da Città di Castello*, ed inviate a *Guid' Ubaldo II. Feltrio della Rovere Duca V. d' Urbino*, io vi scrivo la presente. Avrete giá a quest' ora saputo come Lunedì 12. corrente alle ore 17. in cadendo la maestosa Cupola di questa insigne Metropolitana, che per verità da qualche tempo minacciava rovina, siasi profondato il superbo altare maggiore nei sotteranei del venerabile Oratorio della Grotta, e con esso il prezioso deposito del glorioso Martire, e Protettore S. Crescentino. Non è cosí facile che io su due piedi vi accenni il danno cagionato dalla caduta d' una mole sì pesante, nella di cui costruzione si ha memoria esser state impiegate libre 100000. di ferro, e 80000. di piombo, senza far conto del rame, con cui in buona parte ancor si veggono aggrappati i mattoni della medesima

desima Cupola. I finissimi marmi, i bronzi dorati, i quattro Angeli laterali dell' infranto altare, il Presbiterio maestoso, tutto dono del sempre grande Clemente XI., ed architettura del rinomato Alessandro Specchi, si tengono di già in minutissime parti infranti. Voi ancora mi diceste un dí aver osservato, che la famosa Cupola, eretta nel 1604. al tempo di Francesco Maria II. ultimo nostro Duca, era di pregevole disegno, né poteva non esser tale, venendo dalla mente, e mano espertissima del nostro Concittadino Muzio Oddi: Mi lodaste le pitture che l' abbellivano, rappresentanti vari passi di Storia Sacra, le quattro parti del Mondo, che stavano a suoi lati, ed erano questi i vostri encomj, per essere le prime di Carlo Maratti, di Francesco Trevisani le seconde: ora sappiate, che sono tutte fra le ruine, e seco loro un quadro dell' Assunzione della B. Vergine del Barocci, ed un' altro di S. Agnese del Vitali. Rovinato è il Pulpito di pietra, disegnato da Girolamo Genga, con una medaglia di basso rilievo di stucco dorato impressa dal Brandoni Urbinate, rappresentante la cena di Cana Gallilea, rovinato l' Organo, col suo ornamento, lavoro del Genga, e con le sue pitture a chiaro oscuro dell' encomiato Barocci, e per dirvi il tutto in poco tutto l' intero Duomo ridotto una Rocca, un mucchio di macerie, una massa di frantume, e di sassi. Una folla di cosí amare sciagure qual mestizia abbia cagionato in chi regge decorosamente la nostra Chiesa; nel Capitolo, nel Clero, nel Nobile, nel Plebeo non può capirlo se non chi serba per la Patria sensibile il cuore; e voi che siete tanto amoroso della vostra, meglio di qualunque altro ve lo potete figurare. Ringraziamo l' Altissimo, che in una sì fatale caduta non è rimasto veruno vittima della morte: solo un operajo venerdi 16. del corrente, per essersi improvvisamente staccato un masso di voltone della navata maggiore, colpito, dopo poche ore ha cessato di vivere. Fratanto si pensa allo sgombramento delle macerie, per ritrovare il prezioso corpo di S. Crescentino, e tutte le persone di ogni ceto, di ogni grado si veggono intervenir fervorose a ricercarlo, a smovere l' enorme masso del materiale, e a trasportarlo fuori del Tempio. Di piú non ci so dire. Il danno si valuta per sessanta mila scudi. L' impegno é grande per lo stabilimento, e riedificazione, perchè al visitare che si faranno le volte, e le muraglie magistrali non si trovi pericolo maggiore. La Concattedrale si è la Chiesa de' PP. di San Domenico, ove

si

sì trasporterà l' Urna del Santo , subito che sarà ritrovata . Dicesi che ancora il Campanile della medesima Metropolitana dia segno di rovina . Dio voglia sia leggero il male . In sí luttuose , e critiche circostanze se voi veniste in questa Città, io tengo per certo , che prendereste motivo di sempre meno apprezzarla, giacchè, a parlarvi da Amico , avete avuto in costume di farlo in tutte le vostre stampe , quando vi è convenuto parlare di Urbino . Io mi consolo però, che benchè essa divenisse simile a Cartagine , pure non perderebbe giammai i suoi antichi pregj. Ma io non posso prolungarmi di più . Vi mando ció che desidetate , e fatene quell' uso che vi aggrada . Per quello spetta al Duca Federico, io so che voi avete nella magnifica vostra Biblioteca la vita scritta di Lui da Girolamo Muzio Giustinopolitano, stampata in Venezia dal Ciotti nel 1605. da quella potrete meglio conoscere chi sia stato questo valente Personaggio . Vi accenno soltanto il finir de' suoi giorni nella lapida che vi trascrivo, posta nella Chiesa di S. Bernardino sopra il suo deposito in marmo di paragone a man sinistra nell' entrare .

D. O. M.

FEDERICO MONFELTRIO VRBINI DVCI II. S. R. E.
VEXILLIFERO ITALICI FEDERIS ALIORVMQVE EXERCITVVM
IMPERATORI. PRELIORVM PASSIM VICTORI. NVMQVAM VICTO
DITIONIS ET BONARVM ARTIVM PROPAGATORI. CELEBRIS
BIBLIOTECHE ET INSIGNIVM EDIFICIORVM TVM AD
MAGNIFICENTIAM TVM AD PIETATEM STRVCTORI. QVEM
LICET ALIIS PREFERAS NESCIAS TAMEN BELLI AN PACIS
GLORIA SE IPSVM SVPERAVERIT.
OBIIT A. D. MCCCCLXXXII. SVO LXV.

E con tutta la stima, e sentimenti di vera amicizia sono a vostri cenni
Urbino 22. Gennaro 1789.

AL

AL SERENISSIMO PRINCIPE

IL SIG. GUID'UBALDO II. FELTRIO DELLA ROVERE

DUCA V. D' URBINO.

AVendo inteso questi giorni passati, che per relazione dell' Illmi Signori il Sig. Martino ed il Sig. Raniero Marchese del Monte S. Maria V. E. aveva saputo, che io aveva descritto la vita dell' invittissimo, e sempre lodato Duca Federico di Urbino, esempio rarissimo di tutti li Principi dell' età nostra non solo di disciplina, e scienza militare, nella quale fu sovra modo espertissimo, e fortunato, ma d' ogni altra lode, e virtù eroica, che in un perfetto, e savio Principe, ed ottimo Imperatore d' eserciti si possono ritrovare, la fama del quale acquistata con tanti trofei, e vittorie di onorate imprese, ch' egli fece, siccome ancora vive per gloria, cosí vivrà sempre per memoria sempiterna: ed in oltre intendendo pure per avvisi di questi Signori, che V. E. desiderava di vedere quest' opera, esortandomi loro a trasferirmi in Pesaro o mandarla per qualche confidente alla Corte sua, offerendo ella benignamente supplirmi in tutti que' capi, che per la sola cognizione della storia mi fossero mancati, e non avessi potuto, quella notizia, che alla perfezione di quest' opera fosse stata necessaria, perchè molte cose particolari, e recondite degne d' essere scritte, e che per inavvertenza, o altro mancamento di scrittori restano indietro omesse, e tralasciate si sono poi dagli uomini del paese, dove quel tale di cui si scrive ha conversato, ed abitato, il che non potea intravenire a me, che non ero giammai stato ne' luoghi del suo dominio, dove la presenza sua era fatta celebratissima, e di sempre fresca, e perenne memoria: acciocchè V. E. sappia tutto il successo della cosa, e con quale occasione io mi ponessi a fare questa impresa, ho pensato convenire alla servitù mia, che sempre ho portata con incredibile ardore, e desiderio di animo all' E. V. ed a tutta la casa sua Illma renderli conto particolare di quanto io giá feci intorno a questo negozio negli anni passati, il che servirà come per un ritratto, o somario

di tutta quella vita insintanto che potrò meglio soddisfarla, com' ella intenderà piú da basso. Le dico dunque, Sig. Illmo, che ritrovandosi in questa Città di Castello nell' anno 1542. Monsignor Gian-Girolamo Rossi Vescovo di Pavìa Prelato di molta espettazione, e nato di molto chiaro e illustre sangue, liberato che fu dalle carceri di Castel S. Angelo, dove per molti mesi era stato ritenuto per alcune imputazioni che se li davano, e finalmente confinato nell' Esilio di questi paesi dalla Santità di PP. Paolo III. posposte tutte le altre cure si era dato alla considerazione delle lettere, e cognizione delle Storie, e di molte altre belle scienze, e collo studio delle quali poteva trattenersi quieto, e consolarsi di tutte le sue avversità, moderando, e raffrenando tutti quegli effetti, ed impetuose perturbazioni dell' animo, che li Stoici in questa parte Filosofi troppo severi dicono non poter causare giammai nell' animo di alcun sapiente, se già un uomo per sapiente che sia non diventasse al tutto come una Statua, stupido, ed insensibile, perchè niuno può essere così perfetto, e di tanto chiaro e purgato animo, che possa esser privo in tutto delle passioni, ed inclinazioni naturali (*).... Ond' egli mi pregó molte volte, abitando vicino alla mia stanza, ed essendo da me ogni giorno visitato, che io volessi ajutarlo in questi esercizj di lettere, talchè per farli cosa grata tralasciai tutti gli altri miei negozj dell' Avvocazione, la quale per professione delle leggi è da me seguitata, esercitata nella mia Patria, e attesi sempre per que' due anni, che stetti a Castello a riddurre in Compendio, ed in Sommario di Scritture tutte quelle materie, che trovavamo notabili, e degne di memoria per riportarle poi ordinatamente a suoi luoghi, e servirmene nell' occasione dello scrivere, e del ragionare. Scrissi poi in questi tempi la vita del generoso, e magnianimo Rè Alfonso I. di Aragona addottato per figlio, e successore del Regno di Napoli dalla Regina Giovanna II., benchè Donna istabile, e varia per quello poi ne successe con la discrizione, e genealogia di tutta la Casa d' Aragona, tanto di quella che dominò nella Spagna Regno di Valenza, e Catalogna, quanto di quella di Sicilia, e di Napoli. Scrissi ancor la vita di Gian Galeazzo Visconte Primo Duca di Milano, e quasi Signo-

(*) Si tralascia un' episodio, che nulla interessa, e così si farà anche altrove, essendone molto piena questa lunga lettera.

Signore universale di tutta la Lombardia, ed oltre quelle Città , che stavano prima sotto il Ducato di Milano , fu ancora Signore di Brescia, Bergamo, Verona, e Padova, di Genova, di Savona, di Parma e Piacenza di Bologna, di Perugia , di Siena, di Pisa , e poco vi mancó , se non moriva che non fosse Signore di Firenze Cittá emula , ed inimica sua , contro la quale aveva mandato valido esercito sotto il governo del Conte Alberico Barbiani suo Generale Capitano per espugnarla, e ridurla sotto il giogo del suo dominio , ma per la morte che all' improviso li sopravenne di peste in Marignano l' anno 1404. non poté vedere il fine di questa vittoria, e così restò liberata dal pericolo di durissima servitù questa Repubblica, della quale egli e tutta la sua casa era stato sempre perpetuo inimico : e di qui fu che il Duca Gian - Galeazzo non ebbe l' intiero dominio di Toscana , per il quale acquisto si era già preparata la corona , ed altre insegne Reali per farsi incoronare in Firenze Re d' Italia , e con questo tutto si trovò Signore nella morte sua di venti nove Città . Non fu mai il maggior Duca in Italia di piú potenza , e di più forza di questo ; basti solo il dire, ch' egli aveva di entrata ordinaria cento mila ducati il mese, che ora di tutti questi stati se ne cava più di altrettanto senza le cose straordinarie, che non si mettono a conto d' alcuna entrata.

Queste due vite io scrissi a requisizione del Prelato Monsignor di Pavía, perchè quella di Federico II. e di Carlo I. Duca d' Angiò Re di Napoli , e di Belisario Capitano di Giustiniano Imperatore lasciai imperfette , e non rescritte emendatamente per la partita che fece per Francia il detto Monsig. di Pavìa, essendo stato liberato dai Confini per mezzo del Card. di Ferrara , che in quell' anno era andato a Roma per negozio del Re Cristianissimo . Sebbene poi quella di Federico II. fu compita da un Frate Zenobio morto gli anni passati alli servigj del Cardinale di Mantova . Ma questa vita del Duca Federico io feci volontariamente di mio pugno senz' esserne ricercato , nè persuaso da alcuna persona , perchè io affezionatissimo, ed inclinato sovramodo alla memoria sua per le cose lette erudite di Lui non quietai mai l' animo mio finchè non sodisfeci al desiderio mio, ed all' obbligo che mi pareva avere di tanto Principe . In questa vita si discrivevano tutte le guerre fatte nel tempo suo in Italia , tutte le cose degne , ch' egli fece , e disse , tutte le fatiche , ed edificj grandi , massimamente della Corte di Urbino,

la quale e per vaghezza dell' opera, e per l' arte dell' architettura é un delle più belle, e meglio intese fabbriche, che sieno in Europa. Costó questa fabbrica, secondo ho veduto in alcuni memoriali Ducati 200. mila, nella quale non si trova, che mai fosse gravato un suddito, o lavorarci chi non fosse pagato dell' opera sua. Erano in questa Corte di Urbino oltre la bella fabbrica degli edificj preparati, e disposti riccamente paramenti Ducali di seta e d' oro da sala, da camere, ed anticamere, finimenti da letto di gran pregio, argenteríe, credenze ricchissime, armature dorate, tende di gran lavoro, padiglioni, ed altri ornamenti di cosa necessarj, e commodi in ogni tempo di pace, e di guerra, d' estate d' inverno, secondo che la varietá de' tempi, ed esercizj richiedeva. L' argenterìa della mensa Ducale, dicono con altri istrumenti, e cose varie fatte d' argento, aver costati ducati 40. mila. Li Panni solo d' arazzo, ove sono leggiadramente tessute, e figurate l'istorie di Troja, opera bellissima e vaga, che ancor ritrovansi in essere, costarono in que' tempi ducati 10. mila, senza l' altre tappezzerìe, e paramenti di varie sorti, che ivi si trovavano nella Salva Robba. Questa Corte di Urbino, da che ella fu fabricata, è sempre stato albergo, e liberalissimo ospizio de' Signori, ed altri Personaggi, che passano per quel Paese, dove sono stati ricevuti, e trattati secondo le qualità loro onoratamente.. Non parmi di lasciare indietro, che alloggiando dentro questa Corte l' Illmo, ed Eccmo Sig. Pier-Luigi Farnese allora Duca di Castro, e Marchese di Navarra, quando egli andava in Lombardía, per esser creato Duca di Parma e Piacenza, tutta la notte che ivi stette alloggiato, fece misurare, e le stanze di quella per aver seco tutte le misure e proporzioni, presuponendo, che la struttura, e simetrìa di quel Palazzo così bello, e ben formaro fosse di tanta perfezione nell' arte edificatoria, che potesse giustificamente, ed aggiustatamente servire per idea, regola, esemplare di architettura all' altre fabbriche, dove poiché di lì a pochi mesi ci fu maritata la figlia sua, dilettissima Consorte di V. E. la Signora Vittoria Farnese degnissima, ed eccma Duchessa d' Urbino.

Si faceva menzione in detta vita della famosa, ed ornata librería, copiosa di fanti rari e degni volumi con tanta spesa descritti, e venuti da diverse parti del mondo, impresa degna di Tolommeo Filadelfo Re d' Egitto, e di Attalo Pergameno Re dell' Asia, e di Paolo Emilio, e di Lu-

Lucullo, quali tutti in diversi tempi construssero librerie bellissime, e sontuose. Fu fatta questa librerìa dal duca Federico nel tempo che Sisto IV. Papa di Casa della Rovere faceva quella del Vaticano, e Mattia Corvino d' Ungheria faceva la sua nella Regia Città di Buda Capo, e Sede di quel Regno, ed ora ridotta in miseria, e servitù da Turchi (1), e li Signori di Casa Medici facevano l' alta loro librería in Firenze, talchè per questa coerenza d' impresa del Duca Federico di trovare, e far scrivere libri di tanto numero fu più difficile, e di maggior spesa, perché li Scrittori dei libri grechi, e latini, ed altre lingue, li miniatori, ed altri artefici, che servirono per le librerie di quei tempi erano ricercati, e condotti da lontano con maggior pregio, che prima non facevano. Si ritrovava in questa libraria eccelsa una Bibbia molto antica, e memorabile, nella quale vedevasi la profezia *Ecce Virgo concipiet & pariet* scritta in lingua ebrea con la M chiusa in quelle parole *Alma*, che cosí scritta e articolata veramente significa la Vergine *Abscondita*, *& intacta* dal Uomo, e non con la M aperta, che puó significare una Giovane, ovvero *Adolescentula* non Vergine, ma corrotta, come gli Ebrei falsamente, ed empiamente interpretano della Incarnazione, e della gloriosissima ed immacolata Virginità della Madonna, per negare questo gran Mistero in quel luogo tanto esenziale. Il qual testo per non esser stato guasto, né corrotto dai Rabbini, ed emuli della fede cristiana è di grandissimo momento per testimonio, e lume nostro, talchè diceva il Card. Fregosio dottissimo, e virtuosissimo Porporato, che valeva piú alla Chiesa, ed alla Fede Cristiana quella Bibbia scritta tutta in lingua Ebraica per rispetto di quel luogo detto di sopra, che non valeva la Città di Bologna per nobilissima, e ricchissima che sia.

Costò tutta la spesa di questa libraria ducati 40. mila. Di questa Libreria nel tempo dell' esosa, ed abominevole guerra di Urbino, che fu sotto Leone X. dicesi esser stati perduti molti libri, e capitati in mano di persone ingrate, e poco benigne, ed essendone fra gli altri pervenuto a me un libro di un autore Bolognese, nel quale scriveva al Duca Guido dell' uffizio del Principe in carta membrana di quarto foglio mi-

niata

(1) Ma ne' giorni nostri tornata al suo primiero stato sotto gli Augustissimi Imperadori di Casa d' Austria.

miata, e pitturata d'oro con le arme, ed insegne ducali, dopo di averlo tenuto certo tempo, aspettando occasione di presentarlo io medesimo essendo andato in Urbino, e non trovando l' E.V. che era assente, mi piacque restituirlo fedelmente a chi teneva cura della Libraria, dopo poi fu collocato, e posto al luogo suo l'anno 1543. né si deve alcuno meravigliare, che qualche volta in tempo di guerra le librarie, massimamente quelle che sono ornate d'oro, e d'argento faccino qualche naufragio. Poichè nella guerra che fece Serse Re di Persia contro la Grecia, avendo espugnata la Città di Atene fece portar via tutta la Libreria che aveva fatto Pisistrato Tiranno in quella città, e la fece condurre in Persia d'onde felicemente fu riportata, e rimandata in Atene, e di lì a molti secoli per comandamento del Re di Siria Successore di Alessandro Magno, quando con gli eserciti suoi fece passaggio in Persia, e nell' India, come scrive A. Gellio nel 6. lib. delle sue notti, e similmente nella guerra Mitridatica, che fece Silla contro Archelao in Atene essendo stata ritrovata allora tutta la libreria d' Aristotile, che per timore de' Re rivali era stata occultata e seppolta molti anni sotto terra, fu per comandamento di Silla trasportata in Roma in certi fasci, ed involti di scritture, e cosí data in custodia a Titanione Grammatico suo famigliare, dal quale Andronico Rodio ne pigliò le copie, e poi per tutto il mondo furono pubblicate, secondo che riferiscono Plutarco nella vita di Silla, Strabone, e Seneca.

Si scrivevano ancora in questa vita di Federico li principj della sua gioventù sotto Niccolò Piccinino capo in que' tempi di milizia, e dell' armi d'Italia, e parimenti sotto Filippo Visconte Duca di Milano, al quale aveva servito da giovanetto nella corte sua, ed ebbe poi da quello la condotta di 800. Cavalli: Si descrive similmente com' egli successe nel dominio, e nello stato d' Urbino dopo la morte di Odd' Antonio suo zio materno fratello di Madonna Aura da Monte Feltro figlio ed erede del Sig. Guid' Antonio Conte di Urbino con la descrizione della progenie, e linea della casa Feltresca per quanto si era potuto raccogliere in molti libri sparsi di diversi Autori, ed altri memoriali d' Istorie. Questo Guid' Antonio fu altre volte creato dal Papa Duca di Spoleti, Signore di Forlí, e di tutti i suoi castelli, e Confaloniere di S. Chiesa. Fu uomo d' ottima vita, e buon Principe, il quale intendendo da un Mare Antonio medico, ed Astrologo, che le Stelle minacciavano ad Odd' Antonio suo figlio morte violenta

lenta cercò sempre con una vita religiosa, e molte buone opere, ed elemosine placare l' ira di Dio, che tal caso non succedesse, benché poi non fosse esaudito; e dice un' autore, che questo Guid' Antonio nella morte sua volesse esser condotto alla sepultura in abito da Frate, siccome si vede ancora la di lui immagine scolpita, o per dir meglio delineata in marmo, vestito in abito di Frate di S. Francesco col cordone, e con lo scotto accanto, serbando pure il grado, e decoro di Principe, sebbene coll' abito dimostrava gran segno di umiltá, e zelo di religione, nella Chiesa di S. Bernardino dove giace seppolto. Di questo Guid' Antonio fu nipote il Duca Federico (benchè non tutti dicono così) e non figliolo nato di Madonna Aura sua figlia naturale, e moglie del Sig. Bernardino Ubaldino della Carda uomo valoroso nelle armi, e di buona riputazione nel tempo suo. Furono gli Ubaldini nel principio Fiorentini, e perchè seguitavano la fazione Imperiale di Federico Barbarossa furono scacciati, e fatti esuli di Firenze, e ridotti a Cittá di Castello, e similmente divenuti nemici di quella cittá furono discacciati con un decreto pubblico addosso, ed insino al presente dicesi *M. Domus de Vbaldinis.* Andarono ad abitare in luoghi vicini all' Appenino, dove possedevano alcune terre, e castella. Fu questa casa Ubaldini illustre per molti Soldati, e condottieri di gente d' Armi, che di quella uscirono fra i quali si trovano nominati nelle Istorie Azzo, Giovanni, Gaspare, e Bernardino, chiamato padre del Duca Federico, il quale fu anco Capitano del Duca di Milano molti anni. Si legge anco di questa casa Ubaldini esservi stato un Cardinale per nome Ottaviano nel tempo di Papa Alessandro IV. creato da lui Legato a latere nella guerra, che la Chiesa Cattolica faceva contro Manfredo di Svevia occupatore del Regno di Napoli, benchè quella impresa non fu nè facile nè fortunata, nè di quella buona fama, che dal Papa, e da tutta la corte si sperava per l' aderenza, ed affezione, ch' egli per la casa Ghibellina ed Imperiale portava al Re Manfredo figlio dell' Imperatore Federico II. del qual Cardinale Ottaviano Ubaldini fanno menzione il Biondo, il Platina, il Sabellio, Leonardo Fretino, l' Arcivescovo Antonio annoverato fra Santi, il Bossio, il Corio; emola altri scrittori d' Istorie: Ho trovato anche nelle Croniche di Milano, che capitando questo Cardinale Ubaldini a Milano, ed essendogli mostrato quel bell' Altare di S. Ambrogio, che al presente si ve-

vede, tuttto d' oro massiccio ornato, e carico, che così era allora di molte gemme, ne addimandò una in dono, e non potendola ottenere perseguitó sempre i Visconti, e credo che sotto alcuni pretesti li facesse scomunicare dal Papa, per esser egli in quel tempo di molta autoritá.

Per Federico adunque si trasferì lo stato, e dominio di Urbino dalla Casa di Monte Feltro estinta nel Duca Odd' Antonio l' anno 1447., nella Casa Ubaldini, perchè Federico figlio di Bernardino Ubaldino (1) come meritevole di questo stato fu chiamato dal popolo di Urbino per suo Signore, come amplamente in detta vita é stato scritto, e non successe in quello per sangue d' agnazione, o per altro titolo di ereditá, che gli si spettasse per via legitima ed ereditaria (*); dalla Casa Ubaldina, finita nel Duca Guido l' anno 1508. si trasferì il Ducato di Urbino nell' Illma casa della Rovere in persona del Sig. Duca Francesco Maria Padre di V. E. Piaccia a Dio che duri lungamente in quello, e poi successivamente nell' Illmo ed Eccmo Principe di Urbino figlio dell' E. V. e nella linea, e discendenti suoi in perpetuo. L' altre due mutazioni fatte di questo stato una dal Duca Valentino come cosa tirannica, e violenta, l' altra nella Casa de' Medici come cosa momentanea, e che si crede poi che non ebbe effètto, non si deve attendere, e considerare massimamente che la S. Chiesa ha confermato lo Stato nell' E. V. ed a tutta la sua Posterità, ed accomodate bene tutte le sue inviststure, e concessele delle nuove oltre le vecchie, che aveva de' suoi Antecessori. Si descrive l' accrescimento dello Stato per l' acquisto di Fossombrone, ed altre terre di casa Malatesta, la quale nel tempo del Signor Sigismondo uomo vario, ed inquieto, e perpetuo nemico di Federico cominciò a declinare, ed annichilarsi. Si commemoravano ancora tutte le affinità contratte per mezzo delle due sue Consorti, la prima delle qnali fu Gentile Brancaleoni, per la quale ebbe molte terre, e castelli circa venti verso la Massa Trebaria, S. Angelo in Vado, Mercatello, ed altri luoghi vicini; e Battista la seconda Consorte donna di molte rare, e degne virtù figlia del Sig. Alessan-

(1) Non è da approvarsi, come vedremo a suo luogo, con tanta franchezza questo punto di Istoria, che Federico fosse figlio legittimo, e figlio del Sig. Bernardino Ubaldino. Il dir la verità non dev' essere di offesa a veruno.

(*) Dalla particola del testamento riferita nella vita di Guid' Antonio mi pare, che risulti il titolo legitimo d' esser Federico succeduto come erede chiamato da lui in mancanza di Odd' Antonio, e dei figli da questi.

sandro di Pesaro Fratello minore di Francesco Sforza Duca di Milano, dalla quale oltre il Duca Guidone procreó quattro figlie femine Costanza, che fu moglie del Sig. Antonello Principe di Salerno, e di Casa Sanseverina, Elisabetta moglie del Sig. Roberto da Rimini, il quale per la rotta di campo data al Duca di Calabria primogenito del Re Ferrante di Napoli morí vittorioso in Roma nell' anno 1482. nel Pontificato di Sisto IV. essendo di etá di 40. anni, liberando con tale vittoria Roma, e tutta la Corte dal pericolo di detto Duca di Calabria, e del suo grand' esercito; onde per gratitudine di questo beneficio gli furono fatti in Roma due epitaffj oltre la Statua Equestre di marmo, che vedesi ancora con un latino che diceva: *Fama socia vitæ fuit Gloria mortis Comes*, e un altro molto volgare, che dandogli quel che usò Cesare nel trionfo Pontico contro Farnace: *Veni, vidi, vici*, diceva

Io son colui che venne, vidi, e vinsi;
L' invitto Duca, e Roma liberai,
E lui di gloria, e me di vita spinsi.

Questa infelice donna Elisabetta moglie del Signor Roberto andando un giorno a spasso da Rimini a Cotigliano suo Castello, ebbe nel viaggio ed in un medesimo tempo la nuova della morte del Padre Duca Federico, e del Marito; ond' ella giustamente volle abbandonare le pompe del Mondo, riducendosi a fare vita religiosa e Santa in quel bel Monistero di S. Chiara di Urbino, ch' ella fabbricò a sue spese, imitando i vestigj della Regina D. Santina d' Aragona, la quale morto che fu Roberto suo Consorte si ridusse nel Monistero di S. Chiara di Napoli, vivendo ivi con molta divozione, ed umiltà fra le altre Monache. Giovanna l' altra figlia del Duca Federico fu maritata all' Illmo Sig. Giovanni della Rovere Fratello di Papa Giulio II. Signore di Senigaglia, Prefetto di Roma, e Duca di Sora posta nei confini del Regno di Napoli, nelle nozze del quale, dice uno scrittore, esser stato invitato tutto il Popolo Romano nella Piazza dei SS. Apostoli, dove per ornamento della Festa, ed in trattenimento del popolo era stato fabbricato un Teatro bellissimo, e sontuoso. Questo Sig. Giovanni della Rovere viene ad essere Avolo paterno di V. E. sebbene ella non nacque nel tempo suo. Agnesina l' altra figlia del Duca Federico fu maritata al Sig. Fabrizio Colonna Barone Romano, e poi in successo di tempo creato Conte di Albi, e Tagliazocco, Stati

tolti alla Casa Orsini col favore dell' una e dell' altra corona di Spagna, e di Francia, e nel tempo del Gran Capitano, del quale matrimonio n' é restato ultimamente il Sig. Ascanio Colonna morto negli anni passati nel Castel nuovo di Napoli, dov' era ritenuto per ordine di Carlo V. Imperatore per la discordia, ch' egli aveva con la Signora Donna Giovanna d' Aragona figlia del Duca di Mont' Alto suo Consorte, Gentile poi figlia naturale del Duca Federico fu maritata al Sig. Agostino Fregoso Madre di Ottaviano, che fu poi Doge di Genova, e di Federico Arcivescovo di Salerno Vescovo di Terracina, e di Gubbio, e poi dignissimo Cardinale di S. Chiesa; talchè si vede questa linea feminina del Duca Federico esser stata collocata, e maritata in nobilissime case, ed Illme Famiglie d' Italia.

Si faceva menzione in questa vita della dignità Ducale, del titolo, e grado di Confaloniere della Chiesa, avendolo ricevuto in Roma dal Papa Sisto IV. con grande apparato, e celebrità di pompa, dove fu accompagnato a casa da tutti li Cardinali, Ambasciatori, e Signori ch' erano in Roma con la Beretta, e Manto Ducale dopo la Messa del Papa, e la ricevuta dignità, facendo in casa bellissimo e sontuosissimo convito. Fu Federico creato Duca d' Urbino meritamente, perchè avendo in quel tempo sotto il suo dominio cinque cittá con molte terre, e castelli gli stava bene questo titolo di Duca, dove in oggi vedesi che molti Signori hanno questi titoli, e poi non hanno una minima cittá sotto il loro dominio, e nel Ducato d' Urbino levate le otto cittá principali, che tutte hanno Vescovado, ed Urbino nuovamente fatta Metropoli, vi restano molte terre grosse, e popolate, pari, e superiori a molti Ducati d' Italia, senza che l' E. V. non possiede intieramente tutto lo Stato suo, per essersi stato occupato il Ducato di Camerino, il quale spetta all' Illma, ed Eccma Sig. D. Virginia sua figlia, ed erede dell' Illmo, ed Eccmo Gian-Maria Varano già Duca di Camerino suo avolo materno. Ma essendo di poi accresciuto lo Stato dopo la morte del Duca Federico molto più le conviene questo titolo di Duca, prima per la cessione di Pesaro nobile e bella città, la quale per li commerci del Mare Adriatico, sopra il quale é posta, e per il concorso di molti mercatanti forestieri, e trafichi che ivi si fanno, si puó dire essere veramente una piccola Venezia, tanto è bella e piena di mercanzie; similmente per

l' ac-

l' accrescimento di Sinigaglia ancor ella è città maritima, e molto opportuna alle mercanzie, l' una e l' altra delle quali sono di grande entrata alla Camera Ducale; e per l' altro accrescimento del Ducato di Sora, sotto il quale altre volte stava la terra di Arpino Patria di Cicerone, e di Mario, unito a questo Ducato d' Urbino per successione, ed eredità paterna. Non so quanti Duchi in Italia sieno Signori di tante Città, di tanti Popoli, e di tanti Vescovadi, e che abbiano tanto gran numero di sudditi, e di Vescovi sotto di loro. E se l' entrate sue, che sono d' importanza non sono eguali alla grandezza di tanto Stato, non viene perchè lo Stato per l' ampiezza e ricchezza sua non comportasse notabile aumento di quelle, ma perchè l' E. V. imitando degnamente i vestigj de' suoi antecessori, e sapendo per i libri di Platone, e di altri degni Autori, che i Principati sono stati creati ed instituiti da Dio per servigio ed utilità pubblica de' sudditi più che per beneficio privato di chi li tiene, non ha mai curato, nè cura di accrescerli, né sotto alcun pretesto né vero ne finto, come si usa oggi da molti Signori non ha mai voluto imporre taglia, ed estorsione alcuna vestite, e coperte sotto nome di sussidj a popoli suoi; onde non è dominio alcuno in Italia, che sia più libero, o più franco da ogni vessazione di denari, quanto questo d' Urbino, e di Venezia. Cosí, Dio lo conservi sempre felice e sicuro da ogni tribulazione ed avversità.

Si diceva anco nella vita del Duca Federico come fu piú volte Capitano generale della confederazione, e lega d' Italia, pacificando tutti li Potentati compresi in quella.

Si faceva menzione di tutte le sue vittorie, ed imprese di guerra, e quante volte fece fatti d' armi a bandiere spiegate con eserciti de' nemici, e molte altre cose degne di esser scritte nelle storie, mostrandosi come un nuovo Eroe de' tempi nostri. Ed in effetto in lui erano adempite tutte le parti che convengono ad un prudente Capitano di eserciti, e ad un forte, e valoroso Soldato, l' officio de' quali essendo assai distinto rare volte si vedono in un solo congiunti; onde Filippo Re di Macedonia, ovvero secondo altri Alessandro Magno di tutta la Poesìa d' Omero lodava, e preferiva agli altri quel verso, che dice Agamennone = *Hic utrumque fuit bonus & Rex, Miles & acer* =.

Si aggiugne ancora alla grandezza del Duca Federico com' egli fu

 ascritto

ascritto nel numero dei Cavalieri d' Inghilterra, non di quelli antichi detta della Tavola Rotonda, l' istruzione de' quali fu fatta dal Re Arturo più di mille anni sono, e non è al tutto favoloso, anzi tiene gran lume e principio della verità; ma di questi altri Cavalieri piú moderni ordinati da Eduardo III. Re d' Inghilterra 200. anni sono; il quale Eduardo fece l' ordine della Giartiera, che é una delle più antiche milizie, o società di Cavalieri, che sieno nominati, e più celebri ne' tempi nostri, delle quali milizie, unione de' Principi, che si fanno nelle Corti Regie di Europa, loro costume, numero, ed invenzioni tanto antiche, come moderne di Spagna, di Francia, d' Inghilterra, e del Duca di Borgogna, che fece quella tanto onorata del Toson d' oro, che fu per impresa il Vello Aureo premio degli Eroi, ovvero Cavalieri Argonauti, che portava Carlo V. Imperatore come successore di Borgogna ne parlerò forse in un altro luogo piú commodo, e più diversamente, ma in particolare spiegheró tutto l' ordine, e modo della Giartiera, della quale parliamo al presente, mandata al Duca Federico con la descrizione particolare di molti Principi di gran stato, di diverse nazioni, che per ordine dei Re d' Inghilterra erano benignamente ascritti, e chiamati in questa milizia onorevole. Ne resteró di dire con questa occasione che sino al presente si trova in Inghilterra quella Tavola rotonda usata già dal Re Arturo fra suoi Cavalieri, e con venerazione si mostra alli Signori Forastieri, Ambasciadori di Principi, ed altri Signori d' importanza, e sebbene è molto consumata dal tempo, si tiene come reliquia di tanta antichità; ed essendo fra gli altri capitato in quell' Isola d' Inghilterra Carlo V. Imp. nell' anno 1522. nel ritornare, che faceva di Spagna in Fiandra, ed in Germania dopo la sua prima incoronazione fatta dagli elettori in Aquisgrana, come è solito di tutti gl' Imperatori, fu molto onorato e ricevuto per parente dal Re Enrico VIII. marito della Regina Catterina Zia materna di detto Carlo, il quale nelle sue Città di Vittonia, oggi dette Vinchestré gli mostró questa Tavola rotonda di Cavalieri, l' invenzione della quale, quando sarà tempo, dimostreró esser stata di Ciro Re di Persia. Quest' ordine della Giartiera mandó Eduardo IV. a due de' nostri Principi Italiani tutti due di gran nome, e fama nel tempo loro, uno de' quali fu Federico Duca di Urbino, e l' altro fu Ercole di Este Duca di Ferrara, il quale peró, secondo alcuni Autori fu dotato di quest' onore da Enrico VII. Re d' Inchilterra

terra, e non da Eduardo IV. . Fu similmente onorato di questo titolo, e ordine di Giartiera il Duca Guido d' Urbino dal prefato Enrico VII. genero di detto Eduardo IV., il quale dall'esilio di Francia, e di Normandia, dove era stato molti anni, successe nel regno d' Inghilterra, estinta, ed estirpata che fu per guerra civile la nobilissima, e potente casa delli Duchi d' Eboraco, la quale aveva regnato tant' anni, prevalendogli la casa di Lancostro d' onde é discesa questa moderna Acina Elisabetta, che regna al presente, donna oltre l' essere Regina di cosí ricco, e nobil Regno, e di molte virtú, e di lettere greche, e latine ornata, onde ne riporta grand' onore, e lode, quando che una causa sola della turbazione della di lei negletta Religione ogni sua gloria non offuscasse, della quale peró si spera bene, che sia per ritornare alla ubbedienza delle Chiesa (vana speranza e non mai adempita) come fu sempre obbediente e cattolica la Reina Maria sua sorella consorte predefonta del Re Filippo.

E perchè ho detto di sopra che Federico fu creato Duca, di Conte di Urbino, come prima era, mi resterà a discorrere sovra a questo titolo, e nome di Duca, Conte, e Marchese, se appresso gli antichi erano queste dignità, e per qual causa volesse Filippo Re di Macedonia, avendo vinti, e superati gli Ateniesi, e gl' altri Popoli della Grecia, esser chiamato col titolo di Duca della Grecia, e non di Re, dove che per lo contrario qualche Duca de' nostri tempi ha desiderato d' esser Re, come fu Carlo Duca di Savoja cognato di Carlo V. Imperatore, il quale per l' emulazione, che aveva della precedenza con Francesco Sforza II. Duca di Milano, domandó all' Imperadore in Bologna il titolo del Regno di Cipro, che già era stato de' suoi antecessori, come in verità era così perché Lodovico figlio di Amadeo Duca di Savoja pigliò per moglie Anna figlia di Giano Re di Cipro, dalla quale ne nacquero sette figli, donde sono discesi questi Duchi moderni di Savoja, e dipoi Lodovico figlio di detta Anna pure Duca di Savoja un altra volta pigliò per moglie la Reina di Cipro, che fu Carlotta figlia del Re Giovanni Fratello della sudetta Anna, e successivamente suo Consobrino, la quale essendo discacciata dal Regno di Cipro, ed andata in persona in Alessandria di Egitto per dimandare ajuto al Sultano, e stata ivi tre anni si ridusse in Roma sostenuta con tutta la comitiva, che aveva menato seco da quelle parti dalla liberalità di Sisto IV. dove poi morì, e giace seppolta in S. Pie-

S. Pietro innanzi alla Cappella di Sisto con questo titolo = *Carlotta Jerusalem Cypri & Armeniæ Regina* = talchè questo titolo di Re di Cipro non sarebbe disconvenuto punto al detto Carlo Duca di Savoja, che lo addimandava, ma il prudentissimo Imperadore non volle concederlo per aver rispetto di non offendere la Repubblica Veneziana, che possiede quel Regno di Cipro per successione di Caterina Cornera Patrizia Veneziana Moglie ed erede di Giacopo Re di Cipro, adottata per figlia di quella Repubblica e per le ragioni di detta figliazione adottiva succeduta poi in quel Regno di Cipro. Ma se il Duca di Savoja aveva questa intenzione di precedere agli altri Duchi poteva procurarsi una nuova dignità, della quale ce n'é fra Cristiani se non una sola nella Germania nella felicissima casa d'Austria, cioé di farsi creare Arciduca di Savoja, col qual titolo forse la casa sua passerebbe senza disputa, e difficoltà, e non entrare nel titolo di Re, tanto esoso da Tarquinio superbo in quà, della quale dignità Arciducale, e della sua istituzione a tempo debito se ne parlerà. Dove che per lo contrario Federico Gonzaga Marchese di Mantova per la lite che aveva pure per la precedenza con Bonifacio Paliologo Marchese di Monferrato, in favore del quale era stato dichiarato dall' Imperatore in Bologna, procuró di farsi fare Duca di Mantova, dove prima era Marchese per precedergli, la qual materia di precedenza con molti esempj che si potriano addurre ricerca luogo più commodo, e bisogna che sia decisa per ragioni Legali piú che per discorsi d'Istoria, o di qualch' altra scienza, soggiungendo che in simile materia di precedenze è stato allegato per molti Dottori, ed anco per Collegi d'università per l' uno e l' altro Duca di Ferrara, e di Firenze, e similmente é stato detto assai per molti dottori sovra la differenza che verte frà il Re di Spagna, e di Francia, la quale sovra l' articolo del Possessorio è stata decisa per sentenza definita di Papa Pio IV. in favore di quello di Francia, del che il Re Filippo è restato molto turbato, e mal soddisfatto; per ora dunque lascerò indecisa continuando le cose nel Duca Federico.

Si diceva in questa vita della giustizia, ed equità sua nel governo, pazienza, e destrezza nell' udienze pubbliche de' popoli, amore, e desiderio incredibile de' sudditi, trasferito poi per lunga successione nell' E. V. tanto cordialmente amata da tutto lo Stato suo, la quale sa ottimamente per prattica del Mondo, e per libri dell' una e l' altra lin-

lingua, alla quale ella con tanto fervore, e studio attende, che li Principi si conservano, e sono in tutti li casi avversi più sicuri per l' amore, e benevolenza de' Popoli, che per la forza e timore, e quelli che fanno professione di voler reggere altrimenti, ed essere formidabili, e regnare in *virga Ferrea*, come disse Papa Clemente VII. nell' acquisto di Firenze sua Patria, raro è, che dal giusto Principato non declinino poi nel tiranno; onde veggiamo il maggior tiranno che sia al Mondo il Gran Turco, quale tiene occupati due Imperj, dodici Regni, e più di 300. Città di Cristiani, tiene al fianco ed ubbidienza sua tanti Popoli, domina per forza, e per timore, tenendoli piú schiavi, che sudditi, e quella sentenza antica, che diceva *Periant dum metuant* è piú da tiranno, che da legitimo Principe.

Si nominavano tutti i Letterati di quei tempi, ch' erano favoriti, e sostenuti da lui, e che gli avevano dedicato delle Opere loro, massimamente il Pontano, che gli dedicó l' Opera sua sopra il Contilogio di Tolommeo. Si faceva menzione con quanta modestia egli sopportasse il caso del perduto occhio nella giostra di Urbino cavatogli disgraziatamente da un suo soldato, siccome avvenne l' altro anno 1558. ad Enrico II. Re di Francia, il quale essendo stato ferito a morte nella giostra di Parigi, che si faceva per l' allegrezza della pace, e del maritaggio concluso fra la Maestà . . . . e fra la Maestà del Re Filippo di Spagna, dichè poi in brevissimo tempo ne morí, passandovi poche ore con animo Regio, e signorile tolerò pazientemente questo caso, non volendo sopportare, che quel Giostratore fosse offeso, essendo sforzatamente, e per comando del Re disceso nella giosta. Per questa perdita dell' occhio fu Federico simile a Filippo di Macedonia, a Sertorio Corzino, e ad Annibale Cartaginese, tutti tre Uomini eccellentissimi nelle armi, e privi ciascuni di un occhio per accidenti di guerra, e per altre disgrazie. Si dolse di questa sua disgrazia della perdita dell' occhio PP. Niccoló V. per un suo Breve scritto a Federico l' anno 1451., il qual Breve mi ricordo già aver veduto, e letto piú volte.

Dicono gli Scrittori, la Corte, e Casa di Federico esser stata sempre come un' officina, che tale parola suona abitazione della virtù, dove sotto la cura, e disciplina di ottimi Precettori si nutrivano, ed esercitavano li giovani nobilissimi d' Italia, che andavano a stare ivi per impa-

pa-

parare la cittá, le lettere, ed ogni altra sorte di creanze, e costumi gentili, il che fu poi seguito dal Duca Guido suo dignissimo figlio, la Corte del quale fu sempre ricetto, e sicurissimo porto di tutti i virtuosi. Sono da questa nobil Corte usciti, come d' un Cavallo Trojano (piacemi in questo caso di usare le parole di Cicerone) innumerabili Signori, Capitani, e Soldati, che piú vi hanno imparata l' arte, e disciplina del vivere, e del regolare, e come si deve servire a' Principi nel servizio di ottimo Gentiluomo, e perfetto Cortigiano. Si sa pure, che da questa Corte sono usciti quattro letteratissimi Cardinali Bibienna, Fregoso, Bembo, e Sadoleto, e che due Sommi Pontefici Leone X., e Clemente VII. tutti due nati dalla Illm̃a, ed Eccm̃a Casa Medici sostentati ne' tempi de' loro esigli con ogni sorte di cortesia, sono usciti da questa Corte, com' è notorio a tutto il Mondo.

De' Letterati poi, ed altri studiosi, che correvano alla Corte d'Urbino, come ad una scuola universale, e perfetta Accademia di tutta l' Italia ne lascio di riferire infinito numero; e chi pur fosse desideroso di saperlo, legga il libro del Conte Baldassarre Castiglione Cavaliere Gerosolimitano, il quale fu ancor egli de' Gentiluomini di questa Corte. Questo suo libro, del quale io parlo, sebbene non ha osservate le regole della lingua Toscana, nè obbligatosi ai precetti di quella, del che se ne scusava egli medesimo nel principio dell' opera sua, merita d' esser letto con grata, e dolce attenzione da tutti i Letterati, perchè oltre che egli è ingegnoso, dilettevole, e bello, ha ottimamente imitato il perfetto oratore Cicerone nel detto scrivere le parti del perfetto Cortigiano, le quali se in alcun altro della Corte si sono mai trovate, di certo nel medesimo Autore, che queste cose scriveva, si sono perfettamente adempite, perchè si sa da chi l' ha conosciuto, lui esser stato Gentiluomo di gran valore, ed in lui esser concorse unitamente tutte quelle parti, ch' egli nel libro suo in un Cortigiano desiderava; e questo io credo, che sia stato il fine, e lo scopo di tutta la sua opera di formare, e dipingere se stesso con bel modo, ed artifizio coperto, e simulato, e quelli che cercavano di calunniarlo, come non osservatore della lingua, dovriano ricordarsi pure, che di tanta copia de' Scrittori, che ha avuta la Grecia, non tutti concorsero a scrivere nella lingua Attica, sebbene ella è la più bella, e la piú fiorita di tutte, ma alcuni

scris-

scrissero nella Dorica, altri nella Comune, ed altri in altro linguaggio, secondo che più loro aggradiva, e nondimeno si sono letti, e studiati i libri loro benignamente, e senza calunnia di censura. E tornando alle cose del Duca Federico innanzi che io finisca questo discorso mi pare dí riferire una cosa non degna di essere lasciata, che sotto la protezione di questo Duca, e di tutti i suoi successori siasi conservata in libertà una piccola terra in Romagna detta di S. Marino, la quale sempre si é governata da se medesima in forma di una vera, e giusta Repubblica cosa meravigliosa a credere, che essendo posta nel mezzo del fuoco di tanti tiranni, de quali la Romagna è stata sempre copiosa più che mai si legge anticamente della Sicilia, che fu detta madre e nutrice de' Tiranni, si sia potuta conservare libera sino all' etá presente. Ma questo benefizio della difesa, e custodita libertà loro, quegli uomini con ogni gratitudine d' animo riconoscono d' aver conseguito per grazia e favore delli Duchi d' Urbino, e particolarmente riveriscono l' E. V. e sperano in quella come in suo Liberatore, e Protettore in tutte le avversità, della quale conservazione V. E. si puó gloriare assai più che se ella avesse vinta, o guadagnata una gran cittá, perchè veggiamo l' altre Repubbliche d' Italia essere andate sotto il giogo di servitù, ed aver perduto il nome di Repubblica eccetto Venezia, Genova, e Lucca, e questa picciola Terra di S. Marino vive ancora sicura nella sua pristina libertà sotto l' ombra dell' Illm̃a ed Eccm̃a Casa vostra. Non si deve alcun sdegnare, che fra tante grandi ed illustri città d' Italia, e famose Repubbliche di quella io nomini così piccola terricciola, come faccio di S. Marino; perchè la Patria ancor d' Ulisse chiamata Itaca, che dicono i scrittori essere posta fra sassi, ed abitata più da' nidi d' augelli, che dagli uomini, è stata celebratissima e famosa, e talchè, dice Omero nella Odissea, che questa così piccola e deserta Patria fu da Ulisse preferita alla sua immortalità, che la Dea Circe gli prometteva, e se gli voleva star sempre seco come Cicerone nell' Oratorie, ed Aristotile nel 2. lib. d' economia riferiscono.

Tutti questi Signor mio Illm̃o ed Eccm̃o sono li capi principali delle materie con quegli altri, che ora non mi ricordo, per essere più di 20. anni, che non gli ho veduti, né letti, oltre molti in gran parte aggiunti in questo discorso si ritrovavano trattati e descritti in detta vita

del Duca Federico, la quale essendo da me in quel tempo compita, e condotta a fine, che comporta la debolezza del mio ingegno, portai al suddetto Monsignor di Pavia, il quale contento di quelle, volle ancor di più tutti li miei memoriali, e le prime bozze, che io aveva fatte di questa composizione con molti fasci di mie scritture, che mi servivono per tavola, e repertorio delle materie nell' Istoria, e sebbene tutto questo fu fatto con mio consenso desiderando in quel tempo compiacerlo in ogni sua richiesta, ne portai nondimeno, e allora, e molto più dappoi, e maggiormente adesso quell' amaritudine, e dispiacere, che il caso meritava, essendomi non solo privato di quelle fatiche, che avevo con gran studio sopportate nel raccogliere insieme tante cose varie, e sparse nei libri de' diversi Autori, ma non ne restando appresso di me pure una minima scintilla di quelle Scritture, talchè più presto mi pareva di poi sognare del Duca Federico nel monte Parnasso, come fece Enrico in quella notte, che dicesi di lui, che d' averne mai o letta, o scritta cosa alcuna, ajutandomi solo il benefizio della memoria, nella quale ho conservate le immagini, e le idee di quella vita, secondo il costume di Pittagora felicemente, il che tanto più mi pesa e duole, tanto che non avendo copia di detta vita non posso mandarla, né mostrarla all' E. V. alla quale più che ad altro mio Signore desidero servire, e compiacere; ma non mi riesce questo che io dico perchè io dubiti quanto che al detto Monsignor di Pavia, come che Signore accorto, e di molto giudizio, ed a me poi molto amorevole, ed affezionato, pensasse mai nella sua compilazione dell' Istoria defraudare del titolo, e nome mio, e che volesse fare, come fece Crispo con li libri d' Epicuro, perchè simile officio d' ingratitudine, ed invidioso scrittore non devesi credere, nè aspettare da un Signore così dabbene, e sincero com' era il Vescovo di Pavia; ma ne porto fastidio solo per non poter mostrare quanto io dico, e scrivo d' aver fatto all' E. V. se già l' aver esplicati, e riferiti tanti particolari, ed epilogata tutta quella vita, coll' aggiunta nuovamente di molti discorsi di questa non facesse conghiettura certissima ed indubitata, non che probabile, e topica. Desidero bene con ogni industria di ricuperare questa vita del Duca Federico, da me, come ho detto, composta con molta fatica, sebbene io dovessi andare a posta in Firenze, dove mi persuado, che quella sia, per-

ché

chè il conseguire tutte le fatiche della persona, e vita mia sarebbe bene impiegato, quanto piacesse a Dio, che io ne restassi consolato per soddisfare al desiderio di V. E. alla quale conviene, che tutta questa opera sia dedicata, ma le dico bene, che quando non mi succedea di ricuperarla, e di ottener copia di questa vita che io ho fatta, e che si vadi a sinistro camino contrario di quello che ho sempre sperato, oltre che ne faró pubblicamente querela con tutti i letterati, rifarrò in breve tempo tutta quella vita di nuovo, nella quale sará inserta parte di questo discorso, che ho fatto di sopra per la quale delle guerre ed imprese in fuora, che il Duca Federico fece con qualchè altra cosa particolare, che avró presto in ordine, poco mi resterá di aggiugnere per compirla. Supplicherò bene l' E. V. di due grazie, l' una che si degni farmi dare qualche informazione, per il supplemento, ch' ella disse di voler darmi, per quanto mi è stato riferito con altre che le sono state mandate da Venezia; l' altra che avendo io quest' animo pronto tanto, ed amorevole verso l' E. V. ed Illmã casa sua di volere di nuovo rifare questa vita si compiaccia di tenere questo discorso informativo di molti particolari appresso di se, e perché spero, ch' ella mi farà questo favore di non manifestarlo specialmente a persone, che attendono a simili composizioni, essendo da me mandato con questa confidenza mi estenderò più oltre a supplicarla dell' una, e dell' altra grazia, suggiungendole appresso, che io aveva in animo di seguire inoltre quella dell' Illmõ ed Eccmõ Sig. Duca della Rovere Francesco Maria di fel. mem. Padre dell' E. V. della virtù, e grandezza del quale in ogni sorta di azione della pace, e della guerra la Veneziana Repubblica sempre da lui fedelmente servita, e molti onori ad esso conferiti colla restituzione del Ducato di Sora da Carlo V. Imperatore uomo giudiziosissimo nel conoscere il valore di ciascuno, fanno amplissimo giudizio e testimonio dove si avevano da confutare, e purgare sufficientemente tutte le calunnie, e le vane maledicenze, che falsamente se gli opponevano da alcuni malevoli, e detrattori, tanto della morte di Francesco Midosio Cardinal di Pavia, per la quale il Duca ebbe tanti travagli, quanto l' altre obbiezioni, che se gli fanno ingiustamente e contro ogni ragione, e verità; per la qual morte del Cardinale egli non solamente non cadde in pena alcuna, nè in quella di Bonifacio VIII. imposta contro gli uccisori de' Cardinali, anzi ne meritó lode, e commendazione il perchè es-

essendo Capitano Generale della Chiesa, sopra il quale si riposava, e dormiva il Papa, e tutto lo Stato Ecclesiastico, era obbligato a stare vigilante, che non nascesse disordine nè detrimento alcuno nella Repubblica, essendo allora in piedi una guerra tanto grande e pericolosa, che li Francesi facevano al Papa per toglierli colle armi lo Stato temporale e spirituale con volerlo deporre, e levarlo dalla Sedia Pontificia per mezzo del vano Concilio di Pisa scismaticamente congregato, e facendo creare Papa Andrea un tal Cardinale Bernardino Caravaglial Spagnuolo; onde certificatosi il Duca di Urbino, che il Cardinal di Pavia teneva occultamente pratica, ed amicizia de' Francesi scomunicati per la Bolla *in Cœna Domini*, che si fa ogni anno contro gl' invasori delle Terre, e dello Stato Ecclesiastico, ed inimici palesi della Chiesa, che scopriva loro tutti i segreti, e disegni dell' esercito Ecclesiastico, e che volea togliere Bologna al Papa e darla in mano ai Francesi, e farsi egli padrone d' Imola patria sua, della quale diceva gli suoi antichi essere stati padroni, non doveva differire d' occorrere a tanto eccidio, e rovina che trattava, onde perché la cosa non patisse dilazione fu sforzato dargli la città, con quella anco il modo di poter conseguire tanto tradimento, non potendo pigliar via più sicura, e certa di questa nel punto che si trovava; e così trovando il Legato a cavallo in una mula nella Città di Ravenna, dove allora si trovava il Papa, e pigliateli le redini di quella dal Conte Filippo Doria, e da Benedetto da Montolfo ch' erano in compagnia del Duca, ma smontati a piedi il Duca con molte stoccate che gli diede, l' ammazzó nel cospetto di Guido Guajana Cognato e capo della guardia del Cardinale, che ivi si trovava armato con molti cavalli, il quale atterrito per tanto orrore del fatto non fece difesa alcuna, dove che per salute del Cognato, e per stimolo dell' onor suo doveva esporre la vita propria in quella occasione. Siccome ancor si legge anticamente, che essendo nel mezzo del Figlio, e del Genero fu ammazzato da Pausania Filippo Re di Macedonia senza poter essere soccorso dalla guardia, che vanamente le stava attorno; e mentre che il Cardinal di Pavia era percosso dalle ferite che gli dava il Duca confessando quasi che meritamente moriva per i suoi demeriti piú volte disse, e replicò queste parole *Peccata mea Domine*, *Peccata mea Domine*.

Era il Cardinale per questi delitti da lui tentati, macchinati, e fatti contro la Chiesa incorso nella pena di Ribellione, e dell' offesa Maes-

Maestà del Papa suo Signore, onde a questo proposito diceva Antonio Cardinale del Monte molto letterato, e pratico ne' giudizj, e nelle cose di giustizia per esser stato molti anni Auditore della Rota di Roma, che il Duca di Urbino meritava premio, non che meritasse riprensione alcuna di questo fatto. E se gli antichi Romani quelli che salvavano la vita ad un solo Cittadino Romano onoravano tanto con la corona dell' albero di Quercia, felicissima insegna della casa vostra, molto più deve meritar lode e premio, e deve essere assoluto, e commendato quello, il quale con gli auspicj della medesima insegna della Quercia ha conservata la vita del Papa, e di tanti infiniti Cittadini dello Stato Ecclesiastico, che tutti erano per andare in perdizione, e rovina, se il Duca d' Urbino vigilantissimo Capitano, quasi come un' altro Ercole, e nuovo Teseo che furono domatori de' mostri, e liberatori di molte Patrie, non avesse rimediato a tanti pericoli d' Italia con la morte d' uno, che con tanta infedeltà, ed ingratitudine si era fatto indegno di tutte le sue dignità. La persecuzione adunque, che fu fatta al Duca sotto questo pretesto, e la guerra mossagli dal Papa Leone fu troppo affettata, e perciò il Duca dopo la ricuperazione dello Stato, ottenuto nella Sede vacante di Leone con favore de' Popoli suoi fu da Papa Adriano VI. giustissimo, e letteratissimo Principe, nel quale cessavano ogni stimolo di passione, e furore d' invidia, benignamente abbracciato, e favorito; la qual guerra d' Urbino fu fatta nell' anno 1517. contro il Duca. Questa si aveva a descrivere nella vita sua diffusamente con tutte le fazioni, ed imprese fatte in quella, dove si saria conosciuto di quanto valore, e di quanto giudizio nelle armi fosse stato quel Duca in resistere alle potenze di tanti grandi avversarj, o di tanto grande esercito; si saria conosciuto quanto potesse in lui l' amore, e la pietà che portava a suoi popoli, per la salute de' quali, e per la conservazione loro, e per levargli dal dosso una guerra così grave e pericolosa volesse cedere alla fortuna, e privarsi del suo bellissimo e ricchissimo Stato, elegendo piuttosto di perderlo e salvarlo, che ritenerlo con esterminio, e rovina di quelli. Benché molti altri Signori sarebbero stati di contrario parere in simili casi, e si dice ancora, che secondo che ho inteso più volte da persone illustri, riferirsi in Milano, che Carlo V. Imperadore nella guerra di Milano rispondendo ad Antonio de Leva suo Capitano,

no, che l' avvisava quello stato esser molto distrutto, e disfatto per la guerra, e non potere somministrare più alcun' ajuto all' esercito di S.M., onde bisognava che gli mandasse provisioni di denari, e di genti per difenderlo dai Francesi, gli disse in lingua Spagnuola, che miglior era uno Stato distrutto, che perduto. Ma questa risoluzione poteva forse procedere nel caso suo, che correva allora in uno Stato nuovo tolto nuovamente all' inimico, com' era questo di Milano, nel quale per non esservi certezza di possederlo lungamente, non se gli portava né rispetto, nè affezione più che tanto; ma in uno Stato proprio Ereditario, del quale tutti gli suoi discendenti fossero stati investiti, e che se ne sperasse perpetua successione, com' era quello del Duca d' Urbino, non si deve comportare nè rovina, nè desolazione alcuna potendosi fare altrimenti.

Si aveva a descrivere anco il caso della morte del Colonnello Maldonato Capo della Fanterìa Spagnuola, che serviva il Duca di Urbino in quella guerra, il quale corrotto dai Ministri del Papa con promesse di denari, e di premj, fu scoperto usare poca fede verso il Duca; onde fatta una Dieta, e congregati insieme tutti gli Spagnuoli in una piazza, che fecero nel campo, e pubblicando il Duca il tradimento di Maldonato con leggergli le lettere in faccia nel cospetto di tutto l' esercito di comune consentimento di tutti fu passato per le picche de' suoi Soldati, portando degna pena della sua perfidia, ed infedeltà, non avendo avuto rispetto col tradire un principe, al quale egli serviva, ed era obbligato ad esporre la vita per la sua salute, di voler macchiare ancora il nome di quella nazione, la quale è stata sempre tanto onorata, e famosa nella milizia, ma soprattutto osservatrice delle promesse, e di sincera ed inviolabil fede.

Questa guerra di Urbino non si trova altrimenti descritta da Messer Giovio scrittore della Istoria universale de' suoi tempi, sebbene egli dice d' averla scritta e perduta, le quali composizioni facendosi con gran fatica, e gran studio, non si ponno facilmente scordare dalla memoria onde essendo fatte una volta, possono essere ritrovate con molta facilità. Mi meraviglio dunque, ch' egli come diligente ed accurato Istorico abbia voluto lasciare l' Istoria sua così bella, e leggiadra, come veramente é, imperfetta, e diminuita; ma penso ch' egli abbia fatto per av-

ven-

ventura, come si vede in L. Floro nel compendio del quale si trovano brevemente notati tutti i capi delle materie trattate nelle Deche di T. Livio, li quali per non esser veramente perduti, e non potersi piú leggegere le materie lasciano desiderio incredibile nella mente de' studiosi di vederle, e leggerle. Credo che sia intervenuto al Giovio, come a quel Pittore Timante, del quale dicono Plinio nel 35. lib. Quintiliano nel 2. che dipingendo il sacrificio di Ifigenia, ed avendo consumata tutta la perfezione dell' arte sua nel dipingere l' eccessivo dolore che avevano li parenti di questa morte di Ifigenia, che stavano intorno all' altare li dipinse, e nel volto talmente mesti, che non potendo poi esprimere, nè agguagliare il dolore del Padre, e Agemennone, il quale conveniva che fosse piú intenso, e maggiore di tutti gli altri, gli veló il volto, fingendo d' aver coperto col silenzio della pittura quello, che veramente egli non aveva nè dipinto, nè colorito. Cosí dico io del Giovio in questa guerra, e l' altre sue perdute composizioni. Per dare uno stimolo, e desiderio ai lettori dell' opere sue, dice d' aver perdute quelle storie, che non si veggono, se non velate sotto l' ombra di quelli pochi sommarj e titoli, ch' egli brevemente ha fatti, e se pure fosse vero, che questi libri da lui composti fossero stati perduti, come puó essere facilmente per molti accidenti, che accadono agli uomini, confesso che la lingua latina Toscana, nella quale sono ridotte l' opere sue, hanno fatto in cotal perdita grandissimo naufragio, perchè da Cornelio Tacito in quà io ben tengo non esser stato il più bello, e più compito Istorico del Giovio, benchè un' Antonio Sabellico nelle sue Eneide, titolo tolto da Platina Filosofo Platonico, sia molto piú puro, ed eloquente del Giovio. Il Bembo pure é molto puro e terso nell' Istorica, ma nel resto il Giovio ha piú adempito alle parti, ed uffizj dell' Istoriografo, che alcun altro che abbia scritto in questo genere.

Tutte queste cose si avevano a descrive nella Vita di S. E., quand' io avessi continuato nel mio proposito di farla, il che per avere allora le materie pronte, e ben ordinate, e gran copia de' libri a quest' opera necessarj forse mi sarebbe accaduto felicemente, ma perché ritrovandomi poi in Urbino, intesi che questa vita del Signor Duca Francesco Maria di fel. mem- era stata composta da un' Urbinate (*Gio: Battista Leoni Stampatore nel* 1508.), il quale dicevano aver servito molti anni

l' E.V.

l' E. V. , mi ritirai dall' impresa lasciandola meritamente a chi prima di me l' aveva incominciata ; mi saria sommamente grato intendere da quel spirito gentile di quello scrittore cosí poi sia stato eseguito, come ho detto , acciocchè la memoria di questo invittissimo Principe degnissimo successore del Duca Federico , ed onoratissimo Padre di V. E. resti sempre celebratissima nelle carte , e di esempio a tutti i posteri delle virtù sue che a lui hanno date le imagini , ed illustri fatti de' suoi antecessori .

E perché io so quanto sia l' obbligo mio di venire a V. E. conforme a quello che ne viene scritto da Pesaro , ed ora mi trovo obbligato in una causa di grande importanza, che passa il valore di cento mila scudi di questi Illmi Sig. Vitelli il Sig. Cardinale, ed il Sig. Jacopo, che la Rota Romana dove la causa pende mi ha commessa per lettere remissorie, dandomi l' ordine di risiedere tre giorni la settimana , come si usa nell' istessa Rota , né potrei senza gran disturbo della causa , né senza mia molta contumacia assentarmi da Castello fin tanto che dura questa commissione , nella quale siamo entrati pel quinto mese, e poco resta da spedire per esecuzione di tutta la causa ; poi non mancheró di venir subito a farmi conoscere per servitore umilissimo dell' E. V. siccome mi ha conosciuto per lettere, e parole d' altri . Le mando fratanto questo piccolo volume di fogli , il quale doveva portato all' E. V. dall' Illmo Sig. Montino del Monte, ma perchè non si è potuto rescrivere del tempo della sua partita affrettata per li nuovi tumulti di Venezia , per non mandarlo cosí com' era confuso , e pieno di scritture , l' ho differito mandarlo fino adesso, prego V. E. che le piaccia riguardarlo con quell' animo pronto, e sincero, con cui lo mando ; la quale mi resta supplicare umilmente in questo fine , che si degni perdonare la mia molta temerità , che io sia stato così ardito di scrivere a tanto Principe senza li mezzi d' alcuna servitú , che io le abbia fatte , se non di quella intrinseca , e cordiale, che le ho perpetua sempre viva , ed ardente nell' animo . Ma perché tutto lo scrivere mio é stato per l' occasione, che questi Illmi Signori del Monte tanto amoreveli dell' E. V. mi anno data speranza di ottener perdono, e scusa presso di quella per amor loro, ma principalmente per la molta bontà sua, perchè da tanto benigno Signore, ed umanissimo Principe, come è l' E. V. non si puó sperare , se non cortesia, grandezza d' animo, e pelago d' infinite grazie, alla quale quan-

quanto paro umilmente me le inchino, e bacio con riverenza l' Eccma mano.

Di V. Eccellenza Illma

Di Città di Castello il dì 23. Gennaro 1566.

Umilmo e perpetuo Servitore
Gioan Gallo Galli.

DELLA NASCITA

DI FEDERICO DUCA D'URBINO

E CONTE DI MONTE FELTRO, E CASTEL DURANTE

ESAME DELL' ERUDITISSIMO SIGNOR DOTTORE

ANTON-MARIA DE ZUCCHI TRAVAGLI

DA PENNA DE' BILLI LUOGOTENENTE D' URBINO

SCRITTO IN FORMA DI LETTERA AL SIGNOR UDITORE MARCELLO FRANCIARINI EUGUBINO NELL' ANNO 1748.

ALL' ILLUSTRISSIMO ED ERUDITO SIGNOR

GIUSEPPE CATABENI

UDITORE DI GENOVA

ANDREA ARCIPRETE LAZZARI

OGgi 26. Luglio 1789. giorno di Domenica, e Festività di S. Anna, in cui la Cittá di Urbino ha il contento di veder posta la prima pietra dal zelantissimo nostro Monsig. Berioli per il fissato riattamento della Metropolitana, coll' intervento di tutto il Clero, Nobiltà, e numeroso popolo alla solenne Funzione accorsovi; invio a Voi le notizie, i documenti, l' esame sopra la nascita dell' immortale nostro Duca Federico. Se di Omero si contrastó la patria, di lui si contrastano i natali. Su

di gelosa vertenza io non ho voluto mettrevi penna, e sull' idea, che aveva un giorno di farlo, giacchè della mia Patria cerco raccogliere il tutto; mi capitò la scrittura che nel 1748. fece il dotto Anton - Maria Zucchi allora (come un di Voi) nostro Luogo Tenente, e ringraziai il cielo di vedermi libero da questo intrigo. La detta scrittura del Zucchi, illustratore ancora della Penna sua Patria, è quella, che in quest' oggi per noi memorabile, a voi trasmetto. Vi troverete qualch' errore, ma incolpatene il Copista; e nel leggerla che farete, appigliatevi pure al sentimento, che piú vi piacerà, non perdendo mai di mira le sode, e convincenti ragioni dell' encomiato Scrittore, sebbene le altre non sieno di bassa sfera. In quanto a me io brevemente vi dico, esser stato per lo passato d' opinione, ch' egli fosse nato di Bernardino Ubaldini e Madonna Aura, e conseguentemente fosse nipote di Guid - Antonio, e non figlio; ma quando ebbi sott' occhio vari Istrumenti pubblici, e Brevi Apostolici fatti in que' tempi, comprovanti Federico esser stato figlio naturale del Conte Guid - Antonio di Montefeltro, incominciai a cangiare opinione, e crederlo legitimato, ed abilitato alla successione di tutti gli onori, e dignità, e che Aura Moglie di Bernardino Ubaldini della Carda fosse Sorella di Federico, e non madre (*). Ah! tornasse in questi tempi sì torbidi, e calamitosi a vivere fra noi quell' anima grande e generosa dell' Eroe di cui ragionasi! Qual soccorso non appresterebbe al fatale disastro? Non contento di aver fatto edificare a sue spese un Palagio sontuoso alla Carda, a S. Agata, alla Pergola, a Mercatello, a Sascorbaro, in Gubbio, pose mano a questo di Urbino, ed é quell' edificio ammirabile, che voi sapete. Opera di sua munificenza si è la Chiesa di S. Bernardino fuori della Cittá col suo Convento, e per tacer delle Rocche fatte costruire a Fossombrone, a Cagli, alla Pergola, a S. Angelo in Vado, ed in varie Terre dello Stato, questo nostro Duomo, che sotto la direzione dell' ingegnoso, e valente Architetto Pontificio Sig. Giuseppe Valadier spero di presto rivedere ancor più magnifico, da fondamenti fu incominciato ad innal-

(*) Vedasi il privilegio di Martino V. spedito nel 1426.; ed un altro di detto Papa, ove si dispensa sopra il matrimonio di Federico figlio di Guid - Antonio, e Gentile figlia di Bartolomeo Brancaleoni per conservazione della pace dell' una e l' altra casa. Osservasi ancora il privilegio di Nicola V. spedito a Federico nel 1447. ove dassi facoltà di poter eleggere un Confessore ancor ne' casi riservati portando in fronte questo titolo - *Dilecto filio Nobili viro Federico Comiti Montis Feretri, & dilectis filiabus nobilibus mulieribus Gentili uxori tuæ ac Auræ relictæ quondam Bernardini de Ubaldinis de Carda Sorori tuæ.*

nalzarsi dal detto Duca, proseguito dal Figlio Guid' Ubaldo, terminato da Francesco Maria I. della Rovere. Segnava l' anno terzo dell' Epoca gloriosa del Sommo Pontefice Sisto IV. quando il Duca Federico avanzó le sue istanze al Papa per la costruzione del nostro ora poco men che distrutto Tempio. Ve ne trascrivo la memoria trovata in un antico Codice con tutta fedeltá — 1474. *ultima Aprilis an. 3. Pontificatus SS. D. Xisti Papæ IV. precib. Illm̃i D. Ducis Federici, Cleri, & Populi Vrbini id. Pontifex concessit pro reædificatione a fundamentis Cathedralis dictæ Civitatis usque ad complementum Fabricæ d. Ecclesiæ tertiam partem fructuum Beneficiorum illius anni, in quo contigerit vacare in fructum usq. ad d. complementum, omnia legata pia incerta, & redditus, ac bona Hospitalium non exercentibus hospitalitatem* — Siegue la memoria per la Fabbrica della cupola incominciata nel 1604. — *Vnde præfecti Laici ad dictam Fabricam de anno 1609. prætendebant vigere adhuc d. Bullam, eamque non habuisse executionem totalem, sed datis pluribus informationibus ab Illm̃o Vrbini Archiepiscopo super recursum ad Curiam Rom. habitum ab iisdem Præfectis Laicis evident. visum fuit habuisse d. Bullam suam executionem.* — Aggiungo una relazione che esiste in un esemplare nell' Archivio Canonicale, ove: *constat per ultimum D. Ducem Vrbini extructam fuisse turriculam ipsius Cathedralis depressior. ex ipso fornice exurgent. vulgo* Cupola, *& impendisse sc.* 15000. *sub Architectura D. Mutii Oddi, Illm̃um D. Felicem Tyrannum* (si ritorna al 1570.) *impendisse pro organo sc.* 600., *pro Pulpito sc.* 400., *pro incohatione pavimenti sc.* 300. — *Quam Bullam* (Xisti IV.) *denuò reviviscere curavit Illm̃us D. Archiepiscopus Janottus, sed opponente Capit. & Cler. non habuit effectum, prout apparet in Filo D.* — In altro Codice fu trovato — *ædificatum dictæ Cathedralis usque ad complementum fornicum, & tector. perdurasse spatio 36. ann.* — Era l' antica nostra Cattedrale male uffiziata (*), perciocchè essendo le rendite de' Canonici divise in Prebende, i Canonici non servivano il coro, e Federico impetró da Sisto, che tutte le Prebende fossero ridotte ad una massa Capitolare, della quale i Canonici partecipassero quotidianamente le distribuzioni secondo il maggior servigio prestato, e così riunite l' entrate restò sempre la Chiesa ottimamente uffiziata. Sarei a voi di noja, se ad una ad una io qui numerassi le benificenze del nostro Duca, mi riserbo a farlo a tempo piú opportuno; sebbene agli

(*) V. Stor. di Girol. Muzio Giustinopol. de fatti di Federico in fin.

eruditi del gran Federico ben nota sia la Storia. Torno per tanto, ove questa mia ebbe il suo principio.

Fu accompagnata la enunciata solenne funzione pel nuovo magnifico edifizio da una erudita Omilia dal nostro zelante Prelato pronunciata in faccia de' primarj corpi della Città, e folto popolo lacrimante per tenerezza, ed oltre la pietra fondamentale di propria mano dall' Arcivescovo collocata, vennero nel profondo scavo racchiuse due medaglie, una in bronzo, l' altra in lastra di marmo, che contenevano le seguenti auree Iscrizioni.

Nella Medaglia

Pio. VI. Sacri. Operis. Auspice.
Primum. Reparationis.
Et.
Venustioris. Structuræ. Lapidem.
Post. Tholi. Lapsum.
Spiridio. Berioli. Archiep.
Rite. Posuit.
VII. Kal. Aug. Anni. MDCCLXXXIX.

Nel Marmo

Josephus. Valaderius.
Natione. Gallus. At. Domo. Roma.
A. Pio. VI. Ingeniorum. Cultore.
Ecclesiasticæ. Ditionis. Architectis.
Adscitus.
Templum. hoc. Maximum.
Delapso. Tholo. Jam. Pene. Dirutum.
Pristinæ. Venustati.
In. elegantiorem. Formam. Restituit.
Anno. MDCCLXXXIX.

Conservatemi benchè lontano il vostro affetto: Comandatemi, se conoscete, che da Urbino fino a Genova possa io servirvi, e sono costantemente.

AL

AL NOBILE ED ERUDITO SIGNOR UDITORE

MARCELLO FRANCIARINI DA GUBBIO

ANTON-MARIA DE' ZUCCHI TRAVAGLI

DA PENNA DE' BILLI LUOGOTENENTE D' URBINO

FRa li più delicati punti, e più gelosi, che nella storia di Monte Feltro abbia da trattarsi, uno egli è certamente quello della natività del Duca Federico, la cui affabilità, l' ingegno la buon' indole, la perizia nell' arte della guerra, la costanza ne' pericoli, e nelle disavventure, la lealtá nelle amicizie, l' incorrotta fede garreggiando come fiori in ameno giardino diedero ansa a due delle principali famiglie d' Italia d' arrogarselo per suo. Una fu la Famiglia degli Ubaldini (di cui oggi fra gli altri vivono i Conti Lodovico, ed Ottaviano gentilissimi Cavalieri, che possiedono il Feudo de' Pecorari, a me molto padroni ed amici) Famiglia assai ben nota per lettere, ed armi, per Mitre, e Porpore, per Donne illustri, e saggie Matrone in tutte le Istorie d' Italia, ma specialmente di Toscana, che tutt' ora contende generato di quella gente Federico, e passato soltanto per adozione, e per eredità nella Casa di Monte Feltro. L' altra famiglia fu la stessa di Monte Feltro, la quale sebbene per illegittimo parto lo ravvisa, niente di meno per uno de' più singolari Eroi del Sangue Feltresco l' annovera. Tutto che Scrittori delle sue gesta sudassero per farlo comparire glorioso, sempre più può considerarsi per tale quale egli lo fosse, qualora col premio de' suoi natali rischiaró come Sole fra le stelle luminose il suo nome: e siccome tuttavia non è ben chiaro quale ella siasi la vera origine della sua casa Feltresca per mancanza d' autografi documenti; cosí restarono tuttavia dubbiosi i natali del più prode e celebre suo Personaggio. Per chiarirvi della verità in sí geloso punto ho procurato leggere qualche libro, mi sono studiato di consultare gli amici, ma né questi, nè quegli me ne hanno totalmente dicifrato l' articolo, o almeno non ben appagata la mente, e ricer-

cercatone voi sono stato favorito d' una lunga e ben intesa fatica d' un' Anonimo vostro Concittadino, la quale si conserva da cotesto Nobile Signor Conte della Porta, di cui vivo molto buon servitore. Ella senza dubbio (come voi saggiamente divisate) è fatica d' ascriversi, ed attribuirsi all' Armanni, che sebbene cieco, vede peró tanto di lume, che serve tutt' ora quasi lucerna sovra candeliere a cotesta nobile città: dissi senza dubbio doversi quest' opera attribuirsi all' Armanni, non tanto fondato sul vostro savio parere, che favorite d' esprimere nel §. *Aveva il medesimo &c.* nelle vostre Addizioni, e per l' annotazione che trovasi nell' Archivio, stampato dal medesimo, quanto per essere opera contemporanea a così insigne Scrittore. L' addizioni che ci avete fatto per favorire l' assunto di costui, che pur giova addimandare Anonimo, l' amicizia, e buona servitù, che vi professo, o Signore, ed i favori che sempre mi avete dispensati ricercavano, che a voi più che ad ogni altro i miei sentimenti appalesassi, anzi sebbene d' opinione diversa, spero di guadagnare l' animo vostro.

Mi atterró prima a riferirvi le varie opinioni di quegli autori, che nè dall' Anonimo vostro, nè da voi sono citati; e poi discenderó a registrare l' uno, e l' altro, talmente che disaminate queste, e quelle, e ridotte tutte in un fascio possiamo concludere quali sieno l' accettabili, e quali da rigettarsi.

I.

L' Anonimo delle notizie Istoriche della Casa di monte Feltro cosí finisce l' opera sua inedita: = A Odd' Antonio successe Federico suo Fratello naturale, di cui siegue la vita sua stampata da Muzio Giustinopolitano. Lo Scrittore non è molto antico, perchè in alcuni luoghi cita il P. Gamurrini nelle sue Famiglie Toscane ed Umbre, e riferisce la traslazione de' Depositi de' Conti di Monte Feltro dalla Chiesa maggiore di S. Francesco d' Urbino alla Cappella dell' Eccma Casa Albani, che è seguita nel corrente secolo.

II.

Un' Anonimo pure MSS. autore delle memorie Istoriche della Terra di Sascorbaro descrivendo il Conte Ottaviano Ubaldini. = Nacque (dic' egli) il Conte Ottaviano Ubaldini intorno all' anno 1425. di Bernardino della Carda Capitano di molta riputazione in que' tempi, e di

di Laura Feltria, e fu nipote, e come altri vogliono, fratello del Gran Federico di Monte Feltro Duca II. d' Urbino: Lo scrittore non è antico; anzi é del nostro secolo, e non oltrapassa l' anno 1717. cosí che (siami lecito il dirlo) egli è creduto Monsignor Battelli nativo di quella Terra, e Prelato di molti meriti.

III.

Orazio Olivieri mio Pennese Concittadino, Preposto della Cattedrale Feretrana narrando gli avvenimenti dell' anno 1441. cosí registra: = *Quo tempore aliqua loca Feretrana Malatestis a Guidone Antonio Feltrio fuerunt occupata; quare iterum inter eos exorto bello in Feretrana Provincia Federicus ejus Patris jussu, etsi juvenis cum militibus prope S. Marinum in Petragutolæ Castris Montis Madii Vallis Montis Litiani Saxi Gyspsi, Montis Grimani, aliisque locis &c.* = Più sotto descrivendo la morte di Guid' Antonio = *Cæterum Guidus Antonius anno* 1442. *Urbini moritur præsente Malatesta de Cesena, cui Guido antea filiam suam Violantem in matrimonio tradiderat hæredem sibi Oddum Antonium instituerat ex Catherina Columna natum cui Federicum substituerat.* = Narrando in appresso il memorando eccidio del Duca Odd' Antonio soggiunge = *Cui sine filiis defuncto Fridericus III. successit anno* 1444. *filius Guid. Feltri, ut asseritur, sed aliqui nepotem ex filia Guid-Antonii partu supposito propriæ, uxori ex loco filii postea educatum, ita Guid-Antonii filium postea creditum scripsere &c.*

IV.

Il Continuatore degli Annali Riminesi Tom. XV. *Rer. Italicarum* descrivendo gli affari dell' anno 1441. cosí ha lasciato scritto. = Adì 12. Settembre mise Messer Federico Nipote del Conte d' Urbino S. Croce in quello di Scorbaro a sacco ec. = e più sotto = Adí 1. Ottobre nel detto millesimo prese battaglia Angelo d' Anghiari con Messer Federico nipote del Conte d' Urbino, e fu sotto il detto Messer Federico, e prese assai uomini d' armi, e prigionieri da una parte, e dall' altra il detto Messer Federico perse le Bombarde ch' erano a campo a Monte Locco, e per questo si levó da se detto campo: = discendendo quindi a descrivere gli avvenimenti dell' anno 1444., soggiugne „ ció fu del dí di S. Maria Maddalena a un' ora di notte, alcuni d' Urbino andarono al Palazzo del Conte d' Urbino, e di lì alla sua camera, e ammazzarono

il

il Duca, con lui furono morti Messer Manfredo da Carpi Protonotario, e Tommaso di Ser Guidiccino da Rimini, e dicevasi lui esser stato morto per li disonesti modi che teneva, e per le crudeltà che usava al Popolo d' Urbino, e morto il detto Duca fu elevato Signore Miser Federico figlio di Bernardino della Carda di tutto il suo terreno, e distretto.

V.

D. Francesco Zazzera Napolitano nella sua nobiltà d' Italia par. I. nella Famiglia Montefeltra, ragionando di Guid' Antonio, e suoi Figli nategli di Caterina Colonna, Federico ce lo rappresenta che gli nacque da un' altra Donna, succedette nello stato al Fratello.

VI.

L' Ab. Giam-Battista Marini da S. Leo nella sua Apologìa Feretrana, stampata l' anno 1729. connumerando Federico fra gli uomini illustri di quella Città come crede originata in essa la Casa di monte Feltro al cap. 4. §. 16. dice: *item eminet quam maxime Federicus ejusdem Guidonis Antonii non quidem ex filia nepos, sed filius naturalis legitimatus a Martino PP. V.* 1430. *regii animi, magnæque mentis Princeps, Catolicæ Fidei reparator, restitutor, bonarum artium cultor &c.*

VII.

Pier-Antonio Guerrieri nella sua Genealogia della nobilissima casa di quel cognome stampata in Rimini 1667. al fogl. 34. così la discorre = Federico di Monte Feltro, Figlio di Guid' Antonio fu quel tanto celebrato Capitano, che per i suoi valorosi pregj, ed eccelsi meriti fu di Conte creato Duca d' Urbino = ed al fogl. 37. prosiegue = Compendiate l' Istorie di Federico Feltrio prima di procedere alla nominazione del Figlio mi conviene quivi esporre la variazione che si trova tra i scrittori in persona di esso Federico. Perciocchè alcuni l' ascrivono Figlio del Conte Guid' Antonio predetto, ma figlio di Bernardino Ubaldini Signore della Carda; onde per non lasciare in bianco questa difficoltà vi apporterò gli autori veduti per l' una, e l' altra opinione, e voi concorderete secondo quella che più vi piacerá. Il Muzio tante volte nominato, che con gran diligenza scrisse la vita di esso Federico nel principio del primo libro lo pone assolutamente figlio legittimo, e naturale di Guid' Antonio di Monte Feltro, e dice che Federico nacque al Padre, mentre si trovava

vava ormai fuori di speranza d' aver prole dalla moglie : che sebbene poi ebbe Odd' Antonio, nondimeno egli nel testamento fece eguale menzione di ambedue, disponendo che ad Odd' Antonio succedesse nello Stato Federico, come avvenne. Nell' istesso libro il Muzio seguita l' Istoria, nominando a caso Bernardino della Carda, e lo scrive Zio di Federico. Nella Raccolta delle investiture di Urbino data alla Santitá di Urbano VIII. si legge in un Capitolo Federico Conte di Monte Feltro, che fu figlio di Guid' Antonio : e in un altro medesimo Capitolo si legge Guid' Antonio Padre di Federico Duca d' Urbino. Fra le memorie MSS. di Ortensio Rossi leggesi in più luoghi Guid' Antonio di Monte Feltro Padre di Federico, ed in altri capi leggesi Federico di Monte Feltro figlio di Guid' Antonio. Per l' opinione contraria Bernardino Corio nell' Istorie di Milano pag. 5. con altrui opinione pone Federico Feltrio stimato figlio di Bernardino Ubaldini della Carta (volendo dire Carda). Leandro Alberti nella descrizione d' Italia fa molte parole di questo Conte di Monte Feltro e d' Urbino, e dice che Guido (vuol dire Guid' Antonio) lasciò erede dello Stato Federico figlio di Bernardino Ubaldini, quale per essere ornato di prestanzia di doti, e di gran virtú meritò d' esser creato Duca di Urbino. Negli elogj de' Capitani illustri nuovamente stampati figurati é posto Federico Ubaldini figlio di Bernardino Signore della Carda; ma fra gli stessi elogj soggiugne, che Federico fu da Guid' Antonio da Monte Feltro suo Avolo adottato, e fatto poi da Sisto IV. Duca di Urbino. Per le parole prescritte nominando Guid' Antonio per Avolo di Federico si viene in conjettura per questa parte, come potesse essere tal cognazione : per il che bisogna credere (volendo tenere questa opinione) che Bernardino Ubaldini avesse per moglie una figlia di Guid' Antonio, così può essere ch' egli adottasse quel suo nipote, essendo subentrato in quel dominio. Nè mancano opinioni, che Federico fosse parto supposto, cioè che la moglie di Bernardino Ubaldini figlia di Guid' Antonio donasse nel parto alla moglie di Guid' Antonio. Tale opinione riporta il P. Fra Giacomo da Bergamo nel supplemento delle Croniche universali lib. 5. onde ne corre perciò tra il volgo la perfetta tradizione. Conchiudiamo dunque che Federico fu figlio legittimo, o adottivo di Guid' Antonio di Monte Feltro, e però seguitiamo l' istoria della sua discendenza. = Cosí il Guerrieri, che sebbene siasi

ideato di ripescare quale sia la vera nascita del Duca Federico, nel più bello delle ricerche (per mancanza de' lumi) ne lascia il leggitore così a digiuno, che per isfamarsi del desìo di sapere il netto, gli è d' uopo trovare altrove il pascolo.

VIII.

Pietro Antonio Paltroni nobile Urbinate, che fu Cancelliere, e Capitano di Federico nella costui vita inedita, della quale Girolamo Muzio parla, e il di cui originale si conserva nella Vaticana, così, della natività di Federico ragiona: — Al tempo del Sig. Guid. Antonio figlio del Conte Antonio, il quale resse negli anni di N. S. G. C. dell' 1440. incominciando fino all' anno 1442. fu in buona condizione, e tenne il prefato Sig. Guid' Antonio bello, e grande Stato, e di se lascio un figlio naturale chiamato Conte Federico, il quale per molti si volse dire non esser suo figlio, ma nipote suo, e figlio di una sua figlia chiamata Madama Aura nobilissima, e virtuosissima Madama maritata al magnifico Bernardino degli Ubaldini della Carda, il quale fu strenuissimo, grande, e magnifico Capitano di gente d' armi, e notabile, e virtuosissimo Gentiluomo di gran fama, e riputazione, e di grande condizione a suo tempo. Qual fosse poi la vera opinione non è certo, ma come si sia, o figlio del Conte Guido, o suo nipote che fosse figlio di Bernardino, e di casa Ubaldini, per ogni modo é manifesto il detto Conte Federico esser nato di preclarissima stirpe e generosissimo sangue, perchè la casa degli Ubaldini é similmente antichissima, ed ha auuto assai nobilissimi Uomini, e Capitani grandissimi, come dell' una, e dell' altra casa per l' antiche storie si dimostra, e prova massime della casa di Montefeltro, della quale Benvenuto da Imola, che comento Dante, facendo menzione della detta casa, dice esser sí antica, che *de ejus primordio non habetur memoria*. Pure, come si sa, il Sig. Guid' Antonio lo tenne, trattò, e riputó per suo figlio, e lasciò facendo testamento, e lasciandolo erede del suo stato, se un figlio suo legittimo, che aveva, mancato fosse senza figli; e piú sotto, negli anni più teneri della sua puerizia il Sig. Conte Guid' Antonio suo Padre gli diede per moglie una Gentil Donna di casa Brancaleoni, con la qual casa di Montefeltro altra fiata aveva fatto parentado, e per modo che bisognó dispensazione, perché erano congiunti in quarto grado. = Narrando la pace seguita tra il Pontefice Eugenio IV. ed il conte Guid' Antonio dice

che

che = per convenzioni fatte con Lui convenne il Sig. Conte Guido mandare il Conte Federico suo figlio per ostaggio nelle mani dell' Illm̃a Signoria di Venezia. = Così parimenti in altre congiunture il Paltroni nomina e riconosce Federico per Figlio di Guid' Antonio.

IX.

Il vostro Guerniero Berni nel Tomo XX. *Rer. Italicar.* della di cui edizione non che all' incomparabile Sig. Proposto Muratori, che alla squisita vostra diligenza la Repubblica Letteraria è tenuta, descrivendo il passaggio dell' Imperatore Sigismondo per Gubbio, per Urbino, cosí = ha lasciato a nostra memoria che = del mese di Agosto 1433. l' Imperatore Sigismondo: il quale in Italia era venuto amicissimo del Duca di Milano, e con suo favore si era condotto a Siena, andó a Roma, e da Papa Eugenio fu coronato, il quale poi tornó per Perugia, a Gubbio, ed a Urbino, dove fece Cavaliere il Sig. Conte Guido suo Padre, ed Odd' Antonio suo Fratello con molti altri. = e sotto l' anno 1438. = in quest' anno il Sig. Gismondo fece furare Castel d' Elce, Senatello, Faggiola al Sig. Conte Guido, per il che il Sig. Federico, allora giovinetto andó alli presidj del suo Padre; sotto l' anno 1442. li 20. Febbraro di detto anno morì l' illustre Sig. Conte Guido suo Padre; e sotto l' anno 1444. li 22. Luglio fu morto ad Urbino Odd' Antonio Duca di Urbino, ed il Sig. Federico essendo a Pesaro a mantenere quello Stato al Sig. Galeazzo Malatesta, fu chiamato Signore d' Urbino, e di tutto quello Stato dalli Popoli senza veruna contradizione = e poco appresso = dico che trovandosi nuovo nello Stato, con debito di molti migliara di Ducati, lasciati dal Duca suo Ftatello.

X.

Giovan Gallo Galli da Città di Castello nelle sue notizie inedite della casa di Montefeltro allegato dall' Anonimo di Gubbio cosí riferisce, e va scrotinando la vera nativitá del Duca Federico, che per prima egli credeva della stirpe Ubaldina. = Quanto alla natività del Duca Federico, e l' esser stato della casa di Montefeltro figlio del Sig. Guid' Antonio Conte di Urbino, e della casa Ubaldina figlio del Sig. Bernardino della Carda, e di Madonna Aura figlia naturale di detto Sig. Guid' Antonio; io per lo passato sono stato di opinione sempre, ch' egli fosse nato dal Sig. Bernardino, e di Madonna Aura, e che fosse Nipote del Sig. Guid' Antonio, e

non figlio, e parimenti nipote del Sig. Odd' Antonio, cioè figlio della Sorella, e non fratello come si dice, della quale opinione sono stati alcuni scrittori, che furono nel tempo del Duca Federico, i quali dicono, che il Conte Guid' Antonio pigliò per figlio il Duca Federico, e mentre non ebbe figliuoli legitimi, e naturali lo tenne, ed allevó in casa come suo vero figliuolo. Ma poichè ebbe il Sig. Odd' Antonio dalla moglie sua, ch' era di casa Colonna, parente del Papa Martino V.; avendo convertita tutta la sua speranza della successione e dello stato in Lui, mandó Federico fuori di casa a procacciarsi qualch' altra straordinaria fortuna, accomodandolo col Duca Filippo di Milano per Paggio, dove ancora stava il Sig. Bernardino della Carda Padre vero, e putativo di esso Federico, della quale opinione solevano essere anticamente tutti quelli dello Stato di Urbino; ma perchè a questa opinione ripugnano molti istrumenti pubblici, e Brevi Apostolici fatti in que' tempi, i quali attestano Federico essere stato figlio naturale del Conte Guid' Antonio Feltrio, mi risolvo a credere conforme a questa seconda opinione, e come più sicura, e più autentica, la quale si prova prima per un privilegio di Martino V. spedito nell' anno VIII. del suo Pontificato, che fu dell' 1426., dove espressamente si legitima Federico figlio di Guid' Antonio nato di Padre congiunto, e di Donna libera a tutti gli onori, e dignitá con quella clausola importantissima, che si mette nelle legittimazioni, cioè senza pregiudizio di quelli che succedono *ab intestato*. Si prova inoltre per un altro Privilegio del medesimo Pontefice Martino V. nello stesso anno VIII. del suo Pontificato dove si dispensa sopra il matrimonio di Federico figlio di Guid' Antonio, e Gentile figlia di Bartolomeo Brancaleoni per conservazione della pace dell' una e dell' altra casa. Questo medesimo si confermava per un previlegio di Papa Nicolò V. concesso l' anno 1447. di poter eleggere un confessore *etiam* ne casi riservati concesso in questo modo, ovvero con questo titolo = *dilecto filio nobili viro Federico Comiti Montis Feretri, & dilectis filiabus nobilibus Mulieribus Gentili uxori tuæ, & Auræ relicte Bernardini de Ubaldinis de Cardis Sorori tuæ &c.*

Per li quali Privilegj si trova irrefragabilmente, che il Duca Federico fu figlio naturale del Conte Guid' Antonio, e poi legitimato, ed abilitato alla successione di tutti gli onori, e dignità, e che Madonna Aura moglie del Signor Bernardino Ubaldini della Carda era Sorella di Fe-

Federico, e non Madre. Tutti questi Istromenti con altri bellissimi privilegj Imperiali, e Papali si trovano originalmente descritti nel libro de' Privilegj, che conservasi nella Libreria di Urbino, da me minutamente veduto, e osservato con diligenza molti anni sono, secondo la quale opinione regolerò, ed emenderò tutti i luoghi di questo mio Compendio, che sentissero diversamente da questi sensi. Fin quì il Galli.

Vo' credere restarete persuaso, che avevo avuto per le mani buona parte di que' Scrittori, che l' Anonimo di Gubbio, e voi medesimo nelle addizioni allegate, ma fra questi solamente Pio II. ne' Commentarj, F. Filippo da Bergamo nel supplemento delle Croniche, Raffaelle Volatterano, F. Aleandro Alberti, l' Ab. Ughelli, il Loschi, Luca Delindo con la tradizione ed aggiunta del Marchese Bisaccioni, Camillo Lilj, Girolamo Muzio, Francesco Sansovino, e Bernardino Corio, e mi pare anco l' Ab. Gamurrini, l' autorità de' quali avrei di buon grado trascritte, se non avessi stimato esser miglior partito registrarne di peso la scrittura dell' anonimo medesimo, e le addizioni vostre, nelle quali l' autorità di questi Sctittori si leggono, onde a voi ho creduto di risparmiare la nausea di leggere le cose medesime, ed a me la fatica di trascriverle.

SCRITTURA

IN CUI SI PROVA CON L' AUTORITA' DI VARJ ISTORICI, CHE FEDERICO DUCA D' URBINO ERA DI CASA UBALDINI.

I.

CHe da Bernardino Ubaldini Signore della Carda, e di Aura di Monte Feltro sua moglie nascesse il Duca Federico cognominato Feltrio per esser stato ricevuto in figlio adottivo, e succesore degli Stati di Guid' Antonio di Montefeltro l' affermano Autori cosí gravi, ed in tanto numero, che non se ne puo avere alcun dubbio particolarmente per quelli,

li, che essendo virtuosi in quel tempo sono degni tanto maggiormente di Fede.

II.

Fra gli altri come più autorevole consideriamo in primo luogo Enea Silvio Piccolomini, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Pio II. Questi nella sua istoria dell' Europa stampata in Basilea al cap. 6. pag. 465. lo dimostra evidentemente dicendo = *Guidus Pater Oddonis priusquam Conjugem ex Columnensi Familia duceret, cum proles ei nulla virilis esset anxius quonam pacto in gente sua imperium propagaret concubinam ex se prægnantem assimulavit. Exinde Bernardini Cardensis agnati sui præclari copiorum Ducis filium tum forte natum supponi pro suo nutririque jussit Federici nomine indito; sed conjugio deinde contracto cum filium legitimum sustulisset conversa in eum cura Fidericum adhuc puerum militiae tradidit, in qua ille ad ætatem usque virilem perseveravit, deinde Oddone mortuo vocatus a populo Urbinatium factus est Princeps.*

Si avverte, che Madonna Aura era figlia del Conte Guid' Antonio da Monte Feltro, e peró Bernardino Ubaldini della Carda era genero di detto Conte (il Biondo lo dice chiaramente, e ce ne sono memorie certe) fu tenuta figlia naturale del Conte Guid' Antonio, perchè di Ringharda de' Malatesti, e di Catterina Colonna egli non ebbe figlia femina alcuna; e questo è l' errore, e l' equivoco cioé della Madre Aura il figlio di Federico, il quale fu legitimo nato di Bernardino e di Aura sua moglie.

III.

Ancorchè questa gran tetimonianza d' Istorico, e di Pontefice così celebre, potesse essere a sufficienza, come delle sue Istorie afferma la Rota nella Decisione 93. num. 13. & seq. alla pag. 5. rec. aggiugneremo tutta volta l' autorità d' altri Scrittori, e prima del Fulgosio nel lib. 9. de' fatti, e detti memorabili al cap. 16. pag. 380., quale Autore ne' tempi di Federigo fu Doge di Genova = *Cum Guido Urbinatium Comes graviter ferret se legitimos non habere liberos Concubinæ, quam habebat, tamquam a se ortum supposuit Bernardini Ubaldini Cardæ filium, quem postea Federicum nominavit. Sed ei haud multo post ex uxore natus vere est filius, cui Oddonis Antonii nomen indidit; & cum ob scelestam vitam Urbinates eum interemissent, Federicus populis ita annuentibus ad Principatum conscendit, ut Guidonis naturalis filius.*

IV.

IV.

F. Giacomo Filippo da Bergamo nel suo libro intolato = Supplemento delle Croniche = volgarizzato, impresso in Venezia per Bernardino Biadone l' anno 1535., quale Autore similmente fu celebre ne' tempi di Federico, e di Guid' Ubaldo suo figlio, egli descrivendo la vita del detto Duca nel lib. 10. della sua Opera all' anno 1444. pag. 295. afferma come siegue. = Federico Duca d' Urbino: Questo fuori della famiglia illustre de' Feltreschi nacque, lo quale in prima la scienza dell' arte militare, e la dottrina delle buone lettere con incredibile prudenza ornavano. Perché Guidone Conte d' Urbino putativo Padre di questo, conciosiacosachè la donna della nobile famiglia de' Collonesi avesse menata, e figliuoli maschi da quella avuti non avesse, s' incominció a dolere, cioè in che modo l' Impero nella sua gente moltiplicare potesse. donde pigliato consiglio che una sua concubina di se pregna fosse, pubblicare cominció: dipoi di Bernardino della Carda suo Parente uomo preclaro, un figliuolo allora era nato a caso sottoponere, e per suo quello nutrire fece, lo quale chiamò Federico.

V.

Lorenzo Begerlinhc nella sua Opera intitolata: *Theatrum vitæ humanæ cart.* 598. *tit. SOBOLEM*, scrive = *Cum Guido Montis Feretri Urbinatium Comes graviter ferret se legitimos non habere liberos & concubinæ suæ supponi jussit Bernardini Cardæ filium, quem Federicum nominavit, quem etiam Populi assensu tamquam naturalem filium ad Principatum erexit.*

VI.

S. Antonino, il quale similmente in tempo di Federico fu Arcivescovo di Firenze nella sua Cronaca nella p. 3. tit. 22. cap. 12. §. 1. pag. 151. ann. 1447. viene ad affermare lo stesso: = *In equitum vero apparatu Federicus Ubaldinus Urbini Comes, socius, atque amicus Florentinis subsidio venit cum Equitibus mille: pedibusque trecentis.*

VII.

F. Girolamo Maria da Venezia, che scrisse poco dopo que' tempi, nella sua Cronaca MSS. conservata nel Monistero di S. Spirito di Gubbio scrive così: = Parendo a Guid' Antonio non poter aver figli da sua moglie Catarina Colonna parente di PP. Martino V. si addottò per figlio

adot-

adottivo Federico figlio del magnifico Bernardino Ubaldini da Gubbio, e di madonna Aura nato adí 7. di Giugno dell' anno 1442., il quale alcuni dicono esser figlio naturale di detto Conte, perchè con ogni diligenza lo fece nutrire.

VIII.

Raffaelle Volaterrano nel lib. 6. de' suoi Commentarj all' 133. scrive = *Ante Conjugium prolis cupidus Bernardini Ubaldini filium infantem loco filii educavit, deinde ex Columnensi Matrimonio filio suscepto Federicum in bellis, militiaque ablegavit.*

IX.

F. Aleandro Alberti nella discrizione d' Italia al 262. dove scrivendo d' Urbino dice = Vero é, che Guid' Antonio avanti avesse detto figlio (cioè Odd' Antonio) pigliò tanto amore a Federico figlio di Bernardino Ubaldini per le sue eccellenti virtù, che lo fece nutrire come gli fosse stato figliuolo. Di poi essendogli nato detto figliuolo lo mandò alla guerra, acciò si esercitasse nell' armi.

X.

Il Ricciolo nella sua Opera intitolata - Cronologia riformata - tom. 3. pag. 109. cap. 84. scrive = *Guidus II. ultimus Comes Urbini, filius Oddonis, qui mortuo filio unico adoptavit Federicum Bernardini Ubaldini filium Federicus Ubaldinus successit Patri adoptivo, militavit pro imperio & Ecclesia strenue, ideoque a Sixto IV. Urbini Dux creatus anno* 1478.

XI.

L' Ughelli nell' Ital. Sacr. tom. 2. pag. 859. alla parola URBINI = *Urbini Civitas & cujus postea successores a Sixto IV. Pontifice Ducis titulum obtinuerat; extincta vero tam Monte Feltranorum, quam Ubaldinorum Prosapia Urbinatum Ducatum Roborea Familia arripuit.*

XII.

Alfonso Loschi ne' suoi Compendj Istorici al 455. = Guid' Ubaldo Antonio rimesse l' amore di Padre in Federico di Bernadino Ubaldini, che addottò, nominando Federico Erede, e Successore de' Stati.

XIII.

Bastiano de' Rossi in una sua lettera a Flaminio Manelli nobile Fiorentino stampata scrive : = Oltre il già di sopra da noi menzionato Bernardino, che tante volte fu Generale, e che fu Padre di Federico

Fel-

Feltrio Duca d' Urbino , ed avolo di Guid' Ubaldo , e di Giovanna maritata al Duca di Sora , dalla quale nacque Francesco Maria della Rovere.

XIV.

Eugenio Gamurrini nella Storia Genealogica delle Famiglie di Toscana Tom. 4. pag. *76.* trattando della Famiglia Ubaldini scrive = Ha in fine questa Famiglia Ubaldini imparentato con quella di Montefeltro Padrona di tanti Stati, al cui dominio ammise la Famiglia Ubaldini , con che si chiamasse di Monte Feltro, come si chiamó in effetto Federico Ubaldini di Montefeltro Duca di Urbino nato di Aura figlia del Conte Guid' Antonio da Monte Feltro ultimo Conte d' Urbino.

XV.

Gio-Battista di Lorenzo Ubaldi Fiorentino nella sua Storia della casa Ubaldini, stampata nell' anno 1588. va citando sparsamente nell' opera varj Autori, che dicono essere Federico Duca di Urbino figlio di Bernardino Ubaldini Signore della Carda, e di Aura di Montefeltro sua Donna, il quale addottato nella stirpe materna sempre di Montefeltro si nominó.

XVI.

Giovanni Jansolio nel lib. intitolato *Atlas*, *o Theatrum. Orbis terrarum pag. 3. cart.* 58. narra = *Urbinum Civitas &c. post id tempus diu fuit in ditione Comitis Montis Feretri qui Duces postea creati a Sixto IV. Pont. Max. inter quas Federicus Ubaldinus.*

XVII.

Affermano il medesimo Cristofaró Landi nell' Apologia di Dante , Girolamo Emignes nella Genealogia ed armi de' Duchi d' Urbino; Sebastiano Monstero nella Cosmografia lib. 2. d' Italia pag. 213. tit. Urbino Domenico di Leando Boninsegni lib. 2. pag. 100. il Pellini pag. 2. facciata 533. fogl. 12. Bernardo Tasso nelle sue Lettere stampate per il Giunti fogl. 50. in Francesco Filadelfo elogj de' Capitani illustri tit. Federico Duca d' Urbino, ed altri . Adunque da tante autoritá resta chiaro , che il Duca Federico fosse figlio di Bernardino Ubaldini personaggio di somma riputazione e fama per essere stato quattro volte Generale di eserciti ; e chi ha pratica delle Istorie puó ancora in altri scritti trovare manifestissime verità .

Alle ragioni poi altre volte addotte in contrario, che Federico fosse

figlio naturale, e non addottivo di Guid' Antonio, come affermano i sopradetti Autori, si risponde che é vero, che il Sansovino nel libro delle Famiglie illustri d' Italia, ed altri Autori riferiscono esser dubbio, e difficile a provarsi di chi veramente Federico fosse Figlio, ma non perciò essi vengono ad escludere il nostro assunto, anzi da questo chiaro apparisce, che non si curano di più diligentemente intagare la verità del fatto; oltre di che questi Scrittori non meritano fede maggiore di quelli, che furono contemporanei allo stesso Federico.

F. Girolamo Maria da Venezia dopo di avere costantemente affermato; che Federico era Figlio di Bernardino della Carda addottato da Guid' Antonio riferisce solamente l' opinione d' alcuni, che credevano che fosse figlio naturale di detto Guid' Antonio, nè per questo puó dirsi, che egli venga a dubitare di quello, che poco prima per certo aveva rappresentato, e molto meno abbia voluto recedere dalla sua opinione.

Il Paleotto nel libro *de notis & spuriis* non dicendo altro se non che *Federicus Urbini Dux putativus ex Guidone* non può essere di alcuna prova in contrario, anzi piuttosto viene a confermare il nostro assunto, poiché quella parola *putativus* secondo il suo proprio significato viene ad importare lo stesso, che creduto, e stimato, voleva dire che Federico era stimato figlio illegittimo di Guid' Antonio, ma in realtà non era tale. Muzio Giustonopolitano compose l' Istoria de' fatti di Federico d' ordine di Guid' Ubaldo II. della Rovere, come apparisce dalla dedicatoria, e dal proemio del libro, sicchè non deve arrecare meraviglia, se quest' Autore non rende maggiore la gloria di tanto Principe, dal cui sangue discendeva detto Guid' Ubaldo abbia procurato di ricoprire tal fatto con appigliarsi ad un assunto contrario agli altri Storici, cioè di asserire, ch' egli fosse veramente figlio legittimo, e naturale di Guid' Antonio, la quale asserzione, essendo contro il comune sentimento, non merita alcuna fede; poichè tra essi Istorici non vi è alcuna disputa, che Federico non sia nato, durante il matrimonio, ma solo la questione si riduce a vedere, se esso fosse figlio di Bernardino, addottato da Guid' Antonio, oppure fosse nato da una di lui concubina. E di vero che quest' Autore abbia procurato di occultare la veritá del fatto, certamente lo dimostrano quelle parole, che seguono, mentre ancor che Odd' Antonio quantunque nato dopo Federico fu tuttavia dal Padre a Lui anteposto

posto nella successione degli Stati, il che certo non avrebbe fatto, se fosse stato suo Figlio; oltre di che nel decorso di detta Istoria lib. 1. pag. 8. leggesi = Perchè essendo un' anno avanti morto Bernardino Ubaldino della Carda Zio di esso Federico: = d' onde occultamente si vede che in asserire anche ciò quantunque non sussistesse contro la comune opinione degli altri Istorici contro quell' istesso, che di sopra affermato aveva, vien in certo modo alla lontana a toccare il vero, come a dire, che Federico avesse parentela con detto Bernardino.

Che Pio II. ne Commentarj chiami Figlio Federico di Guid' Antonio, dove intendesi della figliazione addottiva, e non di altra figliazione con che viene a conciliarsi quel tanto aveva raccontato prima nella descrizione d' Europa, dove piú diffusamente di ció tratta, nè puó con ragione alcuna credersi, che un sì grande, e veridico Scrittore abbia in tal materia voluto contradirsi.

Per provare che detto Federico fosse figliuolo naturale, e legitimato da Guid' Antonio fu altre volte addotta in contrario l' autorità di un certo Gioan Gallo Galli, il quale in una sua opera MSS. dice d' esser egli stato di sentimento, che detto Duca fosse nato di Bernardino Ubaldini, e che fosse nipote di Guid' Antonio, e suo figlio addottivo, ma essersi poi mutato d' opinione per alcuni motivi da lui riferti in detto libro, qui verremo qui sotto ad uno ad uno esaminando con porre più in chiaro le cose.

Ma prima d' ogn' altro è necessario sapere, che questo Scrittore visse l' anno 1566., vale a dire moltissimi anni dopo la morte di Federico, onde ostandogli la comune opinione degli altri Istorici senza dubbio maggiore e per numero, e per autorità, come quelli che vissero contemporanei al fatto, e per conseguenza meglio di ciò informati non puó fare autorevole prova in contrario. E primieramente si fonda in un Diploma di Martino V. spedito l' anno 1426. di Gennaro, cioè nel principio dell' anno ottavo del suo Pontificato; poichè esso Pontefice, secondo quello, che riferisce F. Giacomo Filippo da Bergamo, il quale visse in quei tempi, e come affermano comunemente gli altri Istorici, fu creato nel Concilio di Costanza li 9. Novembre festa di S. Martino dell' anno 1417. nel qual privilegio espressamente si legittima Federico come figlio di Guid'

Antonio nato di Padre conjugato, e di Donna libera, e a tutti gli onori, e dignità nel modo che siegue.

Martinus Episcopus Servus Servorum Dei dilecto Filio Federico dilecti Filii nobilis viri Guid' Antonii Comitis Montis Feretri nato domicillo Urbinatensi Salutem & Apostolicam Benedictionem.

Illegitime genitos, quos morum decorat honestas naturæ vitium minime dedecorat, quia decus virtutum Geniture maculam abstergit in filiis & pudicitia morum pudor originis aboletur. Attendentes igitur sicut fide dignorum asseritur tu qui defectum natalium pateris de conjugato genitus, & soluta defectum hujusmodi honestate morum, & vitæ aliis probitatis & virtutum meritis recompensare redimens favore virtutum, quod in te ortus odiosus ademit, ac volentes te propterea prosequi favoribus gratiosis, tuis in hac parte supplicationibus inclinati tecum, ut in quibuscumque bonis parentum, agnatorum, & cognatorum tuorum, & aliorum quorumcumq. absque tamen prejudicio illorum, qui in bonis parentum agnatorum & cognatorum prædictorum succedere deberet, nec non honores, dignitates, & officia temporalia alias tamen rite eligi, recipi, ac prefici, ac assumi, illaq. regere & exercere libere & licite valeas perinde ac si esses de legitimo matrimonio procreatus defectu prædicto, ac Concilio, & quibuscumque Constitutionibus &c.

Datum Romæ apud SS. Apostolos X. Kalendas Jan. Pontificatus Nostri anno VIII.

Ma a ció facilmente si risponde, e nell' istesso tempo si viene a provare il tutto chiaramente con una evidentissima dimostrazione, ed è, che detto Breve si dice fatto ad istanza di Federico, come in esso viene enunciato per quelle parole *& tuis in hac parte supplicationibus inclinati*; la qual cosa implica grandemente, se riconfrontiamo il tempo preciso della di lui nascita con quello con cui emanò il Breve. Poichè come scrive Gueriero Marciano de' Berni da Gubbio nella sua Cronica MSS. esistente nella librería Vaticana, egli nacque li 7. Giugno dell' anno 1422. e lo stesso conferma F. Girolamo Maria da Venezia nella sua Cronica, e gli altri Autori comunemente, ed il sopradetto Breve emanó nel principio dell' anno ottavo del Pontificato di Martino V. cioè l' anno 1426. li 23. Gennajo: onde ne siegue che il detto Duca in quel tempo ritrovavasi ne' primi anni della infanzia, cioe in etá di anni tre, e setre mesi, nella quale età non puó mai supporsi, che Federico fosse stato capace di dar

dar fuori la confessione enunciata nel Breve, e di porgere suppliche al Pontefice per ottenere la legitimazione, ma piúttosto in ogni caso può credersi, che detto Breve fosse procurato da Guid' Antonio Padre per abilitarlo alla successione degli Stati, e per far credere al volgo, ch' egli fosse figlio suo illegitimo, per la qual cosa egli studio fece fin dal tempo della di lui nascita con supporlo figlio d' una Concubina, come di sopra si è chiaramente dimostrato. Qual ragione milita anco rispetto all' asserzione di Guid' Antonio fatta nel testamento dove chiamava in mancanza de' suoi figli legitimi, e naturali Federico legitimato.

In secondo luogo il detto Autore contesta esservi un' altro privilegio del medesimo Martino V. nello stesso anno ottavo del suo Pontificato, dove si dispensa sopra il Matrimonio di Federico figlio di Guid' Antonio, e di Gentile figlia di Bartolommeo Brancaleoni per conservazione della pace dell' una e dell' altra Casa, le parole del quale privilegio non vengono riferite dall' Autore, onde non si puó precisamente comprendere come sia concepito. Ma se dice solamente *Federico Figlio di Guid' Antonio* si puole ancora dire voglia intendersi secondo il senso di detto Breve di legitimazione. Militano poi circa questo ancora le istesse ragioni di sopra addotte.

In ultimo porta un' altro Privilegio di PP. Niccolò V. concesso dall' anno 1447. di poter eleggere un Confessore etiam ne' Casi riservati col titolo che siegue = *Dilecto filio Nobili Viro Federico Comiti Montis Feretri & dilectis filiabus Nobilibus Mulieribus Gentili uxori tuæ, & Auræ relictæ quondam Bernardini de Ubaldinis de Carda Sorori tuæ &c.* In questo ancora poco o niun fondamento puole dal detto Istorico sostituirsi, mentre si risponde, che Niccolò V. seguitò in ció il sentimento di Martino V. suo antecessore, e però non è meraviglia se leggonsi quelle parole in esso = *& Auræ relictæ quondam Bernardini de Ubaldinis de Carda sorori tuæ &c.* perché essendo la detta Aura figlia naturale di Guid' Antonio, come convengono tutti gli Storici, ed essendo ancora Federico stimato figlio naturale di esso Guid' Antonio secondo il Breve di Martino V., quindi è, che Niccoló V. inerendo ad una tale supposizione asserì Aura essere sorella, e non Madre di Federico. Onde avviene, che l' opinione di questo Scrittore non deve in niun conto attendersi come quella, che é fondata in prove assai torbide, e meno veridi-

ridiche, tanto più che i sopradetti Brevi non hanno alcuna sussistenza né di fatto, nè di verità, non adducendosi di essi alcuna prova, o giustificazione de' Registri pubblici, o de' libri della Segreteria Apostolica.

Inoltre per maggiormente corroborare le sopradette cose, e per fare meglio costare la verità di tal fatto quantunque abbastanza confermata dal più degli Storici, si adducono tre Brevi de' Pontefici uno di Alessandro VI., e due di Sisto IV. dai quali resta affatto esclusa ogni ragione apportata in contrario, e a detti Brevi non puó darsi alcuna eccezzione, come che due d' essi trovansi in forma autentica, e l' altro impresso nel Bollario.

Nel primo dunque di Alessandro VI. del 1498. diretto al Cardinale Giovanni Borgia Legato di Perugia vien chiamato il Duca Guid' Ubaldo figlio del Duca Federico degli Ubaldini, conforme l' attesta l' Armanni nell' Est. 2. sopra la Genealogia di Casa Ubaldini Tom. 2. fol. *336.* a terg.

Nel secondo luogo abbiamo, come si è detto due Bolle di Sisto IV. l' originale autentico di una di esse ritrovasi in Gubbio nell' Archivio Armanni, nella quale Ottaviano Ubaldini altro figlio di Bernardino della Carda viene nominato Fratello di Federico nel modo che siegue = *Sixtus Episcopus &c. Dilecto Filio Octaviano de Ubaldinis Comiti Mercatelli &c. Quæ dilectus filius nobilis vir Fridericus Dux Urbini S. R. E. Confalonerius cujus Frater Germanus existis &c.*

L' altra Bolla parimenti di Sisto IV. si trova impressa nel Bollario lib. 8. fogl. *96.* ed é riferita da Eugenio Gamurrini nell' Istoria Geanologica delle famiglie illustri di Toscana al Tom. 4. pag. *76.* *Octavianus de Ubaldinis Mercatelli Comes Frater Friderici Ducis Urbini XV. Kalend. Julii* 1478.

Sicchè quantunque supponessimo per veri li tre Brevi di Martino e Niccolò V. tutta via verrebbero a fare più piena prova li due di Sisto, e l' altro d' Alessandro VI. essendo stati questi due Pontefici successori di Martino e di Niccoló, dal che si viene ad inferire, che siccome si é mostrato di sopra con l' autorità di molti Storici Guid' Antonio procurò di far comparire, che Federico fosse figlio suo naturale natogli da una concubina, e perció ne' tempi di Martino V. e Nicoló V. durasse

ancora

ancora l' opinione, ch' egli fosse figlio naturale di Guid' Antonio, ma che poi venisse a farsi palese la verità del fatto, e per tal cagione meritevolmente nelle Bolle di Sisto IV. e di Alessandro VI: fosse affermato esser egli della casa Ubaldini, e Fratello di Ottaviano Ubaldini della Carda parimenti figlio di Bernardino della Carda, e di Aura Montefeltro. Che poi Ottaviano Ubaldini fosse fratello di Federico provasi ancora coll' autorità di molti scrittori, fra i quali Lodovico Mandella, dedicando una sua opera al sudetto Ottaviano stampata nell' 1481. alla lettera dedicatoria lo chiama fratello di Federico Duca d' Urbino scrivendo così = *Octaviano Vbaldini Mercatelli Domino Illmi Ducis Vrbini Germano dignissimo doctorumque virum Patrono S. P. D.* = Nell' aggiunta al libro delle donne illustri di Messer Giovanni Boccaccio fatta da Messer Giuseppe Beccutti al cap. 34. leggonsi le seguenti parole. = Perché presentendo Guid' Ubaldo, che dal Papa, e da Cesare Borgia era cercato di far morire, diede loro speranza col separarsi dalla moglie, e dimandato dal Re, se così fosse, rispose e confermò quello che era così, dallo stesso marito palesata la cosa incominciò poi a divolgarsi per tutto, che il Duca o fosse per difetto di natura, o per male delle Gote, che sempre gli diedero noja, o per quello che da tutti fu creduto per arte magica d' Ottaviano suo Zio per desiderio dello Stato, il quale di quest' arte era molto esperto, era impotente. E' ancora necessario a sapersi, che detto Ottaviano dopo la morte di Federico restó tutore, e curatore di Guid' Ubaldo figlio di Federico, e suo nipote come si cava da un Istrumento del 1491. per rogito di Ser. Guerniero Gioacchini notaro di Gubbio, nel quale Ottaviano interviene come curatore di Guid' Ubaldo, continente come qui appresso. *In nomine Domini Amen Ann.* 1490. *Indictione VIII. tempore D. Innocentii Papæ VIII. die* 9. *Aprilis Illmus D. noster D. Guidubaldus Vrbini Dux Comes Montis Feretri & Durantis &c. cum presentia & auctoritate Illmi D. Octaviani de Vbaldinis Comitis Mercatelli sui Curatoris &c. Actum Eugubii in domibus Curiæ novæ Illmæ D. Nostri Ducis &c. præsentibus &c.* Raccontano lo stesso gl' altri Irtorici, dalla autorità de' quali resta vie più confermato quel tanto si è detto di sopra di Ottaviano.

F. Giacomo Filippo da Bergamo nel supplemento delle croniche stampate in Venezia nell' anno 1596. dice che nell' anno 1482. dopo la morte di Federico Guid' Ubaldo suo figlio incominciò a regnare sotto la tute-

tutela di Ottaviano suo Zio Paterno, ed essendo egli in età di 12. anni, e che insino all' anno 1486., nel qual' anno diede in luce la sua opera, aveva già regnato quattro anni, affermando egli ciò nel modo che siegue = *Guido itaque Federici Filius II. Urbini Dux hoc ipso anno* (1482.) *Patre defuncto & sepulto cum esset annorum duodecim XV. Kal. Octob. Ducalibus insignitus exornatus in Urbino & Eugubio Urbibus sub tutela Octaviani Patrui sui regnare cæpit, & nunc usque quatuor annis regnavit. &c.*

F. Girolamo Maria da Venezia conferma lo stesso, mentre dice „ essendo successo il Duca Guid' Ubaldo nello Stato, perchè era giovanetto Ottaviano suo Zio prese il governo, e cura dello Stato. „

A G G I U N T A

ALLE NOTIZIE ISTORICHE CIRCA LA NASCITA DI FEDERICO DUCA D' URBINO.

FRancesco Bricchi (*in Original. in* 4. *pag.* 10. *Apud Marcellum Franciarinum Eugubinum*) negli annali della Città di Cagli sua Patria lib. 2. MSS. sotto l' anno 1430. scrive che — il Conte Federico Figlio del Conte Bernardino degli Ubaldini Signore della Carda per testimonio d' alcune Scritture della Biblioteca di Pesaro, mentre abitava in Cagli venne creato Capitano Generale de' Fiorentini, e in questa medesima Città circa il dì 21. d' Agosto ricevè l' insegne, e gli ornamenti per tal carica &c. Fu poi Federico da Guid' Antonio Conte e Duca d' Urbino, di Cagli, e di altri luoghi già riferiti, che era suo Avolo addottato, e poi da Sisto IV. fatto Duca d' Urbino. Crebbe nella milizia sotto la scorta di Zio Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, e di Niccolò Piccinino Generale di Filippo Visconti Duca di Milano, come racconta Aliprando Caprioli, ed altri &c.

In una visione antichissima, (*modo in Bibliot. publ. inter mem. Antiq. in lib. in* 4. *in illo signat. DD.*) di un Monaco dell' Avellana, che si conserva nell' Archivio Armanni di Gubbio, nel frontispizio di essa si legge, che la medesima successe al tempo di Federico Duca di Urbino figlio di

Mes-

Messer Bernardino Ubaldini da Gubbio; ed in un Sonetto apparisce la visione dedicata a Messer Leonardo Griffi, che fu eletto Vescovo di Gubbio l' anno 1475. secondo l' Ughelli ne' Vescovi Eugubini &c.

Gioan-Antonio Campano Nunzio del Papa, che recitò l' orazione Funebre, stampata (*Calii* 1476. *Kal. Martii*) in morte di Battista Sforza seconda moglie del Duca Federico, chiama Ottaviano Ubaldini fratello Germano dell' istesso Federico con le parole seguenti = *Luget Octavianus Germanus suus virtutis amplissimæ vir &c.* = e nella lettera scritta dal medesimo Campano fra quelli che furono presenti al detto Funerale vengono nominati in primo luogo *Federicus Princeps*, *Octavianus Federici Frater &c.*

Bernardino Corio Gentiluomo Milanese nell' Istoria della sua Patria stampata in Padova appresso il Frambotto 1646. in 4. p. 5. pag. 189. in fine sotto l' anno 1444. scrive che = il Conte Francesco Sforza condusse Federico Feltrino, il quale da suoi essendo stato morto Guido (deve dire Odd' Antonio) Conte d' Urbino, acquistó la Signoria, benchè fosse stimato lui essere figliuolo di Bernardino Ubaldini della Carda. Adunque Federico fatto Signore venne a Fermo a salutare il Conte, il che fu molto molesto a Sigismondo (intende dei Malatesti) pel grand' odio che lui portava alla famiglia Feltresca, e per questo deliberó partirsi dall' amicizia del Conte, e sempre contro lui praticó col Papa il Re, il Duca ec.

Marco Guazzo nella sua Cronica stampata in Venezia appresso Francesco Bindoni 1553. in fol. pag. 308. mentre scrive il ristretto della vita di Federico primo Duca d' Urbino narra, come Guido di Monte Feltro non avendo figli della sua prima moglie, come figlio amava Federico figlio di Bernardino Ubaldini giovane di grande espettazione. Nacque poi a Guido un figlio della seconda moglie, e voltato l' amore al proprio figlio, non però dimenticandosi di Federico, ma acciocchè diventasse valoroso Cavaliere lo mandò alla guerra. Morto il nato figlio a Guido, chiamó presso di se Federico, e lo lasció morendo a questi tempi Erede dello Stato Signor Girolamo Bardi Fiorentino nella sua singolare Cronologia universale stampata appresso i Giunti in Venezia tom. 3. in fol. 1581. Tom. I. pag. 45. premette le notizie di molte Republiche e Principati, fra i quali scrivendo dei Duchi di Urbino narra di

Guido , o Guid' Antonio di Montefeltro, che = trasse costui un figliuolo d' una nobile giovane Collonnese sua moglie . Vero é ch' egli avanti avesse detto figliuolo pigliò tant' amore a Federico figliuolo di Bernardino Ubaldini per le sue eccellenti virtú , che lo faceva nutrire , come gli fosse stato figliuolo . Dipoi essendogli nato detto figliuolo lo mandò alla guerra , acciò si esercitasse nell' armi , poscia essendogli mancato il proprio figlio il rivocó ad Urbino per averlo seco , e lo lasció dopo di se Erede dello Stato ec.

Francesco Sansovino nel suo lib. stampato in Venezia presso Pietro Altobelli 1609. in 4. delle famiglie illustri d' Italia scrivendo della famiglia di Montefeltro narra , che Federico Duca d' Urbino é cosa difficile a poter dichiarare di chi fosse figliuolo , giacchè alcuni dicono , ch' egli nacque di Padre incerto , perchè vedendo Guid' Antonio , che la sua moglie Ringharda non aveva figliuoli , finse ch' ella fosse gravida per avere Successore , e nel tempo del parto mise un supposito . Altri vogliono , che vedendo Bernardino della Carda suo genero il gran desiderio del Suocero d' aver figliuoli , e successori , lo consigliò che facesse il supposito della figliuola, e scrivono che senza alcuna maschera nato Federico suo Nipote dalla figliuola fu eletto , ed accettato per suo figliuolo , e per tale allevato , tenuto , e confermato dagli stessi Ubaldini . Altri poi affermano , ch' egli fosse figlio vero di Guid' Antonio ma naturale , e lo affermano per il testamento del Padre , dove istituisce Federico suo figlio legittimato , mancando Odd' Antonio ; siccome poi providde il Breve della legitimazione , e dell' attitudine datagli alla successione ec. Di queste tre opinioni riferite dal Sansovino , la più vera , ed abbracciata dagli Scrittori anco contemporanei è la seconda , come si è ne' primi fogli chiaramente dimostrato.

Camillo Lilj nella Storia sua di Camerino stampata ec. part. 2. lib. 3. pag. 106. narra della Famiglia Varana con l' autorità di certo Diario che = *anno 1377. obiit D. Vonantius Dñi Bernardi* , rimasero di Venanzio Berardo , Rocchina maritata ad Ottaviano Ubaldini della Carda famosissimo Capitano de' suoi tempi , Padre di Federico Monte Feltro addottato Duca d' Urbino , da cui e di Battista Sforza Varana sortirono Giovanna moglie di Giovanni Prefetto di Roma, e Guid' Ubaldo ultimo Duca de' Feltreschi .

Pom-

Pompilio Tatti nel suo libro intitolato = Ritratti, ed elogj de' Capitani illustri stampato in Roma in 4. pag. 121. 1646. ad istanza di Filippo Rossi = scrive in tal forma = Federico Ubaldini figlio di Bernardino della Carda, oltre alla militare eccellenza ec. il perché fu da Guid' Antonio Conte d' Urbino addottato, e fatto poi da Sisto IV. Pontefice primo Duca d' Urbino.

Che Bernardino Ubaldini della Carda fosse Genero di Guid' Antonio Conte di Monte Feltro e di Urbino, lo lasciò scritto anche Scipione Ammirato nella sua celebre Istoria Fiorentina stampata a Firenze appresso il Masso Tom. 3. in fol. 1647. lib. 20. pag. 1080. let. C. nella quale leggesi che = avendo Bernardino della Carda lasciato i Fiorentini, ed essendo passato al servizio del Duca di Milano loro nemico con 400. lance facendo molto danno a Fiorentini nel mese d' Aprile 1431. vedevano essi che la sua condotta col Duca fosse proceduta per mezzo del Conte di Urbino, di cui Bernardino era Genero, onde si dolevano, ed avevano ancora sdegno col Conte.

Nelle relazioni di Luca de-Linda tradotte, ed accresciute dal Marchesese Majolino Bisaccioni stampate in Venezia per Lombi in 4. 1664. pag. 365. mentre si descrive il Ducato d' Urbino, e suoi Duchi si legge che = Guid' Antonio Feltrio si addottó per Figlio Federico figlio di Bernardino Ubaldini, ma lasció il cognome ed altri Fratelli &c. e prese quello di Monte Feltro, e fu creato Duca da Sisto IV. e nella lettera B. si aggiunge dal Bisaccioni, che da Federico addottato Duca di Urbino, ultimo della Famiglia di Monte Feltro, o Ubaldini che ebbe per moglie Elisabetta figlia di Federico Gonzaga ma senza figli.

Il Conte Alfonso Loschi ne' suoi Compendj istorici stampati in Bologna per Giacomo Monti in 4. pag. 463. e 464. unisce in uno la discendenza de' Duchi di Urbino gli arbori di tre diverse famiglie, cioè de' Conti di Montefeltro, de' Conti Ubaldini, e della Rovere. Termina quello di Montefeltro nel Conte Guid' Ubaldo Antonio, del quale scrive che prese per moglie Catarina Colonna nipote di Martino V. Pontefice, dalla quale ebbe un figlio, che (erroneamente afferma) mancato in tenera età, onde rimise l' amore di Padre in Federico di Bernardino Ubaldini, e l' addottó nominandolo Feltrio erede, e successore degli stati.

Pio II. Pontefice dice che Federico fu creduto supposito d' una concubi-

cubina di Guido, altri Guid' Ubaldo Antonio Conte di Urbino avanzato negli anni disperando d' aver figli da Catarina Colonna addottasse Federico nato di Bernardino Ubaldini, ma dopo dalla Moglie Catarina Colonna avuto Odd' Antonio cadde l' addozione &c.

Vincenzo Armanni celebre antiquario di Gubbio nelle sue lettere stampate in Macerata per Giuseppe Piccini 1674. in 4. tom. 2. pag. 334. scrivendo al Conte Angelo Fabbri la genealogia della famiglia Ubaldini fra le altre cose narra che = da Azzone nacque Tano, ed Ottaviano viventi nel 1278. Tano fu Padre di Gerio, di Pietro, e di Ugolino, di Francesco, e di Vanne, da quali si diramarono varie stirpi. Di Pietro nacque Tanuccio vivente nel 1355. che procreò Ottaviano Padre di Bernardino Signore della Carda, e da Aura di Montefeltro generò Federicò Duca d' Urbino Padre del Duca Guid' Ubaldo, in cui si estinse un ramo degli Ubaldini di Gubbio.

Confermó la medesima opinione, che Federico fosse figlio di Bernardino Ubaldini Signore della Carda lo stesso Armanni in altra sua lettera stampata tom. 3. pag. 258. e 259. e diretta al Marchese Majolino Bisaccioni cosí scrivendo: = Odd' Antonio giovanetto ancor d' anni 17. in 18. nel 1444. fu ucciso da congiurati in Urbino, e in lui si estinse la gran Prosapia de' Conti di Montefeltro; gli successe nello Stato Federico nanato nell' anno 1422. da una sua Sorella chiamata Aura, o Laura di Montefeltro moglie di Bernardino Ubaldini Signore della Carda qualificatissimo Personaggio. Dunque Federico per la sostituzione fatta l' anno 1429. da Guid' Antonio suo Avolo materno restò erede degli Stati, e del Cognome di Montefeltro. Fra i Cittadini di Gubbio, Cardinali, Principi, e Personaggi cospicui, de' quali il medesimo Armanni stampó in Roma appresso Giacomo Frangadelli 1663. in 4. pag. 702. e 703. il Catalogo impresso in fine del Primo Tomo delle sue lettere, descrisse non solamente il suddetto Bernardino di Ottaviano Ubaldini Prefetto, e Capitano gegerale del Re di Napoli, e della Lega, Luogo Tenente generale del Papa, e Confaloniere di Santa Chiesa.

Come poi nascesse la Parentela fra la famiglia de' Conti Ubaldini, quella de' Principi di Monte Feltro, e per qual tempo Federico figlio del Conte Ubaldino Signore della Carda passasse ad esser Conte di Montefeltro, e poi Duca di Urbino, lo descrive chiaramente il sopra detto Armanni

ni non solamente nella prefata lettera genealogica della famiglia Ubaldini, diretta al Conte Angelo Fabbri, nella quale si legge, che Bernardino Ubaldini Signore della Carda = ebbe in sua moglie Aura figlia di Guid' Antonio Signore di Montefeltro, Conte d' Urbino, e Gubbio. &c. il quale narra Papa Pio II. nella sua Istoria dell' Asia, e dell' Europa, che questo Principe non avendo figli maschi, e desideroso di lasciare ad uno de' suoi la successione degli Stati, finse che una sua donna fosse gravida, e che ella poi mettesse a luce un Bambino, il quale la predetta Aura sua figlia aveva partorito di Bernardino Signore della Carda li 7. Giugno 1422. . Questo parto supposto si scoprì quando Guid' Antonio di Catarina Colonna sua Donna del secondo matrimonio partorí Odd' Antonio.

Ma lo stesso Armanni lo scrive di nuovo in un' altra sua opera stampata in Bologna per Gioseffo Longhi 1682- in 4. pag. 81., che porta il titolo d' Istoria Bentivogli con le seguenti parole = Bernardino della Carda, il quale fu condotto quattro volte con titolo di Capitano Generale a far prova della sua virtù militare trovavasi marito con Aura figlia naturale del Conte Guid' Antonio di Monte Feltro, quando questo Principe non tenendo alcuna speranza d' aver figliuoli da Siringarda Malatesta sua Moglie, e desiderando la successione, che è naturale negli Uomini massimamente ne Grandi di perpetuarsi ne' discendenti siansi Maschi, o Femine, Legitimi, ovvero Bastardi, come scrisse una dotta penna, pensó ad un parto supposto nel modo che m' incamino di narrarlo. Fece Guid' Antonio sparger voce, che una sua concubina fosse gravida in tempo, che aveva dati segni di gravidanza Aura di lui figliuola, la quale per il dí 7. di Giugno 1422. partorí in Gubbio un' infante, che si crede nato a Guido dalla sua concubina predetta, e questi fu quel Federico, a cui non hanno molti secoli veduto Principe egual nella gloria delle armi, e nella professione delle virtù ec.

Aveva il medesimo Armanni sopra questa dubbiezza de' Natali del Duca Federico d' Urbino composta una certa sua istanza, al quale nel suo Archivio stampato dopo la sua Istoria della famiglia Bentivogli in Bologna per Giuseppe Longhi 1682. in 4. pag. 193. diede il titolo seguente - de' Natali di Federico II. Duca d' Urbino, e IV. Signore di Gubbio, scrittura di Vincenzo Armanni fondatissima per ragioni, ed autoritá infallibile ec. = Questa fatica peró dell' Armanni in oggi più non si trova nell' Ardhivio de' suoi MSS.

SEN-

SENTIMENTO E PARERE

DEL ZUCCHI CIRCA LA NASCITA DEL DETTO FEDERICO.

DA tutto ciò che risulta dagli Autori, e dall' Anonimo riferiti, e da voi nelle Addizioni., e da me, comprendiamo quanto diverse esser state le opinioni circa il nascimento del Duca Federico, vale a dire, ch' egli fosse figlio legitimo e naturale del Conte Guid' Antonio di Monte Feltro; che fosse parto supposto o ad una delle mogli, o ad una concubina, che fosse figlio legitimo, e naturale di Bernardino Ubaldini Signore della Carda, e addottivo del Conte Guid' Antonio di Montefeltro. Che fosse figlio naturale del Conte Guid' Antonio l' Anonimo nostro riduce le questioni alle sole due ultime opinioni nel suo §. = Muzio Giustinopolitano =, e niun conto fa delle altre due; pure per non lasciare la cosa totalmente digiuna, permettemi che io dica, non sostenersi punto l' opinione del Muzio, cioé, che Federico fosse figlio legitimo e naturale del Conte Guid' Antonio, e che in questa parte l' Anonimo di Gubbio scrisse, cioè, che il Muzio abbia voluto occultare al Duca Guid' Ubaldo II., del quale era Consigliere, o Auditore, l' illegitimitá de' natali di Federico, da cui il Sovrano, al quale l'opera è indirizzata, traeva la discendenzá, onde anche pare escusabile il fallo, attesa la circostanza di non essere in piena libertà di fermare ció che per altro in altra congiuntura avrebbe ingenuamente confessato. Quando non avessimo in contrario al Muzio, che il jus de' Feudi, per cui si dispone, che il primogenito escluda i secondi, e i terzogeniti non vi parrebbe prova bastante per far conoscere l' ingiustizia, che saria usata a Federico l' esser posposto ad Odd' Antonio fratello minore? Che se Federico fosse stato allevato; e riconosciuto da' popoli in qualità di Primogenito, dopo che egli era divenuto Signore di S. Angelo in Vado, Mercatello, ed altre Terre e Castella ereditario di madonna Gentile Brancaleoni sua prima moglie, divenuto ormai chiaro nella milizia, amato da' Principi, massimamente dal Duca di Milano, e favorito da' Popoli del dominio Feltresco non sariasi fatto giustizia colla spada alla mano del manifesto torto recatole del Padre nel preferirgli un secondo genito

nito, quale saria stato Odd' Antonio? Quanto fosse l' amore de' Popoli del dominio Feltresco a Federico, si vidde per esperienza sotto l' anno 1444. per la morte di Odd' Antonio, onde il vostro guerriero Berni lasció scritto.

= L' anno 1444. li 22. di Luglio fu morto ad Urbino Odd' Antonio Duca d' Urbino e il Signor Federico suo fratello essendo a Pesaro a mantener quello Stato al Signor Galeazzo, fu chiamato Signore d' Urbino, e di tutto quello Stato dai popoli senza veruna contradizione. = E Pier - Antonio Paltroni più espressamente asserendo l' arrivo di Federico da Pesaro dove allora si trovava, ma per l' amore (dice) che avevano generalmente li popoli a questa Casa di Montefelrro, e l' affezione grandissima che avevano il Conte Federico, e la fama, e l' opinione buona, che si aveva di lui, era tanta, che si sottomise ogn' altra passione, e a ciò ogni altro rispetto, e subito fu avvisato da Amici il Conte Federico, che dovesse venire, e cosí venne ec.; e così fu introdotto, e a voce, ed a consentimento di ciascuno fatto, e chiamato Signore, e quello medesimo fecero tutte le altre Terre, che fu cosa miracolosa, che circa di duecento terre niuna dissentisse, nè discrepasse in questa novitá, segno grandissimo d' amore singolare verso il Conte Federico, generato da sua vera virtù.

Anzi se la Figliazione avesse preveduto, e Federico il grado di primogenito, era tanto sicuro d' adunare soldati, di ammassare denari, e di avere ajuti forestieri, come gli era avvenuto nei bisogni di Guid' Antonio nella guerra mossagli da Sigismondo Malalesta dopo la pace fatta a Martinengo, che nulla piú onde ebbe a registrare il medesimo Paltroni. = Il Signor Sigismondo suscitò nuova guerra contro il Sig. Guid' Antonio, per la quale *iterum revocatur* dal Padre il Conte Federico, e ritornò ai suoi sussidj con grandissima celeritá con assai gente, con molto favore, e senza che dal Padre avesse qualche sussidio, o altri denari condusse anco delle persone mille, senza soldo, anzi molti prestavano denari a Lui tant' amore gli era portato da ciascheduno, e da Soldati massime per le sue virtù, per dolce e grata maniera. = Ponderando adunque sí fatte circostanze, ed aggiungendovi l' obbligazioni istesse, che a Federico professava il Padre, non ha luogo a credere, che Principe ben pensato, e giusto quale si professava Guid' Antonio, senza minima cagione avesse voluto pagare d' ingratitudine un Figlio sì benemerito, e posporlo nella succes-

sione delli Stati ad un secondo genito, di cui non v' ha che assegni giusto motivo, che indurre potesse il Padre a farlo. Che più? Tutti consentono a descrivere il gran desiderio, che Guid' Antonio nutriva di perpetuare con la successione lo stato nella sua posterità, eppure chi è che non vede che motivi ingiusti di posposizione, e di preferenza di Primogenito, e di Secondo genito saria stato lo stesso che accendere in Casa un fuoco da non estinguersi se non con la totale rovina della medesima? E dove andato saria quel tanto amore, quella tanta parzialità di Guid' Antonio sempre dimostrata a Federico?

Le medesime ragioni ponno persuadere ogni mente purgata dall' escludere la supposizione del Parto, o sia Madonna Rengarda de' Malatesti, o a Cattarina Colonna, o sia alla concubina di Guid' Antonio. Ella si è una opinione di molto inverisimile, tutta volta favorita da Enea Silvio Piccolomini nella sua Storia di Europa, come presso l' Anonimo al 2. §. fra gli altri = *Filium forte natum supponi pro suo nutririque jussit*. = Dal Fulgosio questo detto Anonimo al n. 5. §. . Ancorchè &c. = *Graviter ferret se legitimos non habere liberos concubinæ quam habebat, supposuit*. = Fra Giacomo Filippo da Bergamo al n. 2. §. = Donde pigliato consiglio che una sua Concubina di se pregna fosse, pubblicare cominció &c. un figlio allora a caso nato sottoporre, e quello nutrire fece &c. = al n. 3. da Begerlinchi = *Concubinæ, quam habebat, supposuit &c. & concubinæ suæ supponi jussit*. Sansovino nelle addizioni al §. = Francesco Orazio Olivieri di sopra da me riferito al §. Orazio, e Pier Anonio Guerrieri parimenti da me riferito al §. &c. riferiscono soltanto l' opinione da molti accettata della supposizione del parto.

Resto stordito a dirvela, che Scrittori di credito così alla buona abbiano spacciato questa inversimilitudine, e che siansi persuasi di ritrovare presso a Posteri chi di loro presti fede massime con quelle circostanze di far credere ora gravida Bengarda, ora Catarina Colonna, ora una Concubina di Guid' Antonio, di far credere a popoli sudditi la nascita di un Principe, e poi spacciarla per falsa, per una finzione, per una supposizione. Certa cosa é, che se le cose erano di si fatta tempra a quei tempi non si procederebbe così alla cieca in affare cotanto delicato, e geloso a tempi nostri. Rengarda Malatesti era Principessa così illibata di costumi che non poteva a Lei cadere in mente una finzione, e finzione tale quale era quella di propalarsi gravida, ne di tollerare nel mari-

to,

to, e di acconsentire, che esso si mescolasse con donne aliene, per far credere al mondo di aver prodotta prole. La Cronaca di Castel Durante riferita da Sansovino l' encomiò col bel titolo di *Mater virtutis & honestatis*. Nè Catterina Colonna ebbe bisogno di supporre parti, perchè appena seguite le sue nozze divenne ella gravida di Odd' Antonio, come si rileva dall' età ch' esso Duca aveva allorchè fu ucciso. E che bisogno eravi di supporre un parto d' Aura Feltria moglie di Bernardino Ubaldini della Carda ad una concubina, o ad una delle mogli di Guid' Antonio? Consentono tutti, che Aura era figlia naturale del Conte, e che egli allora non si trovava aver figli al mondo; e che bisogno v' era di tante finzioni, e supposizioni di parto, e di feto, se il Conte riconosceva questa sua figlia, che allora era l' unico rampollo della casa Feltresca, così che ella sola, ed i suoi figli per l' affezione de' popoli al nome Feltresco, e per l' ereditarie ragioni erano presuntivi eredi del Conte Guid' Antonio? Il nostro Anonimo con tutta giustizia rigetta la figliazione di Federico legitimata da Guid' Antonio, e non fa caso alcuno della supposizione del feto, si gloria soltanto che sia egli prodotto di Aura Feltria, e Bernardino Ubaldini, e di legitimo matrimonio da questi due Personaggi. Mi protestai fin dal bel principio, ed autenticai per nobilissima la casa degli Ubaldini, né so ben distinguere qual esser si possa maggiore la gloria del nome Feltresco, o l' avere procreato dal suo sangue Federico, e l' aver' avuto, e l' avere tuttavia l' onoranza di chi gliel contrasta, o lo figura nato dal sangue Ubaldino, che di questo totalmente si smenticasse lo stesso Principe, e che piuttosto volesse esser creduto e riputato Monte Feltro, che Ubaldino.

Esclusa la supposizione del parto è molto meno difficile il far conoscere per falza, e mentita l' addozione; che della Persona di Federico si persuadono al n. 5. dell' Anonimo, Girolamo Maria da Venezia al n. 6. Raffaello Volaterrano al n. 7. Leandro Alberti al n. 8. il Ricciolo al n. 10. il Loschi al n. 13. Gio. Battista di Lorenzo Baldi, e nelle vostre addizioni Pampilio Tatti al §. - Favorite di leggere ciò che costoro dicono. Suppongono l' addozione preventiva alla nascita di Odd' Antonio, o la fondano sulle eccellenti virtù di Federico. Nell' età di due anni quali virtù risplender potevano in un pargoletto nelle fascie? Tutta volta il nostro Anonimo con la scorta di tali autorità si persuade vera la figliazione

 Ubal-

Ubaldina di Federico; e ci apporta quelle per constituire un grado di comune opinione per il suo assunto. Con termini più forti Bastiano de Rossi al n. 11. Eugenio Gamurrini al n. 12. dell' Anonimo, e molti di quei che voi allegate alle vostre addizioni sostengono questo partito, al quale si soscrive il Cronista Riminese contemporaneo alla nascita, e gesta di Federico. Consentono i Legisti dirsi comune opinione quella che é seguitata da dieci Dottori, cosicchè essendo questa abbracciata da piú che dieci scrittori si figura l' Anonimo sussistere, e non doversi rigettare anzi abbracciare per infallibile. Vorrei però che voi col vostso saggio scernimento comprendeste doversi intendere solamente di quei Dottori, che con fondamento scrutinano il punto, di cui si tratta, e rendono una causa, o ragione convincente, che dire non vi si possa in contrario.. Una sola ragione abbatte l' addozione di Federico, che si dica fatta in di lui persona dal Conte Guid' Antonio; ella è breve, e palpabile. Guid' Antonio non fece mai sì fatta addozione, nè mai è stato neppur sognato, non che prodotto il documento di simil atto, come lo è stato, e lo é in essere quello della filiazione Montefeltra, cosicché parlando i Scrittori senza fondamento, svaniscono come fumo al vento, o nebbia alla luce del Sole, e non costituiscono alcun grado di prova: la ragione esser non può più al caso, nè piú forte, nè più convincente: tuttavia non vó che vi sdegnate di distinguere in più specie, ed in più tempi che scrissero cotesti Autori.

Non dovete meravigliarvi, se scrittori Toscani hanno appropriato il nostro Federico alla Casa Ubaldini, e fra gli allegati dall' Anonimo al n. 4. S. Antonino al n. 6. Raffaelle Volaterrano al n. 9. l' Ab. Ughelli al n. 11. Bastiano de Rossi al n. 12. il P. D. Eugenio Gamurrini al n. 13. Gio. Battista di Lorenzo Ubaldi, e dopo il 14. Cristofaro Landino, e nelle vostre addizioni Girolamo Bardi al P. Girolamo; perché portati dall' impegno, e dall' interesse di loro preclara nazione hanno stimato gloria d' incastrare come gemma in giojello fra soggetti illustri di Casa Ubaldini Federico, come che quella famiglia in Toscana più che altrove ha fatto risplendere il suo nome, e fece di lui tanto capitale la Toscana nazione, sebben feconda di tanti Eroi, che non isdegnó arrogarlo fra i suoi Toscani per la famiglia Toscana d' origine.

Camillo Lilj, Vincenzo Armanni, ed il Cronista Riminese dimostraronsi

ronsi parziali per l' opinione Ubaldina; il primo perchè l' ascrisse così derivato da Roccina Varani de' Signori di Camerino maritata ad Ottaviano Ubaldini, che poi per tal motivo contradistingueremo col nome di Seniore, dal qual matrimonio nacque il magnifico Bernardino da lui creduto Padre di Federico. Vincenzo Armanni pur egli tutto intento alle glorie di Gubbio sommamente glorioso non solo di riconoscere Federico per Principe di Gubbio, ma di propagare l' opinione Ubaldina, perchè di ramo Ubaldini nato, e radicato in Gubbio, e non solo lo credette lui, ma diello ad intendere al Marchese Majolino Bisaccioni, come nelle vostre addizioni voi osservate al §. Confermo per sua lettera al n. 3. pag. 288. e 289. cosicchè il Marchese la spacciò per buona mercatura nelle sue addizioni a Luca de-Linda conforme il medesimo Armanni con la stessa facilità appreso l' aveva dall' Istoria d' Europa di Pio II. come si protesta nella lettera genealogica della famiglia Ubaldini diretta al Conte Angelo Fabri, notata da voi nelle addizioni al §. Come poi. Il Cronista Riminese che favoriva gli affari di Violante Montefeltra maritata a Domenico Malatesta aveva ben tutto il fondamento di escludere Federico della Casa Montefeltra, ed attribuirlo all' Ubaldina, perchè così portavano gli interessi de' suoi Padroni.

Con la scorta di tali autorità, e di questo numero non è poi fuor di proposito, che altri alla sfuggita toccando l' affare abbiano inciampato in un errore reso comune, degno di escusazione il loro errore, perché fidati di male accorta guida. Il Corio, ed il Paliotto credettero Federico nato di Guid' Antonio, e mostrarono di non prestare credenza che fosse nato di Bernardino Ubaldini col - benchè fosse stimato lui essere figliuolo di Bernardino Ubaldini - dalle numerose autorità sedotto anche l' Anonimo di Gubbio si protestò al §. Adunque da tante, e da quella da lui creduta opinione comune, e per il parziale affetto verso la Patria si assicurò di affermare Federico nato di Bernardino Ubaldini.

Eppure quand' anche stato non vi fosse altro documento in contrario il solo testamento del Conte Guid' Antonio soscritto di proprio carattere, nel quale riconosceva Federico per suo figlio naturale legittimo, ed in vigore di cui sustituivalo alla successione degli Stati in mancanza di Odd' Antonio esser dovria bastante ad isvelare la verità, ed ismentire la contraria opinione. Pare che l' Anonimo non ne facesse quel caso, o quell'

uso, che pare ne fu fatto dallo stesso Federico, che di buona voglia sopportò la successione del Fratello, e si riconobbe sempre della Casa di Montefeltro, e non mai dell' altra Famiglia tutto che fosse reso inabile per la successione d' Odd' Antonio a pretendere ragione sulli Stati e sulla eredità Feltresca, come lo riconobbe Guarniero Berni anco nello descrivere come la Città di Gubbio pervenisse al Conte Antonio ivi = Questo fu quel glorioso di che la tua Illma Casa di Montefeltro diventó Signora di Ugubio = Soggiunge l' anonimo che avendo Guid' Antonio infinta la figliazione bastarda di Federico volle continuarla anco nel testamento, anzi al §. *Ma ciò facilmente* = pretende di abbattere la legitimazione di Federico impetrata l' anno 8. del Pontificato di Martino V. perché essendo appena in età di quattr' anni non poteva il pargoletto da se stesso procurare presso il Pontefice, e fare l' esposizione de' suoi natali per essere legittimato, ed abilitato ai Feudi, e dignità; ma io opporrei che ben poteva il Padre in nome del Figlio, e meglio che ogni altro informato della costui generazione esporre la qualità del supplicante al Principe supremo qual era il Pontefice affine di essere con suprema autorità espurgato dalla macchia della illegitimità, e renduto Cavaliere abile ad essere considerato come figliuolo legitimo di tanto Padre.

Dissi che Federico sempre costante si adimandó di Monte Feltro e mai usó l' agnome Ubaldino anco in tempo in cui alla successione Feltresca aspirar non poteva, e mi meraviglio che questa verità da altri per avventura non toccata, non sia stata valevole ad illuminare la mente di chi ha favorito l' opinione Ubaldina.

La dispensa del Matrimonio che occorse a Federico per potere legitimamente congiungersi con Madonna Gentile Brancaleoni è un nuovo attestato della paterna derivazione Feltresca, e tanto che Gio-Gallo Galli nel riferirla non esprima i termini della dispensa, ma solamente assegni che il matrimonio fu fatto = per la confermazione della pace dell' una e dell' altra casa = onde anche l' Anonimo al suo §. *in secondo luogo* c' insinua, che essendo solamente col nome di figlio di Guid' Antonio denominato Federico possa essere per addottivo, e non per nato di se stesso così potersi intendere senza menoma dubitazione; io risponderei che non costituendo l' addozione quella parentela, che per sangue uno deriva da natali, l' obbietto svanisce, onde che della dispensa non abbisognava

Fede-

Federico per congiungersi con Gentile così, che essendovi abbisognata forza a credere che parentela di sangue fra loro vi fosse. Meglio di Gio-Galli dilucida questo affare Pier-Antonio Paltroni, il quale in proposito ha esso lasciato scritto = Et negli anni più teneri della sua puerizia il Signor Conte Guido suo Padre gli dette per moglie una Gentil Donna di Casa Brancaleoni con la qual casa questa di Montefeltro altra fiata fatto aveva parentado, e per modo che bisognò dispensazione perchè erano congiunti in quarto grado = così che avendosi riflesso alla consanguinità, ed al grado nel quale si trovavano necessariamente si conclude che Federico era nato di Guid' Antonio.

Potrete voi dirmi che Laura, o Aura dall' Anonimo di Gubbio creduta Madre di Federico anch' ella era del sangue di Montefeltro e figliuola di Guid' Antonio, onde anche aver potuto abbisognare la dispensa, ed allora vi risponderei, che avessivo il piacere di porvi sott' occhio l' albero de' Conti di Montefeltro del Zazzara, e vedrete che Nolfo di Montefeltro maritò in casa Brancaleoni una figliuola, che fu egli Padre di Federico Novello, o sia II. da cui fu generato Antonio primo Signore di Gubbio e Padre di Guid' Antonio, che tra suoi Figliuoli novera Federico III. di cui cade il ragionamento, ed é il preciso quarto grado, di cui Paltroni favella. Ed ecco che se Aura fosse madre di Federico stante il quinto grado più non abbisognava la dispensa, né erano da moltiplicarsi gli enti senza necessità. Per maggior dilucidazione il Galli apporta un diploma di Papa Nicola V. dato l' anno 1447. per l' elezione d' un Confessore anche ne' casi riservati = *Dilecto filio nobili viro Federico Comiti Montis Feretri, & dilectis Filiabus nobilibus mulieribus Gentili uxori tuæ, ac Aure relicte quondam Bernardini de Ubaldinis de Carda Sorori tuæ &c.* L' Anonimo al suo §. *In questo ancora* scusa il Pontefice, come che voluto abbia seguitare l' opinione di Martino V. che spedí gli altri due diplomi in prò di Federico, vale a dire della legitimazione e della dispensa pel matrimonio Brancaleoni.

Confesso ingenuamente, che di molto fievole mi sembra la riflessione da cui fors' anche sariasi astenuto, qualora avesse considerato, che il Pontefice ad *supplicationem* delle due dame, e del Conte concedeva il Privilegio, così che se ne stava all' assertiva loro, onde anche di qui ne rilevo una delle maggiori prove distruttive della figliazione Ubaldina;

Fede-

Federico, notate, si chiamava fratello di Laura, e Laura sorella, e madre di Federico. Eh pensate Signore, se Laura avesse provati per Federico i dolori di parto, se avesse poi voluto farsi credere al Pontefice di lui sorella, e non madre!

Prima di lasciare in abbandono questo punto favoritemi Signore. Se Federico fosse stato figliuolo di Bernardino Ubaldini qual bisogno, o qual motivo indur poteva Guid' Antonio, e Bernardino a dichiarar bastardo un suo nipote, ed un figliuolo nell' anno ottavo di Martino V. quando la seconda moglie Caterina Colonna aveva già provveduto Guid' Antonio di successione legitima, e mascolina? Non saria ella stata una grandissima pazzia da non tollerarsi anco nelle persone di bassa sfera?

Non sonomi scordato, nè mi esce di mente, che l' Anonimo di Gubbio per una delle più cospicue, e più fondate autorità in sul principio di sua Scrittura apporta quella di Pio II. nell' Istoria di Europa, ed al §. *che Pio II.* accortosi, che quel gran Pontefice aveva emendato l' errore ne' Commentarj coll' addimandare Federico figliuolo di Guid' Antonio, vuò che l' intenda della figliazione addottiva per così conciliare, come cred' egli le diverse opinioni. Ma per disingannarnelo ho creduto, che anche voi di buon grado sentirete ciò che quel Pontefice dica dal Vaticano. Non ignorate le molte guerre avvenute tra Sigismondo Malatesta, e Federico allora Conte di Montefeltro, e di Urbino, e che fattosi fra costoro la pace dell' anno 1460., per mezanità del Pontefice fù conchiuso, che vicendevolmente delle terre fra di loro toltesi facessero restituzione, e che a Federico Sigismondo consegnasse la Pergola, e con essa Terra, le Castella di Monte di Cavellio, Charignano, e Valdi Tevere. Il Papa ne confermò come Sovrano l' accordo, ed a Federico confermò l' investitura de' Stati con Bolla spedita li 30. Giugno 1461. nella seguente frase

PIUS PAPA II.

Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio nobili viro Federico Comiti Montis Feretri in nostris Urbinaten. Eugubin. S. Angeli Papalis alias Calli, & Forosempronien. Civitatibus, & cujuslibet earum comitatibus, Castris, Villis, Territoriis, & districtibus, ac nonnullis aliis terris, Castris, & locis in Montis Feretri Romandiolæ Marchiæ Anconitanæ, Massæ Trebariæ, & Spoletan. Ducatus Provinciis consistentibus ad nos, &

R. E.

R. E. spectantibus pro nobis , & eadem Ecclesia Generali in temporalibus Vicario salutem &c.

Considerantes igitur & memoria repetentes præclarum & mansuetum regimen quondam Guidonis Antonii Montis Feretri Genitoris tui , quo populis Civitatum & locorum in Vicariatum sibi a R. E. concessorum semper dum vixit laudabiliter gubernavit &c. In concessis tibi Vicariatibus pacificum , & tranquillum statum quietumque parare auctoritate Apostolica , & ex certa scientia Vicariatus de Urbinaten. Eugubin. S. Angeli Papalis alias Callien. & Forosempronien. Civitatibus , earumque Comitatibus , Castris , Villis , & Territoriis , districtibus , nec non de quibusvis aliis terris , Castris , & locis in Montis Feretri Romandiolæ Marchiæ Anconitanæ , & Spoletan. Ducatus Provinciis consistentibus ad nos & præfatam Ecclesiam pertinentibus olim præfato Guido Antonio Genitori tuo per fel. record. Romanos Pontifices Prædecessores nostros pro se filiis & nepotibus suis concessos & in personam tuam & filiorum tuorum & nepotum masculorum ex te legitimè descendentium per eosdem Prædecessores vel eorum aliquem renovatos & confirmatos , ac etiam Vicariatum de Terra Pergulæ ejusdem Ducatus , Spoletan. & Castris nostris Montis Lavelii , Chiaregnani , & Vallis Tyberis nuper per nos vigore compromissi per te & nobilem virum Sigismundum de Malatestis desuper in nos facti tibi per arbitralem setentiam adiudicatis &c. &c.

A nostro proposito il Papa apertamente chiama Genitore di Federico Guid' Antonio ben due fiate , nè la parola Genitore punto si conviene al Padre addottivo voluto dall' Anonimo di Gubbio . Notate di piú , che raccordando il Pontefice le investiture di Guid' Antonio *pro se*, *filiis*, *& nepotibus* venendo alle altre investiture avute da Federico esprime , *& in personam tuam* , *& filiorum tuorum* , *& nepotum masculorum &c.* viene almeno implicitamente ad insinuare il bisogno delle investiture in Federico per l' illegitimità de' natali , quando i figliuoli legitimi di Guid' Antonio non avevano bisogno d' altre investiture .

Dubitó l' Anonimo di Gubbio al §. *onde avviene* della Legittimitá de' Diplomi Apostolici di Martino V. , e di Papa Niccoló V. , ma di questi non è da dubitarsi , perchè Gian Gallo Galli ci assicura di averli letti nel Registro , che a suo tempo conservavasi negli arcani della Biblioteca Ducale (dal Pontefice Alessandro VII. unita poscia alla Vaticana) , il quale pure é libro autentico , ed il luogo idoneo , perchè dubitar non

se

se ne potesse, e perchè forse ne fu proposta la questione allorchè viveva Sansovino, afferma egli nelle vostre addizioni al §. Francesco Sansovino ivi = Siccome poi si vidde in Corte il Breve della Legitimazione, e dell' attitudine datagli alla successione: = E per far conoscere, che Niccolò V. non andò semplicemente dietro alle traccie di Martino V. suo predecessore nel privilegio accordato a Federico, alla moglie, e ad Aura sua sorella per l' elezione del Confessore, come vuò l' Anonimo di Gubbio al §. *in questo ancora*; sappiate, che quel Pontefice diede l' investitura al Conte Federico sotto il medesimo anno 1447., e ponderata la natività di esso lo ha riconosciuto per figliuolo generato da Guid' Antonio, e per crederlo tale si è valuto dell' Autografo documento che ne aveva della testamentaria disposizione, e Codicilli di Guid' Antonio delle ragioni, e pretensioni dedotte avanti di lui da madonna Violante pure sorella di Federico, ma legitima, e naturale figliuola di Guid' Antonio. = *Volumus tamen*, dice il Papa, *quod concessio Vicariatus hujusmodi Montis Cerignoni, Montis Grimani, Vallis Sancti Anastasii Joannis, Montis Madii Fausani, Montis Satogni, Montis Copioli, Montis Boagini, Montis Taxorum Ripaltæ, Montis Litiani Castri Novi, Montis Rontagnoni, Montisgelli, Savignani, Petragutolæ, Petræ Mauri Comitatus, Montis Feretri pro nunc effectum non habeant, sed effectum ipsius suspendimus, donec & quousque tu dilectæ filiæ in Christo Violanti filiæ quondam Guidonis Antonii Comitis Montisferetri sorori tuæ, ac uxori dilecti filii nobilis viri Malatestæ Novelli de Malatestis pro nobis, & S. R. E. in Civitate Arimini Vicarii in temporalibus Generalis dotem, & dotalia jura sua integre persolveris, seu eidem idoneam, & sufficientem cautionem de dicta dote, & juribus dotalibus persolvendis dederis, qua solutione facta vel cautione præstata volumus & decernimus ipsam concessionem Vicariatus etiam dictorum Castrorum & locorum & præsentes literas in omnibus & per omnia valère, ac vires habere, & effectum sortiri dicta suspensione & voluntate non obstante, ac perinde ac si dicta suspensio facta non fuisset testamento tamen, & codicillis præfatæ record. mem. Guidi Antonii Genitoris tui prædictis in eorum dispositione ac robore permanentibus semper salvis quibus per quamcumque nostram concessionem non intendimus derogare in aliquo &c.*

Il Papa in parlando della sospensione d' investitura non parla *ad petitionem* di Federico, o secondo la sua rappresentanza, ma *in corpore*

Bullæ

Bullæ decisivamente, e nella parte esecutiva della Bolla; cosí che non poteva ingannarsi a ragioni conosciute ed intese per l' interesse delle parti; nè di questo documento, nè d' altro di Pio II. nè di due altri che in proposito sentirete, accade dubitare, perché sono estratti dai registri, e dall' Archivio Vaticano per opera di Monsignor Gio. Cristofaro Battelli Arcivescovo di Amasia nel glorioso Pontificato di Clemente XI. Segretario de' Brevi a Principi, ed uno de' più eruditi, e favoriti Prelati di Palazzo de' suoi tempi.

Risovvengavi un fatto per quanto acconcio alle cose del Conte Guid' Antonio, altrettanto comprovante alla figliazione di esso Federico di esso Guid' Antonio. Aveva nutriti dissapori col Pontefice Eugenio IV. lo stesso Guid' Antonio, e procurata la pace, fu obbligato dal Papa a dargli in ostaggio Federico suo figliuolo. Il Paltroni è quello che lo rammenta ivi: = Accadendo che il Signore suo Padre che avesse avuto lungo tempo discordia con Eugenio IV. Pont. Mass. venne in concordia con lui, e per convenzioni fatte con lui promise il Conte Guido mandare il Conte Federico suo fiigliuolo per ostaggio in le mani dell' Illm̃a Signorìa di Venezia, e cosí lo mandó bene, ed ornatissimamente accompagnato come si conveniva a figlio di tanto Signore. = Lo stesso afferma anche Guerniero Berni che ció ascrive all' anno 1433.

Affermò l' anonimo di Gubbio al n. 4. &c. Si avverte che il Conte Guid' Antonio di Ringarda Malatesti, e di Caterina Colonna egli non ebbe figlia femina alcuna, ed io poc' anzi vi diceva di Violante della cui legitima figliazione forse bastava l' autotità di Luca de-Linda e con lui del Marchese Bisaccioni, che ne' suoi Principati d' Italia di Guid' Antonio di Monte Feltro così hanno scritto: ebbe due Mogli Ringarda figlia di Galeotto Malatesta Signore di Rimino, e poi Catarina Colonna nipote di Martino V. di questa ebbe due figli legitimi e naturali, Odd' Antonio che fu ucciso, e Violante maritata in Domenico Malatesta; ma io mi appiglio ad altra di maggiore autorità e credito, e si é quella del Cardinale di Aquileja Camerlengo di S. Chiesa, e Legato Apostolico del Pontefice Eugenio IV. nella sentenza data in favore di essa Principessa; *Apud Montem Cirignonem die 2. Septemb.* 1445. per l' assegnamento del Contado di Montefeltro, e specialmente delle Castella di Monte Gallo di Savignano, e Rontagnano in dote, e per dote a lei constituita ad esclusione

di Federico riferita nella Bolla d' investitura a di lei favore spedita dallo stesso Pontefice *sub datum Romæ apud S. Petrum* 1446. *tertio nonas Februarii*; ove fra le altre cose cosí si legge: *& nihilominus tibi pro tua hujusmodi dote, quæ olim filia legitima, & naturalis D. Guidonis Antonii Comitis, & Oddonis Antonii Ducis a te dicti Sororis, et eidem in gradu proximiori ex istis nec non præfato Magnifico Domino Malatestæ Novello per Dominum Genitorem tuum per verba de præsenti desponsata fuisti.*

La figliazione legittima di Violante, ch' esser la faccia in grado successibile piú prossima al defonto Duca Odd' Antonio di quello ch' esser lo potesse Federico legitimato, e l' investitura Eugubina indussero Violante ad accendere quell' aspra guerra che poi fu sempre tra i Malatesti, e Federico, che di Conte fu poi Duca di Urbino, nè ella mai cessò dalle sue pretensioni, sicchè abbattuto al Cesano Sigismondo Malatesta, ed oppressa la sua casa, anzi ella destituita di speranza d' aver successione diede orecchio ad un amichevole accordo con lo stesso Federico con cui se non dopo di essere restata vedova ne fu stipolato instromento d' accordo in Cesena l' anno 1466. li 18. Aprile per gl' atti d' Antonio quondam Ser Franceschino Giannolini da Cesena per ducati mille di Venezia in due rate. Parerà che questi due documenti sieno poco a proposito della questione, ma pure siccome l' uno dà lume all' altro, così il secondo è molto confacente a farvi conoscere che Federico riconoscesse Violante per Sorella ivi = *Magna & generosa Dña Violantes de Malatestis nata quondam fel. rec. D. Guidonis Comitis de Montefeltro & Consors quondam Dñi Dñi Malatestæ Novelli de Malatestis &c.* e nel mandato di procura di Federico in persona del Dottor Matteo Veterani d' Urbino a mano di Guido da Cagli uno de' Cancellieri di Federico *datum Mercatelli 6. Aprilis* 1466. leggiamo = *Federicus Montisferetri Urbini, Durantisque Comes Regiusque Capitaneus, ac SS. D. N. Locum Tenens Generalis &c.* = Conciosiache noi abbiamo commesse alcune cose allo spettabile Dottore di Legge Mes. Matteo de Veterani nostro Cittadino di Urbino presente obstensore particolarmente da dovere contrattare con la illustre Sorella nostra Madonna Violante de Malatesti per tanto ec. = Vi dissi di sopra al §. *eppure quand' anche*: aver Federico sempre usato il cognome di Montefeltro, e dall' infanzia, e successivamente in ogni età tutto che reso inabile per l'

esisten-

esistenza di Odd' Antonio alla successione Feltresca, e non mai usó il cognome Udaldino. Che se avesse conosciuti i suoi natali da Bernardiuo, e per pura addozione passato fosse nella casa Feltresca traendo de così prode sangue, e da un Padre cosí famoso nelle armi qual era stato Bernardino, non doveva punto vergognarsi d' esserne rampollo, e così innestato dimostrare il sangue, e la prosapia di queste due Famiglie, come appunto i Rovereschi non solo non si vergognarono, ma ebbero in sommo pregio d' innestarsi con la medesima Famiglia Feltresca, e portare dell' una e dell' altra casa l' insegne, ed il cognome, come egli vantava nascita di Padre Feltresco. L' Armanni nelle addizioni al §. *confermò*, dice: dunque Federico per la sostituzione fatta l' anno 1429. da Guid' Antonio suo Avolo Materno restó Erede degli Stati: = E' verissimo per conto della detta sostituzione ma non del cognome che già portava, e nella legitimazione e nella dispensa matrimoniale, ed allorchè fu mandato ostaggio del Pontefice a Venezia come si è dimostrato. Che se Federico fosse stato della gente Ubaldina, e perché non succedere a Bernardino nella Signoria della Carda, che pervenne ad Ottavio? E perché prendere il comando delle compagnie d' Uomini d' armi di Bernardino in deposito, e non in proprietà come gli saria competuto se stato fosse di costui figliuolo? In morte di Bernardino Federico non era così gran Signore, che potuto avesse disprezzare l' eredità Ubaldina, e di primogenito farne dono ad Ottavio secondo genito. Non possedeva Federico se non S. Angelo in Vado, Mercatello, ed altre Castella ereditarie di Madonna Gentile sua prima Moglie, ed alcune poche altre fra quelle framischiate, che donate gli aveva Guid' Antonio, e la Carda era luogo ben commodo ed unito presso agli altri suoi Stati; eppure il Paltroni ci assicura, che prese la condotta delle genti di Bernardino, non per altro se non perché Ottaviano era di età minore, e non atto al governo di esse, e riconosce che per ragione naturale ad Ottaviano s' aspettavano. Eccone le parole del Paltroni = E dopo il matrimonio con Gentile Brancaleoni non li consentendo per niente l' animo di consumare in quel ozio il tempo suo, & avendo stabilito, e fermato il proposito di esercitare l' arte militare si condusse alli servizi dell' Illmõ Filippo Maria Duca di Milano, essendo per un anno prima morto il magnanimo Capitano Bernardino, del quale si è detto di sopra, per fama avendo già inteso il prefato Sig. Duca Filippo della sua singolare intel-

ligenza, e generosità di animo gli dette le genti, e quella medesima condotta, che era stata del prefato Bernardino, perché il detto Magnifico Ottaviano era d' età minore, e cosí andó a trovare il magnanimo Capitano Nicolò Picinino, ed a pigliare il governo di dette genti in Romagna. = E nè la Carda divenne dell' immediato dominio de' Feltreschi, se non dopo la morte di Ottaviano, per la quale gli ricaddero anco quelle Signorìe, che avevagli dato in vita Federico.

Riconoscevasi Federico talmente tenuto per la educazione nella sua prima infanzia alla Casa Ubaldini, ch' ebbe in sommo rispetto Madon' Aura che essendo ella rimasta Vedova, come si raccoglie dal diploma di PP. Nicola V. dal Galli riferito, la prese in sua Corte, riputó anche Ottaviano come una parte di se stesso, l' amó come attinente, e ne rimostrò lui particolare affezione allorchè divenuto Signore del dominio Feltresco, e per morte di Madonna Gentile divenuto padrone di quello Stato donó Mercatello, e Sascorbaro con molte altre Castella ad Ottaviano, e qual fosse la fiducia nel sangue Ubaldino non ad altri confidar volle la tutela in morendo di Guid' Ubaldo suo unico figliuolo legitimo maschio, che al medesimo. Da quali segni di amorevolezza, corrispondenza, e gratitudine ben potevasi Ottaviano gloriare d' esser fratello di Federico, fratello peró di amore, non di natura, perchè da un vero fratello piú obbliganti contrasegni di affezzione ritrarre non poteva.

Non ha dubbio che Federico fosse allevato se non da Madonna Aura sua Sorella nelle fascie almeno in di lei casa. Premeva al sommo al Conte Guid' Antonio d' allevare il figliuolo, e non disgustare la Consorte Rengarda. Meglio che ad altri alla figliuola volle Guid' Antonio communicare il segreto, ed al Genero, sapendo quanto di loro fedeltà per prova riprometter si potesse: cosicchè allevandosi in costui casa un figlio nato d' una concubina del Conte, facil cosa era occultare a Rengarda l' arcano, e far credere ad alcuno, che la prole fosse di Bernardino, e e non di Guid' Antonio altrimenti in maniera che defonta la moglie, né avendo più ostacolo Guid' Antonio fece a casa condurre il Figlio; ben lo dimostra il vostro Guarniero Berni, il quale essendo vivo a quel tempo, e vivendo in Gubbio con più di fondamento, che gli altri esteri affermare poteva la verità, e pure sempre chiamò Federico Figliuolo di Guid' Antonio, e tutto che l' occasione gli abbia portato piú vol-

te

te di ragionare di Bernardino Ubaldini mai lo ha dichiarato Padre di Federico, e ben si ravvisa dalla costui circospetta dicitura il disegno di Guid' Antonio di occultare a Madonna Rengarda l' adulterio allor che scrive a Federico = La natività della tua inclita Signoria fu portata ad Urbino li 7. Novembre 1424.

E sempre stato taciuto il nome della Madre di Federico, forza peró è credere ch' ella non fosse donna di volgo, ma di alta nascita, perchè Federico fu dotato d' animo totalmente nobile: l' Anonimo nostro di Gubbio al § *Muzio Giustinopolitano* pretende che quello Scrittore abbia voluto riconoscere se non per figlio di Bernardino Ubaldini Federico, almeno alla lontana, che seco lui avesse grado di parentela coll' addimandarlo Zio: A dirvela sinceramente ho sempre notrito sospetto che la madre di Federico fosse una Sorella di Bernardino Ubaldini, onde che a ragione Bernardino si dica Zio di Federico, e di quindi anco maggiormente comprendiamo l' attenzione di Bernardino nel far credere al volgo, che il Figlio nato fosse dalla moglie piuttosto, che da una Sorella, e che quindi Ottaviano poi per la doppia parentela con Federico desumesse quella decantata fratellanza. In molte parti, e specialmente a Mercatello, ed altri luoghi di Massa Trebaria i parenti in secondo grado, che legalmente Cugini si dimandano, vengono riconusciuti col nome di Fratelli, e Sorelle, e da questo nome attribuito dal volgo hanno potuto prendere equivoco i Scrittori di credere quei due soggetti Fratelli di sangue, o siano Germani, come Giovanni Campano Nunzio del Papa nelle vostre addizioni al §. *Gioan-Antonio*, che recitó l' orazione funebre in morte di Madonna Battista Sforza seconda moglie di Federico = *Luget Octavianus Germanus tuus virtutis amplissimæ vir*. = In una MSS. copia di di questa orazione mi ricordo aver letto *Frater*, come lo disegnò il medesimo Scrittore nel Catalogo de' Signori, che assistevano a queste reali Essequie *Octavianus Federici frater*. La spacciava Ottaviano da fratello di Federico, ond' anche ai Pontefici l' aveva fatto credere, almeno rappresentato in modo che la figliazione Ubaldina ne porta tre documenti, e ne va fastoso non meno che Ottaviano al §. *inoltre*, al §. *nel primo dunque*, al §. *nel secondo luogo*, e nel §. *l' altra Bolla*.

Se ponete mente però si conosce che uno dei tre Diplomi Pontificj è spedito dopo la morte di Federico, e notate ancora, che gli altri a pe-

tizione d' Ottaviano sono spediti , e che nella sola narrativa si dà gloria ad Ottaviano di questa fratellanza con Federico . Paragonate adunque questi Diplomi con gli altri riferiti da Gio-Gallo Galli, e da me, e scorgerete, che o sono a petizione di Federico che si confessa e riconosce nato di Genitore Feltresco, oppure i Pontefici stessi lo riconoscono anco nelle parti decisive, ed esecutive delle Bolle, differenza ella è questa notata dai Canonisti per appunto riconoscere se i Pontefici sulla semplice rappresentativa enunciano il rappresentato, o risolvano, e decidano, e comandano l' esecuzione, cosicché nel primo caso la loro enunciativa non ha maggiore vigore di ciò che rappresenta la parte, nel secondo viene a determinare il negozio di cui tratta, a causa discussa, e riconosciuta, non stó a valermi dell' autorità de' Legali, perché a voi più che a me note. L' essere Ottaviano stato istituito da Federico curatore di Guid' Ubaldo, come notò l' Anonimo al §. *è necessario* pel documento di Ser Guerrieno Gioacchini Notaro di cotesta Città instillò nel suo cuore pensieri diversi all' aspettativa di Federico, conciosiacosachè esercitò questa tutela, e cura in modo che lasciò dubio fin ne' suoi tempi chi fosse il vero Sovrano, o Guid' Ubaldo, o Ottaviano. Dimostollo l' edizione della Storia di casa Ubaldini libro stampato in quel tempo con la seguente Iscrizione - *Impressum Urbini per Magistrum Henricum de Colonia imperante inclito Duce Guidubaldo cum Illmo Domino Octaviano Ubaldini anno salutiferæ Incarnationis MCCCCXCIII.* Alle vaste idee di Ottaviano tornava bene in acconcio far credere a popoli, ed a Pontefici stessi di essere fratello Germano, non Cugino, o Collataneo del Duca Federico, e far credere quello non solamente nutrito, ma nato di Bernardino Ubaldini, perchè di già anelava l' acquisto di sí bello Stato, lo che ottener non si poteva se non che con l' estenzione della casa Feltresca sembrando alla sua ambizione poco tenimento quello Stato di Mercatello, Sascorbaro, ed altre Castella, di che per pura benemerenza gli aveva fatto generoso dono Federico. Lo stesso Anonimo ci porta il documento di ciò che operato avea Ottaviano per estinguere la casa Feltresca per più secoli chiara in Italia al §. *nell' aggiunta* = facendo con arti magiche, (nelle quali Ottaviano era molto esperto) che Guid' Ubaldo fosse impotente a mescolarsi con donne per solo desiderio dello Stato. = Ce lo conferma il Card. Bembo nella vita di Guid' Ubaldo, il quale aggiun-

ge

ge, che per bocca di tutte le brigate si discorreva delle fattucchierie fatte da Ottaviano a Guid' Ubaldo. Nè poté peró Ottaviano pervenire al conseguimento de' protervi suoi desiderj, perchè prima di morire vide rapirsi da immatura morte Bernardino Ubaldini suo figliuolo, che tratto aveva d' Angela Orsina, mancando pur egli dal numero de' viventi sul fine dell' anno 1500.; per lo qual motivo le terre di Mercatello e Sascorbaro, e le altre Castella donategli già da Federico, e cosí anco la Carda si rincorporarono allo Stato d' Urbino, come particolarmente di Sascorbaro attesta lo scrittore delle notizie Istoriche di quella Terra. Mentre queste cose andava io scrivendo mi é capitato alle mani un MSS. del fu P. Lettore Vernacci delle Scuole Pie di questa Città di Urbino assai valente antiquario, e nostro comune amico, il quale numerando i Feltreschi, stati Conti d' Urbino al num. 10. del nostro Federico sì fattamente la discorre = Federico III. Conte XI. e Duca I. figlio naturale nacque l' anno 1422. li 7. Giugno fu legitimato da Martino V. Pontefice nel 1426. = Similmente mi è capitato alle mani la Storia modernamente data alla luce in Sinigaglia per Stefano Calvani 1746. dal P. Lodovico Siena della Congregazione dell' Oratorio sopra la Cittá di Sinigaglia, e trovo al fogl. 156. laddove discorre del matrimonio di Giovanna Montefeltra figliuola di Federico con Giovanni della Rovere Prefetto di Roma affermare che fu = figlia del famoso, e celebre Federico di Montefeltro Conte di Urbino, distinto già e decorato dal Pontefice medesimo con la dignità, e carattere di Duca fin dai 25. Marzo dell' anno stesso 1474. avendo per l' addietro così egli, come i suoi Antecessori dominata la città d' Urbino col titolo di Conte fin dall' anno 1234. a riserva di Odd' Antonio fratello di Federico, che pure fu elevato alla dignitá di Duca = Veramente siccome fuori di sito e contro mia intenzione riferisco queste due autoritá, pure a voi che siete tutto dedito a sapere cose nuove ho creduto di compiacere, onde anche non vó lasciare sotto banco ció che leggesi nell' appendice VIII. a detta Storia di Sinigaglia nella relazione di Lazaro Mocenigo Nobile Veneto al Sermo Doge nel suo ritorno dall' ambasciata del Duca Guid' Ubaldo II. della Rovere stessa dal foglio 355. = Dirò dunque prima che Guid' Ubaldo II. della Rovere al quale ha voluto V. Serenità mandarmi suo Ambasciadore è il quarto Duca di Urbino, perchè il *primo fu Federico di Montefeltro*, il secondo Guid' Ubaldo

suo

suo figliuolo, il terzo Francesco Maria della Rovere, il quarto il presente Guid' Ubaldo II. di questo nome. Federico fu ne' primi anni della sua gioventú addottato per figliuolo da Guid' Antonio Ubaldino Sig. d' Urbino ec. A Guid' Antonio nacque nella sua vecchiaja un figlio, che ebbe nome Odd' Antonio, cosí Federico restò escluso da quel dominio. = Avete mai più sentita opinione più di questa stravagante? Eppure ella é scritta, e stata recitata da un nobile Veneto al Doge, e Senato di quella Repubblica, ed appresa nella Corte di Urbino. So che a voi non meno che a me è riuscita nuova si fatta opinione che il Conte Guid' Antonio sia addimandato della Famiglia Ubaldina. Cessi dunque omai la meraviglia, se Scrittori anco contemporanei a Guid' Ubaldo scrissero esser egli Nipote di Ottaviano Ubaldini, e che Federico fosse di costui creduto fratello, massime se riflettete, che scrissero allorchè Ottaviano era del Duca tutore, cioè F. Giacomo Filippo da Bergamo nel supplemento delle Croniche presso l' Anonimo al §. *F. Giacomo*. = Scrivendo egli dell' anno 1482. quattr' anni di poi egli lasciò di scrivere = *Sub tutela Octaviani Patrui sui regnare cepit, & non usque quatuor annis regnavit*. E F. Girolamo Maria da Venezia al §. *F. Girolamo* = E perchè era giovanetto, il Sig. Ottaviano Zio suo prese il governo e cura dello Stato =, benchè prima dubitasse anch' egli della figliazione Ubaldina al n. 5. dell' Anonimo dicendo di Federico = il quale alcuni dicono esser figliuolo naturale del detto Conte Guid' Antonio. =

Fra le molte imprese che usó secondo le contingenze il Duca Federico non so se mai osservaste quella dello scopetto pendente in diversi scudi, o medaglioni rappresentato taluno circondato di Corona di Lauro. Questa impresa si vede in più luoghi coll' altre incisa in marmo o sia de' Portoni o sia de' Fenestroni della Corte Ducale d' Urbino, e si vede anco messa a oro nella Camera in detta Corte addimandata *delle Imprese*, dove i Signori Cardinali Legati quando occupano l' appartamento nobile sogliono dimorare, a cosa l' alludereste Voi? Per me direi che essendo Federico nato spurio, e mediante il Pontificio Diploma di Martino V. mondato di quella macchia volesse alludere col detto del Vangelo essere la sua natività *Scopis mundata* onde poi resosi vittorioso de' suoi nemici coronasse con la corona d' Alloro questa medesima impresa non isdegnandosi risapesse, ch' egli era legitimato, e non legittimo Figliuolo, ed avvertite che questa impresa combina

con

con quel = *Illegitime genitor quos Morum decorat honestas naturæ vitium minime dedecorat.* = Avete notata la clausola apposta nella legitimazione di Federico = *Absque tamen prejudicio illorum, qui in bonis parentum agnatorum & Cognatorum prædictorum succedere deberent*, come al §. *e primieramente* dall' Anonimo, ed altresi al mio §. *Affermò l' Anonimo* = che Eugenio IV. riconobbe Violante come figliuola legittima, e naturale del Conte Guid' Antonio, e Sorella del Conte Odd' Antonio in grado piú prossimo alla successione del fratello estinto di quello fosse Federico Conte, che aveva occupata la Signoria d' Urbino, e del Monte Feltro, onde a maraviglia ci fa conoscere il Pontefice, che Federico era figlio naturale di Guid' Antonio, e che essendo finita la linea compresa nelle Pontificie Investiture a solo titolo d' essere in grado successibile prima d' ogni altro Violante, e perchè non resti indotata, e perchè effettuar possa il suo matrimonio con Malatesta Novello, gli assegna il Contado di Montefeltro, e specificatamente Monte Gelbe, Savignano, e Rontagnano. Avete per anco notato, che sebbene Guid' Antonio non potesse in favore d' alcuno disporre de' suoi Stati, pure Papa Nicolò V. per parzialità di stima, che si era acquistata Federico, come al mio §. *Dubitò l' Anonimo* volle gratificarlo della nuova investitura, ed abbonare il testamento del Conte di costui Padre con canonizzarlo per ben fatto, sicché siamo fuor di dubbio, che Federico fosse nato di Guid' Antonio, e d' una sua Concubina: che se per la sola legitimazione di Martino V. non potè Violante essere esclusa da Federico, onde vi abbisognò la sostituzione in di lui favore, qualora mancato fosse Odd' Antonio, affine di autorizzare questa sostituzione; eravi necessaria l' autorità Pontificia per sanarne il difetto; la qual cosa non saria abbisognata, se Violante fosse stata spuria, o Guid' Antonio assoluto Padrone di disporre de' suoi Stati, o la ligitimazione di Federico non avesse preservato il jus ai figliuoli ligitimi, e naturali di escludere il legittimato.

Sebbene Guid' Antonio occultasse a Rengarda sua moglie la nativitá di Federico, e dopo la costei morte lo facesse condurre in Urbino, come al §. *non hà dubbio* di sopra ho toccato, e che lo tenesse qualche tempo in Corte pure fu necessario anche durante il matrimonio della Colonnese mandarlo fuori di casa sotto specie di farlo allevare da madonna Giovanna Alidosi madre di Gentile Brancaleoni suocera del fanciullo, co-

me ne assicura il Paltroni, che scrivendo del primo accasamento di Federico dice: = E negli anni piú teneri della sua fanciullezza il Signor Conte Guido suo Padre gli dette per moglie una gentildonna di casa Brancaleoni, e per madre era figliuola di madonna Giovanna nata della stirpe Alidosia, ch' erano Signori d' Imola in Romagna, e che per Padre, e Madre era di gentilissimo sangue ec. e per questo fu mandato il Conte Federico dal Padre a stare in quelle terre appresso alla detta madonna singolare e virtuosa, di grande intelletto, e non di minor animo, la quale lo fece educare tanto virtuosamente quanto fosse possibile a dire, & appresso di lei stette sino all' età di undici anni = Dipoi Federico fu mandato per ostaggio a Venezia, come sopra divisai al §. *Risovengavi*, dove stette molti anni come testifica il menzionato Scrittore, di lì si portò a Mantova, dove studiò sotto Vittorino da Feltro due altri anni, e tornato a casa conosciuto di grande intelletto, e fatto conoscere il suo buon discernimento nel decimo quinto anno il Padre rimandollo allo Stato di Gentile, e con essa lo fece congiungere in matrimonio, e di lì, parendogli vita oziosa si portó ai servigj del Duca di Milano in Romagna, come di sopra al §. *Vi dissi*. Osservate adunque, che la Colonnese non doveva veder di buon grado questo figliastro così ben' affetto al marito; onde a questi era d' uopo nel più delle congiunture tenerselo lontano, e non per altro perchè macchiato della illegitimità de' natali non facendo buona figura dove erano figliuoli legittimi, e legittimi presuntivi eredi dello Stato.

Favorite di grazia paragonare le riflessioni, che favoriscono l' opinione di casa Ubaldini con le altre, che sostengono l' opinione della casa di Montefeltro, colazionate insieme i Scrittori, che l' una e l' altra apportano, e comparate i documenti, che per l' una, e per l' altra vi sono, disaminate le molte circostanze di fatto, e poi vuó lusingarmi, che col retto vostro intendimento giudicharete per vacillante, ed intrigata la figliazione Ubaldina di Federico, e che con meco pieghare te a credere incontrastabile l' autorità di que' Scrittori, che hanno co' documenti alla mano sostenuta la nativitá di Federico di Montefeltro Duca di Urbino dal Conte Guid' Antonio, e che vi contenterrete dentro onesti confini, che se la vostra Patria ubbedì a Federico ebbe anco l' onore di apprestarle la culla, rilasciando di buon grado alle contrade Feretrane,

ne, ed alla Città d' Urbino il sangue, e l' origine di un tanto Eroe.

Se sono stato lungo di soverchio, incolpatene l' importanza dell' affare, incolpatene la vostra sperimentata sofferenza, nè vi scordate che vi sono, e saró sempre buon servitore, onde bramoso de' vostri comandi, mi riprotesto

D' Urbino 1. Aprile 1748.

Divmõ Oblmõ Serv. vero
Anton - Maria de' Zucchi Travagli.

LO STATO ASCOLANO

DESCRITTO NELLE SUE TERRE, E CASTELLI

O SIA BREVE RAGGUAGLIO DELLA CONDIZIONE DI ALCUNI LUOGHI DELLO STATO ASCOLANO, COME SONO AL PRESENTE, RELATIVAMENTE ALLA LORO CONDIZIONE, POLIZIA DI GOVERNO, PRODOTTI NATURALI, ECONOMIA &c. RACCOLTO DALLE NOTIZIE PROCURATEMI DA OGNUNO DE' LUOGHI DAI NOBILI SIGNORI DEPUTATI DELLA CITTA' DI ASCOLI CON SOMMA DILIGENZA.

L' EDITORE

ECcovi, leggitori cortesi, una raccolta di poche notizie, le quali vi danno un' idea se non della storia antica, almeno della presente condizione di alcune Terre, e di altri castelli, e piccioli luoghi compresi nello Stato di Ascoli. Fuori delle memorie delle prime due Terre Maltignano, e Communanza, scritte ambedue da erudite persone in occasione, che dalla Sacra Congregazione del B. Governo fu richiesta una qualche relazione di tutti i Luoghi dello Stato, che meritamente doveva esistere nell' Archivio di quella Sacra Congregazione, che presiede all' economico di ciascuna Comunità; tutte le altre non sono, che una descrizione semplice dello stato presente tanto dei rispettivi luoghi, che dei loro territorj, procuratami dall' erudito Sig. Ab. D. Annibale Borri, come uno dei Deputati della Città d' Ascoli a fare simile raccolta. Io confesso, che ripescandosi nei ricchi archivj Ascolani, non solo anzianale, ma negl' altri ancora particolari di Communitá religiose, si troverebbe moltissimo per conoscere questi luoghi per quel che erano in altri tempi, per le loro vicende, e le signorie a cui furono sottoposti, le vendite, che ne seguirono, le dedizioni coi patti reciprochi, le divisioni, a cui furono sottoposti; ma se darò mano come spero alla Storia Ascolana, che merita certamente d' esser posta nel suo punto di vista, siccome di una città delle più interessanti fra le altre della nostra Marca, è che ebbe una parte non picciola nelle communi vicende della Provincia nei torbidi tempi, che correvano dopo il secolo XI. si verranno allora a scuoprire altre piú interessanti notizie di tutti gli altri Luoghi, le quali ora si preteriscono e per non essersi raccolte, e per non replicarle inutilmente. Finalmente mi giova avvertire che i luoghi dei quali si tratta in questo volume non sono nè tutti, nè disposti con alcun ordine di precedenza, ma come me ne sono capitate le respettive descrizioni alle mani, cosicchè niuno si chiami pregiu-

giudicato per la precedenza dell' altro, poichè nulla affatto da me si è badato a questa precedenza, a quest' ordine, ma solamente a pubblicare le descrizioni di essi Luoghi nella maniera che mi sono state inviate uniformemente peró ai punti, sopra dei quali con una mia lettera circolare, mandata in giro fin da quando posi mano a questa vastissima impresa, limitai le mie richieste, alle quali si è sóddisfatto nel miglior modo dalle Communità, a cui è stata a cuore la patria, e colla più semplice, ed ingenua verità: al quale oggetto appunto io m' avvisai di fare le ricerche col mezzo di varie interrogazioni sopra i punti più interessanti, che mi piaceva di rimarcare. Non ostante se per incuria di alcuno, o anche per vizio (il che non suppongo) si fosse in qualche parte travisata la verità, prego ciascuno, che lo conosca ad avvertirmene cortesemente, e senza tacere il proprio nome, che io mi faró un dovere preciso di far succedere qualsivoglia correzione, dove però, se si vorrà, terró celato il nome di chi mi avrà giustificato l' errore, e l' alterazione.

Mi giova in ultimo di far noto, che in qualche altro volume descriveró il restante degli altri Luoghi, che non si nomineranno in questa prima collezione.

DESCRIZIONE
DELLA TERRA
DI COMUNANZA
D' ASCOLI

CAP. I.

LA Comunanza stà situata non molto lungi dagli Appennini, dai quali discosta medianti li due Territorj di Monte Fortino, e Monte Monaco nella Marca d' Ancona sopra la destra riva del Fiume Aso, che la bagna da un lato, e da piedi.

Serba questa Terra la figura di una Piramide giacente, e così l' Alveo del fiume largo, e profondo potè servirle di difesa ne' tempi andati, mentre dall' altro lato era stata ben munita di alto muro, lungo il quale sorgeano cinque Baloardi, oltre ad un ben ampio, e rotondo Torrione, che eretto a capo di questo muro guardava da ogni insulto la prima Porta detta = *Ascolana* = O perchè di quá si prende la strada, che conduce in Ascoli, o piuttosto come si crede, per la memoria dell' ajuto prestato dagli Ascolani in occasione di guerre Civili, come si accennerà in appresso, al confine del medesimo muro v' ha un altra Porta detta = *della Torre* = perchè difesa venne da una Torre ben alta, e quadrara, che sebbene ora smantellatasi, pur dimostra la sicurezza, che da quella banda ne veniva alla Terra. Il succennato Torrione rotondo è quasi adeguato al suolo; il muro in più parti rotto, ed i baloardi cadenti, e ciò per ingiuria del tempo, e più per l' inavvedutezza di ripararli, ancorchè nello statuto si prescriva alla Rubr. 8. del primo libro „ Che li „ Priori sien tenuti a fare ogni diligenza nel riparare le mura della

„ nostra

„ nostra Terra per difensione, utilità, ed onore del nostro Comune „.

Altra porta si apre quasi sull' angolo delli due lati cinti dal fiume, e per essa si scende nel sottopòsto Molino di due macine, ed una Valghiera, che resta presso le mura del Paese; ed è considerabile, che l' acqua del fiume per uso di esso Molino, inalzata a forza di due argini dispendiosi a mantenersi, imbocca, e si traduce per un sotterraneo canale iscavato sul sasso sotto le fondamenta delle case, capace per altezza, e larghezza di un uomo a cavallo, e lungo per la metá dell' estenzione della Terra. La quarta Porta, che si dice del = *Ponte* = dava già ingresso per un Ponte sublicio, e levatojo sopra al fiume, indicandolo i merli, che vi si vedon di sopra; che servivano a tal uopo. Ora vi si entra in piano per un Ponte di pietra sostenuto da un arco solo molto ben inteso, ed eseguito.

In faccia a questa porta si apre una piazza quadrata, e quivi stava fisso un Quartiere di Soldati Corsi, che fu dismesso nel *1676.*, e di lí in poi da quello d' Ascoli ne' più opportuni bisogni vi si spedisce una pattuglia de' medesimi Corsi tre volte l' anno, durante le Fiere di quella Città ne' mesi di Maggio, Agosto, e Novembre.

E' posta detta Terra in piano colle strade selciate a mattoni, e diritte. La prima di esse, che a capo dalla Porta Ascolana, dopo non molto tratto si divide in due; poi l' una di queste in altre due, e cosí di tratto in tratto si diramano sempre per linea retta, intersecate da altre strade a traverso, che danno agevole communicazione dall' una all' altra contrada sino al fine del Paese, dove il sito è più largo, secondo l' accennata forma piramidale.

Oltre alla Piazza di rimpetto al ponte, che è la più frequentata evvene un' altra piú ampla, che rappresenta un esatto Paralellogrammo tutta a proposito per giostre, ed evoluzioni militari conforme se ne fa ora il buon uso colla eretta nuova Compagnía.

' Casamenti sono piuttosto alti, che nó, e di struttura ancor per lo più antica. L' ambito di questa Terra gira per mezzo miglio Romano; Nè li fondatori ebbero sito più esteso in piano per ampliarla, giacché dalla parte presidiata dal muro, dopo breve spazio comincia a sorgere un erto, ed alto monte nominato = *Colle Chiaro* =.

CAP.

CAP. II.

Sua Fondazione, antico Nome, Titolo di Terra, ed Arma.

NEI saggi delle cose Ascolane pubblicate da Monsignor Marcucci resta fissata la fondazione di Comunananza all' anno dell' Era Cristiana 548. per opera degli Ascolani in occasione delle Guerre Civili insieme con quella di Venarotta, di Montalto, e di Patrignone. Essa sola peró la Camunanza pare, che sia stata fabricata con parziale studio da Uomini amanti della Patria, giacchè la scelta pianura, il fiume contiguo, l' aria temperata, e dolce, il Colle Chiaro, rappresentano in qualche modo la situazione di Ascoli, il suo Tronto, il suo Clima, il Monte de' Fiori.

L' antico nome fu quello di = *Comunali d' Ascoli* = come abbiamo dall' Istoriografo Biondo. La ragione di tal nome è ignota, se non si volesse ripetere dalle pretenzioni, che potettero avere su questo sito le Città di Fermo, e di Ascoli, che su questo Tenimento appunto si affrontano nei confini anche oggidì con qualche discrepanza sul punto di essi, o piuttosto dall' uuione di più Ascolani, che la fabbricarono.

Ha ella il titolo di Terra da tempo immemorabile, senza tuttavia goderne i privilegj. Costa da antiche Scritture, dalle Patenti de' suoi Podestà, ed anche dal suo proprio statuto intitolato = *Volumen Statutorum Terrae Communantiae* = ristampato nel 1635. In oltre Innocenzo XII., e Clemente XI., quegli in un Breve, e questi in un Chitografo particolare la nominarono Terra.

La sua Arma è un Ponte di due Fortini munito nelle sue estremità, sotto il di cui Arco scorre un fiume. La proprietà di quest' Arma si rende chiara per la fatta descrizione del Paese, onde sembra ben' ideata, secondo le regole del Blasone.

C A P. III.

Sindacato, *Territorio*, *Villaggi*, *sua Autorità*, *e Confini*.

SOggetti al Podestá di Comunanza in quanto al governo, e giurisdizione si contano tre castelli, ma questi fanno comunità separata nel suo ampio contado, detto *Sindacato*, e sono 1. Quinzano colla sua villa Cerqueto. 2. Castelfiorito colle sue ville di Casale, Vallecupa, Lisciano, e Monte Rosso. 3. Illice colle sue ville Colvarese, Gerosa, Cerasolo.

Si estende il territorio dal confine di Castelfiorito, a quello del detto territorio con Montefalcone, a circa miglia otto romane, ed in circonferenza a circa miglia ventiquattro.

Le ville territoriali della Canna Comunanzese sono le seguenti. Petra, Gesso, Casa Cola, Casaciotto, Settecarpani, Policanova, Policavecchia, Nasuto, Palombare, Piane, Capotornano, Salvena, S. Claudio, S. Benedetto, Puppiete, Colle, Cognolo, Monte del Gengo, Terme.

Moltissime sono le ontrade del detto territorio, e canna, e le principali sono Dicontro, la Torre, Macchie, Collechiara, Montepasillo, Tiburo, Passafiume, Terme, Montegiove, Fienare. L' estimo del territorio secondo il nuovo catastro è di 39681. 45.

Detto Territorio è circoscritto dalli stati di Macerata, Fermo, e Montalto, avendo da levante la terra di Force in distanza dalla Comunanza di miglia quattro, che è del presidato di Montalto. Da Settentrione li castelli di Smerillo, e Montefalcone dello stato di Fermo distante altre miglia quattro, come pure da quella banda la Terra della Mandola, che è terra di Macerata, distante miglia tre, e mezzo. Da ponente la terra di Montefortino in distanza di miglia quattro, Montemonaco distante miglia sette, e Montegallo miglia dieci, appartenenti ancor queste al presidato, restando a mezzodí le ville Ascolane.

Questo territorio è diviso quasi per mezzo dal Fiume Aso, il quale avendo la sua sorgente alle falde degli Appennini in un villaggio chiamato *Foce* di Monte Monaco, va a scaricarsi sotto Pedaso nell' Adriatico. Più di venti iviere scolano le loro racque in detto fiume prima

che

che esca dal tenimento di Comunanza, e piú di trecento fossi intersecano le sue campagne sparse d' infiniti colli, poggi, e monti, cosicché la maggior parte di detto tenimento è costuoso, ed avvallato, e solo alquanto di pianura si estende per lungo dall' occaso all' oriente sopra la riva del fiume, che per essere arenosa ben dimostra, che ne' tempi antichi vi fosse il corso dell' acqua, che poi si è profondata in canale.

Si producono in detto fiume varie sorti di pesci, cioè Trotte, Barbi, Lasche, ed ed Anguille preziose, che vengono altresí prodotte, ma in minor bontà, da quasi tutti li fossi.

Le strade di detto territorio sono tuttavia quasi tutte carregiabili eccettuate quelle delle ville, e del sindacato, che sono men commode, erte, e sassose.

Sterile non v' hà dubbio, che sia per la descritta situazione, e per natura il suo fondo, non dimeno l' industria, e l' amore all' agricoltura che vi regna lo rendono piuttosto abbondante d' ogni sorte di frutti, e specialmente di vino, non però senza gravi spese, durandovi poco le alberate per vizio del fondo arenoso, e questo tuttavia è il maggior prodotto di cui si faccia capitale, senza lasciarsi da banda il prodotto del granturco, che é pur considerabile, essendo mediocre quello del grano mercé l' accennata situazione, a cui però si supplisce dall' abbondanza di altri generi di biade.

Alberi da frutto d' ogni sorte, selvaggi, e boscaglie, non mancano. Pochissimi peró sono gli olivi, benchè questi si vedano quasi annualmente carichi di frutta; difetto principale di trascurata piantaggione, ed agricoltura.

Li pascoli non sono i piú salubri, onde la pastorale possa fiorirvi come fiorisce a meraviglia in Monte Monaco, e Monte Gallo, e negli altri circostanti paesi montanari.

Altro avanzo di antichità non si vede, che nella vetta di un colle raccolto, e quasi accuminato, rotondo, ed ameno, che vien tuttora chiamato *Monte Pasillo*, che poco lungi riguarda il paese da tramontana. Serbansi ancor le vestigia di un antico, e rinomato castello, e su vi si poggiava per gradini incavati sul vivo sasso, parte de' quali ne furono ultimamente scoperti, delizia insieme, e sicurezza de' suoi Signori.

CAP.

CAP. IV.

Dinasti di Monte Passillo.

FU questo castello, o rocca de' Nobili, antichissima, e cospicua famiglia, (e secondo l' Andreantonelli Istorico Ascolano) oriunda dalla Germania, la quale nel principio di questo secolo si estinse colla morte di due donne maritate in Ascoli in patrizie case.

Nella Chiesa principale intitolata = *S. Caterina* = posta entro questa Terra esiste una bella, e contornata lapide seppolcrale stabilita a Brocchiero Nobili, uomo, per quanto costa da pubbliche scritture di gran maneggio, e di gran mente, con esservi incisi li seguenti Versi.

Dum vixi mortalis eram Broccherius ipse,
Sed postquam perii mors mihi vita fuit.
Cur fletis? quam mortem dicitis ergo!
Cum nunquam possit vita beata mori!

E sopra l' Arco di una porta di casa situata entro il Paese, si fa menzione di un Masino Nobili con questa legenda = 1563. *D. Masinus Nobilis reattavit* - =

Di questa Famiglia fù Donna Eugenia maritata a Cola Santi Marcucci de Marchio dei Dinasti di Fonditoro, e di S. Maria in Gallo, dai quali trae la sua nobilissima origine Monsignor Francesco Antonio Marcucci Patriarca di Costantinopoli, Vescovo di Montalto, e Vicegerente di Roma, che celebre per letteratura sacra, e profana, e per la sua pietà, e virtú notissimo fu caro a Clemente XIV., ed ora gode pur tanta grazia nell' animo grande di Pio Sesto fel. regnante, il quale siccome sommo in tutte le cose, così delle somme cose soltanto appagandosi, lo scelse Collaterale nel suo memorabile viaggio a Vienna d' Austria, viaggio, che formará un' Epoca ricordevole alle magnanime imprese di tanto Principe, ed alla tranquillità, ed esaltazione di S. Chiesa.

Ma al filo ritornando dell' Istoria, è inveterata tradizione, e costa da pubblici Instrumenti, che il dominio de' Dinasti di Monte Passillo si estendesse un tempo ancora su Montemonaco, Montefortino, Monte-

falco-

falcone, S. Vittoria, e Servigliano, e Belmonte. Se la rozzezza, e barbarie de' tempi, e le vicende della Marca non avessero occupate le più antiche memorie di più precise, e rimarchevoli notizie, potrebbe illustrarsi questa sì cospicua famiglia, di gran lunga maggiore.

Che se il titolo di = *Dinasta* = Vocabolo Greco Συράστης accennava supremo, e Principesco Comando, e se questa carica non da altri restava coperta, che da Personaggi e per sangue, e per valore di somma estimazione, da ciò puó argomentarsi quanto chiara, e rispettabile dovesse essere questa famiglia de' Nobili.

Di loro alcune poche cose restate sono a nostra memoria. Nell' Archivio Anzianale d' Ascoli evvi registrata chiara la memoria.

La ribellione de' Santavittoriesi, i quali preso avendo improvisamente d' assalto il ridetto Castello di Monte Passillo, obbligarono quei Dinasti a rifugiarsi nella Cittá d' Ascoli, ed implorare il suo ajuto, e prestamente con certi patti avutolo, e tornati in Comunanza fugarono gli occupatori, e li perseguitarono sino alla lor patria, e dietro alla strage fatta per istrada de' fuggitivi, parte della Terra di S. Vittoria brugiarono, e smantellarono. E' peró da dolersi altamente, che un certo Governatore di quella Città, chiamato Emilio, appostatamente ivi incendiasse di notte tempo un' Archivio, e se mal non m' appongo, nel 1502. onde e di questo che si è accennato, e di altre gesta, mancando le distinte memorie, non è agevol cosa tessere di questa illustre famiglia una compita istoria.

A spezzoni per tanto, ed alla meglio che si può in tanto svantaggio, e strettezza di tempo congegnando le notizie, che ci restano, dirò, che furono rispettabili Giorgio, ed Albertino Fratelli di Montepassillo, avendo a loro, ed ai successori accordata la Città di Ascoli la franchezza delle Gabelle nel 1249. perchè essi promisero di andare ad abitare in quella, e comperarvi case, e poderi, e si obbligarono di tener fanti, e cavalli in servigio della medesima, ed andare alla guerra dove occorresse.

I Figli poi di questo Albertino nell' anno 1295. venderono a Messer Niccoló di Emidio d' Ascoli il sudetto Castello di Monte Passillo per il prezzo di 3600. libre di Ravennati, con certi patti risguardanti li Molini, e le Valghiere, ed altri Edificj da potersi costruire in questo fiu-

me

me Aso, che dal Pian dell' Abete fino alla riviera = *Cenante* = per lo spazio di circa sei miglia, punto del confine tra' li Territorj di Comunanza, Force, e Montefalcone, continuò ad essere di privato dominio de' Nobili, sino ai tempi a noi piú vicini, passati indi in Padronanza di questa Communità, che ne fece l' acquisto, le quali cose affinché non si pensi esser dette a credenza costano, come li dieci Marzo 1674. Ventidio Caponi scrisse al Magistrato di Comunanza, come dal Quinternone esistente nella Cancelleria Anzianale d' Ascoli, e costano ancora da altre pubbliche scritture serbate in quest' Archivio di Comunanza, fra le quali vi è la seguente memoria. *Pateat qualit. pridie Kal. Novembris* 1515. *Regnante Leone X. Illris. D. Marchio Pescariae Cattholicae Majestatis Regis Hyspaniarum, ac Siciliae citra, & ultra Pharum Armorum introivit, Castrum Comunantiae Comitatus Asculi cum quinque millibus Peditum, quincentis Equitibus levis Armaturae, & grandi numero Lixarum, quibus per tres dies quibus in dicta Communantia moram traxerunt, a Comunitati Amandulae de rebus ad Æsum, & potum spectantibus gratis provisum fuit ad majora incommoda evitanda. Quam multa nefanda dicti Ispani in dicto loco patraverunt pudet pigetque dicere.*

CAP. V.

Antichi Manumenti.

Due antichi monumenti appariscono in una casa villereccia ora spettante alla famiglia Traccialini nella contrada così detta *Fosso di Jotto*, e sono due pietre mormorine trovate non ha molto sotterra, ed ora incastrate al muro con altri rottami di varj geroglifici, e bassi rilievi. Una di esse ha incisa con lettere Romane la seguente Iscrizione seppolcrale, sotto la Sigla = DIIS MANIBUS = Questa pietra è rotta da capo, e da piedi, larga un piede Romano, e vi si legge = D. M. ALINIAE SEX. LIB. PROCVLAE. C. NONIVS. FESTVS. CONIVGI CARISSIMAE ET PIENTISSIMAE.

L' altra pietra si conosce essere un Capitello d' ordine Jonico largo un palmo e mezzo effigiato, con una conchiglia entro la quale stà rilevata

vata una testa umana rotta dalle gote in sotto, e nel listello vi si legge

= DIVVS DYONYSI FALERENSIS =

Merita quí, che si faccia menzione della Contrada detta *Terme*, poiché sotto le case del villaggio, che porta il medesimo nome, che è di pertinenza della famiglia Pascali, si profondono nel seno del monte quattro stanze ben ampie e di altezza proporzionata, che dall' acqua, che vi scaturisce, e più dal nome, danno indizio di antichi bagni, tutto che non servano di presente a tal uso.

C A P. VI.

Altre Famiglie Nobili.

OLtre alla già descrittà famiglia de' Nobili di Monte Pasillo ha questa Terra di Comunanza annoverato fra suoi concittadini un rampollo del Conte Federigo Raimondi Dinasta di Castel S. Pietro, la di cui famiglia Donna Uliva nel 1551. fu moglie di Pier Luca Marcucci de Marchio, del qual nobile Casato si è fatta di sopra onorata menzione.

Un' antica pergamena in data 1600. testimonia ad un' altro Federigo di Salladino, detti di *Belvedere*, alli 30. di Marzo 1229. donarono per pubblico Instrumento alla Cittá d' Ascoli il Castel S. Pietro chiamato allora *Belvedere*, del quale erano essi veri, e naturali Padroni, e Possessori, e come la medesima Cittá per gratitudine gli dette la Cittadinanza, e li esentò da ogni peso reale, e personale. Ivi di questa famiglia sono denominati chiarissimi personaggi gli antecessori, e li successori di Giacopo e Federigo donatori del Castello. Vi si nomina un Ascanio Conte Palatino, e Commensale di Papa Giulio III. Un Pier Giacopo, ed un Francesco Canonici di quella Cattedrale, ed un Angiolo uomo integerrimo, ed ammesso a tutte le cariche di primo grado, ed alle maggiori dignità.

Ora di questa famiglia, che pure originavasi dalla Germania secondo il citato Andreantonelli, estinta per morte del Sacerdote D. Marco Raimondi nel 1776., esistono tre Donne cui l' umile stato presente, che onoratamente sostengono, non puó oscurare lo splendore di sì nobile discendenza.

Altra più nobile famiglia è quella de' Migni imparentata colla nobil casa Masciatici di Camerino già alleata col Duca di Varano. La linea mascolina di essa finì con Alessandro nel 1765, buonissimo, ed onestissimo Cittadino, che lascio superstiti tre sue figlie già collocate in famiglie civili. L' Imperatore Leopoldo accordò privilegj di nobiltá Aulica a Monsignor Ilario, che fu confessore di Eleonora, e lo investì con titolo di Conte del Feudo di Patay nelle pertinenze di Buda, dove egli poi con gran somma di denaro eresse un maestoso palazzo per se, e suoi eredi, ai quali ancor comprese le femine, volle Cesare, che si tramandasse, la nobiltà, il titolo, col feudo, come si legge in due amplissimi diplomi formati con fregj e caratteri d' oro in carta pecorina, donatagli in oltre l' Aquila a più decorazione del gentilizio Stemma.

CAP. VII.

Altri Uomini illustri per Lettere, Belle Arti, e Cariche.

NE' meno di splendidezza alla Communanza è provvenuto da altri suoi Cittadini. Per lettere Greche, e latine fu chiarissamo Sinibaldo Antonini celebre poeta, ed oratore. Egli dicise la gran questione a giorni suoi agitata fra i dotti, a qual Autore appartenessero le rettoriche Istituzioni scritte ad Erennio, se a Cicerone, o sivvero ad altri, contro l' erroneo sentimento de' vecchi. Le attribuisce Sinibaldo a Cornificio, il che ancora fra le comuni dubbiezze avea saputo indagare. Ed in una dissertazione stesa con molta eleganza, e puritá di lingua latina in forma di Dialogo fra se, e Cauto suo Fratello, ivi è indotto a pronunciare tutte le ragioni per le quali erano credute di Marco Tullio, dopo averle bravamente confutate, lo stabilisce con i più forti argomenti, che non lasciarono più luogo a dubitarne. Di ció rende chiara testimonianza Aldomanuzio il nipote, che nella splendidissima edizione delle opere Ciceroniane l' anno 1582. stampò il Dialogo di Sinibaldo, premettendolo alle rettoriche Istituzioni con una definitiva sentenza, dopo quella di Aldo suo nonno, ed a gloria del nostro Concittadino conchiude così la sua breve prefazione. = *Ommissis multis mulorum quæstionibus, adscri-*

adscribam tantum ea quæ Aldus Avus meus, quem honoris causa merito nomino, Sinibaldus Antoninus doctissimus Vir literis mandarunt; Satis id esse ratus ad curiosorum animos explendos.

E Marcantonio Mureto amicissimo di Sinibaldo, che fu sí caro ancora ad altri Letterati di quel dotto Secolo, a lui indrizza una lettera, che é la XCVII. del libro secondo nell' edizione di Padova 1740. presso Gioseffo Comino; e fra gli elogj di cui l' onora, lo consiglia a dare alla pubblica luce il suo Dialogo = *Dialogum Edas censeo.*

Lasció in oltre Sinibaldo molti manoscritti, ed il Signor D. Carlo Nardinocchi dalla Comunanza uomo di vastissima erudizione possedette due orazioni latine scritte in purgatissimo stile, non so a qual Pontefice: Due Elegie Greche ad Antonium Gallum Amandulensem: Un Protrecticon greco pur diretto allo stesso Antonio Gallo: Un Carme latino lungo, anzichè nò al suo cugino Antonio Bianchini Patrizio Ascolano, in cui gli propone ad imitare le quattro virtù, Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza. Questi versi sono scritti d' una maniera particolare Oraziana con franchezza, e puritá grande di lingua romana, e degni dell' Autore, che li dettò, e del Secolo felice in cui visse:

Celebre in pittura è stato il Cavalier Giuseppe Ghezzi di Comunanza, il quale fu carissimo a Papa Clemente XI. Visse egli e morí in Roma Segretario dell' Accademia di S. Luca, e la vasta erudizione greca, e latina sparsa ne' saggi, e cimenti di quella illustre Accademia da lui stesi, accresce la sua gloria in materia di letteratura ancora. Ebbe un figlio Pier-Leone rinomato pittore ancor esso, e di bizzarro talento reso noto per le pitture caricate. Abbiamo diversi quadri, e rami incisi di lor mano, che giustamente attraggono l' ammirazione degli intendenti.

Altro Pittore di merito fu Francesco Amorosi, il quale si fece nome sulla dipintura de' paesaggi.

La famiglia Ferrari già estinta, ha pur decorata questa sua Patria per aver dato un giudice al Campidoglio, un' eccellente computista alla Rev. Cam. Un medico a Papa Clemente X. Gabriel Ferrari fu deputato dalla S. Sede ad agire per la riunione di questa Terra colla Città d' Ascoli, ed il Signor D. Giuseppe Antonio Foglietti di Comunanza amico de' buoni studj afferma aver letto, essendo egli giovanetto una

lettera di carattere antico in una delle pagini bianche, che servono d' iniziale, e finale ai libri stampati nella genealogia degli Dii del Boccaccio di nobilissima edizione in foglio, nella qual lettera il sudetto Gabriel Ferrari deputato della Comunanza, insieme con altri due deputati per Venarotta, ed Appignano si sottoscrive ringraziando il Papa di aver riunite queste tre Comunitá alla nostra antica, e comune madre Ascoli.

CAP. VIII.

Altre Famiglie Cittadinesche estinte, o trapassate altrove.

PEr non esser soverchio in quest' argomento, che pur sembra non doversi trasandare in una Istoria di luogo, basterà dare un cenno delle famiglie cittadinesche di Comunanza, che or più quivi non sono, e che o nelle magistrature della patria, o per altro capo giovarono ad essa, ed ora in vano sono desiderate.

In primo luogo si pone la famiglia Bartolotti, che ora vanta la nobilta di Fermo, ove si stabilì ne' passati secoli. Appresso quella degli Ercolani stabilitasi pure in Fermo, dove l' Avvocato Francesco dopo di avervi esercitata fin dagli anni suoi giovanili l' Avvocatura con sì buon nome, ora è passato ad occupare nella republica di Genova l' onorevol posto di Auditore.

Quella de' Notturni divisa in più rami, uno de' quali inestato nella nobil famiglia Ricciardi di Fermo, è quì affatto mancata.

Lo stesso fato ha sperimentato la ricca famiglia Travaglia, che diramata ancor essa, ed estinta, pur và, ed in perpetuo anderà per la bocca del popolo per li pii legati, ne' quali a maggior gloria di Dio, e benefizio de' poveri distribuí la sua pingue eredità, Ansideo.

Eguale pietà dimostrò Francesco Cordiali ultimo di questa famiglia, che tutto il suo Patrimonio lasció alla Cappella Lauretana juspadronato della communità, onde la Comunanza si è saputa sempre distinguere fra le altre vicine popolazioni di terre piú rispettabili, nel celebrare con special pompa solenne la festività della Venuta di S. Casa, come è celebre e rinomata la fama.

Dei

Dei Grifonelli imparentati coi nobili , non resta altro , che il nome , ed il desiderio per essere stati uomini di gran senno , e di pietá singolare .

Il penultimo de' Caferri - Antonio ebbe le ottime mire di stabilire nella Patria la felicità delle lettere, avendo egli in sua vita con tale idea fabricata fuori della porta Ascolana la chiesa di S. Anna con portici attorno, ed abitazione a guisa di convento, ed in sua morte avendo per testamento chiamati in essa i Padri delle Scuole Pie , ma questi ricusata l' eredità, perché creduta non sufficiente alla sussistenza di tre maestri , ed altri necessarj inservienti , privaronci di tanto bene .

L' antichissima casa Sarti diede il nome ad una contrada della terra, e vantava un juspadronato alla Prebenda di S. Giacopo Maggiore , stabilito prima del Concilio di Trento, che per diritto gentilizio , ora é passato alla casa Foglietti .

Ma tralasciando per amor di brevità i Pacifici , i Palazzini , Magnoni, Pacetti , Giannucci , Melchiorri , Luciani , Moroni , e tanti da poterne produrre una più lunga serie, passiamo ad altre cose .

CAP. IX.

Governo Spirituale , Parocchie , e Chiese .

EGli è credibile , che la Comunanza nascesse Cattolica , non ostante la gentile iscrizzione seppolcrale posta ad Alinia , che dee giudicarsi di un epoca di molto anteriore alla fondazione di questa Terra . E sebbene fra le vicende della Chiesa Romana dovesse anch' ella restare involta nelle particolari fazzioni , specialmente de' Guelfi , e Gibellini , (essendo pur troppo verisimile, che abbia preso il partito di questi) pure nel primo libro de' suoi particolari statuti , si dichiara esser di quel tempo fedelissima alla Sacrosanta Romana Chiesa , e Pontefici , ed ordina , che tale debba essere il suo popolo in ogni tempo .

Si avea eletta per principale avvocata S. Caterina d' Alessandria vergine , e martire, quando molte cose ivi prescrisse con zelo di cristiana pietá per l' osservanza delle feste , e per alcune sacre offerte , ed altri atti religiosi , imponendo pene ai trasgressori . Fu

Fu già questa terra della Diocesi di Fermo; ma poiché Sisto V. stabilì la sede Vescovile in Montalto, fu assoggettata insieme con altre terre al governo spirituale di questa.

Le sue antiche parocchie furono piú di numero, che non sono al presente; ma poi col decorso del tempo alcune ridotte a semplici benefizj senza cura d' anime, si restrinsero a quattro principali, dalla campagna trasferite in questa Matrice Chiesa di S. Caterina dentro la terra, dove i quattro Parochi uffiziano per turno di settimana in settimana con buon ordine quasi a similitudine di Collegiata; oltre a queste quattro parocchie, ne restano pur altre due in campagna a maggiore comoditá del popolo.

Il titolo delle prime quattro, è respettivamente il seguente. 1. S. Maria a Terme. 2. S. Antonio Abate. 3. SS. Pietro, e Benedetto. 4. SS. Gio: e Lorenzo. Le altre due S. Maria in Spino, e S. Sebastiano, e S. Pietro del Gesso; quest' ultima solamente resta sotto la diocesi d' Ascoli, benchè sia eretta nella canna Comunanzese. E perchè la seconda, terza, e quarta parocchia si conferivano già dall' Abate de' Monaci di S. Angiolo in monte Spino di monte Fortino, per tale diritto, passato al Vescovo di Montalto, i moderni Rettori devono un' annuo canone al Pievano, che a quell' Abate successe; altre parocchie della diocesi di Fermo entrano pure, ma non intieramente nella canna Comunanzese.

Dentro la Comunanza vi sono quattro Chiese. La principale e Matrice è intitolata S. Catarina, S. Francesco, S. Croce, e S. Chiara, e quest' ultima è di suolo Lateranense, e quel Rmo Capitolo ne esigge un canone annuale.

Due altre Chiese vi sono suburbane, una già detta di S. Anna, e l' altra dedicata alla Vergine Santissima del Rosario, detta ancora = *del Ponte* =, forsi perchè posta sul confine di un ponte di pietra stabilito sopra di una riviera, che di lí a poco s' imbocca nel fiume. In questa chiesa è certamente ammirabile la statua di detta Beatissima Vergine, poichè ogni sera veniva visitata da S. Serafino d' Ascoli in tempo, che fu compagno di un Predicatore Quaresimale.

Oltre alle giá dette, sono sparse per la campagna altre tredici chiese, e di più ora è stata rifabricata la decimaquarta intitolata S. Gio: decollato di suolo Farfense, come ancora la é quella di S. Biagio. Molte

sono

sono le Chiese dirute, che si ravvisano nel territorio, delle quali non si ha il vero titolo, eccettuatene alcune, che si denominarono S. Silvestro, S. Giovanni, e S. Pietro Moscuso.

Moltissime sono le reliquie de' Santi, che si venerano nella suddetta Chiesa matrice di S. Caterina, fra le quali il corpo di S. Giuliana V. e M., ed il corpo di S. Placido; la piú antica reliquia peró si crede quella di S. Ercolano, giacché il reliquiario, secondo il gusto di quel secolo in cui fu fatto, debb' essere prima del Concilio di Trento.

Li parocchiani fin dal 1647. furono divisi per rioni, e contrade, non per famiglie.

Il numero delle anime, comprese quelle del sindacato ascende a circa 2200., e le famiglie si considerano cresciute per un terzo da 20. anni in quà.

Nella giurisdizione Ecclesiastica presiede un Vicario Foraneo con suo Cancelliere, ed altri ufficiali, che si eleggono dal Vescovo.

L' Inquisizione di Fermo vi tiene il suo Vicario, Cancelliere, e Mandatajo, che si eleggono dalla suprema S. Inquisizione, e quí restano assoggettati ancor li due castelli di Fermo Monte Falcone, e Smerillo.

Vi sono quattro Confraternite colli loro officiali; la prima col titolo del Santissimo Sacramento, del Santissimo Rosario la seconda, la terza della Bona Morte, e l' ultima di S. Monaca, dalle quali si eleggono per voti gli Officiali, Cappellani, Sacrestani, ed altri inservienti di anno in anno.

CAP. X.

Governo temporale, Magistrato, Statuto, e Privilegj.

LA Giurisdizione temporale è ora presso un Podestà, che si spedisce dal Magistrato Anzianale d' Ascoli, o in persona di uno di essi Anziani, o come è per lo più in persona di altro qualunque Giudice. Egli ebbe sempre amplissime facoltà di giudicare le Cause di qualunque titolo, e somma. Dal 1739. in quà poi dalla Sacra Congregazione del Buon

Go-

Governo ad istanza della Curia Ascolana tali facoltá furono limitate. Il suo Governo si estende in tutto il sopradescritto Sindacato e presiede ai respettivi Consigli con voto elettivo, o sia decisivo.

Il Magistrato è composto di quattro Priori, e regge le cose pubbliche, e bimestralmente vien tratto a sorte. Il primo ha il titolo di capo Priore residente. Questi hanno autorità di far visite ai pubblici venditori, e proventieri, e far fraudi, e prescrivere con tariffe li prezzi delle cose vendibili, ed hanno ancora autorità di spendere ogni anno scudi 100. per le spese straordinarie; li stessi Priori, col Podestà, e deputati eletti dal consiglio hanno facoltá di formare il bussolo del Magistrato, in ogni occorrenza, ed anche di levare, ed eleggere il pubblico balivo.

La Comunità elegge tutti i suoi salariati, Medico, Maestro di scuola, Segretario, Pesatore al molino, Moderatore del pubblico orologio, Postiere, e Predicatori della Quaresima, ed Avvento, e Procuratore in Roma,

Al Medico resta assegnata in Tabella scudi 105. e casa; il Chirurgo non vi è. Al Podestà col suo Sindacato si danno annualmente scudi 25.

Al Maestro di scuola resta stabilita l' annua provisione di scudi 20. motivo, che per tal vile provisione, accade per lo più, che non si abbia Precettore di vaglia, e li consiglieri non badano a stabilirgli un più onesto assegnamento, tutto che a ricorso de' Padri di famiglia la Sagra Congregazione abbia tempo fa rimesso all' arbitrio del Pubblico di accrescerlo.

Reggesi questa terra colle sue leggi Statutarie, che nel 1547: furono rinnovate. Molte cose utili, ed oneste si contengono nel volume de' suoi statuti diviso in cinque libri, dove le diverse materie per capi, e rubriche separate con buon ordine vengono distribuite, e regolate adattatamente alla tranquillità, e buon Governatore della popolazione.

Fra gli altri Privilegj, che sono vigenti, uno molto utile è quello di poter aprire qualunque fiera indipendentemente dal Tesoriere d' Ascoli, ottenuta, che ne sia la facoltà da Roma, giacchè il privilegio de' mercati liberi, che si celebrano dal primo Martedì di Novembre, a tutto Carnevale in detto giorno di Martedí si estende al contratto di comprare

prare, e vendere indeterminatamente colle debite esenzioni, e non ha più di sei anni, che restano erette due fiere principali con un fioritissimo commercio; la prima li 30. Giugno, e l' altra li 22. Settembre di ciascun anno; altro mercato particolare, e celebre in tutta la Provincia si celebra nel giorno dei 25. Novembre festa di S. Catarina Protettrice del luogo; ed altra adunanza di molto popolo con merci, e comestibili si fa pure li 26. Luglio, e la terza Domenica di Settembre, S. Stefano.

Li 11. Marzo 1783. ottenne dalla S. Sede l' erezzione di una Fantería comandata dal Capitano Signor Tommaso Traccialini, con essergli stato accordato l' Ajutante, oltre agli Offiziali di prima, e seconda Plana.

Non vi è quí esempio di aquedotti, piombi, e sotterranei, bensí di monete antiche, che si vanno trovando colla coltura de' terreni in bronso, in oro, ed in rame.

Non vi sono cave di altre pietre, che di qualità turchina di bella veduta, e buona consistenza.

Evvi un fosso d' acqua sulfurea detto il fosso del Solfo, che resta nella strada detta delle Frate, che conduce a Force, ed altre simili vene si vedono in altri fossi.

Si ha un Teatro moderno, e fisso, adattato al genio della gioventú, e ne ha dominio il pubblico.

Vi sono molti artegiani quasi d' ogni sorte, cioè ferrari, calzolaj, sartori, falegnami, bottaj, bastaj, muratori, lanaj, e due bravi archibugieri, con buoni allievi; vi esistono ancora botteghe di drogherie, e pannine a commodo del popolo.

Resta questo Paese provveduto di forno, macello, pizzichería, osterìa, bettole, e molino con valghiera presso le mura.

Producesi in questo clima gran quantitá di canape, ed anche di lino, facendosene ottima coltura, dal che ne sorge manifattura di panno, o sia tela d' ogni maniera, e di lavoro ben ricercato, e di opera confacente al gusto moderno, e si lavorano similmente delle belle coperte da letto, sì di lino, che di lana in diverse maniere, e di dette manifatture di tela se ne fa anche commercio.

Questo è quanto si è pututo raccogliere sull' antico, e moderno stato di questo paese, suo tenimento, attivitá, governo, e suoi svantaggi nell' angustia del tempo in cui si è trovato l' estensore.

DISSERTAZIONE ISTORICA
SOPRA L' ORIGINE, GOVERNO, E STATO DELLA
TERRA DI MALTIGNANO
BARONIA DEL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI ASCOLI .

CAPITOLO I.

Sito , Territorio , Industria di Maltignano .

LA Terra di Maltignano é situata sopra di amène Colline al suo Ponente rimane la città di Ascoli in distanza di miglia cinque : a Levante due miglia circa discosta trovasi la Terra di Ancarano, ed il mare Adriatico lontano circa tredici miglia, intorno un sesto di miglio nella sua maggiore prossimità verso il mezzo giorno ha la Vibbrata, che è quello stesso fiume *Albulates* mentovato da Plinio (1), che mutò il suo nome in Viperata , e poi correttamente Vibbrata per una quantità di Vipere trovatesi alla sua sorgente (2) , o come altri pretendono , che dalla sua natia rapidità , e vibbrazione un tal nome ne riportasse (3) .

Benchè di acqua scarso , considerabile nondimeno è questo fiume , mentre a somiglianza del Nilo spesso nascondesi , e piú al disotto , che sopra terra va perennemente scorrendo: finalmente al Settentrione di essa Terra in distanza di un miglio rimane il fiume Tronto mentovato anch' esso da Plinio (4. é celebre nella Storia . Era ella Terra di figura quasi ovale, prima che le rovine irreparabili, che ora vi si cagionano ne faces-

se

(1) Cap. 3. lib. 3. ove descrive il nostro Piceno Regione 5. d' Italia .

[2] Così presso un manuscritto di Monsignor Marcucci pag. 1

(3) Cosí vogliono molti Maltignanesi, fra quali il sig. Dottor Francesco Saverio Ciannavei .

(4) Nel luogo cit.

se cadere qualche parte verso il Settentrione (5) ; benchè anche da quella parte il giro delle sue rovine ritenga al presente la curva linea della pristina ovale circonferenza per la diligenza, e cura, che l' Ascolano Capitolo si prende di mantenere chiusa anche da quel sito la terra , per quanto il labile terreno, e le cadenti macerie permettono . Un solo giro di case tutta la cinge fuori della parte ch' è rovinata . Sicchè una sola porta, che risguarda il mezzo giorno apre ad essa l' ingresso , restando altra piccola porticella chiusa continuamente colla chiave asservata presso il Pretore . Antiche vestigia di più vecchie mura esistono ancora in parte fuori della terra, ed in parte dentro di essa, specialmente nella pubblica piazza , da capo alla quale un' antica porta vi si osserva, mostrando queste vestigia presentemente il resto di alcune antiche torri , delle quali si parlerà a suo luogo . Come situate questa terra in cima d' una collina , restano le sue intime strade ineguali , e scoscese : In compenso peró gode d' una deliziosa veduta , scoprendo gli Appennini per lunghissimo tratto , ed a piè di essi vedendo, come in vago Anfiteatro la città di Ascoli, e quindi all' opposto Levante la foce del Tronto con tutti i tortuosi giri di quel rapido fiume, tutta la sua valle con le adjacenti colline , ed il mare Adriatico . Vede il monte Polesio a Tramontana , e molti paesi con alcune città ben addentro nella marca di Ancona, vede la fortezza di Civitella al mezzo giorno, e quasi tutto l' Abbruzzo, seguitando ad iscoprir gli Apennini , tra' quali il gran Sasso d' Italia sino alla Majella , e moltissimi castelli, terre, e città di quella provincia ; per il che vago oltremodo riesce , e giocondo il suo vastissimo Orizonte . Un' aria respira la piú salubre , per cui fu sempre luogo di delizie di molte nobili Ascolane famiglie , il concorso delle quali vi portò spesso altra nobiltá forastiera , Prelati, e fino Emi Cardinali . Il suo territorio più tosto ristretto confina al Levante, ed a mezzo dì col Regno di Napoli , il quale n' abbraccia la maggiore estenzione, al Ponente col territorio di Ascoli , ed a Settentrione col fiume Tronto . Scoscese , e da varj fossi per lo più intersecate sono le sue campagne particolarmente nella Settentrio-

(5) Rovinò il palazzo del fu sig. Monf. Gio. Battifta Cauecci , e quello dei sig. Lenti con alcune case di qualche terrazzano, delle quali rovine anche in oggi fi mirano con occhio compaffionevole alcune poche veftigia ; anche il Baronale palazzo minaccia anch' effo in varj fiti di foffrire l' ifteffa diffavventura .

nal parte, ove per le frequenti lame dir si possono dirupate, onde n' avviene che di sua natura sterili siano anzi che nó, ed infeconde; talchè con tutta la fatica, e cura de' suoi seduli Agricoltori rimangono incapaci a mantenere la sua popolazione. A questa naturale scarsezza suppliscono gli abitanti della medesima terra con l' industria, e col commercio per quanto a quest' ultimo attender possono genti povere, e illetterate. Il lor mercimonio, e la loro manifattura consiste principalmente nella fabrica del Sapone, che formasi con gli olj del vicino Regno di Napoli; il qual genere portono i Maltignanesi a smaltire in Ascoli, ed in altri luoghi della Marca. Quando libero era, ed aperto il commercio col detto Regno fu questa fabbrica più rilevante, ma ora rimane molto diminuita, e decaduta per la difficoltà di estrarre gli olj, che ne sono il fondamento.

Quantunque la Sagra Congregazione del Buon Governo decidesse con sue defenitive sentenze (le quali acquistarano forza di cosa giudicata), che questa terra situata nello stato Pontificio; pure amplissimamente dichiarò, decise, sentenziò (6) *che non era compresa nella Provincia della Marca*, e la esentó dopo molti litigj dal ripartimento della via Flamminia, del che piú distesamente si parlerà in appresso. Infatti nessuno de' piú accreditati Geografi nomina questa Terra tra i luoghi della Marca di Ancona, onde attenendomi al già deciso dalla Sagra Congregazione diró francamente ch' è situata nel Pontificio stato, ma in nesuna però delle sue Provincie, e che perció forma un luogo, e territorio da se.

CA-

(6) Emanarono tali definitive sentenze in favore delle due Baronali terre di Ancarano, e Maltignano la prima il dì 25. Settembre 1747. e l' altra il dì 14. Agosto dell' anno 1748. essendo Prefetto della sagra Congregazione del B. G. l' Emo Riviera, e Ponente Monsig. Aldobrandini, come costa dall' originale medesimo di esse sentenze trasmesse alle sopradette Communità dal sig. Centelli Procuratore, il quale originale si conserva nell' Archivio secreto del Capitolo della Cattedrale di Ascoli.

CAPITOLO II.

Origine di detta Terra.

TRA le molte illustri Famiglie, che fiorirono nella Città di Ascoli al tempo della Romana republica e de' Cesari, e de' quali lungo catalogo ci somministra l' erudita penna del chiarissimo Monsignor Francesco Marcucci Patriarca Costantinopolitano, e degnissimo Vicegerente di Roma nel suo Saggio delle Case Ascolane (7) *contasi la Bassa, e la Maltina.* Ambedue queste Famiglie pens' io, che alla gente Ventidia dovessero appartenere, poichè ritrovo tra i capi della Guerra Sociale Publio Ventidio, e di poi il suo figlio, di cui in appresso farò parola col nome di Publio Ventidio Basso. Entro il palazzo del Sig. Vincenzo Cataldi (di cui piacemi a questo luogo fare onorifica menzione e per la nostra antica amicizia, e molto più per la molta erudizione, e rare virtù, delle quali vá adorno) si legge un' antica lapide, dove di Tito Ventidio si fa memoria con questa iscrizione,

L. O C

T. V E N T I

C. F. A F R I

P. Q. X X.

e nella Chiesa di S. Ilario in un frammento d' una lapide legesi così

V E N T I D I A . P. F. A R E S. C. V

I N. F R

I N. A P. X X.

Col

(7) Al §. 4. pag. 81. num. 16., ed in altra edizione pag. 185. num. 16.

Col non oscuro lume pertanto di queste Lapidi mi fo a credere, che alla Gente Ventidia tutti quei Soggetti debbano appartenere, che il cognome portarono di Basso, e de' quali una diffusa serie tessuta noi ritroviamo presso l' antico Ascolano Istorico Andreantonelli. (8)

Al modo istesso alla Ventidia Gente è forza, che appartenga quel Pub. Maltino Basso, di cui parlò il nostro Marcucci (9). Quindi siccome il Ramo Basso della Gente Ventidia fu quello che giunse a gloria maggiore, così cred' io, che questo in altri rami si dividesse, e formasse direi quasi una Gente nuova per essersi di già ingrandito di molto nella Romana Republica, e lasciasse quindi il nome de' Ventidj, il quale dovea in Roma naturalmente essere a tutti più tosto odioso per la troppo crudele memoria della nota Social Guerra, in cui Pub. Ventidio avuto avea moltissima parte; ed é ancora probabile, che ció facessero per dimostrare a tutta Roma antica lor Patria, che al pristino loro genere rinunziavano per essere interamente Romani: motivo ben fondato, come ognuno vede, ond' io le due famiglie *Bassa*, e *Maltina* nella Ventidia Gente comprenda; sebbene entrambe il nome Ventidio di poi abbandonassero, contente di ritenersi unicamente quello de' Bassi (che Publio Ventidio usó forse per il primo) e benchè in P. Maltino Basso trascurato ritrovasi l' ordine antico della prisca Romana Nomenclatura, (come in P. Ventidio Basso) non peró debb' io dalla mia opinione recedere, perché so bene, che un tal' ordine, sotto i Cesari specialmente, non fu coll' antica severità osservato, siccome da molti esempj luminari del pari che frequenti confermar si potrebbe. Da questa comunanza peró di cognome, che io ritrovo tra' Publ. Ventidio Basso, e P. Maltino Basso, mi è forza il dedurre, che le famiglie di essi qualche cosa di commune tanto nella origine loro aver dovessero, che nella Nobiltà.

E certamente furono entrambe raguardevolissime, poichè la Bassa produsse P. Ventidio Basso, che a tutti i Romani Magistrati pervenne insino al sommo Pontificato, ed al Consolato, e fu il primo, che tra i Romani giungesse a trionfare dei Parti, come Tito Livio ce ne fa indubitata fede (10). Egli fu figlio di P. Ventidio celebre Capitano nella Guer-

(8) Lib. 4. 167. e seg.

(9) §. 4. pag. 181. num. 16.

(10) Nell' Epitome del lib. 127. che nella Manuziana edizione è alla pag. 398. let. E.

Guerra sociale, che fugó Pompeo Strabone (11) come duumviro, ed egli quello, che di giusto zelo acceso de' pubblici vantaggio osò il primo di opporsi, e di far fronte a Marco Tullio Cicerone in una Roma, ove il tutto quel Principe di eloquenza regeva, e governava a sua voglia (12): degno peró, che nella sua morte fosse da quel supremo Senato con pubblico onorevole funerale decorato (13).

Dal quì fin detto è facile il dedurre, che la gente *Bassa* in più famiglie diramata, e divisa esser dovea in molta estimazione.

La *Maltina* anch' essa fu chiarissima, e produsse quel D. Maltino Basso dal nostro Marcucci mentovato nel Duumvirato Ascolano con T. Satano Sabino, il quale P. Maltino all' asserire dello stesso dottissimo Prelato fu il fondatore di *Maltinianum, oggi Maltignano Signorìa assoluta del Capitolo Ascolano*: Così egli (14).

Tutto ciò presupposto a chiaro giorno si scorge nobilissima essere stata la fondazione di Maltignano, come quella che venne fatta da un Uomo, il quale la prima magistratura sostenne nella Città di Ascoli splendidissima allora al dir di Plinio, Lucio Floro, Casella, ed altri (15), e *la quale circa il 700. di Roma, siegue il medesimo Marcucci, tutto che suddita al Romano Senato veniva tuttavia onorata col titolo di Repubblica municipale, e col Duumvirato ancora in piedi, esercitandolo in quei tempi T. Satano Sabino, e P. Maltino Basso Fondatore di Maltineanum* (16).

Le quali parole di quel degno Prelato, che intiere ho voluto trascrivere per causa d' onoranza, assai chiaro dimostrano quanto antica si fosse la Fondazione di questa Terra; perloche circa il 700 di Roma converrà stabilirla, vale a dire intorno all' anno del Mondo 1930. avanti di Gesù Cristo Nostro Signore circa 54. secondo il Petavio (17).

In qual maniera poi P. Maltino Basso questa Terra fondasse non cel devisa l' erudito Marcucci, e forse nol trovó distesamente notato nè monumenti, ed Autori, che aver dovette per le mani, e che servirongli di necessaria scorta. Troppo piccola cosa è infatti una Terra, di che gli Uomi-

(11) Presso l' Andreantonelli diffusamente lib. 4. pag. 160.

(12) Vedi Appiano Allesandrino al lib. 3.

(13) Antonio Bonfini Ascolano nel lib. 1. della sua Storia de Pudicizia.

(14) Nel citato luogo.

(15) Andreantonelli lib. 1. Plin. lib. 3. cap. 5. *Asculum Piceni nobilissima*. Flor. *Domiti hinc Picentes, & caput Gentis Asculum*.

(16) Paragr. 1. pag. & num. cit.

(17) lib. decimo terzo *de doctrina temporum* pag. 365.

Uomini dopo lungo intervallo debban solleciti andare, e ricordarsi del mondo, onde fosse fondata, e del perchè; quindi dovrassi anzi ascrivere a somma fortuna, se il nome del Fondatore se ne risappia, come nel caso nostro.

Siami a questo luogo permesso il riflettere, che all' origine de' luoghi piccoli non rade volte piuttosto il caso, e l' opportunitá dié causa, che il determinato consiglio. Sembra ció non ostante verisimile, che P. Maltino possedesse le vicine Terre, ed adjacenti al sito, ove ora sorge il nostro Maltignano, e che rimarcato avendo nel suo Fondo un luogo elevato, da cui, o tutto, o in grandissima parte lo dominasse d' aria saluberrima, e di deliziosa veduta una qualche sua villa vi edificasse, quale si conveniva grandiosa, ed elegante ad Uomo di alto affàre, e faccoltoso, nella quale la sua magnificenza sfoggiasse, e dalle cure cittadinesche venisse di tempo in tempo a riposare giusta il commune costume dell' antichità, in cui forse non fassi menzione di uomo alcuno di qualche nome, che una o più ville non avesse, ed a proprie spese non edificasse.

Ed invero soliti furono gli antichi Ascolani di edificare tali Ville, come in Roma, e ne' suoi contorni sappiamo facesser quelli della gente bassa, da cui discendea il nostro Pub. Maltino. Sappiamo infatti da Antonio del Re, e dal Baronio (18) (19) che oltre un fondo, che P. Vintidio Basso avea in Roma, e che fu annoverato fra i primi donativi fatti alla Chiesa dal gran Costantino, tanto lo stesso P. Vintidio Basso, che Cajo Basso suo Figlio, ed eloquente Oratore (20) avevano una villa in Tivoli; e sa ognuno quanto l' esempio de' cittadini, e de' gloriosi ascendenti, in specie giunti che siano a considerabile estimazione, ed opulenza, abbia forza sopra gl' animi dei loro discendenti. Sia dunque, che da Vintidio, e Cajo Bassi ne prendesse l' esempio il nostro Maltino Basso, o che li precedesse nell' edificare una tal villa, è sempre certo, che fú solita la Gente Bassa di edizcarne con splendidezza.

Mancando pertando altro indizio della fondazione di Maltignano fatta dal riferito P. Maltino Basso, noi trovar non possiamo cosa, che più al vero si accosti della costruzione d' una sua villa nel luogo, dove ora sorge la

(18) Vedi Antonio del Re nelle sue Antichità Tiburtine.

(19) Bar. all' anno 324.

(20) Secondo varj Autori da rincontrarsi presso l' Ascolano Storico Andreantonelli lib. 4. pag. 167.

ge la Terra di Maltignano; giacchè le inondazioni, ed il devastamento de' Barbari, e l'Anarchia d' Italia vennero molti secoli doppo a dare origine a molte Castella, mediante il ritirarsi, che facean le genti nei siti forti, ed adattati, o da difesa o da prepotenza.

In questa sua Villa dovea ritenere certamente P. Maltino molti suoi Servi per la custodia di essa, e per la coltivazione delle campagne, come ve li ritenevono tutti gl' altri, che somiglianti Ville possedevano, e questi avere pur doveano le rustiche loro abbitazioni da quella di P. Maltino diverse; quindi è, che molta Gente di servil genere a lui appartenente abitar dovea entro essa Villa, ed aver case nei suoi contorni, la quale coll' andar del tempo passando forse in altrui dominio (come sembra più verisimile) in un col fondo secondo la natura de servi, fino a tanto che o manomessi dai loro Padroni, o giunti al tempo dell' abbolita servitù, cominciarono da se medesimi a formarsi, come in società d' Uomini eguali, ajutati probabilmente, o dalli stessi discendenti di P. Maltino, o vero da suoi Liberti, che pure in quelle vicinanze si saranno stabiliti per quella naturale affezione, che avea, o sembrar voleva di avere la Libertina Gente ai suoi Antichi Padroni per seguitarne a godere come di persone chiare, e potenti il Patrocinio, e Favore. Tutto ció è si familiare nella Storia dell' Antichità, e basta averla in qualche parte assaporata, per non doverne desiderare alcuna prova.

Questi motivi pertanto mi spronano a stabilire che la Terra di Maltignano altro dapprima non fosse, che una villa di P. Maltino Basso Duumviro dell' Ascolana Republica, e Colonia, che allora si fosse la mia Patria, giacchè di ció non é quí luogo da disputare, rimanendo sempre, e per qualunque verso voglia considerarsi la medesima nobilissima, ed inclito capo dell' universal Piceno secondo Plinio, e Lucio Floro (21)

Dopoche nella stessa Terra di Maltignano con tali concetture questa mia qualunque siasi oppinione intorno all' origine della medesima Terra da P. Maltino edificata, avea io come abbozzata, ed il necessario ordine preparando andava nelle autunnali vacanze alla presente dissertazione, il Sig. Lorenzo Maria Picca con quella familiaritá, che tra di noi passa, mi presentó un manoscritto di notizie storiche sull' origine di Maltignano uscito anch' esso dalla dotta mente di Monsignor Marcucci (22) mentre pure

(21) Vedi al num. 15. (22) In data dell' anno 1759.

quì trovavasi villeggiando. Ribatte egli in queste notizie l' opinione, che fondata venisse la nostra Terra dagl' Eggizj, ed asserisce, che P. Maltino la edificasse in tempo della Social Guerra come una Rocca, la quale a modo di Antemurale servisse alla città d' Ascoli. Io per mè questa opinione impugnare non voglio, perchè da mente troppo chiara deriva, ma ne tampoco aderir vi potrei subito che egli stesso non mel conferma nel suo saggio Istoricho, a cui come opera impressa, e posteriore io pienamente ho di giá aderito. Con piena indifferenza pertanto lascio libero il campo agli Eruditi di inchinare più ad una, che all' altra opinione sopra l' origine di Maltignano.

Mi basta solo, che fermo, e fuori di controversía sia l' esserne stato in qualunque modo il Fondatore un Uomo illustre per nobiltà, e cariche, quale fù P. Maltino Basso intorno al 700. dalla Fondazione di Roma, dalla creazione del mondo circa l' anno 3930. ed avanti la nascita del Divin Salvatore l' anno incirca 54., siccome diffusamente credo aver già dimostrato.

Del che se dubbio rimanesse in cosa di sì rimota antichità, basterebbe solo il suo nome a comprovarlo; poiché chiaramente si scorge, che da lui la nostra Terra detta venne *Maltiniana*, come da Pompeo il rinomato *Pompejanum* (23) essendo forse simile l' origine d' amendue. La mancanza però de' necessarj libri, in cui sono, e le ragioni del mio stato non consentono, che sù di ció io più ampiamente diffondami. Saró solo contento di avere ai piú dotti di me dato almeno un qualche lume, onde meglio scrivere sopra di una tale materia, ed a me stesso serbatolo forse per altra occasione, in cui un' altra mano dar dovessi a questi rozzi fogli.

CAP.

(23) Vedi il chiarissimo Baudrando, che *ac oppidum Pompei* . si asserisce, che *Pompejanum idem videtur*,

CAPITOLO III.

Origine del Dominio dell' Ascolano Capitolo sulla Terra di Maltignano, e sue Conferme.

TRoppo piccola cosa è la Terra di Maltignano per poter figurarsi, che nel decadimento delle lettere nella rovina d' Italia, e nella folta nebbia delle barbarie, che i tempi offuscò dell' ignoranza, rimaner ci dovesse un' esatta notizia delle sue cose, ed una seguita Cronologia de' suoi fatti. Non sono pochi quegl' Illustri Paesi, nè scarsi i rimarcabili accidenti a que' tempi occorsi, che mancano alla Storia, e seppolti si giacciono in quelle tenebre, che rammentar non si possono senza orrore.

Dalla fondazione per tanto di Maltignano seguita, come dissi al Cap. antecedente circa l' anno 54. avanti di Gesú Cristo fino all' anno 800. dell' Era Volgare lume alcuno non abbiamo, onde in cognizione venire di alcuna notizia riguardo alla nostra Terra. Meglio sarà dunque tacere di un sì lungo periodo, che parlandone inventar forse favole. Altro noi dunque asserir non possiamo di certo, se non che nell' anno 800. dell' Era Volgare il nostro Maltignano esisteva, ed in forma di Castello, dove é forse ancora come trovasi presentemente. Sembra esser ciò fuori di dubbio, atteso, che sotto li 5. Agosto fú da Carlo Magno donato alla Chiesa, e Capitolo Ascollano al modo stesso, che agli Ascolani Vescovi la Terra di Ancarano, come pure altri Feudi donati furono ai Magistrati Ascolani, in specie ai Consoli da esso in Ascoli istituiti, siccome ampiamente ce lo attesta la S. Romana Rota nella decesione *Asculanæ Nobilitatis*, con tanti autori in essa citati (24).

Quí é appunto dove una Turba di moderni Critici dubbiosi quasi ancora del come creato fosse il Mondo, mi si paran d' avanti, e con voce indiscreta del Carolino Diploma mi fan ricerca, che originalmente dar loro non si potendo, rimaner dovrei a parer loro senza risposta. Ben gli rispose peró Monsig. degnissimo Patriarca Marcucci, e da grand' Uomo, ch' egli é, ris-

(24) Cora Molin. § nihilominus

é, risposegli allora, quando dopo aver detto di Carlo Magno nel suo dotto Saggio Storico (25) *che fece quel pio Monarca avanti la S. Tomba di S. Emidio quella celebre donazione = Ego Karolus* (26) *colla quale dona col mero, e misto Impero Ancarano al Vescovo Iustolfo, e suoi successori (che ancora lo possiedono; Maltignano all' Arcidiacono Rinaldo, e a tutto il Capitolo) che presentemente lo ritiene.* Nereto al capo Emidio di Wenderando ed a tutto il Senato .... Trione .... al Magistrato de' Consoli da lui istituito; prosegue alla seguente pagina non dicendo, e rispondendo a tutto il mio proposito, *che questo Diploma Carolino si conservava nell' Archivio della Cattedrale di Ascoli in pergamenis auro pictis, come attesta Quinto de visu*, come pure il Giovannetti, il Talucci, il Marcucci Antenato dell' autore, che vado citando, e l' Appiani. Autori tutti, de quali egli dá notizia, e ragion rende (27), e chiude a tutti la bocca, proseguendo a dire dell' istesso Diploma Carolino, e sua esistenza = *io però non hò avuta la sorte di vederlo, salvo che in alcune copie private* (come a me medesimo accade, che ne hó pure una copia) *mi basta peraltro di vederlo negl' effetti: cioè nell' antico, immemorabil Possesso sì del Consolato, sì dè Feudi, che di vetuste pitture ciò comprovanti al Duomo.*

Questa tale donazione di Carlo Magno, o di chiunque si fú quell' Imperatore, o Monarcà, che donò Maltignano al Capitolo, e Canonici della Cattedrale Ascolana fú certamente ampla, libera, intiera, e munificentissima, poiché lungi dall' intervenirvi riserva alcuna di Vassallaggio, Canone, Tributo, o Ricedenza, fù comprensiva di tutti i dritti, ed altro dominio, e di tutto ció che alla Regia censura appartiene per parlar co' diplomi. Infatti mai trovasi, che Canone, o Tributo per la Terra di Maltignano fosse pagato, nè che questa fosse per militare servizio, ed omaggio di sorte alcuna acquistata, né dato giuramento di fedeltà. Anzi fù creduto sì amplo questo dominio da' Cesari, e da' Pontefici, che ne' varj Diplomi, coi quali essi confermarono ai Voscovi, Capitolo, e Chiesa Ascolana varie, e molte donazioni, e possessioni di Terre, Monasteri, Chiese, Castelli, mai venne fatta menzione di Maltignano fino all' Anno 1137. Infatti in due imperiali Diplomi spediti da Errigo III. che immediatamente precedono due di Lotario II. a favore dell' Ascolana Chiesa

(25) Pag. 211. num. 46.
(26) Data il dì 5. Agosto indict. VIII. anno incarn. D. N. J. Christi 800.
(27) Nel §. 2. del suo Saggio Storico.

sa riferiti dall' Andreantonelli (28), e dal Masini (29) nessuna menzione fassi di Maltignano, come nol nomina in conto alcuno la Bolla di San Leone IX. (30).

L' Imperator Lotario secondo dunque è il primo, che in un suo Diploma (31) annovera *Maltinianum* tra li Castelli, che alla Chiesa Ascolana conferma; è dato questo Diploma l' anno 1137 ai 16 di Ottobre l' anno ultimo del suo vivere, che fù il XII. del suo Regno (32); giacchè egli fù eletto dopo la morte di Errigo V. l' anno 1125. essendo però stato coronato in Roma da Papa Innocenzo II. l' anno 1133. il dì 4. Giugno, mentre da tal tempo come ognuno sà cominciarono i Ceseri a chiamarsi Imperatori. L' anno peró 1133. non era giá il sesto del suo Impero, come gli scorretti Editori stamparono alla pagina 254., che con simili negligenze sfigurarono i preziosi documenti e la ingenua storia di Andreantonelli, ma bensí il quarto come stampato avrebbero, se posto avesser l' I prima, e non dopo l' V, e scrivendo Settembre in vece di Decembre, come egregiamente correge il Marcucci (33); ed ecco la prima conferma di questo Dominio ottenuta dalla Chiesa Ascolana, e suo Capitolo.

Corrado Re de' Romani successore immediato di Lotasio confermó anch' esso il possesso di Maltignano alla Chiesa Ascolana col suo Reale Diploma amplissimo (34) o sia che i nostri Vescovi, e Canonici volessero per assicurare i loro possessi, come altri ancor faceano nelle contese tra i Papi, e gli Imperatori, o che riconoscessero la Primizia de' Romani Pontefici esercitata sopra le inferiori Chiese, seguendo la massima di esser donato alla Chiesa Romana tutto quello, che si donava alle stesse Chiese inferiori, e che perció non più al donante, ma alla Superiora della Donanataria dovesse ricorrersi (35), io trovo, che dal Pontefice S. Leone IX. incominciarono essi a farsi confermare da Papi i loro Possessi, sebbene nè S. Leone IX. nè Vittore II, (36) facciano menzione di Maltignano nelle loro Bolle, nuovo argomento, che per Maltignano non riconoscevano alcun Sovrano in quei tempi. Il Pontefice Alessandro III. è il

[28] L' uno pag. 241., e l' altro pag. 243.
(29) Masini de confisc. pag. 305.
[30] Andreantonelli pag. 245.
(31) Il medesimo p. 251. e Masini alla pag. 305.
(32) Come è notato nell' Andrentonelli pag. 254.
(33) Marc. § 8 Sect.I. pag. 224 num. 31.
(34) Andreant pag. 251. Masin. de confisc. pag 306
(35) Masin. de confisc. 303. con altri ivi citati.
(36) Andreant. pag. 247.

è il primo, che in una sua Bolla l' anno 1184. con la quale prende in particolar protezione l' Arcidiacono, Arciprete, e Canonici della Chiesa Ascolana, nomina fra le cose delle quali conferma loro il possesso per primo Maltinianum (37) e (38).

Federico Enobardo peró, che al dominio aspirava del Mondo intero confermó anch' esso il possesso di Maltignano, ed altri beni, privilegj, e giurisdizioni ai nostri Canonici con suo Imperiale Diploma, e benchè ne men esso di peso alcuno il gravasse, pure il suo sito dominio in qualche modo pretese rivendicare coll' apporre nel Diploma la clausola = *Salva in his omnibus supranominatis dignitate Imperialis excellentiæ* (39) e (40).

Non è da preterirsi, che gli scoretti Editori della postuma Storia di Sebastiano Andreantonelliana vi hanno fatto correre qualche Anacronismo nella data di questo Diploma, ove trascrissero: *Acta sunt haec anno Dominicae Incarnationis MCLXXXV. Indict. IV. Regnante D. Federico Romanor. Imperatore gloriosissimo anno regni ejus XXXIV. Imperii vero XXXII., XIIII. Kal. Octobris*; poichè essendo egli stato eletto da tutti i Principi, e Vescovi di Germania li 4. Marzo 1152. a raccomandazione di Corrado III. suo Zio morto li 15. Febraro 1152., e coronato in Roma da Papa Adriano IV. li 18. Giugno 1155. nell' anno 1185. il dì 18. Settembre, correva bene l' anno del suo Regno, non peró XXXII. del suo Imperio, ma bensí il XXXI., come in quell' anno correva l' Indizione III., e non la IV. erroneamente stampata nell' Andreantonelli (41).

Tutto ciò deve attribuirsi non ad errore di quello Storico, ma a negligenza della stampa, come spesso accadde in quell' edizione, ed io altrove accennai favellando di altro Diploma dell' Imperatore Lotario II. siccome però non trovo che dal chiarissimo Marcucci (42) venga corretto questo luogo dell' Andreantonelli, come egli prattica frequentemente, può darsi, che essi seguino altra Cronologia, nè io per oppormi a questi due valenti Uomini, ma solo per seguire l' immortal Muratori ho voluto notare questa correzione, e tanto più nella mia opinione mi son confermato, quanto che, essendo per le mani di tutti gli eruditi il Muratori, e non accadendo forsi lo stesso dell' Andreantonelli, e del Marcucci, mi sarei esposto alla universale censura, producendo il Diploma Federiciano con date diverse da quelle del dotto Annalista d' Italia. Insino

(37) Andreant. pag. 259.
(38) Marcucci §. 8. pag. 226. num. 24.
(39) Andreant. pag. 265.
(40) Marcucci §. 8. p. 229. num. 30.
(41) Murat. Anal. d' Italia an. 1185.
(42) Marc. §. 8. Sect. pag. 229. n. 3.

sino a tanto, che gli Augusti Germanici presero ingerenze nelle cose d' Italia l' Ascolano Capitolo, accomodandosi ai tempi, e cedendo alla forza, prender varie imperiali conferme dagl' Imperatori (43) ma da poichè il soave Governo dell' Apostolica Sede pacificó queste contrade, e più che

del' Alpi schermo
Pose trá noi, e la Tedesca rabbia (44)

alli Sommi Pontefici solamente ricorse per ottener le conferme de' suoi Privilegj, e segnatamente dell' antichissima sua Giurisdizione, e dominio sopra di questa Terra, avendoli trovati sempre facili, ed inchinevoli alle giuste, ed umili sue preghiere. Molte Bolle adunque s' impetrarono sino a Leone X. di cui una ne abbiamo = Datum Romæ die XI. Junii 1521. Pontificatus anno IX. (45)

Se dopo Leone X. non si hanno altre Bolle Pontificie confermatorie della Capitolare Giurisdizione, e Dominio, al variato stile, ed alla pace de' tempi, nei quali fortunatamente viviamo, deve attribuirsi, non mai a diminuzione, o raffreddamento di quella singolare clemenza, con cui sempre i Sommi Pontefici si degnarono di risguardare l' Ascolana Chiesa, e suo Capitolo: Anzi la dolcezza, e tranquillitá del soave, e moderato loro dominio felicitando tutto il Pontificio Stato risentir ne dovette i benefici effetti anche questo mio Capitolo, come infatti li risentí; poichè da indi in poi pericolo non corse mai più la sua giurisdizione di rimanere violata, o diminuita, e percio il bisogno di nuove conferme, e di nuove Bolle cessó.

Non è già che alcune volte, o qualche ministro del Principe, o qualche suo Gabelliere non cercasse con l' usata intraprendenza degli avidi Publiani attentare contro questa Giurisdizione, gli ultimi in specie, de' quali se Tullio immortale a nostri giorni vivesse non potrebbe più esclamare *Nobilissimum genus Publicanorum*, predicando, che *flos equitum Romanorum*, *ornamentum civitatis*, *firmamentum Reip. Publicanorum ordine contineatur*. Cic. (46)

Varie volte da loro si stesero le avare, e cupide Zanne sopra la Terra di Maltignano, e sopra quella di Ancarano, che é di simil natura, Signorìa dell' Ascolana Chiesa da suoi Vescovi totalmente dipende, ma

(43) Andreant. Ascul. Eccl. lib. I. Mafin. de confisc. pag. 105.
(44) Petrarca Canz. 29.
(45) Andreant. pag. 310. Marc. p. 365. Mufin. de Confisc. pag. 306.
(46) Cic. pro Flacco.

ma siccome sotto i buoni Principi, che hanno illustrata la Sede Romana basta la sola forza delle sante leggi per garantire a ciascuno i suoi diritti, non fu più dimestieri, che nuovi oracoli a favor de' Vescovi, o del Capitolo con la solennità di nuove Bolle pronunziassero. Ove i Vescovi od i Canonici videro farsi tentativi per ledere la Giurisdizione preziosa della lor Chiesa, bastò che con l' usato lor zelo, riverenza, e fiducia ai Tribunali supremi portassero le loro doglianze, perché restassero questi entro ai loro cancelli contenuti, o respinti coi soliti legali rimedj; e se tal volta per togliersi da lunghe criminelle, e dispendj i zelanti, ed avveduti Amministratori di questa mia Chiesa al Pontificio Trono i loro riclami umiliarono, bastò una sol lettera de' supremi ministri contenente le Sovrane, giuste, e graziosissime determinazioni, perchè il tutto venisse lasciato, e rimesso nei termini dell' antico pienissimo possesso. Molti esempj addurre io potrei di quanto avanzo, ma dovendo alcuni riferirne nel seguente Capitolo IV. così a quello rimetto chi averà la sofferenza di leggere questa mia Dissertazione, ed in quello vedrassi, quanto in tutto io dica il vero.

CAPITOLO IV.

Cose di rimarco accadute in Maltignano.

FU sì amplo il Dominio de' Canonici dell' Ascolana Chiesa sopra di Maltignano, che a norma di sovrani indipendenti giuste guerre sostennero, e con le armi ancora il difesero. Infelice, è vero, ne fu l' esito, perché da crudeli invasori fu vinta, ed espugnata la Terra, ma ciò siccome da forza, e violenza provenne, alla ragione, ed al diritto non recó pregiudizio. Che far potea mai un Collegio d' inermi Sacerdoti Canonici? Come reggere una Terra potea all' urto di Re potenti, e bellicosi, che ai Romani Pontefici ancora recavan terrore, ed alle prime Potenze del Mondo? Cio che fa gloria al Capitolo si è, che mai per assalire impugnó le armi, ma solo per difendere la sua Terra contro coloro, co' quali altro demerito non avea egli, se non se quello di essere stato attaccatissimo sempre alla S. Romana Chiesa, ed al Capo visibile di essa Vicario in terra di Gesú Cristo.

Soffrí

Soffrì dunque Maltignano un fiero saccheggio primieramente da Manfredi tiranno delle Sicilie nell' anno 1263., il quale (47) a devastar venne anche Maltignano, allor quando coll' Apostolica Sede guerreggiava, per il che scommunicato dal Pontefice Urbano IV., e combattuto dal Re Carlo d' Amciò investito di que' Regni, da soldati dell' istesso Papa Urbano, restó miseramente ucciso presso di Benevento li 16. Febraro 1266.

Nè tralasciar voglio di accennare, che il suo cadavere dopo di essere stato sepolto sotto un mucchio di pietre in capo al ponte di Benevento, fatto dissotterrare dal Vescovo di Cosenza Legato di Papa Clemente IV. fu fatto gettare sulle rive del fiume Verde, perlochè Dante cantò iu suo nome.

„ Se 'l Pastor di Cosenza, che alla caccia
„ Di me fu messo per Clemente allora
„ Avesse in Dio ben letta questa faccia,
„ L' ossa del corpo mio sariano ancora.
„ In co' del Ponte presso Benevento
„ Sotto la guardia della grave mora,
„ Or le bagna la pioggia, e muove il vento
„ Fuori del Regno, quasi lungo il Verde
„ Dove le trasmutò a lume spento. (48)

Or questo Verde egli è il Fiume Castellano, che le mura bagna della Città di Ascoli, le di cui acque verdastre come innestate si veggono per le copiose fonti Salmacine, che in esso si scaricano, e lo conferma il Boccaccio Summantini (49). Mette egli il Verde sotto le mura di Ascoli nel fiume Tronto la sua foce, e scorre pria a piè della nostra Canonica: onde giudizio sembra essere stato del giusto Dio O. M., che le ossa di colui, il quale i possessi dell' Ascolana Chiesa sacrilego devastó, presso di quella andassero errando poi inonorate in balía delle onde.

Adorando però i divini imperscrutabili giudizj, e ritornando onde partissi alle guerre, che l' Ascolano Capitolo sostenne per difendere la Terra di Maltignano è ben da notarsi, che suscitatasi la ben nota guer-

 ra

(47) Marc. pag. 259. num. 87.

(48) Dan. nel Purgatorio al Canto 3. Vellutell. ivi

(49) Viridis Fluvius in Truentum cadens, come meglio può vedersi nell' Andrean. pag. 6. e 7. lib. I., e più estesamente nei Commendatori di Dante.

sa tra il Pontefice Paolo IV. , ed il Re delle Spagne Filippo II. Il Capitolo presidió la Terra di Maltignano con cento Uomini sotto il comando del Capitano Luca Tuzj , di cui fa menzione il Sansovino *de bello Truentino* (50) . Non fu peraltro il Tuzj piú felice di quello fosse, chi resistette al tiranno Manfredi, poichè assalita l' anno 1556. la nostra Terra dal M. di Trevigo con piú di 500. fucilieri, benchè bravamente dalli difensori si combattesse, avendo però il Tuzj molta gente perduta nè altra potendo in rinforzo spedirsene dal Capitolo costretto venne a rendersi a descrizione , rimanendo quella povera Terra sottoposta ad un infelice saccheggio (51) .

Pacificata peró l' Italia restò esente il Capitolo dal tentare simili pericolose imprese, non è peró che non soffrisse di molto Maltignano ne' passaggi delle estere Truppe nelle varie guerre accadute per il Regno di Napoli . Le cose peró non furono mai tali , che il dominio de' Canonici restasse contrastato ; o invaso, onde volentieri le preterisco per servire a quella brevità, che proposta mi sono .

Vero è però che con varj tentativi cercarono i temporali Ministri de' medesimi Sommi Pontefici di pregiudicare alla Capitolare Giurisdizione , ma indarno , che da essi il nostro Capitolo facilmente si disbrigò, avendo il ricorso, od alli stessi clementissimi Pontefici , od a loro tribunali supremi , il che a comprovare, per esser breve , sceglierò alcuni fatti più luminosi .

Doveano confiscarsi i beni di Pier Paolo Mucchi di Maltignano , e quantuque questa confiscazione il Pontificio Fisco a se devoluta avesse , pure il Capitolo Ascolano con quelle libertà , che godesi solamente sotto de' buoni Principi , si oppose, e pretese , che al suo fisco appartenesse . Su questa controversia fu fatta lite formale, e fu scritto per parte de' Difensori del Capitolo con una libertà de' Tullj ; e dei Catoni, ed i Privilegj della Ascolana Chiesa calorosamente , ed in tutta la maggiore loro estenzione dedussero , del che ne rimprovero alcuno ebbero , nè sembró offendersene chi con egual valore le ragioni del Pontificio Fisco sostenne . Queste allegazioni in favore dell' Ascolano Capitolo degne le riputò il Masini (52) d' essere conservate, e le inserí nella dotta sua opera

(50) Marc. pag. 387. num. 74.
(51) Marc. ivi.
(52) Masin. de confisc. quest. 43. num. 48. pag. n. 3.

ra delle confiscazioni, ove legger si possono per esteso (53). E ben vero che favorevol sentenza non ottenne il Capitolo, ma vero è altresí, che non l' ebbe ne men contraria, poiché la causa rimase, come rimane tutt' ora indecisa (54).

Da ciò chiaro si scorge quanto ampla Giurisdizione e quanto ragguardevoli privilegj richieder doveansi, onde potere una tal lite e promoverla, e sostenerla, e non perderla. Che se tanto un simil fatto onora l' Ascolano Capitolo dimostra altrettanto la felicità del Governo sotto cui viviamo, e la sua ammirabile moderazione. E' indubitato per altro, che i beni degl' inquisiti Maltignanesi fossero più, e più volte al Capitular Fisco applicati (55), siccome il dimostrano le pene indette, e cominate ne' pubblici Editti emanati dal nostro Capitolo, nè scarsi sono gl' incontri, che tutto ció giornalmente comprovano, ma la mia situazione mi vieta di tutto comprovar rammentando, onde rapidamente scorrendo sopra di alcuni altri, farò vedere che le cose durano ancora nell' istesso piede, e che i presenti Canonici non hanno minori motivi d' innalzare ne' loro cuori monumenti perenni di riconoscenza alli moderni Sommi Pontefici, ed in specie al Regnante gloriosissimo Pio VI. loro graziosissimo Sovrano, di quanti ne avessero i loro Predecessori, rispetto ai più antichi successori di S. Pietro.

A Pacifico di Francesco da Maltignano fece il Capitolo eseguire, e pagare una pena di scudi 200. per non avere Francesco di Micone suo Padre ripresentato Filippo di Giovan Paolo, che per sigurtà, e con obbligo di ripresentarsi avea fatto dimettere dalle carceri ove era ritenuto detto Filippo per avere percosso Girolamo di Rosato pure di Maltignano con pugni, e schiaffi. Ricorse costui allla S. Consulta, ed ottenne da quel Supremo Tribunale, che ritenutisi dal Capitolo scudi 15. il resto gli venisse reso. Non eseguì il Capitolo quest' ordine, ma con quell' ossequio, che sempre si é pregiato, e pregierà di portare alla S. Sede, e i suoi Tribunali Supremi, informò la Sagra Consulta de' suoi Privilegj, e diritti. Ció bastò perchè quel rispettabile Senato rescrivesse al Ricorso del Pacifico di Francesco = *Adeat Capitulum* = (56). Con-

(53) Masin. de confisc. quest. 99. & sequent.

(54) Masin. de confisc. quest. 43. num. 48. pag. 243.

(55) Non mancano nel Segreto Archiv. capitolare chiarissimi monumenti di ciò, che si asserisce.

(56) 21. Dicembre 1718.

venne: che al Capitolo adunque il Ricorrente si rivolgesse, di cui era Vassallo ad intercedere clemenza, e questo colla solita sua moderazione gli deputó un Giudice, acció potesse rivedersi le sue ragioni se voleva, ed ordinó insieme: che ritenuti li scudi 25. per li Canonici, e Capitolo, del resto gli si facesse grazia, se voleva. (57).

Il Baron Pietro Paolo Mantica comandante della compagnía de' Soldati in luogo de' Corsi acquartierati in Ascoli, e suoi confini, si fece lecito di fare arrestare entro la Terra di Maltignano senza intelligenza del Capitolo, e del Locale Pretore, cert' Uomo Ancaranese, perchè seco avea certa quantitá di Sale di Barletta, che vendesi nel vicino Regno di Napoli, ed indi da' suoi Soldati, e da' Birri tradurre il fece in un col giumento su cui caricato era il detto Sale alle Carceri del Governo di Ascoli, dai Ministri del quale fu ad esso fabbricato processo. Umilió al Pontificio Trono le sue doglianze il Capitolo per la sua violata temporale giurisdizione sopra di quella Terra, e benchè si trattasse di cosa tanto interessante il Pontificio Erario, il gran Pontefice Benedetto XIII. cosí sentenzió = *Circumscriptis omnibus gestis auctoritate Potestatis Laicalis mandavit per D. Episcopum Asculanum procedi ad censuras contra quem, & quos de* (58). Quando la Città di Ascoli rinovò il suo Catastro e di tutte le Communità del suo Stato l' anno 1703. convien dire, che anchè in Maltignano, ed Ancarano volesse farsi fare, giacchè trovo, che fu ordinato dalla Sagra Congregazione del B. Governo di non farsi fare per non essere questi luoghi soggetti ad alcun peso Comunitativo, e Camerale (59).

La Comunità prima di Ascoli, e suo Stato, e quindi quelle di tutta la Provincia della Marca volevano pur comprendere nel riparto delle spese occorse pel riattamento della via Flaminia le Terre di Maltignano, ed Ancarano, ma dedottesi in formal causa le di loro ragioni nella S. Congregazione del B. G. dopo due conformi risoluzioni della Piena S. Congregazione restarono solennemente dichiarate immuni, ed esenti per definitiva sentenza di Monsig. Aldebrandini Ponente (60) da cui poscia ne ottennero

(57) Per rogito del Notaro Bonafede Cancelliere Capitulare il dì 12. Gennaro 1619.

(58) Ex rescripto Pontif. 25. Novemb. 1726. adservat. in Episcop. Cancell.

(59) Costa per lettera della Sagra Congregazione del Buon Governo sotto li 19. Gennaro 1704. sottoscritta dall' Emo Imperiali Prefetto.

(60) Vedi cap. I. Infin. not. lecta, lata, & promulgata fuit die 14. Augusti 1748.

rò le due Comunità vincitrici Istromento di sentenza ad effetto di mostrarlo (61).

Speditosi dalla chiara memoria del Cardinal Urbano Parracciani come Delegato Apostolico lo in allora suo Generale Vicario, ed in oggi degnissimo Vescovo di Ripa Monsig. Bacher (la di cui somma dottrina, zelo, ed integrità di molto venero, ed ammiro) a visitar la via Flaminia si estese egli a Maltignano, ma ivi giunto datosi dal Pretore di quel tempo l' ingresso a lui, negar si volle onninamente ai Birri, che lo seguivano. Non cadde in mente di sì degno, e moderato Prelato di usar la forza, ma non potè però lasciar di farne fedel rapporto al suo Porporato. Ne avanzò questi lettere a Monsig. Degnissimo Airoldi Governatore allora di Ascoli (alla cui bontà io pure molto debbo) perchè sentir facesse al Capitolo i suoi risentimenti; ma umiliato avendo allora all' Illuminatissimo Porporato i nostri Canonici mediante lo stesso rispettabilissimo Prelato le forti ragioni, con cui il fatto sostenevano del Pretore, tanto bastò, perchè quel grande, e dotto Cardinale rimanesse e quieto, e persuaso. I Personaggi riguardevoli, che in questo fatto ebber parte sono viventi, e perciò non hò di bisogno di citare altri monumenti della verità di questo fatto, il quale mi dà motivo di fare di essi onorata, ed ossequiosa memoria.

Impose la santa memoria di Clemente XIII. la nota Gabella del *Macinato* per le varie urgenze del suo Stato; ed i Tesorieri della Marca tantosto volevano sottoporre ad esso anche il nostro Maltignano con Ancarano. Ne furono con sollecitudine avanzati ricorsi all' Emo Camerlengo, e siccome per comune felicità era di quel tempo Tesoriere in quel supremo Tribunale Monsig. Gio. Angelo Braschi, cumulandosi quella soprabondanza di meriti, ed esercitando quelle esimie virtù, che poi lo resero sì degno, e glorioso nostro amatissimo Principe, e visibil Vicario in terra di Gesù Cristo, non si durò fatica di ottenere dalla sua insuperabil equità, che queste Terre perpetuamente esenti restassero dal pagamento di questa nuova Gabella della Macina (62).

Pare, che Monsig. Pietro Paolo Leonardi nostro Zelandissimo, ed avvedutissimo Vescovo, che per causa di onoranza mi piace di ossequiosamente nominare, e questi miei Sig. Canonici provedessero la felicità, che aver

(61) Sotto il dì 25. Settembre per gli atti del Langioni lib. de registr. fol. 258. vedi la Nota 6.

(62) Ex Archiv. Capitol. ex Epistolis Tesaurarj anno 1769.

aver doveano di divenire un giorno sudditi di si ottimo Principe, poichè le risoluzioni, e gli oracoli, che allora pronunziò, con somma gelosia, e riverente rispetto conservarono.

Fú ancora tassata la Terra di Maltignano, come pure quella di Ancarano per una tangente di Scudi centomila, che il cor benefic° di Nostro Signore ordinó per sovvenire alle rovine di Cagli. Si unirono a tale intima li Deputati di queste due Comunità, e convènnero insieme di avanzare umil ricorso alla Sagra Congregazione del Buon Governo; ma perció meglio effettuare saviamente pensarono di raccomandarsi al Sig. Vincenzo Cataldi, il quale come possidente in Ancarano era già stato da quel Pubblico eletto per Deputato, con questo riflesso alle molte aderenze da lui contratte con rispettabili Personaggi nella lunga dimora in quella Dominante. Non andó infatti fallito il loro disegno. Ben volentieri adoperato avendo il mio amico Cataldi la dotta sua penna, ed il sagace suo discernimento nel rilevare con ragionati fogli l'equitá della grazia, che si chiedea, e nel derigere con opportune raccommandazioni il ricorso che presentavasi, che non ostante, che i Signori Tesorieri della Marca minacciassero il cavalcante, pure restó loro impedito il proceder più oltre (63).

Tanto felice incontró ebbero sempre anche sotto il Clementissimo Pio VI. le ragioni, e privilegj dell' Ascolana Chiesa. Io per me stimo mia somma ventura il poter chiudere questo Capitolo rinovando a Dio O. M. i miei fervidi voti, perchè le glorie di sì gran Principe, e la felicità ingrandisca, ed i suoi giorni moltiplichi anco co' miei, conservando lungamente quí in terra alla Cristiana Repubblica sì degno Capo, il quale colla sua Clemenza, Pietá, Zelo, Dottrina, Dissinteresse, e con ogni altra virtú há riscossi meritamente, e giustamente gli applausi più teneri degli stessi Eterodossi del suo Apostolato nemici, e sí è conzeguita la più perenne immortalità.

CA-

(63) Come dalla lettera di Monsig. della Porta a Monsignor Governatore di Ascoli in data li 14. Dicembre 1782. Istromento di Decreto spedito avanti l' Emo Casali Prefetto li 8. Maggio 1782.

CAPITOLO V.

Stato presente, Governo, e Privilegj di Maltignano e della Chiesa Ascolana come sua Padrona.

DElla Situazione, Territorio, Industria, ed origine della Terra di Maltignano, e del come in dominio venisse dell' Ascolano Capitolo; delle conferme, che questo ne riportò, ed altresì di varie rimarchevoli cose in quella Terra, o per quella accadute giá hò ragionato per quanto la presente mia situazione il permettea, resta a dire ora dello stato suo presente, e previlegj sí di essa, che della Chiesa Ascolana come sua Padrona, perlochè non dilungandomi soverchiamente dirό, che si noverano al presente entro la Terra di Maltignano 59. Fuochi, o siano Famiglie, e fuori di essa non eccedono il numero 41. Da tutte queste famiglie risulta un numero di 300, anime dentro la Terra tutti compresi i suoi Abitanti co' Garzoni, e Forastieri; fuori poi non sono, che in nummero di 330., sicchè le anime di tutto il Tarritorio saranno 630. all' incirca.

In quanto al Politico reggimento è la stessa Terra al Capitolo sottoposta intieramente, come si disse. Ha un Municipale Statuto, il di cui Codice antichissimo dall' edacità del tempo logoro, e presso che consunto, fù tornato a trascrivere nell' anno 1747. è questo in tutto conforme al *Commune diritto* e ad altre piccole Terre, e perció adattato al bisogno di quel piccolo Popolo.

I due Canonici Camerlenghi ogni bimestre estratti dal Bussolo deposita l' intiero Capitolo tutta quasi la sua Giurisdizione, e questi le civili cause giudicano ancora di quei Vassalli. In caso di cause gravi, e criminali, deputa un giudice secolare, che le meritate pene stabilisce, ed inflige sino alla Galera, come assai chiaro il dimostrano i tanti esempj, che ve ne sono anche de' nostri tempi (64).

Nella Terra poi un Pretore risiede Notaro, che nominato dal Publico conseglio viene, piacendo, approvato dal nostro Capitolo. I Publici rappresentanti in numero di 4. con titolo di Massari, che secondo le oppor-

(64) Ex Archiv. Capitul.

portunità in un col Pretore convocano il conseglio, ed invigilano sulla esatta osservanza degli Capitulari ordini a vicenda si estraggono ogni bimestre.

Custodita vien la Porta della Terra giornalmente da due Uomini armati fatti dal Pretore intimare nell' anterior giorno per turno dal descritto Ruolo delli Abitanti nell' Territorio.

Arrivando qualche Canonico che 'l voglia, e particolarmente i Camerlenghi nel loro ingresso oltre l' ossequioso onore, che risquotono dalle Guardie, vengogli dal Residente Pretore in atto di debita riconoscenza presentate le chiavi della Pubblica Porta. Il che particolarmente sol farsi il dí della terza Festa della SS. Pasqua di Resurrezzione, nel qual giorno si venera con particolar trionfo una Sacra Immagine di Maria SS. detta della Benedizione (65) in una Chiesa fuori della nostra Terra dentro peró del Territorio di Maltignano.

Armasi in tale festivo giorno una compagnia di Uomini ben regolati da' Sergente, Alfiere, e Tenente sotto la condotta di un Capitano eletto dal Capitolo, non solo per decorare la Solennità, ed impedire ogni impossibile sconcerto, ma altresì per incontrare ne' confini del Territorio con la maggiore onorificenza di spiegata Bandiera, e Tamburro battente i due Canonici Cammerlenghi rappresentanti l' intiero Capitolo, che andar sogliono in tale giorno a presedere al buon ordine. Accompagnati, e serviti i due Camerlenghi fino al Baronal Palazzo, o ad altro luogo ove determinata abbiano la loro abbitazione (66) rimane ivi una parte di Soldatesca a guardia, ed a loro disposizione, distribuita l' altra venendo in rinforzo delle guardie della Publica Porta, e dovunque dal Capitano opportuno si reputi a buon regolamento, e ad onore de loro amatissimi Principi.

Ad alcuno armato non puó permettersi mai l' ingresso nella Terra senza il permesso de' Canonici se forastiere, e senza quello del Pretore se Paesano, e doppo avere alla Porta presso le guardie depositate le loro armi per riprenderle all' uscire.

Ne-

(65) Cosi detta per la memoria, che lasciò in tale luogo il zelantissimo Missionario Ven. P. Leonardi nel darvi all' affollato popolo la Benedizione.

(66) Si è reso in oggi quasi inabitabile il Baronale palazzo vedi Cap. I. not.

Nesun Forastiere puó fermarvi il suo domicilio senza avere la facoltà ripórtata dal Capitolo, e senza fare obbligo di bene, ed onestamente vivere (67).

Se per le Caristie, Pubbliche dissaventure, o altro bisogno interessante la Comunità, debba questa far debiti, ed imporre cenzi, come spesso addiviene, non dalla S. Congregazione del B. Governo, ma dal Capitolo suo Padrone ne dimanda il permesso, quale ottenuto, passa all' imposizione de' necessarj debiti.

Da qualunque Gabella questa Terra và esente, non pagandosi in essa nè il Triennale sussidio, ne la Foglietta Spina, nè alcun altra Comunitativa, o Camerale imposizione (68), e non mandando alcuna Tabella alla S. Congregazione del B. Governo non si riconosce perciò alcun Tesoriere, o Gabelliere in tutto il suo Territorio, e quando alcuni di essi tentó introdurvi qualche esazione di qualunque natura, gli fù tosto impedito (69).

Paga bensí qualunque persona che abbia casa, o domicilio in Maltignano al Capitolo la tenue somma ogn' anno di baj. dodici in riconoscimento del suo dominio. Quelli peró che nel Territorio possiedono, e ritengono qualche armento minuto tenuti sono ad assegnare al Pretore il numero delle sue pecore, ed a tenore del numero di esse pagare altro picciolo tributo ai Canonici in riconoscimento pure del Capitolare dominio; come pure in simile riconoscimento offerire due galline nel carnevale di ciascun anno ai Canonici, non eccettuandosi da questi pesi gli esteri possidenti ed i naturali abitanti, se altro che la casa non possiedano, o siano assai poveri, una sola gallina egualmente offeriscono.

Nella spirituale giurisdizione all' Ascolano Vescovo è sottoposta la Terra, ed il suo Territorio. I Sacramenti un Paroco vi amministra, il quale in caso di vacanza dal Capitolo nominato, ed istituito dal Vescovo.

Ne' Superiori Capitoli ho dimostrato quanto ample fossero le donazioni, e conferme, che di questa Terra ai miei Canonici fecero gli Augusti Monarchi, confermarono i Papi graziosamente.

Il dritto di batter moneta, celebrar Fiere, e Mercati, ed ogni altro alla real censura appartenente, ottennero i Canonici dal Sacerdozio, è dall'

(67) Edit. Capitol. rinovat. li 7. Novembre 1758. lib. de regiſtr.

(68) Lettera della Sagra Congregazione del Buon Governo ſotto il dì 19. Gennaro 1704. al Governatore di Aſcoli.

(69) V. ſopra Cap. 4.

e dall' Impero, come dalle medesime Bolle, e Diplomi a chiaro giorno si scorge (70).

Se in oggi moneta non batte, fa però celebrare senza contradizione alcuna una pubblica fiera con la sola autorità nel giorno 13. Giugno dedicato a S. Cristanziano M. principal Protettore del luogo.

Vive ancora chi ha veduto aperto un magazeno di sale in Maltignano, giacchè né tampoco a questa gabella i Romani Sommi Pontefici lo assoggettarono, ed infatti nella vendita del sale sono allo spaccio di Ascoli risguardati i Maltignanesi come forastieri, e fuori di Stato; potendo essi egualmente che gli Ancaranesi provederlo per uso loro, ovunque lor piaccia, ed allorchè da qualchuno si é tentato far fraude, ne riportó questi sentenza contraria, e fu anche sogetto alle censure Ecclesiastiche (71).

Qualunque causa civile, o criminale il Capitolo giudica o per mezzo de' suoi Camerlenghi, o per li suoi Giudici deputati (72). E frequenti esempj si hanno di giuramenti di fedeltà prestatigli da suoi vassalli (73).

Promulga il Capitolo istesso frequenti Editti comminando pene afflittive, e pecuniarie. Le prime infligе ai rei, e fa eseguire sino alla pena della galera (74), e le altre o condanna, o esiggendo appropria alla cassa Capitolare come più gli suggerisce l' equitá, e la prudenza secondo le circostanze (75).

Senza però che io mi diffonda ulteriormente non dubbiteró di asserire col chiarissimo Monsig. Patriarca Marcucci, che l' Ascolano Capitolo ritiene da immemorabile tempo il pieno, ed assoluto dominio della Terra di Maltignano (76).

Questo è il maggior Privilegio, che abbiano potuto concedere i Papi, e gli Imperatori alla Chiesa Ascolana. In questo sino ai presenti giorni fu mantenuta dalla Pontificia clemenza; e questo sará a lei certamente

(70) Archiv. Capitol. Ughel. tom. I. colon. 533. fino alla 513. Andreant. p. 236. 246. 252. 256. 264. 311. Masini de confisc. pag. 305.

(71) Vedi sopr. Cap. 4. not. 56. oltre acciò sentenza emanata 12. Ottobre 1686 da Marco Antonio Venturini Luogoten., e Giudice Commissario.

(72) Cap. 4. not. 54. Archiv. Capitol. Masin. de confisc. pag. 299. e segue V. la nota al num. 64.

(73) Masin. de confisc. pag. 307. Archiv. Capitol.

(74) Arch. Capit. Masin. de confisc. pag. 299. e seg.

(75) Archiv. Capitol. cap. 4. not. 55.

(76) Marc. §. 1. pag. 147. num. 10.

mente conservato ne' secoli avvenire dopo i favorevoli oracoli, che ebbe la fortuna di riportare dal migliore tra Principi, dal Massimo tra Pontefici, e per dir tutto in un sol nome da Pio VI. felicemente regnante (77).

Veggo, che in molte parti fiacca, e manchevole rimane forse questa mia Dissertazione, ma oltre l' esser questa mia Opera d' *altri Omeri Soma*, che de' miei, avrei avuto di bisogno di molti libri, di molto tempo, e sopra tutto disvolgere il Capitolare Archivio per tessere una Storia compita e decorosa, quale si converrebbe. Se le occupazioni, che seco portan l' adempimento di que' doveri, che indispensabilmente m' impone il mio stato, mi lascerà ozio bastante, forse il faró; per ora nol posso. Rimango peró contento di avere almeno fatto questo poco, che pure al sopravenutone bisogno in qualche modo pur serve, benchè di tutti i Privilegj di questo rispettabil Capitolo non abbia potuto fare la dovuta menzione. L' avere però io religiosamente citati i detti Autori, che mi serviron di scorta può bastare, perchè qualunque erudito a cui la fortuna pervenire facesse questa mia tenue fatiga, possa con rincontrarli sodisfare con più pienezza, ed abbondanza alla lodevole, e scientifica curiosità, che io potuto avessi nel suo animo gentile destare.

(77) Cap. 4. not. 61.

NARRAZIONE ISTORICA
DELLA FONDAZIONE, E SITUAZIONE
DI CASTEL TROSINO
STATO D' ASCOLI.

CAstel Trosino già *Forte Castrum* per essere di sua situazione fortissimo, é situato là dal Fiume Suino pochi passi distante, oggi chiamato Castellano per aver la sua origine nella Valle Castellana nel Regno di Napoli, e Diocesi d' Ascoli, lontano da essa Città tre miglia in circa verso mezzo giorno. Trovasi posto questo forte Castello in forma ovale sopra un gran masso di Travertino dell' altezza di cinquecento palmi in circa; dalla parte peró di mezzodì, dov' è situata la porta dell' ingresso, resta minore l' altezza, benchè a quella parte rimanga fortificato, e ripato da alte mura, ov' eravi una ben alta Torre, in cima di cui cinquant' anni a questa parte vedeasi una Specula, che serviva di Sentinella al presidio de' Soldati, e di propugnacolo a quella Rocca, ora quasi tutta demolita, e diruta dall' antichità del tempo, e da Contadini del luogo, che per fabricare le loro Case l' hanno sbassata quasi tutta, come pure quelle alte, e forte mura verso la parte di mezzodì lo rendevano a que' tempi fortissimo, sono oggì in parte cadute, e corrose dall' antichitá del tempo, e parte demolite, e sbassate da particolari Abitanti del luogo.

Vi esisteva pure anticamente nella Porta di questo forte Castello il Ponte detto *a leva*, formato di tavole, che ritiravasi con due catene di ferro, sostenute da due grossi gancheri impiombati ne' stipiti di essa porta, come uno di quelli vedesi ivi fino al giorno d' oggi.

Verso la parte dell' Oriente si puó probabilmente credere, che vi fosse un Fonte sotterraneo, distante dal Castello trenta passi in circa, dove i soldati del Presidio, e quando anche in tempo di guerra gli Ascolani colassù si rifugiavano, i quali per non restar offesi dagl' Inimici, per una Rua del Castello s' introducevano a prender l' acqua entro un canale

le sotterraneo fabbricato di mattoni, e pietre, che conduceva entro una stanza sotterranea di travertino fabbricata, della profonditá di cinquanta palmi in circa, come in oggi veggonsi avanzi di muraglia per ogni angolo della sotterranea stanza, in mezzo di cui anche al presente vi esiste un grosso Baccile di terra cotta della larghezsa di palmi dieci in circa, dove forse terminava l' acqua condotta dai tubi, e benché in oggi non vi resti, nè vedasi vestigio alcuno di antichità, per cui ivi si conducesse l' acqua, stante oggi una fontana di buon' acqua, che lá vicino alla stanza sotterranea scaturisce, si crede probabilissimo. Il canale, che dalla Rua del Castello conduceva fino alla detta stanza in varj siti per linea retta é stato ritrovato dai Possidenti di quel Luogo, in occasione d' aver cavato filoni, e fosse per piantare alberi, e viti.

Fu fabbricato questo forte Castello dal Senato Ascolano nel 475. di Roma; serviva questo agli Ascolani, come una Rocca, dove si rifugiavano in tempo di guerra, e dove succedevano in tal tempo dei spessi combattimenti, e battaglie, tanto vero, che nell' anno della nascita del Signor Nostro Gesù Cristo 553. fu presidiato dai Greci Imperiali per anni 25.: allorchè Giustiniano Imperatore mandó un Principe nobilissimo a risedere in Ravenna, dove venne compresa anche la Città di Ascoli; ed allora ivi succedette delle sanguinose battaglie, come comprovano gl' Istorici infra citandi, e il medesimo sito del combattimento poco lungi dal Castello verso Oriente ritenendo fino ad oggi il nome di Campo, terreno ora spettante alla Chiesa Prepositurale di S. Lorenzo di detto luogo, e dove gli corre un fosso contiguo, che in tempo di pioggie dilamandosi quel terreno del Campo guerriero si trovano delle monete d' oro coll' effigie di Giustiniano Imperatore; testiere d' oro di Cavalli; bottoni d' oro, manache, e punte d' oro di sciable, scattole d' oro; due catine di bronzo in oggi una trovandosi presso il Sig. D. Lorenzo Martorelli d' Ascoli, ed altri attrezzi, ed arnesi militari; queste monete furono coniate dopo la sua vittoria Persiana *ex Bonfin. apud Quintum.*

Anche nell' Anno di nostra salute 1765. si trovarono parecchie di queste monete con molti altri pezzj d' antichitá di un Zecchino e mezzo l' una, ed altre di minor mole; varie di queste vendute da Particolari di Castel Trosino, e molte comprate dal Petrarca orefice di Fermo. Come pure nell' anno 1782. da altri Abitatori di detto Castello sono stati trovati varj altri pezzi di Antichità.

Per

Per proseguire intanto la narrativa de' combattimenti ivi accaduti scrivesi di passaggio nella vita del B. Corrado di Ascoli, che essendosi nell' anno 1445. un certo Giosia Salladini Nobile Ascolano impatronito apposta di Castel Trosino, e la Città di Ascoli riputandosi inferiore di forze di poterlo ricuperare fú necessitata con Ambasciatori ricorrere all' ajuto del Pontefice, il quale ordinato avendo al Legato della Marca allora il Cardinal Farnese di sovvenirla con buon numero di Soldatesche unite cogli Ascolani ridusse detto Giosia alla resa del Castello con la prigionia di se stesso, benchè poscia dal gran favore de' Parenti, ed Amici liberato ne fosse *ex Cit. Calist. 3 in Archiv. secret.* . Anche nell' anno di nostra salute 1457. essendosi ritirati, e annidati ivi molti Fuorusciti con un ammasso di più centinaja di Masnadieri, nel mese di Maggio fú spedito al Papa per Oratore il Dottore Spinello Spini, che impetrò il soccorso di due cento Soldati Papalisti della Legazione, venuti in Cittá di Ascoli sulla fine di Agosto, avea intanto il Senato Ascolano ammassata della gran gente sotto il Confaloniere Giacomo Grassi, e suo Collega Nardino Carmignani per l' assedio di Castel Trosino, che seguí ai 3. di Settembre del memorato 1457, con un macello di loro, e degli Ascolani *ex Archiv. secret. ex Dino*.

Scaturiscono in quel luogo di questa ripetuto sovente Rocca varj Fonti d' acque preziose per bere; come pure non lungi dal Castello verso la parte Occidentale vicino al fiume Castellano veggonsi varie sorgenti d' acqua salmastra scatorire, che in tempo d' estate lo rende verde; peró celebre nel Boccaccio, e nel Dante sotto tal nome.

Nella destra del Castellano vicino all' acque salmacine verso la parte Orientale si vede un Molino demolito spettante alla Prepositurale Chiesa di Castel Trosino, che per incursa de' Parochi da ottant' anni a questa parte più non macina, come si legge nell' Archivio della medesima Parocchiale.

E ritornando all' acque salmastre, il celebre Vagnozzi Medico Ascolano, che scrisse un diffuso trattato intorno alle acque salmacine nell' anno 1642. si legge il presente: *Sinistra fluminis ripa e regione Castri Transuini fuit olim ab Asculanis Civibus Aquae Salmacinae marmoreus fons extructus, ex quo per tria ora satis ampla aqua effundebatur. Visitetur in hanc usque diem ex temporis edacitate superstes lapis, qui fontis anteriorem faciem effomabat, insculpta in ejus duo cernuntur insignia, alterum ad dexteram majus, Asculanae Civitatis; alteram ad sinistram minus, ac valde cor-*

corrosum, cum erecti Leonis, vel Canis, aut similis animalis figura. Hinc, & illinc duo Leonum rictus sequuntur, qui hianti ore aquam vomebant, tertiamque fistulam aquae latam sub Civitatis insignibus in medio lapide positam comitabantur.

Servono queste acque salmacine per la cura di varie infermitá, come il testè nominato Vagnozzi dottamente ne scrisse, e siegue cosí. *Ad hunc fontem, tanquam ad sanitatis Asylum non modo Picentes universi, ac Samnites, sed remotiores etiam populi, & Romani praecipue catervatim confluebant: imo tanta erat priscis illis temporibus hujus aquae celebritas, ut Romanos etiam Consules ad se traheret. Testis est quoque Livius Paduanus in suis Comment. super Orito.* Lib. 7. cap. 9., *ubi agens de Italiae Balneis* = *Sunt & Asculi, inquit, aquae salubres, quondam etiam celebres, quas Romani frequentabant. Cajus Plancus Consul sanitatem cum recuperasset, quam non invenerat in Tuscia, vocavit gentem Asculanam incognitam morti, cum vitam in aquis servaret.* = Ed il Vagnozzi al Cap. IV. siegue = ... *Nunc reperiuntur Senes in Castro Tresino, qui narrant, se a Patribus accepisse, multas olim in Castellani litore fuisse Casas, lectulis plenas; earumque non nullas, & ipsa jam a pueris vidisse, ob commoditatem eorum, qui ad aquam salmacinam accedebant; earum tamen hodie nullum remanet vestigium, una excepta domuncula, quae hodie est jam diruta, sed ipsius vestigium visitetur, & quae in hanc usque diem taberna vocatur* =. E l' Istorico Andreantonelli per queste acque salmastre, e sulfuree, chiama Castel Trusino celebre, le quali, dice, che vi deducevano per lunghi acquedotti entro la Città di Ascoli, ove a tal uopo erano Terme, e luogo appartato per esse: quindi nel libro dell' Istoria Ascolana asserisce „ = *Cæterum prope Castrum Thesuinum balneum cernitur aqua salmaria dictum, quod nihil possit ea excogitari salubrius, quorumdam Scriptorum testimonio, quæ multis a locis scatens cerulei coloris argentum vertit in flavum, & cujus potu remanet in ore mephitis, quæ aqua indicio veterum aquæ ductuum injuria temporis jam collapsorum excavatis sub terra montibus ad* MMP *in Urbem ducebatur ad locum, quem Acum appellant, de quibus Bavius; ibique illustres fuisse Thermas conjicitur ex plumbeis tabulis, qui nuper sunt reperti; lacus autem ad instar Theatri cujusdam afformatus adhuc Thermarum servat vestigia: ibique namque cellulæ visuntur, in quibus e balneo surgentes quiescebant* =„ e dopo varie descrizioni, ritornando al detto Castello Trosino, rapporto

all'

all' acque medesime „ = *Thesuinum*, soggiunge, *aquis salmariis Plinio*, *ac aliis nobile.* = .

Al presente sopra questo gran sasso veggonsi fabricate trenta case in circa, venticinque di quelle abitate da que' popolani. Nella parte verso Tramontana vedesi situata la Chiesa Prepositurale di S. Lorenzo, la quale ha di rendita tra l' anno buono, e cattivo scuti cento cinquanta in circa, possedutasi questa sulla fine del quartodecimo secolo da Monaci Cisterciensi: nel principio poi del secolo decimoquinto vi fu posto il Paroco col titolo di Preposto, e capo di Congregazione. Cinquanta passi in circa lungi dalla Parocchia è situata un' altra Chiesa filiale della Prepositura, col titolo della Madonna delle Grazie, fabricata nell' anno 1500., come si legge nell' arco della porta di essa Chiesa; viene frequentata, e visitata dal popolo del luogo, e da altri stranieri, che ne conservano divozione. Fuori di detto castello centocinquanta passi in circa verso Oriente si vedono vestigie di muraglie antiche di altra Chiesa, alte per ogni ancolo, col titolo di S. Maria, che per tradizione dicesi essere stata Parocchia del detto luogo. Nella prospettiva della porta di essa Chiesa si vede esservi stato uno spiazzile rotondo della larghezza di quindici passi in circa; oggi resta terreno coltivato spettante alla Prepositurale Chiesa di S. Lorenzo di Castel Trosino. Non si trova memoria alcuna nell' Archivio della Prepositurale Chiesa. Tutte le anime del Castello, e suo Territorio ascendono al numero di 190.

Il Clima dell' Aria di questo Castello è assai salubre, di maniera tale, che ne vanno ivi molti convalescenti, e tornano robusti, e sani. Produce il terreno del luogo buoni vini, ottime frutta, e legumi di ogni genere cocevoli per esser luogo assai aprico.

Si regge la medesima Communitá con due Massari, che si eleggono dai Castellesi abitanti, in pieno numero congregati, in ogni bimestre, i quali ne' bisogni comunali si uniscono in un determinato sito entro il Castello, detto la *Piazzetta*; o in altro nominato la *Piazza della Macina*, ove celebrano le respettive loro diete.

Il Cammerlengo si elegge all' incanto a lume di candela nel portico della Chiesa Priorale contiguo alla Chiesa medesima.

Rimane per ultimo, pria che ponga fine a questa descrizione istorica, dare un breve ragguaglio degli Abitanti di detto Castello, e del loro Territo-

ritorio. Hanno pertanto quegli Abitanti un aggregato di Case fitto, soggiornato da Famiglie in numero 25. in circa; vivono ivi tutti di propria fatica in orando, e zappando la terra, ed in provvedendo la Città di legna, che raccolgono da quelle erte colline, e scabrose montagne.

Hanno però picciola estenzione di Territorio; e la maggior parte di quello è brecciosa, dirupata, lamosa, e sassosa, situato quasi tutto in costa: che però trovansi rovinosi fossi, che ne' temporali di piogge recano danno considerabile a que' possidenti; né punto può ripararsi alla rovina di quelli, mentre nè la forza delle acque, che di rovina scorrono da quelle alte rupi, nè tampoco le miserie de' Possidenti lo permettono.

I Vecchi del luogo asseriscono, da ottantanni a questa parte i fossi si hanno portati via mille, e più scuti di terreni; e pure in occasione della formazione de' nuovi Catastri non poco gli si è cresciuto in terratico, e nell' estimo.

In Terraticó il Catastro vecchio formato l' anno 1703. Rub. 168, in estimo Scudi 9975. „ 41.

Il nuovo Catastro in Terratico Rub. 199 „ 2 „ 37 „ Perció il nuovo Catastro supera il vecchio in Rub. 30 „ 3 „ 47 „ . In estimo il nuovo Catastro 10622 „ 92 „ 647 „ 51 „

Il sudetto nuovo Terratico, ridotto a misura Romana, forma Rub. Romane N. „ 32 „ 3 „ 0 „ 2 „ C. 45 „ lire 106 $\frac{22}{100}$ baj. 92 „

Pria di dar fine a questa narrativa di Castel Trosino potrebbonsi dettagliare altri monumenti d' Antichità, che esistono fuori, e dentro di esso Castello; ma perchè alcuna cosa di quelli raccoglier si può dagli Istorici, che fanno menzione di sí forte Castello; onde fa d' uopo, che io ponga fine all' istorico racconto sì rozzamente da me descritto a solo oggetto di ubbidire a chi me ne diede l' incarco di stenderlo.

RAGGUAGLIO ISTORICO
DELLA TERRA
D' APPIGNANO
NELLO STATO DI ASCOLI .

I. GIace la Terra d' Appignano lontana da Ascoli a Tramontana circa cinque miglia di cammino, ed é una delle piú rigguardevoli Communità soggette alla detta Cittá . Da Ponente le stà Ripaberarda Terra soggetta parimente alla detta Città lontana tre miglia in circa . Tra Ponente, e Maestro ben quattro miglia le stà Castignano del Presidato di Montalto. La Terra d' Offida parimente del detto Presidato, ma soggetta nello spirituale al Vescovo d' Ascoli le stá tra Maestro, e Levante per tre miglia ; e dalla strada Lauretana per andarvi bisogna fare delle erti salite, e da detto paese per andare nella strada Lauretana vi sono miglia tre in circa .

II. Dell' origine di questa Terra poco può dirsi di vero, e se crediamo al Marcucci, la dice fondata dalla Famiglia Appia, o Appiana, da cui si crede sia derivato il nome, dicendosi in latino *Apponeanum* .

Quinto da Quintodecimo, e l' Appiani Gesuita la mettono fondata al tempo di Carlo Magno, e lo stesso Quinto in una lettera al P. Lazzaro per antica tradizione ci ragguaglia come nell' 801. da Personaggi Francesi venuti con Carlo fosse fondato Appignano, e Castiglione con altre Terre .

III. E' la detta Terra posta in luogo elevato, tutta piana, ed era nel secolo passato di figura ovale, ma ora per il rodimento, che fa un fosso dalla parte di Mezzogiorno, ne resta diroccato un buon terzo, e da quella parte è ridotto in forma irregolare ; ora poi, ma troppo tardi, s' è messo in opera il riparo con fare de' grossi muraglioni . L' altro che resta

resta intero è ben munito di forti muraglie, e di tanto in tanto di torrioni. Avea una volta tre porte l' una verso Ponente, l' altra verso Oriente, a Mezzogiorno l' altra: ora n' esiste la prima soltanto intera fortificata con grosso torrione sopra, dove si osserva l' arme inquartata d' Ascoli, e di Fermo come esiste in Ascoli nella porta di Solestano ai Cappuccini, nella quale, cioè di Solestano si osserva quest' iscrizione: *Inclitæ Societati Asculanorum, & Firmanorum arma hæc sempiterna dedicata sunt MCCCL.*

In mezzo al Paese v' é una bella strada, che conduce direttamente da una porta all' altra, ma ne manca da capo un buon pezzo, ed altre due strade pur piane laterali.

IV. V' esistono dentro la terra quattro Chiese, tre delle quali sono Parocchiali.

La prima, che giace nel mezzo del Paese con platea, é dedicata a S. Giovambattista col titolo di Pievanìa; é d' assai buona struttura concamerata a tre navi: ha una bellissima torre con una ben grossa campana, come son ben grosse pure quelle dell' altre due Parocchie, ed altre minori proporzionate, ed Orologio del Pubblico. Vi sono in questa Chiesa molti altari, ma con pochi quadri di stima, e due di pittura gotica sulla tavola con colonnette indorate stando in buon essere; v' è anche un' altro altare, nel quale rappresentasi la venuta dello Spirito Santo, opera di Simone de Magistris da Caldarola 1584, come ivi leggesi. Nella Sagrestia conservasi un Turibolo assai particolare di struttura gotica d' argento con lavori assai ricercati; v' è ancora un bel Calice d' argento donato dal suo paesano Monsignor Pietro Antonini Vescovo di Veruli; ed un' Organo fa decorazione ancora a questa Chiesa Matrice tempo fa Collegiata. Annesse a questa Chiesa vi sono due Confraternite, una detta del Rosario, del Ss. Sagramento l' altra.

La Chiesa de' Frati Conventuali da loro ufficiata per mancanza della diruta, e dedicata a Ss. Angioli, è Chiesa Parocchiale; venendo esercitata la cura da un Padre a vicenda mandato dal loro Provinciale; nella quale si conserva una insigne reliquia della Ss. Croce donatale, come n' è fama costante, da Niccoló IV. Nel Convento del tutto rinovato poco tratto di strada lontano dalla Chiesa non v' è che oservare, standosi ora fabricando. Ha la Chiesa quattro altari laterali.

San Pietro terza Cura assai scarsa d' anime non v' è di particolare, che la campana, ed il campanile, e l' altare di S. Carlo di stucco, a cui stà annessa la Compagnia col nome del medesimo Santo.

Oltre le tre Parocchiali sopradette evvi l' Oratorio della Madonna di Loreto, nella quale è eretta la Compagnia della Morte.

V. Le facoltà, che ha il Podestà sono le istesse, che hanno gli altri Podestá dello Stato.

VI. Il Pievano ordinariamente esercita l' ufficio di Vicario Foraneo. Essendo, che al Signor Colucci sarà ben nota la facoltà, che hanno tali Vicarj, si tralascia.

VII. Il Podestá si estrae, conforme gli altri Podestà da sei mesi in sei mesi collo stipendio di scudi venti per semestre. A tale Podesteria viene estratto ordinariamente un Sig. Ascolano di ordine Consolare, che costituisce in sua vece altra persona approvata dal Governo. Il detto é parimente Podestà del Castiglione communità in certo modo soggetta, ed unita ad Appignano. Nel detto luogo vi esiste in parte la ben construtta rocca in luogo ben elevato, fatta erigere dagli Ascolani in tempo, che erano Republichisti, per riguardare i confini, come anche difendersi, e tener a freno i Castignanesi non poco bellicosi. Vedonsi in questa Rocca degli assai ben fortificati baluardi tutti interi con spiragli da impostar cannoni, segno della grand' estenzione, e presidio, con cui dagli Ascolani veniva custodita.

Alla falde del colle, ove stanno le vestigia della surriferita Rocca, o Castello diruto evvi il Villaggio detto de' Castiglioni, forse tal nome da esso derivando. La Chiesa del Curato ivi dimorante dedicata a S.Bernardino è cura soggetta al Pievano d' Appignano per esser capo di Congregazione. Poco distante a questa si vede la Chiesa antichissima dedicata a S. Francesco *al Gallo* per dinominazione della contrada. Nel Bollario Francescano si nota il Convento de' Francescani al Castiglione come uno della Custodia d' Ascoli, e di tale Convento si osservano le rovine presso la detta Chiesa del Santo. Questa è tutta di travertino: cosa di particolare in questi luoghi, non trovandosi tal materia se non proveniente d' Ascoli. Poco distante si precipita dall' alto un piccolo torrente in uno scavo fatto dalla natura in forma circolare a guisa di vasto teatro dalla parte della marina aperto. Intorno vi nasce dell' erba detta

Ca-

Capelvenere , la quale ricopre le pareti di quel precipizio . Or quest' erbe per lo scolamento delle acque tartarose fanno de' bei scherzi , ricoprendosi di pietra lustrante , e formando degli arabeschi curiosissimi , osservati , e conservati con somma attenzione , e rapprezzati con diligenza . Resta questo luogo a Tramontana d' Appignano distante per due miglia incirca .

VIII. Ritorniamo ad Appignano , che per incuria de' Cittadini se ne ito , come si disse , buona parte in precipizio , è questo posseduto nella maggior parte dagli Ascolani , avendone del terreno neppure la terza parte i paesani .

IX. Le Contrade , che le circondano sono molte ; si notano le principali , incominciando da Levante , e torcendo a mezzogiorno , le *Vignatiche* , il *Monte Gesù* , *Montuoro* , o *Montoro* , *Valle Chifiento* , *Monte Calvo* , *San Martino* , *le Valli &c.*

X. Il Maestro è eletto , e stipendiato dal Pubblico coll' emolumento di scudi 25. , come anche il Medico con scudi 60.

XI. La Terra col Territorio , compresavi la Villa de' Castiglioni non fa più di anime 1300. essendo cresciuto il numero di esse non poco da pochi anni a questa parte .

XII. Il territorio già descritto l' estenzione al principio è molto fertile nella maggior parte : da mezzodì , e Ponente è molto abbondante di Frutti varj , Uve , ed Olive , ed il terreno è assai producevole di grano , ed altre biade , nell' altre parti poi è non poco sterile , e poco alberato . L' aria è assai salubre , e ne fanno fede i Vecchi 80. e 90 genarj .

XIII. il Pievano è capo di Congregazione , come altrove si accenna ed ha sotto di se la Cura della Ripaberardà , Capradosso , Porchiano , Castiglione , la Cura del Poggio da da capo , e quella del Poggio da piedi , cosí detti , e le altre due Cure dentro la medesima Terra di Appignano .

XIV. Nel Palazzo pubblico evvi un bel Teatrino . V' è la Speziaría ed una Bottega di Mercerìa .

XV. Ha partorito questa Terra Frate Francesco Rossi dell' Ordine de' Minori celebre Dottor di Parigi , ed autore de' Commentarj *in Libros Seutentiarum* (*ex VVaddinghus*) il quale fiorì nel 1299. come anche é stato d' Appignano quel gran Cirlone al dir del Marcucci , Vanne

Rossi

Rossi, Astrologo Diromante, le cui opere unite a quelle del Ciarmadore Gneo Piceni dovendo esser gettate al fuoco andorono a sporcare nel 1547 i Torchi di Torino. Il detto visse circa il 1447.

Ha avuto l' origine da questa Terra il sì celebre Venerabile servo di Dio Fra Bernardo detto da Offida, perchè ivi giacciono le sue ossa, ritrovandosi in piedi la stirpe del medesimo in Appignano.

XVI. Il Pubblico è formato di quaranta Consiglieri de' quali se ne estraggono quattro a vicenda col titolo di Massari, i quali soprassiedono alla spedizione de' bollettini, all' estimo del Pesce, al Macello, ed all' Abbondanza, e ad altre cose occorrenti, i medesimi togano di negro nelle maggiori solennità.

XVII. Le manifatture si restringono al solo Canepaccio, che se ne lavora in gran copia, e con grand' utile degl' interessati.

XVIII. Questa Communità ha il suo proprio statuto, e municipale approvato, ed è in vigore.

XIX. Sparse in questo Territorio vi sono varie Chiese, delle quali la parte maggiore non più esistono, contandosene ben sette delle dirute, distinguendosi *Santa Maria* in contrada *Valle Chifiento*, che per antica tradizione dicesi essere stata Collegiata, e dipoi per causa di un fosso é andata in rovina, poi trasferita a quella di S. Giovanni, essendovi ora per segno rimasta soltanto delle rovine una Croce; i materiali hanno servito per fabbricare varie case rurali. Delle esistenti vi contano fra le altre *Santa Maria del Piano Santo*, S. Giuseppe, con altri Oratorj d' altri possidenti.

XX. L' estimo del Castello ascende a Scudi 141093 87.

A misura locale de' Rubbj a 1409 4.

CA-

CASTELLO
DI
VALLERANO

La Comunità o Castello di Vallerano abbraccia sotto di se tre Vile nominate una *Vallerano*, l' altra *Capellano*, la terza *Ceparano*, distanti l' una dall' altra meno di un miglio Romano. Di esse la piú prossima alla Città d' Ascoli cioè Vallerano n' è lontana quattro miglia all' incirca, e respettivamente ne sono lontane un può piú le altre, e riguardano tutte tre essa Città da Ponente. Nel temporale fanno un sol corpo, e sono regolate come le altre Ville, e Castelli della Città da un solo Podestà che si estrae dal ruollo de' Cittadini con l' emolumento di scudi sei all' anno e da tre Priori, o Massari scelti uno per Villa, che si mutano in ogni bimestre, come il Potestà ogni semestre. Hanno il loro Catastro comune, fanno comunemente nelle occorrenze le risoluzioni Conciliari, e comuni sono i Statuti gli emolumenti, e le spese. Anno nel loro Sigillo impronta l' immagine di S. Giorgio, che era il Titolo della Chiesa, e principal Protettore dell' antico Castello ora diruto, come si dirà in appresso, ed ora lo è della nuova Chiesa, e Villa sudetta di Vallerano. Nello Spirituale però hanno ciascuna il suo Paroco indipendente dall' altro con confini distinti di Territorio, e decimario.

E per discendere al particolare di ciascheduna, giacché so non esserne stati incombenzati i Parochi delle altre Ville credute forse subalterne di questa mia mi prendo la libertà, e l' incarico di darne quelle poche notizie che se ne hanno attesa la di loro vicinanza.

Vallerano dunque, che come si disse é la piú prossima alla Città, ed é considerata come la principale tra le altre due Ville, nel principio del secolo passato era ristretto in un colle, o sito eminente non molto lungi dall' abitato presente, e che ritiene anch' ora il nome di Castello, perché appunto in forma di Castello era attorniato di muraglia alte, e ben forti, di cui anch' adesso varij pezzi susistono tra Ponente, e Settentrione intieri benchè scoperti ai geli, e alle piogge con merli in cima,

resi-

risiduali di baluardi e siti da far sentinella; e in cima al Colle si vedono pur di presente le vestigie del Maschio (diciam così) del Castello sudetto con forte Terrapieno, e muro tirato a scarpa. E in questo sito era la Chiesa Parocchiale dedicata a S. Giorgio Protettore dell' intiero Castello. Trovo tra le scritture antiche della Chiesa in un stato di anime del 1580., che in esso Castello si racchiudevano 36. Famiglie, nelle quali erano cento venti persone comunicabili oltre i bambini. Essendosi poi a poco a poco le famiglie colle lor case ritirate in un piano alle falde del colle suddetto reso oramai ripido, e restavavi la sola Chiesa Parocchiale, e casa del Parocho, anco queste nel principio del corrente secolo fu tolta, e portata nel sito presente in mezzo all' abitato in altro colle dilettevole, e di aria salubre, che non è impedita se non se da Ponente, dal Colle, o sito del Castello surriferito.

Questo nome di Vallerano il nostro Andreantonelli lo vuole derivato dai Valerj una delle antiche famiglie Romane, che formarono delle loro colonie nel nostro Ascoli, e appunto in alcune pubbliche carte rapportate dallo stesso Andreantonelli lo trovo chiamato anticamente *Valerianum*. Checchè sia di cio; egli è decaduto di molto dall' antica popolazione, poichè sonovi in esso di presente sole 22. Famiglie con 114 anime. Pochi peró vi sono de' benestanti, mentre la maggior parte; e la miglior de' suoi Terreni é goduta da varj Signori, e Cittadini Ascolani. Consistono questi Terreni in varie valli di curta estensione, e nella maggior parte in colline, e pendenze, e producono del buon grano, canepa, vini saporiti, e altri frutti di ogni genere che si maturano a perfezione. Si estende il Terratico di esse tre Ville, giacché come si disse, hanno comune il Catastro rinovato ne' scorsi anni a Rub. 224. alla misura Ascolana, che ragguagliata alla Romana, ne sommano 149. in estimo poi, è valore di Scudi 18448.

Tornando al particolare di Vallerano ha questo dalla parte di Mezzodì per confinante il Castello di *Gimigliano* alla distanza di un buon miglio mediante un Torrente detto *Riosanto*, il quale cominciando nelle vicinanze di Venarotta vá a confondersi nell' altro denominato il *Chiaro* che discendendo da superiori Paesi servegli di circonferenza, e divide dalla parte di Levante esso Vallerano dalla *Vena Carpignana*, che n' è distante per un buon miglio e mezzo. Questo Torrente detto Chiaro, prendendo nei confini di Vallerano le acque di Riosanto, e seguitando il

suo

suo corso verso la Città và a perdersi nel fiume Tronto nelle vicinanze di quella . Dalla parte di Ponente confina con *Olibra* che n' è lontana un buon miglio , e mezzo mediante pure il sudetto Torrente di Riosanto : e dalla parte di Settentrione è riguardata dal Castellano una delle altre due Ville in lontananza di meno di un miglio . Il sudetto Torrente di Riosanto , che circonda il Territorio di questa Villa dal Ponente a mezzo dì produce delle anguille d' un sapore particolare , e in piccol sito di esso vi sorge una vena di acqua .

Eravi anticamente in questa Villa, ed ora è incorporato alla nuova Chiesa un Oratorio eretto nel 1608. in onore e col titolo di S. Cristoforo , da un tal Scipione Cristofori da Vallerano in ringraziamento , come credesi, a Dio della felice riuscita di un bel colpo , con cui liberó lo Stato Pontificio di alcuni insolenti Banditi , a quali la Camera Apostolica aveva imposta grossa Taglia per i continui misfatti , poiché sotto finta amicizia accoltili in casa , e uscitone indi sotto finti pretesti dié fuoco a una mina già preparata sotto di essa , e sulle rovine di quella ne restarono tutti morti . Cosí appunto trovo in alcuni antichi MS. all' anno 1605. , e n' è costante la tradizione derivata dai più antichi del Luogo , e lo conferma la casa, che in compenzo della dimolita gli fabbricó la Camera senza risparmio , e magnifica che ancor sussiste, oltre il Testamento di esso Scipione del 1607 che lo indica apertamente.

Sonovi altresi lungi dall' abitato nelle vicinanze del sudetto Riosanio in una pianura le vestigie, e i fondamenti d' altra Chiesa denominata S. Stefano, da cui deriva il nome di quella contrada , che si chiama S-Stefano, e da alcune Bolle antiche di Curati si raccoglie essere stata unita alla Parochiale . Anzi alcuni Vecchi dicevano aver inteso , che anticamente vi era un Convento di Frati Conventuali indi soppresso . Non avendo però legittimi documenti che lo confermino non ardisco accertarlo.

La chiesa, che é l' unica nel Paese è dedicata a S. Giorgio che ne è anco il Protettore, e sonvi in essa de buoni Quadri antichi, e moderni ne suoi cinque Altari.

Le strade che dal Paese conducono alla Cittá sono ripide e scoscese finche si giunga al sito dove si uniscano li due Torrenti più volte nominati per un buon mezzo miglio ma indi in poi sono piuttosto comode , a

riserva dell' Inverno, in cui sono fastediose per il fango; dalla parte però di Settentrione avvi un lungo passeggio commodo, e piano verso di Venarotta per un buon miglio, e mezzo.

L' altra Villa nominata *Castellano* è situata in un Colle più eminente di *Vallerano*, e gode aria migliore, ma insiem piú rigida. Confina dal Mezzodì con *Vallerano* per poco meno d' un miglio da Ponente a minor distanza un *Ceparano*; da Levante con *Morgnano*, e *Monteadamo* mediante il susriferito Torrente *Chiaro* in lontananza di due buone miglia, e con simile distanza con *Cerreto* da Settentrione.

La Chiesa unica che v' é, é dedicata a S. Maria Loretana con due Altari, e due buoni quadri moderni. Era questa governata anticamente dallo stesso Parroco, che reggeva l' antico Castello di Vallerano ma sin dal *1662.* ne fu smembrata, e riconosce il suo Parroco parocchiale. Nel 1580. si noveravano in questa Villa *16.* famiglie e anime 45. Comunicabili: e tante famiglie appunto sonovi di presente, e anche le anime, poichè compresivi i Bambini se ne contano presentemente *68.* Anche in essa vi sono poche famiglie benestanti, ma una gran parte de' terreni ne possiedono molti Signori e Cittadini Ascolani. Il prodotto é di poco inferiore a quello di Vallerano in genere di grani, canape, vini, ed altri frutti.

L' ultima Villa dicesi Ceparano, ed è situata in sito assai basso circondata all' intorno da folte colline, per cui respira aria umida, e grossa. Confina dal mezzodì con *Olibra* mediante il Riosanto Torrente più volte detto. Ha da Levante il *Castellano*. E' riguardata alla parte di Ponente da *Venarotta*, e da *Cerreto* alla parte Settentrionale. La distanza di esso Ceperano a Venarotta, e Castellano non arriva al miglio: lo passa ad *Olibra*: e un pò piú di questa a *Cerreto*. Sonovi in questo Paese de' Contadini benestanti, né in esso vi possiede terreno verun Ascolano. Le famiglie ascendono al numero di 19. e le anime *95*.

E' dedicata la Chiesa Parrocchiale alla Beatissima Vergine sotto il titolo della Nunziata, ma vi si sollennizza principalmente la festa di Sant' Antonio di Padova a cui è dedicato con un buon quadro l' altro Altare di essa.

Essendo Terreni di questa Villa in luogo basso, i grani trovandosi bagnati in estate dalle brine notturne, patiscono molto all' arrivo del Sole,

le , che tardi , e più ardente vi comparisce ; ma suppliscono le canape , che in miglior qualità , e maggior quantitá vi si raccolgono ; come pure i vini e altri frutti che si raccolgono nelle colline all' intorno , non sono disprezzabili .

Tornando poi a parlare generalmente di esse tre Ville, la popolazione non saprei dire se é cresciuta o scemata : certamente non lo è o l' uno, o l' altro , di molto .

Come pure egualmente s' ignora se vi sieno stati ne' tempi trasandati Uomini insigni in qualche mestiero, o stato : di presente certamente non vi è.

Questo è quel tanto che ho saputo , e potuto raccogliere intorno allo Stato di questi Paesi . Mi saró senza fallo steso di troppo in cose che non meritavano tanta considerazione in Paesi sì piccoli, ma il piacere di corrispondere alle premurose inchieste de' Sig. Deputati mi ci hanno indotto .

SPINETOLI

IL Castello di Spinetoli soggetto nello Spirituale al Vescovile, e nel temporale al Governatore d' Ascoli, ha una sola Parocchia col titolo di Prepositura, che é composta di circa mille anime, e queste da vent' anni a questa parte sono cresciute; resta situato a mezzo giorno sopra d' un' amena Collina, che ha per fondamento un ben duro , e stabile tufo , di figura al di fuora quasi quadrato, e al di dentro perfetto ovato , in mezzo la Chiesa Prepositurale col Titolo di S. Maria Assunta in Cielo , le mura Castellane da tutte le parti a guisa di fortezza, a cui fà bellissima corona un non piccolo casato , o sia Borgo , il quale al settentrione resta quasi nell' istessa altezza del Castello , ed indi ambe le parti egualmente , e gradatamente vanno scendendo, ed a mezzo giorno resta assai nel basso discostandosi dal Castello . Le sudette mura castellane sono tutte fortificate da un ben' esposto, ed antichissimo terrapieno , che resta al presente in ottimo stato , essendovi sopra fabbriche di considerabile altezza . La sua antichissima Porta resta a mezzo giorno , la di cui antiporta, che stà tra

mezzo giorno, e ponente ha sopra un bel forte Baluardo, con dentro un delizioso cortile sostenuto da un volto di non poca lunghezza resta a mezzo giorno; sebbene circa da settant' anni per commodo degli abitanti fù aperta anche un' altra porta verso Settentrione. In mezzo al Castello resta, come dissi, la Chiesa Prepositurale, e questa viene circondata dalla pubblica strada, e nella facciata di essa, che resta al Settentrione, vi è un largo spazzile, ma non piano, e da capo a questo stà la Torre, la quale è della Communità, e vi sono tre grosse Campane, non compresavi quella dell' Orologio, che resta sopra il Cornicione nel fianco della Cuppola; le medesime hanno un gratissimo suono, ed in particolare la piú grossa, e formano un piacevole concento. La sudetta Torre oltremodo adorna il Castello, mentre superando le fabriche forma una bellissima prospettiva. Poco distante da questa vi era un Torrione, il quale risguardava l' Oriente, e serviva come di guardia al detto Castello, ed in oggi è incasato. Questo Castello resta in una esposta veduta, e situazione, mentre stà in luogo elevato, in faccia ha l' Oriente, gli resta in vista il Mar Adriatico, sei miglia distante, ed indi sieguono a mezzo giorno le coste del Regno di Napoli, e nelle falde di esse scorre il fiume Tronto, il quale è abondantissimo di Pesce, cioé Barzi, Scarde, e ci sono anche de Varoli, e Passere, ed in tempo d' estate, oltre di questi, Mugelle, e Chieppe, e questo fiume in tutta la Provincia Anconitana è il piú fecondo, nel quale finisce il Territorio; ed anche divide in qualche parte l' Abbruzzo dallo Stato della Chiesa. Sotto il detto Castello resta un' ombrosa valle fiancheggiata d' amenissime colline, ed indi siegue una fertilissima pianura, la quale principia poco sopra la Strada Salara, o sia Lauretana, distante dal Castello per diritta linea più di mezzo miglio, e per andare alla medesima, la strada più curta fa capo nella strada di S. Michele. Al settentrione il Castello viene riparato da una piccola Collina. Il suo Territorio é assai ristretto, la sua circonferenza ascende a sei miglia in circa. All' Oriente gli resta la Terra di Monte S. Polo distante un miglio, e mezzo in circa, le strade, che là conducano sono commode, ma tortuose, ed in costa, dividendo il Territorio il Torrente Fiobbo, stando lontano dal Castello più di mezzo miglio, e per vie tortuose imbocca nel Fiume Tronto. Tra Ponente, e Tramontana gli resta il Castello di Castorano da tre miglia in circa distante. Le strade, che vi conducono nel Territorio sono

assai

assai commode, sebbene vi è qualche piccola costa, e di poi sieguono anche buone strade, ma pure in costa con un fosso, benché si possano sfuggire; ed indi viene a Ponente la Villa della Pescoglia, e la Villa de' Colli, la prima distante un miglio, e mezzo; le strade dentro il Territorio sono piane, ed assai commode, ed indi siegue un fosso, e costa; la seconda lontana due miglia; le strade nel Territorio assai commode, e di poi due fossi, e costa, e si possono sfuggire, facendo la strada più lunga. A mezzo giorno resta la villa delle Pagliare di Pandorano vicino al fiume Tronto distante piú di due miglia; le strade dopo piccola discesa sieguono assai commode, e diritte. Questa vien governata dal Podestá, o sia Giudice di questo luogo, e gli dá di assegnamento otto scudi, e questo Pubblico gli dà il balivo, stando la medesima Villa soggetta a questo Castello, e li detti otto scudi la suddetta li paga a questo Pubblico, sebbene faccia da se Communità. Quattro Chiese vi sono nel Territorio una lontana meno di un quarto miglio verso Ponente, col titolo di Maria Santissima delle Grazie, Jus Padronato della Communità, Immagine antica miracolosissima, e celebratissima, mentre i popoli divoti affollati concorrono a venerarla, e vi lasciano ricchi voti. Un' altra all' Oriente pochi passi distante dal Castello col titolo di S. Rocco Protettore principale del luogo, Jus Padronato del Pubblico. L' altra poco meno di mezzo miglio tra l' Oriente, e mezzogiorno col titolo dell' Immacolata Concezione, Oratorio pubblico della casa Centini nobile Ascolana; ed indi a mezzogiorno la Chiesa di S. Michele Abbazia, sopra a mezzo miglio distante. Anticamente invece di quest' ultima vi erano due Chiese, una posta a Ponente poco piú di un quarto miglio col titolo di S. Pietro, e vi si vedono le vestigia, ed un' altra a mezzogiorno in mezzo ad una vasta pianura, col titolo di S. Michele, ed adesso si ritrovano le fondamenta, e queste appartenevano alla suddetta Abbazia. Un' altr' ancora ve n' era tra l' Oriente, e Tramontana lontana mezzo miglio col titolo del SSmo Salvadore, ed oltre le vestigia, vi si ritrova una gran quantità di ossa de' morti, posta sotto un Colle in luogo piano in una crocestrada. Questo Territorio a Ponente, a Tramontana, ed il quarto di Levante Sirocco è scosceso, e fossatile, e perciò poco rende di frumento, ma è abbondante di biade, olio, vino, legumi, e di frutta. A mezzogiorno, dopo piccola discesa, e piccole

colline

colline viene una vasta pianura assai fertile, di Grano, Canepa, Lino, Vino, Olio, Biade, Legumi, mori celsi, ed atta a produrre abbontanti frutta. L' estimo ascende a cento, e dicissette mila scudi. A mezzo giorno pochi passi distante dal Castello vi é un piccol fosso, il quale ha il suo principio dentro il Territorio in una strada Communitativa da una cavata tra l' Occidente, e Tramontana, intersecando il Territorio a mezzo giorno finisce nel Torrente Fiobbo all' Orto. I vocaboli del luogo sono *da Capo la Torre*, *sotto la Torre*, *Sabbione*, *la Porta*, *Belvedere*, *Bregno*, *e Capo la Valle*. Nel Territorio *Valle*, *Cameriche*, *Chiusa*, *Pozzo*, *l' Icona*, *Fante*, *Fonte a Bovi*, *Cerreti*, *Frattuccia*, *Piediprata*, *Osteria*, *Fiobbe*, *Punta*, *Selva*, *e Rotalevacche*, e queste vi sono state sempre. Vi è lo Statuto Municipale, e vi sono molte leggi particolari. Vi è il Maestro Pubblico, ed ha di assegnamento scudi venticinque, e viene eletto dal Consiglio, composto da vent' otto Cittadini. Ha il Medico, il quale parimente viene eletto dai sudetti Cittadini, ed ha di assegnamento scudi cinquanta. Ha il Segretario, ed ha di assegnamento scudi vent' uno. Quattro sono i publici rappresentanti, ed hanno il nome di Priori, ed ogni bimestre si mutano. Lo Stemma del Pubblico, sono tre Monti, e due Spine. Li privilegj del Giudice secolare sono molto ristretti, e questo publico gli assegna annualmente venti Scudi. Il popolo attende alla coltura de' Campi, e fatica assai bene, ed é soggetto alla Terzana di varie specie, la quale nell' Autunno grandemente l' incommoda, e per tale effetto si fa grand' uso di China, e di Amaricanti, a quali presta ubbidienza, ed ancora vien travagliato di Reuma.

MONTADAMO

CAstello tre miglia distante da Ascoli dalla parte settentrionale, é posto sopra un poggetto di pietra tufacea di notabile altezza tutto occupato dal recinto di esso Castello. E' di figura quasi rotonda, circondato di muro, benchè oggi diruto in più luoghi. Ha una sola porta nella parte superiore, in cui l' altezza del poggio è minore, e sopra detta porta si erge antico Torrione fabbricato di travertino Ascolano a

forma

forma di fortezzino con merli , balestriere , e siti da guardia . Un tal forte nella parte meno alta dovea formare ne' secoli trasandati un asilo a chiunque rifugiavasi in detto Castello, forte nelle altre parti per l' altezza del sito , e de' suoi muri . Al presente questo Torrione si vede smantellato di tetto , e minacciante rovina da' fondamenti .

Secondo l' Istoria Ascolana dell' eruditissimo Monsig. Marcucci Patriarca di Costantinopoli , e Vescovo di Montalto fu fondato nel secolo X. , e precisamente nell' anno 990. da Monsig. Adamo XVII. Vescovo della Chiesa di Ascoli , a proprie sue spese . Le Invasioni de' tirannetti frequenti allora in Italia , e nel Piceno , e più anche le Fazioni civili , a quali era soggetta Ascoli in quei tempi , avranno mosso quel Prelato a fabbricarsi ivi quel Castello per suo rifugio . La oscuritá , in cui siamo de' fatti di quei secoli non ci permette di risapere quali personaggi si ricovrassero in quel Castello , dobbiamo peró credere , che era riputato per luogo di rilievo , e d' importanza , poichè nel 1377. essendo passato detto Castello in dominio della Cittá di Ascoli , questa volendo rimunerare Bartolommeo Smeducci di S. Severino per li servigj prestatile come condottiere dell' Esercito collegato cogli Ascolani , ne fece a lui donazione , e nel 1383. lo ricomprò collo sborso di mille fiorini di oro, conforme ce ne assicura la sopra lodata Istoria Ascolana . In fatti sopra la porta di esso Castello si vede l' arme della Città di Ascoli scolpita in pietra travertina , benchè ora la Cittá non vi eserciti maggior diritto , che quello ha su gli altri Castelli , e Terre dello Stato Ascolano.

Il suo Territorio é montuoso , e sassoso in buona parte ; vi sono peró de' piani , e valli fertili di grani , canape , vini , e di altri generi . Abbonda specialmente di selve cedue , da cui le famiglie povere traggono la loro sussistenza portando ogni giorno legna specialmente minute in Ascoli a farne vendita . Il detto Territorio è più tosto ri stretto, stendendosi circa quattro miglia per lungo , e poco piú di due per largo; e confina ad Oriente col territorio di Polesio diviso dal torrente Chiaro , a mezzo giorno della Vena Carpignana , Vena Tirabotti , ed anche di Vallorano mediante l' altro torrente Chiaro , ad Occidente con quello di Morignano , a Tramontana di Capradosso sulla sommitá del monte nero detto volgarmente dell' Ascensione , per una Chiesa di tal nome fabricata sulla pendice di esso monte. Le strade da detto Castello di Mon-

tadamo

tadamo per andare ne' luoghi confinanti sono incommode, e tortuose; quella poi che conduce in Ascoli, e l' altra verso la Marca sono competentemente buone, e vengono battute, e frequentate tanto dagli Ascolani, e da quei del Regno di Napoli per andare nella Marca per la strada detta di mezzo, quanto da' Marchegiani per portarsi in Ascoli, ed altri luoghi. In detto Territorio esistono due Chiese sottoposte ambedue ad un Paroco residente dentro Montadamo, il quale è capo di Congregazione, e suole anche essere Vicario Foraneo pel Vescovo di Ascoli. Una di dette Chiese, che è la principale, giace presso le mura di esso Castello, del titolo di S. Michele Arcangelo; l' altra del titolo di S. Alessandro è distante un mezzo miglio da Montadamo, e poco lontana da Pagano, e Trevigliano due piccole ville soggette allo stesso Paroco, ed al predetto Castello. La medesima Chiesa di S. Alessandro viene officiata dal sudetto Paroco la seconda, e quarta Domenica di ciascun mese, ed in qualche altro giorno festivo dell' anno.

Il Podestà di Montadamo è sempre un Cittadino Ascolano, che si estrae ogni semestre dal bussolo de' Cittadini di detta Città, e soprasiede altresì alle vicine Comunità di Vena Carpignana, e Vena Tirabotti, di Morignano, ed anche di Casalena, tutte comprese nel Sindicato di Montadamo, che è la principale. La giurisdizione di esso Podestà è assai limitata egualmente, che degli altri Podestà delle Castella dello Stato di Ascoli, cioè in quanto al civile in tutte le cause, ove non trattisi di somma maggiore di scudi cinque, e nel criminale nelle sole cause di danno dato. Il suo onorario è per ogni semestre di scudi 7. 50., che pagansi da tutte le Comunità del sudetto Sindicato; e per l' esercizio di tale Podesteria non è necessaria alcuna qualità di Notaro, Chierico, od altro carattere. Oltre poi il sudetto Onorario vi sono non pochi incerti in vantaggio del medesimo Podestà.

Non manca detto Castello del suo proprio, e particolare Statuto scritto in pergamena pel buon regolamento di esso Pubblico, quale Pubblico è per altro in somma decadenza da' tempi passati, non meno perchè la maggior parte de' terreni di quel Territorio è passato in potere de' Cittadini Ascolani, quanto anche per essersi deteriorata, e dirupata non piccola porzione di molti terreni, per cui la sua Popolazione è scemata moltissimo, essendo oggi cento cinquanta il numero delle anime di quel luogo; ed é tale questa diminuazione di popolo, che in un

col-

colletto poco distante da Montadamo chiamato Colmorico per certa tradizione de' vecchi sappiamo, che nel secolo passato non vi era meno di dieciotto famiglie, come rilevasi anche dalle molte fondamenta di case, che ivi si veggono, ed al presente non vi si conta, che una sola casa Colonica della nobile famiglia Mariotti di Ascoli. L' Estimo del Territorio, o sia terratico, secondo i calcoli fatti nel nuovo catastro è di scudi quattordici mila, e cinquantasei, e cinquantasette bajocchi. In detto Castello di Montadamo vi si respira aria perfettissima, e salubre, e per esser posto in alto vi si gode anche di buona veduta. Li luoghi confinanti sopra riferiti sono posti in distanze diverse; poiché Polesio è distante poco più di un miglio per retta linea, mezzo miglio circa Vena Carpignana, e Tirabotti, due Vallorano, e Morignano, e quasi cinque Capradosso.

MOZZANO

MOzzano antico Castello di Ascoli giace presso le rive del Tronto, Fiume notissimo, che dalle alpestri montagne, ove ha la sorgente drizzando al mare il suo corso per questa parte trascorre. E' angusto, ma profondo il suo letto, e per lo piú di tufi coperto, i quali ad esso fanno argine ancora, onde ai terreni recar non puó nocumento. Altissime in certi luoghi sono le rive, e precipitose, sì fattamente rese parte dalle pioggie dirotte, e parte dalle gagliarde innondazioni, che fa sovente il fiume per le pioggie ingranditosi a dismisura.

Secondo le vicende de' tempi tragittossi il fiume, ed al presente in tre diversi luoghi si osservano i vestigj di antichi ponti: uno sotto Mozzano nella Contrada che dicesi *S. Giovanni*, l' altro poco lungi da quello ch' v' è al presente; finalmente il terzo in maggior distanza, ma forse il più antico sopra la Taverna di mezzo nella Contrada che dicesi di *S. Abramo*. Al presente con un sol ponte si varca, recentemente lavorato di vive pietre alle falde di Mozzano. Sopra questo ponte è

la strada che dalla marina, e da Ascoli conduce a Roma, in prospetto stà il prefato paese che ne ritrae non picclo vantaggio, ed ornamento.

Dal mezzodì scende ancora dalle alpestri montagne un torrente, il quale tragittasi con altro ponticello, sopra cui é la strada Romana.

Or del Castello parlando, la sua figura al dì d'oggi è irregolare; imperocché non son contigue le abitazioni; ma altre quà, altre lá poste, altre sulla pendice d'un monticello, ed altre alle sponde del fiume. Non lungi, quasi alle vette del monte stà situato un paese che dicesi *Tronzano*, il quale vien cinto al di sopra, ed alle parti laterali d'un monte convesso, che per ogni dove lo cinge eccettuata la parte, che guarda il mezzodì.

Similmente lungo la riva del fiume evvi un' altro piccolo paesetto, che si chiama *Taverna*; i quali due tanto ne' pesi camerali, quanto negli interessi communitativi con Mozzano van di conserva; quindi ne' libri pubblici, ne' Consegli, ne' Statuti locali si riguardano come membra di una sola Comunità.

Ha Mozzano una sola Parocchia benchè due sieno le Chiese nelle quali vicindevolmente si esercitano le parochiali funzioni. Una sull' alto sotto il paese detto *Tronzano*; l' altra nell' ima parte, cioè sopra l' alta sponda del fiume, dov' è ancora la residenza del Parroco, che chiamasi col titolo di Priore.

Questo Paese era un dì abitato da numerosa popolazione, ed il numero de' fochi ascendeva a 150. ora poi vedesi in gran parte diruto, e da pochissima gente abitato, e questa quasi tutta straniera, che si applica come coloni alla cultura del terreno.

E' apprezzabile non meno per la qualità, e quantità di frutta, e poderosi vini che per le Saline; imperocché alla spiaggia del fiume fra duri sassi in varie sorgenti scaturiscono ruscelli di acque salate, le quali a forza di vivo fuoco si cangiano in bianco Sale ad uso non men del Paese, e della vicina Città di Ascoli, che delle genti straniere.

Sul principio non conosciuta ancora la virtù, ed il pregio di acqua sì vantaggiosa posta in noncale andava a perdersi fra le onde del fiume vicino; ma poichè da certi esperimenti se ne resero informati, gli abitanti posero tutta la cura in raccorre quest' acqua, ed essa in sale cangiando ne traevano il loro sostentamento. Ma finalmente avendo la

Reve-

Reverenda Camera Apostolica intrapresa a proprio carico la officina del Sale, come tuttora continua, moltissime famiglie, che con essa industriavasi ne sloggiarono, e questo contribuì moltissimo perché appoco appoco si spopolasse.

Vien retto Mozzano nello spirituale dal proprio Parocho, e nel temporale dal Podestà, che da' Consoli della Città di Ascoli si elegge coll' obbligo di residenza, e da' Massari, che a vicenda si eleggono dai nativi del loco.

V' erano Chiese antichissime, delle quali fanno menzione i più vecchi del Paese, ma al presente neppur se ne osservano le vestigia, se non che di due Chiese, una in un poggetto alla riva del fiume nella contrada di S. Giovanni, l' altra sopra la *Taverna* chiamata ancor al dí d' oggi col titolo di S. Abramo; presso di questo era l' antico ponte, di cui si è di sopra fatto menzione, e scavandosi anni sono il terreno dai Coloni del loco si ritrovarono alcuni monumenti di antichità, fra quali un' urna sepolcrale di Travertino, dentro la quale era minuta cenere; al di fuori ornata con iscrizione non intesa. Il nobil uomo Vincenzo Cataldi prese tal urna, e come monumento di antichità ne ornò il suo palazzo. Nel luogo medesimo, e nell' istesso tempo si trovó un teschio sotto due pietre convesse; ed accanto due vasi pieni di terra, che messa al fuoco cangiossi in perfettissimo rame. Quest' sembrano indizj, che quì negli antichi tempi fosse qualche tempio, di cui al dí d' oggi non si fa alcuna memoria.

Sopra il Castello alla vetta di un monte sopra un tufo grandissimo si veggono gli avanzi di una Fortezza, la quale benchè rovinata al presente, pure ha in se orme impresse dell' antica magnificenza, non men per la grandezza, che per il lavoro, e per la tenace struttura. Oltre che per il sito alpestre in cui é piantata siccome dovette allora esser fortissima quando era di guarnigioni fornita, cosí al presente rovinato l' ingresso, e tolti i gradini per i quali si poggiava in essa, e quasi affatto resa inaccessibile; li più vecchi del paese ricordano le mura più alte, e più maestose e di baloardi fregiate presso la parte che guarda la strada Romana; ma parte il tempo le ha consumate essendo fabbricate di tufo, che poco regge al vento, ed al gelo, e parte dagli abita-

 tori

tori stessi che le mura sfasciando si sono serviti delle pietre per lastricare le vie.

Il Paese non ha nè Medico, nè Chirurgo condotto, quindi è d' uopo, che in Ascoli o altrove se ne proveda quando fa di mestieri, il che accade spessissimo per essere il paese a moltissime malattie soggetto, ed in specie a quelle, che sono dall' umiditá originate, per essere detto paese, come si è detto lungo le rive del Tronto, ed in bassa valle piantato, e dal mezzo dì, e settentrione cinto da altissimi Colli, che sul mattino impediscono l' ingresso de' raggi solari; e quanto più le case restano in alto, tanto più godono aria salubre, comecche men soggette all' umido, che il paese ingombra, e che sí fatti morbi produce.

Il numero delle anime arriva a 260. in circa. E' l' estimo intero del Territorio a tenore del nuovo Catastro è Rub. 360. 7. 16. che si valutano scudi Romani 24891. 08.

Queste sono le più rimarchevoli notizie intorno a Mozzano, le altre che il volgo credulo va predicando si tacciono per non dar lungo a' racconti piuttosto favolosi, che veri.

LISCIANO

E SVE VILLE.

IL Castello, che ora corrottamente chiamano *Lisciano*, propriamente dovrebbe dirsi *Lusiano*, traendo il suo nome dalla Nobile antichissima Famiglia Romana, e poi Ascolana *Lusia*, che vantó ne' secoli andati non solo più Vescovi, Arcivescovi, e Cardinali, ma fin un Pontefice, qual fu Nicoló IV., anzi ebbe ancora una Santa, qual fu S. Lusia Glafira Vergine, e Martire, convertita alla nostra S. Fede dal nostro Gloriosissimo S. Emidio, assieme con S. Polisia, figlio del Pretore Ascolano Polimio, o Polemio, come si ha dalle Storie Ascolane, e nominatamente dal' ultima

ma

ma di Monsig. Illmo, e Remo Patriarca Mrcucci a carte 197. num. 15. e a carte 223. num. 16. . Si ha per tradizione ancora, che la prelodata nobile famiglia, divenuta Padrona di tutto il Territorio che ora chiamiamo *Lisciano*, oltre ad altre fabbriche, una assai sontuosa ne facesse ergere per suo diporto ad uso di inespugnabile fortezza sulle cime d' un' amena collina, nel sito appunto, ove trovasi presentemente eretta la venerabile Chiesa Parocchiale di S. Martino, come raccoglesi dalle vestigie, che ancor si vedono di antichi ben grossi muraglioni. (*)

Il Castello dunque di Lisciano é di figura bislunga, posto a mezzo giorno, in buona parte in sito scosceso, ripido, e sassoso, giacchè comminciando dalla sua montagna detta di *S. Giacomo*, fin' alle cóntrade, di *Cavignano*, e *Tozzano* resta tutto in costa, benchè nel rimanente fin a' confini di Maltignano sia in sito piuttosto piano, ameno, e fecondo.

Confina dall' Oriente colla Terra sudetta di Maltignano, e col fiume Tronto; dal Settentrione colla canna d' Ascoli; dall' occidente con Castel Trosino, e in parte col Regno di Napoli, o sia Abruzzo; da mezzo giorno finalmente col medesimo Abbruzzo, e colla villa di *Fogliano*. E siccome *Lisciano* è un nome generico, composto di varie Ville, seco loro distanti, perció non può individuarsi la sua precisa distanza da' sudetti Paesi confinanti, essendo secondo le Ville, più, o meno distanti.

Le strade, se si parli di quelle, che dalla Città, o dalla strada Lauretana conducono in Tozzano, Cavignano, o Marino, sono piuttosto commode, piane, e spaziose: se delle altre poi, che portano alle ville di sopra sono assai incommode, ripide, tortuose, e sassose.

Passano, o per meglio dire si generano in Lisciano varj torrenti, due de' quali principalmente sono assai grandi; L' uno denominato il *Marino* a mezzo giorno ne' confini dell' Abbruzzo, quale viene dalla Montagna, e passando per Folignano, rientra di nuovo in Lisciano, ed imbocca nel Tronto: e l' altro col nome di *Grancaso* da Settentrione, vicino alla Canna d' Ascoli, e non avendo dentro Lisciano alcun ponte in occasione di gran piog-

(*) A molte critiche osservazioni può essere soggetta questa origine del Castello, onde è meglio di lasciarla nell' oscura incertezza, che ripeterla dalla ridetta famiglia, dalla cui discendenza ancora sono molto incerte le cose, che si asseriscono.

piogge sono difficilissimi , e pericolosissimi a passarsi per le grand' acque non meno, che per le pietre che seco loro trasportano.

E poi diviso in tre Parrochie; L'una assai vasta col titolo di *S. Michele Arcangelo*, detta *S. Angelo*. Le altre due poi piuttosto ristrette , una dedicata a *S. Martino Vescovo*, e l'altra alla *Madonna* detta *S. Maria a Corte*. Vi sono peró altre Chiese, ed Oratorij per commodo delle rispettive Ville, e contrade. E nominatamente nella *Villa di S. Pietro* v' è la Chiesa dello sterso nome anticamente Parocchiale, e da un secolo e piú unita alla Parocchiale di S. Angelo, il di cui Paroco deve mandarvi una Messa in ogni giorno festivo. Non lungi dalla parocchiale sudetta evvi un publico Oratorio, filiale di essa sotto il titolo della *Madonna della Misericordia*. Nella Villa delle Valli un' altra dedicato alla *SS. Nunziata*. In Tozzano altri due: uno intitolato la *Madonna del Rosario*, e l' altro *S. Carlo*. Nel Marino finalmente altri quattro. Il principale dedicato a *S: Paolo* de' RR. PP. Olivetani di Ascoli, e in esso si celebra ogni dì di Festa. Un breve miglio distante un' altro intitolato *S: Giuseppe* , in cui pure si celedra ogni giorno Festivo: poco distanti altri due. Uno intitolato *S. Nicola*, e l' altro la *Madonna Addolorata*.

Eravi anticamente in detta Parrocchia altre Chiese, ora dirute. Nel Colle di S. Paolo al Marino eravi la Chiesa detta *S. Nicolò ad Canal*, che é fama fosse parocchiale, ora Benefizio aggregato alla Pievania di S. Vittoré di Ascoli. In Cavignano non sono ancora tre lustri, da che fu trasportato via un' Oratorio, il cui titolo era la *Madonna del Rosario*. Nella Villa detta da Sole eravi una Chiesa sotto il titolo di *S. Maria in Paterno*, che parimesti è fama fosse Parocchiale, in oggi Benefizio, incorporato alla parocchiale di S. Angelo pel mantenimento di un Cappellano idoneo in ajuto del Pievano *pro tempore*. Sopra la Villa nelle Valli un' Oratorio, il cui titolo fu *S. Antonio*, ora tenue Benefizio, goduto dal Sig. Abbate D. Luigi Pretaroli di Ascoli. E finalmente sotto le Rupi, dette *Sopra Vena*, in contrada della *Torretta*, anticamente l' *Eremo dellà Maddalena*, vedonsi le vestigie d' una Chiesa, e Convento de' RR. PP. Francescani detto *S. Lorenzo alle Piagge*, ove vestiron l' abito il nostro Papa Niccolò IV., e il B. Corrado di Ascoli (Marcucci pag. 240. n. 54.) e più sopra, una piccola divota Grotticciola, scavata in un vivo sasso , di lunghezza da undici palmi in circa, e di larghezza, ed altezza da dieci pal-

mi,

mi, ove è fama si ritirasse ad orare il sudetto Beato Corrado, onde communemente vien' detta *La Grotta del B. Corrado*.

Nella Parrocchia di S. Martino nella Villa, detta Gignano evvi un' Oratorio pubblico de'RR. PP. Carmelitani di Ascoli, intitolato *la Madonna del Carmine*. In faccia poi ad essa parocchiale vedesi la Chiesa dei RR. PP. Agostiniani di Ascoli col titolo *la SS. Trinità*, ove vedonsi ancora le vestigie del loro antico Convento. Sonovi inoltre altre Chiese dirute, poichè di là dalla Villa, detta li *Carpinetti* eravi la Chiesa di S. Marcello, ora Benefizio aggregato alla parocchiale di S. Maria a Corte. Poco distante eravi un' altra dedicata a *S. Maria Madalena*, ora similmente Benefizio, che si gode dal Sig. Prevosto D. Giuseppe Ciannavei d' Ascoli. E finalmente ne' confini della Montagna una di S. Giacomo (da cui ha preso la denominazione la Montagna sudetta) spettante alla pingue Abbazia di S. Marco, jus patronato della rispettabile Marchional casa Sgariglia d' Ascoli.

Nella Parocchia di S. M. a Corte presentemente evvi un solo Oratorio nella Villa di Valle Fazzana sotto il titolo della Madonna. Anticamente ve' n' erano due, di cui restano ancor le vestigie. Uno intitolato *S. Lorenzo* sotto la Villa di S. Maria, ora Benefizio unito alla Parocchiale di S. Marino, e l' altro sopra la detta Villa, detta *S. Stefano*.

Queste tre Parocchie, che vent' anni sono contavano mille anime, ora ne formano poco più, che novecento, giacché S. Angelo avrá 550. Anime 170. S. Martino, e S. Maria a Corte 190.

E' poi il territorio di Lisciano d' estenzione piuttosto vasta.. La sua lunghezza dalla cima della montagna fin' a' confini di Maltignano sará di dodici miglia in circa. La larghezza poi della montagna sudetta fin' a Cavignano sará di tre miglia, ove piú, ove meno, da Cavignano poi fin' a Maltignano si restringe a un' breve miglio. Nelle contrade di Tozzano Cavignano, e Marino il luogo è fertile, ed abbondante di ogni genere. Nelle Ville, che restano in costa, comecché piene di sassi non è assai fertile, benché neppur puó dirsi molto sterile; più alto poi vicino alla montagna può dirsi fertile di erbe per pascolo di bestiami. Abbonda sopratutto di buone, salubri, e perenni acque, sufficienti ad inaffiare non solo il proprio Territorio, ma ancora i terreni della Cittá dalla parte di Porta Maggiore, ove scendono in gran' copia due sorgenti, l' una detta *l' acqua della*

della Maddalena, così detta, perchè hà la sua origine vicino alla soprascritta Chiesa diruta di S. Maria Maddalena, e altra detta di *S. Savino*, così chiamata, perchè da Lisciano vien condottata fin la Chiesa di S. Savino nella Canna di Ascoli, e di li poi scende al basso ad inaffiare i terreni vicino alla Città.

L' estimo del suo Territorio secondo il calcolo del nuovo catastro ascende alla considerabile somma di scudi 11320. *66.*. E poi abbondantissimo di buone pietre di ottimo Travertino, che trasportate al basso dal sudetto torrente *Grancaso*, servono di commodo ai Signori Ascolani per le loro sontuose fabbriche.

Vien governato Lisciano nello spirituale da Monsig. Vescovo di Ascoli, nel temporale dal di Lei Governatore. Ha peraltro il suo Giudice laico locale, che chiamasi *Podestà*, che però stante la vicinanza di Ascoli non fa tribunale, onde tutte le cause, tanto civili, che criminali si agitano nei rispettivi tribunali della Cittá. Vien' eletto questo Podestá dalla Cittá sudetta in ciascun semestre, ed hà di suo onorario scudi ventuno annui.

E' fama, che anticmente avesse il suo statuto municipale, avendolo però da molti anni smarrito, si regola presentemente dallo Statuto della Città.

Le ordinarie malattie, che soffrono i Liscianesi sono, infiammazioni di petto, e febri catarrali, putride, e terzane, e per mancanza di medico di condotta si fanno medicare da medici della Città, o di Folignano.

Le Ville, che compongono Lisciano sono molte: Le principali sono *S. Angelo*, *S. Pietro*, *Le Valli*, *Case di Pecce*, *Palazzo di Stolta*. *Da Sole Turricchio*, *Castellano*, *Carpinetti*, *Stufoni*, *Gignano*, *Case di Cioccio*, *Colle*, *S. Maria a Corte*, *e Valle Fazzana*, e restano tutte in costa. Nel piano poi, nelle amene contrade, cioé, nelle sopradette di Tozzano, Cavignano, e Marino non si trovano Ville, almen popolate, essendo quasi tutti Coloni de' Signori Ascolani, de' quali si vedono molti ben' architettati Casini.

I pubblici rappresentanti sono denominati Massari, e sono quattro, comecchè il corpo della Communitá vien diviso in due membri, *di S. Angelo*, cioè, e *di S. Martino*, sicché ogni membro ha due Massari, che

si

si estraggono in ogni bimestre dal Bussolo de' Benestanti . Ogni Massaro poi ha un suo Sindico , quasi servo, a cui incombe l' offizio d' intimare i pubblici consigli , ed altri ordini , di cui dal Tribunale di Ascoli vengono incaricati i Massari predetti . Ancor questi Sindici s' estraggono in ciascun bimestre da un diverso Bussolo de' poveri . In oltre ogni membro ha il suo Camerlengo , e un Deputato ; a cui appartiene la custodia della pubblica Cassa , de' libri in essa racchiusi , e del sigillo , l' impronto di cui nel membro di S. Angelo sono le bilance del Titolare S. Michele con lettere majuscole all' intorno S. ANGELO DI LISCIANO : In quello poi di S. Martino l' Imagine di S. Martino Vescovo con simili lettere S. MARTINO DI LISCIANO .

L' arte per fine, donde procacciansi il vitto i Liscianesi è principalmente l' Agricoltura , essendo in buona parte , come si disse , Coloni ; stante poi la vicinanza della Città vanno a vendere robba frequentemente in Piazza , come sarebbero legna , neve , e fieno , di che abbonda la lor montagna . Così pure frutti , legumi , erbaggi , di cui abbondano particolarmente le tante volte lodàte contrade di Tozzano, Cavignano , e Marino . Restagli assai vicina la strada Lauretana , con cui anzi confina dalla parte del Marino . Ed è quanto rozzamente si é saputo descrivere di questo Castello .

RIPABERARDA

IL Castello di Ripaberarda è situato sopra d' un colle . La sua figura é bislunga formando quasi un triangolo per le continue rovine . Confina ad Oriente colla terra d' Appignano distante miglia tre di strada piú tosto commoda . Da settantrione colla terra di Castignano , distante miglia due d' aria miglio uno di strada montuosa lamosa , e impratticabile d' inverno . Da Ponente col castello di Capradosso distante miglia due di strada muntuosa , ma piuttosto commoda . A mezzo giorno col castello di Porchiano distante d' aria un miglio di strada impratticabile , e tortuosa due .

Da Ponente e Tramontana un fosso chiamato Chisento, tra mezzo giorno e Levante altro chiamato *Bretta*; altro piccolo vicino al Castello verso Tramontana chiamato *Maleto* tutti torbidi, e corrosivi per il gesso dove passano le acque.

Ha una sola Parocchia sotto il titolo di S. Egidio; e il numero delle anime in tutto tra fuori, e dentro sono *334.* nel castello *69.*, essendone cresciute *30.* in venti anni. Il territorio è lungo miglia tre e mezzo; di largo due, ma scosceso, e lamoso, e in quello si coltiva piuttosto fertile, ma la maggior parte è inculto, e sono tutti canali di gesso, e sabbia. L' estimo di tutto il Territorio suddetto, secondo il nuovo Catastro ascende a *45139. 76.*

Si governa a norma della Città d' Ascoli tanto nel temporale, che nello spirituale. Il Giudice secolare ha il titolo di Potestà, il quale deve essere Notaro coll' onorario di scudi 21.

Ha lo statuto proprio Municipale approvato da Roma, e dal Consiglio d' Ascoli. Gode un clima molto salubre per essere in sito eminente; ond' è, che vi si vive lungamente, e con prospera salute.

Quattro sono i Pubblici rappresentanti col nome di Massari, e si estraggono ogni mese.

Per andare alla strada Romana verso Ponente è distante un miglio verso il monte Polesio, che è strada di Posta.

Vi è una sola Chiesa dentro il Castello, e un' altra fuori della Porta. La prima ha il titolo di S. Egidio Parocchia, l' altra di S. Maria. Altre Chiese mezzo dirute ve ne sono nel territorio; cioé verso Ponente S. Pastore; da Tramontana S. Pietro; da Levante S. Maria del Piano. Altro di rimarcabile non vi si nota, e se v' é qualche cosa in riguardo alla Storia giace sepolta fra le antiche pergamene, dalle quali speriamo, che si rimarchi in occasione che si tratterà della Storia municipale di Ascoli Madre Patria.

CAPRA-

CAPRADOSSO

SOrge questo Castello che è di figura ovale sull' altura di una collinetta nelle falde del *Monte Nero*, detto volgarmente *Monte dell' Ascensione*. Il suo territorio confina da Levante con quello della Terra di *Castignanò* del Presidato di *M. Alto*, da mezzo dì col Castello di *Ripaberarda*, e *Porchiano* ambedue del medesimo stato Ascolano; da Ponente con altri due Castelli *Polesio*, e *Castel di Croce*, e a Settentrione con altre due Terre del medesimo Presidato *Monte di Nove*, e *Rotella*. E' distante dai sudetti luoghi contermini due miglia, e mezzo da oriente, due dal mezzodì, circa tre dall' occidente, e due da Settentrione; ma per tutto si va per vie erte, e tortuose.

Due torrenti corrono pel suo territorio, che scaturiscono dall' anzidetto Monte Nero; uno detto *Torbitello*, l' altro *Fosso grande*, o sia *de' Molini*, i quali due si scaricano poi nel Fiume Tesino.

Una sola Chiesa Parocchiale esiste nel Luogo del titolo di S. Lucia, ma due sono i Parocchi rettori, i quali hanno la cura delle anime indivise. E' jus padronato del Pubblico, che in occasione di vacanza nomina i Parochi, e questo soggiace al peso del mantenimento sì della fabbrica; che delle sacre suppellettili.

Fuori poi del Castello vi sono altre quattro Chiese, sparse quà, e là pel territorio una per parte. La prima verso Levante dedicata alla BB. Vergine della Cintura, juspadronato della Comunità, nelle cui vicinanze si vanno scuoprendo vestigj di antico abitato come ruderi di antiche muraglie, aquidotti, casse sepolcrali di pietra, e qualche antica medaglia. La stessa Comunità ha un' altro juspadronato della Chiesa della SS. Nunziata posta verso Settentrione, che sembra Chiesa monastica, ma non se ne conserva alcuna memoria. Dall' occidente v' è l' altra dedicata a S. Anna, presso cui un tempo eravi un Convento de' PP. MM. Conventuali di S. Francesco, come costa da varie memorie, che si raccolgono dai pubblici libri; ora è Benefizio semplice Ecclesiastico. Un' altra Chiesa v' è memoria che fosse verso mezzodí presso i confini di Ripaberarda dedicata a S. Pastore, ma oggidì appena n' esistono i segni, esistendo peró il Benefi-

zio semplice ivi eretto, che ha il diritto di decimare in quei contorni.

Il territorio suddetto è lungo dalla sommitá del Monte Nero fino alle vicinanze del fiume Tesino circa due miglia; largo uno e mezzo in circa, ma è tutto dirupato, scosceso, e fossato, e pochissimo v' è di piano, o per meglio dire falso piano, cosicché si fa conto che appena la metà si puó coltivare, e questa produce niente più che la sufficienza per gli abitanti. I prodotti del medesimo sono grano, biada, formentone, legumi, poco vino, e meno d' olivi, pochi frutti; ma molta ghianda, e castagne a causa delle molte Selve. Tutto il valore del medesimo, secondo l' estimo dell' ultimo catastro ascende a 25000 97 e 15. bajocchi. Varie sono le contrade del medesimo, e si dicono *Pian della Caserta*, *li Piani*, *la Cuna*, *l' Oppio*, *la Capanna*, *Cannavina*, *il Piano*, *Monte Missio*, *Busso*, *la Luga*, *lo Spedale*, *la Chiesa*, *Colle Santo*, *Colle Tocce*, *Pian del Sole*, *le Vaglie*, *le Lame*, *la Carpineta*, *la Vena*, *Corlimano*, *la Valle*, *la Chiusa*, *S. Cataldo*, *Ulino*, *Cesarola*.

Quattro cento sono le anime che ne compongano la popolazione, e da vent' anni a questa parte sono cresciute per un' ottava parte.

Nello spirituale soggiace al Vescovo d' Ascoli, come diocesi del medesimo; e nel temporale si governa dal Podestà, che vi destina la Città d' Ascoli ogni semestre colla facoltà di giudicare le cause, che non sorpassano la somma di scuti cinque, essendo l' onorario certo d' un tale uffiziale la somma di diece scuti.

Ogni bimestre si estrae il magistrato composto di quattro soggetti, che diconsi Priori.

Gode il privilegio delle proprie leggi municipali, approvate giá dal Consiglio detto dei cento della Madre Patria, cioé Ascoli.

Non v' è Medico proprio, ma se ne accorda alcuno delle convicine Terre con l' annuo onorario di quindici scuti.

Non v' è nel Luogo alcuna particolare manifattura fuori dell' agricoltura, e gli abitanti s' industriano ancora col legname di cui abbonda il territorio, formandone del carbone per uso di altri luoghi dove si scarseggia di legna, e delle tavole di castagno molto buone per certe manifatture. Finalmente lo stemma del Pubblico è formato da un Caprone, e questo é stato a memoria d' uomini sempre tale; avendo anche una tal quale analogia col nome istesso di *Capradosso*.

MON-

MONTE PRANDONE

UN Cavalier Francese che venne in Ascoli con Carlo Magno, si crede fabbricata questa Terra sulla cima di un monticello, e si vuole, che e dal sito in cui fu posta, e dall' Autore traesse il nome di *Monte Prandone*. La cingono varie collinette, a piè delle quali dalla parte Settentrionale corre un torrente detto *Ragnola*, distante circa un miglio dalle mura della Terra, ma non di meno sempre più sprofondando, apre quasi tutte le abitazioni piantate a quella parte, stendendosi persino alle case della Terra. Dalla parte meridionale, dopo vasta pianura, corre *Tronto* fiume, che uscendo spesso dal suo letto allaga, innonda, con gravissimo danno de' Possidenti. L' accennata pianura sarebbe mezzanamente fertile, se negli anni piovosi non restassero seppelliti i seminati sotto le acque, che vi stagnano, parte pluviali, e parte portatevi da alcuni piccoli torrenti, che prendono capo dalle collinette descritte, e ne' temporali gonfiano irreparabilmente, e se non fossero spesso soggette alle bufe, ed alle nebbie marine pregiudizievoli ad ogni genere di Biade, come pure per la scarsezza d' abitazioni, e di coloni, che non vi abitano per ragione d' aria sospetta, che annualmente genera malattìe a quelli pochi, che vi sono, e tal volta con molta mortalità di essi. Dalla parte occidentale ha un altro Torrente in distanza circa ad un miglio detto *Fosso di S. Anna*, che ne' temporali accoglie anch' esso molte acque, e va ad imboccare in Tronto, come *Ragnola* in mare, da cui resta distante due miglia, e mezzo circa alla parte Orientale. Distante dal mare circa a mezzo miglio è il *Porto d' Ascoli* appartenente in quanto alla possidenza alla Cittá, con gran quantità di terreno ridotto la maggior parte a coltura.

E' tradizione costante, che nel suo principio questa Terra si reggesse da se, e che avesse alcuni Castelli sotto di se, de' quali il più rinomato fu *Monterone* cosí chiamato negl' Istrumenti d' Enfiteusi. Di poi fu soggetta alla Badia di Farfa, da cui prese in Enfiteusi tutti i beni appartenenti a lei. Finalmente alla Città d' Ascoli si fe soggetta con varj patti assai vantaggiosi, approvati, e confermati dall' Eñio Cardinal de-Carpo

po Legato a latere della Marca nel 1540. da Paolo IV. nel 1556., e da Pio IV. nel 1564.

Confina questa Terra dalla parte Orientale col mare Adriatico, dall' Occidentale col *Monte S. Polo* in distanza di tre miglia, da mezzodì col Fiume *Tronto* distante due miglia, e mezzo in circa, e da Settentrione con *Acquaviva*, Castello di Fermo distante circa due miglia, e verso mare con *San Benedetto* distante quattro miglia in circa.

Restando Monte Prandone alla cima di un monticello, come si è detto, le strade, che vi conducono sono tortuose, ed alquanto scoscese.

Dal Petrucci Arcivescovo di Taranto nelle sue Poesie fu dato a M. Prandone il seguente titolo, com' è manifesto da que' versi

„ *Est urbs sublimi fundata in vertice montis*
„ *Prandia, quam circum &c.*

Sebbene sotto questo nome *Urbs* possa anche intendersi *Castello*, o *Terra* pure essendo stata fabbricata a modo di forte Propugnacolo cinto di mura sostenute da cinque grossi Torrioni, con tutta ragione ritiene il titolo di Terra, e così si trova nominata nel Breve di Urbano VIII. ed in un altro del medesimo Sommo Pontefice di conferma del primo.

Nel mezzo della Terra stà eretta la Chiesa Prepositurale, ch' é unica Parocchia, sotto il titolo di S. Niccoló di Bari, passata ad esser Collegiata nel 1507. come dalle Bolle d' erezione dell' Emo Valenzio Orsini Commendatario Farfense. La medesima Collegiata è composta di undici individui, il Prevosto, che é la prima, ed unica dignità, e dieci Canonici due de' quali sono Concurati, coadjuvano il medesimo Prevosto nella Cura delle Anime. Il Prevosto ha per insegna distintiva la mozzetta violacea, li Canonici poi una specie di Capuzio pure violaceo.

Distante dalla Terra circa ad un quarto di miglio, alla cima di una Collinetta fu piantato un Convento de' Min. Osservanti da S. Giacomo della Marca oriundo dalla stessa terra. Non è quì da tralasciarsi la famosa antica libraria, una delle più memorande, e più rare cose, che sono state in questo Convento, proveduta appieno dallo stesso S. Giacomo de' piú celebri Autori, ne' quali tutti di proprio carattere era impresso il proprio nome, e molti di essi similmente di proprio carattere commentati. Dico, ch' è stata la cosa più rara, non lo essendo di presente, giacchè in pochi anni é stata spogliata di più rari Codici, che non erano nelle piú rinomate librarìe dell' Italia.

Den-

Dentro la Terra vi sono tre Chiese filiali, le quali hanno il seguente titolo, una della *Madonna della Misericordia*, che si tiene la più antica, sospesa da Monsignor Bacher nel 1781. per esser soverchiamente umida, e senza rimedio nel tempo della sua prima Sagra Visita. L' altra del *Suffragio* eretta da Don Tiburzio Romandini, ora Juspatronato degli Eredi. La terza di *S. Giacomo* della Marca, dove fu la di lui casa paterna.

Nel Territorio vi sono altre tre Chiese rurali, delle quali due appartenenti al Capitolo della Collegiata sotto il titolo uno della Ssma *Nunziata*, l' altra di S. *Anna*, e l' altra col titolo di S. *Donato* Benefizio, che ora si gode da Monsignor Alessandro Odoardi Vescovo di Perugia.

La Popolazione di questa Terra, e suo Territorio consiste oggi in 1500. in circa: è crescita da venti anni a questa parte circa a 300. anime.

L' estensione di tutto il Territorio è di 14 miglia in circa, ch' è quasi tutto scosceso (in particolare di lá di Ragnola, dove il terreno è quasi tutto sterile) fuori delle accennate pianure, verso il Tronto, soggette, come si è detto, a varie pregiudizievoli vicende. Onde, non soggiacendo a queste, non abbonda, che di grano, e fermentone, d' altri generi poi piuttosto scarseggia, non si raccoglendo la bastanza per tutta la Terra, e suo Territorio.

Non ha di acque, che una Fontana cosí copiosa, che basta all' uso di tutto il Popolo, ed è di ottima qualità.

Nello spirituale; prima era soggetto al Commissario Farfense, ora lo è al Vescovo di Ripatransone; nel temporale al Governo d' Ascoli. Il Giudice poi, che presiede al Pubblico, secondo i Capitoli accennati di sopra colla Cittá d' Ascoli, deve esser sempre Cittadino Ascolano; dalla Comunità si viene all' elezione di tre Soggetti, i quali mandati ai Signori Anziani d' Ascoli, questi ne fanno l' estrazione di uno per ogni semestre, coll' onorario di scudi 20. . Ha la facoltà per privilegio di giudicare sopra cause civíli di ogni genere, e similmente di decretare nelle cessioni con lettere facoltative di Roma. Le Cause poi criminali appartengono al Governo d' Ascoli.

Tra li Capitoli, che ha colla Città d' Ascoli, vi è ancor questo, che la Città si é obbligata di approvare, e confermare qualunque ordi-

dine

dine, e riforma, che vi era, e che sarebbesi fatta nel tempo avvenire da questa Communità, purchè non fossero contro la libertà Ecclesiastica, e contro la stessa Città. Ha altresí leggi municipali, o sia statuti a parte, confermati dai Sommi Pontefici Paolo IV. e Pio IV.

Alla medesima Communità pure si appartiene l' elezione del Maestro di Scuola obbligato ad insegnar Grammatica, e Rettorica coll' onorario di scudi 40. annui; come anche l' elezione del Medico coll' onorario di scudi 90. obbligato solo a tutta la Terra; Il Territorio è libero di chiamare, e servirsi di chi vuole a talento di ciascuno.

Il Territorio verso Tronto in ispezie, soggiace spesso a febri terzane perniciose nel tempo dell' Autunno, generate d' ordinario dall' aria Siroccale, e dagli effluvj della *Sentina*, o lago vicino al Porto d' Ascoli, come pure dalle acque campestri, che bevono i Coloni, non molto salubri.

Nel 1626. dalla S. M. di Urbano VIII. fu a questa Terra con ispecialitá di favore conceduto un' amplissimo privilegio di celebrar pubblica Fiera nel dì 15. Agosto con li tre immediatamente antecedenti, e susseguenti giorni, libera affatto da ogni sorta di pagamento di qualunque gabbella fuori di una sola Camerale imposta dalla Communità a fine di pagarvi i pesi Camerali, e per sostenimento degli uffizj pubblici. Questo Privilegio fu anco confermato dal medesimo Sommo Pontefice l' anno 1627. con altro Breve, che sempre da questa Communità é stato goduto senza disturbo di sort' alcuna, e pacificamente per lo spazio di cento cinquantatre anni.

A tenore del nuovo Catastro l' estimo di tutto il Territorio ascende alla somma di scudi 224421 „ 57. di misura locale Rub. 2253. „ 7. „ 16. di misura Romana Rub. 1501. „ 1. „ 27.

Al presente questa Terra non ha né Villa, nè Castello. Per tradizione però si ha, che dal principio ne avesse, e se ne veggono vestigia in alcuni luoghi, come a Monte Cretaccio, dove si vuole, che vi fosse anche un Convento di Monaci Benedettini sotto il titolo di S. Egidio, i cui beni ora si godono dai Canonici di questa Collegiata.

DE-

MEMORIE ISTORICHE
P L A N I E S I

INDICE
DEI PARAGRAFI
CHE SI CONTENGONO NELLE MOMORIE
DI CASTEL-PLANIO

§. I.

SI determina nel confine Settentrionale dell' antico Piceno presso il fiume Esio l' ubicazione della Città di Planio *per li pregiabili monumenti, ed antichi ruderi ivi ritrovati, e dopo la sua decadenza risorta già nella vicina Gallia-Senonia coll' istesso nome di* Planio.

§. II.

Per la decadenza della detta Città Planio *li rifugiti Cittadini, vallicato il Fiume Esio, poco lungi da questo si stabilirono nella Gallia-Senonia con fabricarvi amplo, e forte Castello coll' istesso natìo nome di* Planio.

§. III.

Li Planiesi opponendosi con valida difesa alle superiori forze del Re Alfonso di Aragona, e del Piccinino restarono debellati, e vinti colla totale ruina del forte Castello, e quindi li rimasti dall' eccidio ricoveratisi dentro il Territorio medesimo occuparono li Pagi, e Vici, che in esso esistevano, e specialmente l' alta Torre, e forte Rocca, dove ora rimane l' odierno Castel-Planio.

§. IV.

Dominio esercitato da Planiesi nel vigente anche più esteso Territorio sin dalla prima loro emigrazione, e li più valorosi divenuti padroni di ampj Distretti marcati del loro nome gentilizio.

§. V.

Maggiormente ti Planiesi creduti dominanti sul detto loro Territorio mediante li li sparsi ruderi di antichi Forti in parte tuttora esistenti con alcune dirrute sustrizioni di antico abitato.

§. VI.

Li Planiesi per munire a loro maggior difesa l' antica Rocca *costruirono nuove duplicate mura con il* Rivellino *verso Levante; e poi verso gli Appennini un nuovo* Torrone.

§. VII.

Li Planiesi fanno acquisto di armi militari, stipendiano Soldati per comune difesa, ed hanno Uomini guerrieri già spediti in Ancona.

§. VIII.

Si ravvisano gli antichi pubblici e privati Granaj de' Planiesi fatti in sussidio della Popolazione, e della Milizia specialmente.

§. IX.

Per la contratta amicizia, ed alleanza con rispettabili luoghi, e con valorosi Comandanti, li Planiesi somministrano denaro, e vittuaria,

§. X.

Stretta Lega stabilita di una sola Borsa comune, di un solo Statuto compilato fra gli altri da un Cittadino Planiese, e di un sol Popolo colla Città di Jesi, la quale poi smembrata da Sisto V. dal Legato della Provincia formossi il suo Contado con questo, ed altri luoghi collegati ne' comuni interessi, coadiuvando questi all' ampliazione della Città medesima, e della Patria, ed alla manutenzione delle Milizie Pontificie.

§. XI.

Descrizione Topografica dell' odierno Castel - Planio, *e della presente sua situazione.*

§. XII.

Si descrivono le due antiche Parrocchie esisteuti nell' odierno Castel - Planio, *e e suo Territorio colle Chiese Urbane, e Rurali, e Pitture di maggior pregio.*

§. XIII.

Descrizione geografica del Territorio Planiese, ravvisandovi con i Confini l' odierna Popolazione, e le numerose Ville, oltre li Torrenti, e le molte Fontane pubbliche, e le acque salubri, che l' inaffiano.

§. XIV.

Li Planiesi intenti ad opere industriose ritraggono non poco profitto dall' interni Prodotti del Territorio, e specialmente dall' arte macinaria, e dal commercio.

§. XV.

Inclinazione, e indole delli odierni Planiesi, e loro regolamento rapporto al Governo, alla Magistratura, e suoi Officiali, ed alli Nobili Cittadini.

NOTI-

NOTIZIE ISTORICHE
SULL' ANTICA ORIGINE DELL' ODIERNO
CASTEL-PLANIO

AVVISO PRELIMINARE.

NON v' ha dubbio, che fra i popoli Piceni, secondo Plinio, e Strabone antichi Geografi siavi stata la rinomata Cittá di *Planio*, e che sulli confini del *Piceno Suburbicario* presso il confinante fiume Esio venga ancora da moderni Scrittori situata. Per le mondane rivoluzioni poi questa illustre Città cambiò sito coll' esser risorta coll' istesso nome nella contermine Regione Senonia, che *Piceno Annonario* si disse, e dalla medesima hanno avuto l' origine l' odierni Planiesi, che per tanti Secoli possono vantare l' antica loro giurisdizione esercitata nella derelitta Cittá, mediante l' antica possidenza de' beni in essa goduta. Per fare intanto le più solerti ricerche questo Pubblico Planiese degnossi commettere la cura agli ornatissimi Cittadini di questo luogo Sig. *Giambattista de' Pandolfi Anderlini* Nobile di Jesi (1), e Sig. *Sebastiano Marini* Nobile della Cittá di Treja (2), i quali non hanno tralasciato di dare le più interessanti notizie all' eruditissimo Sig. Abate Colucci, che spesse fiate le ha ricercate, rimettendo alla di lui savia censura l' esporre nel miglior modo i più essenziali punti dell' antica, e moderna Topografìa, che possono aver relazione alla detta rinomata Cittá, da cui è risorto l' odierno *Castel-Planio*.

§. I.

(1) Apparet ex Act. Conciliar. Comun. Æsii confect. sub die 24. Augusti 1786.

(2) E Diplom. Civit. Trejæ expedit. die 31. Decembris 1780.

§. I.

Si determina nel confine Settentrionale dell' antico Piceno presso il fiume Esio l' ubicazione della Città di Planio *per li pregiabili monumenti, ed antichi ruderi ivi ritrovati, e dopo la sua decadenza risorta già nella vicina Gallia-Senonia coll' istesso nome di* Planio.

A Seconda delle pressanti premure dall' eruditissimo Sig. Abate Colucci Autore della grand' Opera delle Antichitá Picene, fatte più volte a questo rispettabile Pubblico Planiese non meno, che alli sullodati benemeriti Cittadini della Patria destinati a tal uopo dal general Conseglio a rinvenire le antiche memorie della medesima, certamente non si è da' suddetti preterito con indefessa cura eseguir prontamente quanto per la meglio hanno potuto fra l' oscurità de' passati tempi e dal pubblico Archivio, e dalla Prioral Segretería, e da' privati manoscritti le notizie Istoriche Planiesi rintracciare. E' stato adunque dai detti Concittadini ad evidenza dimostrato con replicati fogli la precisa ubicazione dell' antica *Planio* (d' onde ha sortito giá i suoi natali l' odierno *Castel-Planio*) Città un dí ben cospicua, e forte antemurale de' popoli Piceni dalla banda Settentrionale della Regione medesima, facendo inespugnabile scudo, e forte barriera alli popoli limitrosi Umbri, indi Galli - Senoni mediante il confinante divisorio fiume Esi, celebre, e rinomato anche negli anni di Roma 671. per la memorabile battaglia quivi seguíta fra Metello, e Carinate nella Guerra Civile di Mario Silla, come narra *Appiano de bel. civ. Lib. I. pag. 673.*, onde con ragione gli Abitatori di essa per il loro valore, e forte sostegno della libertà Picena tra le più illustri Popolazioni della Provincia stessa vengono annoverati.

La detta forte, e ben munita Città, i di cui popoli nelle Pliniane più esatte edizioni denominansi *Planienses*, dee certamente credersi fabricata non dai Siculi, e Liburni antichi fondatori delle marittime Città, ma dai Sabini, i quali dopo travallicati gli Appennini portaronsi alla costruzione d' Ascoli, e piegando per sinistra mano a norma delle loro superstizioni s' incaminarono a questa volta, e quindi giunti all' ampla, ed amena pianura posta lungo il detto fiume sino all' Adriatico, invaghiti eziandio

della

della comoda, e felice situazione delle circostanti adagiate Colline, e delli fertili, ed ubertosi terreni, ed aria salubre, fra le altre mediterranee questa ancora di *Planio* costrussero, dandogli tal nome per la comoda, e piana giacitura della medesima.

In fatti secondo le più accurate, e solerti ricerche degli eruditi Antiquarj de' nostri tempi, seguendo la traccia tenutasi da *Plinio de Hist. Mun. Lib. 5. Ital. Lib. 3. cap.* 13. assieme con *Strabone de Sit. Orb. Lib. 5. fol.* 232. l' antica tua Sede ravvisar si deve verso gli estremi limiti del vetusto Piceno non lungi dalle sponde del detto fiume presso li Beni dell' antica Badìa di Sant' Appollinare tra li Territorj delle altre contermini Cittá di Osimo, di Beregra, e di Cupra-Montana. Quivi asserir si dee la sua vera giacitura per li tanti insigni vestigj discopertisi di ben ampla, e popolosa Cittá in mezzo di estesa, ed amena pianura alla sinistra dell' Esio, che il nome diede alla vigente Jesi da essa Cittá nostra circa sei miglia distante. Esistono quivi tuttora rimassugli di sode, e vetuste mura aguagliate al suolo per l' estensione di 500. e più passi di tratto in tratto scopertesi, e dall' indiscreto Bifolco coll' aratro devastate, e disperse. Sonosi ancor manifestati sparsi vestigj di altri sodi edifizj, e di anchi devastati aquedotti di non pochi rottami di antiche Lapidi anche scritte, ma dal tempo exese, e corrotte, di antichissime medaglie, monete, corniole, idoletti, vetusti utensilj, e rottami di piombo in lamina, ed iscrizioni incise in bronzo, ed anche Teschj, ed Ossi umani entro casse di pietra cotta, e tegole all' uso gentilesco riserrate, oltre altre anticaglie in varj tempi colla coltura dello smosso terreno in detto sito iscavate, dando chiaro, ed evidente indizio di remota insigne Popolazione, e della desolata Città di *Planio*, conforme hanno con precisione osservato, ed ocularmente veduto l' insigni Antiquarj de' nostri tempi Abate Gianfrancesco Lancellotti di Staffolo, nella sua *Epistolare Disertazione* stampata nel 1753. in Monaco di Baviera, ed il Canonico Ottavio Turchi di Apiro, nella sua Opera *de Episc. Camer.* stampata in Roma nel 1762. §. *IV. pag.* 49., *e* 50.

Dei miseri avanzi della rovinata Cittá tuttora rinvengonsi le molte Lapidi ancor vigenti, specialmente quella di fino marmo bianco fregiata di cornice dell' altezza di piedi 2. e oncie 2., di larghezza piedi 2. Romani, che ora serbasi dalli odierni Planiesi nella Sala del Pubblico Prioral Palazzo, trasportata giá nelle loro emigrazioni fra le giá accadute

loro

loro sinistre vicende. L' altra ancora incisa in lamina di bronzo, e quella specialmente scolpita in marmo tuttora esistente nella principal facciata della Chiesa Parrocchiale di Monte Roberto, oltre altri frammenti di antiche Lapidi, varj idoletti, e gruppi di statuette di bronzo a tutto rilievo rappresentanti un Sagrificio d' Iside, acquistati poi da Monsieur Chaupy di Tolosa Istoriografo di Sua Maesta Cristianissima, ed altri antichi monumenti dal Sig. Conte Niccolò Mosconi di Jesi, e da molti altri Letterati, tra quelli ruderi, e sustruzioni ritrovati, e come più esattamente ciascuna di dette Lapidi vedesi illustrata nei fogli d' Osservazioni mandati già al sullodato Sig. Abate Colucci sin dall' anno 1787.

Anche di recente furono fatte nello scorso Maggio 1791. molte altre scoperte di antichi ruderi nella suddetta distrutta Cittá, dove si ravvisano vestigj di antichissimo Tempio, e forse d' Iside suddetta. Quivi parimente si scopersero altri vestigj di quattro stanze di estensione ognuna di circa palmi 200. Romani di diametro con pavimento di belli Mosaici, oltre altri vetusti monumenti, e indizj di antiche magnificenze della Città di *Planio*, e fra gli altri li basamenti di colonne in tonacati di rosso.

Dalle succennate chiare dimostrazioni si viene ad evidenza a manifestare la precisa ubicazione di detta Cittá, mentre rimane tuttora il nome di essa, ove ancor rimane fabbricato l' antico sagro Tempio di *Santa Maria* detto del *Planello* presso le medesime sustruzioni poste in vicinanza dell' antica Badìa di S. Appollinare alli Monaci Benedittini spettante, e nell' antiche carte, e pergamene sino alli Secoli XII. e XIII. il detto Tempio vien denominato *Sancta Maria Plani*, de *Plano*, e de *Planio*, come rilevasi a chiare note dalli autografi Documenti riportati ad verbum dal rinomato Sig. Abate Colucci nel Tomo IV. delle Antichità Picene all' Appendice diplomatica dell' antica Città di *Planio* ai num. VII. VIII. IX. e X.

Vieppiú fa credere esser quì stata la predetta Città per vedersi anche presentemente farvi capo sei principali pubbliche strade, che ad altre vigenti Città, e raggardevoli luoghi, tuttora conducono; onde ragion vuole di costantemente asserirsi, che l' antica Consolare, o Militare Via posta al confine Settentrionale dell' antico Piceno provenendo da Osimo si diramasse verso le due Città di Beregra, e di *Planio*, da dove per la Cupra-Montana si diriggesse all' altra di Cingoli, e poi di Treja, e di Settempeda. Mag-

Maggiormente dobbiamo credere essere ivi stata l' antica Sede della desolata Città per avere sempre avuto l' odierno *Castel-Planio* co' suoi Cittadini tutta l' analogìa, colla medesima per lo stesso nome ritenuto, e per la continua possidenza in quello stesso sito, ove un dì giacea l' estinta Città sino alla metà del Secolo XV., conforme apparisce dalla vendita di Terreni, e Case alienate in più fiate dal Sindico del Cumune a diversi particolari, come al detto *Tomo IV.* nell' Appendice Diplomatica *Num. XI.*, onde vie più desumesi più forte argomento della precisa esistenza di tale antica Città, e che l' ora vigente Castel *Planio* abbia il nome stesso assiem co' Beni ereditato, tantopiù che anche ne' passati Secoli li suoi Cittadini, come rilevasi dagli antichi libri, sonosi sempre denominati *Planienses*.

Quindi fa d' uopo asserirsi, che la detta Città goder dovesse come le altre Colonie, e Municipj il bel pregio di libertá, specialmente prima del Consolato di P, Sempronio, e di Appio Claudio mediante i loro Decurioni, e Duumviri, ed ascritta fosse a diverse Tribù, ed indi dopo li falsi Numi per qualche Secolo s' appigliasse all' adorazione del vero Dio coll' avere anche avuti i suoi Vescovi, specialmente dopo resa la pace alla Chiesa del 337. dal Gran Costantino. Nondimeno dovette anch' essa come tant' altre rispettabili Cittá del Piceno cedere alla forza, e furore di estere barbare Nazioni, che furibonde uscite dalla Scandinavia, e dagli estremi confini del Nort si scagliarono sulla misera Italia, e portarono stragj, e ruine alla Provincia tutta. Quando precisamente accader potesse l' eccidio dell' infelice Cittá, rassembra incerto per mancanza di memorie in questa parte, ond' è d' uopo appoggiarsi alle opinioni piu probabili di quando accadesse la totale rovina delle altre confinanti Città Picene, le quali ebbero il primo crollo funesto dal barbaro Alarico Re de' Goti nel 404., indi da Attila Re degl' Unni nel 451., o da Genserico Re de' Vandali nel 455., e finalmente da Totila, ossìa Baduilla Re de' Visigoti nell' anno 555. Più probabile è invero, sia accaduto il suo eccidio in quest' ultima Epoca, poichè, se posteriormente rimasta fosse desolata l' infelice Cittá di *Planio*, senza meno rinvenir si doveva qualche memoria, attesochè la nostra Provincia erasi dipoi rimessa in calma, ed aveva campo di registrare i fatti più rimarchevoli della stessa nazione col tramandare alla Posteritá ciò che di tempo in tempo andava succedendo.

§. II.

Per la decadenza della detta Città di Planio *li rifuggiti Cittadini vallicato il Fiume Esio, poco lungi da questo si stabilirono nella Gallia-Senonia con fabricarvi amplo, e forte Castello coll' istesso natìo nome di* Planio -

LI Cittadini sopravvanzati all' eccidio di estere foribonde Nazioni dovettero come tant' altri circonvicini Popoli abbandonar l' antica lor vetusta Sede, e prender quindi altro asílo e rifugiarsi in altra regione. In fatti vallicato il fiume Esio poco lungi dalle opposte sponde posero piede nella Gallia-Senonia e circa mezzo miglio dal medesimo stabilirono a lor difesa altro forte abitato presso l' antico perenne Torrente detto *Repetino* sopra l' annessa Collinetta formata dalla stessa natura per dominare la sottopósta pianura, la quale vestita allora di folta, ed inospita boscaglia dènominata tuttora *Selva Santa* maggior sicurezza gli rendea - Ivi d' appresso l' antica Badìa di S. Maria delle Moglie, e precisamente vicino alla detta Selva ai PP. Benedettini spettante adunarono il materiale più necessario della distrutta Cittá, trasportandovi le cose di maggior pregio, che talvolta poterono salvare dall' eccidio, e quindi cominciando il loro ideato stabilimento colla formazione di forti mura e respettiva fossa all' intorno di essa piccola collina, fabbricorono a poco a poco un forte, ed amplo Castello col nome stesso della perduta Cittá, di cui sinora sonosi ravvisati l' ultimi rimasugli. Certamente di non piccola estensione doveva essere il Circondario, e Pomerio del divisato Castello, munito giá all' intorno di forti replicati Baluardi, perché chiaramente lo dimostra l'antico Catastro fatto l' anno 1628. per Cintio Alessandri Podiano, ed esistente nella Prioral Segretarìa, che il detto recinto ora di proprietà della famiglia Colocci incolto già reso, e sodivo, e circodato dall' indicato Torrente di *Repetino*, e della comune strada ascende a canne 1495; come alla pag. 63. dello stesso Catastro.

Non può certamente rimarcarsi la principal cagione, per cui li emigranti Planiesi si stabilissero nella contermine Regione, ed ivi fabricassero il forte, ed amplo Abituro per scarsezza di lumi, di cui siam privi. Per altro secondando la traccia di probabili congetture possiamo sicuramente

mente credere, ch' eseguissero l' ideato disegno per non dilungarsi dal natìo suol Planiese, e dalla antica loro madre benchè desolata dalla barbaria di estere Nazioni per la possidenza ivi sempre avuta de' beni stabili sino alla metà del Secolo XV., venduti poi a nome del Comune dalli odierni Planiesi, come si è di sopra dimostrato. Ovvero per l' attaccamento, e divozione, ch' eglino professavano talora alla Monastica Religion Benedettina, attesa la primiera vicinanza all' antico Monastero di Sant' Appollinare, unito giá dal Pontefice Paolo III. alla Prioral dignitá del Capitolo Esino, e che volessero poi rinovare l' estinta Città *Planina* presso l' altro memorabile Monistero Benedettino di *Santa Maria delle Moglie* ora alla Cattedrale di Jesi spettante per Bolla di Giulio II. sin dall' anno 1505., avendogli talora li pii Religiosi ceduto il sito presso la detta contigua *Selva Santa*. Seppur non fossero stati ivi chiamati á loro maggior difesa da qualcuno de' dominanti Duchi, e Conti Longobardi, che dopo la morte del Re Alboino separatamente governarono il loro Regno sino al Secolo VIII., in cui da Carlo Magno l' anno 773. fu vinto il Re Desiderio.

Della vera esistenza, ed ubicazione di tale antiquiore Castel de *Plano*, o *Planio* riedificato con minore estensione, e magnificenza della vetusta Città non è da porsi in dubbio, e precisamente presso il Monistero suddetto di *Santa Maria delle Moglie*. Gli Annalisti Camandolesi al *Tom.* 3. *Lib:* 25. *pag.* 138. comprovano questo punto d' Istoria coll' individuare la vendita di alcuni Beni, a' quali si dà per lato il Terreno di *Santa Maria de Plano*, che è la sudetta Chiesa Monastica di Santa Maria delle Moglie già lontana da Jesi miglia sei, la quale nel XII. Secolo anche *de Plano* denominavasi per l' aggiacenza del contiguo Castello di tal nome. Tale autentico Istromento di vendita rogato di Luglio l' anno 1110. riportasi anche dall' eruditissimo Sig. Abate Colucci nell' Appendice Diplomatica delle Memorie di Pierosara al Tomo II. dell' antichità Picene *Num. VXVI*-, col riferire le parole stesse delli succennati Annalisti per vieppiú comprovare l' esistenza di detto luogo presso il detto Monistero di Santa Maria delle Moglie, come al *Tomo II. pag.* 293., e 294., e sono le segùenti „ Recensetur inter Confines terra *Sanctae Mariae de Plano*.
„ Hoc Castrum consurgebat extra Urbem Aesii ad sex circiter milliaria,
„ ubi erat etiam Ecclesia, quae adhuc superest sub titulo S. Mariae Mol-
„ learum ad ripam oppositam alteri ripae, in qua jacebat monasterium

„ S. Helenae ad flumen Aesium modo praefata Ecclesia *S. Mariae de Plano*
„ possidetur a Canonicis Ecclesiae Aesinae ".

Il detto luogo però ben munito, e forte seppe difendersi per molti Secoli col natìo coraggio delli stessi emigrati Planiesi nelle crudeli Fazioni d' Italia, e specialmente nei luttuosi tempi de' Guelfi, e Gibellini col resistere alla forza de' vicini Dominanti, ondechè il valore indefesso de' medesimi, e la valida difesa di quella Piazza danno a conoscere il loro bellicoso spirito anche nei posteriori fatti più memorabili dell' Istoria. Se riandar vogliamo quelli del Secolo XV., possiamo ben ravvisare il loro coraggio nel rintuzzare li replicati assalti di nemiche Milizie, specialmente quelle del Conte Francesco Sforza, il quale indotto da Filippo Maria Visconti suo Genero Duca di Milano, e nemico di Papa Eugenio IV. ad invadere la Marca coll' unione di Lorenzo Attendolo di Cotignuola, come narra il Martorelli fra gli altri nella Storia d' Osimo *pag.* 253., onde preso possesso nell' anno 1433. de' luoghi principali della Provincia non andó esente anche *Castel de Plano* rimaner soggetto al potere del Conte Sforza, a cui fa credere facesse ogni possibile resistenza, perchè secondo che narra il più antico Storico Esino Pietro Grizio *Lib.* 2. *pag.* 49. fra gli altri luoghi = *Castel del Plano fu rovinato* = , poichè non potendo reggere, e resistere alle maggiori forze, dovette cedere la Piazza dopo fiero combattimento, e ricevere la nemica Soldatesca entro le proprie mura.

Mise non poco spavento al sudettò Pontefice il felice progresso delle armi del detto Conte Sforza nella Marca non meno, che nell' Umbria, ed affine di dare qualche pronto riparo pensó di venire col medesimo ad un' amichevole accordo, onde per tale effetto spedì il suo Segretario Biondo da Forlí Storico assai rinomato, per cui dopo varj colloquj fu nel dì 25. *Marzo* 1434. stabilito concedere al sudetto Conte Sforza in Vicariato sua vita naturale durante la Marca Anconitana, creandolo ancora Gonfaloniere della Romana Chiesa, e Capitano Generale della Lega. Quindi seguitò lo Sforza per più anni a dominare la Provincia tutta, tenendo forte presidio nei luoghi piú vantaggiosi per debellare qualunque nemico approccio; ma abbusandosi della Pontificia beneficenza si diede a travagliare oltremodo con imposizioni, e gravezze di taglie li popoli Piceni in guisa, che il detto Sommo Pontefice fu costretto scacciarlo dalla Provincia a maggior sollievo della Popolazione. Per effettuare il comune desiderio procurò la stretta alleanza di Alfonso Re di Napoli, a cui spedí in Terracina,

dove

dove allora trattenevasi ; il suo Gran-Capitano , e Gonfaloniere della Chiesa *Niccolò Piccinino* ricevendolo con grand' onore , dove trattenutosi per tre giorni fu stabilita la bramata Lega, e la facil maniera di liberare la disturbata Provincia dalle continue vessazioni del Conte Sforza . Tornato di poi il sudetto prode Cap'tano comunicando al detto Pontefice allora dimorante in Siena la già conclusa unione del Re Alfonso, determinossi poi di venire coll' Esercito nella Marca , onde l' anno 1443: postosi col Campo sotto Visso resosi già di buona voglia venne anche il detto Alfonso con cinque mila cavalli . Indi per la riva del fiume Chiento giunse in Sanseverino, che diedesi a patti , dove credeva trovare il nemico , che ricusava il combattere, e che poste aveva le buone guarnigioni alla difesa de' luoghi . Intanto proseguendo unitamente col poderoso Esercito di trenta mila tra Cavalli , e Fanti , secondo il Muratori nelli Annali d' Italia 1443. , ed il Baldassini Giuniore nella Storia di Jesi pagina 145. giunsero in Cingoli , di cui si resero padroni non avendovi trovato il nemico , e fermaronsi poi tra li due Castelli di Monte d' Oro, e Monticello , dove si unì anche Pietro Brunoro ribellatosi dallo Sforza con 800. Cavalli . Per sì felici avvenimenti delle invitte armi del Piccinino mutaronsi gli animi de' popoli , secondandolo col darsi alla Chiesa primieramente gli Uomini di Macerata poi quelli di Osimo, Recanati, e di molti altri luoghi . Sottomise anche Jesi, che fu ceduto per tradimento di Troilo di Rossano Cognato dello stesso Sforza . Rivolto dipoi all' impresa di *Castel de Piano*, che come tutti gli altri luoghi della Provincia doveva spontaneamente sottomettersi anche in vista della circolare scritta dal detto Alfonso a tutti i luoghi della Marca riportata per extensum dal Baldassini Giuniore nell' Appendice della Storia Esina *Num. LII.*, ma volendo talora resistere alle collegate Milizie di Alfonso, e del Piccinino, affidato nella fortezza del Luogo medesimo , e coraggio del forte Presidio, dovette certamente venire ad un fiero, ed ostinato combattimento colla peggio però degli assediati Planiesi, mentre per le loro inferiori forze rimase del tutto abbattuta la forte Piazza, e preso a forza il Luogo medesimo FU MESSO A SACCO CASTEL DE PIANO rimanendo così infelice vittima coll' eccidio dellla maggior parte di essi, ondechè dopo sì fatal successo l' esercito portossi a Roccacontrada , e proseguendo innanzi verso il Fiume Metauro si accampò sotto la Città di Fano . Da ciò fa d' uopo asserirsi , che

che se col solito lor coraggio, e valore li Planiesi non avessero fatta resistenza, ma si fossero resi come gli altri Luoghi della Provincia di *buonissima voglia*, conforme il succennato Alfonso si esprime in detta sua Lettera, certamente le collegate armi non sarebbero venute a sì fiero conflitto. In comprova di tal fatto riportasi quivi il riferito saccomanno descritto da Pompeo Pellini istorico Perugino nella Vita di Niccolò Piccinino ristampata in Perugia presso l' Aluigi l' anno 1621. e dal Tambini ne' suoi manoscritti delle memorie Planiesi riferito colle precise parole del detto Istorico Pellini, come segue. „ Il Piccinino va a Terracina dove era il Re Alfonso d' Aragona. Fu molto grata la venuta del Piccinino al Re, il quale per maggiormente onorarlo uscendo dalle Porte gli andó incontro con tutta la sua Corte, dietro alla quale fu similmente grandissimo il concorso de' Cittadini, che accompagnatosi seco lo condussero al Palazzo Reale, dove essendo dal Re honoratissimamente raccolto e fatto poi Capitano delle sue genti si fermò tre giorni seco, poi tornandosene per la medesima strada, onde era venuto coll' esercito, andó a Siena a trovare il Papa dal quale avendo avuto denari per le spese della guerra, e conferiti seco li disegni di Alfonso circa il modo di governarla, tornato nella Marca si mise col Campo sotto Visso, venne anco Alfonso con cinque mila Cavalli, e congiuntosi insieme, et avuta la Terra d' accordo andarono lungo la riva del Fiume Chienti alla volta di San Severino, dove s' intendeva, ch' era lo Sforza con otto mila tra Cavalli, e Fanti. Ma perchè in quel luogo non fu trovato niuno, e la Terra si rese loro a patti, se ne andarono a Cingoli, e non avendo ne anche ivi trovato il Nemito, e perchè si vedea, che lo Sforza ricusava il combattere, e che mutato d' opinione e messe le genti alla guardia delle Terre, era solo intento a difendere le cose sue, e audava sempre tanto innanzi, quanto si pensava di non poter essere arrivato un dì da più spediti Soldatí de' Nemici, si fermarono tra due Castella Monte d' Oro, e Monticello, dove venne subito Pietro Brunoro, che s' era ribellato dallo Sforza con ottocento Cavalli. Per questi successi, essendosi mutati gli animi de' Paesani, e voltatisi tutti in favore del Piccinino si diedero primieramente alla Chiesa gli Uomini di Macerata, poi quelli di Osimo, Recanati e di molti altri Luoghi vicini. S' ebbe anco Jegi per tradimento di Trojolo Capitano del Presidio, e *fu preso per*

„ *forza*

„ *forza* , *e messo a sacco Castel de Piano* . Dopo questo avendo condotto
„ l' esercito alla Rocca Contrada, e andando tuttavìa più innanzi verso il
„ Fiume Metauro si accostó col Campo a Città di Fano . „

Quindi per sì fatale eccidio li rifuggiti, e dispersi Planiesi dovettero anche questa seconda loro Patria abbandonare col stabilirsi senza uscir dal proprio Territorio nella vicina erta Collina poco men di due miglia, dove per l' acquistato dominio dianzi ancora avevano comode abitazioni a loro diporto , e Fortilizj a vieppiù difendersi da nemiche milizie senza punto dimettere il natìo lor nome , e colla vendita de' Beni tuttora rimastigli nella devastata Città di *Planio* loro primiera Sede riedificarono poi l' odierno Castello coll' antico nome di *Planio* presso l' altra Badìa di S. Benedetto parimente all' inclita Religion Benedettina spettante, come tuttora gli abitanti di esso seguono a chiamarsi *Planienses* , o *Planinenses* .

Della totale rovina del suddetto antiquiore Castello tuttora rimane l' infelice memoria , restandovi soltanto il nome , e li miseri avvanzi delle distrutte mura da bellico furore disperse, ed eguagliate al suolo , ed altre cadenti , e derelitte sotterra giacciono in maggior parte tra cespugli , ed alberi silvestri alla discrezione degli armenti . Col scavo poi fatto da particolari persone sonosi ritrovati non pochi indizj di antico abitato, Tempj costrutti alla Gotica , ma rovinati, e molti pubblici, e privati edifizj tra le proprie macerie sepolti . Di tali antichi monumenti si ha ben degna assertiva di più persone di questo luogo insignite di rispettabili cariche, che l' hanno giá vedute , le quali morte quasi nonagenarie circa la metà del cadente Secolo sulla traccia ancora di antiche genuine relazioni de' trapassati vecchj hanno a tempi nostri asserito avere ivi veduto deto antico rovinato *Castellare* col vetusto nome di *Planio* , e fra le diroccate sue mura cinte all' intorno da profonda fossa, e tra sacri interni, e profani edifizj v' hanno ritrovate , e discoperte antiche Crognole , Idoletti, vetuste Monete , e infrante Iscrizioni . Fra li molti, che degni di fede si noverano di tale oculare ispezzione , il Sacerdote Vitale Antonio Facenna Planiese Dottore d' ambe le Leggi , Parroco, e Vicario Foraneo , e l' altro Concittadino Sacerdote Niccolò Bartolini già Vicario Foraneo , il quale avendo estratti varj Idoletti di bronzo, e Corniole dal detto devastato abitato fece generoso regalo all' erudito Antiquario Monsignor Lauri giá degnissimo Vicario Generale del fu Monsig.

Anto-

Antonio Fonseca Vescovò di Jesi. Anche di molte monete antiche ivi ritrovate da un Colono del Cavalier Pietro Colocci Proprietario di detto recinto ha parimente asserito l' Abate D. Carlo Rinaldi Segretario giá di gran merito di molti Porporati d' avergliele in Roma vendute per scudi quaranta. Oltre li suddetti giá defonti nella decrepita età n' ha fatta oculare ispezzione anche il Sacerdote D. Angelantonio Rastelli Planiese ora degnissimo Primario pubblico Maestro di Eloquenza in Jesi, che in unione di molti altri ne' passati anni fece minuta osservazione, avendovi fra le suddette sustruzioni, trovate Urne ossuarie, ed Olle cinerarie, e Fosse di frantumati Cadaveri, indicanti l' eccidio, e la desolazione di detto *Castello*.

Per altro di tanto in tanto venivano a perire le diroccate Mura Castellane, e li pregevoli monumenti, che fra le stesse macerie esistevano andavano oltremodo a mancare. Lo stesso Torrente di *Repetino*, che formava l' antica Fossa dalla parte di Ponente dilamava ben spesso all' occasione di esuberanti acque le sovrapposte radenti Mura, portando seco gran quantitá di Ossa, e Crani umani, e le stesse Mura con altri utensilj. Anche lo scavo ivi fattosi di Pietre riquadrate, e lavorate a scalpello per edificare rurali Case come in esse si ravvisano tuttora, ha prodotto il guasto delle visibili sustruzioni. Maggiormente diminuironsi, quando per impulso del divoto Popolo verso la miracolosa Sagra Immagine del Crocifisso dipinto in muro in antica Figuretta, dal Cavalier Pietro Colocci fu fabricata in vicinanza del detto Torrente sulla via Clementina la nuova Chiesa coll' aver ceduto il sito, e le occorrenti Pietre delle dette cadenti mura, per cui il detto Cavaliere come Proprietario appose nella facciata della medesima la seguente Lapida.

IN

IN HONOREM SS. CRUCIFIXI
SACELLUM HOC
ALEXANDRO FEDELI EPISCOPO
ÆSINO PERMITTENTE
PETRUS ANTONIUS COLOCCI
VILLÆ D. PIE DICAVIT ET EX-
TRUXIT A. D. MDCCXIII.

La detta Chiesa eretta giá nel principio del cadente Secolo l' anno 1713. venne edificata colle copiose offerte del divoto popolo largamente contribuite allora al detto miracoloso Crocifisso, avendola fornita ezian-dio di sacri arredi, e sufficienti suppellettili. Di tali abbondanti largizioni ne fa degna testimonianza il benemerito Sacerdote D. Giovanni Tambini Vicario Foraneo allora vivente, che ne ha lasciate trascritte le memorie. Lo stesso piú volte ha asserito l' altro degno Concittadino Canonico D. Domenico Fratini, il quale come addetto allora alla Cura della Parocchia venne da Monsig. Vescovo Alessandro Fedeli prescelto all' assistenza di detta nuova Chiesa per applicare ivi le pie obblazioni de' Fedeli concorrenti in gran folla col presiedere a Muratori, e Lavoranti, facendo scavare col permesso di detto Colocci nelle suddivisate dirute mura le pietre ben riquadrate a scalpello, avendo vedute alcune impresse con interrotte Lettere, ed una Gotica Chiesa dilamata col suo antico Presbiterio, ed altri vetusti monumenti.

Intanto il detto sagro Tempio lontano dall' indicato Torrente circa cinquanta passi scorgendosi di qualche impedimento all' ampliazione della strada Clementina, che per ordine Sovrano doveasi rinovare, e però il Canonico Teodoro Figlio di detto Cavalier Colocci col dovuto permesso nel principio del passato anno 1792. fecela del tutto demolire, e

colla medesima struttura, e colle stesse pietre contemporaneamente riedificare più d' appresso all' odierno *Castel-Planio* da circa 200. passi lontana dall' altra, vicino la sua Casa Colonica e Casino al di sopra della detta Strada. Nel trasportare però a questa rinovata Chiesa il Muro stesso, su cui era dipinto anticamente il SSño. miracoloso Crocifisso, restò questi del tutto rovinato, e però il sullodato Sig. Canonico fecelo effigiare in tela coll' averlo collocato nello stesso unico Altare, in cui rimaneva dianzi la detta Sagra Immagine, ed a perpetua memoria nella maggior facciata di detto rinovato Tempio vi ha posta la seguente Lapida unitamente coll' altra sovrapposta del di lui Genitore di sopra indicata.

HOC IDEM SACELLUM
THEODORUS EJUS FILIUS
CANONICUS ECCLÆ CATHEDRALIS ÆSII
PŒNITENTIARIUS
PRO MAJORI VIÆ CLEMENTINÆ AMPLITUDINE
IN HUNC LOCUM TRANSFERRE VOLUIT
ANNO DNI MDCCLXXXXII.

Prima però, che il detto esemplarissimo Ecclesiastico Teodoro Colocci Canonico Penitenziere della Cattedrale Esina riedificasse il detto sagro Tempio, volle totalmente disfare le diroccate mura dell' antiquiore *Castel-Planio*, e li rimasti sopravvanzi da' fondamenti sbarbicare. Mosso questi da economico pensiere di porre a coltura tutto il circondario di esso per unirlo a gli altri suoi Beni, determinossi smovere coll' aratro l' incolto rimasto suolo, ove giacevano le derelitte mura sino all' ultimo sasso col mutare l' antico Alveo dell' annesso Torrente, che formar soleva dalla parte di Ponente la fossa del distrutto Castello, e ri-

no-

novarlo poi all' estremità di esso verso Levante per quindi unirlo all' antico suo corso. Si pose certamente alla grand' impresa sin dall' anno 1778., e proseguendo per più anni con non lieve spesa dovette formare un profondo scavo, per cui dilamatesi le opposte scoscese rive, molti de' lavoranti passarono pericolo della vita, ed uno fra gli altri rimase infelice vittima tra le stesse macerie. Non ostante tali sinistri accidenti effettuò coraggiosamente dopo qualche tempo il bramato disegno con avere quindi trovate grosse mura Castellane, antichi Edifizj, e vestigj di antico abitato con porte, credenze fisse alli stessi muri, oltre li molti domestici utensilj, e frantumati cadaveri con varj pezzi di fino lucido marmo, di cui una intera bislunga tavola, che certamente servir doveva di Mensa alli stessi sagri Altari. Li tanti rottami, e cementi, e l' istesse pietre da artefice mano lavorate hanno in questi ultimi anni servito all' edificazione di rurali case, ed a compiere il contiguo Casino del succennato Ecclesiastico. Il Terreno intanto, da cui sono iscavate l' ultime reliquie del desolato Castello, viene tuttora coltivato dall' indiscreto Bifolco, restando ivi soltanto l' infelice memoria dell' antico *Castel-Planio*, il quale da più Secoli è stato rinovato dagli odierni Planiesi in questo eminente Colle due miglia circa lontano dall' altro, di cui diffusamente parlerassi in appresso.

§. III.

Li Planiesi opponendosi con valida difesa alle superiori forze del Re Alfonso di Aragona, e del Piccinino restarono debellati, e vinti colla totale ruina del forte Castello, e quindi li rimasti dall' eccidio ricoveratisi dentro il Territorio medesimo occuparono li Pagi, e Vici, che in esso esistevano, e specialmente l' alta Torre, e forte Rocca, dove ora rimane l' odierno Castel-Planio.

Li emigranti popoli Planiesi, non ostante fossero di agguerriti Cittadini, e forti muri muniti, dovettero tuttavìa esser soggetti a molte sinistre vicende col porre prìa in perpetuo òbblìo la desolata lor vetusta Padria, illustre un dì al pari delle altre Colonie, e poi rifuggiti nella contermine Senonia Regione, dove a lor difesa presso l' antica Badìa di S. Ma-

ria delle Moglie fabricato avevano un forte, e ben munito Castello, questo ancora loro malgrado dovettero nella totale ruina abbandonare. Indi senza molto dilungarsi in distanza di circa due miglia sull' acume del vicino Colle altro nuovo Abituro stabilirono col natío vetusto nome di *Planio*, dove l' infelici Cittadini rimasti al fatale eccidio presero entro i limiti del lor dominio sicuro asilo nelli circostanti Pagi, e Fortilizj, e nella più elevata Torre, e forte Rocca ampliata già di grossi terrapienati muri, che il Colle stesso dominava. Non v' ha dubbio, che all' intorno di questa cilindrica Torre non sorgesse poi l' odierno nobil Castello di *Planio*, e stabilissero quivi gli antichi abitanti col vetusto nome della desolata Città la principale lor Sede. Per la succeduta ruina di detto antiquiore Castello cagionata già dalle superiori forze del Re Alfonso d' Aragona, e del Piccinino dovettero senza meno li sventurati Popoli abbandonare il Ciel natìo, e fuggire dove credettero più sicuro il soggiorno. La rinovazíone quivi fatta dell' odierno *Castel-Planio* dopo la disfatta dell' altro a chiare note lo manifestano le Istoriche notizie Planiesi del Tambini ne' suoi manoscritti, e specialmente dell' Istorico Esino del passato Secolo Padre Tomasso Baldassini dell' Oratorio, che compiló l' Istoria della Città di Jesi stampata per il Serafini nel 1703., dove al Cap. XI. pag. 153. determina l' ubicazione d' ambi i Castelli. „ *Castel-Piano* era anticamen-
„ te situato alle radici del monte, non molto lungi dal fiume Esino, in
„ una fertile pianura, ma perchè aveva patito, erano glj abitanti inces-
„ santemente travagliati. Assistiti pertanto nella spesa da questo Pubbli-
„ co fabricarono il Castello sopra lo stesso monte, tirando così dall' avvan-
„ taggio del sito sicurezza maggiore ".

Abbenchè dalle dette parole del divisato Storico si ravvisi non essergli noto chi dato avesse l' ultimo guasto all' antico Castello, non di meno ben' egli rammenta la precisa di lui ruina, e dell' odierno l' effettiva costruzione, fabricato già a spese di questo Pubblico colla vendita de' Beni, che dal medesimo nell' ambito della distrutta Città di *Planio* si possedeva.

Quindi peró fa d' uopo riflettersi, che nella repentina fuga de' Planiesi sull' alto vicino colle dovettero alle prime por piedi nei lor Pagi, e Torri, che senza uscire dal proprio Territorio dianzi ancor possedevano, e sin dalla prima loro emigrazione quì ritrovarono, finoché di forti muri munito non fosse il nuovo *Planio*. Non può dubitarsi, che qui-

vi

vi esistessero tali Fortilizj, perché ad evidenza lo dimostrano gli antichi ruderi con qualche Torre rimasta tuttora, e le molte ritrovate sustruzioni pel Territorio disperse, di cui si darà in appresso preciso ragguaglio, mentre essendo stata questa Regione Senonia limitrosa ai bellicosi Piceni, dovevano li dominanti Popoli indubitatamente tenere le molte Guardie e Torri per rintuzzare ad ogni evento l' orgogliosa baldanza de' confinanti. Siccome prima de' Planiesi altre diverse Nazioni fecero quivi dimora come gli Umbri, i Galli, ed altri più remoti Popoli, onde per tenere in dovere i limitrosi antichi Piceni vi fabricarono forti Torri, e stabilironvi senza dubbio varj Vici, e Pagi, e militari Stazioni ancora lungo l' annessa Via-Militare poi dalla Pontificia munificenza di Clemente XII. ampliatasi, da cui il nome di Clementina desunse, la quale diriggendosi ne' felici tempi della Romana Repubblica fra li disastrosi dirupi della vicina erta montagna della Rossa sino all' altra Via-Flaminia formava quindi comodo accesso alle contermini Città di *Tuffico* dalla parte degli appennini, e di *Esio* verso il mare superiore, fra le quali per la notabil distanza v' itersecava l' intermedio Territorio o di Ostra, o di altra Città vicina, a cui dipoi il Planiese successe. Quindi però i suddetti antichi Pagi, e Fortilizj talor rovinati dovettero li Planiesi Cittadini ampliarli, e fortificarli oltremodo in que' torbidi tempi delle Civili Fazioni, ed esercitarvi ancora quel dominio, che acquistato avevano colle Armi, con cui si erano resi esperti, e potenti, e dominanti del divisato lor Territorio, come in appresso sarà con più precisione dimostrato.

§. IV.

Dominio esercitato da Planiesi nel vigente anche più esteso Territorio sin dalla prima loro emigrazione, e li più valorosi divenuti padroni di ampj Distretti marcati del loro nome gentilizio.

Anche li Cittadini Planiesi, quando emigrarono dalla desolata Città, conseguir dovettero in questa Senonia Regione altro suolo, altro Territorio, ove fissare il loro domicilio, e stabilire nuovo abiuro. Il presente Territorio che un tempo fors' anche più esteso presumesi, ab immemo-

morabili l' hanno posseduto in guisa, che le piú antiche carte della presente Prioral Segreterìa non lo ravvisano nel suo principío. Le varie sinistre vicende in que' luttuosi tempi avvenute, costretti anche in questo stesso clima mutare soggiorno, hanno la posterità privata di non poche memorie mediante la distruzione di pregevoli monumenti, e antiche pergamene riguardantí le gesta de' loro Antenati, e della vetusta Cittá Planina. Per altro li posteriori fatti ne' tempi a noi piú prossimi danno bene a conoscere il loro antico valore, ed il primiero dominio quivi esercitato. Benchè coll' eccidio delle divisate notizie rimangano in un profondo obblío le loro militari imprese, non di meno il loro coraggio marziale, e la valida difesa del 1433. fatta contro le potenti milizie di Francesco Sforza, che nell' invadere questa Provincia assediato aveva anche l' antiquiore Castel-Planio rimasto già *rovinato* secondo l' indizio datone dall' antico Storico Esino Pietro Grizio di sopra enunciato, come anche la forte resistenza loro malgrado usata nel 1443. alle maggiori milizie del Re Alfonso di Aragona, e del Piccinino, comechè affidati alla valorosa Soldatesca, e lor munito Castello (che *Castrum* dicevasi allora quel luogo chiuso di forti muri, torri, e fossa come le stesse Città) danno chiaro segno del lor natío valore, e dell' antico dominio sempre esercitato sull' acquistato Territorio. Per qualunque Storia che possa rivolgersi, non mai si ravvisano li Planiesi subbordinati ad alcun particolar Signore specialmente nei Secoli XIII. e XIV. come sono stati gl' altri contermini luoghi, ma liberi ed esenti da ogni vassallaggio. Secondo le più vetuste memorie hanno sempre avuto del presente Territorio il pienissimo possesso colle annesse Torri, Fortilizj, e dentro la circonferenza di esso a diligente ricerca si rimarcano li evidenti indizj di antiche Terme, Culine e Mansioni Militari, ed in più parti colla denominazione di *Castellari* si veggono ancora li sparsi ruderi, talmentc che ove formaronsi li molti Pagi, e Vici, si ravvisano con antica struttura ridotti in ampli Villaggi subbordinati all' antico, ed ora all' odierno *Castel-Planio*. Maggiormente rammentasi l' antico dominio de' Planiesi su detto Territorio dalle più vecchie carte della Prioral Segretería, tostochè fu costrutto l' odierno Castello circa la metà del XV. Secolo: Questi mediante le loro consiliari adunanze ordinavano con indipendente comando la riedificazione delle mura Castellane, e l' ampliazione delle medesime, e la dispotica alsenazione de' beni, che possedevano sulla

pri-

primiera sede di *Planio* nell' antico Piceno senza dipendere da alcun particolar Dominante, come vedesi registrato nell' antico Libro scritto sin dal 1445. da Piergirolamo de Glumanj Capitano, e dall' eruditissimo Sig. Ab. Colucci riferito all' Appedice della Città *Planio num. XI.* Lo che fa comprendere oltre l' antico valore l' indelebili contrasegni del primiero dominio, Signoria de' Planiesi sul divisato Territorio, perchè non si scorge ivi altro particolar Dominante, mentre si governavano dispoticamente colle patrie Leggi, e promulgavano provide ordinazioni nello stesso Territorio e per conseguenza nelli subbordinati Vici e Pagi, e fors' anche Castelli talor colla memoria periti, li quali già ricorrer dovevano nelle loro bisogna alla stabilita Curia de' dominanti Cittadini.

Quindi però, oltre la possidenza del vigente Territorio, che fra le Tavole Agrarie di questo luogo ora ravvisasi delineato con Pianta Topografica, trasmessa giá coll' altra del luogo, e de' suoi Borghi, al chiarissimo Sig. Ab. Colucci, fa d' uopo affermare essere stato di gran lunga maggiore. Il sempre commendabile Canonico Ottavio Turchi d' Apiro, il di cui nome è molto riguardato nella Repubblica Letteraria per le sue dotte produzioni specialmente della Città *Planio*, e suo risorgimento odierno, ci presenta la maggiore estenzione di questo Territorio. Nel ravvisare adunque nel Tomo XVI. delle Antichità Picene alla pagina 139. l' ampiezza della Valle di S. Clemente, che formar soleva negli antichi tempi il Territorio effettivo dell' antico, e nuovo Apiro, lo fa giungere al confine di *Castelpiano* a seconda dell' indicate memorie dal medesimo rinvenute. La detta Valle, e Territorio Apirano a norma de' Luoghi in esso contenuti non stendevasi più oltre del Territorio di Serrasanquirico per quanto giunge la scoscesa Montagna della Rossa mediante il Fiumesino, e però da questo punto cominciar doveva l' indicato confine di *Castelpiano*, per cui dee necessariamente comprendere l' altro di Rosora, e Mergo ancora. Maggiormente dee affermarsi di più estensione da questa parte degli Appennini comecchè i Luoghi contermini all' odierno Territorio Planiese allora piccoli Forti sono stati sempre soggetti a particolari Signori e di prestare ad essi l' antico Vassallaggio, e perciò non dà luogo a dubitare che anche da prima fossero subordinati alli Planiesi, li quali in queste contrade sin dalla prima emigrazione dominarono. Fra gli altri sottomessi a privati Signori si noverano li due confinanti luoghi di *Rosora*, e di *Poggio S. Marcello*, i quali ne' Secoli XIII.

XIV.

XIV., e XV. dovettero ad essi prestare il dovuto omaggio. Da Documenti autentici rilevasi, che *Rosora*, detta anche *Rosorio* ne' passati Secoli per li rossicci talor sottoposti tufi era nel 1249. soggetto alla Famiglia Bianchi di Roccacontrada come dalla Storia di detta Terra stampata in Jesi per il Caprari nel 1752. chiaramente alla pag. 76. si enuncia, che li Signori di detto Castello furono *Guido Pietro Bianchi, e Attolo, Giovanni, e Petruzio suoi Figli*. Come pure mediante il Consiglio dei 19. Luglio 1424. celebrato in Jesi si prova essere stato sotto il Dominio de' Chiavelli. Lo stesso si conferma dell' altro contermine Castello di *Poggio S. Marcello*, che parimente fu soggetto qual Feudo al Vescovo di Jesi, come da diversi Istrumenti dell' Archivio Esino riportati dal Baldassini Giuniore nella sua Storia, dove a carte 369. apparisce, che Monsignor Leonardo Vescovo vendesse questo Castello alla Comunità di Jesi l' anno 1301., col di cui ritratto nell' anno seguente 10. Luglio 1302. acquistasse altri beni a pro della stessa Mensa. Intanto vieppiù comprovandosi essere stati li suddetti luoghi soggetti a particolari Signori, maggiormente saranno stati da prima subordinati ai Planiesi per averli a loro difesa in quei torbidi tempi, come che in elevata Collina situati verso gli Appennini potevano difendere il munito Castello di *Planio*, il quale fregiato non solo d' antica nobiltà, che di carattere libero, e signorile dominava nello stesso tempo gl' altri contermini luoghi che offrir dovevano la dura servitù. Co' medesimi non provasi aver giammai contratto amicizia alcuna, ed alleanza come con altri vicinitori più ragguardevoli, Luoghi liberi aveva già stabilito, conforme di tali confederazioni in appresso si parlerá chiaramente.

In vista adunque dell' ampliato dominio, certamente li più potenti Cittadini si contradistinsero colle Armi in tempo dell' antiquiore, e rinovato Castello, affine di respingere in quelle luttuose vicende le contrarie fazioni, e sostenere ancora l' acquistata libertà, e le patrie Leggi, onde li piú benemeriti della stessa Patria colla forza delle armi dovettero in ricompensa de' sparsi sudori acquistare qualche special distretto, o dinastìa coll' istesso nome della dominante Famiglia. In fatti le molte Contrade, e Distretti tuttora fregiati del vetusto gentilizio nome, Agnome degli antichi Cittadini danno a conoscere il dominio ivi acquistato fors' anche in tempo dell' irruzioni di barbare Nazioni venute nel medio evo a danni dell' infelice Italia, per cui cambiaronsi le passate divisioni, e

rino-

rinovaronsi li antichi Territorj . Certamente in tale confusione li piccoli Dominanti ebbero tutto l' agio formarsi piccole Contee , e Dinastìe dopo specialmente donata la pace alla Chiesa dall' invitto Carlo Magno nel Secolo VIII. per l' espulsione de' Longobardi dall' Italia, onde alcuni particolari Signori ebbero in lor potere que' Vici, o Pagi per la piccolezza, ed oscuritá illesi rimasti dal barbaro furore, e poi quali Despota, o Dinasti liberamente possedettero . Fratanto li molti illustri Cittadini, che traggono la loro origine dalle generose Famiglie dell' antica Cittá di *Planio*, stabilironsi non v' ha dubbio a norma dell' antiche memorie nel risorto antico Castello sino alla sua distruzione, ed il loro sangue passato in retaggio ne' suoi ben degni figli sino alla rinovazione dell' odierno hanno perciò sino a quest' Epoca quivi stabilita la lor dimora coll' acquisto ancora di libere possidenze . Tra li molti, che acquistato avessero qualche special Distretto marcato del loro nome si ravvisano descritti negli antichi Libri del XV. Secolo li spettabili Cittadini *Nicolò de Boldrino*, *Matteo de Cataldo*, *Domenico del Mancino*, *Gostantino de Marco*, *Giobannj dagostino Tambino*, *Biagio de Marino*, ed altri molti, de' quali alcuni privi di memorie ignorasi tuttora la loro discendenza. Nella rinovazione dunque, che li suddetti fecero della novella Patria, stabilirono certamente le molte conciliari risoluzioni indipendentemente come nell' antiche carte si ravvisa per la potissima ragione che in que' tempi le popolazioni con assoluto regolamento si reggevano, e le pubbliche cose si maneggiavano liberamente, secondo anche si afferma dal chiarissimo Muratori nell' Antichità d' Italia *Tomo IV. Dissert.* 45. , che la libertá di vivere a Repubblica principió nell' Italia dal Secolo XII.; onde vivendo assolutamente colle rispettive Leggi municipali nell' imporre pesi reali, e personali, ed eleggere il proprio Giudice, e Capitano, peró fa d' uopo credere, che li medesimi si governassero liberamente anche sulli proprj Distretti, e Fortilizj fregiati dello stesso loro nome . Delli sunnominati Cittadini Planiesi, che col loro gentilizio nome hanno l' istesse Contrade, ed antichi Distretti contradistinti sino al corrente Secolo, alcuni soltanto possono rimarcarsi per mancanza negli altri di più precise notizie . Sulla scorta pertanto delli più antichi Catastri, e Pergamene tratte dalla Prioral Segretarìa, e pubblico Archivio noverasi primieramente la famiglia di detto *Giobanni dagostino Tambino*, da cui fra gli altri Uomini illustri è sortito nel corrente Secolo il degno Sacerdote *Giovanni*

Tambini Collettore delle memorie Planiesi morto giá sin dal 1771. Li di lui maggiori hanno per molti Secoli posseduto nell' odierno Territorio un Distretto con suo antico Abitato sempre denominato di *Tambino* in comprova dell' antico possesso, e talor del libero dominio, perduto poi per le superiori forze de' Dominanti, ed ora passato sin dal passato Secolo a particolari Possidenti, ridotto poi a semplice villaggio, di cui n'è rimasta tal Famigli affatto priva, e l' unico Superstite si è stabilito in Roma in qualità di Ufficiale delle Pontificie milizie.

Anche l' altra di *Biagio Marino*, o *Biagio de Marino* con più autentiche prove ravvisasi dominante d' amplo Distretto con antico Abitato situato giá su d' un adagiato collicello, che ne' trasandati tempi riguardava qual intermedio fortilizio l' antiquiore, ed il vigente *Castel-Planio*, per cui sonosi nel principio dello spirante Secolo rinvenuti sotterra secondo l' oculare ispezzione de' trapassati vecchj diversi domestici utensilj, ed anticaglie, grossi muri, e macerie di soda struttura. Tal Contrada, e Distretto è stato sempre ab immemorabili denominato coll' espressivo gentilizio nome di *Biagio Marino*, e descritto ravvisasi in simil guisa nelli più antichi Catastri della Segretaría Planiese, ed in quelli eziandìo rinovati ne' recenti anni per ordine Sovrano, e tuttora da ogni ceto di persone nelle pubbliche, e private carte vien quotidianamente nominato col vetusto vocabolo di *Biagio Marino*. L' essere stato il detto Distretto innestato col suo proprio nome, e agnome da' suoi Posteri, ridotto poi in cognome, viene a dimostrarsi l' evidente possesso, e antico suo dominio, che talor in que' luttuosi tempi del XV. Seccolo acquistato avesse, e quivi qual Dominante, e Dinasta esercitasse il suo potere contro nemiche fazioni, allorchè era intento alla valida difesa del popolo Planiese nella vastazione del passato, e rinovazione del presente *Castel Planio* succeduta circa la metá del detto Secolo, in cui egli viveva. La di lui esistenza ln quest' Epoca comprovasi chiaramente per un' antica lapide rinvenuta fra copiose macerie dal Sacerdote già defonto D. Gio: Battista Pannelli di questo luogo nel detto forte Abitato dal medesimo acquistato, e fatto del tutto demolire per fabricarvi nuovo Casino, e Chiesa, in cui ritrovatala in varj pezzi ridotta soltanto si leggevano le seguenti parole =

.... DE DOMINIO. STREN.... VIRI BLAXII. MARINI....
A. MCCCCXXXXII. =

Non

Non solo ravvisasi il detto *Biagio Marino* nella decadenza dell' antiquiore *Castel - Planio*, ma nel risorgimento ancora dell' odierno, come si enuncia chiaramente nel libro più antico della Segretarìa Priorale scritto in tal Epoca da Piergirolamo de' Glumanj Capitano, che a maggior pruova si riporta a carte 17. = *Tempore Quartarie Battaglie Antonii, Xpri Petri, Bapte Antonii, & BLAXIJ Marini* = a carte 86. tergo = *Al tempo dli segniuri Giohannj dagustino, e BIAXIO MARINO, e Piero di Moricone, e Antonio d Vico* = parimente a carte 87. = *Al tempo dli providi homini, e quattroviri Johañi d' Austino, BIAGIO DE MARINO...* = Mediante l' espressioni, con cui nell' antiche carte vien nominato *Vir strenuus, providus, dominus &c.* = fa credere fosse in tal Epoca Uomo bellicoso, ed esperto nelle armi. In fatti il detto *Biagio Marino* ravvisato col nome di *Biagio* da Castel del Piano fu chiamato in qualitá di Capitano al comando della Milizia Perugina nel 1439., e nella notte delli 8. Settembre militó a pró della S. Sede col liberare la Città di Fuligno dalla tirannide de' Trinci, che oltremodo infestavano li popoli Umbri, conforme diffusamente rammentasi tal fatto nella Storia della famiglia Trinci, da Durante Dorio carte 235. e 236., e con più precisione sará manifestato nella Serie degli Uomini illustri Planiesi. Pertanto ravvisandosi per Uomo belligero, e di molta perizia nel maneggio delle armi conviene asserire, che si rendesse fra gli altri Cittadini più meritevole in fare acquisto del detto distretto coll' innesto del suo proprio nome, poichè dalle succennate antiche memorie rilevasi, che non solo in tempo dell' antiquiore, ma dell' odierno Castello ancora nel suo principio, in cui trovossi, venne contradistinto de' nobili onori della Padria, che talor ereditati aveva degli antichi suoi Avi, oltre l' essere divenuto padrone di detto Latifondo, che col suo nome a pochi in que' tempi concedevasi. Non ostante peró, che la di lui famiglia vantar potesse da più di tre Secoli una tal libera possidenza, nondimeno per li molti sinistri avvenimenti accadutigli ha dovuto soggiacere alla variazione fatale delle umane vicende, a cui pur troppo sono tutti sottoposti, onde varj rami di tal discendenza hanno dovuto altrove prender dimora, altri soffrire esorbitanti pene per domestiche dissenzioni col dovere in parte alienare gli avìti loro Beni con notabile pregiudizio de' Posteri, e rimaner privi di una parte di Casa, che ereditata avevano dal detto *Biagio Marino*, e che abitavano dentro l' odierno Castello, come rilevasi dall' Istromento rogato da Fran-

cesco Tordi Notaro Planiese dei 7. Maggio 1601. = *Petrus Antonius Joannis de Marinis de Castroplanii vendidit Antonio Ferrantis de eodem unam Domum muratam cum duobus Solariis, & Tecto, & aliis edificiis existen. intus dictum Castrum juxta &c:* =

Non v' ha dubbio, che l' indicato Distretto liberamente posseduto dal detto *Biagio Marino* passasse dipoi per le accadute rivoluzioni al privato dominio de' suoi discendenti, alcuni de' quali per sinistri avvenimenti, come si disse, o per deficienza di Prole l' hanno solamente goduto sino al passato Secolo, ed al principio del cadente. L' odierna famiglia peró ne gode tuttavia il continuato possesso di una porzione, la quale oltre i Beni ha col nome il casato ereditato, come rilevasi dall'Albero Genealogico, e dalle antiche carte dell' Archivio, e Segretarìa Planiese, dove li vecchi, e recenti Catastri ad evidenza dimostrano la provenienza di tali Beni; Oltrecché possiede ancora un' Armatura militare, che nelli bellici combattimenti solevasi usare anticamente, cioè di un' Elmo, o Morione di acciajo, e di Picche consimili, ed Alabarde di antica struttura: La medesima sussiste tuttora nella degna persona del rinomato Giurisconsulto *Giannicola Marini* domiciliato in Pesaro, che tra le molte altre luminose cariche decorosamente sostenute occupa ora pel corso di quasi cinque lustri quella di Uditor Generale della Legazione d' Urbino, e per esser peritissimo nelle facoltà Legali mediante il suo elevato ingegno presiede con sommo plauso alla giudicatura, ed economici affari di quello Stato, ed ora resta trapiantata nel di lui Germano, e Nipote Sebastiano di Laura Dottorale d' ambe le Leggi insignito, il quale mediante nobile accasamento tuttora sostiene la discendenza.

Anche dell' altre Famiglie, che dall' antico *Planio* pervennero, si potrebbero ridire le antiche gesta ma non potendosi individuare la precisa derivazione perchè altre estinte, altre maucanti di necessarj documenli lasciati; lasciasi perció alla libertá de' Cittadini darne in appresso un più preciso lume. Evvi peró probabile congettura, che trovandosi le medesime nei torbidi tempi della Patria abbino colle loro militari forze cooperato alla difesa della medesima, ed in conseguenza abbino avuto tutto il potere di signoreggiare nei rispettivi loro Distretti come le altre, che chiamate venivano dal luogo del lor dominio.

§. V.

§. V.

Maggiormente li Planiesi creduti dominanti sul detto loro Territorio mediante li sparsi ruderi di antichi Forti in parte tuttora esistenti con alcune dirute sustruzioni di antico abitato.

NOn puó ignorarsi, che nell' odierno Territorio Planiese sianvi state potenti Famiglie dominanti, dimostrandolo li moltissimi avvanzi, e pregevoli monumenti della veneranda antichità, che secondo le piú accurate osservazioni rassembrano Stazioni militari lungo specialmente la Via Clementina, reliquie di antiche Terme, Culine, e fabbriche Figulinarie, oltre le molte Torri, e Fortilizj da' Planiesi posseduti sin dalla prima loro emigrazione, e dipoi a loro maggior difesa ampliati, e quindi ne' gran torbidi della Provincia in maggior parte distrutti con averli poi con ampli Casamenti ristaurati nelli passati Secoli formando numerosi Villaggi, come ora si veggono. Quindi peró, ad oggetto non rimanga del tutto priva la posterità di tali lumi, fa d' uopo rivolgere l' occio alle adiacenti Colline, che fanno corona all' odierno *Planio*, e che veggonsi tuttora fornite di simili pregievoli avvanzi. In fatti dalla parte di Settentrione rimirasi fra gli altri il più elevato Colle giá prossimo all' antica Badìa Vescovile di San-Benedetto, e contermine all' altro di *Poggio San-Marcello*, nel di cui confine inalzandosi in piacevole acuta forma circondato da pubblica strada scorgesi nella sommità antica Casa, dove per lo passato eravi forte abitato denominato il *Castellaro*. Questo era di antico dominio della Famiglia Boldrini estinta circa la metà dello spirante Secolo in *Domenico* morto in Terracina ultimo discendente del sopra memorato *Nicolò de Boldrino*, avendo lasciata senza successione la sua moglie Maria Grazia Maffoli Fabrianese Sorella germana dell' altra maritata a Gio. Battista de' Conti Ubaldini. Quivi può certamente credersi esservi negli antichi tempi abitato qualche qualificato Cittadino almeno di detta illustre Famiglia, che secondo gli antichi Catastri ha sempre posseduto, perchè nello scavarsi il terreno dall' indiscreto Bifolco rinvengonsi ben spesso antichi monumenti per essersi ritovate più volte Casse formate di tegole rinchiudenti Scheletri, e interi Cadaveri, ed altre

tre ossa umane. Come pure antiche monete dalli stessi Contadini poi alienate, e specialmente nel passato anno 1792. un' antico Idolo di bronzo denotante una greca Deità avente in testa una fascia, che ora si ritiene dal Sig. Gio. Battista de' Pandolfi Anderlini proprietario di detto fondo. Nel passato Novembre 1792. nel suddetto Terreno del *Castellaro* fu parimente titrovata antica moneta d' argento, in cui v' era impressa l' effigie dell' Imperator *Domiziano* ultimo de' XII. Cesari e Figlio di Vespasiano, che succedette a Tito suo Fratello, e nacque li 24: Ottobre l' anno 51. di Gesú C. Nel rovescio v' era un Deposito, e fu venduta al Sig. Marchese Alessandro Ripanti di Jesi Cavaliere Gerosolimitano.

Non lungi presentasi a Ponente altra meno elevata Collina denominata la *Rocchetta*, perchè secondo l' antica tradizione una piccola *Rocca* esisteva a comune difesa coll' essersi in vicinanza trovata qualche memoria, e precisamente nell' anno 1789. un' antico Sepolcro nell' annesso Predio del Sig. Francesco Saverio Mancini, dove racchiuso rimaneva entro Cassa di Tegole in numero 13., lunghe oncie 32., larghe 35. ben connesse, e murate, e ricoperte da piú file di piccoli coppi un antico Scheletro umano colla testa rivolta a Oriente, presso di cui vedevasi antica Anfora di vetro contenente un chiaro, e limpido liquore con una moneta d' aureo colore dal tempo corrosa, ove più non distinguevansi lettere e impronto. Le indicate tegole però sottoposte al Cadavere restavano incise, e segnate con Croce X, onde può giudicarsi fosse ivi il suddetto situato ne' primi tempi dell' era Cristiana, sino che non s' introdusse l' uso de' Cemeterj, e Sepolture in Chiesa.

Approssimandosi verso l' Appennino trovasi altro Colle piú basso detto de' *Copparoni* contermine all' altro più alto di *Rosora*, ove parimente rimirasi antico abitato, che distrutto talora nelle crudeli Fazioni della Provincia ritiene per anche l' antico nome di *Castellaro* essendovi la tradizione delle molte anticaglie quivi ritrovate,

Finalmente scendendo da questa parte nella vicina sottoposta Via Clementina, che lungo il Fiume Esio interseca la più adagiata parte del Territorio Planiese, proseguendo verso l' altro di Rosora, e li Monti della Rossa ritrovansi sotterra non poche sustruzioni, e derelitte fondamenta di vetuste mura indicanti Pagi, o Vici, e Stazioni militari con Bagni, ed Aquedotti a comodo dell' antica Popolazione oltre varj Fortilizj

tilizj, che da antemurale in questa parte servir dovevano all' odierno, ed antico *Castel-Planio*. Quivi lungo la detta ampla Strada ravvisansi li vetusti monumenti ne' passati anni rinvenuti ne' Beni della Nobil Casa Giorgini di Jesi già estinta, dove per alcuni scavi fattisi per inserirvi alberi, e viti trovaronsi molti vasi figulinari di terra cotta à foggia di Vittine, che in maggior parte furono da Villano forte dipezzate, ed una soltanto intera esiste ancora presso li Fratelli Massari odierni possessori di detto Predio. Quivi trovaronsi in gran copia lamine di piombo d' infranti acquedotti e pavimenti con piccoli mattoni lavorati a mosaico, che formavano il ripiano di un amplo murato semicircolo indicante un' antico Bagno con una base ben grande a guisa di lavorato piedistallo di marmo travertino, che per estrarlo infranto rimase.

Proseguendo più d' appresso alli divisati Appennini trovasi per l' istessa Via il sito, che per antichissima tradizione chiamasi di *Castellùccio* ove appariscono non pochi indizj di soda struttura vestigj di dirute fondamenta, e rimasugli di amplo abitato. Lo che fa credere esservi stato qualche Pago, e Mansione Militare presso la suddetta antica strada, mentre tanto nell' annesso Predio spettante all' odierna Badìa di Sant' Elena non pochi vetusti monumenti, e domestici utensilj rinvengonsi quanto nell' altro della Pieve di Rosora copiose Lamine di piombo, pezzi di antica lavorata colonna con sua base, e Pavimenti a mosaico con sue Vasche per uso di Bagni. Fra le molte anticaglie quivi ritrovate vedesi un' impugnatura di spada a tutto getto ben travagliata con riporto di fiorami d' argento con vago antico disegno lavorata. Come pure le moltissime medaglie, e monete, che corrose dal tempo ivi rinvengonsi, e tuttora conservansi dal degnissimo Signor Abate D. Gennaro Giovannini Pievano di Rosora, che con somma accuratezza nel suddetto suo Predio ha fatto per piú anni scavare. Le più pregevoli poi delle succennate monete, e meno consumate sono tre, di cui una é famigliare spettante al Pretore *Q. Fabio Labeone*, che con *M. Claudio Marcello* fu Console nell' anno 570. , e Pontefice nel 573. con una Prora impressa nell' Esergo per avere diretta un' armata navale. L' altre due Imperiali; una appartenente a *Nerva Trajano Dacio*, nell' Esergo *Senatus*, *Populusq. Romanus Optimo Principi* colla Concordia. L' altra a *Vespasiano Cesare Augusto Imperatore* col roverscio *Tribunitia Potestate II. Consul. III. Pater Patriae*, ed una figura sedente denotante la Pace. Tali vetusti mo-

nu-

numenti ritrovati non solo ne' tempi remoti, ma anche a dì nostri lungo la detta via, e specialmente nei circostanti Terreni del suddetto antico Vico di *Castelluccio* indicano forti, e deliziosi Abitati, Pagl o Vici, e Mansioni Militari degli antichi popoli in tempo de' Romani Imperatori, e poi posseduti da Longobardi, e indi dai succeduti Planiesi, che col loro Territorio stendevansi secondo l' eruditissimo Turchi di sopra memorato, mentre sonosi rinvenute molte tegole a dover conservare li defonti corpi, e le molte Ollee, ove racchiuse rimanevano le ceneri de' freddi cadaveri.

Ritornando nel divisato Territorio Planiese all' aspetto di Mezzogiorno per l' istessa ampla via Clementina ravvisansi molti altri Forti, che dominavano la sottoposta pianura. In fatti sulla prossima Collina tuttora rimirasi l' antichissima quadrata *Torre* fabricata a scarpa di grossi antichi muri senza poterne rinvenire l' Epoca, corredata ai quattro lati di frequenti smerli, e replicate feritore, che ne' passati anni fu dal Proprietario alquanto ribassata. La medesima, che il nome stesso della *Torre* comunica all' annessa contrada, colla sua elevazione riguarda già la detta sottoposta ampla via Romana, che dal Mare superiore diriggesi comodamente agli Appennini, e le altre principali strade, che d' ingresso tuttora servono al vigente *Castel Planio*, avendo ancora in veduta non solo gli antichi Fortilizj, e Castellari già da questa banda distrutti, ma le più elevate Torri e di Jesi, e di Majolati, e di altri antichi Vici, che per anche al di là del detto fiume Esio sussistono, dove in tempo delle crudeli Fazioni co' segni di fiamma, e fumo davasi notizia del vicino nemico alle collegate Popolazioni, e Signori alleati. Nei sottoposti Terreni della succennata *Torre*, e d' appresso la detta via sonosi nel principio del cadente Secolo trovati non pochi rottami di antichi vasi, che a foggia di Vettine rimanevano sotterra, e da Vecchj di somma fede si viddero guaste, e disfatte nel scavarle dal terreno.

Seguendo poi per la stessa via vicino al detto fiume trovasi parimente altra simile elevata *Torre* di antica struttura, che tuttora rimane di antico dominio della nobil casa Franciolini di Jesi, avendola ora a semplice Colombajo ridotta. Questa vedesi fabricata a tempo del Santo Pontefice Pio V. per reprimere talora li molti Forusciti, che infestavano allora la Provincia, mentre in una Lapida ivi leggesi = MENSIS. APRILIS. MDLXVIII. TRE. PII. V. = . Quivi d' appresso sonosi in

questo

querto Secolo rinvenute forti e grosse muraglie, lastre di piombo, ed ossi umani con innumerabili rimasugli di Tegole, e Vittine.

Non lungi dalla divisata *Torre*, traversando la detta via grande, si salisce nell' imminente Colle di *San Filippo*, così detto da una antica Chiesa già diruta. Quì trovasi a Levante dal Territorio medesimo alcuni avvanzi di vetuste fondamenta, ed antichi muraglioni a fior di terreno, ravvisati con due vaschette, e celle concamerate per uso di Bagni murate a piccoli quadrelli. Parimente un un' amplo Pavimento a mosaico lavorato a piccoli mattoni con larghe pietre ben connesse, ed incavate di tratto in tratto per incanalare le acque, oltre le molte Tegole ritrovate all' intorno con ossi umani, indicanti antiche Culine. Nella parte più elevata del detto Colle secondo l' antica tradizione denominasi il *Castellaro*, che riguardava non tanto l' odierno, che l' antico *Castel-Planio*, dalle di cui fondamenta sonosi in questo Secolo estratte pietre ben riquadrate in gran numero, servite poi alla fabricazione di rurali abitazioni specialmente della Mensa Vescovile, che n' è Proprietaria.

Proseguendo poi si salisce alle altre due Colline e di *Biagio Marino* già di antico possesso della famiglia Marini, e di *Monte Deserto* assai più elevata, dove nel principio del corrente Secolo trovossi antica Urna di terra cotta con molte anticaglie. Quindi dalle succennate frequenti *Torri*, e *Castellari*, che ora diruti, e non totalmente interi rimiransi, ben si ravvisa l' antico coraggio de' Planiesi, che per difendere la natìa libertà seppero colla forza mantenersi nel lor dominio al pari di altro ben munito luogo, onde a tutta ragione può congetturarsi essere stato il suol Planiese fecondo d' Uomini bellicosi. Ciò vie più confermasi dall' infinito numero de' frantumati cadaveri, che nel divisato Territorio ritrovansi con Anfore, e Olle cinerarie oltre le molte antiche Medaglie, ed Utensilj fra li sanguinosi disastri rimasti. Parimenti le tante sottoposte Contrade, ove si ravvisano li molti Pagi, e Vici, e Mansioni Militari, danno chiaro indizio di non ordinaria popolazione, ma di rispettabili Cittadini, mentte lo dimostrano le antiche terme co' suoi ben lavorati Aquedotti, le frequenti Culine in siti distinti rinvenute specialmente lungo la via Militare, ed ancora qualche Officina Figulina, che negli antichi tempi dalle più nobili Famiglie possedevasi, stante le innumerabili Tegole, Urne, Vittine, ed altri antichi vasi di terra cotta, che in diverse parti del Territorio medesimo sonosi ritrovati. Quindi delli suddetti de-

liziosi abitati dalli Cittadini Planiesi a loro diporto si sostituirono altre comode abitazioni, formandosi dei suddetti antichi Vici numerose Ville, come ora si veggono, giá subbordinate all' odierno *Castel-Planio*.

§. VI.

Li Planiesi per munire a loro maggior difesa l' antica Rocca *costruirono nuove duplicate mura con il* Rivellino *verso Levante, e poi verso gli Appennini un nuovo* Torrone.

MEmori purtroppo li emigrati Cittadini del loro passato eccidio ad oggetto che la stabilita lor Sede soggiacer non dovesse a nuovi disastri, vollero anche questa fortificare per difendersi da piccoli Dominanti, che la Provincia stessa infestavano, affine di sostenere l' antico loro stato Democratico di mero e misto impero nel disporre de' comuni affari. Quindi mediante le stabilite risoluzioni de' Cittadini medesimi col Capitano, e Quatuorviri pensarono all' intorno dell' antica Rocca di cilindica figura formata edificarvi a scarpa raddoppiati giri di mura terrapienate con frequenti Baluardi l' uno riguardando l' altro con cingerla di profonda fossa a loro maggior difesa. L' inopinato dispendio però in dover fare le succennate fortificazioni indusse li medesimi Planiesi ad alienare i loro primieri effetti sino a quest' epoca rimastigli della vetusta loro Patria di *Planio*, dove ritenevano tuttora Case, e Beni, alienati poi dal Sindaco di questo Comune come chiaramente lo dimostrano le antiche memorie già da Piergirolamo de Glumanj Capitano eletto, trascritte in antico Libro della Prioral Segretarìa circa la metà del XV. Secolo, in cui seguì la detta nuova costruzione, e riferite anche dall' ornatissimo Signor Abate Colucci nell' Appendice della Città di *Planio*, Num. XI. Tomo IV., da cui puó ben ravvisarsi essere stato dai Planiesi costrutto, e fortificato l' odierno *Castel-Planio* senza l' altrui menomo ajuto. Le sue mura Castellane poi co' suoi annessi forti costrutte furono verso Levante a due linee, e giri sino alla Rocca medesima, e fabbricate ancora in più fiate, e in diversi tempi a seconda delle rendite, che pervenivano non tanto dall' indicati Beni venduti, e posseduti

duti dianzi nella desolata Città, ma dalla alienazione ancora fatta de' pubblici spiazzi, e strati, che ripartitamente si distribuivano a' Cittadini medesimi intorno al Castello per fabricarvi abitazioni. Oltrechè si savvisano li molti Deputati, che presiedettero in diversi tempi alla costruzione di detti muri pubblici, come fra gl' altri vedesi inciso nell' incastrate Lapidi il nome di = SIMONE DE CORRADINO = . Chiaramente ancora lo dimostrano le pubbliche spese fatte in più anni per la fabbricazione de' medesimi, e registrate già nel detto antico Libro scritto dal nominato Capitano del Castello Piergirolamo de Glumanj allorchè furono li detti pubblici siti alienati, de' quali a maggior pruova si riportano in fine di queste istoriche notizie nell' Appendice *Num. I.*

Dopo aver munita con replicate mura la detta Rocca vollero aggiungere altra fortificazione da questa parte, ove rimaneva allora l' unico ingresso con ponte levatore, con fabbricarvi un forte *Rivellino* per difesa maggiore del Castello medesimo, come sin dall' anno 1472. allorchè furono diversi pubblici spalmenti alienati, s' individua ahiaramente nel sudetto citato Libro esistente in Segretarìa il divisato *Rivellino*, conforme si enuncia nell' Appendice *Num. II.*

Oltre il detto Rivellino vollero ancora accrescere altro Forte nell' opposta parte, che riguarda gli Appennini, poichè d' unanime risoluzione de' Cittadini medesimi si destinò l' anno 1474. alli 11. Maggio la fabbricazione di un' ampla Torre detta il *Torrone*, che tuttora esiste di quadrata forma a scarpa contornato di cordone a mattoni, e con replicate feritore in ciascuna facciata, rimanendo appoggiato in penisola all' antica Rocca, ridotto poi a comoda abitazione delli odierni possessori. Questo per pubblica risoluzione rimase deliberato a Nicolò de Boldrino Famiglia Planiese, che rimase estinta, come si disse, in questo Secolo, e che colla vicina sua Casa acquistasse dipoi l' annessa Rocca dopo cessate specialmente le civili discordie, come a chiare note dimostrasi nell' Appendice *Num. III.*

§. VII.

Li Planiesi fanno acquisto d' armi militari, stipendiano Soldati per comune difesa, ed hanno Uomini guerrieri già spediti in Ancona.

Avendo li Planiesi corredato di forti mura il novello abitato si provvidero di arme necessarie, e di attrezzi militari per rendersi viepiù forti colle loro milizie, affine di munire colle medesime il Rivellino, la Rocca, e li circostanti Baluardi, onde potere reprimere le nemiche incursioni, e perció fecero acquisto a loro maggior difesa di Freccie, e Balestre, e Schioppetti all' uso di que' tempi oltre li molti Spingardini, che alcuni conservansi nel Prioral Palazzo. La spesa di dette armi apparisce dai pubblici Libri, e segnatamente nel sopraindicato alla pag. 1. e 29., come all' Appendice *Num: IV.*

Non puó controvertersi, che tenessero molte milizie stipendiate nè loro bisogni, ed anche in ajuto degli Alleati per difendersi da nemico approccio, come ne spedirono parecchie a Staffolo, a Morro, e due volte a Sassoferrato secondo il detto riferito Libro, ma ancora le stabilivano alla custodia, e guardia del Castello, alla Porta, ed alla Strada del Piano per vieppiú tenere in difesa il Castello medesimo, come rilevasi dall' altro antico Libro della Prioral Segretarìa dell' anno 1479. ad 1462. e dall' altro de' Consiglj de anno 1510. ad 1568. come maggiormente risulta nell' Appendice *Num. V.*

Quindi chiaramente rilevasi avere avuto li Planiesi a loro disposizione Uomini molto esperti nelle armi, mentre in altro Libro della prioral Segretarìa de anno 1502. ad 1531. pag. 273. si legge il pagamento fatto nel dí 14. Luglio 1532. a *Giovanbattista di . . . . per l' andata in Ancona per Guastatore.* Come pure li 12 Settembre 1532. altro pagamento accordato dai Quatuorviri a *Messer Nicodemo* mandato parimente in Ancona ad *instantia, & petitione del Capitano Meloné alloggiato quì nel Castello.* Questo Nicodemo di Ser Pier Angelo era un prode Guerriero Planiese rammentato nell' Istorie, e segnatamente dal Baldassini Seniore nella Storia di Jesi al Cap. XI. pag. 153. quando si rese Signore di Spello nell' Umbria colle forze dell' armi, come più diffusamente rammentarassi nella Serie degl' Uomini illustri Planiesi.

§. VIII.

§. VIII.

Si ravvisano l' antichi pubblici, e privati Granaj de' Planiesi fatti in sussidio della Popolazione, e della Milizia specialmente.

Vie più fa d' uopo asserire essere stati li coraggiosi Planiesi forniti di rispettabile milizia, per cui erano ancor proveduti di pubblici, e privati Granaj detti *sub terranea*, *&* *defossa*, perchè secondo l' antico costume in tante sotterranee fosse si ravvisarono, e la contrada stessa, che li contiene, ab immemorabili *delle Fosse* si denomina. Nel rinovarsi adunque nel 1780. a piccoli riquadrati selci la principal strada di questo Luogo, che dall' estremità del Borgo verso mezzogiorno dirigesi alla Via-Clementina, e precisamente dall' antico Ponte levatore sotto il dilamato Rivellino per il tratto di circa 200. passi trovaronsi le suddette indicate Fossa. Queste in buon numero rimanevano ascose sotto la vecchia selciata, ed in linea l' una poco dall' altra discosta al sinistro lato della strada medesima nell' ingresso del Paese, si ravvisano con volta maestra a riquadro ben murate, ma poi toltogli il miglior materiale di mattoni riempite di terra, e cementi inframessi con alcuni domestici Utensilj di Chiavi, Serrature, e di altri pezzi informi di ferro corrosi dal tempo. Tali Granaj oltre altri ancor non scoperti sono manifesti indizj delle copiose proviste de' Grani fatte ne' passati Secoli dalli Planiesi per le milizie, e per la popolazione, anche quando forse dimoravano nell' antico *Castel-Planio* poco men di due miglia dall' odierno lontano. Anche nòn dà luogo a dubitare esservi stati sì numerosi Granaj in tempo degli antichi Cesari, i quali in questa parte del Piceno Annonario come doviziosa di frumento ordinassero tal provvisione per le Milizie, e Popoli delle altre Provincie, ed in conseguenza i Planiesi poterono trovare nella prima loro emigrazione quando di questo Territorio si resero padroni. In que' tempi le Città, e Luoghi d' inferior condizione situati lungo le Vie Militari possedevano tali Magazzeni per uso di frumenti, e carne salata ancora a comodo delle affaticate milizie, che quivi nella marcia pernottar dovevano, perchè appunto li suddetti rimangono presso la militare Via-Clementina poco men di mezzo miglio discosta, e dell' altre che a questo luo-

go,

go interseca, e che porta a Rocca Contrada dove il Piccinino s' incaminó coll' esercito dopo il saccomanno dato all' altro *Castel-Planio*: onde a maggior pruova che in detta Contrada delle *Fosse* detta in latino *Fossatum* vi fossero tali Granaj sotterranei, riportasi l' ampla Donazione fatta da alcuni a favore del Pubblico Planiese, e doppoi donati al Vescovo Esino Tommaso Ghìsilieri, come nell' Appedice *Num. VI.*

§. IX.

Per la contratta amicizia, ed alleanza con rispettabili Luoghi, e con valorosi Comandanti, li Planjesi somministrano Denaro, e Vitttuaria.

MAggiormente fa credere, che in vista delle succennate fortificazioni colle milizie armate, e provisioni li Planiesi avessero bastante forza a resistere alle armi di Popoli bellicosi mentre in alcune carte di questa Prioral Segretarìa tuttora si vedono registrati li Soldati, a cui si consegnavano le militari insegne di Morioni e Picche. Trovandosi adunque in tale stato di difesa non può dubitarsi, che contratto avessero Alleanza e Confederazione con rispettabili Luoghi, e Signori della Provincia, mentre hanno somministrato denaro, e vettovaglie ne' bisogni alle milizie di prodi Guerrieri, che per politico governo in stretta amicizia trattavano. In fatti dal sopra indicato Libro *de anno* 1479. *ad* 1562. si rilevano molte spese somministrate dai medesimi alli Soldati del *Conte Sforza*, ed alli Cavallegieri del *Duca di Castro*; Come pure il trattamento dato al *Capitano Ludovico Rasponi* alloggiato nel Castello, ed il mantenimento fatto ai Soldati stipendiati in *Fabriano*, *ed in Jesi*. In oltre trovansi registrate ne' posteriori tempi le altre spese contribuite in denaro alla Compagnìa de' Cavalli di *Paolo Vitelli*, come apparisce dalla ricevuta di *Brancaleone da Citerna*, altre ad *Hercole della Penna Perugino*, ed alli Soldati di *Don Ferrante Gonzaga*.

Parimente in altro libro, che si conserva nella Prioral Segretarìa *de anno* 1502. *ad* 1531., si rilevano le Vettovaglie mandate alle proprie, e all' altrui milizie. In Montalboddo mandate per li Soldati di *Camillo Vrsino* in tempo della Guerra del *Duca d' Vrbino*. In Loreto alli Fanti già mandati in sussidio di quel Santuario per riparare qualunque ingresso

alli

alli barbari Ottomani. In Roma per li Soldati mandati in ajuto della Santità di Papa Clemente VII. nel saccomanno dato dall' iniquo Borbone. Quando parimente il *Sig. Abati* restò alloggiato co' suoi Soldati in essa Ostaría. Come anche fu mandata altra Vittuaria per il Campo stazionato in *Assisi*. Altra somministrata ai Cavalli, e Soldati del *Capitano Molone* alloggiato nel Castello, ed anche li denari spediti alli Fanti già mandati alla *Rocca di Sinibaldo*.

Anche da altro libro di riformanze *de anno* 1510. *ad* 1568. rilevasi altra Vittuarìa spedita alle Milizie mandate alla Badía di Chiaravalle, che unitamente agivano colle altre collegate della Città di Jesi, e di altri luoghi contro gli Anconitani. L' altra spedita alle milizie del *Vice-Re di Spagna*, ed alli Fanti mandati per l' espugnazione della Fortezza di Pesaro. = *Pro expugnatione Arcis Pisauri* =

Dalli succennati memorabili Fatti, che registrati si veggono nelle antiche carte della Segretaría, ben si ravvisa la libertá di disporre de' Planiesi nel primitivo tempo dell' odierno *Castel-Planio*, in seguito del Democratico Governo esercitato anche nello antico Castello in vigore delle patrie Leggi ereditate dalla vetusta Cittá di *Planio*. Abbenchè nella direzzione de' pubblici affári agivano liberamente senza avere prestato mai alcun Vassallaggio a particolar Dominante come gli altri contermini luoghi, nondimeno nutrirono mai sempre un' alta stima, e devozione verso il Sommo Pontefice coll' essersi dipoi sottomessi, come gli altri luoghi, all' ubbidienza de' Rettori, e Vicarj della S. Sede, e suoi Legati. Per la prestata fedeltà alla Santa Chiesa, coll' accorrere insiem' con altri Alleati ne' suoi bisogni meritossi questo Pubblico il bel pregio d' inalzare sul proprio Stemma il Vessillo di S. Chiesa. In fatti, oltre la Rocca di argento merlata in Campo rosso, ed in mezzo un foribondo rampante Leone d' oro coronato, ergesi sopra un Padiglione, o sia il Gonfallone della Chiesa con due chiavi incrociate d' argento, e d' oro, come ravvisasi ne' Pubblici Sigilli, e nella Sala Priorale, in cui rimane impresso il divisato Stemma.

§. X.

§. X.

Stretta Lega stabilita di una sola Borsa comune, di un solo Statuto compilato fra gli altri da un Cittadino Planiese, e di un sol Popolo colla Città di Jesi, la quale poi smembrata da Sisto V. dal Legato della Provincia formossi il suo Contado con questo, ed altri luoghi collegati ne' comuni interessi, coadiuvando questi all' ampliazione della Città medesima, e della Patria, ed alla manutenzione delle Milizie Pontificie.

NON v' ha dubbio, che li Planiesi prestassero mai sempre, come sopra si é dimostrato, la dovuta venerazione alla Santa Sede, ed in sostegno de' Pontificj diritti ponessero a repentaglio la vita stessa assiem col denaro, e roba. Conservarono peró uniti alla suddetta sommissione i loro antichi diritti disponendo de' pubblici affari, e de' consueti pregj di libertá, e di dominio, come pur troppo dopo le intestine fazioni de' Guelfi, e Gibellini altri luoghi ancora si governarono a Republica. Non si rammentarono mai Sudditi ad alcun particolar Dominante colla servitù del vassallaggio, e nettampoco alla stessa Città di Jesi, che ne pretende il Primato mediante la prestazione annuale del Pallio nel giorno di San Floriano Protettore col presentarlo al Gonfalloniero, e Priori della medesima, il di cui Magistrato vien composto de' Consiglieri di Città, e Contado. Questo Pubblico Planiese è stato solito fare simile devota obblazione al detto Santo Protettore, se non dopo le stabilite convenzioni del comune Statuto, e particolarmente del Breve emanatosi di Concordia dalla fel. mem. di Sisto V., da cui si ordinò ai Castelli costituenti il Contado Esino la divisata prestazione del Pallio in venerazione del sagro Corpo di detto Santo trovato nel 1411. non lungi dalle sponde del fiume Esio con riconoscere in nome della Santa Sede la stessa Comunitá, e Cittá insieme. Tale antica formola tuttora si prattica in rimembranza dell' antica Lega fatta dai rispettivi Pubblici coll' altro di detta Città a prò della Santa Chiesa; Questa Comunità Planiese cominciò a dare un tale omaggio sulla fine del XVI. Secolo, quando si prova degli altri luoghi antecedentemente. In fatti nelle grandi controversie agitatesi sin dall' anno 1738. tra la Cittá, e Contado nella Causa

Magna

Magna; si rileva avere tal' offerta prestata ne' Secoli XIII., e XIV. anche *Corinaldo*, *Montalbodo*, *Montenovo*, *Barbara*, *Serradeconti*, *Serrasanquirico*, e con altri annessi anche *Apiro* allora nobili Castelli, che mediante i stabiliti patti *ad formam pactorum dudum factorum* si erano in que' tempi collegati colla Cittá di Jesi. Molto meno ha potuto la Città medesima provare alcun' antico atto giurisdizionale sull' antiquiore, ed odierno Planio, conforme ha procurato farlo costare negli altri luoghi del Contado. Del Castello di *Sanmarcello* rammenta nel 1372. la fabricazione, la immediata soggezzione del Castello di *Belvedere* giurata per Istrumento dei 2. Settembre 1436. al Comune di Jesi, la donazione fattagli da Trasmondo, e Ugoccione del Castello di *Morro* nel 1199. Come pure l' acquistato dominio dell'altro Castello di *Mosciano* dianzi occupato da Trasmondo Malatesta, e confermato poi ai Jesini dal Pontefice Pio II. con Breve del 1464. Parimente l' acquisto fatto dalla Cittá medesima nel 1294. del Castello di *Sciscìano* del Monastero di S. Elena, e da Pulca Bucinetti di Jesi. In oltre si rammenta la conceduta ampliazione del Castello di *San Paolo* del 1491., l' acquisto dell' altri Castelli di *Poggiocupo*, e *Rosora* nel 1425., e dell' altro di *Poggiosanmarcello* ceduto alla Cittá dal Vescovo di Jesi, che n' era Padrone del 1301. Di questo luogo peró la Città suddetta non rammemora cos' alcuna, e neppure gli antichi, e moderni Storici Esini, che sia stato soggetto ad alcun vassallaggio, o a particolar Signore, onde fa d' uopo asserire essere stato l' antiquiore *Castel - Planio*, e l' odierno ancora nel suo principio in stato di libertá.

Per altro venendo nel XV. Secolo agitata, e lacerata oltremodo l' infelice Provincia dalle crudeli Fazioni in guisa, che non solo questi Cittadini Planiesi, ma le altre vicine Popolazioni, e la stessa Città di Jesi temevano grandemente di repentina invasione, per cui fu motivo di riconfermare in stretta Lega, ed Alleanza la primiera confederazione, affinchè coll' unione delle respettive Milizie si dovesse agevolmente reprimere l' orgogliosa baldanza de' Prepotenti. Imperciocchè gli Anconitani coll' unione di Sigismondo Malatesta minacciavano l' acquisto della Badìa di Chiaravalle per le pretenzioni, che su di essa avevano, e li Fabrianesi facevano molte scorrerie lungo il fiume Esio dalla parte degli Appennini, e maggiormente *Castelplanio* fu sorpreso dal timore, quando ebbe l' avviso, che detto Malatesta doveva quivi venire ad accampare coll' Esercito,

come narra Pietro Grizio nella Storia di Jesi *Lib.* 3. *pag.* 69.

Per stabilirsi vie piú tale reciproca Alleanza tra li Popoli collegati si era già fatto acquisto da' medesimi nel 1452. dei confiscati Beni de' Simonetti, e Boscareti venduti dal Pontefice Niccolò V., co' quali uniti li Molini a grano, e li pubblici Proventi si formó una sol borsa dell' Entrate di essi a comune vantaggio da' Confederati luoghi. Tali entrate da amministrarsi da un solo Camerlengo generale eletto si destinarono di comun consenso per la valida difesa de' luoghi alleati, per soddisfare li pesi, e pedagj del Principe, e per mantenere li pubblici Edificj. Per risolvere de' comuni interessi si stabilì un Magistrato promiscuo di quattro Consiglieri, due di Città, e due de' luoghi uniti da coadunarsi in egual numero nelle Consiliari Adunanze al Pubblico Palazzo fabricato comunemente nella Cittá medesima per il facile accesso, con ivi risiedere l' esercente Magistrato servito di tavola, e letto, e d' ogn' altro occorrente. Per corroborare maggiormente la contratta Alleanza, e dare un stabile regolamento sulla fissata confederazione tanto rapporto alla direzione de' pubblici Officiali, che' de' comuni affari, e specialmente dello Reggimento pubblico, si formarono prima d' ogn' altro per comune vantaggio alcune municipali Leggi, e Riformanze da quattro dei più dotti, e savj Consiglieri per regolamento di tutti i luoghi collegati componenti la Repubblica, ed Università Esina. Li prescelti di detti Statuenti, che stabilirono tali Leggi, furono due della Cittá medesima *Ser Angelo Colocci*, e *Antonio Angeli*, e due degli altri luoghi collegati, cioè *Stefano Onofrj* dal Massaccio, e *Ser Domenico Bartoli* Planiese. Secondo che rilevasi dal Proemio di detto Statuto, fu questo compilato dalli suddetti Giusdicenti nel Pontificato di Niccolò V. l' anno 1450., che poi due anni dopo vendè l' indicati Beni de' Simonetti, e Boscareti al Comune Esino, indi confermato dal Pontefice Pio IV. li 20. Febrajo 1560. con Bolla = *Dilecti Filii Salutem* =, e di poi stampato in Macerata per Luca Bini nell' anno 1561., il quale tuttora si osserva comunemente dalla Cittá, e luoghi suddetti.

Ad onta di detta stabilita Alleanza, ed Unione colla Città, volle nondimeno la medesima avvanzare premurose suppliche al Pontefice Sisto V. di fel. mem. per avere il libero Governo, come in fatti con Breve emanato nel dí 15. Dicembre 1587. ottenne la smembrazione della Legazione della Marca col fissare nella Cittá suddetta di Jesi un Prelato Governa-

vernatore col suo Luogotenente . Per stabilir poi al nuovo Governo il suo Contado, gli furono dal detto Pontefice assegnati tutti que' luoghi, che d' antico tempo erano in stretta social confederazione colla Comunitá di detta Città, per cui restarono in parte lesi negli antichi diritti, e specialmente questo luogo, che non fece più uso del Conseglio di Credenza di XII. Uomini in vigor delle facoltá date dalla risoluzione Consiliare dei 20. Maggio 1510., e della libera giudicatura, come rilevasi dall' antico libro della Segretarìa de anno 1502. ad 1531. pag. 266. tergo.

Non ostante tale innovazione, li Planiesi non esitarono di ampliare col loro animo liberale la Cittá di Jesi, quando nel passato Secolo doveasi con muri nuovi unire il Borgo alla Città medesima, mediante il Conseglio a tal uopo tenuto li 16. Luglio 1606., chè poi fu dato esecuzione a tal Opera nel 1631. secondo l' Istorico Baldassini Giuniore. Come pure pensarono per sicurezza della Padria a fortificare con muraglie li circostanti Borghi, che restando all' aperto furono perció anche fabricate due porte, a seconda della risoluzione Consiliare dei 21. Novembre 1630., per cui furono eletti nel dì 12. Giugno 1656. due Deputati a fare li rastelli in dette porte, cioè Messer Pier-Santi Cappucci, e Messer Francesco Pergola Cittadini Planiesi.

Anche nel principio del cadente Secolo prestarono, unitamente con altri luoghi della Provincia il possibile ajuto colla spedizione di Uomini militari in sostegno de' diritti Pontificj, quando l' Imperatore Ginseppe I. pretendeva vendicare le ragioni della Casa d' Este sopra il Ducato di Ferrara, che pacificamente godeva la Santa Sede in virtù del solenne possesso preso sin dal 1597. dal Pontefice Clemente VIII. Aldobrandini per la morte di Alfonso II. d' Este. Come anche circa la metá parimente di questo Secolo formarono a loro spese Quartieri alle milizie Pontificie, le quali erano state spedite in numero di 150. Corsi per invadere la Terra di Serra San Quirico sotto il comando del Tenente Ferrucci Patrizio Ascolano, fintantochè non fu sottomessa, e liberata da gente armigera, che disturbava la pubblica quiete, conforme dopo un mese coll' unione anche di 50. Birri fu eseguito.

§. XI.

Descrizione topografica dell' odierno Castel Planio , e della presente sua situazione :

AVendo in parte descritte le pregiabili memorie , e li più antchi Fasti delli odierni Planiesi ravvisati ne' pubblici libri della Segretarìa , col titolo di *Gonfaloniere* , e *Priori* , e nelli piú antichi coll' altro rispettabile di *Prudentes* , *&* *spectabiles Viri* , *Domini* , *Magnifici* , *ac strenui* , oltre l' altro agl' incaricati de' pubblici affari di *Nunzj* , e *Ambasciatori* , come lo fu *Ser Orazio de Ser Angelo* Planiese per deliberazione del Conseglio dei 19. Ottobre 1516. , è d' uopo ora rimarcare l' odierno *Castel-Planio* nella presente sua giacitura . Questo per l' antica sua origine vien considerato fra li piú ragguardevoli di questa Diocesi , avendo in ogni tempo prodotti coraggiosi Cittadini atti alla guerra , ed amanti delle lettere , e delle scienze , e forniti di rispettabili cariche . Non é ignoto alli antichi , e moderni Scrittori anche per le civilissime Famiglie, di cui va adorno , essendo molte di queste aggregate alla cospicua nobiltà di rispettabili Città della Provincia . Fra gli altri lo ricorda *Gio: de Blau* nel suo nuovo Atlante della Carta di Ancona . Si rammenta nella Geografica descrizione della Marca Anconitana delineata in Roma nel 1564. da Vincenzo Luchini , il quale descrive *illustriores Urbes* , *minoraque Castella tam antiqua* , *quam quae hodie extant &c.* *atque alia omnia loca INSIGNIORA* , *quorum est apud celebres Autores frequens mentio* . Come anche si trova descritto nella celebre Carta Geografica dello Stato Ecclesiastico fatta sotto li felici auspicj del Pontefice Benedetto XIV. dalli eccellenti Mattematici P. Cristoforo Maire , e P. Ruggiero Giuseppe Boscovich Gesuiti . Anche nell' antiche , e moderne carte di questo Archivio Planiese ravvisasi col nome di *Castelplanio* , *Castelpiano* , *Castel del piano* , e in quelle di latino idioma tra li rogiti specialmente di Gio: Battista Piccini , e Antonio Giorgini gli abitanti chiamavansi *Castroplanenses* , e l' eruditissimo Canonico Ottavio Turchi de Episcopis Camerinen. Cap. IV. §. IV. pag. 52. lo denomina *Castrum Planium* , o *Castrum Planii* , e *Castroplanienses* li Terrazzani .

Fra

Fra le altre prerogative poi questo Luogo vantar può la vaga, e dilettevole situazione, in cui rimane fabbricato. Rimirasi elevato su d' una agiata, e ben culta collina, e formasi un bel colpo d' occhio in vista degli Appennini da una parte, e dell' ubertosa pianura dall' altra dove perenne scorrendo il tortuoso fiume Esino colle cristalline sue acque rendesi poi in tributo all' Adriatico mare. La benefica natura contribuisce moltissimo alla salute de' suoi Cittadini, mentre quivi respirasi un' aria pura e serena, e per il temperato suo clima rendesi confacente al viver sano, e vegeto de' suoi abitatori. Oltre l' occorrente provvedimento de' viveri rimane ancor fornito di Botteghe con diverse mercanzie, e di Artieri a comune vantaggio, e nè privo rimane de' pubblici Edifizj, de' quali si noverano fra gli altri il Pubblico Prioral Palazzo, il copioso Archivio, li pubblici Forni e Beccarìa co' magazzeni frumentarj a sollievo de' Poveri. Se rimirasi l' interno del Paese, dimostra certamente esser costrutto a tutta difesa per le strette oblique strade anche coperte che vi sono, onde rassembra formato nella più forte maniera che nella sua ristrettezza dar si possa. E' tutto rivolto all' aspetto di Levante, e nella parte più bassa vedesi tuttor il vestigio dell' antico Ponte levatorre coll' annesso Rivellino, che tolto sin dal dal 1600. come descritto ravvisasi in un soprapposto mattone, rinovossi l' unica Porta pubblica, che quivi rivolta a Tramontana dà ora l' ingresso agli abitanti del Luogo. Da poi presentasi un piccolo ripiano colla strada più ampla, e declive, che dividendo per mezzo il paese si conduce sino alla Rocca. Da questa parte rimane il Castello circondato da due giri di muri a scarpa terrapienati co' suoi Fortini, e Baluardi ora ridotti a particolari abitazioni, ed ambedue conduconsi in semicircolo alla parte più elevata, ove su di un ripiano ergesi la Rocca medesima, Questa, che figura il principal maschio del Castello, e munita all' intorno di grossi muri a scarpa va a congiungersi colli altri due interiori, ed esteriori Castellani, di grossi straordinarj pietroni fabbricati i primi, e di pietre più acconciate, e pulite con cordone a mattoni li secondi.

Dall' opposta parte, che riguarda gli Appennini vedesi aperta fin dall' anno 1780. altra pubblica Porta a comodo maggiore de' Cittadini con supremo permesso, e sulle stesse mura Catellane vedesi ivi staccarsi l' antico *Torrone* di quadrata forma ben costrutto, e ad esse in penisola appog-

poggiato, e d' appresso alle alte superiori mura dell' antica Rocca che lo sovrasta. Questo con pubblica permissione edificossi nel 1474. da *Nicolò de Boldrino* appresso la di lui abitazione, come sopra si è detto, onde passasse poi in poter della di lui Famiglia anche la detta Rocca, e suoi annessi, e poi acquistata dalla Famiglia Franciolini. Per il maritaggio poi di Angelina Franciolini figlia del Capitano Flaminio, e di Ginevra Mauruzj con Andrea Lupi fugli data in dote la detta Rocca con altri edifizj uniti, come dall' Istrumento rogato li *6.* Ottobre 1611. da Sinibaldo Sinibaldi. Dipoi nel dì 10. Aprile 1615. rogito Marcantonio Pianetti fu dal detto Lupi col consenso della detta sua moglie venduta al Capitano Francesco Draghi da Mercatello Castellano del Revellino d' Ancona per il Principe Borghese, ed anche nobile di Jesi, perchè Niccolò Draghi Padre di detto Capitan Francesco, e di D. Clemente morto in Jesi nel 1625. Canonico di quella Cattedrale era già ascritto al ruolo di quella nobiltà. Fu finalmente la detta Rocca con la detta Torre, e suoi annessi alienata da Don Ottaviano Arciprete Draghi per procura diretta a Francesco Baratta di Montegranaro all' Abate D. Felice Antonio Anderlini Planiese Commissario per la Reverenda Fabrica di S. Pietro della Provincia Anconitana, e poi Canonico della Cattedrale Esina come dall' Istrumento rogato li 18. Novembre 1693. da Gio. Andrea Baldi Notaro, e da suoi Pronipoti, ed Eredi si possiede suttora ridotto tanto il detto *Torrone*, che la succennata *Rocca* a domestica abitazione, ed il Maschio che era di straordinaria elevazione vedesi già ribassato sin dal principio del corrente Secolo. Nella parte poi piú comoda, e piana verso levante, e mezzogiorno si ravvisano li molti Borghi con comode abitazioni fabbricati dall' accresciuta popolazione mediante l' acquisto de' pubblici siti, che danno miglior simetrìa al Castello medesimo, con cui fanno unione; rendendosi in questa parte il Paese per le spaziose strade assai più comodo, e di una figura triangolare a seconda della vigente Pianta Topografica trasmessa già all' eruditissio Sig. Abate Colucci.

Sopra le indicate mura Castellane veggonsi fabblicate le abitazioni degli antichi Cittadini, e li molti Baluardi, e Fortini ridotti a particolari comodi dopo specialmente cessate le intestine rivoluzioni della Provincia, e nell' interno del Castello, e ne' suoi Borghi ravvisansi ancora le vestigia di antichi Trabocchetti in tempo delle grandi discordie

fra

fra Cittadini medesimi, e de' Luoghi vicini, ove fra gli altri tuttora esiste in parte sotto la pubblica strada traversa, che interseca la Casa de' Marini, e l' altra de' Capucci già estinta, ove si scorge una profonda fossa con acute punte di ferro, che servir dovea alli irreconciliabili Cittadini per vendicare colla morte li torti de' suoi Emoli.

§. XII.

Si descrivono le due antiche Parrocchie esistenti nell' odierno Castelplanio, e suo Terretorio colle Chiese Urbane, e Rurali, e pitture di maggior pregio.

LA Filosofia insegna, che la Religione è quella, che rende i Governi giusti, e li popoli felici. Questa è un' albero che offre de' buoni frutti, ed i suoi seguaci con piacere l' assaporano. Su tale sano principio anche li Planiesi hanno sempre avuta una soda pietá, e religione ne' tempi più antichi, ed hanno procurato mantenerla, e coltivarla anche dappoi, perciocché, oltre la moltitudine de' sagri Tempj da essi fabbricati, hanno sempre avuti li suoi speciali Santi Protettori. Fra primi si noverano *S. Giacomo Apostolo*, e *S. Sebastiano Martire*, ed il Patriarca *S. Geusepce*, di cui con voto speciale fatto da questo Pubblico sin dall' anno 1741. per il flagello del Terremoto si sollennizza ogn' anno la Festa col suo Patrocinio. Appunto dentro lo recinto del detto Luogo ravvisasi l' antichissima Chiesa Parrocchiale dedicata al detto Santo Protettore *S. Giacomo*. Questa rimane costrutta nell' interno di acuti archi, e colonne alla Gotica. Nel maggiore Altare veggonsi effigiati li *SS. Giacomo e Cristoforo* da celebre pennello, e negl' altri due da un lato la S. Casa di Loreto da portarsi in processione e dall' altro l' Immagine della Madonna del SSmo Rosario con altre sagre figure a mezzo rilievo molto stimate, ed allusive ai Misterj per esservi eretta tal Confraternita. Vi sono altre due Statue di pregievol struttura che annualmente si portano in processione, cioè la *Madonna del Riscatto de' Schiavi*, e l' altra del *SSmo. Rosario* le quali rimangono conservate in due Credenze. La detta Chiesa poi ravvisasi ampliata, e ristaurata dal Cardinal Camillo Borghese Vescovo di Jesi, e poi Papa col nome di Paolo V., come Ret-

tore

tore della Parocchia, come risulta dal di lui Stemma in marmo bianco rilevato, e dall' incise lettere espresse in antico Architrave = AÑO DNĪ 1597. R.TA FVIT. =

All' altro Santo Protettore *San Sebastiano Martire* venne ancora da' Planiesi edificata altra più ampla Chiesa che a maggior comodo dell' accresciuta popolazione serve ora di Urbana Parocchia. Questa è di giuspatronato della Comunità medesima, che a proprie spese la fece inalzare a gloria di detto Santo sin dall' anno 1585. coll' assistenza di quattro pubblici Deputati, cioè Signor Vincenzo Franciolini, M. Feltresco Costantini M. Angelo Tambini, e M. Gio. Battista Piccini, come rilevasi dal Libro delle spese fattte per la medesima. Rimane ancora addetta al Sacrosanto Capitolo Lateranense di Roma colla solita annuale risposta, come apparisce dall' Iscrizione e Stemme sovrapposte al di fuori della Porta maggiore di detta Chiesa la quale nelle ampie pareti esteriori è fornita di ben puliti, e levigati mattoni, e con vago disegno ornata di semetrici pilastri, e capitelli a fogliami con varie nicchie in semicircolo per collocarvi Statue, che rende bellezza a chi la rimira. Nell' interno poi benchè sfornita di stucchi rimane fregiata di estimabili pitture, mentre nel maggiore Altare dipinti rimiransi con rara maestria li *SS. Sebastiano, e Rocco* dal celebre Pittore *del Lotto*, che si reputano di gran pregio. In altro vedesi da eccellente mano effigiata la miracolosa Madonna della Misericordia col suo Bambino in braccio, ornata d' infiniti Voti per le continue grazie, che dispensa. Vi sono altri due parimente forniti di scelti Quadri, di Cone d' ottimo intaglio, e lavoro, e di perfetta doratura. Uno di Giuspatronato della famiglia Marini eretto da *Francesco Maria Marini* sin dal 1670., che oltre il suo Stemma gentilizio vedesi la seguente Iscrizione =

F. M. M. F.

HOC DE IVRE MARINIS

MDCLXX.

L' altro poi spettasi alla Famiglia Libani eretto da *Domenico de Vico* parimente nel 1670., come ben si ravvisa dalla seguente Iscrizione ivi apposta =

GRA-

GRATIARVM DISPENSATRICEM

PARAVERE NECESSITATIBVS

DOMINICVS VICHVS

ET EIVS CONSANGUINEI

MDCLXX.

Anche la Statua dell' altro Comprotettore S. Giuseppe serbasi in una dipinta nicchia di detta Chiesa, a piè di cui vedesi un buon Organo, che nelle Parrocchiali, ed altre Ecclesiastiche funzioni viene esercitato col canto musicale mediante i suoi allievi del Maestro di Cappella a tal' uopo stipendiato.

Evvi ancora fra le Urbane Chiese l' altra diù piccola del *SSño Crocifisso della Morte* addetta alla Compagnía de' Fratelli di tal nome, ed aggregata all'Archiconfraternita della Morte, ed Orazione di Roma, vestendo dello stesso Sacco negro. Quì si venera il venerabil Simulacro di detto miracoloso Crocefisso, che è stato formato con mirabil lavoro da eccellente, e pio Artefice, che secondo l' antica tradizione fabbricó l' altro miracoloso di S. Rocco ora della Confraternita della Morte di Jesi.

Può ora noverarsi l' altra più antica delle sunnominate dedicata al primo Istitutore della vita monastica S. Benedetto, che nel maggiore Altare dipinto ravvisasi da celebre pennello, e dagli intendenti molto stimato, oltre l' altro dedicato a S. Biagio. Secondo si rileva dall' Archivio Parrocchiale la medesima eravi ne' primi Secoli dell' odierno *Castelplanio* e fors' anche dell' antiquiore, dove esisteva l' antica Parrocchia esercitata fuori del detto Castello da' Monaci Benedettini, a cui era detta Chiesa Abbaziale co' suoi Beni addetta, mentre in que' tempi le Pievi Cristiane erano poste vicino ai Luoghi principali, e fuori del recinto, e del sito murato ad oggetto che i Fedeli liberamente potessero senza molestia o impedimento alcuno intervenirvi. Dappoi passò in potere de' Vescovi Esini per l' unione fatta alla Mensa Vescovile di tal Badìa dal Pontefice Calisto III. l' anno 1457. secondo narra nella sua Storia il Baldassini Giuniore pag. 342. e per tale effètto li Vescovi pro-tempore come Rettori di

questa urbana Parrocchia esercitano quivi i diritti Parrocchiali per mezzo de' suoi Parrochi con percepirne dal Popolo addetto alla di lui cura le annuali Decime. La detta antica Chiesa coll' annessa Badía rimane poco lungi dal recinto dell' odierno *Castelplanio* posta sopra una deliziosa Collinetta, a cui frequentemente s' interviene per la comoda, ed ampla strada, denominata Viapiana costeggiata di tratto in tratto da non piccole Case, e frequenti Abitazioni, ove ne' passati tempi esercitavasi il pio, e lodevol costume della Via-Crucis sino alla detta Chiesa mediante le apposte Croci, alcune delle quali tuttora sussistono. Indi presentasi un bel Trivio, da dove salendo per l' intermedio amplo stradone, a cui li molti affilati alberi di non piccola elevazione fanno vaga spalliera, giungesi al detto antico Monastero, che ridotto in miglior forma dalla munificenza de' Vescovi vedesi in maggior parte ampliato dalla liberalitá specialmente di Paolo V. di fel. mem, quando occupava questa Sede Vescovile con avere anche ornata la Chiesa medesima dianzi riedificata da Monsignor del Monte Vescovo Antecessore, come le rispettive Armi gentilizie lo contestano. Maggiormente lo rese capace al comodo accesso de' più illustri Ospiti il defonto liberatissimo Vescovo Esino Monsignor Antonio Fonseca Romano nativo d' Avignone con avervi accresciuti varj ordini di Camere ne' due principali Appartamenti da' quali poi passati a diverse Ringhiere a più ordini, e ad un amplo Cortile con dupplicato Colonnato. Dall' appartamento pianoterra poi facendo capo per lunga serie di Camere ad un spazioso prato contornato di simetriche siepi di odorifero lauroregio introducesi per tre portoni ad un lungo, e delizioso passeggio di tre principali stradoni intermezzati a disegno di altri piccoli viali di Bussi, e Mortella egualmente laterati, su de' quali sorgono con vaga simetrìa frequenti verdeggianti piramidi, da dove si entra ad un comodo ridotto fabbricatovi per piacevole trattenimento in tempo dell' ultimo defonto Vescovo Monsig. Ubaldo Baldassini, che fecelo dipingere con diverse campagnole e lontananze dal celebre Giovane Giuseppe Bucciarelli figlio di Appollonio di questo luogo, che per la sua abilità riportó il premio in competenza di tant'altri nell' insigne Accademia di Roma, e poi portatosi in Napoli dove faceva gran progresso nell' atto, che nel fior de' suoi anni fu dall' inopinata morte rapito. Indi dal detto vago passeggio si passa ad altri due laterali viali di egual lunghezza ricoperti a ciel di Carrozza con verdeggianti Arboscelli, e per mezzo di archeg-

giati

giati portoni di verdura si dá una comoda comunicazione, onde poter passeggiare anche nel maggior calore dell' estiva stagione, e poter passare ancora al vicino Bosco per diporto di chi ama la solitudine, ed il canto di canori Augelli. Quindi però veggendo li Vescovi, che la detta Parrocchial Chiesa di S. Benedetto era di non lieve incomodo a suoi Parrocchiani permisero a maggior profitto delle loro Anime, che le funzioni da suoi Curati si esercitassero dentro il luogo nella Chiesa di San Giacomo, e per tal effetto Monsignor Marcello Pignattelli Romano oriundo Perugino Vescovo di Jesi approvò il trasporto della cura d' Anime di questo Luogo al medesimo affidata coll' infrascritto Decreto in vista dell' istanza fattagli da questa Comunità Planiese per maggior comodo de' Cittadini medesimi dimoranti dentro il Castello, conforme si rileva dalla Visita dei 26. Settembre 1618. esistente ne' Libri della Cancellarìa Vescovile, e riportata dal Sacerdote Giovanni Tambini Collettore delle Istoriche notizie Planiesi, come sopra =

„ D. Marcellus Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus Æsinus „ Universitati, & Hominibus Castriplanj suæ Diœcesis Salutem.

„ Cum alias per Prædecessores ob incomoditatem, & distantiam Ec- „ clesiæ S. Benedicti a Castroplano, & Domibus, & Habitationibus il- „ lius, ac alias justas, ac rationabiles causas Cura Animarum, quæ olim „ residebat penes dictam Ecclesiam Sancti Benedicti fuerit legitime transla- „ ta in Ecclesiam Sancti Jacobi, quæ est intus ipsum Castrum, reser- „ vato tantummodo præfatæ Ecclesiæ S. Benedicti jure seppelliendi, & a „ nullo jam tempore, ac etiam de præsenti ob easdem præfata causas „ per Vos, Universitatemque Vestram, ac singulares Personas ejusdem „ Castri productas &c. “

Siccome però andava oltremodo crescendo la popolazione, in guisa che piú la detta Chiesa di S. Giacomo contener non poteva li suoi Parrocchiani; e però l' Emo Alderano Cibo de' Principi di Massa Vescovo allora, e Rettore rispettivamente di questa Cura d' Anime volendo provedere al comodo de' medesimi fece richiesta della più ampia Chiesa Patronata di questo Pubblico dedicata già al Protettore S. Sebastiano, la quale ad intuito di tal premurosa istanza fugli conceduta dal generale Conseglio dei 12. Agosto 1663. consultando Settimio Andrellini senza pregiudizio de' pubblici antichi diritti competenti alla Comunità medesima. In vista adunque di tal pubblica permissione tuttora quivi esercitansi dai

rispettivi Parrochi le Parrocchiali Funzioni, che vengono stipendiati dal Vescovo pro tempore, che come Rettore provede a tutti i bisogni della Cura, avendovi fatto trasportare il Sagro Lavoro di fino marmo lavorano in tempo dell' Antecessore Vescovo Monsig. del Monte, il di cui Nome leggesi all' intorno di esso = GABRIEL DE MONTE EPISC. EXINUS F. F. 1563. =

A vie maggior decoro delle Sagre Funzioni, che di continuo si praticano nella detta Chiesa Parrocchiale di S.Sebastiano, sonovi addette alcune pie Adunanze, e Confraternite de' Fratelli, che vestono spesso fra l' anno nelle divote Processioni.

Ancora a sollievo de' poverelli della Parrocchie vi sono alcuni Monti Pii Frumentarj, alcuni de' quali sono addetti alle suddette Confraternite, alcuni al Pubblico medesimo con distribuirsi il Grano ne' stabiliti tempi dagli eletti Abbondanzieri. Come pure a comodo de' poveri Pellegrini l' Ospidale per darsi ai medesimi ricovero, ma minacciando ruina fu con risoluzione Consiliare dei 22- Maggio 1678. stabilito mediante il Consulto di Francesco Cappucci Cittadino Planiese di demolirlo forse per costruirlo con miglior forma.

Rendesi poi la succennata Urbana Parrocchia più decorosa per le molt' altre Chiese filiali, che soggiacciono, e che sono nel Territorio medesimo, dove fra le altre vedesi primieramente quella *della Madonna delle Grazie* poco lungi dal luogo. Quest' é addetta alla Compagnìa di tal nome, che n' è Proprìetarìa, ed aggregata all' Archiconfraternita della Trinità de' Pellegrini di Roma. Venerasi quivi la Sagra miracolosa Imagine del Christo morto, che con gran pompa processionalmente si porta nel Venerdì Santo. Vi sono due Altari; il più stimabile é quello laterale di S. Antonio di Padova officiato secondo la pia disposizione di Francesco Piccini, da cui fu eretto, come dagli Atti del Notaro Matoffi dei 13. Febrajo 1681., ove vedesi la Cona di detto Altare lavorata con soprafino intaglio, e fogliami dal celebre Scoccianti del Massaccio. La Chiesa poi, che è fornita al di fuori di qualche ornamento, fu fabricata nella Casa, ed annessa Figuretta di Bonifazio di Gio:, che la donó a Donìa, e compagni Priori di detta Compagnìa, come dalli rogiti di Francesco Tordi Notajo Planiese dei 5. Maggio 1601.

L' altra parimente prossima al luogo chiamasi *della Madonna del Sasso*, o della *Figura* per la sagra Immagine di Maria Santissima avente in braccio

cio il Santo Bambino, che dipinta ravvisasi nel muro di un' antica figuretta, e tuttora si venera dal devoto popolo per le grazie, che dispensa. Nel fine del passato Secolo eravi maggiore concorso anche de' Forastieri per l' isantanei Miracoli, che da detta sagra Immagine si ricevevano coll' applicare in qualunque morbo l' umore, che miracolosamente stillava da due Olmi situati avanti la detta Chiesa, ma per l' irriverenze commesse, e varj disordini insorti, l' Emo Pier Matteo Petrucci allora Vescovo Esìno ordinò l' incisione di detti Alberi, come l' hanno deposto li defonti vecchi di questo Secolo, che sonosi trovati presenti. A maggior decoro della medesima nel Secolo VI. si aggiunse la presente Chiesa officiata giá da stabile Cappellano, e ristaurata ancora dalla pia Confraternita del Santissimo Sagramento, da cui viene retta come Proprietaria, conforme più amplamente rilevasi dalla seguente Lapida esistente nella facciata anteriore di detta Chiesa.

AL TEMPO DEL PRIORATO DE PIERDOMENICO
DE IACOMO E BARTOLOMEO DE LUCA
ANTONIO DE DOMENICO E MA-
TEO DE BELARDINO E VICO
DE CECO E PER ME
PELEGRINO VIRGILIO
PRIORI DELA CONPAGNIA
DEL CORPO DE XPO FV
RESTAVRATA Q. STA
MADONNA DEL SASO ADI
XIII. DE GIVG. NEL MDLXVIIII.
M. PIERDOMEN. DE STEFANO FONDO'.

Nella

Nella detta Chiesa restavi umato a cornu Evangelii dell' Altare di detta Sagra Immagine il Servo di Dio Don Girolamo Castellucci, che per di Lei intercessione in vita, e dopo la sua morte operava molti miracoli, di cui si parlerà nella Raccolta degli Uomini illustri.

L' altre Chiese poi più lontane, e di minor considerazione, che esistono nel Territorio Planiese, sono le seguenti. Quella in Contrada *Ostarìa* detta della *Madonna di Loreto* rimane sulla Via-Clementina, e l' altra principale strada conducente a questo luogo, e si spetta alla nobil Famiglia Franciolini, nella di cui facciata leggesi coll' anno il Fondatore = M. T. 1600. = Anche l' altra in Contrada *la Moglia* dedicata a *San Nicolò* rimane sulla Via-Clementina, la quale é stata fondata per Juspatronato della sua Famiglia da Gio: Nicolò Piccini Planiese Governatore di Rignano, e Morlupo nel 1615. Evvi in contrada *Biagio Marino* l' altra dedicata a *Sant' Anna* edificata dal pio Sacerdote Gio: Battista Pannelli di questo luogo ora defonto, s' aspetta ora al Ven. Monistero di S. Romualdo di Fabriano per l' acquisto fattone insiem' co' Beni. Non lungi da questa vedesi in Contrada *le Piaggie* l' altra edificata da pii Benefattori ad onore de' SS. Apostoli *Filippo*, e *Giacomo*, e con miglior disegno ampliata nel passato Secolo mediante l' aumento de' Beni lasciati dalla bo. me. di Gio: Agostino Tambini, la quale viene retta da una pia adunanza de' Fratelli di quella Villa, e ne' dì Festivi da due Cappellani vi si celebra la Santa Messa. Poco discosta trovasi l' altra recentemente fabricata nello scorso anno 1791. in *Contrada Tallo* dedicata a *S. Giuseppe* mediante la liberalità del Sartore Giuseppe Gianangeli di Jesi, che ne' proprj suoi Beni rimane. Nell' altra opposta Collina poi in Contrada *Monte-Adamo* vedesi con vago disegno edificata la Chiesa detta di *San Filippo Neri* mediante la munificenza dell' Abate Don Felice Antonio Anderlini Cittadino Planiese, e Canonico della Cattedtale Esina, ove col pingue suo Patrimonio lasciò a' suoi Eredi un' annuo Legato di Messe, come dalla di lui pia disposizione dei 29. Ottobre 1735. Finalmente ritornato sulla Via-Clementina si presenta l' altra Chiesa dedicata al *SS̃mo Crocifisso* non lungi dall' antico Torrente di *Repetino*, ove rimanevano le disfatte mura dell' antiquiore *Castel-Planio*, ed eravi fabricata coll' elemosina de' pii Benefattori devoti di detta sagra Immagine sin dall' anno 1713. mediante ancora la gratuita cessione fatta del sito, e pietre del diruto Castello dal Cavalier Pietro Colocci proprietario, la quale poi

nel

nel passato anno 1792. è stata rinovata più discosta dal detto Torrente, e dalla Strada medesima dal Canonico Teodoro di lui Figlio, come più difusamente si è narrato nel §. II. di queste Istoriche Memorie.

Oltre le sunnominate Chiese tuttora esistenti rimangono le antiche memorie dell' altre ancora, di cui il solo nome ravvisasi. Una di *S. Sebastiano Martire*, dalle di cui macerie fu sin dal 1585. riedificata l' odierna, dedicata a detto Santo, come si è detto di sopra, con avervi trasportata la Statua, che vedesi fabbricata di fina majolica con mirabile struttura, e posta in una Nicchia della maggior facciata della rinovata Chiesa. Un' altra di *S. Vito* ne' Beni della Badìa di S. Benedetto, ora della mensa Vescovile di Jesi fatta del tutto demolire da Monsig. Fonseca Vescovo. Un' altra di *S. Giovanni*, che parimente era situata ne' Beni suddetti della mensa. Quella finalmente di *S. Filippo*, di cui porta il nome la stessa Contrada, è stata rifabricata poco lungi in Contrada *le Piaggie*, che ora sussiste sotto il titolo de' *SS. Filippo, e Giacomo* Apostoli, come di sopra si è narrato.

A maggior comodo del popolo Planiese evvi anche l' altra Rurale Parrocchia nella più lontana parte del Territorio verso i confini di Majolati, e di Belvedere. In questa piú remota parte si esercita li Pastorali diritti da altro Parroco in perpetuo stabilito nell' altra Parrocchiale Chiesa di *Santa Maria delle Moglie* poco lontana dal distrutto antico Castel-Planio, ove esisteva il celebre Monistero de' PP. Benedettini, che da Giulio II. Sommo Pontefice fu nel 1505. soppresso, ed unito alla mensa Vescovile di Jesi assieme co' Beni. Il detto Parroco col nome di Pievano rimane eletto dal Rettore di questa Urbana Parrocchia, che è il Vescovo pro-tempore assieme con altri tre viciniori Rettori, o Pievani, qualora la Datarìa Romana non lo prescelga, conforme anche lo conferma il Baldassini Giuniore nella Storia Esìna pag. 342.

Dalla moltiplicitá di tanti sagri Tempj eretti al vero Dio dagli antichi Cittadini Planiesi con averci in cinque di essi apposte ancora la Via-Crucis a maggior comodo della popolazione, fa sempre più conoscere la soda pietà, e la vera Religione Cattolica tuttora professata, e che anche al presente vedesi radicata ne' Posteri, sperando possa aumentarsi ne' discendenti loro, acciò possa influire non poco alla pubblica felicitá.

§. XIII.

§. XIII.

Descrizione Geografica del Territorio Planiese, ravvisandovi con i Confini l' odierna Popolazione, e le numerose Ville, oltre li Torrenti, le molte Fontane pubbliche, e le acque salubri, che l' inaffiano.

PER rimarcare nell' attuale sua estensione le suddivisate due Parrocchie fa d' uopo rivolgersi alli circostanti luoghi, che fanno termine all' odierno Territorio Planiese, il quale, benchè ravvisasi, ora più ristretto, non è meno esteso nella sua circonferenza di circa miglia dodici. Se riguardasi il Poggiosanmarcello, che distante rimane per un miglio e mezzo, vi si accede per comoda, e quasi retta via, come altrettanto rimane discosta Rosora con strada più disastrosa, e ripida. Belvedere poi, che resta nella parte più remota delle aggiacenti Colline, si allontana circa miglia sette con strade praticabili nell' Estiva stagione. Majolati rimanendo a Mezzogiorno al di là del Fiume Esio, in distanza di circa miglia tre ha strada assai scoscesa sino al detto Esino, da cui intersecando la Via-Clementina si viene per la principal strada di questo luogo poco meno di un miglio, che ridotta comoda pe' carri, e calessi dalli Planiesi vi si giunge comodamente.

Questo Territorio è alquanto scosceso, ma é poi tutto ridente per la coltura de' Campi, e delle circostanti Collinette, che formano a chi le rimira, un' aspetto brillante, senza che l' opaco orrore de' Boschi gli si frapponga. Vedesi ancora ricoperto di frequenti Ville, e spesse Abitazioni fabricate già, come si disse, sulle reliquie di antichi ruderi, che in verità formano un bel colpo d' occhio. Dividesi poi in fertili Colline con intermedie ubertose Valli rivolte al Levante Estivo, e Mezzodì, che vanno a terminare nella sottoposta pianura lungo il Fiume Esino, che forma in questa parte il confine coll' altra di Majolati, e di Scisciano per poco tratto. Le Colline più d' appresso comprese nell' Urbana Parrocchia restano più beneficate e ricoperte, e specialmente da copiose piantagioni di Viti, oltre gli Olivi, mori celsi, e tant' altri alberi fecondi di saporite frutta, per il dolce clima, che vi si respira. Fra gl' altri prodotti formasi quivi un Vino assai generoso, e per la sua bontà, e delicatezza il

più

più stimato de' circonvicini luoghi, che equivale alli più squisiti d' Italia. Sembra, che la stessa natura abbia voluto trattare con tutta liberalitá il Suolo Planiese fecondandolo di sì prezioso liquore. In fatti viene richiesto da tutte le vicine Città. Oltre il proprio consumo da' Proprietarj si tramanda in gran copia alla vicina Cittá di Jesi, parte in Ancona, e Sinigaglia, ed anche alle Città Montane, per cui formasi la principale entrata de' Possidenti con ritrarre gran denaro. Lo stesso da Bozzi da seta con averne gran profitto a vantaggio delli industriosi abitanti, da quali abbondantemente si manda pe' lavori, e manifatture di Fossombrone, Pesaro, Camerino, e Gubbio. Le altre Colline poi piú lontane, che rimangono sotto l' altra rurale Parrocchia verso i confini di Belvedere, ed a Settentrione di questo luogo, sono meno bonificate, ma ripartite in Predj più ampli atti alla manutenzione di numeroso Bestiame, e specialmente del Pecorino, da cui si hanno ottimi formaggi.

Nel vasto suo recinto, oltre li moltissimi Villaggi, e Contrade computate dall' ultimo recente catastro sino a quaranta, di cui dodici sono li principali, si noverano quattro torrenti, che scorrendo interpolatamente fra le dette colline si diriggono colle loro acque alla sottoposta pianura intersecando la Via-Clementina sotto ponti murati sino al divisato fiume. Il più abbondante di acque è quello detto *delle Macinare*, che serve appunto per macinare il Grano nel Molino di proprietá di questa Comunitá Planiese. Gli altri meno abbondanti sono *dello Stacciano*, *delle Lame*, e quello di sopra memorato di *Repetino* commendabile per avere un dí bagnate le diroccate mura dell' antiquiore *Castel-Planio*.

A profitto poi delle indicate Ville, e della Popolazione contenuta in ambedue le suddette Parrocchie, che hanno circa due mila, e cinquecento Anime, non si è da questo Pubblico preterito di provederle non senza lieve spesa di perenni acque cristalline condottate entro fonti murate co' suoi lavatoj. In fatti la più antica, e prossima a Terrazzani si novera quella che rimane sulla principal strada del luogo medesimo posta a Mezzogiorno denominata *Fontevecchia*, la quale esisteva nel Secolo XV. in tempo dell' infrascritto Capitano eletto da Majolati, e che leggesi trascritto sopra detta Fontana =

TEPRE . CAPITANEATVS

BERARDN . BLASII .

DE . MAIOLETO .

L' altra nell' oppsta parte del Luogo in egual distanza fabbricata come la suddetta a doppio Arco dicesi *de' Novali* come prossima alla Villa di tal nome, dove in lapida di bianco marmo scorgesi scolpito collo stemma, ed arma il nome di Monsig. Tommaso Ghisilieri Vescovo Esino, il quale averá talor restaurata con pubblico permesso a comune beneficio, come ivi leggesi =

MCCCCLXXVII.

TH.s YSILERIVS EP:s EXIN.s

L' altre pubbliche Fontane, che parimente sono mantenute a carico della Comunità sono *dell' Ostarìa* sulla strada Clementina a sollievo de' sitibondi Forastieri, quella *del Saletto*, *della Pescara*, *delle Piaggie*, *e della Caciampe* ora diruta, e costrutte tutte a comodo de' vicini Villaggi.

L' altra ancora murata detta di *Bsiscone* col nome della stessa Villa è commendabile per l' antica Lapida, che per lo passato vi esisteva veduta, e letta da tante Persone degne di fede, ma per incuria di quelli abitanti piú non sussiste, che in Romani caratteri leggevasi in idioma volgare, come segue =

PER QUESTA STRADA E' PASSATO IL PONTEFICE PAOLO III.

Che il detto Pontefice con nobile Comitiva passasse per questa medesima Strada, ove ora vedesi detta Fontana, che rimane poco discosta dalla presente Via-Clementina allora forse vicina alla medesima, ad evidenza comprovasi da autentiche memorie, le quali indicano chiaramente, che nel 1539. per questa medesima Strada passó ancora per Serra San Quirico, come dalla Lapida posta nell' esteriore Facciata di quel Pubblico Palazzo, che a maggior prova si riporta = NEL

NEL MDYXXIX. ALLI III· DI OTTOBRE IL SMO SIG. N. PAPA PAOLO . III. SE RITROVO' QUI IN LA SERRA CON . SETTE CARDINALI . ET SQVITATO DALLI AMBASCIATORI DELLA CESAREA . MAIESTA' DE RE . XPIANISSIMO . DE . RE . D. PORTOGALLO . DE . RE . INGHILTERRA . ET DELLA INCLITA . REPUBLICA . D . VENEZIA .

Ed in questo medesimo anno parimenti il detto Pontefice passó per Jesi, che andava in Nizza per riconciliare l' Imperatore Carlo V. col Re Cristianissimo Francesco I. Re di Francia, per cui dal Consiglio furono prescelti sei Cittadini per fare i necessarj provedimenti, come il Baldassini Giuniore afferma nella sua Istoria della Patria pag. 130. e 131. onde non puó dubitarsi di tal memorabile passaggio d' appresso a questo Luogo ancora.

Oltre l' esere questo Territorio fecondo di acque chiare e cristalline per li giornalieri bisogni, sono ancora attivissime sorgenti a comun beneficio, ed assai proficue all' uman genere somministrate dalla prodiga natura ai cronici Infermi. In fatti nella contrada di *Tralio* di questo medesimo Contado scaturiscono vene, e sogenti sulfuree. Quest' acqua detta *Solfatara* presa a passare agisce sulle fibre musculari illanguidite, stimolandole ad un moto piú visibile, e promove con leggerissimo stimolo le dejezioni intestinali, ed applicata col Bagno all' esterno é attivissima a curare i morbi cutanei, ed a liberarsi dal molestoso morbo della Rogna. Se quivi fossero formati comodi bagni, vi accorrerebbe

 molta

molta gente per riportarne evidente profitto, e non reputasi dissimile per la sua salubrità dall' altra sulfurea del Territorio Ascolano detta *Acqua santa*, di cui fanno gran conto i Professori di Medicina, conforme ne fa grand' elogio il chiarissimo *Andrea Bacci* nella sua dotta Opera *de Thermis*.

§. XIV.

Li Planiesi intenti ad opere industriose ritraggono non poco profitto dall' interni prodotti del Territorio, e specialmente dall' Arte Macinaria, e dal Commercio.

LI Planiesi, che sin da piú remoti tempi hanno impiegato il nobile perspicace loro talento nelle Armi, e nelle Lettere, ed in virtuose Azioni vedonsi ancora intenti ad opere utili, ed industriose. Quegl' Uomini specialmente allevati tra il laborioso impiego delle manuali operazioni sono non pochi applicati al carriaggio di Merci, e Derrate mediante l' annessa Via-Clementina, per cui quotidianamente trasportano alle vicine Città del Piceno non solo che a quelle dell' Emilia, dell' Umbria, e del Lazio con Carri, Carretti, Galessi, e Sedie, col di cui comodo tragittano non pochi Passaggieri a vantaggio degli affaticati Vetturini. Gl' altri poi dediti all' lavorio dell' ubertosa Campagna per dare il sufficiente sostegno alla propria Famiglia vanno a rivolgere ogn' anno colle giornaliere fatiche il fecondo Terreno Romano, e dopo li tanti sparsi sudori a rischio ancor della vita ritornano dopo la rigida Stagione a respirare l' aria nativa per racconsolare le afflitte Consorti, e gli amati Figli, e Genitori, se vi sono, che anelanti l' attendono per soddisfare l' importuno Creditore. Li benestanti peró che in gran copia ne sono applicati a tali georgiche materie coll' aver dato norma anche alli vicini Agricoltori rimangono forniti di sufficienti Beni di fortuna, mentre resi oltremodo industriosi nel traffico del Bestiame, e nell' Agraria vie più aumentano l' Avito patrimonio, per cui divenuti doviziosi, e ricchi sorpassano nell' opulenza gl' altri de' circonvicini luoghi. Molti altri poi ritraggono non poco utile dall' antica Arte Macinaria che come originaria sempre vi è stata in questo luogo. Sono questi eccellenti investigatori

della

della natura in penetrare con profondi scavi sotterranei le viscere della Terra, ritrovando quivi minerali, e specialmente le particolari pietre molari adatte alla necessitosa triturazione del Formento, che specialmente in questo luogo dello Stato Pontificio si trovano. Di questi Locali Artefici altri veggonsi applicati allo scavo delle medesime, altri a lavorarle con sopraffina maestrìa, altri adattarle all' opera con metterle in buona forma ne' Molini medesimi, onde non pochi di essi danno con questa lucrosa industria non lieve vantaggio alla popolazione. Se poi riguardasi la qualità di dette pietre, altre *Crognoline*, altre *Cicerchine* si dicono, e più frequenti si trovano nelle Contrade più prossime al Colle, su di cui resta fabbricato l' odierno *Castel-Planio*. Le medesime si ravvisano composte di un aggregato di varie petruzzole focaje durissime, e variate a diversi colori, che unite, e compatte insieme formano una Malgama resa del tutto egualmente dura, e consistente da potersi lavorare dagli artefici suddetti le macine a grano di più pezze composte. Nel ridurre peró l' estratta sotterranea pietra in miglior forma, spezzasi questa con pesanti mazze di ferro, e ben spesso trovansi incentrate conchiglie di varie specie, pesci, ed altri corpi marini petrificati, come anche non rare volte serpi, e legni, ed altri corpi terrestri parimente induriti a foggia di pietra. Formatesi poi le divisate macine della suddetta ottima pietra si tramandano altrove con lucro non ordinario in tutte le parti della Provincia della Marca, nelle altre della Romagna, e dell' Umbria, ed anche in buon numero nel Regno di Napoli, pagandosi per estrazione un tenue Dazio a questa Comunità a titolo di Dogana, che ora per ordine Sovrano rimane sospesa.

Oltre la suddetta presentasi ancora agl' industriosi abitanti altra Pietra adatta alla formazione del gesso bianco, e negro, che si é scorto di ottima qualità, e pefezione nella contrada di *Tralio* ne' Beni di questo Sig. Francesco Mancini Cittadino Planiese, onde puó risultare di non mediocre vantaggio alla popolazione.

Fra li molti interni prodotti poi li più pregevoli si ravvisano quelli ritrovati dall' eruditissimo Sig. Abate D. Angelantonio Rastelli Planiese ora primario pubblico Professore d' eloquenza in Jesi, il quale sulla scorta di *M. Valmont di Bomare*, o *del Boufon* è moltissimo amante delle felici produzioni della natura. Trovó egli in una Villa di questo Contado, che chiamasi *Copparoni*, la *Marna bianca*, la quale, benchè fosse in poca

ca quantità è stimabile per la rarità, ed è co tanto ricercata dalle Società Georgiche. Parimente sulla spiaggia del fiume Esìno, dove appunto bagna il Territorio Planiese, rinvenne un pezzo di perfetta *Agata* diafana, e rilucente fatta da eccellenti Professori lavorare, ed anche il *Carbon-Fossile* presso l' annesso Territorio di Sciscìano, di cui fu ragguagliata la Rev. Camera per comun vantaggio, oltre un pezzo di *Alabastro* lucido, e bianco, che si conserva dal Sig. Sebastiano Marini. Presso detto fiume si rinvengono le molte pietre atte a raffinare il duro acciajo ad uso di rota, altre buone a fare calce perfetta. Il medesimo negli alluvioni corrodendo colle rapide sue acque il contiguo suolo Planiese con liberalitá le presenta ben spesso agli occhi de' Passaggieri, e dell' accorto Pescatore specialmente nell' atto, che tende insidie al Gregge squammoso di Lasche, Barzi, ed Anguille, che in copia vi dimorano. Quindi ben ravvisasi questo Territorio arricchito dalla prodiga natura di molti minerali, che racchiusi si trovano nella sottersanee parti di esso.

Anche del Commercio di Bestiame, e Derrate sono amanti li Planiesi. Questi per renderlo più florido ottennero dal Sommo Pontefice Clemente XI. un speial Chirografo segnato nel dì 3. Gennajo 1708. per potere convocare li pubblici Mercati in tutti li Giovedì dell' anno, e per introdurre maggiormente l' industria della Mercatura con concorso de' Forestieri dal Pontefice Clemente XIV. di fel. mem. ottennero di poter celebrare quattro annue Fiere coll' intervento di Bestiame, e di Merci, come il tutto risulta dalli Chirografi Pontificj, che nella Prioral Segretarìa si conservano.

§. XV.

§. XV.

Inclinazione, e indole delli odierni Planiesi, e loro regolamento rapporto al Governo, alla Magistratura, e suoi Officiali, ed alli Nobili Cittadini.

NON v' ha dubbio, che la felicità de' Popoli si dee ripetere dall' ottimo indirizzo di chi regge, e governa, a cui l' intera Popolazione tiene l' occhio fisso, e rivolto. Siccome li Planiesi nati colle primitive leggi de' suoi Antenati, oltre il coraggioso marziale spirito, hanno sempre dimostrato una pronta attività, e industria, e però anche la stessa incolta gente ha potuto nell' animo sortire una educazione veramente Spartana. Gli Uomini di campagna oltre la natìa abilità nell' Agraria Professione, si adattano ancora in molt' altri lavori tanto quanto basta ai loro rusticani bisogni mentre si ravvisano robusti, laboriosi, attivi, ingegnosi, e bellicosi. Fra li viciniori popoli portano il vanto per la polizìa di tratto, e sostengono un dialetto più colto degli altri suoi eguali, vestendo ancora il loro uso di lussureggianti abbigliamenti di oro, e seta le Donne, e di fini panni color blú gli Uomini quasi tutti ne' dì festivi, o di solennità nuziali. Da sí colta Popolazione producesi l' ottimo effetto di vedersi ben spesso sortire non pochi Soggetti amanti delle belle Arti, e della Letteratura mediante le ottime insinuanti massime de' suoi Cittadini intenti sempre mai al buon ordine, e regolamento della Civica società, i quali si contradistinsero in ogni Epoca tanto del libero lor dominio, che de' Vicarj, e Rettori di questa Provincia, e delli Legati della Santa Sede, e maggiormente de' Sommi Pontefici, sotto il di cui soave e felice governo veggonsi tuttora non pochi di questo stessa Padria fregiati di rispettabili cariche, come sarebbero Canonici di Cattedrali, e di Basiliche, Vicarj Generali, e Capitolari, Giudici, e Uditori Generali, e Commissarj ancora d' intere Provincie per la Rev. Fabrica, ed anche Prelati Palatini. Altri poi nelle Religioni Monastiche insigniti del Prelatizio distintivo della Mitra, e del Governo Generalizio; e fra gli altri Regolari ancora si noverano li molti Rettori Generali, Maestri di Provincia, Definitori, ed altri qualificati Religiosi, de' quali li piú illustri s' indicaranno nella raccolta degli Uomini letterati di questo luogo.

Per-

Per dare però un' ottimo regolamento all' intera popolazione a comune vantaggio il bénemerito Cittadino *Ser Domenico Bartoli* di questo Luogo fu tra gl' altri che scrisse , e compilò le molte municipali Leggi che servono tuttora per l' intero Stato Esino , e che ora dalla Cittá medesima colli Luoghi collegati si pratticano mentre tal patrio Statuto composto di sei Libri è stato da più Pontefici confermato , e viene presentemente osservato dal Popolo Planiese . Questi nello Spirituale si governa sotto un Giudice Ecclesiastico , che Vicario Foraneo appellasi , destinato già da' Vescovi pro-tempore col Cancelliere , Depositario , e Fiscale . Nel temporale poi sotto un Pretore , o Capitano ; che dal detto patrio Statuto viene stabilito a tutti que' luoghi collegati , che colla stessa Città ora formano lo Stato Esino . Questo Giudice col nome di Capitano viene nel Comune Palazzo Priorale di Jesi estratto di semestre in semestre dal Bussolo medesimo , in cui rimangono promiscualmente imbussolati quindici Consiglieri civici , e quindici Comitatensi , i quali a seconda del detto Statuto essendo d' una indistinta eguaglianza vengono a formare con tale unione di più Popoli una sola Comunitá , ed un Popolo solo come al Lib. I. Rub. 13. e 30. , poiché oltre l' eguale ispezzione su i pubblici affari , eleggono comunemente i Salariati , ed altri Officiali dimoranti in Cittá , e lo stesso Giudice , che vi presiede a comodo di tutto lo Stato Esino , essendo giá stipendiati dalla Comune Borsa . Per altro la detta promiscua Magistratura di Cittá non ha alcuna preferenza sulle Comunitá de' Luoghi collegati , essendo li rispettivi Quatuorviri liberi , e dispotici a convocare i Consegli per li affari comunitativi del luogo medesimo . Ne' Consegli però de' respettivi Luoghi deve asistervi il detto Capitano destinato già alla locale Residenza (purché non intervenga il Prelato Governatore di Cittá , o suo Luogotenente) con ivi decretare , e riferire le cose più importanti al Prelato medesimo , e soscrivere le Tabelle , e giudicare civilmente secondo la stabilita somma del detto Statuto . Siccome però il detto estratto Capitano ora più non interviene alla residenza del luogo destinatogli , viene perciò commessa tal giudicatura civile ad altro Soggetto approvato , e salariato annualmente dal respettivo Pubblico locale , dovendo anche riferire al Governo li fatti Criminali . Ne' Consegli poi , ed affari Comunitativi e nelle pubbliche rappresentanze in assenza del detto Capitano estratto viene surrogato ad assistervi un Consigliere Locale di primo Grado col nome di *Ca-*

pitano

pitano d' Onore, dando nelle ballottazioni due voti come l' altro, e questi in ogni Bimestre si estrae da un Bussolo quivi a tal uopo stabilito, in di cui mancanza supplisce altro consimile ad arbitrio dell' esercente Magistrato.

La Magistratura poi di *Castel-Planio* é stata in ogni tempo rispettabile comeche viene di Persone Possidenti, e scientifiche composta, dovendo li piú abili e distinti in letteratura avere la preferenza ne' gradi secondo la Bolla Sistina e le replicate riformanze, acciò debino questi sostenere con maggior decoro la dignitá che rappresentano. Quattro sono i Soggetti, che la compogono coll' antica denominazione di *Quatuorviri*, a cui da' Superiori si dá presentemente il titolo di *Magnifici*, e ne' passati tempi di *Prudenti*, *Spettabili*, *e Strenui*, e nel registro de' Bussoli di *Gonfaloniere*, *e Priori*. Questi formano un Governo Democratico, avendo un' eguale sopraintendenza su gli affari di questa Comunità, per cui amministrano l' Entrate de' Beni stabili, e del Mulino a Grano per mezzo di pubblico Camerlengo. Benchè ognuno di essi tenga la Chiave de' publici Sigilli, nondimeno il solo Capo-Residente sottoscrive le Bollette de' Salariati, e delle spese ordinarie, e straordinarie, firma le Patenti Provisionali nella vacanza di detti Salariati, e suol convocare li generali Consigli, e particolari Congregazioni nella consueta forma coll' intervento già del Capitano d' Onore col chiamare a scelta un idoneo Consigliere per arringare, conservandosi ancora nella Sala del Conseglio l' antico *Rostro*, ossia *Arringo*, su di cui a pubblico vantaggio li Consiglieri stessi sogliono il lor sentimento pronunziare. Li medesimi peró per il pubblico Reggimento debbono esser forniti delli necessarj requisiti, e condizioni prescritte per la Cittá, e Contado dal patrio Statuto, e particolarmente dalla famigerata Bolla di Sisto V. emanata su tal proposito li 24. Gennajo 1587. ordinando doversi ammettere a tal grado li Soggetti piú idonei, e possidenti, e che abbino luogo del Padre, e dell' Avo, i quali forniti di simili prerogative si distribuiscono secondo il loro numero qnattro per Palla gradatamente con estraersene una per ogni Bimestre a sostenere la pubblica rappresentanza, non compresi quei Consiglieri che sono perpetui assenti, che non potendo assumere la Magistratura secondo li supremi Ordini, vengono posti in altro Bussolo Onorario. Dalle suddette particolari prerogative ben ravvisasi che la Magistratura Planiese non debba esser coperta di persone di vile condizione mediante

 li

li molti Soggetti del Luogo stesso, che e per civiltà, e per lettere distinti debbono esser sempre ne' gradi preferiti, tanto più che nell' incedere fanno uso di nobile vestiario, che troppo distintamente li qualificano. Secondo l' antica costumanza nelle pubbliche rappresentanze di funzioni sagre e profane si vestiva d' abito negro al di sotto con sovra lungo Mantello consimile, ma per degnazione della Sa. Me. di Clemente XIV. con Lettera speciale di Segretarìa di Stato dei 16. Aprile 1774. diretta al Prelato Governatore Esino rimase questo Magistrato decorato *di un abito distintivo della pubblica Rappresentanza ossia Ferajuolo di quella forma, e di quel colore, che sembrasse più proprio*, come più chiaramente a tal Sovrano ordine registrato ne' pubblici Libri di questa Segretaría Priorale. In fatti l' esercente Magistrato veste ora di abito negro al di sotto all' antico uso con sopra lungo Mantello di seta color paonazzo contornato di piccolo bordo d' oro con mostra a stuola di raso cremesi, ed in tal forma decorosamente vestito nell' incedere viene associato dal pubblico Segretario, Medico, Maestro, e Chirurgo, e pubblico Depositarío con il Servo, ossia Donzello vestito di sfarzosa Liberea.

La residenza ordinaria de' Pubblici Residenti si fa nel Prioral Palazzo fabbricato all' antico allorquando trattar si deve de' pubblici interessi. Evvi la pubblica Sala, ove suol convocarsi li Conseglj generali, e la Segretarìa, ove custodite si tengono le antiche scritture con sopra il campanile ove è la Campana, che serve ancora pel pubblico Orologio. Ravvisasi pure sulla suddetta Sala entro il muro fissato l' antico *Ceppo* con coperchio di ferro a due chiavi che *Cippus Communis* viene detto dal patrio Statuto Lib. V. rub. 11., in cui ponevansi le multe de' malificj, ed altro, ed ancora ivi conservasi l' antica Cappelletta con varie sagre Immagini dipinte a comodo de' Residenti medesimi, in fronte a cui leggesi la seguente Epigrafe.

HOC

HOC OPVS F. F.

COMMVNITAS CASTRIPLANI TEMPORE

CAPITANEATVS SPECTABILIS VIRI SER PERGENTILIS RA-

NERI DE MASSACTIO, ET SPECTABILIVM VIRORVM ET

NANNIS NICOLAI, ET ANGELI NICOLAI, ET RAFAELIS

BARTOLI, ET MANTINI IOANNIS QVA-

TVOR REGIMINIS EIVSDEM

CASTRI DE DVOBVS MENSI-

BVS IVNII ET IVLII

1522.

Sotto poi il detto Palazzo Priorale a pianoterra trovasi la Stanza del pubblico antico Archivio fornito entro forti Armarj di copiose Scritture, e Protocolli rogati dai Notarj Planiesi, o da altri al medesimo subordinati sin dall' anno 1488. ove è tenuto intervenirvi il Castello di *Rosora*, ed anche di *Poggiosammarcello* prima che ne' passati anni ottenesse di aprirlo. Ancora li Castelli di *Monte Roberto*, *Castelbellino*, e *Majolati* nei piú antichi tempi portavano li rogiti de' respettivi Notarj a questo Archivio, e specialmente Majolati sino al principio del corrente Secolo, come si ravvisa dai rogiti e Protocolli di più Notarj de' suddetti Luoghi, e segnatamente da quelli *di Andrea Miriggiani* Notaro di Castelbellino dal 1570. sino 1578., e di *Lorenzo Guglielmi* Notaro di Monte Roberto dal 1555: sino 1580., ma per ordine sovrano debono ora portarli al viciniore del Massaccio. Da tale antica consuetudine da' Popoli di detti Luoghi sempre pratticata verso l' odierno *Castel-Planio* ne' passati tempi fa maggiormente credere l' antica loro subordinazione alla vicina Città di *Planio*, e che poi abbiano voluto seguire gli emigrati Cittadini, sin da quando dimoravano nell' antiquiore Castello.

Questo Pubblico poi intento al comun vantaggio della Patria ebbe

sempre a cuore li felici progressi della studiosa Gioventù, e ad affetto possa approfittare nelle lettere evvi il Maestro di Grammatica, e Rettorica, che fornito di tali faccoltà insegna nella pubblica Scuola alli Ragazzi, che in gran numero v' intervengono. Anche a comodo degli individui, e de poveri ammalati rimane questo luogo provveduto di ottimi Professori di Medicina, e Chirurgìa coll' annuo emolumento di scudi cento il Medico, e cinquanta il Chirurgo col beneficio di scelti medicamenti, che da esperto Speziale vengono somministrati ai circonvicini Luoghi ancora. Gli abitanti peró possono anche servirsi de' primarj Professori di medicina, e chirurgìa, e di belle Lettere delle Città, dovendo questi insegnare, e venire senza alcuno emolumento, mentre sono annualmente eletti, e confermati dal Conseglio di Città, e Contado, comechè stipendiati dalla Borsa comune.

Oltre le sovraindicate prerogative, ed onorificenze, di cui questo illustre Pubblico é andato sempre fastoso, maggiori ancora si ravvisano al pari di qualunque altra non mediocre Terra della Provincia, mentre tale dalle supreme Congregazioni vien chiamata, e segnetamente da quella de' Sagri Riti, quando si degnò concedere a questo Clero il particolare Officio di San Giuseppe Comprotettore di questo Pubblico li 26. Luglio 1742., poichè li rispettabili Soggetti, che l' adornano tuttora, la rendono eguale alli primarj luoghi del Contado Esino. Benchè il Pontefice Sisto V. di fel. mem. la unisse al detto Contado, nullostante non mai decadde dall' antico suo lustro, mentre fin da' tempi piu remoti si ricordano Individui dei piú qualificati tanto fra il copioso Clero, che tuttora occupano cariche rispettabili, che fra il Ceto Secolare, che oltre essere forniti di sufficienti facoltá vanno fregiati di letteratura, e di una specchiata nobiltà. La convenienza, con cui è sempre vissuta la Cittadinanza Planiese, lo dimostrano le molte Famiglie Nobili domiciliate, ed aggregate ancora alla Magistratura di questo luogo secondo si ravvisa dai pubblici libri della Prioral Segretarìa.

Prima però di ragguagliare le particolari Famiglie per lo passato ancora stabilite, è d' uopo rammentare l' ordinaria residenza de' Vescovi nell' Estiva stagione, per cui rendesi questo luogo più qualificato che mai. Mediante il magnifico Palazzo coll' annessa Chiesa fabbricato dalla munificenza di Paolo V. in tempo della sua Vescovile Residenza, come lo manifesta il Baldassini Seniore nella sua Istoria Esína Cap. XI., ed

accre-

accresciuto poi di maggior comodo, e di ben ordinati Viali, e Passeggi al di fuori dalla bo. me. di Monsig. Antonio Fonseca degnissimo Vescovo, che rimanendo situato in proporzionata eminenza assai salubre invita l'istessi Vescovi assiem co' Porporati, e Personaggi di vaglia di farvi l'assidua permanenza, e lunga dimora.

In quanto alle nobili Famiglie, che hanno ne' passati tempi quivi dimorato, e fissato il loro domicilio, fra le altre si rammenta la *Bissaccioni* di Jesi, che per lungo tempo si era stabilita, e specialmente il Colonnello Majolino ultimo tale illustre Casato Cavaliere del Collare di San Michele, e di molto versato nelle Armi, e nelle Lettere vi dimorò sino alla metà del passato Secolo. L' altra Famiglia Concittadina *Franciolini* poi vi faceva un tempo continua permanenza mediante la comoda Abitazione, che assiem' co' Beni vi possedeva, e fra gli altri Vincenzo Franciolini s' interessava nel maneggio di questi pubblici affari coll' avere assistito alla Fabrica della Chiesa di San Sebastiano Juspatronato della Comunità, essendo stato eletto Deputato con altri tre Cittadini dal Conseglio medesimo sin dall' anno 1585. L' altra *Draghi*, benchè questa avesse i nobili primarj onori di detta Citta di Jesi, ove Don Clemente Draghi godeva ancora il pingue Canonicato di quella Cattedrale, vi ha dimorato quasi per un Secolo coll' esservi stati parecchj di tal Famiglia tumulati. Anche la Famiglia *Bonacci* ora nobile Esina venne dianzi a stabilirsi in questo luogo coll' acquisto fatto della Casa Bisaccioni, e di altri Beni circa la metà del passato Secolo, conforme maggiormente si comprova da una supplica di Teodoro, ed Urbano Fratelli Bonacci dalla Serrasanquirico diretta a questa Comunità per aprire una Porta nel pubblico Muro situato avanti la Chiesa della Morte, che poi dal general Conseglio dei 2. Febbrajo 1668. gli fu accordato; come pure di potere seppellire nella suddetta Chiesa della Comunità Teodora Bonacci defonta li 30. Ottobre 1686., ed anche Rosa Corboli Dama Urbinate morta li 15. Agosto 1708. Moglie in primo letto di Alessandro Seniore, che supplicò poterla tumulare vicino alla detta predefonta Teodora sua Ava mediante il donativo di un marmoreo Palliotto di pietra fatto lavorare nell' Altar maggiore sin dall' anno 1709., come in esso si ravvisa la scritta memoria, ed ancora trovasi registrato in questo Pubblico Archivio per rogito di Gio: Andrea Baldi Not. Archivista li 15. Maggio 1709., oltre li molt' altri individui

di

di tal Famiglia seppolti in altre Chiese di questo luogo in tempo di loro permanenza. Si dee rimarcare ancora la nobil Famiglia *Servadeo* di Sinigaglia, che vi ha stabilmente dimorato sino al fine del passato Secolo mediante la contratta parentela di M. Alessandro Servadeo, che li 8. Febrajo 1605. sposò Madonna Maddalena Horazj Cittadina Planiese. Indi per la morte seguita li 27. Febbrajo 1673. del di lui Figlio Gio: Cristoforo Dottore in ambe le Leggi, e Giudice assistente a più solenni Istromenti di questo Archivio, e di Donna Cecilia sua Moglie morta li 8. Febbrajo 1666., come il tutto rilevasi dai Libri dell' Archivio Parrocchiale, venne tal Famiglia a mancare, e si innestò nell' altra Senigagliese di Casa *Paglia*. Anche la nobile famiglia *Pergola* di Cingoli vi ha dimorato più di un Secolo, e specialmente dopo l' accasamento di M. Ottaviano Pergola, che sin dai 21. Aprile 1613. sposò D. Antonia di Ser Francesco Tordo Cittadina Planiese. Secondo i Libri Parrocchiali il suddetto abitava in questo luogo prima di tale accasamento, e morì li 13. Febbrajo 1628., e la suddetta Antonia sua Moglie li 6. Aprile 1646, ed aveva stretta Parentela con questa Planiese Famiglia *Faccenna*, come ravvisasi dalle molte Lettere tuttora esistenti presso questa Casa *Perotti*, che n' è stata l' Erede - Francesco Pergola poi loro figlio nato li 3. Gennaro 1624. fu l' ultimo, che godesse questi Civici onori sino al 1703., ed ora li suoi discendenti godono quelli della Città di Cingoli, dove presentemente rimangono abitati.

Abbenché molte nobili Famiglie estere fissassero in questo luogo la loro permanenza, anche li stessi Cittadini Planiesi hanno altrove acquistato il loro domicilio con nobili parentele contratte nelle Città medesime. Fra gli altri la Famiglia *Bonifazj*, che ora rimane stabilita in Cingoli colli primarj onori, sin da quando *Arcangelo Bonifazj* contrasse Matrimonio con Sperandìa Estachia da Cingoli li 8. Dicembre 1632., conforme si rileva da questo Archivio Parrocchiale, che trovasi ascritto al Registro de' Bussoli nel grado di Gonfaloniere sino al 1681. Come pure l' altra *Amatorj* antica Planiese già estinta si ricorda sin dal VI. Secolo godere li Civici primarj onori di questo luogo, ed ancora della Città di Jesi, mentre il Capitano Trajano Amatorj, e Vincenzo Amatorj si ravvisano ne' pubblici libri della Prioral Segretarìa nativi Planiesi, e nel tempo stesso Nobili Esini.

Questo luogo ne' passati Secoli rammenta i suoi prodi Cittadini decorati ancora di titolo, e di nobil distintivo Cavaleresco, come il Cavaliere Conte Gio: Angelo Virzilj, e Cavaliere Valerio Horazj ora Famiglie estinte, delli di cui particolari onori si dirà più diffusamente nella serie degli Uomini illustri Planiesi. Anche presentemente questo Pubblico non va esente di tali qualificati Soggetti, ove resta tuttora aggregato ai Civici onori sin dai 31. Agosto 1760. l' erudito Sig. Cavaliere Antonio Camerata de' Mazzoleni Conte de' Mustioli, e Commendatore dell' insigne Ordine di San Michele di Baviera, e Ciamberlano della Maestá Imperiale Reale Apostolica, il quale co' suoi atti connaturali di gentilezza volle onorare questo Pubblico di una compita Lettera di accettazione per la conferitagli aggregazione, come tuttora rimane fra gli altri Cittadini arrolato. Nel novero de' Consiglieri, di cui vien composta la Cittadinanza Planiese, vi sono ora permanenti molti soggetti insigniti tanto de' primarj onori Civici di questa loro Patria, che della generosa nobiltà, le quali godono gli onori delle rispettive Città mediante ancora le nobili parentele sempremai contratte.

Per altro la nobiltà de' natali non è andata in questo luogo giammai disgiunta dalla Letteratura, poichè da una Madre sì feconda di Uomini in ogni genere di Arti i più cospicui non da luogo ad alcun dubbio, che debba nascere dei consimili, e forse superiori in appresso. Se nel passato Secolo per non riandare le piú affumicate memorie vi sono stati tanti insigni Soggetti nelle Lettere, e segnatamente nelle Legali facoltá, ed in ogni scienza, come li Dottori Gio: Niccoló, e D. Serafino Piccini, D. Giovanni Marini, D. Fulgenzio Canonico Tambini, e D. Giustiniano Tambini, D. Francesco Cataldi, Agostino Costantini, D. Vincenzo Colini, Niccolò, e D. Benedetto Anderlini, D. Gio: Battista, e Camillo Cappucci, e tant' altri, che per brevitá si tralasciano, anche nel corrente Secolo non sonovi stati certamente inferiori nelle scienze, mentre si veggono alcuni di essi tuttora coprire le più cospicue cariche di Vicario Generale, e Capitolare, di Uditor Generale, e Capitolare, di Uditor Generale, ed altri ancora in diversi scientifici impieghi applicati, senza numerare li molti Abati Mitrati, e Procurator Generali, e Maestri di Provincia, e Lettori, che tuttavia vi sono tra Regolari. De' soli Dottori ancor viventi, ed ascritti alle Pubbliche Università se ne contano *nove*, fra quali vi è certamente qualche Individuo caro a Minerva, e Colti-

tivatore de' Studj suoi, che trovasi nella carriera di potere un giorno emulare li veterani Concittadini, qualora volga il cupid' occhio all'antico valore de' medesimi, ed abbia un maggiore stimolo di corrispondere alle aspettative della loro Patria.

Quindi però dimostratesi le più pregiabili memorie, e messe nel suo lume le molte Istoriche notizie di *Planio* antico, e moderno, che da tanti Secoli rimanevano pur troppo seppolte fra le tenebre, è d' uopo oramai por termine a questa breve raccolta, comunque ella sia, avendo ancor divisato il pregio de' suoi benemeriti Cittadini, illustri per l' Armi, per le Scienze, e per altre virtuose azioni, come si dirà in appresso, attesa l' antica Origine de' medesimi, che in ogni Epoca hanno cercato di sempre immitare le gloriose gesta de' loro Progenitori. Intanto ben si ravvisa emulatore degli Avi suoi l' odierno *Castelplanio*, che vanta senza dubbio la sua discendenza dalle ruine dell' antica Città di *Planio*, avendo assiem co' Beni il nome stesso ritenuto, e quindi puó ora esclamare, come *Cicerone* della sua Patria nel *Lib. 3. de Leg.* = *Hic sacra*, *hic genus*, *hic majorum multa vestigia* =; mentre dagli antichi suoi ruderi, e sustruzioni ancor vigenti si vede rilucere il pristino suo splendore, come di Roma stessa rammenta *Giusto Lipsio de Amph. Cap. 1.* = *Haec ipsa eruta, & caesa spirant etiam Civitatem veteram, & velut scintillas emittunt prisci splendoris* = poicchè oltre essere state le sue antichità comprovate con Documenti, si ravvisano ancor fondate su di una sana critica per vie piú confermarle; a cui per qualche probabile verisimiglianza debbesi aver tutta la credenza, secondo l' insegnamento del Romano Istorico *Tito Livio Dec. 1. Lib. 5.* = *In rebus tam antiquis, si quae similia veri sint, pro veris accipiuntur.* =

APPENDICE

DI DOCUMENTI ESTRATTI DALLI ORIGINALI, ED APPARTENENTI ALLE MEMORIE ISTORICHE

DI CASTEPLANIO

NUM. I.

Li Pianiesi dopo la Vendita de' Beni nella città Planio *per fabbricare le mura Castellane, alienarono ancora dipoi li pubblici Spalmenti dell' odierno* Castelplanio *per aggiungerne altre consimili, come rilevasi dalla loro costruzione.*

Dall' antico Libro che si conserva nella Prioral Segretarìa di Castelplanio scritto da Piergirolamo de Glumani Capitano.

1454. PAulo de Francesco Sindico del dicto Comuno da e pagò de comandamento delli Signori, ch' era in quel tempo a certi maistri de la rocha, che muró la scarppa del Comuno fiorini otto & bolognini vinti a dí 16. del mese di ottobre 1454.

Ancora el dicto paulo de & pagó a Evangelista de la Serra del Conte per cavatura della terra . . . . .

1455. Ancora el dicto paulo de, & pagó a Cristofaro de luca per muratura chesso Cristofano fece a la scarppa del comuno.

Ancora el sopradetto paulo de & pagò a prīo de Comuno pe muratura, fece al dicto prīo nella scarpa del comuno.

Ancora de & pagó el dicto paulo ad Antonio de cristofaro de Serpiero per muratura, che lui fece alla scarpa del dicto comuno . . . .

Paulo de Francesco Sendeco del Comuno de & pagò a giohanni de lazaro per muratura, che fece alla scarpa del comuno . . . .

Paulo de francesco sindico del dicto comuno de &. pagò a Cristofaro de luca per lavoro che fece alla scarpa del comuno.

1456. Ancora de & pagó a giohanni de lazaro per resto de la dicta scarpa bolognini nove a dí xxi. de novembre 1456.

Matteo de Cataldo (Depositario) de & pagò a primo de comuno per muratura de la scarpa del comuno fatta nel mille quattrocento cinquantasei fiorino uno & bolognino otto a dì xxi. de novembre 1456.

Matteo de Cataldo de & pagó a Cristofaro de piero bolognini 30- per opere meste ad mnrare per lo comuno alla scarpa.

Matteo de Cataldo depositario de lo comuno de & pagó ad Johani de lazaro bolognini trenta per opere meste ad murare alla scarpa de lo comuno:

Mattao de Cataldo depositario sopradetto de & pagó a primo de comuno bolognini onnece per opere meste ad murare alla scarpa de lo comuno.

Matteo sopraddetto de & pagó á mastro Rigo facchino, & lo manuale bolognini dece per opere meste ad murare alla scarpa per mano de battaglia.

1457. die 28. mensis decembris: Matteo de Cataldo depositario de lo comuno de Castel de lo piano de & pagó a Johani de lazaro per una opera mesta ad murare la scarpa e per dare a mangiare ad mastro Rigo facchino, e lo manuale doie fiate bolognini dece.

Matteo de cataldo depositario del comuno de lo sopradetto Castel de lo piano de & pagò ad mastro Melchiore facchino per muratura de dece canne de muro a bolognini 32. la canna....

Matteo de Cataldo depositario sopradetto de & pagò a nicoló de antonio de stefano del pogio de Santo Marcello per mano de Cristofaro de pietro per un centinaro de cantoni per lo cordone de la scarpa de lo comune bolognini otto.

Matteo de Cataldo depositario de lo comuno de & pagó per mano de Cristofaro de Lazaro a Cristofaro de Luca per opere meste ad la scarpa bolognini quattro.

1458. . . - Item allo dicto tempo paulo de francisco pagó - . . a mastro Rigo muratore per li merli, e barbacane che fece in castello de lo piano.

1462. delli mesi di Settembre, & Ottobre = Item el detto paulo de francesco

cesco pagó a mastro Bernardo muratore per muratura de la scarpa ... fiorini 4. a quaranta bolognini per fiorino .

1462. de novembre, & decembre = Paulo de francisco pagó a mastro Bernardo per muratura de la scarpa ...... fiorini septe bolognini 18. a 40. bolognini per fiorino . . . .

Denaro ritratto dalla vendita de' pubblici spalmenti per fabbricare le mura del Comune .

1479. Die XIIII. mensis novembris = Dominicus Mancini solvit florenum unum, & bolonenos quinque Comuni Castriplani occasione cujusdam Spiatii empti per predictum Dominicum a Comuni dicti Castri . Quos Bartolus Dominici habuit, & recepit causa dandi magistro Iohani de partibus Lombardie pro fabrica meniarum Comunis.

Tomas Cichi solvit florenum unum, & bolonenos vigintiquatuor Bartulo Dominici occasione cujusdam Spiatii empti per d. Tomam a Comuni Castriplanii : quos Bartolus predictus habuit, & recepit . . . . dandi magistro Iohani Lombardo pro fabrica meniarum Comunis . . . .

Maginus solvit bolonenos quindecim . . . . occasione cujusdam Spiatii empti . . . . causa dandi magistro Iohanni Lambardo pro fabrica meniarum Comunis .

Cichus Ioanis lazari solvit florenos tres, & bolonenos viginti occasione cujusdam Spatii empti a comuni Castriplanii . . . . causa dandi magistro Iohannis Lombardo per fabrica meniarum comunis. . . . .

Tomas Phylippi solvit bolonenos triginta sex . . . . occasione cujusdam Spatii empti . . . . a comuni Castriplanii . . . . causa dandi magistro Iohanii Lombardo per fabrica meniarum .

Cristoforus Battaglia solvit florenos quatuor monete . . . . occasione cujusdam Spatii empti . . . . a comuni Castriplanii . . . . causa dandi magistro Iohani Lombardo pro fabrica meniarum comunis . . . .

Cichus Io. Lazzari solvit ff. duos . . . . quos denarios prti quatuor solverunt magistro Io. Lombardo occasione edificationis meniarum . . . .

1480. Die 29. Iunii = Cichus Jo. Lazari solvit ff. unum, & bolonenos quatuor occasione cujusdam Spatii empti a comune Castriplanii tempore de quo Io. Augustini, & socii erant de Quatuor, quos denarios ipsi Quatuor dederunt magistro Io. Lombardo occasione edificationes meniarum comunis Castriplanii .

Omissis &c.

Si tralasciano altri consimili pagamenti applicati già per la Fabrica delle mura Castellane .

NUM. II.

Si ravvisano altri pubblici Spalmenti indicanti l' antico Rivellino , *che esisteva in* Castelplanio .

Dal sudetto antico libro, che già come si disse, conservasi nella Prioral Segretarìa

Anno Cristi 1472. a dì *6.* de Aprile .

Nicolò de battaglia fue canne tre , e pia sessantuno, lo quale spalmento é posto gnello *Revellino* appresso giovagni per tomasso , e cristoforo de lazaro . . . . . . per fiorini nove la canna , e così io fò fede monta in tutto ff. *33.* bolognini 17.

Cristoforo de lazaro fue canne una , e pia quaranta e quattro , lo quale spalmento é posto gnello sopradetto *Revellino* appresso lo sopradetto Nicolò de Battaglia e Simone de corradino per fiorini nove la canna monta in tutto ff. 12. bolognini *19.*

Simone de Corradino fue canna una , e pia trenta, lo quale spalmento é posto gnello *sopradetto luoco* a nove ff. la chana monta in tutto ff. 11. bolognini 30.

Nicholò de boldrino fue canne e pia settanta , e stà posto gnello *sopradetto luoco* appresso franciolino , e la via de lo comuno per pretio de ff. nove la chana , monta in tutto ff. 24. bolognini 28.

Giovagni de tomasso fue canne doue , e meggia e posto gnello *sopsaditto luoco* appo nicholó de battaglia , e stefano de . . . . .

NUM. III.

Dal pubblico di Castelplanio *per maggior fortificazione si aggiunge un* Torrone , *che esiste ancora* .

Dal sudetto Libro conservato nella Prioral Segretarìa .

1474. a dì 11. de Maggio .

Fo congregato el general consiglio de' homini de Castel del piano , e fo

fo. in sofficiente numero, e fo al tempo de Io. de M. Tadj Capitano del ditto Castello, e de li - - - - Io. de agostino, & nicolò de amanno, & antonio de muta, e fo per - - - - - de fare cavare un fonamento de uno *Torrone*, che è dereto accasa de nicolò de boldrino, el quale fonamento lo deve dar cavato per quanto bisogna al comuno de Castel de pjano, e nicoló de boldrino deve murare, e fare il sopradicto *Torrone* a tutte sue spese, e abbisognasse de tutti fornimenti, e quanto fo fatto, e deliberato - - - - è fo data la piena autorità a Battaglia, a Biagio de antonio a Costantino de Marcho - - - - -

Il dicto comuno de Castel de piano sia tenuto a dargli, e consegnarli (cioè al detto, nicoló di Boldrino) quattro cento some de petra, e per ogni soma de pietra sia tenuto a lavorare uno pia per ogni - - - - & ancora sia tenuto lo dicto comuno aprestarglie due pale, e due - - - - - - e due sappe, e due barelle, el dicto boldrino sia tenuto, schavare lo dicto fonnamento sotto tanto quanto bisognia, e murare a tutte sue spese, e sempre perfino al *Cordone* - - - - - - -

NUM. IV.

Li Planiesi fanno acquisto per loro maggior difesa di Armi Militari all' uso di que' tempi.

Dal succennato antico Libro, che si conserva nella Segretarìa Priorale.

1455. ANcora el sopraditto paulo (Sindico del Comune) de & pago a Gasparre de giohanni, & Renaldo frullano per tre balestre, & dui schiuppitti, & dui molinelli da balestre fiorini dece ad quaranta bolognini per fiorino a di 26. de Marzo 1455. li quali comparó in Ancona ad stantia del dicto comuno.

1457. die 10. Mens. octobris =, Matteus Cataldy dedit, & solvit per manus presenti augustini Ludovici de Serra bolognini quinquaginta per centum & quindecim ferriis sive sagittis a Balestris - Duc. 1. bolognino.

Matteo de Cataldo depositario sopradicto & pagò a bartolome da Fabriano per mano de battaglia duc. uno & bologuini vinti de moneta per porto di doie cinctinara de ferry da Balestre comparat. per lo comuno.

Mat-

Matteo de Cataldo de & pagò a bartole de Domenico, & a Iohanny de lazaro duc. dui & bolognini victi di moneta per salnitro zolfano per uno molinello, & gabella, & spese.

1457. die 28. mens. decembris = Matteo de Cataldo depositario de lo comuno de Castel de lo piano de & pagò in nome de lo dicto Comuno a mastro Cipriano Fabro da Fabriano per prezzo d' uno schiuppitto de ferro bolognini cinquantuno.

1459. del mese de Agosto = Paulo de Francesco Sindico = item pagò a Gasparro de Iohanno, e allo forlano, quando andó per le balestre ff. 3.

Item pagò per lo zolfano ff. 7.

NUM. V.

Lì Planiesi ne' passati Secoli tennero milizie stipendiate per loro, ed altrui difesa.

Dall' antico Libro sopraindicato, che si conserva nella Prioral Segretarìa Planiese, si ravvisano li pagamenti tassati dal Comune alli Soldati, e Guardie per loro mercede.

1457. Die primo Novembre = Iohanni de Megotto da Castel de lo piano se chiama contento, e confesso d' esser debitore de lo comuno de lo dicto Castello duc. dui de moneta a bologuini 11. per duc per *hopere de Guardia* . . . .

1460. a di 4. dello mese de Majo = Antonio de Garamela e Stefano de Mechoto ha pagato fiorino uno de moneta . . . . al Comuno Castello de piano . . . . li quali danari lauti li *Soldati* per mano del Senecho del Comuno, cioè Girardo de Stefano.

Da altro antico Libro, che s' intitola Introitus, & Exitus Comunis Castriplani *de anno* 1479. *parimente si rilevano altri pagamenti dati dal Comune per la milizia.*

1479. Havemo pagato per la mitá de la spesa ch' ha fatto a *Soldati*, che sta ad stanzia a Fabriano, & in Esii. . . .

Havemo pagato per la tassa de' *Soldati* per lo mese de Marzo fiorini dui, e bolognini quattro. . . .

1470.

1479. a dì 10. Febraro = Item ha speso al soprdetto Gostantino, e..... bolognini 31., quali da a Bacharino per la *Guardia* del mese de Ottobre in lo 1477.

a di 14. de Aprile = Item ha speso el sodetto Biagio bolognini 16., quali ha dati a Mastro Michele per *Guardia* già fatta per lo tempo passato alla *Porta* ....

1490. a di 12. de Giugno = Infrascripti sono li *Fanti estratti* .....

Anche dall' altro Libro de' Consegli de anno 1510. *ad* 1568. *si rileva la continuazione delle* Guardie, *e* Fanti, *come segue*.

In Dei nomine amen anno Dñi 1512. Ind. XI. Temp. Sm̃i in Christo Patris Nostri Dñi Dñi Iulii divina providenza Pape II. die 17. Octobris.

Congregato & Choadunato generali Concilio ..... ex commissione mei Berardini petri de Monte Carotto Cap., & Spliũm Virorum Ser Jacobi Jo., & Jo. baptistæ Jacobi in absentia bñi baptistæ, & Antoni Floriani Dominorum Quatuorvirorum de regimine dicti Castri....

Si videtur presenti Consilio continuare *Guardias ad strat. planii*, p. hactenus sunt fact., aut salariare *quor. homines continuos*.....

Per Io. bartoli surgens pedibus dixit, q. Capit., & Quatuorvirorum debeant eligere sex homines; qui hoĩes una cum DD. Quatuor habeant arbitrium ponendi dictos *Fanctes*, & eis provideri, prout eis videbitur, & quodquod per eos provisum fuerit, id totum habend. pro rato &c.....

Item.....Comuni, & sic exequantur dicte *Guardie*.....

NUM. VI.

Li pubblici, e privati Granai posseduti dai Planiesi, e ne' passati anni ritrovati presso l' odierno Castelplanio, e nel Secolo XV. donati alcuni di essi al Pubblico, e al Vescovo Esino.

Dal detto antico Libro, che si conserva nell' odierna Segretarìa Planiese scritto già come sopra dal Capitano Piergirolamo de Glumani.

1473. die 15. Augusti.

MAtteus Cataldi ex sua propria, & spontanea Voluntate dedit, & dona-

donavit Comuni, & Homin. Castriplani libere, & irrevocabiliter unam foveam a grano capacitat. 14. salma grani pota prope Castrumplanii in Fossatu jux. foveam petri moriconi foveam Bapt. Iohannis, & aliar. fovear. presentib. Iohan. August., Baptista Vitii, Massio antonii, Nicolao Zucarelli, & aliis....

Baptista enim ut sup. donavit unam foveam capacit. sal. 10. postea in di- dicto Fosso juxta foveam blaxii antonii, foveam..... Christophori petri, ut.....

Et dict. duo fovea dict. consilio donavit libere, & In revocabiliter Nemine discrepantur Reverendo Dño Thome de Ysileriis Episcopo Exino, ut.....

DE-

DEGLI UOMINI ILLUSTRI
P L A N I E S I
ANTICHI, E RECENTI, E DEGNI DI MEMORIA.

PROLOGO.

DOpo aver riferite le Istoriche memorie Planiesi, e narrato tutto ció che si è potuto nelle antiche, e moderne Scritture rinvenire, è ben dovere compiere la Patria Storia col dare una breve relazione di quei Genj illustri, che a beneficio della colta umanitá colle scienze, e colle arti, e colle virtuose azioni hanno saputo decorare quel Luogo stesso, d' onde hanno sortiti i natali. Siccome l' elogio di questi non è solo un tributo di laude, che si debbe alle loro virtù, ma un stimolo egli è eziandio che sprona ad imitarne i loro gloriosi esempj. Perció encomiare gli Uomini di merito fu avvednto consiglio delle nazioni più dotte essendo un' efficacissimo stimolo, che sviluppa la forza del genio, e dà impulzo all' ingegno, e l' innalza sopra se stesso, che oltrepassi i limiti della mediocritá. La Grecia stessa non solo lodava, ma era piena di entusiasmo pe' virtuosi suoi Cittadini, che li riguardavano come Soggetti superiori all' umana specie, e per fino l' idolatravano. L' esempio de' Greci seguito fu dai Romani. Questi cingevan ad alcuni d' Alloro le tempia: ad altri ergevano Statue, ed onorate memorie: e destinavano alle dignitá piú cospicue, ed alle massime onorificenze. Per questo ben degno tributo Roma, e la Grecia abbondarono mai sempre d' ingegni felici, mentre trasportato lo spirito per naturale inclinazione alla gloria impiega ogni mezzo per conseguirla, e tanto maggiormente vi si impegna, quanta maggiore se ne ripromette. Dietro a prove così luminose sará ben giusto, che rendiamo anche noi tributi di lode ai

Genj bennati, che si distinsero sopra degli altri per risvegliare una degna emulazione. E senza prendere di mira stranieri esempj restringiamoci nei Cittadini, e rivolgiamoci a quelli, dei quali fummo ancora spettatori. Di sì fatta gloria non é statc privo l' antico, e l' odierno *Planio*, chè in ogni tempo ha avuto fra i suoi Concittadini degli Uomini, che si sono distinti fra la comune degli altri. Una Madre solita produrre Uomini in ogni genere di arti, non dà luogo ad alcun dubbio, che debban nascere dei consimili, e forse superiori in appresso. Benchè alcune pregievoli notizie, ed alcuni loro Nomi restino sepolti in una oscurissima dimenticanza per le varie, e diverse vicende, e perchè non vi fosse chi prestasse loro una cortese mano a ricavarli dal profondo oblìo non di meno di que' pochi, che s' impegnarono all' onore della Patria colle loro virtù, ed onorifiche cariche, tramandaremo le memorie, e si consegnaranno all' immortalitá, acciò restino perpetuate le degne loro operazioni, e trovino tra i Cittadini imitatori delle loro particolari virtù.

AGOSTINO COSTANTINI.

AGostino venne alla luce li 9. Dicembre 1653. (1) dalli Conjugi Planiesi Antonfrancesco Costantini, e Donna Ippolita Piccini (2). Sin da fanciullo applicatosi in Patria ne' primi Studj portossi poi altrove ad apprendere seriamente le Scienze piú alte, e sotto la savia condotta di eccellenti Precettori si diede alle faccoltà Legali, in cui profittando oltremodo meritamente ottenne nell' Alma Università di Macerata l' anno 1673. (3) la Laura Dottorale dell' una, e l' altra Legge. Per esercitarsi nella Giurisprudenza si stabilì nella Città di Jesi con commoda Abitazione, ove decorosamente patrocinava in quella Curia le Cause de' suoi Clienti. Quindi contrasse nobil Parentado li 19. Ottobre 1678. (4) mediante il suo accasamento con Maria Antonia Margherita Lupi figlia dí Teodoro Cittadina Esina, da cui ne nacque l' unico figlio Antonfrancesco. (5) Questi avendo sposata Maria Moscheni Patrizía Anconitana ne sortirono li due figli già Eredi, (6) presso de' quali rimanendo le dotte Allegazioni del detto loro Avo, e li molti libri Legali con copiosi mss. si viene in cognizione essere stato sino che visse un ottimo Giurisconsulto (7), con avere ad imitazione de' suoi Antenati (8) apportato a questa sua Patria non poco lustro e colle Lettere, e co' nobili Accasamenti.

(1) E lib. Bapt. Eccl. Paroch. Planien. ad ann. 1653.

(2) Alla detta Ippolita defonta fin dai 25. Settembre 1687. sopravisse l' unico suo germano Fratello D. Serafino Piccini, il quale era insignito della Laurea Dottorale in Macerata li 22. Ottobre 1671., e dell' onore di Vicario Foraneo, e di Parroco in questa sua patria. Essendo prossimo alla morte nel dì 14. Maggio 1702. per gli Atti di Gio. Andrea Bald. Not. ed Archivista Planiese fece l' ultima sua disposizione Testamentaria, in cui istituì Erede il detto Agostino suo Nipote della pingue sua Eredità.

(3) Diplomate Doctor. apud Hæredes.

(4) Vid. lib. Matrim. Eccl. Paroch.

(5) In Archiv. Paroch., & in lib. Bapt. sub die 6. Decembris 1679.

(6) Da Antonfrancesco nacquero li due Figli, cioè Agostino maggiore in età, che finchè visse restò decorato de' primarj nobili gradi di Fossombrone, e morì in Jesi li 24. Ottobre 1770., che andò sepolto nella Chiesa de' Pp. Riformati, e nella gentilizia sepoltura del Conte Angelo Tosi suo Esecutore Testamentario. L' altro Giampietro, che è rimasto l' unico Erede degli Aviti suoi Beni, godendo ora li nobili onori di Sanseverino, dove possiede Casa e Beni, mediante l' accasamento con Teresa Sperandio Patrizia di detta Città, per cui sostiene tuttora la sua discendenza, ed è ancor decorato nel Militare di grado di Alfiere.

(7) Morto in Jesi, e seppolto nella Chiesa de' Pp. Domenicani.

(8) La detta Famiglia ebbe Ser Pietrangelo di Messer Feltresco Costantini morto, e seppellito in san Benedetto; dove era l' antica Cura li 2. Marzo 1592., e Messer Agostino Seniore morto li 16. Settembre 1637, ed accasato fin dai 23. Agosto 1609. con Madon. Fiore di Benedetto Andrellini, i quali erano Uomini forniti di Dottrina, e nella Legale, e Notarìa molto esperti, come piú chiaramente si ravvisa in questo Archivio Planiese.

ANTOMMARIA PICCINI,

DA Gianniccolò Piccini, e Susanna Mariotti (1) Conjugi Planiesi nacque Antommaria l' anno 1669., il quale fatti li primi studj in Patria portossi ad apprendere le ulteriori Scienze in Monte Santo-Vito sotto la savia direzzione del dottissimo Padre Maestro Vittorio Maggioli ex-Provinciale de' PP. Minori Conventuali suo stretto Attinente (2). Incaminatosi poi per la via Clericale fu promosso dall' Eminentissimo Petrucci Patrizio, e Vescovo di Jesi all' Ordine Sacerdotale, benché della sua Famiglia ei fosse l' unico maschio. (3) Era un Ecclesiastico di esemplari virtù, e molto dedito in promovere con fervore le sagre Funzioni ad onor di Dio. Per essere stata sin dai 27. Luglio 1664. eretta in quest' antica Parrocchia di S. Giacomo la pia Confraternita della Santissima Trinitá del Riscatto de' Schiavi, aggregata al Regio Convento de' Trinitarj Francesi alle quattro Fontane di Roma, per cui agiva dianzi Donna Piera di Pierangelo di Marino col di lei Fratello D. Pierangelo nell' esiggere le abbondanti elemosine de' Benefattori per fare il bramato riscatto; onde avendo il detto Antommaria assunto con maggior fervore l' incarico, affine di pruomovere maggior divozione, con gran concorso de' Divoti introdusse nell' ultima Domenica di ogni mese la pia Processione collo Stendardo, come tuttora si prattica. (4) Indi fece costruire il

(1) Dal Lib. Battesimale di questa Parrocchia trovasi la suddetta Susanna nata li 15. Aprile 1633. da Gio: Paolo di Matteo Mariotti da Fabriano, e D. Maria de Baldi Planiese. Ebbe anche due Fratelli Germani stabilitisi in Roma, cioè Matteo nato 28. Marzo 1631., ed il Dottor Angelo Giovanni nato 27. Settembre 1639., il quale versato nelle faccoltà Legali riscosse molto applauso in quella Curia Romana, come viene anche rammentato nel Consiglio dei 27. Novembre 1678. di questa Comunità.

(2) La Famiglia Maggioli di M. Santo-Vito Diocesi d'Ancona, da dove sortì i suoi natali il detto P. Vittorio Ex-provinciale de' Min. Conventuali, rimane ora inestata mediante l'unica figlia Eleonora coll' altra de' Marchesi Leonori. Era congiunta in stretta parentela col detto Sacerdote Antommaria Piccini, mentre Catterina Maggioli figlia di Niccolò fu moglie del di lui Avo Antommaria Seniore, come risulta dalle molte lettere esistenti presso i suoi Eredi, ed in questo Archivio dai rogiti di Settimio Andrelini Notaro Planiese li 22. Febbrajo 1666.

(3) Cessò la di lui Famiglia colla sua morte, e de' suoi Beni rimase Erede la superstite Germana D. Ludovica maritata nell' altra de' Marini, da cui sono sortiti li due viventi figli, cioè Gianniccola Marini Uditore della Legazione d' Urbino, e Domenicantonio, che oltre li primi onori della Patria, e gli altri della Città di Jesi esercita l' officio di Commissario di strade in più luoghi di questa Diocesi da circa sette Lustri.

(4) E Sched. existen. penes Hæred. die 5. Julii 1670.

il Simulacro della divota Sagra Immagine della Santissima Vergine del Riscatto fatta lavorare con ottima Struttura nella Città di Lucca, per mezzo di Monsig. Vescovo Fedeli al medesimo molto benaffetto (5), e con sì pio, e santo esercizio ritraeva dall' affollato popolo Planiese grandi elemosine col redimere a gloria della Santa Religione dalle mani de' Barbari li poveri Schiavi (6). Pertanto il P. Luca di S. Gio: Generale dell' Ordine dimorante nel suddetto Convento di San Dionisio di Roma scorgendo sempre più la pietà, e devozione di detto pio Sacerdote determinossi eleggerlo a Rettore della detta pia Confraternita sin dai 31. Ottobre 1696., e poi nel Novembre 1699. restò confermato dal P. Andrea della Natività Procurator Generale, e Ministro in San Dionisio sudetto, e indi dal P. Clemente di Gesù sotto il dì 2. Dicembre 1702., 18. Marzo 1705. per sino alla sua morte, onde fu egli il primo Rettore munito di ample faccoltà a poter conferire le Indulgenze alli Confratelli dell' uno, e l' altro sesso, e benedire li Scapolari, e tutt' altro diffusamente espresso ne' rispettivi Diplomi (7).

Intraprese ancora divoti Pellegrinaggi per visitare alcuni Santuarj, mentre portossi a Sant' Antonio di Padova, al Sagro Monte della Verna, ed alla visita de' SS. Corpi Pietro e Paolo in Roma per l' anno Santo (8). Fu anche intento all' ampliazione de' sacri Tempj per maggiormente accrescere il divin culto. Per l' accaduta morte del dì 15. Maggio 1702. del Sacerdote Serafino Piccini suo Attinente dovette succedere al beneficio juspatronato di sua Famiglia fondato da Gianniccolò Piccini Seniore li 28. Dicembre 1615., onde con Bolle spedite da Monsig. Alessandro Feli (9) avendo preso formal possesso per gli Atti del Vice Cancelliere Vescovile li 19. Giugno 170v. tantosto diè mano al benefico non tanto de' terreni e case, che alla chiesa eretta a tal uopo con edificarvi la nuova Sagrestìa, e fare la nuova Campana come si desume ancora dai libri di spese. Era poi desideroso istruire nelle Scienze la studiosa Gioventú poichè per anni tredici esercitossi in qualità di pubblico Precetto-

(5) Ita Epist. laudat. Episc. Æsin. Alexandri Fedeli sub die 25. Februarii 1705. asservat. ab Hæred: pred: de Marinis.

(6) E lib. Computor. demostran. complures eleemosynas a popul. collect.

(7) Ex Diplomat: expedit. a Prot Gener. Cont. RR. FF. Discalceatorum Ord. Ss. Trinitatis, & Redemptionis Captivorum nation. Gallicanæ, & asservat penes Hæred.

(8) Asservatnr adhuc autheent. Pergam. Episcopi Æsini pro itinere ad Urbem in an sancto expedit. die 10 Maii 1700.

(9) Apparet ex pergamen. expedit. sub die 15. Junii 1702.

tore in questa sua Patria con profitto non ordinario della medesima, e per tal effetto veggonsi non pochi MSS- di varie sue Poetiche Composizioni, e molte produzioni Rettoriche ed eruditi Sermoni ad onore di S: Nicolò di Bari (10). Finalmente da Monsignor Pietrantonio Balestra Protonotario Apostolico, ed Auditor generale delle Confidenze, e Simonje ravvisatolo molto versato nelle scienze, e di somma integrità lo prescelse per il retto servigio della Giustizia a dovere assistere il di lui Commissario di questa Cittá e Diocesi D. Vitale Antonio Faccenna di questo luogo per formare tutti gli Attí giudiziali, e scrivere tutt' altro spettante al Sagro Tribunale delle Confidenze e Simoníe, come dalla Lettera Patentale speditagli del detto Prelato li 11. Agosto 1714. (11). Mentre peró speravasi vedere in questo degno Soggetto ulteriori progressi specialmente nelle virtú morali, mentre teneva continuo carteggio col Padre D. Giuseppe Bucciarelli Generale dell' Ordine Silvestrino morto in Roma in oppinione di Santa Vita, appena giunto agli anni 47. di sua florida etá fu da immatura morte rapito (12).

BARTOLOMEO MANCINI

Bartolnmeo sortí i suoi natali da Gaspare, e Giovanna Conjugi Mancini a 2. Novembre 1679. (1). Fatto che ebbe li primarj suoi studj in Patria portossi al Collegio Casino in Macerata per applicarsi ad ulteriori scienze dove avendo dato saggio del suo perspicace talento si vestì poi dell' Abito Religioso di S. Ignazio con piacere universale e piena soddisfazione de' Padri della Compagnía di Gesù. Profittò ivi talmente nelle morali virtù e nelle scolastiche scienze, che meritó dalla Religione essere eletto Maestro di Rettorica, ed Umanità ne' primarj Collegj, avendo lasciato a profitto della studiosa Gioventú non poche scientifiche produzioni. Per la grande ed assidua applicazione cominciò la vista a mancargli, talmente che per consiglio anche de' Medici fu obbligato con supremo permesso dimettere l' Abito Religioso con dispiacere della Com.

(10) E sched. exiſten. apud Hæred-

(11) E Diplomate aſſervat penes dd. Hæredes.

(12) E Necrologia Eccl. Paroch. Planien die 8. Martii 1716.

(1) Ex Lib. Baptizator. exiſten. in Archiv. Paroch. Planien.

Compagnia, ed appigliarsi allo stato di Sacerdote Secolare per avere coll' aria nativa qualche alleviamento dal sofferto suo incomodo, come in fatti sperimentò l' ottimo effetto nel di lui ritorno alla Paterna Casa. Quindi peró non tralasciò mai il solito suo costume di vivere con ritiratezza ed applicarsi alle lettere, per cui fu richiesto piú volte da rispettabili Pubblici ad occupare onorevoli cariche Letterarie. Datosi poi allo studio delle materie legali ebbe l' onore della Laurea Dottorale nell' insigne Universitá di Macerata. Dipoi ottenuto il distintivo di Protonotario Apostolico fu promosso dall' eccelsa Fabrica di S. Pietro di Roma all' onorevole impiego di Uditore, e Commissario Generale per la Marca Anconitana, e suoi annessi mediante la rinuncia di tal Carica fattagi l' anno 1717. dall' Abate D. Felice Antonio Anderlini altro Planiese Canonico già dell'. insigne Cattedrale Esina. Con sommo decoro, e pari sua gloria esercitolla per lungo tempo, ma per l' accaduta morte del di lui Fratello Domenico fu costretto rinunciarla, ed assumere il governo della propria Casa, e prestare tutta la cura alli due rimasti Nipoti (2). Intantó fra gl' impieghi de' suoi domestici affari fu nel' avvanzata età di anni 78. circa sorpreso da improvviso colpo Appopletico con terminare i suoi giorni l' anno 1757. (3) compianto da detti suoi amatissimi Nipoti, i quali per segno di loro mestizia, vollero esporre un perpetuo monumento nella Chiesa Parrocchiale di San-Sebastiano, ove rimase dopo solenni esequie tumulato, avendovi oltre la seguente Iscrizione apposto il di lui Ritratto collo Stemma Gentilizio della Famiglia. (4) come segue =

BAR-

(2) Per la prestata direzzione del sullodato Abate D. Bartolomeo a vantaggio de' due suoi Nipoti, si resero questi meritevoli di particolari onori. Antonio Francesco Savero rimane tuttora insignito della Laurea Dottorale dell' Università di Macerata, e de' nobili gradi della Città di Penna nella Provincia Feretrana comprensivi ne 'suoi Figli in infinitum, come dall' amplo Diploma. L' altro minor Fratello Vincenzo rimane decorato parimente della Laurea Dottor. in ambe le Leggi nella suddetta Università, ed é Protonotario Apostolico. Questi ottenne la Prebenda Canonicale della Basilica di Loreto dal medesimo goduta sin dall' anno 1762. e poi per gli Atti di Michelangelo Guida Notaro Planiese li 27. Ottobre 1778. rinunciolla al di lui Nipote D. Domenico figlio di detto suo Fratello, il quale nella sua florida età di anni 35. morì in Loreto li 19. Febbraro 179 . Ha esercitata la onorevol Carica di Commissario della Fabrica per la Provincia Anconitana, e poi l' altra di Vicario Generale di Fabriano, e l' alrra di Gubbio.

(3) E Necrol. Planien.

(4) E mss. Jo: Tambini illustr. Viror. Collector.

BARTOLOMAEI . MANCINI . ABATIS
SACERDOTIS . AESINATIS
QVI . FVIT
I. V. D. PROTONOTARIVS . APOSTOLICVS
ET . SANCTAE . CONGREGATIONIS. REV. FABRICAE
SANCTI . PETRI . DE . VRBE
IN . TOTA . PICENI . PROVINCIA . INQVE . CIVITATE
ATQUE . DIOECESI . FANENSI
AVDITOR . IVDEX . ET . COMMISSARIVS . GENERALIS
APOSTOLICVS
OSSA . HEIC . SITA . SVNT
OBIIT . PROPE . OCTVAGENARIVS
ANNO . MDCCLVII.
NEPOTES . PATRVO . AMANTISSIMO
P. P.

BARTOLOMMEO BUCCIARELLI

EI nacque li 23. Dicemb. 1695, da Pietro, e Donna Caterina Conjugi Bucciarelli (1) . Dotato ch' egli era di bell' ingegno, e portatissimo per lo studio, assai profittò nelle morali scienze non meno, che nelle umane lettere per cui potè meritamente avvanzarsi all' ordine Sacerdotale . Si applicò

(1) Apparet in lib.Baptizat. Eccl.Paroch. Planien.

applicó con molta sua lode ad insegnare la lingua latina, e l' eloquenza alla studiosa Gioventù nelle Terre di Caldàrola, S. Elpidio, e Gualdo, e nel Seminario di Jesi. Si rese commendabile nell' Ascetica, e Sagra Teologìa, onde li rispettivi Vescovi lo elessero a Confessore di Monache ed esercitò tale geloso officio in Osimo, e Filottrano, e poi da Monsig. Fonseca fu chiamato alla direzione delle Monache di S. Chiara di Jesi. Indi fu promosso alla Cura perpetua di Santa Maria delle Moglie, sotto di cui rimane soggetto parte di questo Territorio Planiese, e di poi tra li altri concorrenti fu eletto nell' Agosto del 1743. Pievano di Majolati, dove sino alla sua morte ha esercitato lodevolmente l' incarico di zelante Pastore. Commendasi qual Sacerdote di somma caritá, e indicibile pietà pratticata verso i poverelli della sua Parrocchia, che frequentemente sovvenir soleva specialmente negli anni calamitosi coll' essersi ancor privato de' sagri utensilj per alimentarli. Non preterì di esattamente provedere la sua Chiesa di sagri suppellettili, e prestargli i necessarj risarcimenti per renderla più decorosa. L' accrebbe di moltissima rendita col benifico ch' ei fece ne' beni Parrocchiani, come lo dimostra il suo ultimo testamento esistente nell' Archivio Cuprense fatto li 27 Dicembre 1761. dove istituí per la buona direzzione de' suoi interessi dopo la sua morte come suo Esecutor Testamentario l' eruditissimo Dottore Francesco Mancia (2). Finalmente carico d' anni, e di meriti cessò di vivere li 14. Maggio 1765., e lasciossi seppoltuario alla Chiesa de' PP. Riformati dell' Eremita del Massaccio, dove con Abito della stessa Religione fu posto nella Tomba di detti Padri come aveva disposto (3).

(2) Il d. Francesco Mancia Massacciese eseguì la pia disposizione del detto Sacerdote con somma accuratezza per essere Uomo versato nella facoltà legale non meno, che nella erudizione, ed antiquaria, come lo dimostra la sua dotta produzione in risposta alla Dissertazione di Elisio Tagiste intorno al sito di Cupra-Montana colle stampe di Gioseffantonio Archi di Faenza del 1768., ed ora trovasi per la seconda volta Uditore di Lucca.

(3) E necrologio Ecclesiæ Paroch. s.Stephani Majuleti.

BIAGIO DE MARINO.

Biagio Figlio di Marino Planiese ben spesso trovasi rammentato ne' piú antichi libri della Prioral Segretarìa assieme con altri Cittadini, che presieder dovettero alla custruzione delle nuove mura dell' odierno *Castel-Planio* circa la metà del XV. Secolo. Ei rimasto libero dal fatale eccidio dell' antiquiore Castello poté assiem con altri valorosamente scamparsi dal furore delle superiori nemiche forze, ricovrarsi per sua difesa ne' vicini alti Colli del Territorio medesimo, e specialmente ne' rispettivi Villaggi, e Fortilizi, che da prima vi possedeva. Il forte Villaggio, o Pago, che in tal Epoca era di suo dominio, e dove prese il suo asilo in que' luttuosi tempi, trovasi nominato sin d' allora col natìo suo Nome, come a chiare note lo ravvisano le pubbliche, e private Scritture di quest' Archivio, che della Prioral Segretarìa, in cui il detto Abitato col suo Distretto vien chiamato di *Biagio Marino*, o *Biagio de Marino*, ed in idioma latino *Blaxii Marini*, conforme ancora al presente si denomina. (1) Quivi far dovette la sua prima dimora dopo la detta vastazione, come fecero tant' altri ne' rispettivi Forti di lor Dominio, sino che la prescelta Rocca alla rinovazione del nuovo Castello non si fosse con nuove mura stabilita, e le nuove abitazioni fabricate a comodo de' rifugiti Cittadini, conforme anche il detto *Biagio Marino* all' interno di esso fin d' allora vi godette non piccola casa, ma dopoi in parte alienata da suoi discendenti. (2) Certamente non ignorasi il di lui coraggio nell' antiche carte per essersi difeso dalle bellicose armi, onde con ragione viene in esse ravvisato per Uomo valoroso *Vir strenuus*, e Padrone del suo Distretto *Dominus*, come lo dimostrano le molte sustruzioni ivi rinvenute, e l' antica Lapida di sopra indicata (3). A maggior comprova può quindi riferirsi ciocchè ei operó col suo marziale spirito in tempo del Romano Pontefice Eugenio IV., che colle armi depresse la tiran-

(1) Manifestè patet ex Schedis pub. Archiv. & Prior. Tabular. ac Tabul. Agrar. Planien.

(2) Ex Act. Fran. Tordi Not. Planien. die 7. Maii 1601.

(3) Vid. in §. IV. autenth. monum. supra relat.

tirannide della famiglia Trinci, la quale oltremodo affligeva colla sua prepotenza le molte Cittá, e Terre della limitrosa Provincia dell' Umbria. Chiamato pertanto al comando delle Armi Perugine in qualità di Capitano unitamente colle collegate Milizie delle vicine Cittá di Assisi, Norcia, Camerino, Rieti, ed altri vicini luoghi per sottomettere al Vessillo di S. Chiesa la Cittá di Foligno, dove appunto li Trincj fissata avevano la loro Sede principale a danno della Santa Sede, e perciò il celebre Cardinale Giovanni Vitelleschi destinato dal detto Pontefice Legato d' Italia ordinó l' immediato approccio di detta Cittá coll' aver mandato il suo Contestabile con 60. Fanti. Il primo che si accingesse ad invadere la Città di Foligno fu il detto Biagio de Marino denominato ancora Biagio da Castelplanio coll' altro prode Capitano Tartaglia da Torciano, che ambedue vi entrarono con gran calore con 400. Cavalli, e Fanti sulla mezza notte del Martedì 8. Settambre 1439. e valorosamente combattendo presero la Piazza, e la Corte de' suddetti Trinci. Fecero indi l' arresto di Corrado, benchè fosse da 400. Soldati armati ajutato, e de' suoi Figti Ugolino, e Niccolò con altri Parenti, Cancelliere, e Segretario, e di poi d' ordine del detto Pontefice trasportati nel 1441. alla Rocca di Soriano presso Viterbo furono tutti tre giustiziati. L' esterminio della detta Famiglia Trinci rammentasi non solo dal Pellini nella storia di Perugia dal Tarcagnota nell' istoria universale, ma con più precisione nella storia particolare di tale illustre Casato col rammentarsi la presa di detta Cittá di Foligno per cui il detto Cardinal Legato aveva mandati li due prodi Capitani Biagio da Castel del Piano, e Tartaglia da Torciano (4), mentre in que' tempi anche li più distinti mititari, e specialmente esteri venivano, all' uso Longobardo chiamati col nome stesso della lor Patria, come appunto *Tartaglia da Foligno*, *Tartaglia da Torciano*, *Braccio da Montone*, *Cesare da Martinense*, e perció anche il detto Capitano Planiese or col nome Paterno di Marino, or della Patria stessa, dove era nato, veniva denominato, che esisteva sin dal grincipio del XV. Secolo (5) Intanto acquistatosi col detto memorabil Fatto gran fama venne ad eternarsi il suo nome nello stesso suo antico Pago, e Distretto che sin dalla primiera venuta de' Planiesi li suoi

(4) Durant- Dorio Histor. Famil-Trincj Lib. IV. pag. 235., & 235.

(5) Il detto Biagio secondo l' Epoca de' suoi fatti esisteva nel principio del XV. Secolo, ed il di lui Padre nel fine, e circa la metà dell' altro antecedente secolo.

suoi illustri Avi possedevano, onde dà luogo a credere che in tal epoca si stabilisse anche nell' Umbria stessa, ove die prova del suo valore un Ramo della di lui Famiglia per esservi anche altre consimili, e per la correlazione de' Nomi, e Cognome e precisamente dell' antico Stemma rappresentando in un Mare ondeggiato in Campo azzurro, che è lo stesso della vigente Famiglia da antichissimo tempo ritenuto ad onta de' non pochi sinistri eventi. Intanto il detto prode Guerriero per le sue memorabili imprese merita in questo luogo la grata rimembranza ad onore, e gloria della Patria stessa, e de' suoi discendenti, che tuttora conservano le di lui militari insegne (6).

CARLO RINALDI.

NEL numero di quei, che hanno dato onorevole ricordanza a questo luogo, può certamente annoverarsi Carlo Rinaldi nato in questa Parrocchia li 31. Ottobre 1686. (1). Ebbe egli e talento, e genio per le belle Lettere, alle quali fin dagli anni più floridi si applicò di proposito, e con sommo diletto. Da suoi Genitori, ch' erano Isidoro, (2) e Maria Catterina Conjugi Rinaldi fu diretto alli studj anche più serj per cui fu promosso all' ordine Sacerdotale da Monsignor Alessandro Fedeli Vescovo di Jesi, al quale fu accettissimo e per il suo nobile ingegno, e come Ecclesiastico esemplarissimo, e di commendabile dottrina. Portatosi in Roma fu tantosto ammesso in qualità di Segretario presso Monsignore Ansidei Assessore di Sant' Officio, il quale ravvisatolo di molta capacità ben spesso lo incaricava col previo consueto giuramento delli rilevanti affari del Tribunale. Promosso poi al Cardinalato, in cui visse pochi anni, lo elesse con Testamentaria disposizione dopo la sua morte a Tutore de' suoi Nipoti pupilli, ed oltre le amplissime faccoltà con onorifica testimonianza fecegli l' assegnamento di scudi 10. al mese con Tavola, e Casa, ed Utensilj della Segretarìa colla rassegna di scudi 60. di

(6) Insigna militaria adhuc extant penes Hæred.

(1) E lib. Baptizat. asservat. in Archiv. hujus Paroch. Planien.

(2) Il d. Isidoro era nato in questo luogo li 26. Luglio 1658., ed il di lui Padre Carlo in Poggio Sammarcello, dove la famiglia ancora gode li civici onori, e si era quì stabilito per l' accasamento con D. Agnese di Domenico.

di pensione . Fu indi richiesto da Monsignor Marcellino Corio Governatore di Roma, il quale parimente promosso alla Sagra Porpora, all' occasione della vacante Pontificia Sede seco lo condusse in Conclave, ove fu esaltato al Sommo Sacerdozio Clemente XII. Corsini, e per tale effetto fu come Conclavista decorato della Nobiltà di qualunque Città dello Stato. (3) Rimunerato dal detto Porporato per il prestatogli fedele servigio di annua pensione di scudi 50. dopo la di lui morte seguita li 20. Febbrajo 1742., fu immediatamente richiesto dall' Eminentissimo Corradini nell' istesso onorifico impiego, per cui rassegnatagli parimente una pensione di scudi 25. poté per pochi mesi prestargli il suo nobil servigio, stante l'immatura morte di detto Porporato dei 8. Febbraro 1743. Intanto rimaneva vacante la Vescovile Sede di Padova, a cui fu esaltato l' Eminentissimo Carlo Rezzonico (4), il quale fece grandi premure per averlo suo Segretario, come gli riuscì, avendolo seco portato in quella Città, dove in vero incontrava l' amore di que' Letterati, ed esiggeva una parziale stima della Nobiltà non meno, che della Popolazione, per cui lo stesso Porporato lo volle sempre suo Commensale. Dovendo poi il detto Eminentissimo Vescovo portarsi per alcuni rilevanti affari di Aquileja in Roma col detto suo Segretario, il quale presentatosi dal dotto Pontefice Benedetto XIV., con cui dianzi aveva avuta special famigliarità, e servitù, fu rimunerato del cospicuo Priorato di S. Gio: di Stazzano in Sabina coll' annua rendita di sopra scudi 300. (5). Per sì grata riconoscenza dell' ottimo Principe pensò anche per la sua avvanzata età di non allontanarsi dalla Dominante, onde con gran dispiacere del detto Eminentissimo Vescovo congedossi dal suo servizio. Nel mentre ch' ei rimaneva in Roma, l' Eminentissimo Carlo Maria Sagripante avendo bisogno di un savio, e dotto Segretario, lo chiamò per mezzo del suo Uditore Avocato Acqua ad assisterlo in tale impiego col prendere altro ajuto, e nuovamente intraprese tal laborioso officio coll' assidua assistenza del di lui Nipote *ex fratre* Abate D. Francesco Rinaldi, il quale prestò tutta la sua attenzione non solo al detto suo Zio, che al Porporato medesimo sino che visse,

che

(3) Vid. Diplomat. existen. penes Hærede.

(4) Carlo Rezzonico Veneziano esaltato al Pontificato col nome di Clemente XIII. li 6. Luglio 1758.

(5) E Schedis, & pergamen. existen. penes Heredes.

che si fece merito poi di servire l' Eminentissimo Lorenzo Ganganelli, e di essere rivestito dell' abito Prelatizio sino che resse il suo glorioso Pontificato (6), e di esser decorato ancora con amplo Diploma dei primari nobili gradi di Roccacontrada (7). Quindi peró il detto magnanimo Zio non tralasciava col suo animo liberale impiegare nelle belle arti, e nelle lettere li suoi Congiunti, e Parenti (8), e li altri Compatriotti, e tant' altri della Provincia, senza avere la menoma cura al suo interesse, e qual comune Benefattore veniva impiegato del continuo nei piú rilevanti affari, specialmente nel sostenere i pubblici diritti di questa sua Patria, e del Contado, per cui compose assiem' con altri due Letterati Contadisti = Il Pellegrino in viaggio per la Cittá, e Contado di Jesi = (9). Assalito però nella sua età di anni 71. da fiero colpo Appopletico, dopo 15. giorni di penosa malattia nel dì 27. Novembre 1757.

(6) Il d. Ab. D. Francesco Rinaldi figlio di Giuseppantonio Planiese, e D. Maria Catterina Vici di Roccaeontrada s' impiegò per molto tempo nella carica di Secretario fino alla morte dell' Emo Sagripante seguita li 4. Novembre 1758., e poi coll' Emo Ganganelli, il quale assunto al Pontificio Soglio li 19. Maggio 1769. col nome di Clemente XIV. lo elesse Prelato Palatino di abito paonazzo come Cappellano segreto, avendo fino alla morte dalla Santità Sua dei 22. Settembre 1774. prestato il suo nobile impiego.

(7) Li nobili Cittadini di Roccacontrada volendo fare una grata riconoscenza al sullodato Prelato lo ravvisarono loro Concittadino co' primarj onori, mentre la di lui Genitrice sortito aveva i suoi natali dalla detta Terra, onde l' anno 1772. spedirono il seguente onorifico Chirografo.

Gonfalonerius, & Priores Vetustissimi Oppidi Rocche contratæ.

Illmo, & Rmo D. Francisco Rinaldi in numero nostrorum Civium Gonfalonериorum adscripto salutem.

Coactis in hoc Oppido sub die XVI. curren. mensis nostris Nobilibus Comitiis inter alia gravissima negocia fuit quoque propositum per D. Josephum Stelluti, unum ex nostris Senioribus, & prudentioribus Conciliarius, ut Te, Vir præstantissime in numero nostrorum Civium primi Ordinis, &, ut dicitur, Gonfaloneriorum coaptaremus. Quæ res sapientissime excogitata, ut primum fuit ab omnibus audita communem plausum ad se traxit. & inter voces Nomen tuum, & virtutum omnium splendorem, quo ex hoc elato vertice undequaque refulges, extollentes, omnes una voce unoque spiritu Te Civem Nostrum conclamarunt. Itaque nunc superest, ut quantum Nos alacritatis in Civitate donanda contulimus, tantum benignitatis in ea recipienda Tu conferas, & Patriam; quæ Te suum modo esse gloriatur, favore tuæ munificentiæ aliquando coalere non dedigneris. Vale.

Datum Edibus nostris Postrie Idus Maii MDCCLXXII.

Loco † signi

Franciscus Octavius Carletti Forniti Michelangeli Gonfalonerius
Alexius Alexj

Mattheus Santini Secret.

(8) Il detto Carlo Rinaldi operò a vantaggio del di lui Germano Fratello D. Bartolomeo col fargli conseguire la pingue Arcipretura di Filacciano in Sabina, presso di cui rimanevano li Genitori di detto Monsignor Rinaldi, ove ebbe i suoi natali.

(9) La detta Opera mss. viene indicata nel Tom IX. dell' antichità Picene, e precisamente nel Dizionario Istorico de' Cuprensi-Montani alla lettera G. Gio: Angelo Tacchi.

1757 venne a rendere l' Anima al suo Creatore con edificazione non ordinaria di chi assistevalo, e con dispiacere universale di quelli, che lo conoscevano. Fugli quindi data dopo solenni esequie onorevole Sepoltura nella Parrocchia di Santa Maria in Campo Carléo al Rione de' Monti (10).

CAMILLO CAPPUCCI.

Qual Uomo fosse, e di qual ingegno, e talento Camillo Cappucci, ce lo ridicono lè sue dotte produzioni, le quali sebben rare, si conservano fino al giorno d' oggi. Fondato egli ne' primari studj di questa sua Patria approfittossi dipoi nella Pratica Giudiziaria non solamente nelle Città di questa Provincia, quanto nella Dominante, dove fioriva nella metà del XVII. Secolo, istruendo ivi la Gioventù nelle facoltà Legali. Per vie più renderla illuminata diede alla luce colle stampe di Giacomo Fei la có tanto celebre Pratica Legale, che ha servito di norma alla Romana Curia pubblicata in Roma l' anno 1651., ed intitolata = *Brevis, & accurata Praxis Judiciaria Tribunalium Urbis D. Camilli Cappucci J. V. D. Æsini in Romana Curia Procuratoris cum Privilegio = Romae typis Jacobi Phaei Andreae Filii MDCLI.* =

Di tal celebre Legale della Romana Curia l' Istorico Esino Baldassini Seniore (1), comecchè contemporaneo al sullodato Autore, afferma con tutta verità essere di questo luogo, commentando oltremodo il perspicace suo talento nel seguente modo = *Camillo Cappucci celebre Causidico nella Curia Romana, il quale diede alle stampe la Prattica Giudiziaria, con grandissimo applauso de' Legisti, che universalmente se ne servono come di Direttore magistrale nelle materie Legali, scorgendosi dal modo, che ha tenuto nello scrivere, non solamente la profondità della sua Dottrina, ma anco la chiarezza, e facilità, con la quale ha pubblicato il suo virtuoso talento.* =

Verso il fine poi del detto Secolo in Roma stessa, dove stabilito aveva la sua Sede, dovette cedere al fato con sommo universal rammarico

(10) E Necrlogio existen. Romæ in Arch. Paroch. S. Mariæ in Cmpo Carléo.

(1) Thomas Baldassinius Cap. 11. pag. 153.

marico. Altri ancora della di lui Famiglia rammentansi in questo luogo versati nelle materie Legali, come Gio: Battista Cappucci insignito della Laurea Dottorale, come si ravvisa in più carte di questo Archivio, che poi cessó di vivere li 28. Ottobre 1675. (2). Ora non piú esiste tal Famiglia, trovandosi ne' pubblici libri della Prioral Segretarìa l' ultimo Francesco Cappucci, Gonfaloniere (3).

DOMENICO FRATINI.

NAcque a 5. Aprile 1690. dai Conjugi Cristoforo Fratini, e Maria Lucia di Camillo Baldi Cittadini Planiesi (1). Intraprese da Giovanetto il sentiero della Cherica, e vie più avvanzandosi nelle virtù morali, e nelle scienze venne da Monsig. Fedeli Vescovo Esino promosso all' Ordine Presbiterale. Veggendolo sempremai intento al Divin culto, ed a promuovere le sagre funzioni, e versato nelle Teologiche e Morali scienze, meritó con ragione essere eletto Parroco di questa sua Patria, esercitando la cura d' Anime con sommo decoro, e zelo tanto nell' amministrare li SS. Sagramenti della Penitenza, ed Eucaristìa, che nell' erudire i suoi Parrocchiani ne' principali Misterj della S. Fede. Quindi erettasi sin dal 1. Novembre 1744. la nuova Collegiata della Morte di Jesi dedicata già alla SS. Vergine per opera di Monsignor Vescovo Antonio Fonseca fu meritamente prescelto ad occupare un Canonicato, che per molti anni decorosamente esercitollo. Intanto per l' accaduta morte del suo Fratello Germano (2) pensò far ritorno alla paterna Casa, ed essendo carico di anni volle dimettere la prebenda Canonicale a cui successe il di lui maggior Nipote D. Cristoforo Fratiní il quale mercè l' ottima di-

rezio-

(2) E Nectol. Paroch. Eccl. Plauien.

(3) In pub. Tabul., & in Regeſt. Buxul. ad ann. 1707.

(1) E lib. Bapt. hujus Eccl. Paroch. Planien.

(2) Seguì la morte dell' unico ſuo minor Fratello Giorgio li 10. Luglio 1758., il quale oltre eſſere verſato nelle materie Legali, e nel maneggio de' pubblici affari eſercitò con univerſal gradimento la geloſa profeſſione di Notajo, e di pubblico Segretario con aver laſciati innumerabili Scritture, e moltiſſimi Volumi d' Iſtrumenti in queſto Archivio.

rezione dell' amato suo Zio si rese meritevole anche di altri onori (3), conforme rimane insignito di riguardevoli cariche anche altro Nipote minore D. Gio. Andrea Fratini (4). Dopo il suo ritorno in Patria fu tantosto destinato pel suo merito da Monsignor Ubaldo Baldassini Vescovo al geloso officio di Vicario Foraneo, che l' esercitó con indicibile esattezza, e vigilanza sino che visse. Giunto alla decrepita età di anni circa 86. nell' anno 1776. pieno di meriti passó finalmente con somma rassassegnatione agli eterni riposi nel dì 23. Settembre, essendo stato tumulato in forma di Deposito nella principal Chiesa di S. Sebastiano con permesso della Comunità Planiese di suo diritto patronato.

SER DOMENICO BARTOLI.

SArá sempre di gloriosa rimembranza a Posteri il detto Giusdicente Ser Domenico Bartoli Pianiese, il quale fra il numeroso stuolo de' Consiglieri Esini, e Comitatensi costituenti il Conseglio stesso, fu prescelto a formare le municipali Leggi e compilare un ben dotto, e voluminoso Statuto per l' intera Popolazione della stessa Cittá, e suoi collegati Luoghi, essendosi prestato a tal laboriosa fatica sin dall' anno 1450. (1). A compiere tale opera ebbe soltanto per compagni Stefano Onofri dal Massaccio, e Ser Angelo Colocci, e Antonio Angeli da Jesi, e fra questi viene nello Statuto rammentato con distinzione col titolo di Ser in que' tempi molto significante, ed in competenza di Ser Angelo Colocci Cittadino Esino di sommo pregio (2). Da ció arguir possiamo il di lui singolar

(3) L' Abate D. Cristoforo Fratini dopo aver fatti li più serj studj di Canonica, e Morale in Jesi, ed in Macerata restò decorato del suddetto Canonicato. Dipoi fu promosso all'onorevol carica di Vicario Generale dell' Abbadia di s. Lorenzo in Campo nullius, e di altri luoghi annessi l' anno 1774. e indi dell' altra di s. Elena conferitagli con sua lettera patentale dei 5. Febraro 1791. dall' Emo Livizzano perpetuo Abbate Commendatario.

(4) Anhe il sig. Abate D. Gio: Andrea Fratini dopo aver conseguita la Laurea Dottorale nell' Università di Macerata, dove approfittò nella facoltà Legale, esercitossi poi nella Giurisprudenza nella Città di Jesi patrocinando ivi le Cause in qualità di Avvocato per essere meritamente ascritto a quel rispettabile Collegio. Quindi promosso all' ordine Sacerdotale da Monsig. Ubaldo Baldassini applicossi dipoi alla Giudicatura di rispettabili Città, e specialmente di Camerino, e di Norcia; indi pel suo merito fu da Monsig. Vescovo Bersanti eletto suo Vicario Generale di Fossombrone, e di Pesaro, poi da Monsignor Prosperi Vicario Generale di Sanseverino, ed ora occupa decorosamente la Carica di Vicario Generale dell' insigne Badia di Farfa in Sabina colla sua estesa Diocesi.

(1) Vid. lib. Consil. Comm. Æsin. ad ann. 1450.

(2) Apparet ex eod. Statut. Æsin. in ejus Proemio.

golar merito sapere, e prudenza (*). Tal Famiglia Bartoli non s' ignora negli antichi libri comunitativi venendo ben spesso rammentata fra Consiglieri Planiesi. Intanto tali provide Leggi Statutarie vengono tuttora osservate come confermate in specifica forma, ed impresse poi si ravvisano in Macerata per Luca Bini nel Gennajo del 1561.

DOMENICO LIBANI

DA Gio. Francesco, ed Angela Conjugi venne questi al mondo l' anno 1652. Attese a studj medici in Roma, e da quegli Archiospedali riportó le piú opportune cognizioni di Anotomía, per cui si rese meritevole prestare nobil servigio all' Eño Cardinal Carlo Bichi, il quale per la somma stima che n' aveva, lo volle seco in Conclave, allorquando rimase eletto a Pontefice l' Eño Antonio Pignatelli col nome di Innocenzo XII. li 12. Luglio 1691. Fu per tale effetto decorato di ampla testimonianza da detto suo Porporato in data dei 10. Settembre 1791. (1). Dipoi dagli Eñi Capi d' Ordini fugli conferito tra gli altri l' onore della nobiltá Romana (2). Dopo la morte del detto Eño Bichi fece ritorno in questa sua Patria, dove parimente esercitò la Medica Professione sino alla sua morte, che seguì li 15. Gennajo 1719. (3).

FELICE ANTONIO ANDERLINI.

MErita li suoi ben degni elogj Felice Antonio Anderlini. Nacque egli nel 1657. ai 30. Agosto (1) da Settimio Anderlini, e Donna Fiore di Santino Biradelli dalla Serrasanquirico (2). Non solamente nelle belle arti, e nelle materie filosofiche, ma ancora nelle scienze morali, e scritturali, e specialmente nelle facoltà Legali fu egli versato. Dalle cospicue Cariche che esercitó si potrá congetturare, quantó fosse l' alto suo merito. Dopo essere stato promosso al Sacerdozio, ed alla Laurea Dot.

(*) *Il titolo di SER davansi. com' è ben noto. a chi esercitava la Noterìa.*

(1) Ex autograph. pergamen. asservat. penes Hæredes.

(2) Clare demonstrat. id. pergam. dat. Romæ sub die 10. Decembr. 1691.

[3) E Necrol. Eccl. Paroch. Plan.

(1] Patet e Baptismor. lib. hujus Paroch. Eccl. Planien.

(2) Clare demonstratur in lib. Defunct. d. Eccl. paroch. sub die 21. Febr. 1713.

Dottorale in ambe le Leggi (3) portossi nella Romana Curia, dove col suo profondo sapere, e pronta presenza di spirito acquistossi la grazia, e protezione di parecchi Personaggi, e fu grandemente amato da piú Porporati, cui prestando il nobil suo servigio fu ammesso alla loro Corte. Tra li altri più sensati dal Sagro Collegio, che lo ricevessero, furono li due Eminentissimi Michelangelo Conti Romano, e Lorenzo Corsini Fiorentino assunti ambedue al Soglio Pontificio col nome di Innocenzo XIII. il primo, di Clemente XII. il secondo. Per aver dato un' ottimo saggio del suo nobile ingegno nella lunga sua dimora fatta nella Dominante fu reputato degno da quell' inclito Senato di ascriverlo alla Nobiltà Romana con special Diploma dei 13. Giugno 1714. (4) che vedesi gia registrato in questo Archivio Planiese (5), come ravvisasi dallo Stemma del Romano Senato inalzato nel principale ingresso della sua antica Casa, la quale per essere accresciuta di altra non men ampla abitazione (6), ed in altra più vaga forma, e disegno ridotta, ben sì rileva dall' appostavi seguente Lapide =

D. O. M.

HAS PATRIAS ÆDES

VETVSTATE PENE COLAPSAS

IN AMPLIOREM

ET MELIOREM FORMAM

REDEGIT

FELIX ANTONIUS ANDERLINI

ANNO DNI MDCCXXVI.

(3) Apparet in Archiv. Planien.

(4) E mss. Jo: Tambini Collect-Histor-Planien.

(5) E rog. Jo: And. Baldi Not. Plan- die 12. Augusti 1714. asservat. in publ. Archiv.

(6) Idem in suo rog. die 21. Augusti 1697.

Benchè lontano dalla Patria non fu giammai dimentico di chi gli aveva dato i suoi natali. Riaenne sempre viva la memoria, onde fu oltremodo liberale, e munifico verso la medesima, e de' suoi Concittadini, per cui meritossi il bel pregio di *Pater Patriae* (7). In fatti non poche insigne Reliquie aveva acquistate per gratuito dono di più Personaggi, dellequali ad onor della Patria fece ampla donazione in questa principal Chiesa di S. Sebstiano Juspatronato di questa Comunità Planiese, che tuttora si conservano nella seguente maniera.

Fra le altre insigni evvi il Legno della SS.ma Croce di Cristo Nostro Signore collocato in un Ostensorio di Cristallo elegantemente ornato di fogliami di argento, e di rame dorato.

La Reliquia insigne di un Stinco di S. Liberato Martire (8), e l' altro simile parimente insigne di S. Costanzo Martire collocate in due piramidi guarnite di rame dorato co' suoi cristalli.

Altre due non insigni della maggior parte di un stinco de' Santi Pio, e Severo Martiri collocate in due Urnette guarnite di rame dorato co' suoi cristalli (9).

Per la grata memoria di sí degno Benefattore le suddette sagre Reliquie, e sue Autentiche furono formalmente riconosciute da Monsignor Vescovo Alessandro Fedeli, acció fossero poste alla pubblica venerazione per collocarle nelle due laterali nicchie dell' Altar maggiore di detta Chiesa (10).

Ravvisato poi il di lui merito per l' acquisto di altri onori fu indi eletto Protonotario Apostolico, ed Uditore, e Commissario generale dell' eccelsa fabrica di S. Pietro di Roma per la Provincia Anconitana, che esercitó per tant' anni con somma prudenza, e con universal gradimento, conforme lo dimostrano le provide leggi in tale commissione emanate (11).

Per li moltiplici affari dovette porre in tal carica il Coadjutore (12) tantopiù che la san: mem: di Clemente XII. comeché informato della sua dottrina, ed ecclesiastica disciplina volle ricolmarlo di altro onorifico posto

(7) E mss. d. Jo. Tambini.

(8) Vid. rog. Jo. And. Baldi. Not. Plan. sub die 21. Augusti 1697.

(9) Affirmat. Senior. Baldassinius Æsin. rer. Cronista in Cap. XI. pag. 153.

(10) In Arch. Planien. rog. d. Baldi 11. Septembris 1696.

(11) Manifeste costat ex schedis, & pubscript. asservat. in quamplurim. Tabular. hujus Provin.

(12) Sin dall' anno 1717. fu Coadiutore, e indi Commissario Gener. della R. Fabrica il Sacerdote D. Bartolomeo Mancini di sopra memorato.

sto coll' eleggerlo Canonico Diacono dell' insigne Cattedrale di Jesi l' anno 1730. mediante la succeduta vacanza di tal Caaonicato dianzi goduto dal Canonico Corradi Massaccese (13), e nel susseguente anno 1731. meritó essere ascritto al celebre Istituto Albriziano, ove conservasi il suo Ritratto (14).

Fece viepiù risplendere la sua connaturale liberalitá nella sua avanzata etá non solo verso i Poveri, che nella costruzione de' Sagri Tempj. Stabilitosi da Monsig. Antonio Fonseca Vescovo di Jesi di ampliare, e rendere più decorosa al Divin culto la Chiesa Cattedrale, ma per effettuare il bramato vasto disegno rinvenire non potevasi sufficiente denaro, e perciò egli si diè tutto l' incarico di dar principio al sagro edificio, e fu uno de' promotori a darci mano, avendo cooperato moltissimo in farvi applicare dalla Sagra Congregazione della R. Fabrica più migliaja di scudi, oltre il molto denaro proprio contribuito. Intanto giunto nella sua avanzata età rimase da fatal colpo Appopletico percosso onde nel dí 21. Luglio 1736. compì gloriosamente i suo giorni in Jesi, dove nella Cattedrale fugli data onorevole sepultura, compianto da questa sua amata Patria, verso di cui mostró sempre grande attaccamento con ajutare i suoi Concittadini. (15).

Prima però di dar termine al suo vivere fece l' ultima Testamentaria disposizione (16), in cui con varj pii legati dispose della sua pingue eredità a pro de' suoi Pronipoti ex Sorore. Aveva già collocata in Matrimonio con Pandolfo Pandolfi dalla Serrasanquirico Tomassina una delle due Sorelle Germane (17), da cui poi ne nacque Angelantonio, il quale venuto a stabilirsi in Castelplanio presso il detto suo Zio Materno prese con suo pieno consenso in Isposa Catterina Valentini da Belforte, e per tal Matrimonio vennero quivi in luce l' odierni illustri Planiesi Canonico

Jaco-

(13) Ex Bull. registrat. in Cancel. Episc. Æsii.

(14) E mss. Jo. Tambini Collect. Histor. Planien.

(15) E mss. Jo. Tambini Histor. Planien.

(16) In Arch. Aesin. per acta Laurent. Greg. Adreani Not. 29. Octob. 1735.

(17) In lib. Matrim. huius Paroch. apparet, quod d. Tomassina desponsavit Pandulphum de Pandulphis de Serra s. Quirici, die 8. Novemb. 1684., & altera Soror Lucia Cristophorum de Pascutiis de Roccacontrada die 2. Febr. 1692.

Jacopo (18), e Gio. Battista Fratello minore (19), i quali furono insieme con il gentilizio Casato Eredi generali di tutti i suoi beni.

FRAN-

(18) Il detto Canonico Jacopo nacque li 21. Ottobre 1717., e nella sua florida età consegui il Canonicato del d. suo Pro - Zio l' anno 1774., che essendo nell' età sua molto avvanzato gli volle rinunciare; sin da giovanetto attese alli studj, e dopo avere acquistata la cognizione delle molte scientifiche materie specialmente Legali rimase insignito della Laurea Dottorale nell' Università di Camerino, come appare in questo publico Archivio. Portossi poi alla Dominante per maggiormente approfittare nelle ulteriori scienze, da dove fatto ritorno si pose all' assiduo esercizio del Coro. Dopo aver prestato lungo servizio per anni 50. dimise il suo Canonicato per Coadiutoria a favore del di lui Nipote ex Fratre Abate Luigi. il quale parimente dopo fatti li studj più proficui in diversi luoghi conseguì tal prebenda Canonicale nella giovanile età di anni 18., e prese formal possesso in quella Cattedrale li 5. Ottobre 1783. Per essersi ravvisato il detto Canonico Jacopo meritevole, ei con gran plauso replicate volte ne tenne le veci di Vicario Generale, e specialmente per la seguita morte del Canonico Angelucci patrizio Maceratese già Vicario Generale di Monsignore Ubaldo Baldassini, per cui nel 1781. occupò tal officio con somma lode da circa mesi sei. Finalmente dopo la morte di detto Prelato riconosciuto da quell' illuminato Capitolo Esino per Uomo di somma probità, e dottrina nel dì 29. Gennajo 1786. lo prescelse in concorrenza di altri a Vicario Capitolare nella presente vacante Sede Episcopale in temporalibus, & spiritualibus, quale onorifica Carica correndo già l' ottavo anno ei gloriosamente esercita.

(19) Il detto Gio: Battista nato li 26. Febbraro 1722. giova qui meritamente rammentarlo per li suoi rari talenti, e per le molte produzioni utili alla Repubblica Letteraria. Oltre essere peritissimo nell' Istoriche cognizioni, e nella Legale possiede ancora con profonda dottrina la Poetica facoltà volgare, e latina. Tra le altre produzioni evvi quella stampata in Jesi per il Caprari l' anno 1762. all' occasione de' Sponsali di due Cittadini Planiesi Angelo Mancia, e Geltrude Fratrini, in cui sotto il poetico nome di *Odasto Nicostratèo* Pastore Arcade, ed Accademico risorto illustrò eruditamente in verso Endicasillabo la Planiese vetusta Lapida d'Onore relativa all' antica Città di *Planio*, la quale serbasi tuttora nella Sala Priorale dell' odierno *Castel-Planio*. Anche nel Accademia Esina de' *Disposti*, di cui egli è socio, si recitò ne' passati anni un di lui erudito componimento intitolato = *Carmen de Laudibus Æsinae Civitatis, & quisnam fuerit ejus Conditor* =. Egli dimostrò colla sua ingegnosa poetica fantasìa l' origine più probabile della Città suddetta, manifestata piucchè mai dalle antiche pregievoli statue ritrovate fiu dall' anno 1785. nel Chiostro de' Pp. Conventuali servite di ornamento di antiche Terme. Per aver fatto costare ben spesso nelle pubbliche Accademie le sue poetiche composizioni meritò sin dal 1746. l' aggregazione fra le altre a quella insigne Arcadia di Roma col divisato nome di *Odasco-Nicostratèo*, ed indi restò ascritto all' altro celebre Istituto Albriziano. Con sommo decoro poi sostiene nobilmente in questo luogo l' illustre sua famiglia con abbondante prole per avere impalmate due Consorti, delle quali fu primieramente *Maria Saraceni Patrizia Fabrianese*, per cui restò decorato in appresso di quella Nobiltà, come si rileva dalle pubbliche riformanze di quella Comunità. Dipoi è stato meritamente insignito con tutta la sua famiglia dell' altra della Città di Jesi, come apparisce dalla risoluzione Conciliare di quel Pubblico mediante il commendabile Arringo del Marchese Giuseppe Ghisilieri Patrizio di quella Città seguito con comune approvazione nel dì 24. Agosto 1786.

FRANCESCO DOMIZIO MARINI

Francesco Domizio nacque a 5. Luglio 1704. dai Conjugi Planiesi Bernardino Marini, e Ludovica Piccini, che furono i suoi Genitori (1). Sín da primi anni della sua fanciullezza dimostró un' ardente desiderio alla pietà, ed alla divozione, mentre tanto in Casa per la recita delle orazioni, che in Chiesa per assistere alle sagre funzioni, e udire la divina parola anelante vi accorreva, e con mirabil compostezza si tratteneva. Ne' primi anni attese in Patria agli erudimenti Grammaticali sotto la direzione del pubblico Maestro Belisarj, e poi portatosi in Jesi apprese la Rettorica, ed umane Lettere sotto la disciplina del celebre Maestro D. Bernardino Cittadini. Indi si diede alle scienze Morali, e Teologiche con profitto non ordinario sotto la cura di eccellenti Professori, onde si meritó esser promosso da Monsignor Antonio Giattini allo stato Clericale di tutti glí ordini minori, e poi nel dí 7. Giugno 1727. da Monsig. Fonseca all' ordine Sacerdotale, avendo nel dì 13. detto celebrato il primo santo Sacrificio della Messa nella Chiesa di S. Anna di Iesi. Per l' indefessa di lui applicazione, ottime qualítà, e suo sapere riportava comunemente tutta la stima, e gli elogj delle pie Persone, e specialmente de' Superiori, talmente che fatto Sacerdote fu destinato Confessor di Monache nel Ven. Monistero della Purificazione di detta Cittá. Intanto Monsignor Fonseca aveva scorto in lui una particolare abilità, e ottima maniera nel diriggere le Sagre Vergini, e peró non esitò punto di promoverlo alla direzione degli altri più numerosi Monisterj, ove a richiesta delle stesse Religiose doveva rifermarlo per replicati Triennj. Oltre la perfetta cognizione nelle materie Ascetiche, e Morali si univa in lui una profonda umiltà, ed esemplarissimi costumi, di cui ben consapevole Monsignor Ubaldo Baldassini volle, che continuasse l' intrapreso esercizio di Confessore, in cui venendo da tutti i Monasteri acclamato dovette vicendevolmente fare più volte il giro de' medesimi. Per la sua dottrina fu dal detto Prelato destinato Esaminator Sinodale come anche altre volte era stato in tempo dell' Antecessore Vescovo Fonseca (2). Non ostante

(1) Clare patet in Arch. Paroch Planien. in lib. Baptiz.

(2) E Sinodalibus Costitutionibus Revmi Episcopi Fonseca de anno 1741. pag. 58.

ostante sì laborioso impiego del Confessionario attendeva di buon mattino a fare Orazione avanti il SS. Crocifisso, e la divota Sagra Immagine di Maria Santissima, che in somma venerazione presso il suo letto teneva, e la sera prima di coricarsi più ore stava in ginocchio in continua meditazione. Applicavasi poi alla lettura de' sagri libri, e specialmente della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri. Componeva di continuo Istruzioni per la vita Monastica, ed anche un Direttorio per li Confessori, ed altre Opere di Mistica, e di Ascetica con varj Discorsetti in lode di Maria Santissima, e del Santo Natale, che rimangono ancora presso gli Eredi. Molte Religiose di bontà di vita hano fatto acquisto de' suoi manoscritti rimanendo ancora presso li stessi Monasterj, mentre venivano ben spesso richiesti li suoi savj consigli per inoltrarsi vie piú nella perfezione Cristiana. Se ne' Monasteri nasceva qualche dissenzione, l' istessi Vescovi si servivano della di lui opera per sedare ogni tumulto, e co' suoi savj consigli rimetterli in calma. Se Confessori novelli apprestar dovevansi alla direzione delle Monache, l' indirizzavano al medesimo per istruirli, e renderli prattici. Egli conferiva ben spesso con Persone di Santa vita, e frequentemente col Ven. Servo di Dio Padre Maestro Angelo Antonio Sandreani de' Minori Conventuali. Col medesimo confidavasi nella direzione Spirituale ed entrambi passavano l' ore in santi colloquj in stanza, e per il chiostro e passeggiando per strada vicendevolmente discorrevano di materie Ascetiche. Nel punto della morte di detto Servo di Dio seguita li 29. Ottobre 1752. prestó egli la sua assistenza, per cui rimase esaminato nella formazione del suo Processo. Lo stesso pratticava col P. Maestro Barnabucci altro Min. Conventuale di bontá di vita, con cui parimente discorreva delle cristiane virtú. Conduceva ancora una vita penitente ed austera, perché ordinariamente cibavasi d' insipide vivande, e di niun gusto, e ne' giorni di digiuno pochissimo mangiava, e ne punto l' allettava le dilicate Paste delle Monache che non mai assaggiava, ma ad altri donava. Nel maggior inverno soffriva crudelissimo freddo, e benchè interezzito non faceva uso di fuoco per riscaldarsi. Dormiva sempre sopra dura pelle di corame, che sotto il lenzuolo teneva, e sopra di esso finì il viver suo. Per la sua umiltà fu sempre alieno dagli onori mondani, mentre non volle Cure di Anime, né altre onorifiche cariche, ehe da' Superiori venivangli

gli offerte. Incedeva con abiti puliti, e modesti da esemplarissino Ecclesiastico, e con volto ilare, e con spirito composto, e sommesso diportavasi, ed era alieno da pubblici spettacoli, e da Teatri specialmente dove mai si vedeva. Oltre l' applicazione nella direzione delle Religiose non tralasciò anche d' applicarsi a pro de' suoi Domestici, e specialmente del suo minor Fratello Giannicola (3), il quale dotato di particolar talento non lo volle lasciare frustraneo, ma procurò indirizzarlo a gloria dell' Altissimo nella carriera delle Scienze. Mentre però questi si avvanzava nelle onorifiche cariche, egli a gran passi s' inoltrava nelle cristiane virtú. Correva giá il quarto Triennio, che riduceva co' suoi santi consegli alla retta via della perfezione le pie claustrali Religiose dell' esemplarissimo Monistero della SS. Trinità, quando volendo l' Altissimo a se chiamarlo fu da improvvisa acuta Febre assalito, e prevedendo egli il fine del suo vivere, tantosto fece chiamare il suo Confessore P. Cristoforo Violi Modonese Preposto dell'Oratorio, acciò assistito l' avesse fino all' ultimo della sua vita. Fece indi sapere a Monsignor Vescovo Baldassini, che stabilito avesse alle Religiose suddette un savio Confessore perchè ei assisterle più non poteva. Portossi a tal suopo in persona il zelante Pastore alle di cui replicate istanze volle che gli suggerisse il sog-

 getto

(3) Il detto Giannicola fin da giovanetto attese alli primi studj in Patria, indi per avvanzarsi ad altre maggiori scienze portossi in Jesi presso il di lui Fratello maggiore sudetto, ed ivi sotto la savia direzzione del P. Maestro Giuseppe Francesco Maria Ilarj d' Osimo Reggente Conventuale apprese le vaste Filosofiche non menche Teologiche cognizioni, per cui diede una degna riprova del suo perspicace talento con generale pubblica Conclusione, che difese con universale applauso nella Chiesa di s. Fiorano l' anno 1731. dedicata a Monsignor Francesco Maria Alberici Vicario Generale, e Canonico dell' insigne Cattedrale Esina. *Per* apprendere le facoltà Legali portossi in Macerata nel 1732. sotto la disciplina del Lettor primario, Abate Bazzarri, e poi sotto l' Avvocato Stefanelli avendo approfittate maggiormente meritò di essere in quella Università promosso alla Laurea Dottorale. Indi trasferitosi alla Dominante maggiori progressi nella Legale ei fece presso gli Avvocati di quella Curia, e specialmente presso Monsig. Guglielmi poi Cardinale in tempo ch' era Luogotenente dell' A. C., cui assistevalo ben spesso in qualità di Uditore. Dopo aver celebrata la s. Messa occupò l' onorevol Carica di Commissario della R. Fab. per la Provincia Anconitana, per cui avendo assunto l' onore di *P*rotonotario Apostolico venne ad esercitarla con universal gradimento, e per tale effetto la Sagra Congregazione addossogli anche *l'* altra provincia Feretrana, e dello Stato d' Urbino ad altri non più concedute. Si stabilì poi in Pesaro ad esercitare la Giurisprudenza per le replicate premure di que' Cittadini, e benchè per lo passato avesse rigettate altre Cariche di Uditore, e di Vicario Generale, pur nondimeno venendo officiato da Monsignor Pasquale Acquaviva d' Aragona Presidente di Urbino assunse l' onorifico impiego di Uditor Generale di tutto lo Stato Urbinate, che per quasi cinque lustri del 1769. tuttora esercita con piena soddisfazione, dando sempre saggio del suo elevato spirito, e perspicace talento nelle materie *Legali* nella direzzione de' pubblici non meno, che dagli Economici, e politici affari del Principato.

getto, come fece in persona del detto suo Confessore, il quale di poi esercitó per quattro anni continui il lodevole ministero con somma soddisfazione delle Religiose. Benché il suo male sembrasse a' Professori, e ad altri che l' assistevano, di lieve pericolo, nondimeno egli asserivalo mortale, come tra pochi giorni seguì, poichè crescendo le angoscie del male con indicibil pazienza, e rassegnazione sopportava li dolorosi languori, e meditando con sommo fervore la passione del suo Signor Crocefisso, che teneramente stringevalo, e recitando continue preci sull' imbrunir della sera dei 24. Agosto 1767. nella sua età di anni 63., mese uno, e giorni 19. esalò il suo spirito in braccio del Divin Redentore con edificazione non ordinaria del Confessore, ed altre pie persone, essendo rimasto immobile come morto non fosse col Crocefisso in mano. Fu certamente compianta la sua morte da ogni ceto di persone, e da tutte le pie Religiose della Città, e specialmente della SS. Trinitá per la perdità del comun Padre spirituale, in di cui venerazione fu fatto dalle pie Madri di detto Monistero effigiare per eternare maggiormente la memoria del Servo di Dio, che sopra trent' anni continui s' era applicato alla direzione delle Religiose. Nel giorno appresso da suoi Eredi furongli apprestate solenni essequie e di poi tumulato nella stessa sepoltura de' PP. dell' Oratorio di Jesi avanti la Cappella di S. Filippo Neri dove si era lasciato (4).

FRANCESCO LORENZETTI.

Questi da Mario Martizj Lorenzetti, e Catterina Consoli suoi Genitori sortí i suoi natali li 24. Aprile 1722. (1). Dopo fatti i primi studj in questa sua Patria portossi in Jesi ad apprendere gli altri più serj, per cui si avvanzó all' ordine Presbiterale. Volendo dipoi coltivare il suo talento portossi nell' Università di Macerata a studiare la Giurisprudenza non meno, che la Canonica, e Sagra Scrittura, ed anche la Poesìa, per cui meritò essere ascritto a varie Accademie. Per essere versato anche nell' Oratoria fu dal rispettabil Pubblico Esino eletto a Maestro di Gramma-

(4) E Necrologio ipsius Eccl. Pp. Oratorii Æsii.

(1) In lib. Baptiz. asservat. in Arch. parocch. Planien.

matica, indi per la succeduta vacanza Primario Professore di Rettorica, ed Umanità, conforme anche presentemente tale rispettabile Cattedra Letteraria viene occupata da altro non men dotto, che erudito Planiese (2). Attesa la di lui somma virtù, ed ecclesiastica Disciplina volle Monsignor Ubaldo Baldassini Vescovo promoverlo alla vacante suburbana Pieve di S. Maria del Piano, dove fu grandemente amato da suoi Parrocchiani e per la carità, che profondeva a prò de' poverelli, e per avere anche del proprio ristaurata, e messa in ottima simetria la detta antica Chiesa Parrocchiale colla Casa annessa, e con provederla di sagri Utensilj. Dopo alcuni anni sopraggiuntagli una cronica malattia si dispose fare il suo ultimo Testamento, in cui per disporre de' suoi Beni elesse per dopo la sua morte suo Esecutor Testamentario il di lui Germano Fratello Padre Abate D. Lorenzo Lorenzetti Procurator Generale dell' Ordine Silvestrino. Indi maggiormente aggravatosi nel suo male, rese finalmente lo spirito al suo Signore nel dì 11. Novembre 1784. coll' essere stato tumulato con decenti Esequie nella Chiesa de' Pp. Filippini di Jesi, ove si lasciò (3).

FULGENZIO TAMBINI.

SUL cadere del XVI. Secolo si distinse nelle scienze Fulgenzio Tambini, che discende da una delle più antiche Famiglie Planiesi (1). Ei fatti li primi studj in Patria trasferirsi in Bologna ad apprendere la letteratura, dove si rese oltremodo erudito, specialmente nelle più astruse materie di Sagra Teologia, che li primarj Letterati di quell' alma Città faceva-

(2) Viene onorata al presente la detta Cattedra di belle Lettere dal sempre commendabile Abate D. Angelantonio Rastelli di questo luogo, il quale per esser fornito di virtù morali, ed ornato di non ordinaria erudizione sì nella Latina favella, che nella Poetica, ed Oratoria occupa lodevolmente un tale onorifico impiego fin dalli 7. Dicembre 1786., in cui fu eletto con sommo profitto della studiosa Gioventù, dopoche tal Carica aveva con sommo plauso esercitata e in questa sua Patria, ed in altre cospicue Terre, e nel Seminario di detta Città di Jesi, dove da Monsig. Ubaldo Baldassini Vescovo fu promosso a Maestro di Rettorica.

(3) E Necrol. Pp. Oratorii Æsii.

(1) La Famiglia Tambini, da cui discende il d. Canonico Fulgenzio secondo le più antiche carte aveva in suo potere l' antico Distretto col suo Abitato detto di Tambino fin dalla fondazione dell' odierno Castel-Planio, e disfatta dell' antiquiore, conforme l' altro contermine di Biagio-Marino, a cui diede il nome la Famiglia Marini tuttora vigente, come al §. IV. delle notizie Istoriche.

cevano pruova del suo raro talento ne' pubblici , e privati Circoli. Per tal' effetto da quell' antichissima Università venne ai 12. Marzo 1592. decorato della Laurea Dottorale nella Sagra Teologìa , il quale dall' amplo Privilegio di quell' almo Collegio de' Dottori viene ad evidenza ravvisato per Uomo di vasta erudizione (2) . Dipoi avendo fatto ritorno in Patria divenne per la sua dottrina molto grato a' suoi Cittadini , e vie più al dotto Vescovo Monsignor Gabriele del Monte , che allora occupava la Sede Episcopale per averlo dianzi promosso al Sacerdozio . Maggiormente fu carissimo al Cardinal Vescovo Successore Camillo Borghese , da cui tra gli altri concorrenti fu prescelto in Pievano di Poggio Sammarcello , come si rileva da questo pubblico Archivio Planiese. (3) Assunto poi al Pontificio Soglio il succennato Eminentissimo col Nome di Paolo V. nella vacanza di un Canonicato della Cattedrale Esina fu dal Sommo Pontefice decorato di tal Prebenda Canonicale in tempo già , che l' altro Concittadino Pietro Tiberini occupava l' altro ragguardevole posto di Canonico Penitenziere , onde con edificazione non ordinaria del Clero, e del nobil Capitolo diportossi nell' esercizio di quel Coro sino alla sua morte (4) .

La di lui famiglia ha prodotto in Lettere non solo Andrea Tambini erudito Notajo del passato Secolo , ma ancora altri soggetti Ecclesiastici. Fra

(2) E Diplomat. Doctor. asservat. penes Hæred. clarissime hæc habentur verba. „ Cum „ itaque Reverendus D. Fulgentius Tambinus „ de Castro Plani Dioecesis Aesinæ , Vir „ egregius , & eruditus , scientia pr;clarus , „ ingenioque acutissimus , moribus modestus, „ atque omni docttina præditus , qui sua flo„ renti ætate in celeberrimo Bononien. stu„ dio, ac alibi assiduis exercitatus vigilii s ac „ fidem sincerissimam complexus Sacræ Theo„ logiæ sollicitam operam jugiter impendit , „ & navavit , atque scholasticos Actus tam „ publice , quam privatim gessit , conferen„ do , arguendo , respondendo , & disputan„ do fuerit legitime præsentatus Almo RR. „ DD. Magistrorum Collegio Bonon. per Ad„ modum R D. Joannem Baptistam ab Hor„ te Canonicum insignis Ecclesiæ Collegiatæ „ s. Petronis Civit Bonun. Sacræ Theologiæ „ Magistrum , & publicum Interpretem exa„ minandus , & approbandus in Sacra Theo„ logia , & ob id se subjecit arduo rigoroso, „ severo, ac tremendo examini omnium RR. „ DD. Magistrorum, ac Doctorum Almi Col„ legii Sacræ Theologiæ civit. Bononiæ , in „ quo quidem examine dictus Rev. D. Ful„ gentius Tambinus puncta sibi assignata miro „ ordine recitando , & argumentis omnium „ acutissime , & subtiliter magistrali quidem „ more respondendo adeo docte , & bene se „ gessit , ac ita , & taliter se habuit, ut fue„ rit ab omnibus dicti Almi Collegii Docto„ ribus , & Magistris in Sacra Theologia di„ gnus , sufficiens, & idoneus habitus, tentus, „ & reputatus , & ob id ab eis in dicta Sa„ cræ Theologiæ facultate unanimiter , lau„ dabiliter , concorditer , pari voto , ac ne„ mine penitus , penitusque discrepante jure , „ & benemerito approbatus - - - -

(3) Apparet e rog. Franc. Tordo Not. Planien. sub die 5. Maii 1601.

(4) Vid. rog. Franc. Tord. sub die 10. Martii 1613. *Rev. Dñus Fulgentius Tambinus de Castro Planii in S. Theologia Doctorat., & Canonicus Æsinus* - - - & etiam in Cancell. Episc. Æsin. regest. Bullar.

Fra gli altri noverasi il Sacerdote Giustiniano Tambini figlio di Agostino, che si distinse nelle materie Legali, per cui si rese degno della Laurea Dottorale (5), ed applicossi di continuo alla Giurisprudenza sino alla sua morte seguita li 5. Settembre 1656. (6). Anche l' altro degno Ecclesiastico Giovanni Tambini figlio di Bernardino diè non poco lustro alla Patria, il quale dopo avere studiato nel Collegio Illirico di Loreto si pose ad istruire la Gioventù in belle Lettere coll' essere stato chiamato in più luoghi all' esercizio di Precettore, e specialmente da questa Comunità Planiese, dove per lo spazio di circa anni 40. insegnó a profitto della Gioventù li erudimenti Grammaticali, e Rettorici. Per la sua virtù, e prudenza fu dai rispettivi Vescovi eletto Vicario Foraneo, e con sommo zelo si esercitò ancora in promovere le sagre Ecclesiastiche funzioni, e specialmente della divota Sagra Immagine della Misericordia, che tuttora si venera con particolar divozione, onde per maggior decoro fece gratuito dono a questa principal Chiesa di S. Sebastiano di un nuovo Organo comprato a proprie spese coll' unione dell' altro Sacerdote Canonico Domenico Fratini, come rilevasi dalle pubbliche riformanze di questo Pubblico (7). Cooperó anche moltissimo a dilucidare la Patria Storia con rintracciare l' origine di questo luogo, e degli Uomini illustri, per cui ha lasciati li suoi copiosi MSS. presso li suoi Eredi, onde carico d' anni, e molto benemerito della Patria passò all' altra vita li 19. Aprile 1771. (8). Da ció ravvisar possiamo, che la Famiglia Tambini ha non poco onorato questo luogo co' degni soggetti versati nelle Scienze, e meritevoli di Ecclesiastiche dignità.

GIO: ANGELO VIRGILJ
Conte e Cavaliere Palatino.

MErita onorevole ricordanza in questa serie Gio: Angelo Virgilj Planiese Dottore dell' una, e l' altra Legge, che per le sue ottime qualità, e profonda virtú meritò essere rimunerato con ampli Privilegj dai Princi-pi

(5) Ex act. Andreæ Tambini Not. Plan. in Prot. de anno 1635. ad 1644.

(6) E Necrologio asservat. in Arch. Parech.

(7) Apparet ex Prior. Tabular. Planien. lib. Consil. die 16. Januar. 1727. per act. Georgei Fratini Not., & a secretis comun.

(8) Ex Archiv. hujus Paroch. Eccl.

pi del XVI. Secolo, in cui egli fioriva. Fu quindi creato Conte, e Cavalier Palatino dal Serenissimo Duca Gio: Angelo Conte Drivastense con Breve spedito in Roma li due Settembre 1558. l' anno IV. del Pontificato di Paolo Papa IV., coll' ampla facoltà di crear Notarj pubblici, e legitimar Bastardi (1). Anche ne' pubblici Libri della Prioral Segretarìa rimane distinto con il detto titolo, e specialmente in un Catastro inserto nel libro de' Consegli (2), ed ancora inciso ravvisasi il di lui Nome col suo Stemma in antico Marmo, che ora serve di stipide alla principal Porta della Chiesa della Morte situata nel Borgo, dove era appunto l' antica sua abitazione. Intanto dopo avere acquistati tali onori, e privilegj volle decorare un Cittadino Cuprense Isidoro Ferranti figlio di Gio. Bernardino dal Massaccio, creandolo Notajo con Pontificia, Cesarea, e Ducale autoritá ai 23. Novembre 1573. (3), per cui il detto Ferranti si rese meritevole occupare lodevolmente il geloso officio di Segretario, e di Archivista di quel luogo, prestando ivi li più importanti servigj di Ambascerìe, e di scritture Legali colla elaborazione delle Tavole Agrarie di quel Territorio (4). Per un tal ricevuto onore compartitogli dal detto Cittadino Planiese si fece ancora merito conseguirne altri ancora più distinti, mentre da Andrea-Angelo Imp. Paleologo fu indi creato Conte, e Cavaliere di S. Giorgio dell' Ordine Costantiniano, mediante il Privilegio firmato in data di Roma li 8. Aprile 1574. nell' anno secondo del Pontificato di Papa Gregorio XIII. (5). Nel mentre che trovavasi ricolmo di consimili onori volle anche unirsi in stretta Parentela col suddetto Virgilj suo Mecenate, avendo nel dì 10. Gennajo 1575. condotta in Isposa nella divisata Casa situata nel Borgo del suddetto Meser Gio: Angelo Virgilj Donna Ortenzia di Pellegrino Virgilj sua attinente (6), poichè il detto Pellegrino non solo nell' antiche carte, ma ancora in vetusta Lapida trovasi registrato in tale Epoca sulla facciata della Chiesa del SSmo Sagramento di questo luogo, dove si rileva avere assistito come Priore di tal Confraternita alla ristaurazione della medesima ai 13. Giugno 1569.

GIA-

(1) Senior. Baldassinius in Aesina Histor. Cap. XI. pag. 153.

(2) E lib. Consil. Prior. Secret. Planien. de anno 1510. ad 1568. pag. 222. habet. = *Il CONTE JO: ANGELO VIRGILIO ha in d. Contrada appresso il d. Piero, e Martino di Fiorano per sua parte di detti Terreni Canne ducento trentasei* - - -

(3) Vid. Colut. V. C. Ant. Pic. Tom. IX. pag. CXLI. in Catal. iror. illustr. Cuprens., ubi ipse Isidor. Ferrant. affirm. in suis rogit. asservat. in Arch. Cupren.

(4) Laudat. Coluct. in cit. fol.

(5) Asserit. ab eruditissimo Lancellot. in cit. fol.

(6) Clare constat ex Arch. Planien. lib. Matrim. incipien. de anno 1565. ad 1619.

GIACOMO DI PIETRO.

NEL novero de' benemeriti Cittadini, che all' antica Patria han saputo aggiungere pregio, e ornamento colle Armi, giustamente può collocarsi il detto Giacomo, figlio di Pietro, Soggetto Planiese di commendabile valore, ed intrepidezza (1). Militava egli sotto Chiavello Chiavelli, Signore di Fabriano, ed Uomo corraggioso, e di singolar giudizio nelle cose militari, per cui era stato per alquanto tempo allo stipendio di Filippo Duca di Milano. Tornato egli in Fabriano, e disposti gli animi de' suoi Cittadini a ripigliar colla forza que' Castelli ribellatisi, si diè immantinente all' impresa con favorevol successo, talmentechè fece acquisto anche del Castello di *Duomo*, che per l' innanzi non era di Fabriano (2). In tale opportunità per togliere ogni timore dovette ancor sorprendere la vicina Terra di Apiro, dove il detto Giacomo essendo alla testa di una banda di Uomini armati a Cavallo per li Chiavelli presentatosi per primo ad una porta di detta Terra che atterratala gloriosamente se ne rese Padrone. Ciò rammentasi nel principio del XV. Secolo al tempo del Sommo Pontefice Martino V. di fel mem. (3)

GIO. BATTISTA TOMASSONI.

SOrtí questi i natali dai Conjugi Tomasso di Gio. Angelo di questo Luogo, e Donna Benedetta Romagnoli di Jesi li 13. Marzo 1711. (1). Applicossi al Chericato e dal vigilantissimo Vescovo Monsignor Antonio Fonseca fu promosso all' ordine Presbiterale. Per la singolare abilità, e sapere restò poi decorato di onorifiche cariche, onde meritamente si fa menzione di lui in questa serie. Dall' Emo Antonio Saverio Gentilí Abate Comen-

(1) Il suddetto Giacomo militava prima della costruzione dell' odierno Castel-Planio, mentre Chiavello Chiavelli viveva sette anni prima dell'eccidio fatto della sua famiglia dai congiurati Fabrianesi nel 1435. giorno dell' Ascenzione, a norma dell' Istoria di quella Città.

(2) Vid. Coluc. V. C. in antiq. Pic. Tom. XVII., & Med. & Inf. Aevj. Tom. II. pag. 105. & 106.

(3) Id. affirmat. in suis mss. Jo. Tambinius rerum Planien. Cronista.

(1) Habet. ex Archiv. paroch. Planien. in lib. Baptiz.

Comendatario di Sant' Elena Diocesi di Camerino sin dal 1741. fu eletto Parroco di S. Maria del Marcato di Serrasanquirico (2). Di poi da Monsignor Vivani Vescovo di detta Città nel dì 9. Novembre 1742. venne prescelto Priore perpetuo della pingue Parrocchia di S. Angelo del Pino di detta Terra (3), ed in appresso decorato della onorifica Carica di Vicario Foraneo, per cui fugli dedicata una Filosofica Conclusione nel Settembre del 1763. nella Chiesa di S. Lucia de' Pp. Silvestrini (4). Dalli rispettivi Emi Abati Comendatarj di S. Elena è stato sempre onorato della carica di Vicario per giudicare sulle Cause Civili, ed ecconomiche ad essa spettanti. Oltre le dette onorifiche prerogative possedeva a perfezione anche l' Agrimensura. Onde per essere peritissimo nell' arte Agraria veniva nelle piú intricate differenze chiamato. In tutte le suddette Cariche si regolava con somma prudenza, e giustizia, per cui veniva grandemente amato dal Popolo addossatogli, onde con dispiacere universale nel dì 6. Dicembre 1790. passò agli eterni riposi. Fu poi con decente Funerale tumulato nella sua Chiesa Parrocchiale di S. Angelo del Pino (5) di detta Terra.

GIO: NICCOLO' PICCINI.

TRA gli Uomini dotti, che siano stati veri seguaci di Astrèa, di cui il Planiese suolo è andato sempre fecondo, merita un ben degno elogio Gio: Niccolò Piccini figlio di Salustio di questo luogo, che nel cadente Secolo XVI. dié chiare pruove della sua Virtù (1). Fatti ch' ebbe li primi Studj in Patria portossi all' Università di Macerata, dove istruitosi nella Prattica Legale rimase condeorato dal rispettabile Collegio de' Dottori li 17. Giugno 1678. dell' onor della Laurea, avendolo marcato del pre-

(2) Vid. lib. Paroch. s. Mariæ Serræ s. Quirici.

(3) Ex Regest. Bullar. existen in Canc. Archiep. Camerinen. sub dd. die & anno.

(4) La Conclusione dedicatagli nel Settembre del 1763. dal P. D. Vincenzo Paltelli Monaco Silvestrino nella Chiesa Monastica di s. Lucia di Serrasanquirico coll' assistenza del M. R. P. D. Clemente Lupi Lettor publico di Filosofia è la seguente: *Theses Philosoph. publico certamini expositæ sub auspiciis Rmi D. D. Joannis Baptistæ Tomassoni Vicarii Foranei Terræ Serræ s. Quirici, & s. Angeli de Pino Prioris perpetui.*

(5) E Necrol. d. Eccl. paroch. s. Angeli de Pino d. Terræ.

(1) E Schedis existen. penes Hæred.

pregievol titolo di egregio, nobile, e dottissimo (2). Indi trasferitosi alla Dominante acquistossi colla sua virtù l' amore di varj Principi, e specialmente quello di Marcantonio Borghese Nipote di Paolo V. Papa allora Regnante, che lo prescelse al Governo delle rispettabili Terre di Rignano, e Morlupo, ove colla sua prudenza diresse per molt' anni quella popolazione, esercitando ivi colla retta Giustizia le veci di Governatore. Lasció quivi indelebili memorie del suo commendabile Governo, ma per la sua avvanzata età, e per la perdita fatta dell' amata sua Consorte senza prole Donna Innocenza Stefanini nativa dal Mergo (3) pensó disporre de' suoi Beni per togliere qualunque controversia, che dopo la sua morte tra suoi Eredi nascer potesse. In fatti sopraggiuntagli grave, e pericolosa infermitá nel dì 28. Dicembre 1615. per gli atti di Giulio Olivelli fece in Morlupo l' ultima sua Testamentaria disposizione, colla quale nel susseguente anno 1616. con dispiacere non ordinario de' suoi amati Sudditi passò all' altra vita (4). Per la seguita di lui morte si dovette da' suoi Eredi dare pronta esecuzione a diversi pii Legati. Tra gli altri a quello istituito a pró della Chiesa de' Minori Osservanti di Morlupo, dove si lasciò Seppultuario, ed all' altro a favore della Parrocchial Chiesa delle Confraternite del Ssmo Rosario, e del Ssmo Crocefisso di detto luogo. Parimente per avere de' suoi proprj Beni istituita una nuova Cappellania di Iuspatronato a profitto de' Sacerdoti della famiglia Piccini volle, che dal primo Cappellano nominato Don Salustio di Patregnano Piccini si edificasse la nuova Chiesa sotto l' invocazione di San Niccolò, come tuttora si ravvisa, e per tal effetto nel dì 4. Settembre 1616. fu colla Croce apposta la prima Pietra di detto Sagro Tempio dal Parroco D. Pietro Vincenzo Graziani colla dovuta licenza di Monsignor Vescovo Marcello Pignattelli (5). Al detto pingue Beneficio sono succeduti molti soggetti della stessa famiglia versati nelle scienze. Si novera il Sacerdote Serafino Piccini, che insignito delle cognizioni Morali, e Teologiche, e specialmente delle facoltá legali meritó essere eletto Parroco, e Vicario Forraneo per molti anni di questa popolazione. Per la sua dottrina fu anche decorato della Laurea Dotto-

(2) Apparet in privil. Doctor. penes DD. de Costantinis.

(3) Vid. Testam. existen. in Canc. Episc. Aesii.

[4] E Procefs. confect. prod. Cappellan. asservat. in Canc. Episc. Aesin.

(5) Apparet ex eod. process.

rale nell' Università di Macerata sotto il dì 22. Ottobre 1671. (6), e nella sua avvanzata età terminó con somma gloria i suoi giorni li 15. Maggio 1702. (7). Lo stesso si rammenta dell' altro Cappellano Successore D. Antommaria Piccini figlio di Gio: Niccolò Giuniore, che come dotato di scienza, e morali virtù abbastanza si è in questa serie commendato. Neppure fa d' uopo doversi omettere l' altro Soggetto Meser Gio: Battista Piccini celebre Notajo de' tempi suoi, che parimente fioriva contemporaneo al suddetto Governatore suo Consobrino Fratello, il quale dopo avere scritti copiosi Protocolli passó nel fine del XVI. Secolo all' altra vita con suo Testamento. (8)

GIROLAMO CASTELLUCCI.

SE il dono della santitá è piú apprezzato di quello delle scienze, e degli onori di questa Terra, non è da trasandarsi la bontà somma, e santa vita del nostro Servo di Dio Girolamo Castellucci Sacerdote di gran merito. Ei venne alla luce circa la metá del XVI. Secolo, e benché avesse sortito i suoi natali in questo Luogo da Genitori forniti di beni di fortuna, e de' pubblici onori (1), non dimeno fin da Giovanetto disprezzó le mondane grandezze, e specialmente giunto al Sacerdozio che diedesi ad una santa solitudine, essendosi ritirato in un Romitorio per quindi attendere alla contemplativa. Per suo ritiro aveva formata una piccola stanza sul duro Tufo a foggia di grotticella entro di cui appostavi una Croce di legno se ne stava genuflesso a fare orazione. Questo suo tugurio tuttora si rammemora dal persone ancor viventi, ed il vestigio di esso tuttora vedesi non lungi da questo luogo in sito ritirato, e nascosto dirimpetto alla Chiesa rurale detta della Figura, ove rimane collocata la SS. Vergine del Sasso, nel di cui Altare per sua special divozione questo nuovo Anacoreta celebrava ogni mattina il santo Sagrificio della Messa. Per impiegare il tempo in alcune ore del giorno

(6) E Diplomat. asservat. a suis Hæred. de Costantinis.

(7) In Arch. paroch. Planien. lib. Defunctor.

(8) E Necrolog. d. paroch. sub die 9. August 16:2.

(1) Vid. Tabular. prioral. comunit. Planien.

giorno applicossi ivi alla coltura di un piccolo Orto per piantarvi erbaggi di cui cibavasi, ed anche per darne a Poverelli, che a folla concorrevano, e benché dal medesimo in gran copia si dispensavano, pure in maggiore abbondanza vedevansi miracolosamente crescere. Per aumentar poi a vantaggio de' suoi Poveri le tenere erbe aveva formato a piè di un' alto Cipresso ancor esistente entro l' orto medesimo un piccolo pozzo murato, da cui nell' estiva Stagione specialmente estraeva sufficiente acqua per inaffiarle (2). In questa sua vita Anacoretica diede sempre saggio di una singolare umiltà, d' infinita modestia, e di somma rassegnazione. Quali fossero poi le sue penitenze che fece in sua vita, si puó ben conoscere dalla continua macerazione del suo livido Corpo, che dentro il concavo dirupo dimoró sinche visse. Così emaciato passò in tale santa ritratezza i suoi giorni col meditare a piè della Croce la dolorosa passione di Gesù Crocifisso, e li acerbi dolori di Maria Santissima, che dal suo Eremo con occhi lacrimanti rimirava. Finalmente pieno di meriti, e rassegnato alla divina volontá nel dì 30. Gennajo 1616. (3) passò felicemente agli eterni riposi in odore di Santitá coll' essere stato tumulato nella suddetta Chiesa a seconda del suo desiderio, dove egli in sua vita dimorò. Iddio però volle in varie guise dimostrare anche dopo la morte la santità del di lui Servo. Passando le divote persone avanti la suddetta Chiesa ben spesso dalle basse finestre di essa rimiravano una folgoreggiante luce, e gran splendore in quella parte appunto, ove rimaneva sepolto il suo Corpo beato, che più delle volte lo vedevano ambulante per la Chiesa medesima, ed anche di notte tempo sentivasi suonare ben spesso la Campana senza opera umana (4). L' Emo Vescovo Petrucci al sentire tali prodigj all' occasione, che nell' anno 1690. dimorava in questo Episcopal Palazzo, volle col suo Vicario Foraneo Don Fabrizio Faccenna, ed altre qualificate Persone portarsi alla visita del detto defonto Sacerdote, che con meraviglia non ordinaria lo trovó dopo anni 74. incorrotto, onde fattolo riporre con autentica memoria di suo carattere nella stessa Cassa situata a cornu Epistolæ dell' Altare disse ai circostanti = *Di quì a molt' anni Iddio farà palese la Santità*

(2) Patet ex comuni Virorum adhuc viventium traditione.

(3) In Arch. paroch. Pian. lib. Defunct. pag. 96. t.

(4) Per tradizione de' Locali abitarti, ed ancor viventi si comprovano li enunciati prodigj.

tità di questo Sacerdote = . In fatti di lì a non molto precorse la fama del detto Servo di Dio, che operava miracoli. Si vedevano venire le persone da ogni parte, che soffrivano specialmente qualche corporale incommodo, e per di Lui intercessione ottenevano dall' Altissimo istantanee grazie coll' applicarvi nella parte offesa un fluido umore stillante dalla sollevata corteccia di due Olmi situati nell' Orto medesimo, che il detto pio Sacerdote soleva coltivare. Si abbusarono non poco del Celeste dono li concorrenti Forastieri, i quali per l' ottenuta grazia facevano a piè di detti Alberi orazione, onde il succennato Emo. Vescovo per togliere l' incongrua adorazione fecegli tantosto recidere, come si rileva da costante tradizione di provette persone, e degne di fede, che l' hanno ocularmente veduti (5). Il detto Servo di Dio anche nel corrente Secolo ha operate molte grazie a vantaggio di più persone, non per anche rammentate. Merita però particolar menzione l' istantaneo Miracolo seguito in persona di Catterina moglie di Francesco Antonio Gengaroli di questo luogo nell' Ottobre del 1748. Questa avendo da tanti mesi una gamba del tutto piagata con quattordici bocche non poteva per il gonfiore caminare. Una notte non potendo soffrire l' eccessivo dolore raccomandossi col maggior fervore possibile al detto pio Sacerdote, onde la mattina portatasi coll' ajuto del suo marito a gran stento in Chiesa, dove riposava il suo Corpo beato, che con gran viva fede supplicollo di liberarla dal tormentoso male, e per la ricevuta guarigione ripromettevagli nella prossima Domenica una Offerta di Cera in ringraziamento dell' ottenuta grazia. Non tantosto proferì la suddetta le fervide preghiere, che subito sentissi alleggerire dal dolore nella parte offesa, e miracolosamente senza l' ajuto del marito, e di altri fece ritorno alla propria casa, che in distanza dentro il luogo rimaneva coll' essere rimasta libera dal gonfiore, e dalle molte ferite di sopra narrate, ed in tal guisa risanata portò nell' indicata Domenica la ripromessa Offerta di Cera con meraviglia di tutti, e specialmente de' Professori curanti. La suddetta Catterina Gengaroli non mancò di tal miracolo fare giurata deposizione a richiesta del Vicario Foraneo D. Giovanni Tambini, che di suo carattere

(5) Ciò comprovasi dai mss. dell' Istorico Planiese D. Gio. Tambini affermando aver sentito da D. Vitale Faccenna Curato, e Vicario Foraneo, e da D. Ambrogio Giovannini Confessore di specchiata virtù, i quali avevano ocularmente veduto, oltre altre persone ancora l' asserivano.

tere ha lasciata registrata ne' suoi mss. con avervi aggiunta anche l' altra ricevuta grazia d' avere ritrovato il suo Figlio muto, e scemo di cervello, che per due volte s' aveva smarrito, per cui porgendo fervorose suppliche al detto Servo di Dio, nell' istante si vide venire incontro il perduto Figlio (6). Per la santa vita condotta in fervorosa contemplazione sino al fine dal detto Servo di Dio li suoi Congiunti vollero lasciare la viva memoria della sua Persona con fare effigiare originalmente il suo Ritratto, che tuttora serbasi dalla Famiglia Colini di Rosora sua attinente, ed originaria da questo luogo. Il detto pio Sacerdote teneva stretta amicizia, e frequente carteggio col Padre Grassi Fondatore dell' Oratorio di Fermo, come si rileva dalle memorie di detti suoi Parenti. (7). Nella sua Famiglia sonovi stati altri ragguardevoli Soggetti, che si contradistinsero nella Letteratura, come il Padre Severino Castellucci da Castelplanio Minore Osservante, di cui si farà special menzione in questa Serie. Parimente il Sacerdote D. Alessandro Castellucci, che ha lodevolmente esercitata questa cura d' Anime dal 1619. al 1625. (8), e l' altro degno Parroco D. Stefano morto li 11. Giugno 1673. (9).

GIOVANNA ANDERLINI
(Religiosa Carmelitana.)

Tra le Vergini consecrate a Dio si novera la detta Giovanna nata li 28. Novembre 1643. (1) da civili Genitori Patrizio Anderlini, e Donna Maria Marini Conjugi Planiesi. Questa anziosa allontanarsi dal Secolo volle entrare nel pio Conservatorio di Jesi formatosi di diverse Terziarie di S. Francesco sotto il titolo della Pietá dall' Eminentissimo Vescovo Alderano Cibo l' anno 1660. dove eravi vestita anche l' altra maggior Sorella Claudia nata li 21. Novembre 1641. (2), e col nome di Suor Te-

(6) Tra le Memorie Istoriche di questo luogo trovasi registrata detta autentica Fede.

(7) E schedis existen. penes hæred.

(8) Vid. lib. Eccl. paroch.

(9) E Necrol. asservat. in Arch. paroch. Planien.

(1) E lib. Eccl. Paroch. Planien.

(2) Apparet in Arch. Paroch. Filia Patritii Anderlini, & Mariæ Marini Coniug.

Teresa aveva professato, e morta poi qual Religiosa di santa vita con grande opinione, e fama di singolar bontá. Per far uso della sua grande umiltá volle la detta Giovanna vestirsi del sacro Abito in qualitá di Laica perchè ancora non sapeva leggere. Fu di poi trasferito il detto pio Conservatorio in altro piú decente sito della Cittá dal Vescovo Piermatteo Petrucci (3) li 21. Novembre 1684. coll' erigere un nuovo Monistero sotto il titolo della Santissima Trinità col pio Istituto, e Regola della Santissima Vargine del Monte Carmelo, e perció la medesima col nome di Suor Maria Rita di S. Francesco si vestì unitamente colle altre Terziarie del Sagro Abito Religioso del Carmine li 14. Dicembre 1685. in cui cadeva la Festa del glorioso S. Giovanni della Croce Carmelitano. Stante la di lei gran bontá, e perfezione religiosa, con cui viveva, desiderava sempre la perfetta clausura, conforme restò esaudita mentre fu posta poi dal Vescovo Alessandro Fedeli l' anno 1698. in vigor del Breve ottenutone dal Sommo Pontefice Innocenzo XII., e quindi colle altre Religiose fece in mano di detto Vescovo la solenne Professione (4). Avanzossi dipoi più che mai nella perfezione, e bontà di vita vivendo sempre qual Novizzia coll' ajutare le altre Religiose ne' loro ufficj, e con grande rispetto prestava loro il suo servizio, anche alle Monache giovanette, ed inesperte, benché ei fosse piú provetta di anni, e di Religione. Prestava ancora una cieca obbedienza alle Superiore del Monistero, in guisa che appena suggeritagli la volontà loro, che tantosto eseguiva prontamente anche in cose repugnanti, onde ripiena di sommo rispetto tutta tremante vedevasi alla loro presenza ravvisando in esse il suo Sposo Divino, e così fervida nella santa caritá diligentissima si diportava nell' adempiere il suo ufficio, da cui poi disbrigatasi s' impiegava lunghissimo tempo in orare avanti Gesù Sacramentato nel Coro con somma riverenza, e divozione. Anche la virtù della Penitenza l' esercitó in una maniera indicibile sì per gli atroci dolori, che di continuo soffriva, che per le lunghe infermità con cui Iddio la volle purificare anche colla privazione della vista negli ultimi anni della sua penosa vita. Fra li molti patimenti dimostrossi oltremodo amantissima della Santa Povertà, e della mansuetudine mentre con somma rassegnazione alla Divina volontà si dipor-

(3) Il suddetto Monsig. Petrucci Patrizio e Vescovo Esino fu poi esaltato alla Porpora dalla Sa. Me. d' Innocenzo XI. li 12. Settembre 1688., come rammenta il Baldassini Giuniore nella sua storia di Jesi lib. IV. cap. X. pag. 301.

(4) Vid. d. Hieronym. Baldassin. in Hist. Aesin. lib. IV. cap. X. pag. 299.

diportava in tutte le sue disgrazie, e de' suo Domestici ancora, quando per esuberanza delle acque rimasero dall' alluvione del vicino Fiume del tutto privi de' loro Beni. Finalmente divenuta inferma, e sorpresa poi da febbre catarrale dopo avere per tant' anni praticati li atti di sante virtù con edificazione delle Correligiose nel dí 23. Marzo 1721. ad ore 11. giorno di Domenica rese placidamente il suo Spirito al Divin Redentore nella sua avanzata età di circa anni 80. avendo lasciato di sestessa ottima fama per le sante virtù pratticate in tutto il tempo di sua vita (5).

GIOVANNI MARINI.

SEmbra non doversi tralasciare il suddetto degno Soggetto, che per essere molto versato nelle Scienze fu oltremodo ben' affetto ai Vescovi de suoi tempi. Ei fu Figlio di Meser Pietr' Antonio di Gio: Marini, (1) e di Donna Catterina di Meser Angelo Boffoni Conjugi Planiesi (2). Per esser dotato di perspicace talento fece non poco progresso nell' arte Oratoria non meno, che ne' studj Filosofici, e Morali, per cui fu meritevole dal Chericato esser promosso al Sacerdozio da Monsignor Marcello Pignattelli Vescovo di Jesi, e poi dal comun consesso de' Cittadini fu anche prescelto a Maestro di belle Lettere di questa sua Patria. (3) Applicossi ancora alla Giurisprudenza, onde fu decorato della Laurea Dottorale, per cui vedonsi in questo pubblico Archivio diversi solenni Atti colla di lui giudiciale assistenza (4). Vacato pertanto il pingue Beneficio di S. Niccoló eretto giá dal Dottore Gio: Niccolò Piccini Governatore di Rignano, e Morlupo per la morte di D. Anton Angelo Piccini, e non essendovi della Famiglia Piccini, a cui s' aspetta tale Juspatronato, alcun abile Soggetto, fu tra li molti concorrenti Sacerdoti del

(5) Ex Cronic. Ven. Monasterii Ss. Trinit. Æsii, & ex mss. Jo: Tambini Plani

(1) Per essere Uomo benemerito esercitava ben spesso le pubbliche Deputazioni, godendo il grado di Consigliere, e della Magistratura anche della Città di Jesi, come rilevasi dal Conseglio Bussolare dei 28. Novembre 1599., e dal Registro della Prioral Segretaria di detta Città.

(2) In Arch. paroch. lib. Matrim. pag. 42. sub die 19. Novembris 1589.

(3) Ex Tabul. Prioral. Comunit. Plan. lib. Concil. incept. de anno 1637.

(4) E rog. Dom. Cataldi Not. Planien die 7. Januar. 1630., & alibi.

del luogo Egli soltanto destinato dall' Eminentissimo Tiberio Cenci Vescovo Esino, cui eragli grandemente accetto e per la scienza, di cuí era fornito, e pel suo Ecclesiastico portamento, onde nel dì 21. Luglio 1626. presone formal possesso godette tal Beneficio sino alla sua morte per il breve spazio di undici anni (5). Premorì immaturamente non tanto ad una sua Sorella, che grandemente amava (6), quanto al di lui Genitore (7), poicchè sorpreso da violente male nel dí 10. Dicembre 1637. passó all' altra vita.

GIUSEPPE BUCCIARELLI
(Monaco Silvestrino.)

FU sempre ravvisato per Uomo di santa vita, e di profonda Dottrina Giuseppe Bucciarelli Religioso della Congregazione Silvestrina. Nato egli da Giovanni, e Maddalena Bucciarelli Conjugi Planiesi li 19. Febbrajo 1656. col nome di Pietro Giuseppe (1) applicossi sin da giovanetto allo Studio non men che alla Divozione, per cui si fece merito entrare in detta Religione, e qual vero Discepolo del Fondatore S. Silvestro visse in una rigorosa osservanza, e felicemente eseguì ciocché vantaggioso giudicó per la sua Congregazione. Ne' primi anni profittó moltissimo in Roma nello studio Teologico sino al 1680., che nell' anno dopo meritó essere ivi nominato Lettore Morale, e poi Lettor pubblico di Filosofia in Piscina, dove con gran lode dettò tale scienze sino al 1688. Passó poi alla Dominante Lettore di Sagra Teologia in quel Monistero di S. Stefano del Cacco, dove riscosse il comune applauso, e quivi per anni 12. sino all' 1702. istruí in tale facoltà la studiosa gioventù con sommo decoro dell' Ordine Benedettino, mentre diedesi a comporre su tal materia voluminosi libri (2) a norma della Dottrina del

(5] E Schedis asservat. penes Famil. de Marinis, & ex Procesf. existen. in Canc Ep. Æsii pag: 156.

(6) L' amata sua Sorella fu *Maria* di Meser Pietr' Antonio Marini, la quale sposò li 8. Dicembre 1616. *Meser* Patrizio Andrellini Germano del Dottor Niccolò *Patre* già dì Settimio Andrellini rammentato in questa serie, come più chiaramente per gli Atti di Domenico Cataldi 29. Dicemb. 1637.

(7 Apparet ex lib. Defunct obitus d. Petri Antonii de Marinis sub die 27. Januarii 1639.

(1) Ex Archiv. Paroch. lib. Baptiz.

(2) Vid. Bibliothec. Picen. impresf. Auxim.

del Dottor Sant' Anselmo, e spesso intervenir soleva ne' pubblici circoli per sciogliere co' suoi argomenti le più sottili questioni. Indi meritamente fu eletto Abate Titolare del Monistero di Serrasanquirico, e poi del 1704. portossi in quello di Nepi, e del 1708. all' altro di Osimo. Aveva una somma abilità nel governare, ed in modo singolare, perchè era zelante, prudente, discreto, attento, e officioso in forma tale, che divenne ancora carissimo ai rispettivi Vescovi, dove risiedeva, da quali frequentemente veniva eletto Confessore di Monache, ed Esaminator Sinodale. Oltre esser versato nelle Filosofiche, e Teologiche scienze s' aggiunsero ancora al suo gran sapere le virtú morali, e la somma bontá di vita, onde d ll' unanime consesso degli Elettori fu nell' anno 1712. prescelto in Generale dell' intero Ordine Religioso, nella qual luminosa Carica pratticó mai sempre un governo de' più lodevoli, che siavi stato a memoria d' Uomo, avendo colla sua prudenza dati li possibili rimedj ne' gravi disordini, e promossa co' suoi esemplari costumi la regolare Osservanza (3). Quindi però essendo percosso da grave colpo Appopletico con somma rassegnazione si sottopose alli Divini voleri. Migliorato alquanto col beneficio dell' aria nativa, e di Serrasanquirico, dove tuttora si ravvisano li moltissimi Libri Ascetici dal medesimo col suo nome lasciati in quella Libraria, si dispose, compiuto il quadriennio Generalizio, ritornare alla Dominante Abate Superiore di quel Monistero, dove dianzi aveva parimente dato saggio della sua bontà, e della profonda dottrina, mentre più volte nella sua grave indisposizione andó alla visita delle Sette Chiese, e con somma edificazione pratticó altr' atti di esemplarissimo Religioso. Per la somma scienza, di cui andava fornito, veniva sommamente amato dagli Uomini dotti, e dabbene, e fra gli altri dal dottissimo Cardinale de Aguirre morto in Roma qual Porporato di somma pietà, e dottrina per aver dato alla luce molte Opere de' Concilj, e di Teologia (4), il quale per la stima grande, che aveva, soleva prender sempre consiglio dal medesimo nelle materie Ascetiche, e nelle difficoltà più astruse, perchè in quel tempo veniva in Roma reputato il miglior Teologo. Finalmente assalito da tormentosa Diabete con somma edificazione, e carico di meriti felicemente passó agli

(3) E Cronic: Silvestrin Congregat. cat. Tom. I. Litt. A.
(4) Vid. Ditionar. Portat. Abat. Ladvo.

eterni riposì li 28. Dicembre 1718. giorno de' SS. Innocenti (5), come Ei desiderava, poichè trovatolo cinto ne' fianchi di aspri Cilizj ha lasciato comunemente gran fama, ed oppinione della sua bontà di Vita esemplare (6).

GIO. BATTISTA GIOVANNINI
(Della Compagnía di Gesú.)

Figlio di Angelo Giacinto Giovannini Dottore d' ambe le Leggi (1), e di Donna Giacoma Aloisi sua moglie, da' quali ei venne alla luce li 20. Dicembre 1690. (2). Dopo li soliti studj di lettere in Patria applicossi anche altrove all' acquisto di ogni scienza specialmente delle Morali virtú, in cui piucché mai si segnaló. Per attendere maggiormente ad opere di pietá si vestì del sacro Religioso Abito della Compagnìa di Gesú, dove sotto egregi Maestri divenne addottrinato, e lodevolmente per replicati lustri occupò in Religione le Catedre Morali, e Teologiche a di cui esempio anche il suo minor Fratello Ippolito abbracciò la detta Religione, che Novizzo terminò in Fermo i suoi giorni nel mentre, che pel suo talento dava somma speranza a maggiori progressi. Quindi attese ad istruire nelle Cristiane virtù l' affollato Popolo in Roma, e altrove,

(5) E Necrol. asservat. in Monast. Congr. Silvestrin. Urbis.

(6) Viene riferito fra gli Uomini illustri in Santità, e Dottrina dal P. D. Gio. Matteo Feliciani da Sigillo nella sua Opera „ *Silvestrinæ Congregationis selectiora monu-* „ *menta* pag. 275. Joseph Bucciarelli de Ca- „ stro Planii Æsinæ Diœcesis communi om- „ nium Pp. convocatorum consensu, & plausu „ in generalem nostræ Congregationis Præ- „ positum die 15. Maii 1712. electus fuit, „ præsidente pro Emo Patracciani absente Il- „ lustriss. DD. *Marco* Battaglini Nuceriæ E- „ piscopo. Hic scholasticarum rerum cogni- „ tione imbutus, primum apud Marsos Phi- „ losophiam explicavit, & postea duodecim „ circiter annorum spatio Sacram Theologiam „ plurimos Romæ docuit. Ipsius consilio „ Emus de Aguirre dubiis in rebus, quæ ad „ Asceticam ducunt, uti consuevit: Nec „ mirum, nam cum & Religiosæ disciplinæ „ providus Exactor, ac diligens Pastor ex- „ titisset, probitatis simul, & prudentiæ suæ „ memoria reliquit.

D. Fidelis Frattini Secretarius.

(1) Fu il detto Angelo Giacinto figlio di Gio. Battista Giovannini Seniore parimente Dottore di Legge nativo di Rosora, il quale sposata li 20. Gennaro 1650. D. Anna unica Figlia di Ambrogio Cataldi si stabilì in questo luogo. Da qual Matrimonio nato il detto Angelo Giacinto, che parimente sposò li 17. Marzo 1687. la suddetta Giacoma vedova rimasta di Roberto Roberti da Morro, ne sortì il detto pio Religioso, e poi Francesco Maria Padre del vivente Francescangelo, che con decoro sommo, e civiltà sostiene la sua discendenza, godendo e di questa sua Patria, e dell' altra di sua Origine li Civici onori.

(2) E lib. Baptizat. asservat. in Arch. hujus Paroch.

ve, esercitandosi ben spesso in fare le sagre Missioni, e sulle verità Evangeliche porgeva con gran fervore la Divina parola, e assiduo applicavasi alla direzzione delle Anime nel sagro Tribunale di Penitenza. Senza punto curare sestesso, e la propria salute fervido, ed anelante si affaticava in tal pio esercizio, riducendo sol suo Religioso portamento al buon sentiero le Anime traviate, e con somma edificazione, e profonda umiltà incedeva con ben lunga barba, rocchetto e sbordone con il Crocifisso al petto. Dal luogo ove terminate aveva le sagre Missioni tantosto se ne partiva, come fece in Frascati, che senza punto trattenersi ritornò col viaggio di più giorni alla paterna Casa a piedi nudi colle semplici pianelle. Prestava poi una cieca obbedienza al suo Padre Superiore in tutto ciò, che l' incaricava anche di lunghi, e disastrosi viaggi, come gli accadde nell' Anno Santo del 1750. che all' improviso avviso di portarsi nello Stato Fiorentino, obbedientissimo, e con sommo contento vi andiede. Dopo lungo, e laborioso esercizio peró fervorosamente dal medesimo pratticato nelle sagre Missioni, ed affaticato piucchè mai in coltivare la vigna del Signore, venne finalmente sorpreso da improvviso male di acuta febre, che nel terzo giorno dopo munito del Santissimo Viatico, lo tolse di vita, e senza la menoma Agonìa placidissimamente, com' era vissuto, passò con somma edificazione de' Correligiosi agli eterni riposi in Roma il dì 23. Gennajo 1761. presso il Collegio Romano, avendo lasciato con la sua pietà buona fama di sestesso (3).

GIO. MARIA CHIORRINI

Nato da Conjugi Giuseppe Chiorrini, e Francesca Rastelli li 29. Ottobre 1714. (1), fu Ecclesiastico di esemplare virtù, mentre Monsignor Vescovo Antonio Fonseca, che lo promosse all' Ordine Sacerdotale, lo fece tosto esercitare ne' Confessionarj di Monache, in cui conosciutolo di somma abilità lo prescelse a Confessore per tutti li altri Monisterj di Cittá, e Diocesi. Per avere di molto approfittato nelle morali virtù, restó tra li molti concorrenti eletto (2) a presiedere alla perpetua Cura d' Ani-

(3) E schedis existen.. penes Hæred., & ex origin. Epist. ab Urbe script. a R. P. Asdrubale Mattei e Soc. Jesu sub die mens. Februarii 1761.

(1) Vid. lib. Baptizat. Eccl. Paroch. Planien.

(2) E Regest. Bullar. asservat. in Canc. Episc. Æsii, & penes Hæred. sub die 23. April. 1744.

d' Anime della vacante Pieve di Santa Maria Nova, dove fu grandemente amato dal suo Popolo affidatogli per averlo con indefessa cura, e vigilanza istruito nelle virtù Cristiane. Oltre le consuete elemosine a Poveri non preterì di render più decorosa con nuovo ristauro la sua Chiesa Parrocchiale, e fornita di sagri ricchi utensilj, e specialmente di un nuovo Ostensorio di argento, e di Calice, e Pisside consimile. Finalmente dopo aver con sommo plauso retta quella Pieve per il lungo spazio di anni 32. e mesi 9. circa venne sorpreso dalla morte con gran rammarico de' suoi Parrocchiani nel dì 27. Gennajo 1776., restando sepolto nella suddetta sua Chiesa (3).

GIUSEPPE DI APPOLLONIO BUCCIARELLI.

NOn è ignoto il suo nome per essere stato Giovane di talento singolare, e di grande aspettativa nell' eseguire in ogni sua parte l' Architettura non meno che la Pittura, come tuttora si scorgono varj suoi prodotti in questa sua Patria, ed in Jesi, dove a caso sortì i suoi natali dai Conjugi Planiesi Appollonio, e Maddalena Bucciarelli (1). Ebbe egli gran genio per le belle arti, alle quali fin dagli anni più floridi applicossi di proposito, e con sommo diletto alli primi erudimenti del disegno. Indi portatosi in Roma ad apprendere maggiormente tale facoltà, attese ivi all' Architettura sotto il celebre Architetto Romano Giansimoni ed alla Pittura sotto il rinomato Uterberger. Avendo non poco approfittato in quell' Alma Città, vi aprì poi studio di Architettura, per cui si rese meritevole tra gli altri concorrenti riportare con sommo plauso in Campidoglio il bel premio di due Medaglie d' oro, e d' argento. Per vie più far conoscere la sua abilità portossi in Napoli per seguitare questo suo nobile impiego, ma quivi da improviso male assalito fu dalla morte sul più bel fiore di sua Gioventù di circa anni 27. rapito (2)

LO-

(3) E Necrolog. Eccl. Paroch. S. Mariæ Novæ.

(1) Il detto Appollonio di questo luogo a caso portossi in Jesi colla sua moglie per amministrare li Beni della nobil famiglia Ripanti, dove nacque il detto Giuseppe suo Figlio.

(2) E schedis penes Hæred.

LODOVICO PICCINI.

PEr essere la Famiglia Piccini di antica origine di questo Luogo, ed anche spesso rammentata col detto divisato nome, non si oppone punto a doversi credere, che ancora il detto Lodovico Piccini debba tra gli altri illustri Planiesi annoverarsi. Fioriva egli nel fine dello scorso Secolo XVII., e dimorava appunto in Roma dove si ha per certa tradizione de' trapassati Vecchi della Famiglia, che diramatosi un' Ascendente di Gio: Niccoló Piccini di sopra rammentato passasse poi a stabilirsi a quella volta. L' iscrizione sepolcrale incisa ad onore di detto Lodovico in Santa Maria di Araceli é riportata dal Baldassini Giuniore nella sua recente Storia di Jesi pag. 304. comprova, ch' ei avesse la sua origine nello Stato Esino, poiché a lettere cubitali leggesi in essa: *Lodovico Piccino Patrizio Esino*: ed in quel tempo il titolo di *Patrizio* davasi tanto ai Consiglieri di Città, che ai Consiglieri Comitatensi, e loro Famiglie che promiscualmente intervengono in Città alli generali Comizj (1). Avendo dunque la detta Famiglia goduti in que' tempi i Civici onori della Citta per parte di questo Luogo, come a chiare note lo dimostrano i pubblici Libri della Prioral Segretarìa Esina, non da luogo a dubitare, che anche il detto Lodovico si distinguesse col titolo di *Patrizio Esino*, ed il suddetto Baldassini prende equivoco nell' annoverarlo tra li nobili Cittadini della sola Città non trovandoli in conto alcuno nel novero di essi, ma bensì vedesi tal Famiglia ascritta tra li Cittadini Comitatensi. A maggior comprova leggasi l' Istoria del Baldassini Seniore, che nè punto, nè poco parla di tal Soggetto, conforme ha parlato degli altri suoi Concittadini, mentre essendo morto nel principio del corrente Secolo e contemporaneo non fa la menoma menzione di tale illustre Uomo, che era vissuto in tempo suo, e che doveva averlo conosciuto, mentre il detto Lodovico cessó di vivere nel *1696.*. Per le suddette chiare ragioni traendo il medesimo l' originaria sua discendenza da

(1) In tempo di detto Lodovico Piccini Planiese li Consiglieri Comitatensi, e loro famiglie assumevano il Titolo di *Patrizio Esino*, egualmente, che li Cittadini Esini, perchè e gli uni, e l' altri promiscuamente avevano luogo nei Consegli della Città di Jesi, come presentemente, ma dopo sett' anni dalla morte di detto Piccini. La sagra Consulta proibì a Comitatensi assumere tale Titolo in virtù d' una Lettera dei 5. Agosto 1703., ed a seconda dell' informazione del Governo d' allora.

da questo Luogo merita certamente essere annoverato tra gli illustri Soggetti Planiesi per avere occupate nella Dominante ragguardevoli Cariche. Già si rammenta Abbate Commendatario di S. Maria, e Ministro per cinque fiate al Conclave del Cardinal Paluzzo Altieri, e per 45. anni, e piú Segretario de' Memoriali. Il suo rispettabile impiego esercitavalo con somma prudenza, e caritá indicibile verso de Poveri, conforme lo manifesta il suo Testamento, avendo tra gli altri pii Legati lasciato 100. luoghi di Monte alla Ven. Confraternita del SSmo Nome di Maria di Roma affine si celebrassero in perpetuo tre Messe quotidiane, e si dotassero dieci oneste, e povere Zitelle. Di tutti i suoi effetti poi acquistati volle gratificare Giacomo Antonio Maggi adottato nella stessa sua Famiglia Piccini, di cui fu Patrino nella Cresima coll' averlo istituito suo Erede. Morì finalmente carico di tanti onori nel dí ultimo Novembre *1696.* in etá di anni *64.* come piú chiaramente dalla seguente Iscrizione posta in S. Maria d' Araceli, che a maggior prova quí riportasi.

D. O M.

L U D O V I C O P I C C I N O

PATRITIO ÆSINO

S. MARIÆ ABBATI COMMENDATARIO

EMINENTISSIMI PRINCIPIS PALUTII

CARDINALIS DE ALTERIIS S. R. E. CAMERARII

IN SACRO CONCLAVI QUINQUIES MINISTRO

ET PER ANNOS PLUS QUAM QUINQUE ET QUADRAGINTA

SUPPLICUM LIBELLORUM A SECRETIS

SVMMA PRVDENTIA CONSPICVO

RELIGIONE AC IN PAVPERES CHARITATE

QVI PRÆTER ALIA MVLTA PIE LEGATA

AC

AC TRIA QVOTIDIANE SACRA PERPETVA
RELICTIS CENTVM LOCIS MONTIUM
VEN. SODALITIO SS. MARIÆ NOMINIS
PRO STATVENDA QVOTANNIS DOTE
HONESTIS DECEM ET EGENIS PVELLIS
OBIIT PRID. KAL. DEC. MDCXCVI. ÆT. SVÆ LXIV.
IACOBVS ANTONIVS PICCINVS
EIVS IN SACRA OLIM CONFIRMATIONE CLIENS
ET AB EODEM SVPREMIS TABULIS EX MAGGIA
IN PICCINAM
FAMILIAM ADOPTATVS ET HÆRES INSTITVTVS
GRATI ANIMI CAVSA MVLTIS CVM LACRIMIS POSVIT
SIBIQVE PRÆTEREA ET SVIS.

LUIGI SILVESTRI
(Monaco, Cisterciense).

ANtonangelo, e Clemenzia Conjugi Silvestri furono i Genitori suoi, e venne alla luce in questo Luogo adì 9. Ottobre 1730. (1), che al Secolo chiamavasi Giovanni. Attese di proposito alli studj scolastici in Patria sotto la savia condotta dell' ottimo Professore di Grammatica, e Rettorica Abate D. Giovanni Tambini. Quindi avendo approfittato nella lingua latina fu ammesso al concorso con altri Giovanetti a vestire l' Abito Religioso di S. Bernardo e per la di lui capacità venne tra gli altri pre-

(1) In Arch. paroch. Planien.

prescelto nel Monistero di Chiaravalle dove l' anno 1750. fu vestito dell' Ordine Cisterciense . Dopo fatto in Religione il corso de' suoi studj fu promosso al grado di Celerario, e di Priore, onde ravvisatosi abbilissimo negli affari economici fugli dato l' incarico a sopraintendere alli bonifichi dei molti Latifendi di quella pingue Badìa di Chiaravalle, per cui viddesi in breve tempo ridondare in gran vantaggio, come tuttora si scorge, del detto Monastero . Oltre la moltiplice entrata de' suddetti Beni accrebbe eziandio la Chiesa stessa di sagri suppelletili a proprie spese ad onore dell' Altissimo, onde per tale indefessa cura, e vigilanza a pró della Religione Cisterciense vollero i Padri di Reggenza condecorarlo della Mitra, mentre nel dì 30. Maggio 1782. giorno del Corpus Domini d' unanime consenso degli Abati fu con pieno applauso eletto Abate di Santa Maria in Potenza, e poi nel dí 20. Agosto consecrato solennemente a norma del consueto rito della detta Religione. Per sì felici progressi del sullodato P: Abate Silvestri la comendabile Cisterciense Religione non esitó punto fare acquisto di altri Giovani di questo Luogo. In fatti nell' inclito Monistero di Chiaravalle suddetto fu in seguito ricevuto il Padre D. Giacomo che al Secolo Luigi chiamavasi, nato dagli ornatissimi Cittadini Giorgio Fratini, e Virginia Anderlini li 21. Giugno 1748. (2), che parimente per la sua capacità è stato condecorato dalla detta Religione di onorevoli cariche di Cellerar-o, di Priore, e di Maestro de' Novizj, e nel passato Settembre 1792. di Segretario di quella Reggenza, per cui puó agevolmente ascendere col suo talento al maggior grado solito compartirsi dalla Religione medesima . Intanto per la grata memoria del sudetto P. Abate Silvelstri hanno parimente que' Religiosi Padri annoverato nel loro Ordine un degno di lui Nipote (3), che prima di Stefano, ed ora di Luigi il nome del detto suo Zio ritiene, il quale con sommo profitto seguita tutttora ad apprendere le cognizioni Morali, e Teologiche in Roma nel odierno Monistero di Santa Maria in Carinis colla viva speranza di vederlo col suo perspicace talento sempre più graduato nella Religione medesima, dove sin dal solenne giorno del Santo Natale 1792. celebrò la Santa Messa . Venne di poi il detto Padre Abate D. Luigi Silvilvestri sorpreso da repentino malore di Vomica, per cui dopo ventiquattro giorni di penosa malattìa dovette cedere al destino, mentre rimase da immatura morte colpito nel dì 6. Maggio 1785. circa l' ore tredici,

(2) Ex eod. Arch. Eccl. paroch.

(3) Figlio di Giuseppe Silvestri, e Girolama Tambini Conjugi .

deci, e mezza del detto giorno con inesplicabile rammarico di quei Religiosi, mercè le tante fatiche operate a pro di quel Momistero di Chiaravalle, dove colla solita decente pompa fugli data onorevole Sepoltura (4).

LUIGI ANTONIO DI CASTELPLANIO
(Minore Osservante)

QUesto luogo fecondo già per lo passato di pregiabili Soggetti anche ne' tempi presenti ha saputo produrre altri meritevoli e per dottrina e per bontà di Vita, qual fu Luigi Antonio di Castelplanio. Nacque egli li 17. Gennaro 1723. col nome di Domenico da' facoltosi Genitori, e timorati di Dio, che furono li Conjugi Biagio Brugiaferri (1), e Maria Miniani ambedue Planiesi. Sin da primi anni della sua gioventù diede in questa sua Patria evidenti segni dell' ottima sua religiosità. Entrato tra Minori Osservanti di S. Francesco applicossi seriamente alli studj, ed all' esercizio delle sante virtù, onde affaticossi con tutto il fervore ad istruire nelle massime eterne li Giovani Religiosi, ed erudirli nelle scienze Morali, e Teologiche, per cui si fe merito essere eletto Lettore giubilato di numero di questa alma Osservante Provincia Picena. Fu poi specchio di ogni virtù, e nelle Cattedre, e ne' Pulpiti, e ne' sagri Tribunali di Penitenza specialmente di Monache, per le quali fece special studio di ascetica e mistica Teologia. Era singolarissima l' obbedienza, che soleva prestare al proprio Superiore, mentre eseguiva prontamente qualunque minima cosa, non ostante il di lui gracile, e cagionevole costituto. Anche in tutti gli altri Voti ancora, e regolari precetti fu sempre mai rigido osservatore, e conduceva una vita austera, e penitente, per cui soleva rimanere sempre emaciato, e consunto, onde dopo le continue penitenze sorpreso da Tosse molesta con fredda improvvisa febbre nella notte dei 23. del passato Gennajo 1793. recitato colla solita sua eseplarità il Mattutino, richiese tantosto li SS. Sagramenti, ed assistenza, e con somma devozione fervidamente ricevette genuflesso il Sagro Viatico, replicando prima della estrema Unzione la santa Con-

(4) E Necrolog. Eccl. Abatial. S. Mariæ Claravallen.
(1) Li discendenti di detto Biagio Brugiaferri da poch' anni in quà, che hanno assunto il cognome Ferri, come tuttora si appellano.

fessione. Finalmente aumentatosi sempre più il suo male nel dí 28. all' ore 22. del detto mese di Gennajo con volto ilare, e sereno soavemente diede la sua Anima al divin Creatore con evidenti segni dell' eterna sua salute, e di ottima fama, avendo già terminati pochi dì prima gli anni 70. di sua vita, e 52. e mezzo di Religione. Tutto ciò più chiaramente ravvisasi da una lettera stampata del Padre Lorenzo da Mosciano Guardiano del Sagro Ritiro d' Osimo, ove il detto pio Religioso santamente morì, scritta sin dai 31. Gennajo 1793., che a maggior prova quì si rioorta (2). Intanto a gloria e decoro della Francescana Religione

(2) Rev. Padre padrone ſingmo = Enunciatore di morte certamente *invidiabile* ora le ſono; ed *invidiabile*, perchè veramente *preziosa*; e *preziosa*, mentre indubitatamente *eroica* fu la vita.

Ecco dunque l' enuncio: il felice paſſaggio all' eternità del fu M. R. P. Luigi Antonio da Caſtelplanio Lettor giubilato di numero di queſt' alma oſſervante Provincia della Marca. Son certo, in sol' udirla da chi 'l conobbe [ancorchè per mera fama] quanto di ciaſcuno il ſommo dispiacere della gran perdita, altrettanto la conferma di quanto eſpreſſi. Pure a comune conſolazione dirò in oltre, eſſer egli ſempremai ſtato a chiunque ſpecchio di ogni virtù, e nelle Cattedre, e ne' Pulpiti, e ne' ſagri Tribunali per i quali in iſpecie delle Monache, fece anche uno ſtudio ſpeciale di Teologia miſtica. Da qualunque atto comune, anche di qualſiaſi fatica, ed in ogni tempo mai eſentoſſene, benchè non rare volte da me pregato ad aſtenerſene, atteſa la di lui gracile e cagionevole compleſſione. Nell' ubbidienza sí eſatto, che ſempre di qualunque minima coſa ne richieſe dal Superiore con totale indiſſerenza il permeſſo. Negli altri Voti, e regolari precetti io, ancorchè rigidamente eſaminaſſi tutta la ſua vita (come ſempre il conobbi e praticai) nulla di colpevole potrei attribuirgli. nella carità peraltro, ed umiltà eccellentemente ſi caratterizzò, ſempre andando in cerca di eſercitarſi ad ogni momento.

Corre di rara eſemplarità [quantunque ſempre o in ſtanza, od in Coro] pure o nell' Altare, o nelle Proceſſioni veduto ſol di volo, ne concepì ciaſcuno alta ſtima di ſingolare perfezzione; e però n' è ora compianta la privazione.

Soffrì egli continuamente da molti anni a queſta parte, in iſpecie d' inverno, toſſe moleſta; ma in queſto andante il ſorpreſe si fattamente, che gl' intaccò i polmoni. Nella notte dei 23. corrente dopo mattutino, ritornato al letto, improviſa fredda intenſa febbre lo inveſtì. Subito fervidamente pregò dei Sagramenti, ed aſſiſtenza: li riceverte con ſomma divozione; il ſagro Viatico genufleſſo; e prima dell' eſtrema Unzione volle replicare la Confeſſione. In fine alle ore 22. delli 28. ſempre ilare ſoavemente ſpirò, già terminati pochi dì prima li 70. anni, e 52. e mezzo di Religione.

Ho fatto aſcoltar la preſente a tutta queſta Comunità Religioſa per iſcoprirne, ſe tutto è vero, e in ogni parte tutto ſi è confermato.

Or in ſequela di quanto eſpreſſi, io per me ſon di coſtante ſentimento, che ſiccome viſſe al Signore fedele, così la morte gli ſia ſtato un glorioſo guadagno. Nondimeno, perchè da una parte, all' aſſerto del gran Leone: *Nemo mundus a ſorde, nec infans unius diei*; e dall' altra: *Deus etiam in Angelis repetit pravitatem*, come leggeſi in Giobbe; io pel mio dovere le ne reco notizia, e pel reſto ſupplico V. P. R. in atto d' inchinarla, e mi ſoſcrivo

D. V. R.

Dalla Ss. Nuziata di Oſimo 31. dei 1793.

Umo vero Servo obbmo
Fr. Lorenzo da Moſciano Guard.

ligione questo Luogo ha dato sempre tra Minori Osservanti, e Conventuali ragguardevoli Soggetti non solo nel passato, che nel corrente Secolo che in maggior parte decorato il Serafico Istituto, e graduati per il loro merito come tuttora si ravvisano (3).

(3) Circa la metà del paſſato Secolo fiorì il Padre Severino Caſtellucci Soggetto di gran merito tra li Min. Oſſervanti, come ſi farà menzione in appreſſo, e nel fine di eſſo il Padre Giuſeppe Maria Tiberini dell'iſteſſo sagro Iſtituto, che oltre varie altre cariche eſercitò quella di Vicario del Convento di Roccacontrada, come lo manifeſtano le molte ſue Lettere ſcritte a proprj Congiunti.

Anche nel preſente secolo non pochi Religioſi Franceſcani meritano la degna memoria per avere e colla virtù, e bontà di vita occupate molte riſpettabili Cariche. Fra quali noveraſi il Padre Giuſeppe al secolo Gio: Maria Germano Fratello del detto commendato Luigi-Antonio, che parimente in più Conventi de' Min. Oſſervanti ha decoroſamente eſercitato l' Officio di Guardiano, e di Vicario, e dopo lunga infermità ceſsò di vivere in età di 72. anni nel Convento di Monte-Carotto li 8. Febbrajo 1790. con 54. anni di Religione. Parimente avvi il P. Franceſcantonio al secolo denominato Pietrantonio Cugino de' ſuddetti, e figlio di Pierſimone Brugiaferri, e di Agata di Bernardino Santini da Belvedere, che oltre il grado di Lettore eſercitato tra il ſuddetto Ordine Serafico anche l' altro di Confeſſore di Monache deſtinato da più Vescovi in varj Monaſteri. Deeſi poi il meritato elogio al Padre Bernardino di queſto luogo nato da Conjugi Camillo Bucciarelli, e Maria Rinaldi, il quale avendo eſercitati li ſtudj morali, e Filoſofici, e divenuto in S. Teologia verſato con aver dato molte riprove e ne' Circoli, e ne' Pulpiti colla Predicazione venne poi eletto da queſt' inclita Picena Provincia Definitore, oltre la carica di Guardiano, e di Confeſſore di Monache lodevolmente ben ſpeſſo occupata. Alli ſuddetti ſi poſſono meritamente aggiungere li tre Germani Fratelli figli di Matteo Barboni, e D. Mariangela di Gaſpare Mancini, che parimente militano ſotto il Serafico Ordine di San Franceſco. Il primo è il Padre Lettor Bonaventura al Secolo Pietrantonio, che eſſendo verſato in varie ſcienze, e ſpecialmente nella Morale, e Teologia s' impiega fervoroſamente nella Predicazione coll' eſercitarſi ben ſpeſſo a profitto delle anime nelle ſante Miſſioni. L' altro è il Padre Ferdinando, che al secolo Antommaria chiamavaſi, e parimente attende alla Predicazione, e per molt' anni ha eſercitato l' officio di Guardiano. Il terzo tra Minori Conventuali è il Padre Domenicantonio Barboni inſignito di onorevoli gradi per la ſua dottrina, mentre oltre eſſere ſtato Lettore, e Reggente di Filoſofia in Macerata, e molto verſato in Sacra Teologia fu eletto Definitor perpetuo, e Maeſtro, e poi Penitenziere in Loreto, ind Guardiano in Recanati, e Monte Lupone, e Maeſtro de' Novizzi in Oſimo, e finalmente Guardiano in Monte Ottone, ove aveva la figliolanza, in cui per immatura morte con diſpiacere delli Religioſi paſsò all' altra vita li 12. Dicembre 1791. Lo ſteſſo può dirſi dell' altro Minor Conventuale P. Tommaſo Lorenzetti figlio di Marco Martizj Lorenzetti e D. Catterina Conſorti di queſto luogo, che parimente rimane fregiato del Grado di Maeſtro, Definitor perpetuo, Reggente in Sant' Angelo in Vado, e Lettor Morale in Macerata, dove è ſtato più anni Guardiano, ed è preſentemente e per dottrina, e per bontà di vita primo Padre di quel Convento. Danno parimente tutta la ſperanza del loro avvanzamento li due Fratelli figli di Marco Conti, e Maddalena Mosconi giovani di talento, eſercitando il primo Padre Ubaldo il poſto di Lettore di Filoſofia con ſommo applauſo, e l' altro Padre Telesforo applicato parimente ne' ſtudj Filoſofici ambedue Minori Oſſervanti.

MARIA ALESSANDRA SILVESTRI
(Religiosa Carmelitana .)

SIN dalla sua puerizia videsi questa Verginella tutta intenta all' Opere di Pietá . Benchè applicar dovesse alla custodia degli Armenti, nondimeno nella sua tenera età dava ben chiari segni di una gran bontà di vita . Ei nacque li 27. Febbrajo 1670. (1) da poveri Genitori Andrea Silvestri sopranomato Fiaschetta , ed Elisa ossía Elisabetta Contadini buoni, e timorati di Dio . Incominciò da giovanetta a macerare il suo Corpo innocente non tanto con frequenti diggiuni, che con aspri cilizj , e discipline anche a sangue , dormire su duro matone . Nel fare orazione vedevasi ripiena di un santo fervore , e nell' assistere al Divin Sagrificio della Messa tutta infiammata negli occhj , e nel volto , ed avvampante di Amore Divino , per cui scorgevasi vieppiù perfezzionarsi nella bontà , e nell' esercizio della Penitenza , onde Monsignor Fedeli allora Vescovo di Jesi reputolla degna della quotidiana Communione avendola proposta per Conversa all' esemplarissimo Monistero della SSma Trinità di detta Città , dove fu vestita del sagro Abito li 2. Febbrajo 1697. col nome di Suor Maria Alessandra della Purificazione . Indi si diede ad una perfettissima vita Religiosa , e con somma carità assisteva alle Religiose Inferme , poicchè fugli affidata una Religiosa, che da continua tormentosa infermità veniva cruciata , e con indicibile pazienza la serviva , ma dopo molti anni mediante le sue fervorose Orazioni piacque all' Altissimo di risanarla . Era ubbidientissima , umile , tutta ardente di Divino Amore , e famelica oltremodo del Celeste Pane , che quasi ogni mattina col permesso del Padre Spirituale riceveva . Fu per altro dalla Divina volontà sperimentata la sua pazienza . Un Confessore benché d' ottimi costumi , e di sperimentata virtù la rese priva del Divinissimo Sagramento per mesi interi , non ostante che un tal divieto gli riuscisse penosissimo , pure non si sentì proferire la menoma parola di lamento , rimettendosi sempre alla volontà del suo Sposo Divino . Ammessa dipoi dal nuovo Confessore alla frequenza dell' Eucaristico Pane non

(1) Ex Arch. Paroch. in lib. Baptizat.

non puó credersi il giubbilo e contento, che provasse, mentre nel riceverlo scorgevasi il suo volto tutto ilare, e risplendente di Celeste luce. Era poi divotissima della Passione di Gesú Cristo, e della SSm̃a Vergine Addolorata, che sentendo leggere, parlare, o predicare di essi, prorompeva con indicibile tenerezza di affetto in dirottissimo pianto. Venendo dotata dalla natura di una modesta avvenenza, e di un gracile temperamento permise il Signore, che oltre le molte contradizzioni fosse ben presto travagliata da penosa infermitá, che con somma pazienza, e rassegnazione seppe sopportare. Benchè nell' ultimo anno di sua vita gli accrescesse non poco il penososo male de' dolori Artetici da lungo tempo sofferto con patimento straordinario di continua dissentaria, tuttavia non preteriva di fare continua Orazione genuflessa sul duro suo letto, sino che le Monache non si fossero alzate. Siccome in tal tempo veniva più volte fieramente combattuta dal Demonio, e peró sul dubbio che i suoi mali provenissero da opera Diabolica, fu obbligata da un Religioso di santa vita, che la visitò, levarsi da letto, e rimettersi alla vita comune. Per obbedire al Padre Spirituale fece ogni sforzo per alzarsi, e con estremo suo dolore, e quasi agonizzante portossi ad udire la Santa Messa. Lo stesso fece la mattina seguente, in cui avvalorata dalla forza della santa obbedienza ebbe virtù, e lena a poter superare l' umana debbolezza specialmente per la grande anzietá di ricevere la SSm̃a Communione. In tal guisa peró destituta affatto di forze non potè più reggere, e nuovamente dovette porsi al letto, poichè ristorata alquanto fu nella stessa sera communicata per Viatico, e dopo avergli data l' estrema Unzione soffrí due giorni, e due notti penosissimi dolorí con rassegnazione straordinaria, per cui dovette con edificazione delle Religiose assistenti, e suo Padre Spirituale rendere la sua bell' Anima al suo Divin. Creatore nel Venerdì dei 3. Agosto 1715. nella sua etá di anni 45. (2)

NIC-

(2) E mss. & Schedis Ven. Monasterii SS. Trinitatis Aesii.

NICCOLA ANDREA BARTOLINI
(Monaco Silvestrino)

ALla monastica Religione Silvestrina accrebbe non poco lustro colle sue singolari virtù Niccola andrea Bartolini di questo Luogo. Nacque Egli adí 20. Gennajo 1702. da Gio. Battista Bartolini, e da Appollonia Schiavi suoi Genitori (1). Ispirato questi dall' Altissimo ad abbracciare la Religione di S. Silvestro, dopo aver fatti li primi studj in Patria si vestì del Sacro abito li 18. Giugno 1719. per mano del Padre Generale Mezzalancia. Applicossi poi in Fabriano alle scienze Filosofiche per sino al 1723. avendo ivi ricevuto nel dí 13. Marzo del detto anno il primo Ordine Sagro. Indi passó Studente di Teologìa in Roma sino al 1728. dove avendo moltissimo approfittato venne dal Capitolo Generale dell' Ordine eletto Lettore di Morale nel rispettabil monistero di San Benedetto di Fabriano, ove dovette istruire in tale scienza li Giovani Religiosi per lo spazio di anni due proseguendo la stessa carriera dell' altro di Santa Lucia di Serranquirico sino al 1750. , quivi per il suo merito fu dal Padre Generale Tufi eletto Abbate Titolare. Siccome possedeva non mediocre letteratura In varie scienze con avere in varie occorrenze dato molti incontrastabili saggi, peró fu anche prescelto al governo del Monistero di Piscina nell' Abruzzo per lo spazio di due anni, come altrettanto lodevolmente governó l' altro di Sassoferrato. Per essersi reso assai capace nella direzione de' Monasteri al medesimo affidati fu poi eletto Abbate di Gualdo nell' Umbria, dove dimoró anni quattro sino al 1756. come lo stesso fece nell' altro Monistero di Serrasanquirico, avendo con indicibile diligenza, esattezza, e zelo governati li detti Monasterj, e colla perfetta Religiosa Osservanza dei rispettivi individui. Quindi vie più scorgendosi dal Consesso de' piú savj Religiosi il sommo di lui merito fu preferito tra gli altri Abati a dover presiedere in qualitá di Abate Superiore al Sagro Eremo di S. Silvestro detto di Monte Fano dove S. Silvestro Gozzolini (2) da Osimo nel XIII. Secolo fondò il primo Moni-

(1) E lib. Baptizat. hujus Paroch. Eccl. Planien.

(2) Fondatore della Congregazione de Monaci detti dal suo nome Silvestrini, il quale morì li 26. Novembre 1267.

Monistero dell' Ordine . Per la morte però del P. Generale Schimberni succeduta nel dì 14. Dicembre 1765. dovette con sommo dispiacere de' Correligiosi abbandonarlo , e come primo Abate nel giorno appresso portossi al governo dell' intera Congregazione Silvestrina in Fabriano in qualità di Vicario Generale dell' inclito suo Ordine per occupar poi l' altro eminente posto di Generale . Ma la incurabile malattìa in tempo del suo glorioso Governo sopravvenutagli tolse al medesimo ogni speranza di più prestarsi coll' indefessa sua cura al vantaggio della Religione, mentre per tale sua indisposizione portatosi a respirare l' aria migliore in Serrasanquirico dopo tante fatiche passò in quel Monistero di S. Lucia a goderne il premio con gran rassegnazione , cessando di vivere nella sua età di anni 64. nel dì 15. Settembre 1766. avendo esattamente, e con somma edificazione osservato il suo religioso istituto per anni 47. , mesi tre , e giorni 3. (3) . Oltre aver decorate a proprie spese le rispettive Chiese monastiche di preziosi Sagri Arredi , ed Utensilj prestò l' indefessa sua assistenza nel dirigere le Anime tanto delle Religiose Claustrali , che dell' ignorante popolo colla sua predicazione . Per tale sua religiosa osservanza venivano eccitati li divoti Giovanetti ad abbracciare il suo sagro Istituto , specialmente questi della sua Patria , li quali tuttora viventi immitano , e colla virtù e bontà di vita le sue commendabili gesta , onde per il merito rimangono fregiati della Mitra , ripetendosi il primiero loro avanzamento dalla di lei saggia direzzione colla speranza di vederli sempre mai ricolmi di onori a gloria della Patria (4) .

NICO-

(3) E Necrolog. Monast. s. Luciæ Terræ Serræ Sancti Quirici .

(4) Fra li molti , che di questo luogo hanno seguito il suddetto sagro Istituto Silvestrino , noverasi il Padre Abate Lorenzo Lorenzetti figlio di Marco, e Catterina Conjugi , il quale appena vestito del sagro Abito diede ben degne pruove del suo talento , avendo ne' pubblici Circoli sostenute specialmente in Roma Filosofiche non men che Teologiche dispute , per cui meritò essere contradistinto nel grado di Abate con aver poi governato li rispettivi Monasteri con somma lode , come ora lodevolmente presiede a tutto il suo Ordine monastico in qualità di Procurator Generale , esercitando tal luminosa carica nella Dominante fin dal Dicembre 1790. Evvi anche il P. Abate D. Costanzo Ronchj al secolo Giuseppe chiamavasi parimente di questo luogo figlio di Girolamo , e Giovanna Conjugi Ronchi, il quale si vestì del detto sagro abito per opera del detto Padre D Niccola Bartolini , mentre immitando le sue vestigia con sommo plauso ha presieduto all' Economico in qualità di Camerlengo del Monastero di S. Lucia di Serrasanquirico , ed indi pel suo merito fu eletto Bibliotecario del Monastero di s. Benedetto di Fabriano, poi Curato, e Priore dell' altro di Serrasanquirico , ed anche Vice - Presidente , e finalmente nella Dieta tenutasi nel Settembre del 1785. in detta Terra avanti il Padre Generale Cursiè , e Procuratore Generale Colocci fu con universale applauso eletto Abate di Governo di detto Monastero , e posteriormente di Gual-

NICODEMO DI MESSER PIER-ANGELO.

Quanto grande fosse il coraggio de' trapassati Cittadini Planiesi nel maneggio delle armi, si puó con evidenza rimarcare dal detto Nicodemo Figlio di Messer Pier-Angelo celebre Guerriero del XVI. Secolo. Divenuto ei molto esperto nelle militari regole non meno, che nella Tattica insorse nell' innato bellicoso suo spirito un certo desío di dominare onde avere la gloria come gli altri Dominanti d' allora farsi Signore di qualche rispettabile Luogo. In fatti assoldata a proprie spese gran quantità di Gente, e resela ben prattica nell' arte militare andó poi all' assedio di Spello nell' Umbria, dove valorosamente combattendo ebbe la gloria di espugnarlo con strage non ordinaria di quegli Abitanti, onde presone il possesso si fè Signore di quel forte luogo, conforme con tutta precisione rammenta tal fatto l' istorico Esino Baldassini Seniore al cap. XI. pag. 153.: *Nicodemo di Meser Pietr' Angelo dal detto Castello* (di Planio), *il quale spinto da generoso desìo di gloria stabilì farsi Signore di Spelli nell' Umbria. Assoldata perciò buona quantità di gente armata portossi a quell' Assedio e valorosamente combattendolo l' espugnò con strage non ordinaria di quelli Abitanti, e benchè per poco tempo, nulla di meno ne fu Signore* (1).

Non ignorasi in più carte autentiche anche di questo Archivio essere stato il detto militare più volte rammentato col special titolo di Dominio, che a soli Ufficiali di ranco competevasi, come *Don Nicodemus Ser Perangeli de Castro Plani confessus fuit* . . . . . (2). Ancora di proprio pugno ravvisasi in questa Prioral Segretaria Planiese (3), ed allorquando portossi in Ancona ad istanza del Capitan Melone (4).

Final-

Gualdo nell' Umbria, dove tuttora risiede. Anche l' Abate D. Luigi Rastelli al secolo Sebastiano, figlio di Gio: Sante, e Girolama Rastelli, dopo che aveva occupato fin dal 1782. l' onorevol posto di Priore nel Monastero di s. Lucia di Serrasanquirico, e poi dell' altro di s. Benedetto di Fabriano, e di Maestro di Novizzi nel sagro Eremo di s. Silvestro, è stato finalmente decorato del rispettabile titolo di Abate.

(1) Vid. Proc. in Canc. Episc. die 6. Augusti ad ann. 1530.

(2) E rog. Jo: Bapt. Patrignani Not. Planien. die 9. Decemb. 1531. pag. 205.

(3) In lib., cui est titulus Locat., & Trasact. hujus Tabular. Prior. de anno 1502 ad 1531., & præcipue sub die 24. Decemb. 1529. *Et Io Dopno Nicodemo di Ser P. Angelo del Castel del Piano*.

(4) Ex eodem lib. Tabul. prior. die 12. Septemb. 1532.

Finalmente avvanzatosi nelle gloriose militari imprese non meno che nell' età si determinó fare l' ultima sua disposizione testamentaria per gli atti di Gio. Angelo Virgilj nel primo Giugno 1540. esistente in questo Archivio coll' istituire erede universale la sua Nipote ex Sorore Signora Santa, la quale morendo senza figli sostituiva la Chiesa della Madonna del Sasso di questo Luogo, lasciando molti beni stabili ravvisati in antico Catastro di questo Pubblico (5).

PIETRO TIBERINI

FRa li molti Soggetti, che di questo rispettabile Luogo hanno occupate luminose Dignitá Ecclesiastiche, merita ben degno elogio il detto Sacerdote D. Pietro Tiberini. Ei nacqne circa l' anno 1664. da Cesare di Ser Marco, il quale applicatosi sin da Giovanetto alli studj profittó non poco nelle scienze Scritturali, e Teologiche, per cui tra gli altri Concorrenti meritó esser prescelto a Canonico Penitenziere dell' insigne Cattedrale Esina. Nella sua età di anni 36. per esser scienziato in Sagra Teologia venne dalle stesse Bolle spedite da Roma denominato sotto il Pontificato di Clemente VIII. *Magister in Sacra Teología* (1), ed anche in più scritture di questo Archivio Planiese descrivesi *R. D. Petrus Tiberinus de Castro Planii Canonicus Poenitentiarius Esinus* (2), parimente *R. D. Petrus Tiberinus de Castro Planii Theologus, & Canonicus Esinus*. (3) Quindi esercitando Egli con Ecclesiastica disciplina l' officio del Coro si rese presso gl' altri Canonici assai commendabile. Era di animo liberale verso li Poveri, ed anche a suoi congiunti appresto ogni ajuto nelle loro indigenze coll' avere de' suoi proprj beni rimunerato Giulio Cesare suo Nipote, e Figlio di Tiberio suo Germano Fratello, non meno

(5) Lib. Consil. Catastr., & Capitul. incept. de anno 1510. ad 1568. pag. 179. *Don Nicodemo di Ser Pierangelo ha Terra vignat, e cannetat. in fondo della Pescara appo li beni della Chiesia da un lato, Cristoforo di Jo: dall' altro lato, Tiberio di Marco da capo, e Pietro de la Piro da piedi coppa una e mezza - - - -*

Item Terra prativa, campiva, arborat. in fondo della Baldana appo li Beni della Chiesa, e Valerio di Oracio da uno, li beni di Domenico di Jo:, e Baldassarre di Piermatteo dall' altro lato, lo fossato da pede e la Via da capo Some tre, e mezza - -

(1) E Regest. Bullar Episcopii Æsin. & expedit. die 28. Augus. 1600.

(2) In Arch. Planien. rog. Jo: Baptistæ Piccini Not. die 2. Octobr. 1606.

(3) Id. Jo: Bapt. Piccini Not. rog. 6. Juni 1603.

che l' altro Nipote D. Giovanni figlio di Paolo altro suo Fratello coll' avergli costituito il Patrimonio Sacro li 22. Febrajo 1630., per cui fu nell' anno 1636. ai 23. Giugno eletto perpetuo Rettore della Pieve Subburbana di Santa Lucia (4), il quale poi istituì un Beneficio, o sia Cappellanìa per la discendenza della sua Famiglia nella Chiesa del SSmo Crocifisso di Monte Giacomo (5) intanto il detto suo Zio Canonico essendo giunto nell' età di anni 68. dispose de' suoi beni con suo último Testamento dei 2. Ottobre 1627., con cui dopo alcuni giorni passò all' altra vita, essendo stato tumulato nella Chiesa de' PP. MM. Riformati della Città di Jesi, dove si lasció (6).

SETTIMIO ANDRELLINI, poi ANDERLINI

NAcque li 27. Luglio 1621. (1) da Niccolò Andrellini Dottore d' ambe le Leggi, e da Donna Tomassina, ch' erano suoi Genitori. Applicossi alli studj sotto la disciplina de' Locali Maestri, ed anche altrove apprese di molto le Legali faccoltá non che il Pubblico diritto, per cui si rese capace in difendere la Comunità Planiese nell' opportunità di critiche circostanze diriggendo con somma saviezza, e indicibile prudenza li pubblici affari, mentre ben spesso fugli addossata la deputazione ed ambasciaría di colloquire co' Prelati Governatori, ed altri qualificati Personaggi a prò della Patria. Professó piucchè mai colla sua virtù la Noterìa, e li suoi Stromenti si resero in gran stima presso le persone legali, che tuttora si ravvisano in gran numero in questo Archivio fornito de' voluminosi suoi Protocolli con un esattissimo Indice generale, per cui affaticossi più di mezzo Secolo in tal geloso impiego dal 1653. sino alla sua morte, non avendolo alcun altro Locale Archivista, e Notajo egualgliato. Con sommo decoro sostenne ancora la lodevol carica di pubblico Segretario, e oltre le molte memorie lasciate pulitamente trascritte nella

(4) Vid. Bull.expedit. ex Cancel.Episc. Æsin. die 23 Junii 1636.

(5) Il detto D. Giovanni Tiberini Pievano, e Rettore di s. Lucia nel dì 30. Ottobre 1660. eresse il detto Beneficio nella vicina Chiesa del Ss. Crocifisso di Monte Giacomo, che tuttora si gode dalla famiglia Tiberini. Dopo che aveva eretta tal Cappellania visse soli tre anni, mentre nell' Aprile del 1663. terminò i suoi giorni, come chiaramente rilevasi dal Necrologio della medesima Cura.

(6) E Necrolog. Cathedralis Æsin. sub die 11. Octobris 1632.

(1) Ex Arch. Paroch. Plan. incept. de anno 1619. ad 1656.

nella Prioral Segretarìa s' assunse il laborioso incarico di formare il pubblico Catastro del Territorio Planiese nel 1658., e l' altro parimente del 1669. ordinato da Monsignor Negroni Visitatore Apostolico (2). Non inferiori nelle scienze erano ancora li due maggiori Fratelli (3), i quali parimente onorarono la Patrìa colle loro produzioni, coabitando unitamente nell' avita paterna Casa. Indi vieppiù consunto tra le indefesse cure de' pubblici interessi, per cui gli si dee il meritato elogio, alla fine giunto all' età decrepita di anni 87. nel dì 3. Marzo 1708. cessò di vivere (4).

SEVERINO CASTELLUCCI
(Minore Osservante.)

SArà sempre di onorevole ricordanza in questa serie il Padre Severino Castellucci di questo luogo, il quale fra li Religiosi Osservanti diede un chiaro segno della sua commendabile Dottrina. Fioriva egli circa la metà del passato Secolo, in cui fece palese a' Letterati di quel tempo il suo elevato talento, specialmente nel Capitolo Generale del suo Ordine coll' ivi recitare una ben dotta, ed erudita Orazione, che meritò essere data alle stampe, come tuttora si ravvisa (1). Oltre varj mss. si ha del medesimo un Tomo di corso Filosofico (2) in que' tempi molto stimato, per cui venne reputato Religioso di profonda virtù, e di grande estimazione presso tutti gli Uomini dotti.

(2) Vid. Cataſt. aſſervat. in Prior. Secr. Planien.

(3) Li Fratelli di detto Settimio erano Don Benedetto Dottore di S. Teologìa, e di ambe le Leggi, il quale per la ſua ſcienza e in belle lettere, e nelle Teologiche, e morali virtù, eſercitoſſi in queſta Cura d' Anime dal 1656. al 1664., come dai libri parrocchiali, e per molt' anni anche pubblico Maeſtro di Grammatica, e Rettorica di queſta ſua Padria, che poi morì li 21. Aprile 1695. L' altro fu Franceſco Marìa Uomo parimente di merito nella Notarìa, i di cui rogiti ſerbanſi in queſto Archivio. Queſti accaſatoſi con Donna Victorìa Ferranti dal Maſſaccio ebbe da tal Matrimonio due figli D. Vincenzo Dottore dell' una, e l' altra Legge, e Giſeppe, il quale avendo ſpoſata Donna Virginia dal Poggiosammarcello andò colà a ſtabilirſi colla ſua famiglia, per cui ne nacque Franceſco Maria Juniore. Da queſti, che ſi era unito in matrimonio con Donna Giulia del quondam Arcangelo Tomaſſini dal detto luogo, ſortirono li due maſchi Don Niccolò, e Tomaſſo, il quale poi ſpoſata Antonia Filippi da Caſtelfidardo ebbe le due figlie ancor viventi, cioè Marianna maritata con Gio: Battiſta Menchetti di Montalboddo, e Giulia con Pietro Niccolini Podienſe.

(4) E. Necrol. Planien. aſſervat in Arch. Paroch.

(1) Patet ex Biblioth. Min. Oſſerv. Mon. Carotti inter Miſcell.

(2) Aſſervat. in Biblioth. Min. Oſſerv. Fani,

TRAJANO AMATORI.

ANche il valoroso Capitano Trajano Amatori si vede ascritto tra Consiglieri Planiesi col rispettabile Titolo di Magnanimo, e Strenuo Capitano, dando con ció evidente segno d' essere stato Uomo di gran valore nel maneggio delle Armi. In fatti a norma di antiche tradizioni, e dai libri di questa Prioral Segretaria tale si ravvisa, allorchè godeva li civici onori di questo luogo = *Magnificus, ac Strenuus Capitanus Trayanus de Amatoribus, Feltriscus Per-Angeli, Jacobus Jo: Baptistae, Ghirardus Jacobi DD. Quatuorviri Castriplanii duorum mensium Junii, & Julii* - - - - (1) Il detto Prode Militare Figlio di Carlo Amatori di questo luogo aveva ancora i nobili gradi della Città di Jesi, come da questo Archivio rilevasi = *D. Capitanus Trayanus de Amatoribus Civis Exinus* = (2) e altrove *Capitanus Trayanus, & Fratres de Amatoribus Cives Exini Haeredes, & Filii quondam D. Caroli de Amatoribus* = (3). Maggiormente comprovasi negli altri rami di questa Famiglia Amatori, che godeva ancora li gradi Civici della Città Esina, come in piú Protocolli di questo Archivio si enuncia = *Testamentum prudentis Viri Amatoris Johnnnis de Amatoribus de Castro Planii Civis Esini* = (4) *Vincentius Hyeronimi de Amatoribus de Castro Planii Civis Esinus* = (5) e nella rinovazione del Bussolo tra Consiglieri Nobili vedonsi registrati molti di questa Famiglia, come *Vincenzo Amatori, Girolamo Amatori, Francesco di Amatore Amatori* (6). Anche ad altri Cittadini ancora sono stati dati tali onori e della Patria, e della viciniore Città, come ben si rammenta in questo Archivio Planiese (7), onde il detto Capitano Trajano esperto giá nel Militare godeva e di questa sua Patria, e della Città di Jesi li civici onori.

CA-

(1) E Tabular. Prior. Planien. in lib. Trasact. de anno 1565. ad 1580. pag. 12. tergo.

(2) E rog. Domin. Rastelli Not. Plan. de anno 1564.

(3) Ex act. Jo. Ang. Virgilii ultim. Octob. 1554.

(4) Vid. rog. Joann. Bapt. Paterniani Not. sub die 2. Novemb. 1533.

(5) Id. 30. Januar. 1539. pag. 367.

(6) Ex Reformat. Buxul. Æsin. confect. die 31. Januar. 1621.

(7) Ex Arch. Plan. per Acta Sanct. Tavacchini Not. die 2. Septemb. 1549. legit *Dñus Jo. Angelus Colinus de Castro Majuleti Comitat. magnificæ Civitatis Æsii, & Civis Æsinus promisit* - - - -

CAVALIERE VALERIO HORATII.

Comparisce nelle antiche carte la nobile Famiglia Horatii. Questa fioriva nel XVI. Secolo, e sul cominciar dell' altro, mentre trovasi ben spesso rammentata ne' pubblici libri della Prioral Segretaria, e di questo pubblico Archivio, ove si ravvisa aver contratto nobili Parentele. (1) Tra gli altri Soggetti, che la rese cospicua fu il detto Cavalier Valerio, che per le sue virtuose azioni si rese meritevole fra le più qualificate persone d' essere insignito del nobil Ordine. Sortí già i suoi illustri natali in questo luogo, ed i Conjugi Planiesi Cristoforo, Donna Perna furono i suoi Genitori. Dopo avere in Patria approfittato ne' studj portossi alla Dominante, dove fu molto accetto al Pontefice Pio IV; che per le sue virtù fu ammesso al nobile Militare Ordine de' Cavalieri Pii Partecipanti. Un tale onore davasi allora a persone soltanto di sommo merito, e di cospicua civiltà per cui venivano connumerate tra le famiglie della prima nobiltà, dichiarandosi Conti del Laterano coll' ampla facoltá di crear Notarj, ed altri privilegj concessigli dal detto Pontefice (2), per cui venivano fregiati di una Medaglia d' oro pendente al petto coll' arma Pontificia, e coll' effigie dell' Arcivescovo di Milano Sant' Ambrogio. (3) Per dare un segno della sua connaturale benificenza volle il detto Cavaliere condecorare dell' onorifico ufficio di Notaro un suo Concittadino, che fu Domenico figlio di Pier' Andrea Cataldi uomo di somma stima, ed abilità, che ha lasciati li suoi voluminosi Protocolli in questo Archivio, e le molte Sritture a suoi Eredi. La famiglia Cataldi ha dato alla Patria molti soggetti benemeriti, e fra gli altri il Sacerdote Franceseo Cataldi Dottore di S. Teologia, e di ambe le leggi, ma ora rimane estinta per la morte di Romualdo seguita ne' passati anni (4), essendo rima-

(1) Clare constat ex Act. Dom. Catasldi Not. Planienien. sub die 20. Jan. 1633. *Nobilis mulier D. Olimpia de Mansredis Anconitana ad præsens Uxor Ulissis Horatii Planien.*

(2) L' ampli Privilegj concessi alli Cavalieri Pii *Partecipanti* vengono rammentati nella Bolla del Sommo Pontefice *Pio IV.* che comincia *Pii Patris Altissimi* e coll' altra, *Cum Nos* riconfermati, ed accresciuti nell' anno primo del suo *Pontificato* 1559. come più amplamente al Bollario Numero XVI. Li detti Cavalieri percipivano ancora un' annua pensione.

(3) Il Pontefice *Pio* IV. essendo della famiglia Medici di Milano volle fare imprimere in detta Medaglia il Santo Protettore della sua patria.

(4) L' ultimo, che sia rimasto della discendenza di detto Domenico Cataldi, è Romualdo morto già li 28. Agosto 1782. il quale fu sepolto nella Chiesa di s. Sebastiano Juspatronato Communitativo.

rimasto Erede Angelo Mancia altra famiglia Planiese Nipote ex Sorore. (5). Intanto per gli atti di Marc' Antonio Pianetti rimase il detto Domenico eletto pubblico Notaro dal sullodato Cavalier Valerio Horatii, come ravvisasi anche in questo pubblico Archivio (6). Dopo l' anno 1620. non trovasi ulteriori notizie di detto Cavaliere né trovasi piú ascritto nel novero de' Consiglieri, essendo forse in tal anno mancato di vita nella Dominante, dove rimaner doveva presso il Sommo Pontefice a prestare il nobil suo servigio.

VITALE ANTONIO FACCENNA.

NAto li 30. Novembre 1665. dai Conjugi Planiesi Pietro Faccenna Notajo, e Donna Maria figlia di Francesco Fratini, i quali furono i suoi Genitori (1). Era esemplarissimo Ecclesiastico, e per le sue morali, e teologiche virtú, e per le faccoltà legali rimase decorato della Laurea in ambe le Leggi. Mediante la sua Dottrina veniva molto amato dai Vescovi Esini, e specialmente dal Vescovo Alessandro Fedeli, che lo promosse alla cura delle Anime, mentre sin dal 1760. fu eletto Parroco di questo luogo, avendo retta questa Popolazione sino al 1117., e prestata con sommo zelo tutta l' attenzione nell' istruire le sue Pecorelle, oltre l' indefessa cura usata nell' ufficio di Vicario Foraneo, che ad immitazione del di lui Zio (2) l' esercitó per molt' anni con universale soddisfazione (3). In oltre da Monsignor Pietr' Antonio Balestra Protonotario Appostolico, ed uditore specialmente deputato contro le Confidenze, e Simonie venne decorato della carica di Commissario della Simonìa

(5) La famiglia Mancia Planiese trae l' antica sua origine da Majolati, dove gode tuttorali civici onori, e per quasi un secolo domiciliata in questo luogo dopo li seguiti sponsali di Gio. Domenico di Lorenzo Mancia li 26. Marzo 1697. con Angela Catterina vedova rimasta del quondam Flaminio Valeriani, e figlia de' Conjugi Paolo Paolini, e Appollonia degli Angelini. Da tal matrimonio sortitono il padre Benedetto Conventuale D. Vincenzo, e Paolo, il quale sposò li 30. Ottobre 1726. Girolama Maria Cataldi sorella di detto Romualdo, a cui è succeduto nell' Eredità il loro figlio Angelo. Questi assieme coll' unico suo figlio Venceslao gode questa Cittadinanza planiese non meno che l' altra di Serrasanquirico, e la cospicua Nobiltà di Norcia.

(6) Vid. in Arch. Planien. lib. Apoch. num. 3. *Coram Magnif. D. Equite Valerio Horatio de Castroplanii milite pio - Constitutus D. Dominicus quondam Petri Andreæ Cataldi de Castro Planii, quam umiliter supplicavit dictum D. Equitem &c.*

(1) In Arch. Paroch. in lib. Baptiz.

(2) Il Sacerdote D. Fabrizio Faccenna di lui Zio fu Vicario Foraneo di sommo merito.

(3) Vid. Diplom. ejusd. Episc. Aesin. penes Hæred.

monìa per la Città, e Contado Esino, per cui fugli spedita nel dì 10. Marzo 1708. Lettera Patentale (4). Non ostante si prestasse coll' indefessa sua attenzione ne' suddetti impieghi addossatigli dai sunnominati Prelati, nondimeno si applicava di continuo alla lettura della Vita de' Santi, de' libri morali, e scritturali, che in gran copia teneva nella sua libraria, dove sempre trattenevasi. Istruiva ancora la gioventù nelle Cristiane virtù, e nella sua decrepita età soleva anche celebrare di buon mattino nella Chiesa de' SS. Giacomo, e Cristoforo il Santo Sagrificio della Messa con far ivi al divoto Popolo i suoi Sermoncini sulle verità Evangeliche. Esercitando l' officio di Cappellano in detta Chiesa per la Confraternita del Riscatto de' Schiavi (5) in ogni ultima Domenica di ciascun Mese, come tuttora si seguita, eseguiva la divota, e pia divozione della Processione, che per renderla più decorosa faceva a proprie spese venire li Religiosi Osservanti a cantare le divine Lodi avanti la Sagra Immagine di Maria Santissima del Riscatto per infervorare vie più il Popolo a tal pia devozione. Oltre le Virtù Morali possedeva le Scienze Matematiche di Algebra, e di Geometria onde a profitto de' giovanetti applicavasi nella numerica, istruendo tutti quelli, che desideravano d' apprenderla senza ommettere la menoma fatica nello scrivere in schiarimento di tali difficili materie, per cui ha lasciati moltissimi MSS. Ha scritto ancora con ottimo, e pulito carattere voluminosi Libri, de' quali l' intera vita dell' Emo Petrucci Vescovo di Jesi concernente alcune particolari Memorie, li molti sermoni morali, ed ascetici, oltre le molte allegazioni con varie risposte nella celebre Causa colla Comunità di Jesi, e suo Contado (6). Finalmente carico d' anni, e di meriti terminò di vivere nel dì 14. Dicembre 1750. nella sua avvanzata età di anni 85., di cui fu l' unico Erede di tutti i suoi Beni non meno che di tutti li succennati voluminosi scritti, e Librerìa il suo amato Nipote Antonio Enea Perotti figlio di Maria Girolama Faccenna di lui Sorella già Moglie di Elio Perotti di Sassoferrato (7). Il detto Antonio Enea sin da fanciullo

si

(4) Clare patet ex perg. diplom. asserv. penes Hæred.

(5) Fu Cappellano dopo la morte del Sacerdote Antommaria Piccini, che fu il primo.

(6) Apparet in Bibliothec. d. Faccenna asservat. penes Hæred.

(7) In lib. Matrim. Eccl. Paroch. Plan. demonstrat. quod sub die 30 Decemb. 1709. D. Elius q. D. Aeneæ Perotti de Saxoferrato, & D. Hyeronima q. D. Petri Faccenna Vid. rel. q. D. Felicissimi q. Francisci Mariæ de Rosatis fuerunt conjuncti, &c.

si stabilì in questo luogo presso il detto suo Zio, dove accasatosi con Susanna Valleriani di Serrasanquirico ne sortirono li tre figli Elio Basilio (8), Niccoló (9), e Marghèrita (10), e con tale Prole quivi rimanendo di permanenza la detta Famiglia Perotti venne questa aggregata sin dal 1749. alla Cittadinanza Planiese, godendo tuttora i primarj onori (11). Intanto il sullodato Nipote in testimonianza di grata riconoscenza verso il defonto Zio fece apporre nella Chiesa di SS. Giacomo, e Cristoforo di questo luogo, ove rimane sepolto, assieme col gentilizio Stemma la seguente Iscrizione,

D. O. M.

(8) Elio-Basilio Planiese rimane fornito delle più vaste erudizioni Filosofiche, e Legali, e dopo aver fatti molti studj in varie Città della Provincia, ed insignito della Laurea Dottorale di Perugia portossi in Roma per proseguire la Giurisprudenza, e di poi in Sassoferrato nell' antica abitazione de' suoi illustri Antenati, dove gode tuttora i primarj Civici onori coll' esser decorato della carica di Capitano di Corazze, ed ora di Alfiere di Marina della Pontificia Nave di s. Pietro.

(9) Niccolò per esser dedito al canto musicale viene universalmente gradito nelle pincipali Città d' Italia. La di lui famiglia rimane in questa sua Patria colla natìa civiltà, e mediante la di lui prole mascbile, di cui n' è privo l' altro Fratello, propagasi tuttora l' unico Ramo rimasto della Casa Perotti.

(10) Margherita dispregiando gli agj della paterna casa volle abbracciare la Monastica Religione col portarsi in Sassoferrato nel Ven. Monistero di s. Chiara, e vestitsi del sagro Abito, e dove si conservano le insigni Reliquie del suo Antenato Monsignor Niccolò Perotti, che donolle ad d. Monastero.

(11) L' illustre famiglia Perotti godendo le prerogative degli altri Cittadini come che aggregata da molto tempo alli Civici onori di questo Pubblico, come dalle pubbliche Consiliari risoluzioni viene questo luogo ad esser partecipe de' suoi tanti insigni soggetti. In fatti nel XV. secolo morì il celebre Niccolò Arcivescovo di Siponto, che fu grandemente amato dal Cardinal Bessarione, e divenne Governatore di Perugia, e dell' Umbria, come più amplamente ne tratta nel suo Dizionario Istorico l' Abate Ladvocat. alla lett. P. Dipoi vi furono Monsignor Pompilio Vescovo di Civita-Ducale, e Monsignor Torquato Cappellan maggiore, e Camer ere Segreto di Papa Urbano VIII., e poi Vescovo d' Amelia. Nelle armi si segnalò il Cap. Pietrantonio detto il Paladino d' Italia nelle guerre di Fiandra, ed anche il Cap. Andrea presso il Duca Carlo di Lorena, come fra gli altri ne da contezza il Padre Maestro Pelleoni Min. Conventuale nelle sue Lettere diverse, e tale illustre Prosapia rimane tuttora trapiantata in questo luogo a sua maggior gloria.

D. O. M.

VITALI ANT. FACCENNA PRÆSBITERO, AC I. V. D.

SVI ÆVI ÆSINIS EPISCOPIS VARIIS ECCLESIASTICIS MVNER.

DOCTRINA APVD OMNES AC MORIB. COMMENDATVS

VIXIT ANNOS LXXXV. DIES XVI.

OBIIT POSTRIDIE IDVS DECEMBRIS A. MDCCL.

ANTONIVS ÆNEAS PEROTTVS SENTINAS

EX SORORE NEPOS

ET HÆRES

GRATI ANIMI TESTIMONIVM

MŒSTISSIMVS

P

VINCENZO COLINI

NEL numero di quei, che alla propria Patria han saputo aggiungere pregio, ed ornamento, puó giustamente collocarsi il degno Sacerdote Vincenzo Colini di questo luogo, Soggetto invero di commendabile Dottrina. Oltre essersi negli anni più floridi applicato di proposito alle scienze, per cui si fece merito esser promosso all' ordine Sacerdotale, inoltrossi poi felicemente ne' studj anche più gravi Teologici, ed indi a quei della Giurisprudenza, che molto il dilettarono, onde meritamente restó decorato della Laurea Dottorale nell' una, e l' altra Legge, ed in Sagra Teologìa (1). Quindi per la sua singolar virtú, ed ecclesia-

T stico

(1) Consule rog. Jo: Jacobi Abrosii No. sub die 19. Maii 1643., & rog. Dom. Castaldi ub die 8. Octobris 1635., ubi apparet R. D. *Vincentius Colini de Castro Plani Juris Utriusque Doctor, & sacr. Thelogiæ Professor.*

stico portamento venne eletto a Rettore della Parrocchial Chiesa di San Niccoló di Jesi (2). Di poi essendo Vescovo di detta Città l' Emo Tiberio Cenci fu tra gli altri concorrenti prescelto Pievano di Scisciano, nel qual geloso impiego esercitossi con sommo decoro, e lode de' Parrocchiani medesimi (3) sino al fine della sua vita, dove gloriosamente morì, nel mentre che i suoi germani Fratelli Domenico, e specialmente Simone Colini (4) Figli di Fiorano s' erano domiciliati in Rosora, dove tuttora esiste tal civile Famiglia. (5)

(2) Ex Apoc. Matrim. Vital. Faccenna sub die 9 Novemb. 1636. registrat. in Arch. Planien. clare patet *R. D. Vincentius Colinas Rector Eccl. Paroch. s. Nicolai Æsii J. U. D. & S. Theol. Magister.*

(3) Ex Act. d. Dom. Cataldi Not. sub dd. die, & anno R. *D. Vicentius de Colinis de Castro Planii J. U. D.*, *& S. Theologiæ professor Plebanus Sisiani Æsin. Diœces.*

(4) In eod. Arch. per Act. Franc. Mariæ Andrellini Not. Planien. die 26. Junii 1658. *Simeon de Colinis de Castro Planii degen. in Castro Rosorii nomine, & vice R. D. Vincentii, & D. Dominici de Colinis Fratrum Germanorum.*

(5) Il detto Simone trovasi ascritto tra Consiglieri Planiesi sino al Bussolo dei 20. Giugno 1679., da cui nacque Mario, che accasatosi con D. Lucia ne vennero poi D. Girolamo, e Vincenzo, come si manifesta dai Rogiti di Gio: Andrea Baldi Notaro Planiese del 1704. Dal Detto Vincenzo poi sortì Tommaso Padre degli odierni.

Indice dei surriferiti illustri Uomini, che per le loro virtù, e cariche occupate meritano in questo luogo la degna memoria.

Agostino Costantini
Antommaria Piccini
Bartolomeo Mancini
Bartolomeo Bucciarelli
Biagio de Marino
Carlo Rinaldi
Camillo Cappucci
Domenico Fratini
Ser Domenico Bartoli
Domenico Libani
Felice Antonio Anderlini
Francesco Domizio Marini
Francesco Lorenzetti
Fulgenzio Tambini
Gio: Angelo Virgili
Giacomo di Pietro
Gio: Battista Tomassoni
Gio: Niccolò Piccini
Girolamo Castellucci
Giovanna Anderlini
Giovanni Marini
Giuseppe Bucciarelli
Gio: Battista Giovanini
Gio: Maria Chiorrini
Giuseppe di Appollonio Bucciarelli
Lodovico Piccini
Luigi Silvestri
Luigi Antonio di Castelplanio
Maria-Alessandra Silvestri
Niccola Andrea Bartolini
Nicodemo di Messer Pier-Angelo
Pietro Tiberini
Settimio Andrellini, poi Anderlini
Severino Castellucci
Trajano Amatori
Cavalier Valerio Goratii
Vitale Antonio Faccenna
Vincenzo Colini.

GIUNTE DA FARSI ALLE MEMORIE PLANIESI.

NEL §. IV. di queste memorie pag. 25. essendosi trattato di varie nobili antiche famiglie Planiesi si parló del valoroso Biagio di Marino. Ivi si disse, essere stato uno dei Cittadini, cui toccó di vedere la distruzione della più antica sua patria nel 1443. e il risorgimento della nuova nel sito medesimo dove esiste al presente il moderno *Castelplanio*. Per nuove ricerche fatte nell' Archivio di esso luogo si è rinvenuto un' istumento pubblico della divisione de' beni paterni, ed aviti fatta nel 1548. da quattro di lui nipoti *Francesco*, *Pierangelo*, *Tommaso*, *e Giovanni fratelli*, e rispettivi figliuoli *di Marco di Biagio di Marino*; e sebbene manchin le prove identiche dell' epoca della nascita rispettiva, e della morte tanto di Biagio, che di Marco di lui figliuolo; nulladimeno il detto istrumento serve moltissimo a confermare come l' esistenza, e identità di tal Biagio Marini valoroso guerriero, che militó a favore di S. Chiesa sotto il Pontificato di Eugenio IV. come ivi si è detto, e alla pag. 90. così anche la di lui discendenza di figlio nei nipoti suddetti. Ecco le parole dell' istrumento rogato ai tre Aprile del detto anno 1548. dal Notaro Angelo Virgilj. *Divisio fact. inter Franciscum, Perangelum, Thomam, & Joannem fratres, & filiosq. Marci Blasi Marini . . . . . . de domo munit. lapide cum duobus plancatis & tecto existen. intus d. Castrum juxta bona q. Jo. Bapt. Franciolini de Exio, bona Jacobi q. Joannis, bona Joannis Mariæ Cicchi fuit inter dictas partes divisa de rog. meo &c.* = In fatti ragguagliato il tempo in cui fioriva il comendato Biagio Marini, detto altramente nelle antiche carte *Biagio de Marino*, *Biagio de Castel del plano*, torna benissimo a combinarsi col tempo dell' accennata divisione seguita nel 1548. I suddetti figliuoli di Marco nel 1548. dovevano esser tutti maggiori di 25. anni di età, perchè nelle divisioni non fu d' uopo di solennità legali, e peró nati sul principio del secolo XVI. quando Marco figliuolo di Biagio poteva avere appunto circa 40. o 50. anni, se crediamo che nascesse da Biagio dopo la distruzione dell' antico Castel Planio, cioé dopo il 1443.

Si può anche por mente al luogo, in cui *Biagio di Marino* si aveva stabilita la sua abitazione nella riedificazione del nuovo castello, vale a dire vicino alla Rocca, come luogo più sicuro, e più degno insieme per un uomo di tanto valore come fu egli.

Nulla peró sappiamo dalle memorie esistenti che partito seguisse in quella guerra contro lo Sforza il detto valoroso *Biagio di Marino*, cioé se contro la Chiesa a favore dello Sforza, o del Piccinino in difesa della Chiesa. Ma se pochi anni avanti aveva egli date riprove del suo valore a favore del Papa Eugenio IV. nell' impresa di Foligno, mi giova credere, che seguisse anche in appresso le parti della Chiesa, e non dei Tiranni. Ad ogni modo questo illustre, e valoroso soggetto servirà sempre mai di ornamento, e splendore alla antica, e nobil casa Marini, di cui non senza lode a me piace di ricordare l' erudito Signor Sebastiano nobile di Treja, il quale come si diede tutto il pensiero, di raccogliere le antiche memorie della distrutta Planio, così ha moltissimo cooperato coll' altro condeputato del Pubblico Sig. Giambattista de' Pandolfi Anderlini nobile di Jesi ad unire insieme anche queste memorie istoriche Planiesi, che come dai medesimi a me furono inviate fin dallo scorso anno 1793. cosí sono state pubblicate. Volesse pur Dio, che sì lodevole esempio del Pubblico di Castelplanio venisse eseguito da ogni qualunque Communità di questa Provincia. Deh quante belle memorie inedite, e sconosciute si vedrebbono uscire alla luce a gloria comune della nazione, e a benefizio della storia, e dei nostri tardi nipoti. Ma torniamo a noi, e ad aggiungere qualche altra cosa ancora alle già dette secondo i nuovi lumi somministratimi dal commendato Signor Sebastiano Marini.

Nel §. XII. parlandosi della Chiesa parocchiale di S. Sebastiano Martire, e dell' altre dove si venera la miracolosa imagine della B. Vergine della Misericordia si è tralasciato di far noto, che dietro a tale imagine esiste un bel quadro rappresentante la Circoncisione di N. Signore opera del celebre Ercole Ramazzano di Roccacontrada, che lo dipinse nel 1588. come stà ivi scritto. Quest' Ercole fu uno dei buoni scolari di Pietro Perugino, e per qualche tempo scolare del celebre nostro Raffaelle. Aveva un vago colorito, e una pellegrina invenzione, accostandosi alla maniera del Barocci.

All'

All' elogio di Domenico Libani pag. 98. dove si dice che fu figlio di Francesco, e di Angela conjugi, si corregge, ed aggiunge di Francesco Libani, e Angela Rastelli.

Alla pag. 107. nella not. num. 2. deve si fa un dovuto elogio al Sig. D. Angelantonio Rastelli Planiese, Professore di Rettorica in Jesi, si aggiunga, che nel prossimo passato anno 1793. dai torchi di Antonio Cortesi di Macerata diede alla luce un compendio d' arte oratoria col titolo seguente; *Il Giovane istruito nei precetti dell' arte oratoria*. A questo ha unito il *Trattato facile, e breve per comporre lettere familiari secondo le regole dell' arte oratoria*: e finalmente un *Saggio di Poesia Italiana per commodo della gioventù studiosa, che s' applica alle belle lettere*. Opera dedicata ai Signori Triumviri presidenti alle Pubbliche scuole di Jesi, la quale fa molto onore al degno Autore, e riesce, posta in uso, di una somma facilità, e di grande profitto alla gioventù, come si viene conoscendo nelle dette scuole di Jesi.